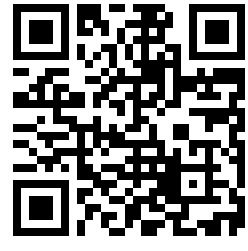
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

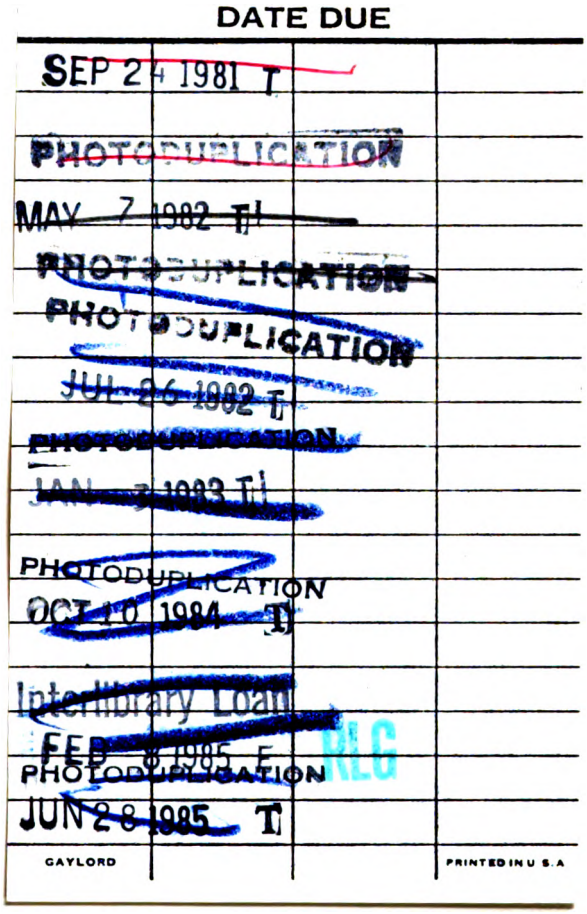
Digitized by Google

BX
3501
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 176



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI. Fascicolo I.

FOLIGNO 1895
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l' Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO 1895
Ann. VI. Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO D'ASSISI
E LA CITTÀ DI FOLIGNO

Se fu sempre lodevole ed onorata cosa ricercare le relazioni che corsero fra la Patria e gli uomini più insigni della Nazione, assai lodevole sarà questo modesto lavoro, nel quale si raccontano le relazioni che corsero fra la città di Foligno e quell' uomo grandissimo, che fu San Francesco d'Assisi.

I nostri Padri avrebbero certamente potuto narrare molto di più, avrebbero potuto raccontarci assai circostanze ed aneddoti, che la vicinanza fra Foligno ed Assisi fa ritenere numerosi e belli. Noi, nel silenzio dei cronisti locali, andremo radunando i pochi, ma cari ricordi, per i quali, nella vita di San Francesco, si legge unito col suo nome quello della Città di Foligno. Fummo, è vero, preceduti in questo lavoro, poichè il Iacobilli nel secolo XVII), il Padre Rossi nel secolo nostro [2]), si occuparono anche essi della cosa. Ma non dissero tutto, né tutto dissero bene. Noi faremo parlare i vecchi biografi di San Francesco: dove essi tacciono, ricorreremo a scrittori più recenti: dove mancano questi, riporteremo antiche tradizioni. Forse, non tutti questi racconti saranno egualmente accettati da tutti, perchè non sempre si presentano con lo stesso valore. È utile peró radunarli in un breve e solo lavoro, nel quale i futuri scrittori di cose locali possano trovare stimolo e incitamento per confortare di prove quei punti che ne mancassero. Il grande istorico dell'Ordine Francescano, il P. Luca Waddingo, scrisse che la città di foligno fu sempre grata a San Francesco: *Civitas Fulginei beato Francisco semper grata* [1]). Queste piccole pagine siano un documento, che non è ancora spenta in Foligno quella gratitudine, che a San Francesco professarono gli Antichi.

1) *Vita del B. Paolo, detto Paoluccio de' Trinci.* Foligno, 1627, p. 10-16.
2) *Ricordanze storiche di S. Francesco di Foligno dei Minori Conventuali.* Roma, 1856, p. 70-80.

I.

Il Maestro di S. Francesco

Chi fu il maestro che insegnò le lettere, ed educò il cuore del piccolo Francesco? Niuno ne conservò il no-

1) *Annales Minorum.* Ad an. 1213, n. VII.

Digitized by Google

me. San Buonaventura scrisse che esso avea studiato lettere nella Chiesa di San Giorgio in Assisi. " *In Ecclesia Sancti Georgii .. Puerulus litteras didicit ...* " [1]), e da queste parole tutti dedussero che in quella Chiesa vi fossero dei Preti deputati alla istruzione ed alla educazione della gioventù. Ma uno scrittore, pur troppo assai recente, Lodovico Iacobilli, nella metà del secolo XVII asserì che a San Francesco avea fatta scuola un Prete di Foligno chiamato Alessandro. Qualunque valore abbia, ecco riportata testualmente la notizia da lui inserita nei suoi *Annali della Città di Foligno.* sotto l'anno 1206.

" *Ebbe S. Francesco per maestro* " *Alessandro Sacerdote di Foligno di* " *molta bontà e dottrina, il quale allevò* " *il beato S. Francesco nella devozione* " *e nella carità verso i poveri, ed in* " *altre virtù che egli abbracciò con gran* " *fervore* " [2]).

La novità di questa notizia, sconosciuta, ci impone il dovere di esporre le ragioni che si hanno per accettarla, ed i dubbi che sorgono per ritenerla poco sicura. Cominciando da questi dubbi, è di grave importanza il fatto che nessun istorico del Santo abbia conservato questo nome. Non il B. Tommaso da Celano, non San Buonaventura, non i tre Compagni del Santo, non l'autore della vita poetica di San Francesco, i quali scrissero tutti prima del 1250. Nè si può dire che il Iacobilli abbia attinto a qualche fonte a noi sconosciuto. Egli non ne indica nessuno. Mentre i margini dei suoi libri e dei suoi manoscritti sono ricchi di numerose citazioni di codici e di pergamene, la notizia di questo Alessandro, non ha documento alcuno che la giustifichi. Evidentemente il Iacobilli raccolse una tradizione dalla bocca dei suoi contemporanei.

Nondimeno noi non osiamo negare questa tradizione. Se San Buonaventura e gli altri Biografi del Santo non nominarono questo *Alessandro da Foligno*, tacquero una circostanza che nella vita di lui ha importanza modesta. E quante cose ben più importanti di questa quei biografi omisero! D'altra parte, la notizia del Iacobilli, limitata come è, potea benissimo giungere inalterata fino a lui. Nulla si oppone alla sua verosimiglianza. Che difficoltà può trovarsi nell'ammettere che nel 1200 circa, un Sacerdote di Foligno fosse Rettore o avesse qualche ufficio nella Chiesa di San Giorgio di Assisi? In un Sinodo Assisano del 1415 leggesi che era Priore della Chiesa *S. Massei prope Assisium* un Frate Egidio da Foligno [1]). Questo esempio è di epoca assai più recente, ma basta in qualche modo a riconoscere come cosa possibilissima la presenza di un Prete Alessandro da Foligno nella chiesa di San Giorgio di Assisi. Né mancano ragioni per spiegare come sia che questa tradizione, altrove sconosciuta, solo a Foligno siasi potuta mantenere. Escludiamo anzitutto che il racconto sia invenzione del Iacobilli. A che prò inventare questa circostanza, che egli ritenne si lieve, da non stimarla degna della pubblicità? Imperocchè, mentre potea parlarne quando fece cenno delle relazioni fra San Francesco e la città di Foligno, egli ne tacque, e se ne fece ricordo due volte, dichiarò lealmente che non avea prove da produrre. E forse si spiega perchè lo sconosciuto Alessandro rimase ricordato sulla bocca del popolo di Foligno, e non altrove. Gli Assisani, San Bonaventura, il Da Celano, aveano ben altro da fare che pensare all'oscuro Sacerdote di Foligno: questo però, quando vide svolgersi attorno al suo antico allievo tutto un movimento nuovo e imponente, non potea non gloriarsi con i suoi concittadini di aver avuto per discepolo, chi a quel movimento dette impulso e vita: onde di quà probabilmente accadde che il nome suo rimase accoppiato con quello di San Francesco, perchè tutte le volte che i vecchi

1) *Vita S. Francisci a Divo Bonaventura composita.* Cap. 15, Roma, 1880, p. 204. Mi servo sempre di questa edizione.

2) *Annali della Città di Foligno.* All'anno 1206. Cod. A, V, 6, della Bibl. del Seminario di Foligno, fol. 46. Il Iacobilli pubblicò la notizia nelle *Vite dei* SS. e *BB. dell'Umbria* Tom. 2, Foligno, 1653 p. 309.

1) Vedi il periodico *L'Apologetico.* Perugia, 1864, vol. 1, p. 544-545.

Digitized by Google

folignati parlavano del grande Serafino di Assisi, forse ricordavano con compiacenza, aver egli appresi i rudimenti della lingua latina da un loro paesano. Spiegare altrimenti la origine del racconto conservataci dal Iacobilli, non sapremmo.

Queste spiegazioni non possono aver valore di prove, ma rendono assai verosimile un fatto, dinanzi al quale non sappiamo deciderci. Foligno, città piccola, e fin da allora, più che agli studi, dedita alla mercatura, non dovè mancare di istitutori, benchè si fosse agli albòri della rinascenza italica delle lettere. Testimone quel *Ioannes Grammaticus* [1]), che troviamo nominato nel 1078, e che si rammentava ancora nel 1298 [2]). Conchiudasi dicendo, che sebbene la notizia del Iacobilli sia tarda assai e manchi di prove scritte, ha però i caratteri di una tradizione degna di rispetto, e non disprezzabile. Solo una critica esagerata, potrebbe rifiutarle ogni valore.

II.

Una visione di S. Francesco in Foligno

Qui non possiamo trovarci d'accordo col nominato Iacobilli.

Si sa dagli istorici che San Francesco, in gioventù, ebbe visione di un ricco palagio, decorato di gonfaloni e di scudi, e che, per ottenere gloria militare, si ascrisse seguace ad un Barone del paese suo, per marciare nella Puglia in cerca di avventure. Partì San Francesco, ma dopo breve viaggio, ebbe in sogno nuova visione, nella quale Dio gli diceva averlo destinato ad altri trofei che non fossero terreni. Il Santo ne rimase persuaso e tornò in Assisi. Dice il Iacobilli che questa seconda visione accadde in Foligno [3]), e lo credè in buona fede, ma prese errore.

San Buonaventura, al quale si appoggia il Iacobilli, scrisse che San Francesco ebbe la seconda visione dopochè " *iter aggressus, ivisset usque ad proximam civitatem* „ [1]). Ora (ragiona il Iacobilli) la città prossima ad Assisi, per chi andava nelle Puglie, non era che Foligno, onde a Foligno dovè accadere la mutazione del Santo. Però, i tre Compagni di San Francesco che ne scrissero la vita, raccontano che ciò accadde a Spoleto, e la loro attestazione è precisa. " *Cum ergo iter arripiens ivisset usque Spoletum ut in Apuliam pergeret* etc. . . . „ [2]) Si vede che il Iacobilli, che pur conobbe il manoscritto dei tre Compagni, non ancora dato alle stampe [3]) lesse superficialmente, o non osservò questa circostanza, che spiega l'indicazione vaga di San Buonaventura. Escluso però che la visione sia accaduta in Foligno, non dovè per questo esser minore l'impressione di quei Folignati, i quali videro passare due volte fra loro, in così breve intervallo, il giovane Francesco. Esso a Foligno dovea esser conosciuto da moltissimi. Mercante facoltoso, dovea spesso recarsi in questa città per i suoi negozi, per i suoi commerci, ed aver quindi in Foligno relazioni e conoscenti: ed anche senza questo, il suo nome era conosciuto per tutta la valle spoletana, come quello di un giovane ricco, generoso, spendereccio, allegro, poichè i tre Compagni [4]) scrissero che egli " *erat ... curialis in moribus, et in verbis ... unde ex hoc fama eius quasi per totam provinciam est adeo divulgata, ut a multis, qui cognoscebant eum, diceretur aliquid magni facturum* „.

Niun dubbio che il giovane Francesco, passando e ripassando, con così differente divisamento, per Foligno, dovesse destare l'impressione di quei cittadini, che l'aveano in conto di qualche cosa di straordinario.

---

1) Ughelli F. *Italia Sacra*. Roma, 1644, vol. I, col. 741. Correggo la cattiva stampa di questa prima edizione, con l'originale del documento nel-Archivio Capitolare di Foligno, *Bollario*, lett. A.

2) Vedi. il Cod. in foglio della Biblioteca del Seminario di Foligno del 1298, intitolato la *Libra*, fol. 56.

3) *Vita del B. Paoluccio* ecc p. 11. Cfr. *Vita di S. Francesco* ecc. nelle sue *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*. Foligno, 1656, tom. 2, p. 810.

1) *Vita* ecc. Op. cit. p 20.

2) *Vita S. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo, eius sociis scripta*. Pesaro, 1831, p. 21.

3) Infatti indica un manoscritto di Assisi nella *Vita di S. Francesco* citata di sopra, alla p. 809 in margine.

4) Op. cit. p. 19.

Digitized by Google

III.

San Francesco vende i panni in Foligno

Pregava un giorno San Francesco nella Chiesa suburbana di San Damiano presso Assisi, piccola e cadente, quando udì da una croce partire una voce mirabile che gli diceva: " Va, o Francesco, ripara la mia casa che pericola „. Spaventato, va a casa, prende delle stoffe, salisce a cavallo, viene in Foligno, vende stoffe e cavallo, e col prezzo se ne torna lietamente in Assisi, consegnando il denaro al Sacerdote che avea cura della Chiesa, perchè la restaurasse. Ciò accadde nel 1206. È bello raccontare la cosa con le parole degli antichi biografi.

Il B. Tommasso da Celano scrive; " *Surgit proinde, signo Sanctae Crucis se muniens et praeparato equo, super eum ascendit, assumptisque secum pannis scarulatis ad vendendum, ad civitatem quæ Fulginum vocatur festinans devenit. Ibi ex more venditis omnibus, quae portabat, caballum cui tunc insederat, felix mercator, assumpto praetio dereliquit* „ 1).

San Bonaventura racconta il fatto quasi colle identiche parole. Eccole: " *Surrexit proinde, signo crucis se muiensn, et assumptis pannis venalibus, ad civitatem, quæ Fulgineum dicitur, festans accessit, ibique venditis quæ portaverat, equum, cui tunc insederat felix mercator assumpto prætio dereliquit* „ 2).

Finalmente nella loro leggenda i tre Compagni scrissero. " *Ex dicta igitur visione et allocutione Crucifixi gavisus surrexit, signo crucis se muniens, et ascendens equum, sumensque pannos diversorum colorum ad civitatem, quae dicitur Fulginum pervenit atque ibi venditis equo et omnibus quæ portaverat, ad Ecclesiam S. Damiani continuo est reversus.* „ 3).

L' autore del più antico poema sopra San Francesco scrive:

. . . . . *merces*
Colligit in summam, Fulginiumque profectus
Non solum quæcumque tulit venalia vendit,
Sed currus et equos; vix tot pedes aera reportat. 4)

Nulla può aggiungersi a queste testimonianze. Notiamo solo che San Francesco frequentò spesso i mercati di Foligno, poichè il B. Tommaso da Celano ricorda il costume *(ex more)* che avea il Santo di recarsi a vender le merci in Foligno. Che merci vendesse non si sa precisamente, ma che fossero stoffe è chiarissimo. I Bollandisti non seppero indicare che stoffe fossero 1), il P. Papini crede fossero stoffe fine, e di scarlatto: i vecchi scrittori le chiamano stoffe *venali, scarulate*, di *diversi colori*. Probabilmente egli dal fondaco paterno recò al mercato merci diverse e di valore. Nota poi opportunamente il P. Papini, fondandosi sulle parole del Beato da Celano, che il Santo convertì la sua merce e il suo cavallo in monete di rame racchiuse in bisaccie assai pesanti, con le quali fece a piedi il viaggio da Foligno in Assisi. *Sarcinis gravatum valde*, dice il Da Celano: e l' anonimo poeta dice che a stento potè portare in Assisi tanto metallo camminando a piedi: *vix tot pedes aera reportat* 2).

Di quel fatto in Foligno si dovè parlare a lungo. Un secolo dopo, maestro Bonaventura da Benvenuto cronista di Foligno, nel primo decennio del secolo XIII non trovò da registrare nei suoi annali che l' inizio dell' ordine Francescano, che egli pose all' anno 1206 3). Forse era quello un ricordo, che il primo atto pubblico e solenne di vita religiosa fu il restauro di San Damiano realizzato da San Francesco col denaro riscosso nel mercato di Foligno.

IV.

S. Francesco istituisce in Foligno un Convento per i suoi Frati

Nulla di più verosimile che San Francesco abbia predicato in Foligno. La città è così vicina ad Assisi, egli vi

---

1) *Vita prima di S. Francesco d' Assisi del B. Tommaso da Celano.* Roma, 1880 p. 28. Mi servo sempre di questa edizione.
2) Op. cit. p. 26.
3) Op. cit. p. 28.
4) Cristofani A. *Il più antico poema della vita di S. Francesco d' Assisi scritto innanzi al 1230.* Prato. 1882, p. 46. Sull' autore di esso vedi un articolo del P. Edoardo d' Alencon Capp. nella *Miscellanea Francescana.* Foligno, 1889, vol. 4, p. 33.

1) *Acta SS. Octobris.* Ad diem IV, pag. 688.
2) Papini N. *La storia di S. Francesco d' Assisi.* Foligno, 1825, vol. 1, p. 2.
3) *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1885, vol. 2, p. 825.

Digitized by Google

contava tante relazioni, tanti conoscenti, tanti amici, che noi dovremmo credere alla sua predicazione in Foligno, ancorchè nessuno ce ne parlasse. È vero che gli storici più antichi del Santo, i quali ricordano le sue fatiche apostoliche, e le sue opere prodigiose per l'Italia e per l'Umbria, non parlano espressamente della predicazione di San Francesco in Foligno, ma anche gli scrittori più critici concordano nel ritenere che San Francesco abbia predicato in Foligno circa il 1213, e vi abbia iniziato un convento per i suoi frati, che poi fu quello che oggi dicesi di San Francesco dei Minori Conventuali.

Nella metà del secolo XVII si diceva 1), che San Francesco si era recato a Foligno nel 1213, vi avea predicato, vi avea abitato in casa di un suo parente chiamato Pietro Ermanni, dal quale ottenne una piccola abitazione presso le mura di Foligno, compensando il suo ospite col benedirgli la casa, che, nè allora, nè poi, fu mai colpita da incendii, sebbene ardessero vicine fra le fiamme le case attigue 2).

Mancano di questi fatti documenti del tempo al quale si riferiscono, ma, date le particolari circostanze dei luoghi, dei fatti stessi, anche gli storici più severi, come l'Abate Le Monnier, convengono nell'ammettere che circa quest'anno 1213 San Francesco sia venuto in Foligno per aprirvi un convento pei suoi Frati 3). Chi ripensi al necessario sviluppo delle umane istituzioni, troverà molto spiegabile che del Convento fondato da San Francesco in Foligno non si trovi indicazione precisa della sua prima erezione. La cosa dovè avere umili inizî, anzi, tanto umili, che mezzo secolo dopo i Frati Minori, secondo un breve di Alessando IV, aveano in Foligno un *luogo*, cioè una comunità religiosa, ma non avevano ancora abitazione propria e casa idonea, perchè queste cose " *malitia temporis* „ come scrisse il Pontefice nel 1255, non le aveano ancora potute edificare. Questo *luogo* antico man mano si svolse e crebbe; il 29 Luglio 1255 il Papa donò ai Frati un Palazzo 1): il 9 Agosto 1256 i Canonici cedettero loro case e terreni 2): il 30 Settembre 1255 il conte Giacomo di Ridolfo con i suoi fratelli aveano ceduto la Chiesa di San Matteo, la casa e l'orto annesso 3), e così ebbe stabile posizione l'attuale Chiesa e Convento di San Francesco. Queste notizie sono sicure, perchè fondate su documenti del tempo. Potrà discutersi se San Francesco abbia ricevuta una casa dal nominato Pietro Ermanni, se questi sia stato suo parente, ma non può discutersi, che circa il 1213 San Francesco abbia aperta in Foligno una casa per i suoi Frati, che taluno, dopo quelle di Rivotorto e di Porziuncola, chiama *anteriore a tutte le altre* 4).

V.

I Folignati a S. Maria degli Angeli

Sono a tutti note le circostanze della promulgazione dell'Indulgenza ottenuta per le preghiere di San Francesco a chi visiti Santa Maria degli Angeli presso Assisi il 2 di Agosto di ciascun anno. Quando San Francesco, salito sopra un palco, annunziò al popolo il dono spirituale che avea ottenuto, ed era circondato da sette Vescovi dell'Umbria, uno di essi era Egidio Vescovo di Foligno, il quale resse dal 1210 al 1243 5).

Nell'anno 1335 Corrado Vescovo di Assisi, in una bolla diretta a rivendicare la verità del racconto sul quale si fonda l'Indulgenza, conservando i nomi dei cittadini di distinta condizione che furono presenti al fatto, dopo aver ricordati quelli di Assisi, nomina gli altri così: " *Item Petrus de Bictonio. Dominus Ugolinus Crispoliti de Bictonio. Do-*

---

1) Wadding. *Annales Minorum*, ad an. 1213, n. VII. tom. I, p. 113.

2) P. Agostino da Stroncone. *Umbria Serafica*, all'an. 1213. Cfr. *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1887, vol. II, p. 43.

3) Le Monnier L. *Histoire de S. François*. Paris, 1890, vol. I, p. 290.

1) Rossi L. *S. Francesco di Foligno*, ecc. p 235-236.

2) Ibidem. p. 237-242.

3) Ibidem. p. 251-254.

4) Fratini. G. *Vita del Ven. F. A. Fasani*. Foligno, 1893, p. 16.

5) Ughelli. Op. cit. p. 751.

Digitized by Google

minus Corradus Monaldi. Dominus Andreas de Mecania. Dominus Neapoleo de Fulgineo. Dominus Matheus Benintese. Et Dominus Beccacius de Spello „ [1]). Adunque, uno dei principali testimoni che udirono San Francesco promulgare l'indulgenza, fu questo *Dominus Neapoleo de Fulgineo,* che fu un ricco e potente Barone della Città, ghibellino valoroso e capo di Ghibellini, e del quale si hanno anche parecchie altre testimonianze [2]). Riferisce il Dorio, che egli depose in un processo fatto per assodare la verità dell'Indulgenza della Porziuncula nel 1227, ma questo processo, che sarebbe del più alto valore, ci è sconosciuto. Potrebbe però venire a luce, ove esistesse ancora, come scrive il Dorio, [3]) " *In Archivio Conventus S. Francisci Assisii.* „ Allora potrebbe giudicarsi della importanza della sua attestazione.

Chi poi in Foligno, per la storia della Porziuncula, ha molta importanza, è la celebre Beata Angela, che, morta nel 1309, conservò nei suoi scritti la più antica memoria che si ha sulla folla enorme, che nella seconda metà del XIII secolo, accedeva a S. Maria degli Angeli per il Perdono. Ecco le parole con le quali racconta un suo pellegrinaggio. " *De mane vero sequenti (in festo S. Petri ad Vincula) cum propter indulgentiam intrare vellem Ecclesiam Virginis gloriosae de Portiuncula, et tenerem manu quamdam feminam, quae ad intrandum in Ecclesia me iuvare volebat, cum posui pedem super limen Ostii, tunc subito anima fuit abstracta in tantum, quod in ipsa pressura Corpus stetit nec movebatur* „ [4]). Queste parole poi sono seguite da altre, le quali furono interpretate da tutti come una profezia sui progressi della celebre Chiesa francescana. Allora la Chiesa della Porziuncula era piccola, come a tempo di San Francesco " *Ecclesia illa dicta de Portiuncula erat valde parva* „ scrisse la Beata, non vi era cioè ancora la grande mole costruita da San Pio V: ma la Beata Angela ebbe una visione, " *et vidi* (come essa scrive) *et vidi quamdam Ecclesiam mirae magnitudinis et pulchritudinis* „ [1]). Ed appunto, come ricordo di un fatto profetico, nel Convento di San Bartolomeo presso Foligno, fu dipinta la Beata in una lunetta, con il grandioso disegno della odierna basilica dinanzi; e le parole sue furono riportate nelle recentissime storie di S. Maria degli Angeli, scritte da Cesare Guasti [2]), e dal P. Barnaba da Alsazia M. O [3]), come profezia dei gloriosi fasti di questa Chiesa.

Qui saremmo tentati di allargarci sulle relazioni che passarono tra i Folignati e S. Maria degli Angeli, le quali furono molte, varie, e belle. Il tema però si allargherebbe troppo, e rischieremmo escire di strada. Siaci però permesso di ricordare il nome del concittadino pittore Nicolò Alunno, che nel 1493 circa dipinse la facciata della Porziuncula, rappresentandovi San Francesco che ottiene da Dio l'Indulgenza del Perdono [4]). La pittura fu perduta, ma se ne ha un debole ricordo nella piccola copia che ne dipinse nel 1518 nella Cappella delle Rose presso la Porziuncula Tiberio di Assisi [5]).

Così la Città di Foligno è legata con la storia della Porziuncula, perchè il Vescovo Egidio la celebrò con San Francesco, perchè un distinto cittadino ne fu testimonio, perchè una celeberrima scrittrice ne fece memoria, perchè il più valente ed artista cittadino ne colorì la storia.

VI.

San Francesco e una visione di fra Elia in Foligno

A San Francesco, che dimorava presso Foligno, fra Elia suo fido Vicario

1) Fra le moltissime stampe di questo diploma, cito l'eccellente edizione del raro opuscolo di *Nicodemo Grispanci*, intitolato: *Vera e sincera relazione dell' indulgenza ecc. di Porziuncola*. Foligno, 1690, p. 6-28. Su questo opuscolo, vedi la *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1889, vol. *V*. p. 32

2) Dorio D. *Historia della Famiglia Trinci*. Foligno, 1638, p. 109.

3) Op. cit. p. cit. Ecco la citazione. " *Proc. Indul. S. Mariae Angelorum An. 1227 in Archiv. Conv. S. Franc. Assisii.* „

4) *B. Angelae Fulginatis vita et opuscula*. Foligno, 1714, p. 252.

1) Ibidem.

2) *La Basilica di S. Maria degli Angeli presso la città di Assisi*. Firenze, Ricci, 1882, p. 76.

3) *Porziuncola, ossia storia di S. Maria degli Angeli*. Foligno, 1884, p. 284.

4) Vasari G. *Vite dei più celebri pittori ecc.* Firenze, 1878-82, vol. III, p. 508, nota 1.

5) Guasti, Op. cit, p. 71

Digitized by Google

raccontò una visione. Parvegli vedere in sogno un vecchio maestoso, vestito di bianchi indumenti, di aspetto venerando, e di molta età, il quale dissegli: " Sorgi o fratello, e dì a frate Francesco che sono già compiti 18 anni da che si strinse a Cristo, abbandonando il mondo. Digli che due anni ancora sarà nel mondo, e poscia Iddio lo chiamerà a sè. „ Adempì frate Elia la missione, e San Francesco, lieto del vaticinio, tornò in Assisi, e per trovare solitudine acconcia ai pensieri dell' anima, salì le cime dell' Alvernia, ove dovea esser così privilegiato con le prodigiose sue Stimate. Riferiamo le cose colle parole degli antichi.

Il B. Tommaso da Celano scrive: " *Cum ipse beatus Pater, et frater Helias tempore quodam apud Fulgineum morarentur, nocte quadam cum se sopori dedisset, astitit fratri Heliae Sacerdos quidam albis indutus, grandaevae ac provectae aetatis, aspectu venerabilis, dicens; Surge, frater, et dic Fratri Francisco, quoniam expleti sunt decem et octo anni, ex quo mundo renuntians Cristo adhaesit, et duobus tantum annis dehinc in hac vita manens viam universae carnis, vocante ipso ad se Domino, introibit. Sicque factum est, ut sermo Dei, quem diu ante praedixerat, constituto tempore compleretur* „ [1]).

L' antico autore del poema Francescano dice:

Non cessans a militiis quibus alta premuntur
Colla superborum cohibendo nociva, domando
Monstra, tribus lustris totidem subiunxerat annos.
Dumque semel Fuligineum fuligine purgans
Peccati, verbique Dei fulgore serenans,
Pernoctaret ibi, fratri reverendus Eliae
Praesbiter apparet respersus tempora canis.
Viso frater eo miratur: at ille: Fer, inquit,
Nuntia Francisco, sit praemunitus ad horam:
Parcha stat ante fores, annis passura duobus;
Istud habet spatii nec tempora plura supersunt.
Dicta sibi iussus Francisco narrat Elyas 2).

Quì dobbiamo tentare la dichiarazione di alcuni punti. Quando venne San Francesco con Frate Elia? Perchè venne? Dove alloggiò? Chi fu il vecchio Sacerdote che apparve a Frate Elia?

In quanto al tempo, esso è determinato esattamente. San Francesco, come è noto, morì nel 1226, di Ottobre: dunque la sua presenza in Foligno non potè esser posteriore all' Ottobre 1224. Ma nel 1224 San Francesco ricevè le Sacre Stimate sul Monte dell' Alvernia, mentre faceva il digiuno di quaranta giorni in onore di San Michele, digiuno che cominciava nella metà di Agosto, e che in quell'anno, come scrive San Bonaventura faceva *iuxta solitum morem* [1]). Dunque il Santo non potea stare a Foligno dopo il 15 Agosto 1224. Dunque esattamente afferma il P. Papini che San Francesco con Frate Elia dimoravano a Foligno " *sugli ultimi di Luglio, o i primi d' Agosto* „ [2]) del 1224.

Meno facile è trovare la spiegazione della venuta di San Francesco col suo Vicario. L' antico poeta, dice che San Francesco venne per predicare: anzi, scherzando sulla forma latina del nome di Foligno, che, dalla forma classica *Fulginea*, fu spesso nel medio evo corrotto in *Fuligineum*, dice che il Santo venne a purgare la città " *Fuligineum* „ dalla fuligine dei vizi " *purgans fuligine peccati* „. Niun dubbio che così sia andata la cosa. Il B. Tommaso da Celano, dice che il Santo era così zelatore nello inculcare l' Evangelo alle plebi nostre, che " *una die quatuor aut quinque castella vel etiam civitates saepius circuibat.* „ Anzi aggiunge, con frase ardita ma giusta, che egli insegnava tanto la virtù con il suo esempio e con la sua vita, che il corpo suo era quasi una lingua che predicava con il solo mostrarsi. " *De toto corpore fecerat linguam* „ [3]). Osservano però i critici, che forse Fra Elia condusse il Santo a Foligno per ragione di salute. Era allora malaticcio assai San Francesco, e il suo fido Ministro vedendolo deperire, ne prese cura e premura assai. Il P. Waddingo interpreta la deliberazione di Fra Elia quasichè questo abbia voluto condurre il Santo in Foligno, " *ut loci vel aeris mutatione me-*

---

1) *Vita prima* ecc. p. 172.
2) *Il più antico poema* ecc. p. 250.

1) *Vita* ecc. p. 178.
2) *La Storia di S. Francesco* ecc. Vol. I, p. 128.
3) *Vita etc.* p. 154.

Digitized by Google

lius haberet „ [1]). Forse dice giusto chi ritiene che Fra Elia portò San Francesco a Foligno per farlo rinfrancare nelle forze, allontanandolo dai grandi pensieri della sua istituzione che si esplicava così mirabilmente a S. Maria degli Angeli, e che il Santo essendo in Foligno, non mancò di esercitare la sua alta missione fra quei cittadini.

Se il lettore ha osservato bene le parole del Da Celano, questi dice che San Francesco dimorò *apud Fulgineum*, non disse nè *Fulginei*, nè in *loco Fulginei*. Non abitò dunque nella casa del suo parente Pietro Ermanni? Non fra i pochi frati che allora doveano trovarsi nel piccolo convento della Città che avea fondato? In quale luogo suburbano abitò egli? Non siamo al caso di rispondere, ma qualche lume ce lo darà la ricerca sul vecchio Sacerdote che apparì a Fra Elia.

Chi fosse questo vecchio Sacerdote niuno ha detto, niuno ha cercato. Eppure non sembra a noi cosa trascurabile l'indagare chi poterono ritenere designato i nostri Avi nel Sacerdote vecchio vestito di sacri indumenti. Il Padre Rossi credette interpetrare esattamente il racconto del Da Celano, dicendo che il Sacerdote apparso a Fra Elia fu il Santo martire Feliciano Vescovo di Foligno del terzo secolo [2]). Buona prova alla sua congettura, è l'osservare che presso l'antico convento di San Francesco è un vecchio edificio romano, che fin dal secolo XVII si ritenne essere stato abitato dall' Imperatore Decio, quando, nel 250 o 251, dimorando in Foligno, fece uccidere San Feliciano, dopo averlo trattenuto in carcere in quel palazzo. Ciò che su questo punto è cosa certa, è che tuttora quel locale (che oggi serve per officina tipografica della ditta Campitelli) è chiamato *La Carcere di San Feliciano*: che esso è vera opera di arte romana; che nel secolo XIII era chiamato *palatium imperiale*, ed apparteneva alla Santa Sede [3]), che nel secolo stesso era già indicato come luogo ove fu detenuto il nominato Vescovo [1]), e che questo palazzo fu lungamente visibile, se tuttora la via prospiciente a questo edificio, una volta cadente, è chiamata *via del Palazzaccio*. Se adunque queste circostanze sono vere, rispettabile è la congettura del P. Rossi, che volle vedere San Feliciano nel Santo vecchio che si mostrò a Frate Elia.

Il P. Wadding aggiunge che San Francesco, avuta in Foligno la nuova della sua morte fra due anni, esultò tanto, che al suo celebre *Cantico delle Creature*, aggiunse la lode della morte. [2]) Forse ciò accadde più tardi, quando cioè, essendo pressochè moribondo nell'Episcopio d' Assisi, nel Settembre 1226, un Medico aretino gli dette nettamente la notizia della prossima fine [3]): nondimeno, anche ad accettare la circostanza indicata dal Wadding, in nulla si oppone la natura della poesia e della giunta introdottavi da San Francesco, quando gli parlarono della morte sua, poichè questa gli sarebbe stata confidata due volte: in Foligno da Frate Elia, nell'estate del 1224: in Assisi dal Medico aretino nel 1226, di Autunno. Secondo il Wadding, all'annunzio di Frate Elia San Francesco avrebbe risposto: " *Laudato si, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po skappare; Guai a quilli ke morrano ne le peccata mortali; beati quilli ke se trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte seconda nol farrà male.* „ 4) L'autore delle *Conformitates Santi Francisci*, Fra Bartolomeo da Pisa affermava fin dal 1385, che questa giunta fu dettata da San Francesco, " *quando sibi de die mortis suae a Christo revelatum fuit* [5]) „.

Ove tace la storia, ove nulla si opponga alle congetture, ove queste tro-

---

1) *Annales Minorum*, ad an. 1225, n. XXXIV, tom. I. p. 323.
2) S. *Francesco di Foligno* ecc. p. 1-45.
3) *Notizie degli Scavi di Antichità, comunicate alla R. Accademia dei Lincei*. Roma, 1890), p. 313.

1) Iacobilli L. *Vita di S. Feliciano* ecc Foligno, 1626, p. 45.
2) *Annales Minorum*. Ad an. 1224, n. XXXIV, tom. I. p. 323.
3) Vedi il Periodico: *Il settimo Centenario della nascita di S. Francesco*. Assisi, 1882, vol. V p. 281, e segg.
4) Monaci E. *Crestomazia italiana dei primi secoli*. Città di Castello, 1889, p. 31.
5) *Liber Conformitatum*, etc. Milano, 1510 p. 203, lib. I, conform, 11.

Digitized by Google

vino fondamento serio di circostanze, è stoltezza non tener qualche conto delle congetture stesse. Tante piccole osservazioni che abbiamo fatto, ci inducono a ritenere che San Francesco nel Luglio 1224 fu in Foligno, dove è oggi il Convento di San Francesco, dove Fra Elia ebbe in visione la notizia della morte del Santo Fondatore, comunicatagli in sogno da chi fu ritenuto essere San Feliciano Martire, che ivi fu detenuto per la Fede: e che San Francesco, al lieto annunzio, aggiunse una strofa al *Cantico del Sole.* Se in questo racconto vi sia qualche cosa o troppo recisamente affermata, o dai documenti autorevoli non dimostrata, veda il lettore.

VII.

S. Francesco istituisce il Monastero di Santa Caterina

Molte furono le donne di Foligno che si ascrissero al secondo ordine di San Francesco, nei Monasteri eretti da Santa Chiara nel territorio di Foligno. Il Iacobilli, indicando alcuni Brevi del Monastero di S. Caterina, nell'anno 1225 scrive così: " *Il P. San Francesco e S. Chiara d' Assisi, ritrovandosi in Foligno, a preghiere de Folignati eressero appresso le mura antiche della Città un Monastero di Monache conforme alla regola e costituzioni che esso Santo avea dato a S. Chiara, e sue discepole, e con l'aiuto del medesimo Egidio Vescovo dedicarono la Chiesa ed il Monastero a S. Caterina Vergine e Martire, e in quei primi anni si chiamava il monastero delle Vergini, e poi si disse e si dice sino al presente di S. Caterina* „[1]). Non possiamo giudicare se veramente nei *Brevi* indicati dal Iacobilli, si indichi il fatto con la precisione con la quale è quì narrato. Egli indica le sue fonti così: " *Brevia in Monaste S. Caterinae Fulg.* „ e " *Waddingus An. 1225.* „ Ho ricercato le due fonti ed ecco il risultato.

I Brevi del Monastero di Santa Caterina sono trascritti in un Codice della Biblioteca del Seminario di Foligno [2]), e il primo di questi, è un lungo documento del 18 Gennaio 1259, nel quale il Pontefice Alessandro IV prescrive le regole e gli statuti " *Dilectis in Cristo Filiabus Abbatissae et Conventui Monasterii de virginibus fuliginatenesibus Ordinis S. Damiani* „. Nel documento si legge che il Monastero avea già avute le sue leggi dal Pontefice Gregorio IX " *cum adhuc esset in minori officio constitutus.* „ È chiaro da questi che il monastero già era fondato prima che il Cardinale Ugolino dei Conti fosse eletto Papa col nome di Gregorio IX, il che accadde nel 1127. Se da questo documento non si rileva nulla, nè in ordine a San Francesco, nè in ordine a Santa Chiara, ognuno vede come sia necessario supporre l'intervento di San Francesco nella fondazione di un Convento di Monache, che facevano parte del secondo Ordine da lui istituito.

Dopo i *Brevi*, il Iacobilli adduce il Wadding negli *Annali dei Minori* all'anno 1225: ma in quest'anno il dotto Annalista non parla del Monastero di Santa Caterina.

VIII.

Il B. Matteo di Foligno discepolo di San Francesco

Scrive il Pisano che " *In Fulgineo, in loco Fratruum, iacet etiam quidam alius Frater nomine Matheus, qui etiam temporibus istis moriens signis claruit* „ [1]). Il cenno compendioso e laconico di Fra Bartolomeo fu svolto, secondo il consueto, dai Biografi del seicento, i quali affermarono che il Beato entrò nell'ordine nel 1239 morì il 26 Decembre 1256 [2]). È certo però che il 30 Settembre 1255, essendo Guardiano del Convento di Foligno Frate Giacomo di Ancona, questo Frate Matteo fu testimonio all'atto con il quale i Patroni della Chiesa di San Matteo dentro Foligno, la cedettero ai Frati Minori *pro edificatione et constructione ecclesiae Beati Francisci* [3]). Gli scrit-

1) *Annali di Foligno.* Ad an. 1225. Cod. A. V. 6. della biblioteca del Seminario.

2) Cod. C. VI, 11, fol. 130-140.

1) *Lib. Conform.* l.b I. conf. 8. fol. 62. Cfr il Cod. D. VI, 12. fol. 123 della *Casanatense* fol. 62

2) Iacobilli L. *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* Vol III, Foligno, 1661, p. 221-222.

3) Rossi L. *S. Francesco di Foligno,* ecc. p. 250 e segg.

Digitized by Google

tori locali e minoritici lo chiamarono sempre Beato, e il *Martirologio Francescano* dice di lui le seguenti belle parole: " *Fulginei in Umbria. Beati Mathei Confessoris vita et signis admirandis gloriosi* „ [1]). Il P. Arturo corregge il Iacobilli, e vorrebbe riportare questo Beato al 1356; il che è impossibile, essendo egli vissuto nel 1255, come risulta dal documento succitato.

IX.

Il B. Martino da Foligno discepolo di San Francesco

Parla di lui Fra Crescenzio Generale dei Francescani, il quale verso la metà del secolo XIII compose un lavoro sulle vite di alcuni santi Frati, che è oggi perduto [2]). Dopo Fra Crescenzio fa menzione del B. Martino nel 1385 fra Bartolomeo da Pisa, ma assai laconicamente, dicendo che in Foligno nel Convento dei frati predica e insegna continuamente con prodigi e assidui miracoli Frate Martino. Egli infatti ricorda " *locum Fulginei ubi praedicant et docent continuo de regno Dei* (parla anche di un altro Beato) *Frater Martinus suis signis et assiduis miraculis* „ [3]). Gli storici posteriori si estendono a raccontare questi miracoli, e il loro racconto ha indiscutibilmente valore, poichè il Iacobilli afferma aver letto il codice di Fra Crescenzio, che indica così: *F. Crescentius Dial. L. 1 fol. 128* [4]). Convengono quelli che parlano del B. Martino, dicendo che morì nel 1256 il 15 di Marzo.

Sotto il giorno 15 di Marzo il nominato *Martirologio Francescano* del P. Arturo, scrive: *Fulginii in Umbria B. Martini Fulginatis Confessoris, miraculis clari* [5]). Fanno seguito a queste parole le solite annotazioni.

---

1) Arthurus a Monasterio. *Martyrologium Franciscanum*, Paris, 1638, p. 592-593.

2) Cfr. *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1886 vol. I. p. 10.

3) Op. cit. lib. I. Conf. XI. Converrebbe vedere se siano una sola persona il B. Matteo e il B. Martino.

4) *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*. Vol. I, p. 322-324.

5) Op. cit. p. 104.

Il Wadding dice che questo B. Martino morì nel 1356 [1]), ma prende equivoco di un secolo, poichè il Iacobilli assicura che di lui parlò Fra Crescenzio suddetto, il quale fu eletto Vescovo di Assisi nel 1247 [2]). Il B. Martino fu quindi vero contemporaneo di San Francesco.

X.

Il B. Ermanno di Foligno discepolo di San Francesco

Niuna maraviglia che San Francesco abbia trovato in Foligno molti cittadini i quali si siano ascritti alla sua sequela. Se l' Italia e l' Europa erano piene di francescani fin dal tempo dell'istitutore, i Folignati non poterono mancare all' appello che in nome di Dio faceva loro il santo cittadino di Assisi. Quindi abbiamo un invidiabile manipolo di cittadini Francescani, fin dal principio.

Riferimmo il racconto dell' ospizio accordato a San Francesco da Pietro Ermanni da Foligno. Questo ebbe un figlio, di nome Ermanno, che da San Francesco si vuole fosse vestito frate nel 1213, e che poi morì nel 1256. È superfluo riferire le testimonianze degli scrittori che parlano di lui. Ci basterà riportare le parole del più antico, cioè di Fra Bartolomeo da Pisa, che scrisse nel 1385, e che, nel caso, è l' unico fonte attendibile. Esso, pur troppo, non dice se fra Ermanno fu vestito veramente o se visse a tempo di San Francesco. Gli scrittori dei secoli XVII e seguenti lo chiamano beato: Fra Bartolomeo lo dice " *Santo Frate* „ e attribuisce a lui parecchi fatti prodigiosi, che riportiamo con le parole sue. Da questi si ricava che il buon religioso fu sepolto in Duomo, e che il suo sepolcro era veramente glorioso. Dice adunque Fra Bartolomeo: " *In Fulgineo iacet sanctus Frater Hermanus, supra cuius corpus in Ecclesia Sancti Feliciani cum caderet de altissimo quidem magister lignorum et lapidum, qui Eccle-*

---

1) *Annales Minorum*, ad an. 1356, n. XXII Tom. IV. p. 57.

2) Di Costanzo A. *Disamina degli Scrittori ecc. di S. Rufino*. Assisi, 1797, p. 259, e segg.

Digitized by Google

siam aptabat, corporis nullam passus est lesionem. De cuius sepulchro aqua quotidiana emanat miraculose, cum tamen in lapidem nullam videant hominus fixuram. Quendam nomine Bonaventuram per duos annos contractum, ita quod de lecto nullo modo posset surgere, a parentibus ad eius sepulchrum ductum liberavit. - Item quendam alium, qui manibus reptando ibat, contractum ad suum tumulum accedentem liberavit. Similiter et quamdam puellam ductam ad suum tumulum confractam erexit. Quamdam mulierem cum tignoranter cum oleribus quoddam os comedisset, et id os eius guttur obturasset, propter quod crederet se mori corde sancto frate Hermanno invocato liberavit „ [1]). Lo Iacobilli, che si fonda sull'autorità del Pisano, e di altri, trova molte circostanze sopra questi fatti: che cioè l'artista caduto sul sepolcro del B. Ermanno si chiamò Petronio da Trevi, che il giovane Buonaventura era Fiorentino, ecc. [2])

Il P. Arturo nel suo *Martirologio Francescano* sotto il giorno 8 Febbraio scrive " *Fulginei in Umbria. Beati Hermanni Confessoris, genere, vita, et gloria miraculorum illustris* [3]). Ivi stesso vedansi le numerose indicazioni degli scrittori che parlano di lui.

XI.

Il B. Leonardo di Foligno discepolo di S. Francesco

Vuolsi che San Francesco lo vestisse frate dell'ordine suo nel 1224, quando stava in Foligno, e vuolsi pure che nel 1240 fosse mandato nel Convento di Piperno. Invero, fino ad oggi, nel Convento di Piperno e sotto il maggiore altare di quella Chiesa si venera il corpo suo, e nell'urna si legge: *Corpus B. Leonardi de Fulgineo socius* (sic) *S. Francisci sub hoc altari requiescit* [4]) Di lui si raccontano assai cose: ma forse più sicuro è attenersi alle poche parole di Fra Bartolomeo da Pisa, che scrisse così: " *In loco de Piperno jacet sanctus Frater Leonardus de Fulgineo, qui, cuidam claudo signum crucis cum fecisset ad parentum petitionem, ipsis videntibus sanitati optime est restitutus. Alteri ex natura ceco et privato omni lumine per annos octo, ad se perducto, et signo crucis facto, lumen restituit* „ [1]).

Ma, più antica del Pisano sarebbe la testimonianza di Fra Crescenzio contemporaneo di San Francesco. Il Iacobilli adduce la sua autorità con questo arido cenno. " *Frat. Crescentius in Dial.* „ Ciò è poco, ma basta per convenire che il B. Leonardo fu frate a tempo di San Francesco. Il Martirologio del P. Arturo dice, ed annota, sotto il 10 di Febbraio: " *Piperni in territorio Terracinensi, Beati Leonardi a Fulgineo, Confessoris, qui vita exemplari, virtutibus ac miraculorum gloria praefulsit* „ [2]).

XII.

Due Miracoli di S. Francesco

Non ci pare inutile radunare qui il ricordo di due fatti raccontati dai biografi di San Francesco fra i prodigi ottenuti per virtù sua.

Mi servo delle parole del B. Tommaso da Celano. Egli racconta che un Nicolò da Foligno, per curarsi da una contusione della gamba sinistra, che lo facea gridare dì e notte, e che solo per le spese di medici e di medicine lo avea riempito di debiti, si fece condurre in Assisi, dove avendo pregato nella notte dinanzi al sepolcro del Santo, la mattina senza bastone, potè tornare a piedi a Foligno. San Francesco morì nel 1226: il B. Tommaso ne scrisse la vita prima del 1230: dunque fra questi anni accadde la guarigione di Nicola da Foligno. Ecco il testo del Da Celano:

" *Nicolaus quidam de Fulgineo civis cum haberet crus sinistrum contractum, nimio dolore gravatus ad recuperandam pristinam sanitatem tanta expendit in*

---

1) *Opus Conformitatum* etc. Ediz. citata, fol. 42, Libro 1, conf. VIII. Cfr. fol. 121 lib. 1. conf. XI.

2) *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria* Vol. 1. Foligno, 1647, p. 209-213.

3) Op. cit. p. 52-53

4) Iacobilli *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* ecc. Tom. 1. p. 227-229.

---

1) *Opus conformitatum*, l. 1 conf. VIII, fol. 63.

2) Op. cit. p. 55.

Digitized by Google

medicis, quod ultra posse, ac velle se debitis obligavit. Tandem cum eorum auxilium in nullo sibi penitus profecisset, dolore permaximo vexatus in tantum quod ingeminatis clamoribus vicinos de nocte non permitteret obdormire, vovens se Deo, et sancto Francisco fecit se ad eius tumulum deportari. Cumque per noctem orans coram sancti tumulo moraretur, extenso crure, magno exilaratus gaudio sine baculo ad propria remeavit „ [1]).

Lo stesso beato Tommaso, racconta pure un' altra guarigione mirabile ottenuta da un certo Pietro da Foligno, il quale dovè parimenti rimaner sanato fra il 1226 e il 1230. Pietro si era partito per pellegrinare al santuario di San Michele al Monte Gargano, ma per la strada, avendo bevuta dell' acqua, parvegli aver bevuto alcun che di diabolico, sicchè per tre anni si ritenne ossesso. E le conseguenze di questo male sarebbero state più serie, se l'infelice non si fosse rivolto a San Francesco. Recatosi però in Assisi, anche ei fu prontamente liberato. Così scrive il Da Celano.

" *Vir erat in civitate Fulginei nomine Petrus: cum tempore quodam ad visitanda limina b. Michaelis sive ex voto, sive poenitentia sibi pro peccatis injuncta pergeret, ad fontem quemdam applicuit, qui cum ex lassitudine itineris sitiret, illius fontis aquam degustans, visum est sibi daemones imbibisse, sicque per tres annos ab ipsis obsessus horribilia visu, et dictu pessima faciebat. Veniens quoque ad tumbam sanctissimi patris, furentibus daemonibus, et crudelissime discerpentibus eum. claro et manifesto miraculo ad taceum, sepulchri ejus mirifice liberatus tst* „ [2]).

Questo miracolo, quasi con le stesse parole, è pure ricordato da San Buonaventura [3]).

XIII.

Alcuni Folignati Francescani del Secolo XIII

Dopo aver ricordata la memoria dei quattro cittadini folignati, che furono contemporanei ed imitatori di San Francesco, e che per le loro virtù religiose furono da secoli venerati come Beati, non dispiacerà al lettore di conoscere il nome di altri folignati che fin dal primo secolo dettero il nome all'ordine Francescano. E' un contributo, pur troppo modestissimo, per la storia dell'Ordine, ma altri documenti antichi non conosciamo. Cominciamo con un grazioso aneddoto del 1269.

Un frate devoto di S. Bonaventura. Nell' anno 1269, secondo il diligentissimo cronista dei Francescani dell' Umbria, il P. Agostino da Stroncone, sarebbe accaduto il seguente aneddoto, di un Francescano di Foligno, grande ammiratore di San Buonaventura. Lo riporto con le parole del P. Agostino, che certo ebbe documenti per affermarlo, dei quali egli abbia tutta la responsabilità. Egli dunque racconta la cosa nel modo seguente " *Da Roma viene in Prouinzia il Santo General San Bonauentura. In Foligno un frate semplice non podendoli parlare in Convento, perche sempre è occupato dall' altri, la mattina aspettandolo al passo sotto Spello, ne potendo accostarseli per santi frati che lo circondano, alza la uoce; Padre Venerando, deuo dirvi una parola, ascoltatemi che ancor io son uostro suddito. San Bonaventura scostandosi dai Compagni chiama quel povero frate, siedè con lui in terra, ascolta con pazienza un lungo discorso, e benignamente lo consola. Li compagni l' ammirano, che lasciati tanti Padri graui, s' auuilisca così: del che auuedutosi egli, gli dice: il Padre San Francesco comanda - Ministri charitatiue et benigne eos recipiant, et tantam familiaritatem. . . . . etc.* [1]).

Fra Giacomo Anastasi. Di ricca e potente famiglia Ghibellina, i Canonici di Foligno nel 1296 lo elessero Vescovo, ma egli preferì la quiete religiosa, e rinunciò l' offertagli dignità. [2])

Fra Guglielmo da Foligno. Visse nel XIII secolo, e sotto l' anno 1300 si leg-

---

1) *Vita prima*, ecc. p. 204.
2) Op. cit. p. 210.
3) Op. cit. pag. 258.

1) *Umbria Serafica* ecc. Ad an. 1269. Vedi *Miscellanea Franc.* Foligno, 1887, vol. II. p. 144-145.
2) VADDING. *An. Min.* Ad an. 1296. tom. II p. 660.

Digitized by Google

ge nei bibliografi antichi, che ridusse in compendio tutte le opere di San Buonaventura, il che fa ritenere essere egli stato Religioso di molta e vasta dottrina. [1])

Fra Guido da Foligno. Fu contemporaneo al primo e leggesi di lui che lasciò scritti dei Sermoni negli anniversarii delle feste dei Santi. [2])

Fra Giovanni da Foligno. Desumendolo dai citati Dialoghi di Fra Crescenzio da Iesi, sesto Generale dei Francescani, intitolati " *Dialogi de Stata Franciscano* „ il Wadding e il Iacobilli nei loro annali, riferiscono, e riportano all'anno 1220 il fatto seguente. Dimorava nel convento di San Terenziano al Monte Soratte un Fra Giovanni da Foligno, il quale, adescato un giorno da mondane compiacenze, fuggì dal Convento, e fu sul Tevere a Magliano per valicarlo, e fuggire di là. I suoi compagni saputolo fuggente, pregavano Dio che lo facesse ravvedere, come accadde difatti; poichè, scesa la collina, parve a fra Giovanni vedere la valle piena di sangue, il Tevere anche esso trasportare del sangue. Stupì, dubitò, si pentì, ed agli amici del Convento che lo cercavano fuggitivo, ubbidì piangendo, tornando al Chiostro ove menò vita lodevole e corretta. In mancanza del racconto del Generale Crescenzio, odasi Fra Bartolomeo da Pisa, che desunse certo la cosa dallo scrittore Iesino: " *Frater Ioannes de Fulgineo stans in loco Sancti Terentiani iuxta montem Syraptim, tentatus ab ordine disposuit exire. Et de dicto loco recedens ut Fulgineum rediret, pervenit ad locum Moliani, iuxta Tiberim, et cum a dicto loco abisset et collem quemdam in itinere positam ascendisset, totam vallem vidit velut locum sanguine repletam. Quo miraculo territus: supervenientibus fratribus eum ad locum reducentes, penitentia accepta, in ordine permanendo bene vixit* „ [3]).

Frate Andrea da Foligno. Apparisce come testimonio in un atto del 31 Luglio 1266 fatto in Arrone presso Spoleto, per alcune convenzioni fra i Signori di Arrone e il Comune di Spoleto, Era pure testimonio in un atto di donazione fatto al Comune di Spoleto dai medesimi Signori il 13 Aprile 1291 [4]). Si rileva da questi due atti, che Fra Andrea era una persona assai stimata, e che abitò lungamente in Arrone.

Fra Egidio Angulari. Era nel 1255 Procuratore del Convento di San Francesco di Foligno, che forse devesi in gran parte alla sua solerzia. Che fosse di Foligno risulta da una donazione del 18 Maggio 1256 fatta da Berardo Arcidiacono di Foligno, e amministratore delle Diocesi " *Egidio Angulari de Fulgineo.* [2]) Questa carica di Procuratore del Monastero, l'ebbe da Papa Alessandro IV [3]).

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

1) IACOBILLI L. *Bibliotheca Umbriae.* Foligno 68,51 p. 125.
2) IACOBILLI. Op. cit. p. cit.
3) *Liber. Conformit.* lib. Conf. IX, fol. 102.

1) SANSI A. *Documenti storici inediti* ecc. Foligno, 1879. p. 318, 320.
2) Cod. C VI, 11, della bibl. del Seminario fol. 150.
3) Cod. cit. fol. 148.
4) Ristampata da Giorgio Placco. Roma, 1708, e di nuovo Roma 1721.

LA B. MICHELINA DA PESARO

IN UN ANTICO FRESCO DI VERONA

L'insigne e monumentale chiesa di S. Fermo Maggiore in Verona, antichissimamente dei Monaci Benedettini, venne data nel 1261, ai Frati Minori Conventuali di S. Francesco, che vi stettero fino all'epoca della soppressione napoleonica.

Sul muro a sinistra entrando dalla grande porta laterale di questa chiesa, a metri 1,50, dall'attuale pavimento, si vedono affrescate alcune teste di Santi.

Nella pittura più vicina alla porta si ha l'imagine della Beata Michelina. Della B. Michelina Metelli Pardini Malatesta da Pesaro scrissero diffusamente: nel 1637. il Waddingus (*Annales Minorum* IV. 57. XXIII) nel 1701, i Padri Bollandisti. (*Acta Sanctorum Junii* III. 925). — nel 1706, il p. Ant. M. Bonucci. (*La vita della beata Michelina di Pesaro, del terzo ordine di S. Francesco. Roma* (4)) nel 1722 i padri Bened. Mazzara e P. A. di Venezia. (*Leggendario Francescano.* VI. 254) nel 1737 il succitato p. Bonucci: (*Vita ammirabile della B. Michelina da Pesaro Vedova Terziaria del P. S. Francesco scritta*

Digitized by Google

in lingua Spagnuola da Damiano Cornegio vescovo di Orente: tradotta nell' Italiano l' anno del Signor 1724. dal p. Anton Maria Bonucci della Compagnia di Gesù. In Roma nella Stamperia di Francesco Ansillioni) nel 1772, l'archeologo Annibale Olivieri degli Abbati (*Della patria della B. Michelina e del B. Cecco del terz' ordine di S. Francesco. Pesaro*).

Qui basterà ristampare il breve cenno biografico del Butler [1]) così come venne riprodotto dal Moroni [2]) *Beata Michelina. Nata a Pesaro d' illustre famiglia, fu maritata in età di dodici anni ad un signore della casa dei Malatesta. A vent' anni perdette lo sposo, e poco dopo l' unico figlio. Questa doppia perdita, che vivamente la commosse, la distaccò affatto dal mondo, e la decise ad entrare nel terzo ordine di s. Francesco. La sua pietà parve follia a' suoi genitori, i quali la fecero rinchiudere in una torre; ma rimasta in libertà, se ne giovò per darsi alla pratica delle opere di misericordia, e per fare un viaggio alla Terrasanta. Morì nella sua patria, in età di cinquantasei anni, a 19, giugno 1356, La santa Sede approvò il suo culto nel 1737 e ne fissò la festa al dì della sua morte.*

I Bollandisti [3]) danno l' imagine della Santa, in estasi sul Calvario, prendendola dal quadro del pittore Federico Barocci (1528 - 1612), nella chiesa di S. Francesco di Pesaro, dove riposa il corpo della Beata Michelina. Ma quanto non è più preziosa, per la sua antichità, l' imagine veronese dipinta mezzo secolo dopo la morte della Santa.

Il fresco di Verona dovea darci in origine la figura di tutta la persona. Ora vi manca la parte inferiore, i piedi, cioè e qualche cosa anche degli stinchi. Il dipinto, così come ci è pervenuto, misura cm. 70, in altezza e cm. 55 in larghezza. L' altezza della figura è di cm. 62. La Santa pesarese è rappresentata ritta in piedi e vista di faccia. È dentro ad una nicchia ad arco di tutto sesto, dipinta in colore biancastro, nelle poche e semplici parti architettoniche, e in colore rosso, sangue di drago, nel fondo. La Beata Michelina ha viso di donna in sui cinquant' anni, ed ha i lineamenti condotti con piena espressione claustrale, ma non eccessivamente rigidi ed austeri. L' affreschista seppe infondere nel volto di questa monaca quel languido senso di mondana bellezza e di terrena leggiadria, che, forse anche in mezzo ai silenzi e alle penitenze del chiostro poteva avere serbato sulla sua fronte la nobile e ricca Signora di una volta. L' abito è giallo, attraversato alla cintola da un cordone bianco a nodi. Giallo, pure, è il manto, fermato con un cordoncino nero a fiocchi sotto alla pozzetta del collo. Dal capo il velo monacale le scende liscio e bianco fin sulle spalle. Nella mano sinistra tiene un libro chiuso, e distende la destra sulla testa di un devoto di mezza età, che le sta inginocchiato ai piedi con le mani giunte e la testa alta, raccolto a preghiera. Anche i colori delle vesti del devoto, compreso il consueto cuffione, che gli copre il capo, sono presso chè uguali ai colori delle vesti della Beata. Va da se, che il devoto, si vede in profilo.

Sulla fascietta, che chiude superiormente i triangoli ai lati dell' arco della nicchia, e a sinistra di chi legge, vedesi dipinto in nero il nome della Santa:

× BEATA ×× MICHELINA ⁜

L' elemento paleografico è uno dei più sicuri criteri per vedere più davvicino l' epoca nelle opere d' arte. Orbene qui abbiamo quei piccoli caratteri gotici quasi quadrati, che si usavano comunemente in Verona nei primi anni del secolo XV, come fanno fede le epigrafi di quei tempi recanti la data e scritte appunto con questi caratteri [1]). Indubitatamente, dunque, la Beata Michelina da Pesaro morta nel 1356, venne affrescata in Verona circa cinquant' anni dopo la sua morte.

Tutto l' affresco sta sopra un altro affresco anche questo già sopprapposto ad un primo. Per fortuna questa pittura ci giunse nella sua più perfetta originalità, un po' screpolata, è vero, e guasta dai chiodi degli addobbi, ma non guasta e non alterata, dagli insulti audaci di certi pittori, che sul serio, e dovrebb' essere per beffa, siamo soliti chiamare ristauratori di quadri.

PIETRO SGULMERO.

L' ANTICERBERUS
di fra Bongiovanni da Cavriana
ANALIZZATO ED ILLUSTRATO

(*Cont.*: V. pag. 145- 149. vol. prec.)

VI

Appunto perchè la libertà con la quale Bongiovanni si giovò di materiali dedotti da

---

1) *Vite dei Santi*. Ediz. Ital. Venezia 1826. XIV. 81, e di nuovo Sec. Ediz. Veneta. Venezia 1858. VI. 176.

2) *Dizion. di erudiz. storico - eccles.* XLV. 23.

3) *Acta Sanctorum Iunii* III. 927.

1) Il nome della Beata Michelina è scritto, compresa la punteggiatura, sur una linea di cm. 23. Ciascheduna lettera è alta mm. 18, e larga, in media, mm. 15.

Digitized by Google

opere anteriori è molto grande, così non riesce agevole determinare entro quali limiti essa siasi contenuta. Per far ciò converrebbe sottoporre ad una analisi minuziosa tutt'intero il poema; ma tale non è davvero la nostra intenzione. Noi staremo paghi invece d'additare sommariamente le fonti delle quali il mantovano si è soprattutto giovato, e di mostrare in qual modo l'abbia fatto.

Chi pensasse che il disegno stesso del suo libro sia stato suggerito a Bongiovanni dal ricordo di qualche opera congenere, che gli era famigliare, farebbe una supposizione tutt'altro che infondata. Siccome però quasi tutti i poemi ascetici e didattici medievali sono d'un'orditura oltremodo semplice e piana ed hanno tratti comuni, così non crediamo prudente asserire che all'uno piuttosto che all'altro spetti il vanto non troppo ambito, di aver porto il modello all'*Anticerberus*. Ma sebbene io inclini a credere che Bongiovanni non abbia avuto dinanzi un esemplare determinato, non posso tacere però che una parentela assai stretta intercede fra l'opera sua e quel poema, che godette per tutto il medioevo di così grande e tanto poco meritata popolarità, il *Liber Floreti* [1]).

Se non possiamo dire con certezza che il frate mantovano abbia tratto ispirazione e si sia giovato del *Floretus*, ben ci è lecito affermar ciò invece per un'altro poemetto non meno famoso, l'*Epistola ad Rainaldum;* poichè Bongiovanni, non contento di averne inseriti tra i suoi non pochi versi [2]), ne ha trasportato un intero frammento nella descrizione ch'egli dà delle pene infernali. Ma poco o nulla si può dire ch'egli abbia tolto dall'*Epistola*, ove ci si volga ad esaminare i debiti da lui contratti con un'altro poema ascetico, assai meno noto, tanto poco noto anzi, che nessuno fino ad ora, se non m'inganno, ne ha tenuto parola.

È l'operetta, a cui alludo, e della quale, ad onta delle mie ricerche, non ho rinvenuti se non due soli codici [1]), un poemetto in leonini, di non piccola mole [2]), che rientra nella classe medesima, alla quale l'*Anticerberus* appartiene. L'ignoto autore di essa, un monaco, si dirige ai suoi confratelli; egli scrive soltanto per coloro, che, abbracciando la vita claustrale, volessero conoscere la via di rendersi degni colla santità de' costumi delle celesti ricompense. Un poema, strettamente ispirato, come è questo, ad un rigido sentimento ascetico, difficilmente potrebbe aver valore letterario; tuttavia è debito di giustizia il dire che l'autore si svela non affatto indotto, nè va privo di una certa abilità nel maneggiare il verso. E sebbene lo stile sia spoglio d'ogni ornamento e poco puro il linguaggio, tuttavia egli sa ottenere qualche volta con semplicissimi mezzi, una certa efficacia [3]), che nell'*Anticerberus*, per citar un esempio, non si riscontra mai.

Siccome i due codici che noi conosciamo

---

1) Al pari dell'*A.* il *Floretus* incomincia con lo spiegare che sia la fede cattolica, quali i dodici articoli di essa, quali i precetti del Decalogo, per passar poi alla descrizione dei vizi capitali. Ma in questa parte, ampiamente svolta, esso si allontana dall'*A.* ed anche più in seguito, ove fa così larga parte alla trattazione dell'efficacia dei sette sacramenti e fra tutti di quello della penitenza. Anche la parte che riguarda le virtù non ha riscontro nell'*A.* Entrambi i poemi si chiudono poi con la descrizione del Giudizio Universale, delle pene riservate ai reprobi e dei gaudi degli eletti; ma poichè questo è uno dei temi più comunemente trattati dagli scrittori morali, il riavvicinamento non può aver molto valore.

2). Ecco qualche esempio. Così a f. 35 r. nella rubrica *Hortatur ad lacrimarum profluvium*, scrive B.:

Nunc locus est flendi, locus hic peccata luendi;
posthac gaudebit qui nunc sua crimina flebit;
plangere nitaris, in planctibus afficiaris etc.

Ora i due primi versi son tolti di peso all'*Epistola* (vv. 29-30). Poco sotto B., parlando dell'inesorabilità della morte, usurpa altri due versi dell'*E.* (vv. 55-57):

Sed quid plura loquar? nulli mors impia parcit,
non evadit inops, nec qui marsupia farcit:

alterando alquando il secondo (f. 35 t.):

nec refugit dives, nec qui veterata resarcit.

E subito dopo unisce insieme i v. 67-69 dell'*E.*:

regia maiestas, omnis terrena potestas,
prosperitas rerum, series longinqua dierum,
transiet absque mora, dum mortis venerit hora:

ricavandone due in questa guisa:

regia maiestas, omnis terrena potestas,
transiet, absit mora, mortis cum venerit hora.

1) Il primo di essi è il Braidense A. D, IX, 14, cod. cartaceo. miscell. di varie mani del sec. XIV-XV: mis. 14. 4 per 210. m Appartenne ad un convento pavese, come si deduce dal seguente *ex libris* in fine del volume: *Hic liber est domus Sante Marie de Gratia prope Papiam ordinis cartusiensis*. Degli 11 opuscoli in esso contenuti, il poemetto nostro è il decimo, scritto in un fascicoletto di dieci fogli con una larga scrittura gotica del sec. XV, che tradisce, se non ci inganniamo, la mano di uno scolaro. Il secondo appartiene alla Biblioteca Governativa di Cremona, seg. 36, 12, 2: alla quale passò dal convento di S. Agostino. E' un codice cartaceo di f. 125, scritto da fra Giacomo di San Matteo, cremonese, nel maggio del 1360, come si deduce da una sua avvertenza a f. 123 t. Il cod. contiene un'opera, che crediamo affatto ignota, le *Fabulæ mysticæ* di Bono Stoppani da Como, frate eremitano, dedicate a papa Urbano V. Dello Stoppani un cod. ambrosiano racchiude un'altra operetta, l'*Historia passionis Christi*. Alle *Fabulæ* dello Stoppani, che vanno fino a f. 86 t., seguono dei *Proverbia moralia* (f. 88 r. - 102 r.) e quindi dei *Proverbia spiritualia* (f. 102 t.-117 t.) e finalmente, a f. 124 t. incomincia il nostro poema. Per verità in questo cod. esso aveva un titolo, mentre nel cod. milanese è anonimo; ma il ferro del legatore ne fece scomparire la seconda parte ed ora non si leggono che queste parole: *Incipit liber fontis vivendi (?) composit....* Ricordiamo come un altro poemetto assai noto, quello di Incmaro, abbia il nome di *Liber de fonte vitæ* (ved. *Opusc. Sacra aliquot Gall. et Belg. Script.*, Lugd. Bat. 1692).

2) Nel cod. crem., scritto più diligentemente, il poema, che consta di 464 versi, è diviso in rubriche: e son in tutto 43.

3) Così la esortazione al ricordo del sepolcro che com. *Vile cadaver eris*, non è priva di merito; e codesto dovette esser l'avviso di altri; giacchè, staccata dal resto, ci avviene di rinvenirla come un componimento indipendente in altri codici; come nell'Ambr. O. 63 sup., f. 155. t. e nel ms. lat. 15188, f. 79 della real biblioteca di Monaco di Baviera

Digitized by Google

di questo poema [1]), che si potrebbe dir *De doctrina recte vivendi*, appartengono alla fine del secolo XIV, così io giudicai un tempo che esso fosse di data piuttosto recente; ma la lettura dell' *Anticerberus* mi dimostrò che tal opinione era infondata. Vari brani di questo ci apparvero infatti anche a quello comuni; nè è possibile ammettere che l' ignoto autore della *Doctrina* abbia saccheggiato l' *Anticerbero*. Quella porta l' impronta d' opera uscita di getto dalla mente di chi la compose: chi vorrà affermare altrettanto del poemetto del frate mantovano? Costui adunque e non l' anonimo è il plagiario; e questo risulta evidente quando si confrontino tra loro i passi comuni ai due poemi.

Il poemetto di Bongiovanni incomincia:

Suscipe vivendi doctrinam, profitiendi,
quam tibi descripsi, qui servulus es crucifixi:
hec tibi doctrina moralis sit medicina,
per quam proficias et cautior undique fias:
lector et auditor, metrorum dulcis petitor,
ut recte vivas, pagellas has lege divas
semper, et in morte mediteris, ne sine sorte
perpetue vite crucieris perpete lite [2]).

Udiam ora la *Doctrina:*

Recte vivendi doctrinam, sive cavendi
que mala sunt, multis sepe nocentia stultis,
pando viris illis et magnis atque pusillis,
qui bone devotos cupiunt se tradere totos
obsequiis sancti crucifixi nos miserantis....

Quest' invito al lettore, è ripetuto poco dopo:

Suscipe virtutis doctrinam sive salutis,
quam tibi descripsi, qui servulus es crucifixi;
hec tibi doctrina moralis sit medicina,
qua bene profitias et cautior amodo fias etc. [3]).

---

1) Un cod. della Marciana, segn. L. III. XXVII, contiene un ritmo attribuito a S. Bernardo, che com.:
Hec tibi vivendi sit formula proficiendi
cui cupis ardenter Domino servire libenter.
Sepe recorderis, bone frater, quod morieris . . . .
Esso si legge oltreche in questo ms. anche in codici di Vienna e di Monaco (HAUREAU. o. c. p. 281). E' assai probabile che questo ritmo sia in strette relazioni con il poema di cui parliamo: a me manca ora il modo di verificarle. E forse non senza affinità con esso deve essere l'altro componimento, che, sotto il nome di *Forma* o *Formula vivendi*, è offerto da molti codici, e comincia così:
Christus nobis tradidit formam hanc vivendi
Un altro cod. Marc., L. III. CLIV, a quanto scrive il VALENTINELLI, *Bibl. S. Marci.*, II p. 99, contiene un ritmo che com.:
Si cupis esse bonus et verus religiosus
ut Deo placeas, Crucifixo sis studiosus . . . . ;
e anche questo avrà certo de' rapporti col nostro, ove a v. 50 leggiamo:
Si cupis esse bonus ad sancta negotia pronus,
ut placeas Christo, super hoc sis studiosus etc.
2) Cod. Chig. f. 25 t. 26 v.
3) Cod. Crem. f. 124 t.

Ora è evidente che il nostro frate si è accontentato di trascegliere dalla più larga introduzione della *Doctrina* quel tanto che gli faceva comodo unire ai versi suoi.

Qui però i due poeti si mettono per vie diverse: mentre l' anonimo insiste nelle sue lugubri meditazioni sulla brevità della vita umana, Bongiovanni passa ad altri argomenti, tratta dei misteri della fede, della perversità del mondo, dei peccati capitali e di cent' altre cose. Ma nel III libro dell' *Anticerberus* ritorna al tema abbandonato; egli pure vuole indurre il suo lettore nella meditazione della morte e per ottener questo risultato non trova di meglio che saccheggiare il suo querulo modello.

A.

f. 85 r. Sepe recorderis, karissime, quod morieris
mortem corde tene, si vis te noscere plene:
pone cor ad mortem, vitiorum pelle cohortem,
nec modo leteris, qui forsan cras morieris;
quicquid agas, celerem venientem respice mortem;
quia nullus tristem poterit depellere mortem.
Cum caro te fedat mors non de corde recedat
hec tibi sint menti carnem superare volenti
. . . . . .
. . . . . .
f. 85 t. . . . . .
Sit tibi lucrum tacitum memorare sepulcrum
in quo fetebis putrefactus, quando iacebis
cum tibi res pulcra blanditur. cerne sepulcra:
ossa sepultorum tibi sint suffragia morum.
vile cadaver eris, qui splendidus esse videris;
ad nichilum venies: rogo te, super hoc mediteris:
vile cadaver eris, cur sic lascivus haberis?
accelerat iudex: videas ne tu reproberis.
O quam tristis eris, nisi vivens hec opereris
quo, redeunte Yesu, in dextera parte loceris!

D.

11 Sepe recorderis, bone frater, quod morieris:
. . . . . .
25 mortem corde tene, si vis te noscere plene;
cum caro te fedat, mors non de corde recedat
pone cor ad mortem, vitiorum pelle cohortem,
quicquid agas, fortem venientem respice mortem:
sis quasi defunctus, quasi fetidus atque sepultus,
30 talem te reputes, ut cuncta pericula vites.
Et tibi sint menti carnem superare volenti...
qualiter in turpi stabis fetore sepulcri,
pallidus, obscurus, et vermibus esca futurus,
ut tibi sit lucrum tacitum memorare sepulcrum,
in quo fetebis putrefactus, quando iacebis:

Digitized by Google

ossa sepultorum tibi sit suffragia morum.
Vile cadaver eris, rogo te, frater, hoc mediteris:
vile cadaver eris, qui splendi lus esse videris;
vile cadaver eris, cur sic lascivus haberis?
vile cadaver eris, cur non peccare vereris?
. . . . . .
O quam tristis eris, nisi vivens hec opereris,
per que salveris, post mortem glorificeris!

In questo modo, staccando dal poemetto, che egli aveva dinanzi, or qua or là alcuni versi e collegandoli insieme con altri, in parte rubati, in parte di sua fabbrica, Bongiovanni ha messo insieme gran parte del terzo libro. Giacchè dalla *Doctrina* provengono le rubriche che raccomandano di fuggire i sollazzi e le feste [1]), quelle che celebrano l'ammirabile virtù della croce [2]), ed impongono di venerarne l'immagine [3]), in cui si racchiudono i consigli di evitare la gioia e gli scherzi, [4]) di esser umili [5]), di fuggire la famigliarità colle donne [6]); ed altre parecchie, che sarebbe superfluo enumerare, e che i lettori potrebbero agevolmente avvertire, scorrendo il poemetto conservatoci dal cod. cremonese e dal milanese.

VII

Bongiovanni però non si è sempre accontentato di un lavoro tanto poco faticoso, come era quello di staccare da opere altrui intieri frammenti e d'incorporarli con maggiore o minor artifizio nel suo poema; egli si è anche esercitato in un'opera di intarsio, se non più ingegnosa, più minuta, più difficile a scoprire: poichè i piccoli furti restano più agevolmente celati. Tuttavia noi indagheremo anche questi per edificare interamente i lettori sulla curiosa maniera con cui *l'Anticerberus* è stato composto.

---

1) Cod. Chig. f. 36 v. *Ostendit quod... debemus fugere ludos:* Doctr. *Quod homo postponat solatia et ludos*, v. 123-134, in parte:
Sperne iocos pravos, crucifixi respice clavos.
2) Cod. Chig. f. 36 v. *Ostendit S. Crucis virtutem admirabilem:*
Si cupis esse Domini servus nullique perosus.
cfr. Doctr. v. 412 427- e più oltre.
3) Cod. Chig. f. 36 t. *Ostendit quod imago crucifixi,...:*
Sit tibi plena favo crucifixi dulcis imago;
cfr. Doctr. v. 330 e segg.
4) Cod. Chig. f. 36 t. *Ortatur quod risus vitatur et maxime muliebris:*
Non sis ad risum facilis qui vis paradisum;
cfr. Doctr. v. 211 e segg.
5) *Ortatur ad humilitatem et describit gradus ipsius:*
Sis humilis corde si vivere vis sine sorde.
cfr. Doctr. v. 222 e segg.
6) Cod. Chig. f. 38 t. *Mulierum familiaritatem ostendit esse periculosam etc.*
Si Christum queris, vultum fugias mulieris;
cfr. Doctr. v. 240-280 etc.

A quanti studiano l'indole e le vicende della poesia latina medievale è ben noto come in essa abbia fiorito largamente, così da costituire uno special genere letterario, quello che si potrebbe dire, mantenendo alla parola il suo significato originario, l'epigramma [1]). I codici hanno conservato centinaia e centinaia di brevissimi componimenti, i quali nel giro di un distico, talvolta di un sol verso, compendiano una sentenza, un proverbio, un consiglio [2]), oppure esprimono sotto forma concisa così da divenir talvolta oscura, storielle ben note [3]), dànno vesti nuove ad arguzie celebri, a facezie già popolari nelle scuole e ne' chiostri. E carattere precipuo di questo genere di componimenti è quello comune a tutta la poesia latina del medio evo: l'universalità; scritti in una lingua che tutti i mediocremente dotti parlavano e scrivevano, essi corsero per secoli sulle bocche degli scolari, dei dottori, de' chierici; infiorarono le gravi orazioni e le scritture burlesche [4]), si prestarono ugualmente all'edi-

---

1) È forse superfluo il ripetere che noi discorriamo qui soltanto di quella poesia latina semidotta, che assume di preferenza vesti ritmiche e corse quasi sempre adespota; cosicchè lasciamo completamente in disparte le raccolte di epigrammi, che, ad imitazione dei modelli classici, scrissero parecchi celebri poeti medievali, quali Prospero, Ennodio, Eugenio di Toledo, Alcuino, ecc., più tardi Pietro Damiani fra noi, Ildeberto de Lavardin, Baudri de Bourgueil, Serlone ed altri non pochi in Francia. Chiamando epigrammi i componimenti che costituiscono codesta produzione latina, noi vogliamo alludere, come facilmente si comprende, non già al loro contenuto, bensì alla forma che assunsero. Qualunque componimento pertanto, sia esso ascetico o morale, faceto o burlesco, purchè risponda a certe condizioni, consti di pochi versi, esprima uno o più concetti in forma sentenziosa e concisa, noi lo diciamo, come si disse nell'antichità, un epigramma. Questo raggruppamento, che ha il gran vantaggio di non costringere a suddivisioni, a volte ardue, a volte addirittura impossibili, è stato del resto adottato già da molti: basti citare Thagen, il quale nei suoi *Carmina Medii Aevi.... ex bibl. helveticis collecta* (Bernae, 1877), ha riunito sotto il nome di *Epigrammata* (p. 213-14) componimenti d'indole diversissima.
2) Sulle redazioni dotte dei proverbi volgari cfr. il mio studio *Le serie proverbiali alfabetiche e gli Alfab. disp. nella letter. ital. de' primi sec.* in *Giorn. Stor. della lett. It.*, v. XV, p. 333 segg.
3) Ben note, intendo, nel tempo in cui gli epigrammi di cui ragioniamo furono composti; ma ignote spesso volte a noi, per i quali quindi gli epigrammi, che ne accennano sommariamente il contenuto, sono divenuti veri enigmi, di cui dal caso soltanto possiamo riprometterci di aver un giorno la chiave. Ciò deve dirsi di parecchi di questi componimenti, la cui antica popolarità è attestata dal copioso numero di codici in cui si leggono. Che cosa infatti possiamo noi comprendere in questi versi:
Ascendit Gualter; veniant hos unus et alter;
Hec domus est alta, si non vis credere salta;
i quali pur s'incontrano in tanti mss. italiani e stranieri (cfr. M. Buendiger, *Ueb. einige reste der Vagantenpoesie in Oesterreich*, Wien, 1854, p. 11.) O qual senso ricaveremo da codesto distico, che al precedente tien dietro nel cod. Riccard. 688, f. 126 r. e che si legge anche nel Par. Lat Nouv. Acq. 1541, f. 108 t:
Centum vel mille vellem tibi quod daret ille
Basia sub cauda, qui te percussit Alauda!
Le stesse difficoltà ci si offrirebbero per intendere i distici e gli epigrammi attribuiti a Primate e divenuti così celebri, se per fortuna degli anecdoti a cui si riferiscono non ci avessero serbato ricordo fra Salimbene, Francesco Pipino ed altri parecchi.
4) A dimostrare la diffusione nelle classi dotte di questa poesia sentenziosa, formata di mille elementi, ancora

Digitized by Google

ficazione ed al riso; ebbero insomma tanta popolarità che a fatica i secoli succedendosi sono riesciti ad estinguerla e che un languido eco ne risuona ancor oggi ai nostri orecchi [1]). Eppure in confronto alla larghissima produzione medievale, è ben poco quello che oggi ne possediamo: essa soggiacque alla sorte comune delle produzioni popolari; non fu se non raramente conservata e trascritta. Cosicchè i frammenti che ne rimangono li dobbiamo per lo più al capriccio degli amanuensi o dei possessori di codici, i quali a riempire uno spazio rimasto bianco, ad ingannare un'ora d'ozio, li scarabocchiarono sui margini dei libri, soprattutto sulle guardie e sulle coverte. Da queste sedi ben umili noi li udiamo ancora sollevare la voce spesso bizzarramente discorde, poichè in uno stesso foglio all'ascetica querela si accompagna l'epigramma beffardo, la risata arguta, cinica talvolta, talaltra scurrile.

Questa classe di componimenti si è però andata costituendo per due modi. Da una parte concorsero a formarla gli epigrammi propriamente detti, i *proverbiales versus*, come sono spesso chiamati, brevi componimenti isolati, anonimi. Ma a questi, che sono il vero nucleo del genere, si vennero poi ad aggiungere nuovi elementi, di origine diversa e che debbono considerarsi separatamente dai primi. Quella tendenza della società ecclesiastica medievale a produrre libri d'immediata utilità e di carattere pratico, che ha dato vita a tanti poemi e trattati morali e didattici, è pure da reputarsi causa prima della nascita delle innumerevoli compilazioni, nelle quali, sotto i titoli, più o meno varii di *Auctoritates*, di *Notabilia*, di *Flores*, di *libri sententiarum*, si raccolsero e raggrupparono sotto speciali divisioni le sentenze, i dettami che ornavano gli scritti di autori sacri e profani, antichi e moderni [1]). Egli è certo che ai versi di molti poeti (dei quali soltanto a noi qui giova discorrere) questi florilegi, che correvano per le mani di tutti, diedero spesso una notorietà che altrimenti non avrebbero conseguita; certamente da essi derivano moltissime di quelle citazioni oraziane, virgiliane e simili, che adornano le pagine di molti oscuri scrittori medievali, troppo ignoranti per aver gustato la classica sapienza alle sue stesse sorgenti. Altre volte però gli autori di siffatte antologie, invece di limitare la loro opera a trascrivere, riunendole in determinati gruppi o anche semplicemente in ordine alfabetico, queste autorità, vollero imprimervi il loro suggello col coprirle di una veste uniforme: si ebbero così quei poemi, calcati sul modello dei Distici catoniani, quali il *Facetus*, il *Floretus* [1]) ed altri moltissimi, che non sono in fondo se non collane di sentenze e di proverbi. E come rotto, il filo che le tiene unite, le perle che compongono una collana si sparpagliano per ogni dove, così avvenne spesso dei versi di questi poemi. Quelli fra essi che, vuoi per il concetto che esprimevano, vuoi per la forma efficace con cui lo esprimevano, eran tali da restare impressi nella memoria dei lettori, ebbero luogo nei florilegi, dai florilegi, passarono essi pure, come i componimenti già ricordati, nei codici; talchè non di rado può accadere di considerare come componimento isolato, indipendente, quello che in realtà non è che un frammento di opera maggiore.

Al pari dei suoi contemporanei, al pari di coloro che vennero dopo di lui, il nostro frate possedette certamente un corredo letterario di questo genere; dovette sapere a memoria parecchie di queste poesie così facili per la loro brevità ad essere ritenute; talchè quando compilò il suo libro, non provò il menomo scrupolo a incastrarvene alcune, che forse gli si offrivano spontanee al pensiero. Perchè affaticarsi, egli deve aver domandato a sè stesso, per dir male ciò che altri ha già detto bene? In

---

nel sec. XVI, ci paiono molto notevoli i cap. del *Pantagruel*, nei quali il RABELAIS mette in canzone i legisti dei suoi giorni. Il linguaggio del vecchio giudice Bridoye non è soltanto irto di allegazioni giuridiche, di motti legali, di frasi forensi, ma di tratto in tratto rallegrato da fiori poetici, colti per l'appunto nelle aiuole di quella poesia latina scolastica intorno a cui ci tratteniamo. Ad alquanti divulgatissimi versi di Giovenale (VIII 134 in cap. XLVII), vi distici di Catone (cap. XL, XLI). Bridoye accoppia versi burleschi, proverbi volgari voltati in latino (cap. XLII: *ad presens ova cras pullis sunt meliora*); persino versi goliardici, come il famoso *Accipe, sume, cape* ecc. o il non meno celebre epigramma: *Roma manus vodit* ecc Tratti consimili si ritrovano per verità altrove, così nel *Gargantua* (cap. XIX, XLII ecc.) come nel *Pantagruel* (cap. XI, XXXIV); ma non mai, se pur non mi inganno, con così palese intenzione di parodia come in questo luogo.

1) Non credo sia stato avvertito il copioso elemento medievale, che entra a far parte di quelle raccolte d'aneddoti, facezie, storielle, che corsero per l'Europa nei secoli XVII e XVIII, sotto i titoli di *Nugae venales*, *Thesaurus ridendi ac iocandi*, *Facetiae facetiarum*, ecc. La edizione delle *Nugae Venales* uscita a Londra (?) nel 1741, che il frontispizio dice *ultima, auctior & correctior*, ma che in realtà non è se non una materiale ristampa di quella del 1648, ci offre così, oltre che un numero grandissimo di epigrammi e brevi componimenti indubbiamente medievali, anche taluni ritmi, la cui celebrità datava da secoli, quali, per esempio, il *Gaudeamus* di Urceo Codro (p. 260), la *cantiuncula latina germanica Pertransivit Clericus* (p. 280), il carme *ad peregrinantes, Qui videre mundi* (p. 286); e sotto il titolo: *Senatus et consultatio sacerdotum quorundam super mandato præsulis facto ut concubinas habitas abigant* ecc., perfino la notissima satira contro i concubinari che com: *Clerus et presbiteri nuper consedere*. Le recentissime ristampe dei *Carmina Clericorum*, del *Jus potandi*, del *Cortum rescisale de Flohis* ecc., mostrano del resto come queste facezie di tre e cinque e sei secoli fa non abbiamo neppur oggi perduto ogni attrattiva per gli studenti delle università tedesche.

1) Ved. su questi due poemi HAURÉAU, *Notices sur les oeuvres authent. ou supp. de Jean de Garlande* in *Not. et Extr. des mss.* XXVII, 2 p., p. 15 e segg., p. 25 e segg. e *Journ. des Sav*, 1882.

Digitized by Google

tal guisa nell' *Anticerbero* confluirono molti brevi componimenti, talvolta quali erano giunti all' orecchio di Bongiovanni, tal'altra alquanto modificati, ma più chè altro in grazia della rima. E del primo come nel secondo caso daremo adesso qualche esempio.

Nel primo libro pertanto, allorquando egli riflette alla miseria dell' uomo, l' A. esce in questa esclamazione:

Nos aper auditu, linx visu, simia gustu,
vultur odoratu superant, aranea tactu.
Ve mihi nascenti, ve vivo, ve morienti,
ve mihi sordenti, ve prosperitate fruenti! 1)

Che il ragionamento proceda qui a fil di logica niuno vorrà certo affermarlo; reso quindi legittimo il sospetto che codesti quattro versi non si trovino adesso connessi gli uni a gli altri se non per la volontà dell' autore, il quale ha giustapposto a due versi sottomessi alle leggi della metrica un distico di carattere spiccatamente ritmico, se ci mettiamo a ricercare donde essi provengano ci verrà agevolmente fatto di riconoscere ne' primi due un epigramma sull' inferiorità dell' uomo di fronte a molti animali, che ebbe grande incontro, poichè si legge ancora a sè in buon numero di manoscritti 2). Degli altri due versi la derivazione è meno sicura. Se il primo ci richiama alla memoria un lugubre epigramma che si legge in due codici marciani ed in un laurenziano 3):

Væ mihi nascenti, væ nato væ morienti:
Væ, quia sine væ non vivit filius Evæ!;

il secondo invece ci fa sovvenire di alcuni versi del *De divers. fort.* di Enrico da Settimello, poema che sappiamo ben noto al Nostro:

Væ mihi, væ misero, væ prosperitate carenti,
væ cui scire datur quidquid in orbe nocet! 4)

Sarebbe ora a domandarsi di quale fra questi due fonti si sia giovato il frate. Probabilmente e dell' una e dell' altra, ch' egli ha fuso insieme.

Più innanzi ha luogo la preghiera già da noi citata del povero al ricco. In essa fra gli altri noi troviamo questi versi:

Primiter in mensa de me, rogo, paupere pensa;
tum bene conabis; cum fercula multa parabis,
tecam compensa quam tenuis sit mea mensa 1).

Orbene anche qui Bongiovanni non ha fatto che intercalare ai propri alcuni versi, in quel tempo popolarissimi, perchè formavano il primo procetto di civiltà per coloro che si assidevano a mensa. Tanto affermano i versi *de moribus in mensa servandis*, offerti da un codice Sanese 2):

Quisquis es in mensa primo de paupere pensa,
nam cum pascis eum, pascis, amice, Deum;
nescit homo plenus quam vitam ducat egenus.

e lo stesso ripetono i *mores de mensa nobiliores*, che dà un cod. Ambrosiano 3):

Cum sis in mensa primo de paupere pensa,
nam si pascis eum, pascis, amice, Deum,
pauperis in specie nam latet ipse Deus ecc.

e così infine dichiara un epigramma del cod. Torinese, I, V, 31. 4):

Dum sedes in mensa primo de paupere pensa,
pauperis in specie Cristus cum venerit ad te,
fac quod Christus amat, dum pauper ad ostia
clamat.

Abbiamo già notato come da vari epigrammi, ben noti nel medioevo, Bongiovanni traesse la sua descrizione dell' amor carnale, e dalle iscrizioni poste sul sepolcro di Alano di Lilla e di Pietro Comestor cavasse materia ad altri versi intorno alla vanità delle cose umane. Ora in quella parte del libro terzo ove inculca la necessità di piangere i propri peccati, che generarono il sacrificio di Cristo, noi ci incontriamo in questi tre versi:

Sanguis sacratus tergat de corde reatus.
Quos anguis dirus mali mulcedine stravit,
hos sanguis mirus Christi dulcedine lavit 5).

Il primo di essi è tolto ad un poema, col quale noi vedemmo già quanti e quanto gravi debiti abbia contratto Bongiovanni: la *Doctrina vivendi* 6). Negli altri due facilmente si ravviserà, benchè un po' sciupato 7), quel ce-

---

1) Cod. Chig. f. 27 r.

2) Cod. Hallivell, donde l'ha tratto il WRIGHT (*Rel. ant.*, v. I, p. 91); Laur. Pl. XC, 13, sec. XIV ex., f. 27 t; Laur. Conv. Soppr. 440, f. 204 t.; cod. 2 QQ. D 71 della Comun. di Palermo, sec. XV, f. 233 r. Nel 2 verso il ms. ingl. legge *praecellit;* gli italiani *praecedit.*

L' osservazione che la scimmia « passa del gusto tutti altri animali » vien fatta anche da B. LATINI, *Tes.* L. IV, Cap. 62.

3) Cfr. VALENTINELLI *Cat. Bibl. S. Marci*, v. II. p. 91; IV, p. 109 e BANDINI *Cat. codd. mss. Latin. Bibl. Med. Laur.*, v. I, c. 32. In tutti e tre codesti codd. i due versi citati sono scritti (e non senza errori; chè il marciano legge nel 2: *veque sine ve;* il laur.: *ve quia si non ve*) in calce al *De contemptu mundi* di Lotario e seguiti da un altro verso che suona ridotto a corretta lezione:

Quum favet fortuna, cave, nam rota rotunda.

Una redazione dell' epigramma alquanto diversa dalle precedenti, ma dessa pure scorretta, è quella citata dal VOIGT ne' *Klein. Latein. Denkm. der Thiersage*, p. 40:

Ve michi nascenti, viventi vel morienti!
Ve michi, quod sum ve, non vivit filius Eve!

Qui pure sarà da restituire: *sine vae.*

4) Op. cit. L. I. p. 6.

1) Cap. III.

2) Ved. i miei *Carm. Med. Aevi*, p 47

3) Cod. N. 95 sup., f 35 r Com. . :
Incipiunt mores de mensa nobiliores,
quos velis attente propria describere mente ecc.

4) F 34 t, sotto la rubrica: *Proverbia Sapientum.*

5) Cod. Chig. f 36 t

6) È il v 455.

7) Nel primo verso converrà mutar *mali* in *tristi* per restituire la corrispondenza del suono fra le singole parole d'ogni verso Del resto la lezione, che dell' epigramma à

Digitized by Google

lebre epigramma, nel quale, secondo un racconto leggendario tramandatoci da Francesco Pipino, Primate compendiò l'antico ed il nuovo testamento, riportando dinanzi alla corte pontificia il vanto di poeta sopra tutti eccellente [1]). Il ritrovare inserito da Bongiovanni ne' suoi versi questo epigramma ci è novella, benchè superflua, prova dell' immensa diffusione, che esso aveva conseguito [2]).

Publicando altrove la lunga invettiva contro le donne, che chiude il terzo libro dell' *Anticerbero*, noi abbiamo notato come alcuni versi di essa non siano che epigrammi, già da tempo divulgati e famosi, di cui l'autor nostro ha fatto suo ¡ro [3]). Che in una letteratura misogina, come è, in generale, la medievale, abbandonino anche gli epigr. mmi contro la donna si capisce: sopra le altre invettive essi possiedono però pressochè sempre il duplice merito di essere più arguti e più brevi. Se ai plagi già rilevati si aggiungano quelli che or verremo mettendo in luce ed a questi si uniscano i frammenti che Bongiovanni tolse alla *Doctrina vivendi* potremo non irragionevolmente concludere che nei cinquantaquattro versi dall' autor dell' *Anticerbero* consacrati a dir male delle donne, non uno forse è di conio suo.

Dopo aver sfruttando la *Doctrina*, imposto ai suoi lettori di astenersi dal consorzio femminile:

Vivas lege poli, mulieres tangere noli [4]);

Bongiovanni continua:

Tangere qui gaudet mulierem, qualiter audet membris pollutis regem tractare salutis?

Ora questi due versi ci appaiono pressochè identici nel cod. Parig. Lat. Nouv. Acq. 1514, f. 108 t.:

Tangere qui gaudet meretricem, qualiter audet palmis pollutis regem tractare salutis? 5)

Certo questa invettiva contro i preti concubinari non è passata nel cod. francese dall' *Anticerbero*, dove ci sta proprio, come si suol dire, a pigione. Ma, continua il nostro frate:

Quid levius flamma? fulmen. Quid fulmine? ventus.
Quid vento? mulier: habet enim visus truculentus.
Ergo cave, ne tu prave capiaris ab ulla,
nam fidem servare quid sit, scit femina nulla.
Mantua piscibus ac mare fluctibus ante carebit
quam mala femina propria femora munda tenebit 1.)

Consideriamo i due primi versi. Quanto puerilmente sciocca ci sembrerà la loro conclusione! Perchè la donna è più leggera del vento, essa avrà un aspetto « truculento »! Chi sospettasse questa un' alzata d' ingegno del nostro autore, non s' ingannerebbe: siamo infatti anche qui di fronte ad un epigramma, assai mordace, che Bongiovanni ha, per cavarne fuori una rima, deturpato; ma che moltissimi mss. ci conservarono invece nella sua forma originale:

Quid levius fumo? fulmen. Quid fulmine? ventus.
Quid vento? mulier. Quid muliere? nihil. 2)

Qual sia la fonte del distico che segue nol so dire; ma certo l'ipotesi men probabile sarebbe quella che fosse fattura del Nostro. Suoi ad ogni modo non sono di sicuro i due versi ultimi, quantunque egli abbia cercato di farci battere una falsa strada, introducendovi il nome della sua città nativa. In realtà essi formano un epigramma indubbiamente composto da un rimatore francese del sec. XII, che si rinviene in molti codici nostrali e stranieri. 3)

---

offerta qui, si allontana non poco da quella data dal PIPINO (vedi sotto), che scrive:

Quos anguis tristi virus mulcedine pavit,
Hos sanguis Christi mirus dulcedine lavit.

1) FR. PIPINI, *Chronic.* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* IX, 628, cap. XLVII: *De Primate versificatore eximio.*

2) Oltrechè presso PIPINO quest'epigramma, che offriva un saggio di versi *interalari*, ovvero *catenati*, si trova riferito dallo STRACCALI, *I Goliardi* p. 86 e dall'HUEMER, *Ein tractat üb. lateín. Reimbildung* in *Wiener Studien*, IV, 1880, p. 300 e segg. A mia cognizione esso si legge poi nel cod. Laur. S. Croce Pl. V Sin., 1 (cfr. BANDINI, *Cat. Bibl. Med. Laur.*, t. IV, c. 353) e nel ms. Rossi di Pistoia, f. 17. r. (cfr. *Giorn. stor.*, v. XV, 351. Se crediamo al CANTU', *Storia della Letter. Lat.*, Firenze, 1864, p. 111, esso si leggerebbe anche inciso in una lapide a Somasca su quel di Bergamo.

3) *Carm. M. Aevi*, p. 24.

4) *Doctr.*, v. 253.

5) Esso è pubblicato anche nelle *Nugae venales*, p. 266 e presso WRIGHT, *Rel. an.* v. I, p. 287 da un cod. del sec. XV ex., con parecchie varietà di lezioni: v. 1 *gaudes.. audes:* 2 *manibus solutis.. palpare.*

1) *Carm. M. Aevi*, p. 24.

2) Così lo dà il Cod. Landau 541. Altrove esso si legge però con molte varianti. Cod. Laur. Pl. LXXXIX sup., 87, f. 1 r.:

Mollius est vento flamine (sic). Quid flamine? fumus.
Quid fumo? mulier. Quid mulier? nichil.

Cod. Harleiano 3362 in WRIGHT, *Rel. ant.*, v. I. p. 91:

Vento quid levius? fulgur. Quid fulgure? flamma.
Flamma quid? mulier. quid muliere? nichil.

In ambedue codesti mss. come pur nel Viennese veduto dal Lambecio, dove esso è attribuito a Seneca, al presente epigramma va congiunto l'altro *Auro quid melius?* che è passato — senza verun diritto, a mio avviso — nell' *Anthologia latina* (cfr. RIESE, *Anth. Lat.* v. II, p. 323, n. 898, e VOIGT, *Flor. Gotting.* in *Rom. Forsch.* III, p. 308, n. 299; come fattura dell' età classica. Non saprei adesso decidere quale dei due sia stato composto per il primo; certo è che ad imitazione d' essi un altro ne fu composto, che sia qui io non ho veduto che nel citato cod. Landau:

Quid gravius damno? vulnus. quid vulnere? morbus.
Quid morbo? mors. quid morte? nephandus amor.

Non è senza interesse riavvicinare a codeste serie interrogative quella che ci offrono le *Rimes et Jeux de l'Enfance*, raccolte da E. ROLLAND, Paris, Maisonneuve, 1883, p. 213: *Quoi de plus fort que le fer? Le feu. Quoi de plus fort que le feu? L'eau. Quoi de plus fort que l'eau? Le soleil. Quoi de plus fort que le soleil? Les nuages. Quoi de plus fort que les nuages? La montaigne. Quoi de plus fort que la montaigne? L'homme. Quoi de plus fort que l'homme? La femme.* Ma qui d'infantile c'è men che nulla.

3) Che esso fosse noto in Italia nel sec. XIII ce ne dà prova il trovarlo inserito da IACOPO DA TODI nel suo *Fiore florum* (Cod. Magl. XXI, 8, 157, f. 4 t.; cod. dell'Angelica di Roma. D. 8. 17. f. 78 t.) Oltrechè nel cod di Montecas-

Digitized by Google

Ma in esso è questione sempre della Senna [1]):

Femina fallere, falsaque dicere quando cavebit?
Secana piscibus et mare fluctibus ante carebit.

Non ci riuscirebbe difficile prolungare questa ricerca delle varie e molteplici fonti dell'*Anticerbero:* ma abbastanza si è detto, perchè i lettori possano dividere l'opinione nostra intorno al modo con cui questo curioso poema fu compilato [2]). Non a torto pertanto nel codice chigiano noi lo vediamo congiunto al Centone di Faltonia Proba. E l'opera dell'umile fraticello mantovano ha con il lavoro assai più elevato della dotta patrizia romana un altro lato comune, oltrechè la natura intrinseca: così nell'uno come nell'altra un poeta, un libro appaiono oggetto di culto sincero e profondo: Virgilio, l'*Eneide*.

VIII.

Fra le scorie de' poemi medievali studiosamente tesoreggiate dal francescano, luccica infatti qua e là una pagliuzza d'oro; il nobile esametro sottratto al dovizioso scrigno di un poeta antico, s'innesta malvolentieri ai rozzi leonini d'ignoti versificatori. Ben scarso tuttavia nell'*Anticerbero* l'influsso degli scrittori classici; anzi, ove si eccettui Lucano [3]), si può dire che Bongiovanni dia segno nella sua opera di non conoscerne che un solo: Virgilio; ma di questi in compenso appalesa cognizione piena e profondissima. Il nome e le opere del grande mantovano son sempre presenti al pensiero dell'umile suo concittadino: il nome del cantor d'Enea brilla nel prologo fra le sacre autorità, delle quali l'autore si giova a confortare i propri intendimenti,; a lui esso chiede le parole per dipingere la fiera crudele e diversa, contro cui aguzza i suoi dardi [1]); e quando infine riassume in due versi l'argomento dell'opera ritorna sotto la sua penna il nome di Virgilio [2]):

Compatriota Maro describit carmine claro
pascua, rura, duces: nos bona, prava, cruces.

Quanto orgoglio in questo raffronto! Ma non orgoglio di scrittore, intendiamoci bene. Certo il buon frate non ebbe mai la stolta pretesa di paragonare l'opera sua a quella del grande Romano: il suo è orgoglio legittimo di cittadino, d'uomo che poteva vantarsi d'aver divisa la culla col più grande fra i poeti latini.

Bongiovanni ha però un modo tutto suo d'addimostrare l'ammirazione ch'ei nutre per l'epico romano: egli mette l'*Eneide* a ruba e ne ricuce alla meglio i maestosi esametri in mezzo ai suoi versi. Questo soprattutto nel L. IV dell'*Anticerberus*; e la ragione ne è chiara. Il buon frate voleva far conoscere ai suoi lettori i misteri dell'oltretomba: guidarli attraverso al regno delle ombre ed all'infernal Babilonia; chi meglio di Virgilio poteva essergli guida nel cammino, offrirgli maniera di trattar con sublimità di pensiero e di linguaggio il sovrumano argomento? Ben nota è del resto l'efficacia che per tutto il medio evo esercitò sulle rappresentazioni de' regni infernali il quadro che Virgilio ne aveva abbozzato nel libro VI dell'*Eneide*. Tutti coloro che vegliavano ancora sulle dotte pagine dell'antichità, e che disdegnavano far proprie le incondite creazioni delle fantasie popolari, terribili spesso, ma spesso anche grottesche nella loro rude ed infantile semplicità, continuarono a descrivere le regioni del lutto eterno con que' colori stessi, di cui il poeta latino s'era giovato per dipingere le vuote case di Dite ed i tenebrosi regni di morte. [3]). Anzi sì forte e sì intenso fu quest'influsso che nelle stesse tradizioni più schiettamente popolari, più puramente ascetiche vennero a consertarsi a confondersi tendenze e rappresentazioni di origi-

---

sino adesso citato, l'offron poi il cod. Parig. Lat. 8653 A, f. 15 t., 1 c. e l'Ashburnh. Libri 1545 ora Laur. f. 14 v. e 59 r. Infine alquanto modificato nel primo verso, che suona: *femina fallere, fingere, prodere*, ci apparve introdotto nell'*Invectiva contra mulieres*, pubblicata di sul cod. Viennese 4453 del sec. XV da G. Huemer (*Wiener Stud.* v. VI, 1884, p. 292 sgg.); la quale, sebbene, l'Editore non l'avverta, è dessa pure in gran parte un centone.

1) Soltanto nel cod. di Montecassino (ved. Caravita, *I codd. e le arti a MC.*, la menzione della Senna è soppressa. Ma tutto l'epigramma porta evidenti segni di rimaneggiamento:

Femina fallere, flumina currere quando karebit?
Litora fluctibus, equora piscibus ante karebit.

2) A rigor di termini però non possiamo chiamar l'*Anticerberus* un Centone, perchè veri Centoni son quelli compilati coi versi d'un solo poeta e ne' quali l'autore nulla mette di suo; invece Bongiovanni de' versi, belli o brutti, ne ha composti.

Strano a dirsi, ma anche quando erano scritti con più intendimenti i Centoni ebbero de' nemici dichiarati. S. Gerolamo, infastidito forse dell'abuso, che se ne faceva ai suoi tempi (cfr. Ebert, *Hist. gener. de la Litt. du M. A. en Occid.*, v. I. p. 138 e 440) li aveva un bel giorno malmenati come affatto inutili alla religione e s'era spinto fino a chiamarli: *deliramenta... et puerilia et circulatorum ludo similia*. Dell'autorità sua non mancò di avvalersi fra Giovannino da Vicenza per biasimare Albertino Mussato, il quale oltre a quello sui propri casi, intessuto con versi tolti al V libro de' *Tristi* d'Ovidio, ne aveva, a quanto pare, dettato un altro di sacro argomento, or perduto o nascosto; cfr. A. Mussati *Opera* in *Thes. Antiq. et Hist. Ital.*, t. VI, p. 2, c. 37 e 59.

3) Vedansi a p. 118 i versi contro il Mondo, nei quali alle reminiscenze di un luogo famoso di Lucano, di cui si giovò anche Dante, sono accoppiate altre virgiliane. Reminiscenze del *Bucolicon*, e precisamente dell'Ecl. IV, offrono poi i versi 69 e segg. del Libro IV. Non mi sembra però da escludere la possibilità che il fraticello nostro avesse, se non pratica, notizia almeno di altri scrittori classici.

---

1) Anche nel titolo dell'opera si appalesa l'influsso virgiliano da una parte; dall'altra forse quello di un poema nel medio evo famosissimo, l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla.

2) Cod. Chig f. 25. r.

3) Certo non si vuol negare che anche le descrizion infernali lasciate da altri poeti antichi, quali Lucano, Silio Italico, Stazio, Valerio Flacco, e a questi si potrebbero

Digitized by Google

ne pagana [1]). Invano rigidi asceti protestarono contro questa commistione di classicismo e di credenze cristiane: invano Bernardo di Morlas vituperò qual mentitore Virgilio:

O Maro, falleris hic ubi conseris arva piorum:
Elysios ibi non repperis tibi, scriptor eorum.
Musa poetica, lingua scholastica, vox teatralis,
Haec quia disseris et male falleris et male fallis.

e negava ogni fede ai suoi racconti:

Non ibi publicus arbiter Aeacus, aut Rhadamanthus,
Non ibi Cerberus, at furor inferus, ultio, planctus.
Non ibi navita, cymbaque prædita voce Maronis
Sed quid? adustio, nox, cruciatus, mors Babylonis [2]).

---

mandar compagni anche Ovidio e Seneca, non abbiano, come afferma il D'Ancona (*I Precursori di Dante*, p. 15), contribuito ad imprimere codesto carattere di pagani a alle pitture degli scrittori medievali; ad ogni modo la fonte precipua a cui costoro attinsero rimane sempre l'*Eneide*. Soltanto Dante potè strappare al suo duce una parte de' suoi imitatori; e dopo l'apparizione della *Comedia* ci avviene spesso di rinvenire descrizioni dell'Inferno, in cui le immaginazioni dantesche si fondono colle virgiliane; tale è, come già fu osservato, il caso per l'*Inferno* d'Armannino giudice (cfr. Mazzatinti, *La Fiorita d'A. G.* in *Giorn. di Fil. Rom.*, III. p. 32; D'Ancona. o. c., p. 111). Non meno notevole è la commistione di tratti danteschi e virgiliani nelle redazioni franco-venete del Viaggio all'inferno di Ugo d'Alvernia studiate dal Renier (*La discesa d'Ugo d'Alvernia* ecc., Bologna, 1884, p. CXLVI); anzi altrettanto può dirsi per quello di Guerrino il Meschino. Ma niuna prova più curiosa di questo fatto di quella che ci offre l'ignoto traduttore dell'*Eneide* in ottava rima impressa del 1491 a Bologna (cfr. Parodi, *I rifacim. e le trad. ital dell'Enei de* in *Studi di Filol. Rom.* II, 136. Giunto infatti alla discesa di Enea all'Inferno egli crede inutile tradurre il testo del poeta latino ed imitando l'esempio di Fra Guido da Pisa, rimanda coloro che fosser bramosi d'aver notizie di laggiù al poema dantesco.

1) Eccone qualcuno. La *Visio S. Pauli*, della quale l'alta antichità è pari alla somma popolarità che conseguì in Occidente (cfr. Brandes, *Visio S. Pauli, ein beitrag zur Visionslitteratur*, Halle, 1885), tantochè a ragione si è potuta chiamare la sorgente principalissima delle idee che ebbero corso nel medio evo intorno ai supplizi riservati ai dannati (*Romania* VI, p. 11), narra che vicino al ponte sottilissimo, dal passaggio del quale dipende la sorte delle anime, giace un mostro per nome Belzebù, che nella gola spalancata inghiotte i reprobi. Codesto mostro, che ricomparisce nella *Visione di Tundalo*, col nome di *Acheronte* (notisi il ricordo pagano), ma col medesimo ufficio, non è infine de' conti altra cosa che il Cerbero mitologico e virgiliano. Di ciò siam fatti certi da un passo caratteristico di quest'ultima Visione: Acheronte è, come Cerbero, di cui ha preso il posto, trifauce: *erant quasi columpnae in ore eius, quae os illud in similitudinem trium portarum dirigebant* (*Visio Tugdali* in Villari, *Antiche tradiz. e legg. che illustr. la Div. Comedia*, Pisa, 1865, p. 7). Cerbero del resto ricompare poco dopo nella *Visio S. Pauli* col suo ufficio tradizionale di guardiano: *Mestus ergo hostiarius baratri, cui nomen canis est Cerberus, elevavit caput suum* (Brandes, o. c., p. 79); tratto sparito, forse perchè troppo pagano, nella redazione italiana della leggenda (Villari, o. c., p. 81). E forse quanto dice l'Angelo delle pene infernali: *Sunt pene* c. xliij *milia, et si essent. c. viri loquentes ab inicio mundi et unusquisque* c. iiij *linguas ferreas haberet, non possent dinumerare penas inferni* (Brandes, o. c., p. 80); è ricordo di quanto nell'*Eneide* (VI, 625) aveva già osservato la Sibilla:

Non mihi, si linguae centum sint oraque centum,
ferrea vox, omnis scelerum comprendere formas,
omnia poenarum percurrere nomina possim.

2) Th. Wright, *The Anglo latin satirical poets* etc. London 1872) I, p. 36.

Invano: nei poemi dotti gli elementi pagani o debellavano addirittura i cristiani o ad essi si consertavano sempre più strettamente: l'inferno cristiano dovette accogliere coi nuovi tormentatori, gli antichi, i vecchi ospiti coi nuovi tormentati. Nelle bolgie oscure accanto agli angeli ribelli ripresero così l'antico luogo le truci torme mitologiche [1]): e questa strana unione suggellerà, nobilitandola, il genio di Dante.

Alla descrizione che delle pene infernali e dei gaudi del paradiso offre il IV libro, dell'*Anticerbero*, le leggende, che atterrirono, per tutta l'età media le coscienze devote

---

1) Notevole per questo riguardo è la descrizione assai antica (sec. XIII), che dell'Inferno offre un lungo componimento, che il cod. Reg. 344 conserva sotto il titolo *Hic versus fecit quidam monachus dormiendo* e fu publicato dall'Hauréau (*Not et Extr.* XXIX, p. 2, p. 250). L'autore dormendo e sognando doveva proprio essersi scordato della sua professione e del suo tempo; giacchè nulla nei suoi versi tradisce nè il cristiano nè il frate:

Hic sonat assidue carmen lacrymabile: Vae, vae!
Quantae sunt tenebrae! Quae loca! vae mihi, vae!
Cerberus ante fores furit et tria guttura pandit,
tres simul horrendos mittit ab ore sonos.
Atria tres Furiae servant, Alecto, Megaera,
Tisiphone. Quantus vultibus horror inest!
Horridus aspectus et foedus anhelitus oris,
Voxque velut tonitrus gutture rauca sonat.
Omnibus est similis innata malitia mentis,
Omnibus est animus pronus ad omne nefas.
Ore tenus media sitiens stat Tantalus unda,
Quae, ne potet eam, semper ab ore fugit.
Sisyphus hic ingens saxum revolubile volvit,
semper ut ipsius sit sine fine labor.
Hic ferus Ixion, nisi iam ferus at feriendus,
Se fugit et sequitur semper in ore rotae.
Ille vorax vultur Titii vorat usque iecur, qui
ut semper pereat non nisi pene perit etc.

Questa completa dimenticanza di qualsivoglia elemento cristiano, religioso, leggendario, traspare anche da un altro curioso componimento, che dal medesimo cod. publicò l'editore medesimo (o. c. p. 323). E quello intitolato *De clericis et rustico*, nel quale si narra di una burla fatta da un contadino a due scolari; facezia che ebbe fortuna, giacchè, ancor due secoli fà trovava fra noi chi la portava sul teatro (cfr. M. Scherillo, *La Commedia dell'Arte in It.*, p. 46). I tre si contendono una magra pietanza che sarà mangiata da chi racconterà il sogno più straordinario. Un de' chierici narra d'aver veduto dormendo il paradiso; l'altro l'inferno:

Ah Deus, a quantis redii languoribus et quot
somnia sopitis subposuere malis!
Quatuor obstupui furias, Alecto, Megaeram,
Tisiphonem: quarta hic Eriunis erat.
Vulture consumptus Titius, Styge Tantalus, axe
Ixion, saxo Sisyphus ante stetit.

Exa mala pena le sue reminiscenze mitologiche gli concedono di scagliare, come chiusa del racconto, una frecciatina ai vivi:

Vidi, quot multas vidi! puduitque videre,
claustrales dominas foemineosque viros.

Pienissimo di ricordi pagani è pur il viaggio, che nei deliri della febbre finge aver fatto, come già dicemmo, ai regni tenebrosi il Mussato. Non sappiamo anzi comprendere perchè mai lo Zanella (*Scritti vari*), parlando di questo componimento, sentisse il bisogno di domandarsi se al Mussato potesse averlo suggerito la lettura o la fama della D. Commedia. Nulla di più ozioso di questa ipotesi. Chi legga un po' attentamente il *Somnium* si persuaderà tosto che Albertino, se ebbe intenzione di misurarsi con qualcuno, volle farlo con Virgilio, del quale calca le orme scrupolosamente, ma restandone ben inteso ad infinita distanza. Potrebbe anzi essere divertente il raffrontare alle descrizioni virgiliane quelle del buon padovano: si vedrebbe che diventino Cerbero-Caronte ecc. Par proprio di aver dinanzi il Minzoni quando migliora Dante!

Digitized by Google

hanno portato il loro contributo; ma quanto tenue, quanto indiretto in confronto a quello che arreca il poema virgiliano! I demoni neri e deformi, gli ineffabili e squisiti tormenti delle visioni medievali, vi sono piuttosto accennati che descritti e cedono tosto il campo ai fantastici abitatori del regno di Dite: sulla porta d'averno, sempre spalancata, Bongiovanni colloca non i diavoli tumultuanti de' Misteri, ma le Arpie, le Chimere, i Centauri, e insieme a loro tutta la pallida schiera delle personificazioni virgiliane: il Sonno, la Morte, la Vendetta, la Povertà, *turpis Egestas*.... strana aberrazione codesta: un francescano che conferma abominevole custode delle soglie tartaree quella « Povertade poverella », che il Santo d'Assisi aveva eletto a sua sposa [1])! E dentro alle ferree porte sono ancora gli scellerati della mitologia che espiano i loro delitti, Tantalo, Sisifo, Issione, Tizio, le Danaidi, notissima schiera, che viene ad accrescere per un bizzarro errore del poeta, il troiano Deifobo [2])!

Nè, se dalla dipintura delle pene infernali noi passiamo a quella dei gaudî celesti, vedremo il nostro mutar stile: anche descrivendo il paradiso, egli non sa discacciare dal suo pensiero le reminiscenze pagane [3]). Ben è vero che per lui, dotto in teologia, la celeste beatitudine si assomma nella assidua contemplazione di Dio; ma nei cori degli eletti che si pasceranno in eterno di così spirituale nutrimento, accanto agli Apostoli ed ai Santi, fra i quali fulge glorioso il Patriarca Serafico, Bongiovanni trova un posticino per certuni che la poesia cristiana ha un po' trascurati:

Hic manet ob patriam pugnando vulnere passus
. . . . . .
Hic veri vates et Phebo digna locuti
inventasque artes pro mundo rite secuti,
quique sui memores alios fecere docendo,
ardua virtutum tribuentes dona serendo [4]).

1) Lib. IV v. 156.
2) Lib. IV v. 174-75.
3) La cosa è tanto più meritevole d'attenzione in quantochè coloro i quali sdegnavano le ingenue finzioni del volgo, di cui si offrono fedeli espositori Uguzon da Laodho, Giacomino da Verona e Bonvesin da Riva, trovavano gli elementi di somiglianti pitture nelle rappresentazioni che della Gerusalemme celeste offrono i Profeti e sopratutto l'*Apocalisse*. Codeste infatti sono le fonti, a cui attinsero gli autori di inni celebratissimi, quale quello erroneamente attribuito a S. Agostino, che com: *Ad perennis vitae fontem* (cfr. CHEVALIER, *Repert. hymnol*, p. 15), l'altro non meu celebre: *Cives coelestis patriae*, in cui si descrivono le novantadue gemme su cui poggia la sacra città; il ritmo edito dal BOEHMER in *Zeitsch. für deutsch. Alterth.*, v. V. p. 462, e parecchi degli inni *De Jerusalem coelesti* messi in luce dal MONE, *Hymni lat. M. Ae.*, t. I, p. 422 e sgg.
4) Lib. IV v. 229-34.

e perfino i suoi confratelli gli appaiono cinti il capo di quelle corone d'alloro, che il poeta antico aveva imposto agli eroi: *et fratres precincti tempora lauro!* [1]).

Certo il frate nostro ha troppo materialmente derivate le ispirazioni sue da Virgilio, perchè alla bizzarra mescolanza di elementi pagani e cristiani che offre qui l'opera sua, sia lecito attribuire molto valore e trarne argomento a conclusioni troppo ardite. Ciò non ostante essa è tale da rivestire il curioso componimento, di cui abbiamo sin qui indagata la formazione, perchè non ci parve privo di qualche importanza per chi studî le vicende della poesia latina medievale fra noi, di un duplice interesse. Non resterebbe infatti, a giudizio nostro, nel vero chi volesse attribuire queste così larghe reminiscenze virgiliane al solo desiderio, che Bongiovanni dovette nutrire, di mettere insieme il più gran numero di versi colla minor fatica possibile. Se ciò fosse, invece di spogliare Virgilio, egli avrebbe potuto spigolare in cento altri autori; nè gli sarebbe riuscito difficile ritrovare chi gli offrisse materiali assai più acconci al suo intento. L'affetto che così vivo traspare dalle pagine del fraticello mantovano per Virgilio non può invece a meno di essere stimato un indizio di quel riavvivarsi dell'amore agli studî classici, che, dopo la lacrimevole negligenza dei tempi anteriori, così sterili ed infecondi in Italia, comincia a manifestarsi nel secolo decimoterzo e s'accresce con alacrità meravigliosa nel seguente. Esso è soprattutto una novella prova, superflua forse, ma non perciò spregevole, della viva e perenne venerazione, onde Mantova fin dai più oscuri periodi del medio evo proseguì la memoria del suo prediletto figliuolo. E il grido d'ammirazione, che dalle rozze sue rime eleva Bongiovanni a Virgilio, pare a noi un eco illanguidito di quei plausi coi quali il popolo mantovano salutò il giorno in cui ne vide l'effigie pensierosa drizzarsi col capo cinto d'una corona, quasi principe de' poeti e della patria, sulla fronte del nuovo palazzo della Ragione [2]) glorioso monumento di fortezza e libertà cittadina.

1) Lib. IV, v. 226.
2) Ciò seguì nel 1227. Ved. PORTIOLI, *Monumenti a Virgilio in Mantova* (estr. dalle *Memorie dell'Accad. Virgil.* Mantova 1879) p. 8. Anche in un suggello del sec. XIV descritto altrove dal PORTIOLI (*Rappres. Virgiliane* in *Album Virgiliano*, Mantova, 1884, p. 235) la testa ignuda del poeta è circondata da una specie di nimbo.

DOTT. FRANCESCO NOVATI

Digitized by Google

SUL PIÙ ANTICO POEMA
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO

(*Continuazione* Vedi fasc. prec. pag. 123-126)

Septimus liber agit qualiter fratres orare docuerit et de confirmatione regulae prius approbatae. Item de spiritu prophetiae et de multiplici ejus virtute

(pag. 152, XCII.)

Interea supplex instat devotio fratrum
Ut Franciscus eos informet, qualiter orent.
Ille satisfaciens precibus clementer honestis
Hac inquit Dominus vobis est voce rogandus:
O sine patre Pater.... *v. pag. 154, sino a queste parole* . . . . . cuncta creasti
Virgo salutetur....
O pia Mater.....
Sit Dominus tecum, benedicta super mulieres
Tu ventrisque tui....
Sermonem saepe devotio vestra revolvat.
Matre salutata deinceps sic ipse rogetur
Christus: Adoramus te.....
Et terrena.....
Qui cruce.....
Morte sua mortale genus. Tibi laus sit in omni
Ecclesia, cunctisque locis honor exhibeatur.
In cunctis ipsos laudare Deum, fideique
Subiectos in ea docet ipsum glorificandum.
Presbyteros quos praecipue fideique ministros
Censet honorandos, et ad ecclesias ubicumque
Inventas placet ut fratres reverenter adorent.
Has aliasque preces.....

(Pag. 153, XCIII)

Accidit inde semel ut fratri presbyter unus
Dixisset: caveas ne sis.....
. . . . . .
Ingemuit moerore gravi sociisque benigne
Exposcentibus hoc ait ille: potestne sacerdos
Mentiri? Fuit ergo dolens nullumque dolori
Apposuit...

(Pag. 158, XLIV)

Cui globus insidens quasi sol micat, undique vi-
Orbiculare . . . . . (brans)
Directes . . . . . .
Qui splendore suo noctem clarescere fecit.
Excitat alterutrum vigilantes quique quieti
Se dederant surgunt stupor omnes accipit ingens,
Sed lucis virtute novae nova mentis eis lux,
Fulsit et effectum senserunt intus et extra,
Alter ut alterius sua mutuo corda viderent
Ac intelligerent simul et concorditer omnes
Omnibus alterutrum se mente videntibus ipsum
Patrem Franciscum talis sub imagine formae
Filiolis fieri praesentem, qui licet absens
Corpore semper erat et sollecitudine praesens.
Sic transformatus sub solis in igne figura
Signat quod lucens ardensque sit ipse lucerna,
Israelitarum verorum spiritualis
Currus et auriga, Franciscus velut alter Helias,
Post quem sit tutum Dominum quaerentibus ire.
Credendum sane quod Francisci prece Christus
Horum simplicium fratrus sensus aperire
Diguanter voluit, mentales corporeosque
Ad signum Domini mirabile conspiciendum,
Qui primum fecit Helisaei (castra?) videre
Et currus ignis oculis ipsius apertis.
Sicque notant animam sancti qui spem docebat
Perfectam, currus agilem splendorque beatum,

Post haec Franciscus ad cellam Virginis ejus
Erectam studio redit in numero duodeno,
Ut sub matre Dei ceptus novus ordo sub ipsa
Proficiat meritis, personis multiplicetur,
Et quae principium dedit incrementa ministret.
Hinc evangelicus praeco Franciscus ab illo,
Qui pulsis animae tenebris inspirat agenda,
Postulat instanti prece quid placeat sibi de se,
Scilicet an doceat, solive tacens sibi vivat.
Doctor erat positus nihilominus orat et instat
Ut Domini placito sibi plenius insinuando.
Semper enim justus timet et praesumere nescit.
Ergo revelante Deo vir sanctus ad hoc se
Missum cognoscens ut oves ad ovile reducat
Errantes animasque Deo lucretur ademptas,
Doctrinae totum se confert, circuit urbes
Vicos et castra, verbumque salutis ubique
Praedicat instanter. Erat ejus sermo fidelis
Ardens ut facula, succedens frigida corda,
Pungens non palpans, simplex simul atque severus,
Mira virtute penetrans et acutior omni
Ancipiti gladio durissima corda movebat.

Francisci mentem dilatant gaudia quando
Quilibet accedens, vitiis indicere bellum
Aggreditur, non conditio fortuna vel etas
Ulla recusatur, veniens admittitur omnis
Et sine delectu bonus et malus, altus et imus,
Rustieus et miles, ignobilis et generosus,
Clericus et laicus, rudis et discretus, egenus
Et dives, servus et liber, sanus et eger,
Affectuque pio Franciscus suscipit omnis.
Eius eos documenta trahunt exemplaque vitae
Irreprehensibilis verbis adhibentia pondus [1]

Sed quare propositum solidat discretio sanctum,
Sub tribus ordinibus conversos colligit omnes:
Unus ab hoc quod peniteant est ordo vocatus,
Omnis in hoc sexus et conditio retinetur,
Clericus et laicus, vir, femina, nupta, soluta,
Nec mutare domum quis cogitur, in propria scit
Quas vitae leges teneat quid ei sit agendum.
Jamque micant signis cultores ordinis hujus
Ut pateat quanti sit apud Dominum status ille.

Ordinis alterius qui virginibus specialis
Matronas etiam non aspernatur honestas
Prima fuit virgo sanctissima Clara, nitore
Clarens virtutum cum signis prodigiorum
Cujus et ecclesia jam festa colit veneranda
Summo Pontifice solemniter instituente.

Tertius excellens alios est ordo minorum,
Consiliis evangelicis perfectius haerens,
Sub quo Francisci quam plures castra secuti
Omnibus abjectis ferventer summa petebant.

Religiosus homo fuit illo tempore juxta
Assisium, voto crucifer dictusque Moricus,
Hic langore gravi correptus sicque gravatus
Ut mors instaret sibi judicio medicorum,
Francisco mittens supplex sibi factus ut ipse
Fusis ad Dominum precibus succurrere curet.
Annuit ipsius votis Franciscus et orans
Lampadis ex oleo quae coram virginis ara
Ardebat, tinctas panis micas sibi mittit.
Hoc ait antidotum fratri deferte Morico
Per quod eum Xti virtus plenaeque saluti
Restituet, nobisque datum pugilem superaddet.
Mox ut gustavit aeger missum sibi munus
Corporis et mentis tantam tulit inde vigorem
Ut non multo post Francisci religionem
Ingrediens una tantum tunica tegeretur,
Ad carnem longo loricam tempore portans,

1) Questi undici versi si trovano pag. 134 LXXX.

Digitized by Google

Panem vinumque non gustans sola comedit
Cruda, leguminibus herbis seu fructibus utens,
Qui tamen incolumis et fortis corpore mansit.

Et quia non sinitur sol, sidus, monsve latere,
Multos de longe Francisci fama trahebat
Ejus ad aspectum, velut alterius Salomonis,
Ad se longinquos fama pereunte vocantis.
Inter quos vir adest in versibus inveniendis
Et cantilenis ita percellens ut ab ipso
Cesare rex dictus in versibus ac ab eodem
Inde coronatus fuerit. Non noverat iste
Franciscum facie, sed mox ut eum videt ipsum
Agnoscit signo praemonstratum speciali:
Nam cum praeco Dei populos ex more doceret
Signatum videt hunc signo crucis iste, duobus
Ensibus hinc inde transversis effigiato:
Enses ii tipici miro fulgore nitentes
Hic caput usque pedes sed utramque manum te-
Intentusque Dei verbo quod spiritualis (net alter.
Est gladius, sanctum sic discipulus novus audit
Ut mundi pompis curaeque renuntiet omni,
Sacri suscipiens habitum votumque magistri.
Postea Pacificus est dictus eo quod inhaerens
Xto perfecte sit eidem pacificatus.
Sic e diversis adduxit partibus orbis
Spiritus innumeros patris ad spectacula tractos;
Crevit in immensum plantatio sancta, novella
Religio, proles clarissima, sub patre tanto.
Commissas sibi pastor oves pascit studiose
Pervigili cura simul et praesentibus instans
Et mirabiliter praesens absentibus ipsis 1).
Collectis etenim quadam vice fratribus ipso,
Longius absente, jussus benedicere frater
Ac pater Antonius, doctor tunc egregius tunc
Xti confessor praeclarus, qui generalem
Ecclesiam vita doctrina prodigiisque
Illustrat, ponens hoc thema, Iesus Nazarenus
Rex Iudaeorum, dum praedicat ecce probatae
Virtutis frater, Monaldus nomine, cujus
Vita salutiferis exemplis clara micabat,
Erectis oculis conspexit in aere stantem
Patrem Franciscum manibus velut in cruce ten-
Et benedicentem fratres; mox spirituali (sis
Coelitus infusa quadam dulcedine fratrum
Mira coastantum replet exultatio mentes,
Cunctos exhilarans, consolans, consolidansque
Ut praesens esse sanctus non ambigeretur
Discipulos precibus firmans curaque gubernans.
Ambrosium quondam qui Martini venerandis
Exequiis et nunc Franciscum fecit adere.

Sed dilatato cum latius ordine sanctus
Vivendi formam quam papa probaverat ante
Per successorem confirmari sibi vellet,
Per visum meruit prescire quid esset agendum:
Panis enim tenues se colligere videbat
De terra micas per eumdem distribuendas.
Quas cum ne pereant metuit dare vox fit ad
Unica Francisce de micis hostia fiat, (ipsum.
Quam manducandam concede volentibus ipsam.
Quo facto lepra renuente» inficiebat.
Evigilans nescit quid signent visa, sed orans
Anxius illapsa de coelo voce doc·tur,
Verba quidem haec micae tenues evangelii sunt,
Hostia collecta de micis regula, primo
Ex evangelicis diffusius edita verbis,
Quae confirmanda foret in forma breviori,
Sed contemptores macularet lepra reatus.
Sic doctus montem Dno ducente duobus
Fratribus assumptis conscendit, ibique seorsum
Iejunans, panis et aquae solamine solo
Contentus, quum tota Deo mens pura vacaret,

Fecit eam scribi prout oranti sibi sanctus
Spiritus interius suggerit. Deinde diebus
Paucis elapsis vice fungens alius ipsam
Perdidit; hinc montem repetens Franciscus eam-
Ac si susciperet ex ore Dei, reparavit dem,)
Et juxta votum confirmari sibi fecit.
Ut vetus et nova lex sic et nova regula tandem
Monte datur, summam legis retinens utriusque.
Doctus Franciscus divinitus omnia juxta
Exemplar monte monstratum conset agenda.

Cumque prophetiae datus illi spiritus esset
Quantus in occultis distantibus atque futuris
Praecognoscendis fuerit, jam pauca loquatur.
Nam cum Christicolis gravis esset apud Damia-
Cum Sarracenis conflictus et esset ibidem (tam,
Præsens Franciscus, non armis sed prece pugnans,
Impugnari semel cupiens exercitus hostes
In bellum surgit, aciesque parantur ad arma.
Audit Franciscus et praescius excitialis
Finis dissuadet bellum, belliquefuturum
Nunciat eventum male cedere, dampna referre.
Irrisere virum nec suscepere loquentem:
Itur, pugnatur, cedunt, fugiunt, capiuntur
Et gladio pereunt populorum millia multa
Ac sanctum sprevisse virum sero doluerunt.

Celanum veniens ut praedicet, ad comedendum
Militis instanti prece tractus, dum prius orat
Quam comedat, reserante Deo quod mox moriturus
Hospes erat, novit; vocat ipsum, commonet ut se
Præparet ad mortem, devote confiteatur
Disponat domui nec enim . . . (?) dixit:
Hic hodie comedes alibi tibi mensa paratur
Et pietatis opus in nos Dominus tibi reddet.
Mox vir obedivit verbo sancti socioque
Ipsius statim confessus et ospitii res
Disponens, aliis prandere volentibus ipse
Morte repentina rapitur, meritisque recepti
Hospitis evasit poenam meruitque coronam,
Dum praemunitus bona prævidet et mala delet.
Grata Deo pietas nec eam mercedis habundæ
Fructu frudari largus patitur retributor:
Vix pietate Dei fraudatur amans pietatem.

Infirmans sanctus jacuit quunque Reate,
Ad quem deferri se praebendarius unus,
Cui nomen Gedeon, vir lubricus et male dudum
Conversans fecit, nimio langore gravatus;
Signari signo crucis a sancto lacrimose
Se petit et precibus assistentes simul instant.
Cui sanctus: cum tu dudum male vixeris, inquit.
Non veritus Dominum cur te signer? Tamen horum
Me tecum poscunt precibus, tibi duco favendum
Hac vice. Scito tamen quia si sanus modo factus
Ad vomitum redeas, patieris adhuc graviora,
Ingratus namque semper pejora meretur.
Ergo crucis signo super ipsum denique facto
Qui contractus erat et languidus ilico surgit
Sanus et incolumis: et laudans, sanus, ait sum.
Utque sorare solent si frangas arida ligna,
Sic facto signo sonuerunt illius ossa.
Post modicum tempus miser ad consueta rever-
Exponens corpus vitiis immunditiaeque, (sus
Quodam sero cibum cujusdam sumit in aede
Canonici, sed ibi dum nocte quiescit eadem,
Ecce domus tectum subito cecidit super omnes;
Evadunt alii, solus reus iste ruina,
Interceptus obit et morte luit mala vitae,
Indicioque Deus pejora prioribus hujus
Fieri novissima sinit. Sic sancti sermo fidelis,
Iustitiaeque Dei patuit rigor in recidivum.
Ingratus veniae magis est obnoxius irae
Et dominum scelera plus offendunt iterata,

Nobilis et zelo succensa salutis adivit
Franciscum, domina conquesta quod esset ei vir
Durus et impediens ipsam Domino famulari,

1) Cfr. pag. 160, XCVII.

Digitized by Google

Quo turbata suum venit explicatura dolorem
Ut sancti precibus Deus emollire cor ejus
Ad bona dignetur. Dicit Franciscus ad ipsam:
Vadas cum pace confidens indubitanter
Quod cito desponso tibi consolatio fiat,
Cui dicas ex parte mei, quod nunc veniae sit
Tempus, justiciae veniet post. Tunc benedicta
A Sancto mulier discedens jussa marito
Verba refert, qui mox compunctus corde benigne
Respondit: domina placet ut vis, quodque saluti
Instemus propriae; dixit denique peregit.
Viventesque du caste, concorditer una
Migravere die isortito fine beato.
Sicque salutis opus praedicit et impetrat idem.

Dum semel existit Franciscus in urbe Senensi,
Religiosus vir divina lege peritus
Conquerens ab eo secreta futura petebat;
Cui sanctus pandit quaesita. simulque quod ipsi
Et per quos genere mors infligenda sit addit.
Quod sic ex alio firmat sermone futurum
Ejus enim scrupulum quod nulli dixerat unquam
Miranti pandit, et eum curando recidit.
Dictorum que fidem finis facit ipse secutus.

Attendens frater Richerus..... (*v. pag. 160 XCVI*)
. . . . . .

Quoque suos posset magis invitare sequaces
Est eadem virtus diverso praedita signo.
Pluribus exemplis, quae gestis ejus habentur,
Clarescit quod eum duplex implevit Helyae
Spiritus ut signa faceret sciretque futura
Et mentes hominum praesens absensque videret.
Sic nunc, sic iterum, sic per diversa frequenter
Signa rapraesentans absentem, non quasi vilem
Non quasi terrenum sed jam quasi regna tenen-
Clarificat divina suum clementia servum, (tem
Cui visum mundo nihil est immundius et cui
Nil proprium praeter nil proprietatis habere.
Denique multiplici virtute refulsit, ut omni.
Ornatum lapide pretioso vas solet auri,
Cunctorum namque justorum spiritus ipsum
Induit, ut fierit virtute prebatus in omni.
Exemplis potius vel paucis dicta patebunt.

Carnem cum vitiis crucifigons sic macerabat
Ut vix naturam ustentari pateretur,
Conversans inter homines communia sumit,
Ex evangelio vivendi dogmate sumpto,
Ypocrisim fugiens heresimque cibos reprobantem
Nec cibus in vitio sed abusus sive libido,
Cum sociis habitans a lautis abstinet escis.
Nam quamvis carni nihil indulgere volentem
Carne semel vesci febris imperiosa coegit.
Mox ubi convaluit carnem pro carnibus esis
Afflixit, poenamque sibi providit . . (*V. pag.* 162 *e* 164, *XCVIII*)

Orans nocte semel Sathan audit ter replicantem
Francisci nomen; cui sanctus: quid petis, inquit.
Respondit demon: non est peccator in orbe
Cui si poeniteat non parcatur, sed ei qui
Se nimis austere vivendo necaverit ulla
Non dabitur venia. Fallacis vox fuit ista
Demonis ad tepida sanctum revocare volentis,
Nam mox carnis ei temptatio contigit, ipso
Qui prunas ardere fecit sufflante, perurgens.
Quam cum presentit vir sanctu veste rejecta
Verbera dura sibi cum corda fortiter infert,
Insuper e celia fervens egressus in hortum,
Cum nix magna foret nudum se mersit in ipsam
Et sic, dum corpus alsit penaliter extra,
Flamma fuit penitus extincta libidinis intra,
Ut deinceps minime sentiret tale quid in se.
Dum bene pugnatur cito tentator superatur,
Vimque resistentis non suffert debilis hostis.

Erudiens alios adversus praelia carnis
Ut carnis vitia, sic sensus exteriores
Per quos mors intrat, reprimi debere docebat.
Verba vel aspectus qui non refugit mulierum
Mundus ab hac macula, nisi multum mente virilis
Sit, ait, esse potest ut in igne manere nec uri.
Otia dicebat quia sentinam vitiorum
Evitanda fore, carnemque labore domandam.
Fecit quod docuit, ut spiritui caro, Christo
Spiritus ad nutum parens famulando subesset.
Unde creatori dum plene subditur ipse
Ille creaturas mirabiliter sibi subdit,
Promptaque factura servo factoris obedit.

Nam cum prae lacrymis, caligasset sibi visus
Cocturam medicus persuadet, sanctus obedit
Cum penale foret censereturque salubre.
Horret ad ignitum ferrum caro, sed tremebundum
Corpus vir Domini confortans admonet ignem
Propicium fieri Dominumque precatur ut ejus
Temperet ardorem quo possit eum tolerare.
Hinc contra candens ferrum signum crucis edens
Intrepidus praestat ex tunc, et coctus ab aure
Usque supercilium nil poenae sive doloris
Omnino sensit, ut sic mirabile dictu
Ignis in obsequium fieret non in cruciatum.

Arreptum rursus gravis infestatio morbi
Ipsum compellit decumbere, sed medicinam
Exhibitura suo Xti clementia servo
In vinum convertit aquam; quae potio gustum
Dulciter immutans, naturalemque calorem
Con fortans, morbi causas eliminat omnes.
Desertus locus ille fuit quo sanctus erat tunc
Et cum deficiens vinum peteret nec adesset
Afferri sibi jussit aqua, quam dum benedicit,
Mox crucis ad signum fit vinum, curat et aegrum
Pauperiem que loci ditat devotio sancti.

Tempore Franciscus alio languens alicujus
Mulcebritate soni cupit in Domino recreari,
Ut morbis pressus relevetur spiritus ejus.
Nam movet affectum sonus ut psaltes Helyseum;
Ad citharam stultus lascivit, laudat honestus.
Sed cujus non implet hoc laudabile votum
Angelico Deus obsequio dignanter adimplet.
Noctis enim dum tempus adest, ipso vigilante,
Insonuit subito citharae modulamine miro
Insolitum melos, tanta dulcedine sensus
Illius afficions ut deliciis paradisi
Mentis in excessu se jam reputaret inesse.

Dum Christi praeco divina semina verbi
Promptus ubique serit, pertingit vespere quodam
Usque fluenta Padi, cum nocte superveniente,
Et via restat adhuc, in eaque pericula multa.
Quid Franciscus agat? Hic flumen, inde paludes,
Nec permittit iter discernere nox tenebrosa.
Dicit ei socius: pater ora ne pereamus
Sed quae conspicimus instare pericula cessent.
Orat et ecce sibi lux illico tanta refulsit
Ut quamvis alias nox obscurescet, ipsi
Lucis fulgore mirabiliter radiante
Non solum per iter sed circumquunque viderent,
Donec ad hospitium Dominum laudando venerint.
Ex hiis perpende qualis quantusque sit iste:
Ignis cedit, aqua convertitur, ad placitumque
Angelus obsequium, lux dat divina ducatum,
Ut sic cuncta Dei servo servire probentur.

Quantum vero fuit humilis quis sermo retexuit! 1)
Haec adeo virtus totum possederat ipsum

---

1) Cfr. pag. 164, XCIX.

Digitized by Google

Ut quasi praecipue sit in ipso visa vigere.
Laudis honorisque fugiens fastigia, semper
Nomine reque minor voluit vir humillimus esse.
Exhibitas persaepe sibi laudes vel honores
Evacuare studens, aliquem fratrem statuebat
Qui contra laudes, ne forte superbia mentem
Ipsius efforet, convicia diceret illi;
Et quamvis frater invitus id exequeretur,
Iussa tamen patris servans et vota, sedenti
Inter honoratos nulla ratione pepercit.
Sed magis alpigenam mercenariumque vocavit
Improperando sibi quod iners et rusticus esset.
Gaudet ad haec sanctus, maledicenti benedicens
Retribuens illi propter maledicta favorem,
Propter proba decus, propter convicia laudem.
Dicere vir Domini consueverat: approbo frater
Omnia quae dicis, nec enim decet ut tolerare
Filius ista Petri de Bernardone recuset.
Hiis aliisque modis fugit impudibundus et effrons
Humanam quaecumque solent attollere mentem;
Magnum se corde peccatorem reputabat,
Ore fatebatur, cum perfectissimus esset,
Praecellens meritis, totius religionis
Exemplar, speculum, fons, virgineique pudoris
Flore nitens niveo, quod sic abscondit ut ipse
Vix hoc confessor ad plenum scire valeret,
Donec eo patuit cui cuncta patent reserante.
Dignum quippe fuit prorsusque decens et hone-
Ut caro virginea deferret stigmata sacra. (stum
Sic erat ante Deum magnus, sic parvus apud se,
Et quia sic humilis fuit, ad sublimis honoris
Culmen adauxit eum Deus, hic et in ethere sur-
Quod fuit ostensum fratri virtute probato (sum,
Tunc ejus socio. Semel hic instantius orans,
Factus in excessu, vidit multas variasque
In coelo sedes, inter quas dignior una
Ornatu vario miranda nitebat; at iste
Inquirens quis ad hanc assumendus foret audit:
Haec fuit unius ex illis qui ceciderunt
Angelico coetu pro culpae labe ruente,
Sed quam perdidit tunc ille tumens, humili nunc
Thronus Francisco servatur ei tribuendus.
Frater ab excessu mentis post ista reversus
Scire volens qualem se vir Domini reputaret,
Inter verba Dei quibus intenderat uterque,
Hoc ab eo petiit. Cui vir sacer: arbitror, inquit,
Quod peccatorum sum maximus. Hoc, ait alter,
Quomodo sentire valeas aut dicere sane?
Respondit: nullum sic esse reor sceleratum
Cui fecisset Deus ut mihi quin magis esset
Gratus ei super hiis quae suscepisset ab ipso.
Confirmatur in hoc ad visa fidem dare frater
Attendens sanctum quod sensit humillima de se,
Et quod ibi scandit humilis ruit unde superbus.

In paupertate Xti fervens imitator
Ipsam perpetuo sibi desponsavit amore.
Inter virtutes iter hanc speciale salutis
Et quasi reginam dicebat ob hoc aliarum
Quod sic praefulsit in regum rege, simulque
Regina matre; nihil ergo suum retinere
In mundo voluit, ut coelica consequeretur
Veris pauperibus specialiter intitulata;
Et quia mendicus et pauper, teste prophetа
Extitit exemplar virtutum Xtus et iste
Ejus discipulus in utrolibet esse sategit.
Nec solum pauper ut quilibet expropriatus
Seu commune teneus, sed paupertatis adeptus
Culmen apostolicae, mendicus factus egere
Cum Xto voluit; mendicatumque vocabat
Angelicum panem, quod suggestu datus esset
Angelico veros sustentaturus egenos.
Pro Xto petere, dixit, non esse pudendum.
Omnia sunt, inquit, celestia quae Dominus dat
Post hominis lapsum mortalibus ex pietate.

Temptavit Sathanas pedicam sibi tendere fraudis
Dumque per Apuliam prope Barum transit, eunti
Per stratam magna quae vulgo funda vocatur
Apparet bursa, quasi nummis plena tumescens
Quam tolli socius persuadet distribuendam
Pauperibus, refugit sanctus dicens ibi fraudem
Esse diabolicam, sed nec fas ad tribuendum
Non sua subripere, festinatoque recedit.
Sed vana frater delusus adhuc pietate
Pulsat eum verbis, quaeruloque remurmurat ore
Rem frusta perdi, miseros potius relevandos.
Sanctus adhuc reditum concedit, non stimulantis
Pareat ut votis, sed fraudem detegat hostis.
Iamque superveniens homo se conjunxerat illis.
Orans ergo prius hunc fratri tollere bursam
Praecipit; ille dolos Sathanae praesentit et horret,
Quo tamen ad bursam ne jussum transgrediatur
Extendente manum, mox serpens exilit ingens
E bursa, subitoque simul disparet utrumque.
Sic famulo Xti fraus est comperta maligni,
Tunc ait ad socium: terrena pecunia, frater;
Servis est Domini sathan atque venenifer anguis.

Ipse sui curam cunctis omnino relictis
Illi commisit cui semper cura suorum;
Unde benigna Dei provisio non sibi solum
Providet, immo suo curat famulo famulantem.
Nam medicus quidam devotus ei patienti
Saepe ministrabat, cum primus ipse Reate
Desertum coleret, ubi cum paucis habitando
Liberius studiis divinis invigilabat.
Sed medico dum nil quod pro mercede rependat
Pauper habet, pietas divina rependere curat.
Fecerat ille domum lucris ex omnibus unam
Quam cum fecisset a summis usque deorsum
Scissa minabatur instante proximo casum.
Ille per artis opem nequiens obstare ruinae,
De sancti meritis plene confisus ab ejus
Obtinuit sociis tonsos aliquando capillos
Ipsius paucos, quos cum sero posuisset
Infra scissuram muri, sic mane sequenti
Reperit unitam, sic perfecte solidatam,
Ut nec depositum posset rehabere nec ulla
Ejus quae fuerat facturae signa manerent.
Sicque ruinosum sancti corpus medicanti
Aede ruinosa, merces datur ex solida,
Retribuitque Deus quod servo fecerat ejus.

Turbis dimissis heremum repetens vice quadam
Pauperis unius vehitur Franciscus asello,
Cum nimis attrito jam corpore debilis esset
Sed dum montana conscendit ductor aselli
Aestus fervore nimioque labore gravatus
Vexari cepit ardore sitis vehementi
Et jam deficiens post sanctum clamat et instati
En, inquit, morior ni potus mox mihi detur.
Continuo sanctus descendens ad Dominumque
Instanter clamans non cessat, donec hudans
Fluxit de rupe sitienti dans aqua potum;
Nec decursus aquae prius aut post est ibi visus,
Quem sancti precibus Deus illa contulit hora,
Non patiens ut homo pateretur ei famulando.
Quomodo vero sibi Dominus providerit, escas
Multiplicans, mirisque modis utenda ministrans
Facta suis expressa locis in parte loquuntur.
En alter Moyses prece cujus id efficiente
Petra novam dat aquam; sic alter adest Heliseus
Per quem crementum capit esca; prioribus ergo
Patribus ut meritis sic assimilatur et actis.

Afficiebat eum divini fervor amoris
Affectu mentis tanto, quod saepe, vel orans
Vel meditans, totus absorberetur in ipso
Ut caro corporeos jam non exiret in actus.
Per castrum Burgi transivit vectus asello,
Debilitate sua cogente, sed ecce superna
Contemplans animus erat ad celestia raptus,
Conveniens ad eum devota frequentia plebis
Tangunt atque trahunt venerantes; sed quod a-
(gebant

Digitized by Google

Ipse nec advertit animo nec corpore sensit.
Cumque recessisset castro, turbisque relictis
Post longum spatium tanquam rediens aliunde,
Quando propinquarent ad Burgum quaerere cepit
Actus enim sursum non senserat acta deorsum.
Quod sibi multotiens fuit evenisse repertum,
Et quod mundani strepitus orantibus obsunt
Sicut sancta quies multum prodesse probatur.
Ecclesias nocte desertas et loca sola
Oraturus adit, ubi pugnas demonium
Pertulit horribiles, ut ab incepto prohiberent
Orandi studio variis terroribus ipsum.
Quanto vero magis impugnabatur ab illis
Tanto fervidior et fortior in prece constans
Illis confusis Dominoque favente fugatis,
Ipse quietatus remanebat et intus et extra.
Replebat nemora gemitu, lacrimis loca spargens
Dilectique sui f s amplexibus haerens
Totus in excessus tendebat spirituales.
Orans nocte fuit ibi visus in aere sursum
A terra stare, manibus velut in cruce tensis,
Nube coruscante circumdatus, ut sibi testis
Mentis in altare nitidoque sit ipsa levati
Corporis et lucis ostensio prodigiosa.

Assisii praesul sancto devotus ad ipsum
Visendi causa veniebat saepe; semelque
Orantis cellam minus ingrediens reverenter
Dum caput immisit orantem contuiturus,
Mox fuit exterius Domini virtute repulsus,
Obriguit membris, fuit et subtracta loquela,
Retrogradoque pede procul abductus violenter.
Cognovit culpam, Domino reddente loquela
Et didicit sanctum magis esse sibi reverendum.

Sancti Justini sancto semel abbas obvius illi
Descendit, seque commendat ei studiose.
Quo discedente sistit Franciscus ut oret
Pro commendato; quod dum facit ecce remotus
Abbas insolitum cepit sentire calorem
Mentis et excessum dulcedinis interiorem
Ut totus fieret extra se deficeretque
In dominum tendens; in se tamen inde reversus
Novit id orantis factum virtute fuisse,
Fratribus ulterius factus devotus amicus

Denique Franciscum zelus fervens animarum
Urebat, nec se Xti reputabat amicum
Si non curaret animas quas ille redemit.
Hinc sibi discursus ut praedicet, ardor ut oret,
Fervor ut edificet, labor ut revocet pereuntes.
Si quem peccati maculari sorde videret
Pene, dolore gravi plagatus, deficiebat;
Exemplis quandoque malis turbatus eorum
Qui magis Ecclesiam deberent edificare.
Dum semel haec metuens pro fratribus anxius o-
Coelitus a Domino responsum tale reportat: (rat
Cur, inquit Dominus, turbaris homuncio pauper,
Nonne meae sic te praefeci religioni
Quod tamen ejus ego patronus praecipuus sum.
Praeposui potius hominem te simpliciorem
Ne quod ego per te faciam sibi fama sagacis
Vendicet ingenii, vel sensui; consiliisque
Attribuenda meis humanis attribuantur.
Quos mihi commendas ego, dixit, ut ipse vocavi
Sic etiam pascam, servabo multiplicabo,
Et quantiscumque pressuris contribulata
Haec mea religio paupercula concutiatur,
Salva tamen semper me conservante manebit.
En novus hic David ac Abraham, quibus omni-
(potentis
Sermo domum spondet, de posteritate revelat.
Non tamen inde tumet Franciscus, sed magis
(illum
Laudat, honorat, amat, qui tot sibi munera prae-
(stat
Expectansque diem Domini quae cuncta revelat,

Nullo retrahitur voto bona quaeque gerendi
Humano placitura die. Talisque vacando
Militiae titulis sextum compleverat annum;
Nil praeter coeleste gerens, fortunaque forti
Una manet, nullasque vices exercet in illum.

(pag. 166. C.)

Tempora parva viro coelesti longa videntur
Seque parum censet tot profecisse diebus
. . . . . .

(pag. 168. CI.)

. . . . . .
Ecclesia fragante dono. . . .
. . . . . .
Italus admissae fidei praecepta repellit,
Subticeo quaedam, narrari vera verentur.
Sed pia . . .
Nullius . . .
Astutosque videns, credit quod sint sapientes
. . . . . .

(pag. 172, CII.)

. . . . . .
Praestolatur ibi zephyrum .
. . . . . .
Iamque redire parat, cum non procedere
. . . . . .
Utilius revocat, Evangelicique magistrum
Eloquii Parthis negat

(p. 172, CIII.)

Liber octavus de multiplicatione ciborum in navi et qualiter Soldano praedicavit Xti fidem.

Vota retardari . . .
. . . . . .
. . . . . .
Ille nihil metuens, Christo patrante ducatum
Navim cum socio nautis absentibus intrat.
Et ne deficeret in sumptibus ecce vir unus
A Domino missus, ut creditur, affuit, escas
Quae sibi suppeterent portans, cuidamque fideli
Tradens dixit ei: conserva, pauperibusque
Fratibus in navi latitantibus ista ministra
Assignaans eis prout esse necesse videbis.
Pontilegae redeunt . . .
Funibus attollunt . . .
. . . . .
. . . . . (pag. 176)
Iamque videbatur leucas . . .
Cum totus subito . . .
Accelerant nubes, insurgunt undique venti,
Incipit . . .
. . . . . .
Curritur ad funes, demittunt carbasa . . .

(pag. 178)

Mortis enim quanto genus omnes propinquius . . .
. . . . . .
Persistit nec in assiduo consumitur esu.

(pag. 180.)

Apponens piscesque duos, partesque stupente
Geometro . . . .
Dum bis sex sportas . . .
. . . . . .
Terruerat, metasque breves . . .
. . . . . .
Conveniunt cives . . .
Ex quibus ipse suis multos insignibus armat.

(Pag. 182, CV.)

. . . . .
Impedit inceptum, licet approbet,

(Pag. 184, CVI)

Nec saevas . . .
Exserto poterant . . .

Digitized by Google

(CVII)

Col primo verso di questo paragrafo finisce il foglio del manoscritto; mancano i fogli seguenti dove si terminava il Libro ottavo e principiava il Libro nono (verso il CIX dell' edizione di Cristofani.) Il foglio seguente, nello stato presente del Manoscritto, ci riporta nel CXI, dove si narra il miracolo delle rondini ad Alviano, e comincia con i seguenti versi che non si trovano nel testo Assisiano :

Semper post jussum tacuisse suum didiscisset.
Ingemuit quod ita cessassent tempore tanto,
Utque suo Dominum laudarent more rejussit,
Quarum laxata mox ut prius ora fuerunt.

(Pag. 200, CXII.)

Inde petens . . . .

(Pag. 202)

Quo velit, exemptus vinculis non exit in arvum
Sed redit . . .
Francisco . . . .
Stante quidem feritate feris compescuit ipsis
Francisci virtus; nam cum pecudes hominesque
Vastans vexaret rabies infesta luporum
Gaecicolas, eius precibus repressa quievit,
Unus praecipue lupus ipso fertur agente
Factus mansuetus villaeque (reconciliatum?)
Nec tantum bruta sibi praesenti sed ad ejus
Nomen obedisse nonnullis inveniuntur.
Parmae dum quemdam turbaret yrundo scolarem
Garritu faciens nimio sibi taedia, dixit
Motus, hyrundo quod haec ex illis una fuisset
Quae divino loqui Franciscum verba volentem,
Donec eas jussu compescuit, impediebant.
Hinc ad eam verbum vertens : in nomine, dixit,
Francisci servi Domini taceas et ad me
Accedas jubeo ; quae mox tacuit, veniensque
Ejus se manibus commisit qui stupet atque
Ipsam restituit libertati, sed ab inde
Garritus aut strepitum non audiit ultra. 1)
Raimondus scriptor dum colit
Inspiciendo semel propre cellam
Attendit volucrem quae vocatur.
Cui per Francisci nomen jubet (ut venientem?)
Praestoletur eum; spondens non captum
Hiis dictis statim avis nec eo
Seque capi patitur, tanquam si nomine sancti
Audito tuta nullum timeat capientem,
(Ne juxta) pactum tandem dimissa recessit.
Illa probant in aves Francisci quanta potestas
Esset apud Dominum, Fratres Minores ejus
Legibus assumptis perseverantia

(Pag. 202, CXIII)

Sic et aves et quadrupedes
. . . . .
. . . . .
Praesentasset . . .
Suspiciens, fratremque . . .
Utilitas . . .
Absit ut ergo, meos brevis oblectatio sensus
Incitet ut longum vitae tibi subtrahat usum;
Liber et indemnis ad avita revertere tecta.

Qui finisce il mutilato codice della Biblioteca di Versailles, e noi terminiamo il nostro umile lavoro. Il lettore se ne sarà facilmente accorto, l' autore di queste aggiunte ha largamente usato della facoltà concessa dal S. P. Gregorio IX a Maestro Enrico intorno alla quantità (1). Abbiamo fatto nostra trascrizione con somma diligenza, e per maggior sicurità l' abbiamo voluta collazionata dal sotto bibliotecario di Versailles, l' egregio Sign. Enrico Leonardon, archivista-paleografo laureato nell' *Ecole des Chartes* di Parigi. In diversi punti, benchè rari, la lettura è rimasta incerta, in pochissimi impossibile; ciò non ostante ci sono certamente alcuni sbagli in questo lavoro se certi sono da imputarsi a noi, gli altri sono da imputare ai tipografi, perciocchè, siccome lo scriveva nostro P. Zaccaria da Lisieux (2). « tout homme est sujet à faillir par fragilité, mais vous diriez que les Imprimeurs y sont obligés par office ».

P. Edoardo d' Alençon

1) V. *Miscellanea* T. V. p. 73, *Prolojus.*

1) I seguenti versi si trovano sull' ultimo foglio del manoscritto il quale oggi non si può leggere (V. *Miscellanea* T. IV. pag. 31.)

2) Zacharie de Lisieux, *De la Monarchie du Verb Incarne* (Paris, 1619.)

IL MONTE DI PIETÀ IN ARCEVIA

L' articolo del ch. Sig. A. Anselmi sul *Monte di Pietà in Arcevia*, publicato in questa *Miscellanea* (Vol. V. p. 165-179) fu da lui ristampato in una seconda e poscia in una terza edizione separata (Foligno, Tip. S. Carlo 1894, in 8. di p. 40), con nuovi documenti e con notevoli aggiunte. Di speciale importanza è la rettifica che si legge a p, 40 della terza edizione, rettifica che qui ripublichiamo:

Rettifica sulla priorità di Lodovico da Camerino

Essendo già compiuta la ristampa di questa monografia ho avuto modo in varie volte di consultare con maggior agio l' Archivio Storico Comunale, ed un bel giorno (anzi un brutto giorno) con mia grande sor presa ho dovuto constatare che il primo libro delle *Riformanze o dei Consigli* non apparteneva tutto al 1428 e 1429 come di fuori era indicato, ma vi era stata aggiunta una metà di un altro libro che apparteneva ai *Consigli* del 1473 ! . . A prima vista io non credetti a me stesso giacchè anche la numerazione delle pagine corrispondeva, come se fosse stata quella di un libro solo, e ciò pure mi aveva tratto in errore la prima volta. Ma preso in attento esame il codice ho dovuto convincermi CHE COSÌ ERA STATO RILEGATO IN UN ORDINAMENTO (!!!) DELL' ARCHIVIO FATTO SUI PRIMI DEL SEICENTO DA PERSONA AFFATTO PRATICA LA QUALE AVEVA RIUNITO COSÌ DUE LIBRI INCOMPLETI, E CON LO STESSO CARATTERE AVEVA SCRITTO SUL DORSO E SULLA COPERTINA *Consi-*

Digitized by Google

gli 1428-1429 ED AVEVA NUMERATO INTERNAMENTE LE PAGINE ! . . Ognuno può verificare da se anch'oggi questo anacronismo, giacchè ho voluto lasciare il volume così a mia parziale discolpa. Certo che un tiro più birbone di questo, non si poteva inconsciemente preparare ad un frugatore di Archivi, e ciò non sarebbe avvenuto se questo Archivio fosse stato finalmente ordinato come da tanto tempo è stato proposto e stabilito, e collocato in modo da poter fare le consultazioni con tutto lagio e con tutte le comodità necessarie, per simili ricerche ! . . .

Ed ora descrivendo questo libro dirò, che dalla prima pagina sino alla cinquantanovesima si contengono gli atti consigliari dall' ultimo di marzo 1428 al penultimo di febbraio 1429 e dalla carta sessantesimà sino alla 107, gli atti dall' ultimo di aprile 1473 al 10 di ottobre di detto anno e non più oltre, perchè l' ultime pagine sono state stracciate. Si noti inoltre che in tutta questa seconda parte di 47 pagine l'indicazione dell anno è posta solo quattro volte ma non in modo evidente come le indicazioni del giorno e del mese che stanno per lo più nel mezzo della pagina, ma nel contesto, in modo che ho dovuto leggere tutti i formulari dell'apertura dei Consigli, per trovarvi l'annata, che rimane così quasi nascosta.

Anche nei precedenti Consigli del 1428 l'anno è segnato poche volte. Da quanto ho esposto ne consegue, che tutto ciò che ho narrato di Fra Lodovico da Camerino perchè posteriore alla cinquantanovesima pagina debba riferirsi *al 1473 e non al 1428 !* . . Cade adunque la priorità dell' idea, che era stata appunto la molla principale che mi aveva spinto a queste ricerche, le quali in ogni modo avranno servito per facilitare la compilazione d' una istoria sui Monti di Pietà e per provare come questa benefica istituzione si sia subito diffusa fra noi ed abbia avuto tanti apostoli specialmente nelle nostre Marche, Giacchè se cade la priorità di Lodovico da Camerino, rimane quella di Giacomo dalla Marca che a Perugia ebbe tanta parte nella costituzione del primo Monte di Pietà in Italia; e nel Monte dei prestiti di Ancona che già esisteva nel 1454, rimane qualche cosa che si avvicina allo spirito dei nostri Monti di Pietà.

E questa spontanea rettificazione che ho creduto di dover fare pel solo interesse della verità storica, la quale deve essere sempre l' unica e costante guida dogni scrittore, e che non ho voluto ritardare perchè la notizia erronea maggiormente non si diffondesse, servirà a dare maggior peso a quanto ho fin qu narrato citando nuovi documenti e memorie in gran parte sconosciute. Ma questo studio in ultimo, oltre alla istoria della fondazione dei Monti nelle principali città delle Marche, servirà a far conoscere e a porre nella giusta evidenza il nome dei seguenti benemeriti marchigiani i quali, all' infuori di *Giacomo da Montepraudone* e di *Marco da Montegallo* non erano affetto conosciuti. E questi, oltre i due già nominati, sono: *Antonio da Monterubbiano*, *Francesco da Urbino*, *Gabriele da Iesi*, *Francesco da Santelpidio*, *Giovanni da Fermo*, *Marco da Urbino*, *Lodovico da Camerino*, *Battista da Sassoferrato*, *Francesco da Ancona*, *Francesco da Caldarola*, *Antonio da Montemilone*, (Pollenza) e *Lorenzo dalla Roccacontrada*. (Arcevia)

A. ANSELMI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

Per abbondanza di materia, e per non voler rimandare molto in ritardo la publicazione di questo fascicolo, publichiamo l' elenco di alcuni libri, riservandoci di parlarne.

Documents pour servir a l' histoire de l' etablissement des Capucins en France. (1568-1585). Paris, 1894, I Mersch imprimeur. In 8, di pag. IV, 104.

MARIOTTI P. CANDIDO. *Il Laterano e l' Ordine Francescano: Studio.* Roma, tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1893, in 8. di p. 160.

BOURNET D. A. *S. François d' Assise.* Etude sociale et médicale. Lyon, 1893, A Storck Editeur. In 8. di pag. 200.

Album generale omnium Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium Fr. LAURENTIO CARATELLI *de Signia Ministro Generali eiusdem Ordinis digestum editumque mense Decembri anni 1893.* Romae, 1894, Typis, Vaticanis, in 16. di p. XII - 234.

SABATIER PAUL. *Vie de S. François d' Assise.* Paris, 1894, librairie Fischbacher. In 8. di di pag. CXXVI - 440.

A VALENTIA P. APOLLINARIS. *Bibliotheca Fratrum Minorum Cappuccinorum Provinciarum Occitaniae et Aquitaniae.* Romæ, 1894, (apud Archiv. Ord. Capp.) In 4, di pag. VIII - 176.

VARANI B. BATTISTA. *Le opere spirituali ora per la prima volta insieme riunite e corrette sopra gli antichi codici a penna e a stampe.* Camerino, Tip. Savini, 1894, in 16 di pag. XVI - 368.

ALESSIO P. D' ARQUATA M. R. *Cronaca della Riformata Provincia dei Minori nella Marca.* Cingoli, Tip. Lucchetti 1893, in 8. di pag. VIII - 443.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Dirett. Respons.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1895
ANNO VI. FASC. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

GLI AUTOGRAFI DI S. FRANCESCO

1.

Autografi di S. Francesco

Mi sembra, che, dopo le Ceneri di S. Francesco, non debbano trovarsi di lui reliquie più preziose dei suoi autografi. Questi sono stati più volte ricordati, ma niuno essendosene occupato esclusivamente, mi è parso utile radunare sovra così bel soggetto qualche ignota notizia.

Si sa che S. Francesco scrisse lettere e regole, operette ascetiche e liturgiche, ma gli autografi di esse non si sa dove, e come finirono. Il Waddingo nel 1623 compilò delle scritture di S. Francesco una raccolta diligentissima, ma mentre niuno può dire che quella è completa, sventuratamente quasi mai il dotto raccoglitore potè incontrare gli autografi delle scritture che pubblicava [1]). Racconta il B. Tommaso da Celano, che il Santo scriveva delle lettere al Cardinale Ugolino Vescovo d'Ostia, che poi fu Papa, con l'indirizzo « *Reverendissimo Patri,* » ovvero « *Domino Ugoni totius mundi Episcopo* » [1]). E i tre Compagni ricordano che queste lettere erano indirizzate con le parole seguenti: « *Venerabili in Christo patri totius mundi etc* » [2]). Ora, questi autografi andettero perduti, e il Waddingo non seppe enumerarli fra le cose scritte dal Santo.

Nel 1619 il Waddingo scriveva aver veduto con piacere nella Sagrestia della Basilica in S. Francesco in Assisi la sua Regola autografa: « *ipsius Francisci manu exaratam* » [3]). Ma egli cadde in errore, poichè quella regola non fu mai *scritta*, bensì fu *dettata* da S. Francesco; « *conscribi eam fecit* » come racconta S. Bonaventura [4]). In Assisi si conservava e si conserva tuttora la bolla originale di Papa Onorario III che confermò quella Regola [5]), della quale vedesi, un bel fac-simile nella vita di S. Francesco del P. L. da Cheranchè [6]), ma autografo non esiste, nè mai esistette. E se occorresse altra testimonianza, il fatto solo che nel 1348, quando cioè fu compilato l'elenco delle

1) *B. P. Francisci Assisiatis Opuscula per F. Lucam Waddingum.* Antuerpiae, 1623.

1) *Seraphici Viri S. Francisci Assisiatis Vitae duae auctore S. Thoma de Celano.* Roma, 1806, Vita I. p. 2. cap V. p. 84

2) *Vita S. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo eius sociis scripta dictaque le enda trium sociorum ex cod bibl. Vat* 7339 Pesaro, 1831. cap. XVI, p 59.

3) Op cit. p 169.

4) *Vita S. Francisci a Diro Bonaventura composita.* Roma. 1880. cap. IV, p 66

5) PAPINI N. *La Storia di S. Francesco di Assisi, opera critica.* Foligno, 1825. vol I. p. 69. n 3.

6) *Saint Francois d'Assise.* Paris, 1885, p 179.

Digitized by Google

sacre reliquie della Chiesa di S. Francesco esistente nel codice 344 di quella biblioteca, fra le reliquie del Santo, non si ricorda affatto questo prezioso autografo, questo fatto dimostra che tale autografo, non esisteva, almeno in quella Chiesa [1]).

Sembra però che una Regola autografa del Santo si conservi nella Spagna, nella Chiesa Collegiata di Pastrana a dodici leghe da Madrid. Il ch. p. Marcellino da Civezza, traducendo alcuni documenti del secolo XVII, fa conoscere che quella *Regola scritta di mano propria del Santo,* fu collocata in quella Chiesa dal P. Pietro Gonzalez di Mendozd Arcivescovo di Saragozza nel 1620, e che allora furono prodotti *Certificati di autenticità venuti da Roma* [2]). Il P. Marcellino ha veduto la pergamena, e non è alieno dal crederla autentica. Ma senza una copia che ci faccia sapere di quale Regola si tratti, come si può tener conto con precisione di sì interessante notizia? La distanza dei luoghi, la mancanza di utili indicazioni, e la congettura che ho trattarsi in questo caso non di autografo, ma di un antichissimo esemplare, non mi hanno consentito di estendermi su questo punto con molte ricerche.

2.

La benedizione di Fra Leone

Celebratissimo però è l'autografo di S. Francesco, contenente una sua benedizione al suo caro amico e Confessore fra Leone. Questo autografo si venera in un Reliquiario di Argento nella Basilica di S. Francesco in Assisi, eseguito nel secolo XVII, ed è notissimo per le molte riproduzioni fattene per uso dei devoti, migliore di tutte le quali è quella eseguita al naturale dal P. L. da Cherancè [3]). Credo render un caro servizio agli studiosi, pubblicandone da una fotografia un fac-simile più diligente, che può vedersi al num. 1 della tavola unita a questo scritto.

È bene anzitutto conoscere la storia di questo autografo.

Il B. Tommaso da Celano scrive così di S. Francesco e di Fra Leone. « *Dum maneret sanctus in monte Alvernae cella reclusus, unus de sociis magno desiderio cupiebat habere de verbis Domini memorabile scriptum de manu sancti Francisci breviter annotatum. Gravem enim, qua uexabatur, tentationem non carnis, sed spiritus credebat ex hoc evadere, vel certe levius ferre. Tali desiderio languens parebat rem aperire patri sanctissimo; sed cui homo non dixit, spiritus revelavit. Quadam enim die vocat eum beatus Franciscus dicens; porta mihi cartam et atramentum, quoniam verba Dei, et laudes eius scribere volo, quae meditatus sum in corde meo. Allatis protinus quae petierat, scribit manu propria laudes Dei et verba quae voluit, et ultimo benedictionem fratris, dicens; accipe tibi cartulam istam, et usque ad diem mortis tuae custodias diligenter. Fugatur statim omnis illa tentantio; servatur litera, et in posterum miranda affecit* » [1]). Pressochè con le identiche parole racconta la cosa S. Bonaventura [2]).

Dunque l'autografo di S. Francesco fu fin dai primi tempi religiosamente custodito. Nell' indicato elenco delle reliquie del 1348 è ricordata una « *tabula lignea..... cum benedictione facta fratri Leone sotio suo* » [3]). Ciò indica che, un secolo dopo, quel pregevole autografo era ancora tenuto in considerazione. È superfluo indicare quì tutti i libri devoti, o tutti i volumi di storia nei quali si parla di esso. Però non posso omettere due scrittori, per più capi rispettabilissimi. Uno è il Pontefice Benedetto XIV. il quale, nella sua dissertazione sopra l'Indulgenza della Porziuncola, stampata in Foligno nel 1721, ne difende la autenticità, e ne tesse la storia [4]). L'altro è il P. Nicola Papini M. C. dottissimo Religioso di questo secolo, il quale si era proposto di studiare questo documento, cosa che poi, non so perchè, non fece più. [5]).

Oggi, nel ricco tesoro delle Reliquie del S. Convento di Assisi, trovasi un bel

1) Questo elenco fu da me pubblicato nella *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1886, vol. I. p. 141-150.

2) Vedi il periodico *Il VII Centenario dalla nascita di S. Francesco di Assisi*. Assisi 1879, Vol. II, p. 250-252, 268-270, vol. III, 1880, p. 3-7.

3) Op. cit. p. 223.

1) THOMAE A CELANO, *Vita secunda*, p. II. cap. 18. p. 170-171.

2) Op. cit. Cap. XI, p. 158.

3) *Miscellanea Francescana*. Loc. cit p. 149.

4) BENEDICTI XIV. *Opera omnia*. Prati. 1846, vol. XIV. *Opuscula Miscellanea*. pag. 121. Vedi di quel Pontefice l'opera *De servorum Dei beatificatione, et de Beatorum Canonizatio e*. Lib. IV. p. 2, cap. XXVI. n. 6. nell'edizione citata di Prato, 1841, vol. VI. p. 652.

5) PAPINI N. Opera citata vol. I. p. 130. n. S. L'autore promette occuparsene nel libro terzo, che però non pubblicò poi. Vedi dell'istesso autore le *Notizie sicure della morte, sepoltura, ecc. di S. Francesco*. Foligno, 1824, p. 32.

Digitized by Google

Reliquiario di argento, nel quale, coperto da un cristallo, vedesi una pergamena assai logora, larga soli 10 centimetri, alta 14, dove si leggono queste parole, che quì riproduco conservando la disposizione dell'originale.

Benedicat tibi dominus et custo
diat te . ostendat faciem
suam tibi et misereatur tui.
conuertat uultum suum ad te
et det libi pacem.
dominus bene
dicat
f. le T o te.

Non è difficile ridurre a forma regolare queste parole. Esse direbbero così: « *Benedicat tibi dominus et custodiat te, ostendat faciem suam tibi et misereatur tui. Convertat vultum suum ad te et det tibi pacem, dominus benedicat te Frater Leo* ». Fra queste ultime parole è una T maiuscola, che nasce da una specie di fiore.

Ora, sebbene tutti abbiamo ammirato e venerato questo autografo, esso contiene molto di più di quello che finora ho fatto conoscere, e forse la parte più notevole è quella che è ignota quasi a tutti.

3.

Le laudes Creatoris.

Come il lettore può vedere nell' indicato fac-simile, questa *benedizione* di S. Francesco, è preceduta, intercalata, e seguita da alcune righe, che nell' originale son scritte con inchiostro rosso cinabro, e che dimostrano altra mano, e altra opera delle parole scritte dal Santo. In principio si legge questa notizia, che nella pergamena è chiaramente leggibile, sebbene nel fac-simile non apparisca di molta facile lettura.

« *Beatus Franciscus duobus annis ante mortem suam fecit quadragesimam in loco Aluerne ad honorem beate Virginis marie matris dei et beati Michaelis Archangeli a festo assumptionis sancte Marie uirginis usque ad festum sancti michaelis septembris et facta est super eum manus domini propter uisionem et allocutionem seraphym et impressionem stigmatum christi in corpore suo fecit has laudes ex alio latere cartule scriptas et manu sua scripsit gratias agens domino de beneficio sibi collato* ». nel mezzo della benedizione si legge: « *Beatus franciscus scripsit manu sua istam benedictionem mihi fratri Leoni* ». E in fine si legge. « *Simili modo fecit istud signum thau cum capite manu sua* ». Ora, molte cose si rilevano da queste tre diverse e tutte antichissime annotazioni, scritte, come si rileva dalla seconda di esse, dallo stesso Fra Leone. La seconda e la terza ci assicurano che la benedizione, il segno T, e la cifra o il *caput* d' onde nasce il segno, sono autografi del santo: ma la annotazione ci dice anche, (cosa oggi sconusciuta) che l' altro lato della pergamena (*ex alio latere cartule*) contiene delle lodi di Dio scritte da lui stesso (*laudes.... scripta.... manu sua*).

Fino ad oggi il rovescio di questo brano di pergamena era coperto da una lastra d' argento, nè alcuno sospettava quale preziosa cosa ricoprisse quella lastra. Che però ivi si trovasse qualche scrittura importantissima, potea rilevarsi anche da altri dati. Ansitutto, la riferita nota in rosso, la quale attribuisce a San Francesco alcune *laudes dei scriptas ex alio latere cartule,* dovea invogliare qualcuno a vedere questo rovescio. D' altra parte, il B. Tommasso da Celano e S. Bonaventura, quando ci parlarono dal B. Leone che volea un autografo di S. Francesco, ci dicono che questo gli scrisse in una *cartula* una benedizione, ma prima di essa, nella istessa *cartula* avea scritte « *verba Dei et laudes eius* » [1]). inoltre, la nota delle Reliquie del S. Convento del 1349, ricorda, con la benedizione a fra Leone, una « *tabula lignea in qua sunt laudes creatoris scripte de manu propria beati Francisci* » [2]). Finalmente questa nota o elenco delle reliquie, reca in fine una notizia istorica, la quale è identica in tutto alla annotazione scritta con inchiostro rosso in principio della nostra pergamena, la quale notizia, dopo il ricordo delle *laudes dei* che avea scritte San Francesco, per contentare Fra Leone desideroso di possedere un suo autografo, aggiunge: « *Que laudes sic incipiunt* ». E qui si legge un salmo o laude di S. Francesco, che fu pubblicata dal Waddigo [3]), e da altri, sotto il titolo « *Laus Dei altissimi* ». Dovea facilmente sospettarsi, da tanti indizi, che l' altro lato della pergamena dovesse contenere, come contiene di fatto questa *lau-*

1) Op. cit. p 170
2) *Miscellanea* 1886. p 149.
3) Op. cit. p. 100-102

Digitized by Google

des Dei. Il Waddingo dice laconicamente che questa laude « *Francisci charactere scripta asseruatur in Conuento diui Francisci Assisiensis* », ma dove, e come conservata non dice, sebbene dica che nel 1619 la studiò con diligenza. « *Eam ipse vidi anno 1619, diligentiusque obseruaui* ».

Ebbene, il rovescio della pergamena che contiene la benedizione di S. Francesco per Fra Leone, contiene appunto queste *laudes Dei*, ricordate dai tre Compagni, da S. Bonaventura, dalla nota apposta a la benedizione stessa, dell' elenco delle reliqu e della Basilica di Assisi, trascritta nel cod. 344 di quella biblioteca, in alcuni codici, che si indicheranno, del Convento dei Cappuccini di Foligno, di S. Maria degli Angeli, ecc. e che, come ho detto, fu publicata dal Waddingo, che nel 1619 la lesse dall' autografo suddetto. Ecco cosa oggi si legge.

. . . . . .
. . . . es magnus, tu es . . . .
. . . . pater sante rex celi . . . .
. . . . trinus et unus dominus deus . .
5 . tu es bonum omne bonum summum . .
. . . uiuus et uerus, tu es caritas . . .
. . . . . umilitas . . . .
. . . . . es ecuritas . . . .
. tu es gaudium . . . nostra tu es iustitia .
10 . temperantia tu es omnia diuitia nostra ad suf . .
. . . . . tu es mansuetudo .
. . protector tu es custos et defensor . . .
. . . . . tu es refugium . . .
. . . . . .
15 . . . . . .

Sventuratamente la lettura di questa singolarissima pergamena, della quale vedasi il fac-simile nel numero 2 dell' unità tavola, è così difficile, che se non fosse stata trascritta assai anticamente, e se non se ne conservassero oggi manoscritte le copie dei codici di Assisi e di Foligno, non se ne potrebbe cavar nulla. Si vede che fra Leone ebbe per il suo prezioso autografo tale indiscreta venerazione, che con il lungo uso che ne fece lo rese gualcito e quasi lacero. Esso però, con l'aiuto delle copie suddette, può in molta parte leggersi ancora, come, con la traccia dei codici suddetti e delle stampe ho cercato di fare.

Ora, questo lacero frammento può ben completarsi con altre lezioni. Se l' autografo fosse tutto leggibile, alle altre lezioni non converrebbe neppure di tener l' occhio, ma siccome di questa lode non si ha un buon testo, così si potrà supplire alle lacune dell' autografo o con le stampe o con i codici antichi. Lasciando che il lettore scelga la migliore lezione, quì publico le *laudes Dei*, secondo la lezione di tre diversi codici, e di tre diverse stampe dei secoli XIV, XV e XVI.

Incomincio trascrivendo le *laudes* da un interessantissimo Codice della Biblioteca di S. Francesco di Assisi, che ha il numero 344, che è del secolo XV, e che dice così [1]).

Tu es sanctus dominus deus solus. qui facis mirabilia. Tu es fortis. tu es magnus. tu es altissimus. Tu es rex omnipotens. tu pater sancte. rex celi et terre. Tu es trinus et unus, dominus deus, omne bonum. Tu es bonum. omne bonum. summum bonum. dominus deus. unicus et verus. Tu es amor. caritas. tu es sapientia. tu es humilitas. tu es patientia. Tu es securitas. tu es quietas. Tu es gaudium et letitia. Te es iustitia et temperantia. Tu es omnia divitia ad sufficientia. Tu es plenitudo. tu es mansuetudo. Tu es protector. tu es custos. et defensor. Tu es fortitudo. tu es refrigerium. Tu es spes nostra, tu es fides nostra. Tu es magna dulcedo nostra, tu es vita eterna nostra. magnus et admirabilis dominus deus omnipotens. misericors salvator [2]).

Ecco adesso la lezione di un codice miscellaneo folignato del sec. XV, esistente nel Convento dei Padri Cappuccini di Foligno [3]).

Laus domini dei altissimi

Tu es sanctus Dominus Deus, tu es Deus deorum, qui solus mirabilia facis. Tu es fortis. Tu es magnus. Tu es altissimus. tu

1) Sul codice 344, vedi il P. Ehrle nella *Miscellanea Francescana*, del 1887, Foligno, Vol. II. p. 16-17, e il Prof. Mazzatinti nell'*Inventario dei manoscritti della Biblioteca di S. Francesco di Assisi*. Forlì, 1894, pag. 60-61. Io detti del manoscritto una ampia descrizione e dei lunghi estratti che pubblicai nella *Miscellanea* del 1886, pag. 145-159. Li publicai anche la copia della *laude*, che però non è esatta, perchè vi occorsero degli errori tipografici che qui ho curato, correggere.

2) Biblioteca S. Francesco in Assisi Cod 343, c 77-78.

3) Codice cartaceo del XV, mss. cent. 19 per 7, ed appartenne al Convento dei Cappuccini di Spello. Contiene diverse operette ascetiche, la Vita di S. Francesco dei tre Compagni, le opere di S. Francesco, lo *Speculum perfectionis status Fratum Minorum* ecc. La laude sta a c. 24.

Digitized by Google

omnipotens. Tu es pater Sanctus Rex celi et terre. Tu es trinus et unus deus deorum. Tu es bonus, omne bonum summum bonum, dominus deus viuus et uerus. Tu es amor caritas. Tu es sapientia, tu es humilitas, tu patientia, tu pulcritudo. Tu es securitas, tu es quies, gaudium. Tu es spes nostra et letitia, tu es iustitia et temperantia, tu fortitudo et prudentia. Tu omnis diuitia nostra ad sufficientiam. Tu mansuetudo, tu es protector. Tu es custos et defensor. Tu es refugium nostrum et virtus, tu es fides spes et caritas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita. magnus et mirabilis dominus deus omnipotens pius et misericors et salvator.

Queste sono le trascrizioni fatte, forse sull' autografo, nel XV secolo.

Qui poi cade opportuna la pubblicazione di una antichissima versione di questa lode, come la troviamo nella *franceschina*, cioè nella nota cronaca serafica scritta da un Frate Umbro del secolo XV, e custodita nel Convento di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, ed altrove. Essa è tradotta così.

Oratione deuota de santo francesco

Tu se santo signore mio dio. Tu se dio deli dij. Elquale solo faj le cose meraueglìose. Tu se forte. Tu se grande. Tu se altissimo. Tu se omnipotente. Tu se lo padre sancto. Tu se Re deli celi et dela terra. Tu se eterno dio deli dij. Tu se omne bene. Tu se lo signore dio uiuo et uero. Tu se amore de carita. Tu se sapientia. Tu se humilita. Tu se bellezza. Tu se securta. Tu se quillo che se. Tu se gaudio. Tu se speranza nostra. Tu se letitia nostra. Tu se justitia et temperanza. Tu se forteza et prudentia. Tu se omne nostra diuitia a sufficentia. Tu se mansuetudine. Tu se proteptore custodia et guardia nostra. Tu se defensore nostro tu se nostro refugio et virtù. Tu se fede. speranza et carità nostra. Tu se grande nostra dolceza. Tu se bonta infinita. Grande et amirabile dio pretioso et omnipotente. misericordia et salvatore nostro. Amen [1]).

1) Questo codice si intitola *Specchio dell'ordine minore*, e se ne conoscono quattro esemplari, due a Perugia, uno a Norcia, uno a S. M. degli Angeli. In questo, ricco di miniature, la laude sta a. c. 212. Sulla *Francesohina* o *Specchio*, vedi questa *Miscellanea* vol. III (1888), p. 52,53: vol IV, (1889), p. 87-88, 127, 146 ecc.

Dopo i manoscritti è utile produrre la lezione in due antiche stampe del 1510 e del 1513. Una è intitolata così: *Singulare Opus Ordinis Seraphici Francisci a Spiritu Sancto approbati atque a S. Ro. ecclesia declarati, fratribus Minoribus; eorum que devotis perutile et necessarium (quod Speculum Minorum seu Firmamentum trium ordinum intitulatur)* [1]). In questo libro leggesi inserita la laude nella forma seguente:

Laus Domine Dei Altissimi, quam composuit beatus Franciscus.

Tu es Dominus Deus, Tu es Deus deorum, qui solus facis mirabilia. Tu es fortis. Tu es magnus. Tu es altissimus. Tu es pater sanctus, rex celi et terrae. Tu es trinus et unus Deus. Tu es bonus, omne bonum, summum bonum, Domine Deus, unus et verus. Tu es amor et charitas. Tu es sapientia. Tu es umilitas. Tu es patientia. Tu es pulcritudo. Tu es sicuritas, Tu es quies. Tu es gaudium. Tu es spes nostra et laetitia. Tu es justitia et temperantia. Tu es fortitudo et prudentia. Tu es omnes diuitiae ad sufficientiam. Tu es mansuetudo. Tu es protector. Tu es custos et defensor. Tu es refugium nostrum et virtus. Tu es fides, spes et charitas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita. Magnus et admirabilis Dominus Deus meus omnipotens pius et misericors Salvator.

Un altra antica stampa è quella delle *Conformitates*, opera conosciutissima, scritta sulla fine del secolo XIV dal P. Bartolomeo Albizi di Pisa, e tolgo la lezione della *laude* dalla edizione del 1510 [2]). Essa dice così.

Laus Domini Dei Altissimi, quam composuit B. Franciscus.

Tu es sanctus Dominus Deus: Tu es Deus Deorum: qui solus facis mirabilia. Tu es fortis: tu es magnus: tu es altissimus. Tu es omnipotens. tu es pater sanctus rex coeli et terrae, Tu es trinus et unus et Deus deorum. Tu es bonus: omne bonum: summum bonum: Dominus Deus vivus et verus. Tu es amor, charitas: tu sapientia: tu humilitas: tu es patientia: tu es

1) Il libro è stampato a Venezia per Lazzaro de Soardis, ed ha data del 15 Settembre 1513. La *lode* sta al foglio 23.

2) La stampa è la Milanese per *Gottardum Ponticum*, del 12 Settembre 1510, e la *laus* sta a c. 202

Digitized by Google

pulcritudo: tu es securitas: tu es qui es: tu es gaudium: tu es spes nostra et laetitia: tu es justitia et temperantia: tu es omnes divitiae nostrae ad sufficientiam. tu es mansuetudo. tu es protector. tu es custos et defensor tu es refugium nostrum et virtus. tu es fides spes et charitas nostra. tu es magna dulcedo nostra. tu es bonitas infinita. magnus et admirabilis dominus Deus omnipotens. pius misericors et salvator.

Infine non posso dispensarmi dal riprodurre anche la stampa del Waddingo. Certo, essa è recente assai, ma a differenza forse delle altre, l'editore dichiara averla trascritta sull'autografo quando questo era probabilmente meglio conservato, onde la sua lezione non è di poco valore.

La riproduco integralmente [1]).

Laus Domini Dei Altissimi

Tu es sanctus Dominus Deus, tu es Deus deorum, qui solus facis mirabilia. Tu es fortis. Tu es magnus. Tu es altissimus. Tu es omnipotens. Tu es Pater sanctus, Rex coeli et terrae. Tu es trinus et unus Deus. Tu es bonum, omne bonum, summum bonum, Domine Deus, unus et verus. Tu es amor, et caritas. Tu sapientia. Tu umilitas. Tu es patientia. Tu es pulchritudo. Tu es securitas. Tu es quies. Tu es gaudium. Tu es spes nostra, et letitia. Tu es iustitia, et temperantia. Tu es fortitudo et prudentia. Tu es omnes divitiae ad sufficiendum. Tu es mansuetudo. Tu es protector. Tu es custos et defensor. Tu es refugium nostrum et virtus. Tu es fides, spes, et charitas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita, magnus, et admirabilis, Dominus Deus omnipotens, pius, misericors, et Salvator.

Da queste sei antiche lezioni, edite od inedite, ma tutte di notevole importanza, è troppo giusto che il lettore possa esigere, almeno come tentativo, la lezione precisa del S. Scrittore. Conosco che non è cosa conforme ai metodi della moderna critica, scrupolosa degli antichi testi, il riprodurre la lezione che si ritiene genuina senza il continuo sussidio di annotazioni minute, parola per parola, variante per variante, ma credo soddisfare a qualunque esigenza, pubblicando qui una lezione, che ritengo fino ad oggi definitiva, dopo averne pubblicati integralmente gli elementi che a questa sono di fondamento.

Ecco dunque, a mio giudizio, in quale forma San Francesco avrebbe dettato la sua *laus domini Dei altissimi*. Io conservo le parole che si leggono nell'autografo, e dove questo non è decifrabile, mi attengo alla maggioranza dei codici e delle stampe più antiche. È inutile parlare di famiglie di codici. Questi sono tutti umbri, e del secolo XV. Avverto solo che le parole che ancora si leggono nell'autografo sono indicate da carattere grasso.

« *Tu es sanctus Dominus Deus. Tu es Deus Deorum, qui solus facis mirabilia. Tu es fortis, tu* **es magnus, tu es** *altissimus. Tu es omnipotens, tu es* **pater sancte rex celi** *et terrae. Tu es* **trinus et unus dominus deus** *deorum.* **tu es bonum, omne bonum summum** *bonum, dominus Deus* **vivus et verus. Tu es caritas** [1]). *tu es sapientia, tu es* **humilitas,** *tu es patientia. Tu es pulcritudo, tu es* **securitas,** *tu es quietas,* **tu es gaudium.** *Tu es spes* **nostra tu es justitia,** . . . *et* **temperantia. . . tu es omnia divitia nostra ad sufficientiam . . . . . Tu es mansuetudo. . . . . .** *tu es* **protector, tu es custos et defensor. . . . Tu es refugium** *nostrum et virtus. Tu es fides spes et caritas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita, magnus et admirabilis dominus Deus, omnipotens, pius et misericors et salvator.* »

Da questo tentativo di ricostruzione si rileva che quando nel secolo XV, XVI, XVII, si tentò di leggere l'autografo, questo era così mal ridotto, che, dove nella mia ricostruzione ho messo dei punti, la pergamena originale non fu potuta leggere neppure allora.

4.

La lettera a Fra Leone

Ed ora vengo a parlare di un terzo autografo, non meno pregevole dei primi due. Anche questo appartenne a fra Leone.

1) Waddingo, Op. cit. p. 101.

1) Tutti mettono *Tu es amor et caritas*, ma l'autografo esclude la parola *Amor*.

Digitized by Google

Fra Leone era angustiato, e si rivolse per consiglio al Santo che gli rispose con la lettera che segue. Il Waddingo la pubblicò, dicendo che l'avea trovata nel Convento dei Minori Conventuali di Spoleto [1]), ma non pare che fosse molto apprezzata, poichè fu ignota al Iacobilli, che circa quel tempo pubblicò l'elenco di tutte le Reliquie dei Santi venerate nelle chiese dell'Umbria [2]). Comunque sia, il prezioso autografo, consistente in un brano di pergamena che misura soli cent. 13 di altezza e 6 di larghezza, dice così.

F. leo f. francisco tuo salutem et pacem. Ita dico tibi fili mei sicut mater, quia omnia verba que diximus in uia, breuiter in hoc uerbo dispono et consilio, et si dopo (?) oportet propter consilium uenire ad me quia ita consilio tibi in quocumque modo melius uidetur tibi placere domino deo et sequi uestigia et paupertatem suam faciatis cum beneditione domini dei et mea obedientia, et si tibi est necessari.... animam tuam propter aliam consolationem tuam et uis leo uenire ad me ueni.

Come si vede dal fac-simile, sotto il n. 3, la pergamena, che in origine era alquanto più marginosa, ora lascia appena leggere tutte le ultime sillabe. Ma il senso è completo e nulla fa dubitare che il piccolo e prezioso documento sia autografo di San Francesco. Un semplice confronto fra questo e i due precedenti autografi, fa conchiudere per la di lui autenticità. La forma delle lettere, i nessi, le abbreviature, tutto dimostra la verità di questa asserzione. Credo impossibile dubitare di questa cosa. Ora sono circa tre secoli questo autografo fu confrontato con l'autografo di Assisi, e fu trovato che questa lettera fu « *scritta di propria mano del Serafico Padre San Francesco mandato da esso a Fra Leone e l'istesso giudicherebbe ancora qualsivoglia e habbia cognitione di lettere* » [3]). Ciò scrivevasi nel 1604, e credo siasi scritto con piena ragione. Questo autografo, come si è detto, verso il 1620 fu esaminato dal Waddingo, però nel 1661 sfuggì alle ricerche del Iacobilli, nè, che io sappia, si conobbe di esso altra notizia. Recentemente questo prezioso cimeglio mi venne presentato dal Rev. D. Clito Cardinali Parroco di Spoleto, e perchè io tosto riconobbi in esso l'autografo esaminato circa tre secoli indietro dal Waddingo, la notizia del fortunato ritrovamento giunse fino alle orecchie del Pontefice Leone XIII, il quale, devoto di San Francesco, ed estimatore di ogni rara cosa, mi fece scrivere del desiderio che avea di vedere il documento. Onde io recatomi in Roma, il 14 Febbraio di quest'anno 1895, fui alla presenza del Pontefice, che esaminò riverente la S. Reliquia, e la ebbe, avendo volontà grande di possederla. Oggi la importante pergamena sta in Vaticano, luogo ben degno di raccogliere fra tanti tesori, anche il prezioso documento scritto dalle mani serafiche di San Francesco.

M. Faloci Pulignani

1) Op. cit. pag. 65

2) *Catalogo dei Corpi Santi e delle Reliquie Insigni che si conservano in varie Chiese della Provincia dell'Umbria*. Todi. 1661, p. 49 e seg. A p. 12 ricorda una lettera di S. Luigi Gonzaga

3) Queste parole leggonsi in un documento che qui trascrivo interamente: « *Io Fra Silvestro Bartolucci d'Assisi Dottor Teologo e Sagrestano del sagro Convento d'Assisi fo piena ed indubitata fede, qualmente ad istanza del P. Fra Paradiso Paradisi, ho conformata una lettera del sottoscritto tenore con la beneditione scritta di propria mano del nostro Serafico Padre San Francesco, quale si serva fra l'altre Reliquie sante di detto Sagro Convento, et havendo veduto, e considerato bene l'uno e l'altro carattere, gl'accenti, lo stile dello scrivere, ed altre circostanze, giudico, e tengo per certo, che anche la detta lettera del tenore infrascritto sia scritta di propria mano del Serafico Padre S. Francesco, mandata da esso a Fra Leone suo compagno, e l'istesso giudicherebbe ancora qualsivoglia, e' habbia cognitione di lettere. Et in fede della verità ricercato dal detto Padre Fra Paradiso ho fatta la presente sottoscritta di propria mano. In Assisi il dì 5 Agosto 1604.*

Il tenore della sopra detta lettera scritta in poca carta pergamena, e questo che segue, ciò è.

Qui segue la trascrizione della lettera che qui è superfluo di riportare, e appresso la firma del Bartolucci così:

Io frate Silvestro sopradetto affermo quanto di sopra di propria mano.

Termina il documento con la legalizzazione della firma del nominato Fra Silvestro Bartolucci, scritta dal Custode del S. Convento di Assisi, fra Bartolomeo de Perusinis da Ferano, che nel giorno istesso cinque Agosto 1904 sottoscrisse, e munì del suo sigillo questo documento.

1) Vedi *Miscellanea* Vol. II, 1881, p. 15 e qui appresso p. 44-45.

IL B. TOMMASO DA CELANO
E IL SUO TRATTATO « *DE MIRACULIS* »

Il frammento che qui si pubblica, è trascritto dal codice 338 della biblioteca di S. Francesco di Assisi, del quale i lettori della *Miscellanea* hanno avuta notizia [1]). Esso occupa le carte 44.ª 45.ª Basta un semplice sguardo al codice, per conoscere che il quaderno di pergamena nel quale si trova il frammento (c. 44.ª-53.ᵇ) non fa seguito a quello

Digitized by Google

che procede, nè si riannoda a quello che segue. Ciò dimostra che il manoscritto era molto più lungo. Le due rubriche che vi si leggono, dimostrano che noi abbiamo l'avanzo di una raccolta, nella quale le guarigioni ottenute per l'intercessione di S. Francesco, erano ripartite in diverse categorie.

Dal foglio 48[b] al foglio 52[a] si trova la Regola del 1223, e dal foglio 52[a] al foglio 53[b] trovasi il principio della Leggenda che Tommaso da Celano, compose specialmente per l'uso del coro, il quale ultimo frammento fu publicato dal Papini [1]).

Di chi è quest'opera? Non esitiamo a riconoscervi un brano dell'opera di Tommaso da Celano, sui miracoli di S. Francesco. « *Frater Iohannes de Parma Minister Generalis, multiplicatis litteris praecepit fr. Thomae de Celano, ut vitam b. Francisci quae antiqua legenda dicitur perficeret, quia solum de eius conversatione et verbis in primo tractatu, de mandato fr. Crescentii olim generalis compilato, omissis miraculis, fecerat mentionem, et sic secundum tractatum de miraculis sancti Patris compilavit, quem cum epistola quae incipit: Religiosa vestra sollicitudo, eidem generali misit.* » Queste parole della cronica dei XXIV Generali [2]) sono state testualmente riprodotte dal Glassberger della sua cronica [3]).

Ciò che mi induce a credere che il frammento seguente sia un brano dell'opera di Tommaso da Celano, è un confronto paziente e diligente fra questa serie di miracoli, e quella che ci racconta San Bonaventura. Si esamini, per esempio, la liberazione di Pietro d'Alisia accusato ingiustamente d'eresia, [4]) e si vedrà subito che S. Bonaventura avea sotto gli occhi il nostro testo, [5]) che però ha accorciato, sia che lo abbia trovato soverchiamente prolisso, sia che abbia voluto impedire poco benevole riflessioni sul conto del Vescovo di Tivoli. Un confronto fra la guarigione della reclusa, come si legge quì appresso [6]), e quella che racconta S. Bonaventura [7]) mi sembra conduce alla stessa conclusione.

Quì è da notare che la presente raccolta è posteriore alla morte di Gregorio IX [8]), ma in essa non vi si trovano quelle esagerazioni che caratterizzano i lavori della immaginazione degli scrittori seguenti.

Paolo Sabatier

1) *Notizie sicure della morte, sepoltura di S. Francesco*, Foligno, 1824, p. 239-243.
2) *Biblioteca di S. Francesco di Assisi*, cod 329 f 83.
3) *Analecta Franciscana*, Tom II. Ad Claras Aquas, 1887 p 73.
4) Vedi appresso n. 25
5) *Vita S. Francisci a Divo Bonaventura composta* Romae 1880, p 244.
6) Vedi appresso, n. 24.
7) Op. cit pag. 260.
8) Vedi appresso, n 21

1.

In fanensi civitate quidam ydropisis morbo detentus, per beatum Franciscum ab eadem infirmitate plene meruit liberari.

2.

Mulier quedam de civitate eugubina. Paralitica in lecto iacens . cum pro sua liberatione beati Francisci nomen tertio invocaret . ab infirmitate sua dimissa est et sanata.

3.

Puella quedam de arpino sorane dioecesis . a morbo paralitico ita tenebatur obsessa . quod dissoluta in membris et per nervos contorta . omnibus humanis actibus privata potius videbatur vexari demonio quam humano spiritu vegetari . Tanta namque ipsius morbi oppresa fuerat lesione quod videbatur omnino ad prima cunabula redivisse . Tandem mater eius divinitus inspirata: ipsam ad ecclesiam beati Francisci iuxta vicum album positam portavit in cunis . et fusis ibidem lacrimis et precibus multiplicatis ab omni infirmitatis periculo liberata priori etati reddita est et saluti.

4.

In eodem castro Iuvenis quidam cum paralisi esset detentus ita quod ei clauserat oris ostium . et oculos fecerat indirectos . a matre ad iam dictam ecclesiam portatus est . cumque modo aliquo iuvenis ille se movere non posset . matre pro ipso suppliciter exorante priusquam veniret ad propria redditus est pristine sanitati.

5.

In podio bonizi . Puella quedam nomine ubertina cum caduco morbo tam graviter quam incurabiliter laboraret . parentes ipsius iam de humano remedio desperantes beati Francisci obnixe suffragia flagitarunt. Pari proinde consensu voventes beatissimi per annos singulos vigiliam ieiunare . et in die sollempnitatis ipsius aliquot pascere pauperes si filium suum a tam insolenti egritudine relevaret . emisso voto puella plene liberata convaluit . noxii morbi nullam post hec sentiens lesionem.

6.

Petrus Mancanella Gaietanus civis . per paralisis morbum brachium perdidit atque manum: os retortum gerens usque ad aurem. Qui cum se consiliis exponeret medicorum . visum amisit pariter et auditum. Tandem beato Francisco suppliciter se devovit et sic ab omni dicta infirmitate beatissimi viri meritis extitit liberatus.

Digitized by Google

7.

Civis quidam de tuderto . in tantum artetica gravabatur quod propter vehementiam passionis quiescere penitus non valebat. Tandem cum ad nichilum redigi videretur . nullo iam medicorum remedio sullevatus coram quodam Sacerdote ad beatum Franciscum clamavit et emisso voto sanitatem pristinam impetravit.

8.

Quidam nomine bontadosus cum in pedibus tam gravem sustineret dolorem quod penitus se movere non posset . cibo perdito atque sompno: a muliere quadam suasum est ei ut beato Francisco suppliciter se voveret. Qui nimio dolore correptus: cum eum non. esse sanctum se credere diceret . mulier ni chilominus pertinatius suggerente vovit se in hunc modum: voveo me inquit sancto Francisco et ipsum credo esso sanctum si me infra trium dierum terminum ab hac egritudine liberavit. Qui mox ipso mirante surrexit . reversa que abierat sospitate.

9.

Mulier quedam per annos plures in lecto infirmitatis sue decubans . cum se aliquo modo movere non posset, a beato Francisco sanata implevit officia vite sue.

10.

Iuvenis quidam in civitate Narnii per decem annos gravissima est infirmitate detentus . ita quod totus tumidus factus nulla curari poterat medicina. Quem mater sancto Francisco devovit et statim ab eo suscepit commodum sanitatis.

11.

In eadem civitate mulier quedam per annos octo manum habuit dessicatam . nil cum ea operis facere valens. Cui beatus Franciscus in visione apparuit . et manum eius extendens in laborando reliquae adequavit.

12.

In castro spelli . homo quidam per duos annos repturam adeo graviter passus est quod per inferiores partes intestina omnia defluebant. Non enim per magnum temporis spatium . ea intus redducere poterat nec locare. Propterea recurrit ad medicos . et desperatus ab eis . ad divinum auxilium se convertit. Qui cum devote beati Francisci merita invocaret . statim mirabiliter sanatus . eos qui eum noverant ad stuporem perduxit.

13.

Iuvenis quidam nomine Ionathas in episcopatu sorano dissipatione intestinorum ita lesus erat ut nullis posset medicorum medicaminibus adiuvari. Accidit die quodam uxorem suam ire ad quamdam ecclesiam beati Francisci . cui oranti pro viri salute quidam de fratribus simplici spiritu dixit. Vade dic viro tuo ut voveat se beato Francisco . et ruptionis locum crucis signaculo signet. Que cum rediret: hec rettulit viro tuo. Qui beato Francisco se vovens: lesionis locum signavit . et intestina ad prima loca ilico redierunt. Miratus est vir in subitatione insperate salutis: et utrum esset vera sanitas que sibi subito sic arrisit cepit per multa exercitia experiri. Eidem vero acuta febri laboranti beatus Franciscus in sompnis apparuit: ipsum que vocans ex nomine dixit. Noli timere Ionathas quia sanaberis ab infirmitate tua. Huius miraculi maxima fides fuit . quod cuidam viro religioso Roberto nomine . beatus Franciscus apparuit a quo cum interrogaretur qui esset respondit. Ego sum Franciscus: qui quendam amicum meum sanaturus adveni.

14.

In Sicilia quedam nomine Petrum pudendorum suorum ruptionem subitam patientem cum se promitteret sua limina visitare mirifice liberavit.

De duabus mulieribus a fluxu sanguinis liberatis et de quibusdam aliis infirmis.

15.

Nobilis quedam mulier. Rogata nomine in episcopatu . sorano cum per viginti tres annos fluxum sanguinis passa foret audiens quendam puerum romano sermone canentem miracula que deus per beatum Franciscum fecerat hiis diebus nimio dolore commota tota prorupit in lacrimas. Sicque intra se fide accensa dicere cepit. O beatissime pater Francisce . per quem tanta miracula coruscant si me dignareris ab hac egritudine liberare ad huc tam maximum miraculum non fecisti. Nam pre nimio sanguinis fluxu videbatur predicta mulier sepius expirare . et si quando fluxus restringebatur toto corpore tumescebat. Quid plura? Paucis elapsis diebus . sentit se beatissimi Francisci meritis liberatam. Filium quoque eius Marium nomine qui brachium habebat contractum . Sanctus dei solo voto sonavit.

16.

Faeminam quandam de sicilia per septennium fluxum sanguinis fatigatam . beatus Franciscus signifer Christi fecit sanam.

17.

Mulier quedam in eadem insula cum beati Francisci diem sollempnem adesse co

Digitized by Google

gnosceret, a seculi opere abstinere non curans coram se vas pistorium preparavit. In quo cum farinam poneret et eam extensis brachiis coacervaret . mox farina conspersa cruore comparuit. Mulier hoc stupida cernens convicinas clamare cepit. Que quanto magis illuc ad spectaculum confluunt . eo in massa ipsa vene sanguinis plus accrescunt. Penitet mulierem fecisse quod fecerat . et votum vovet . ut in festo eius de cetero servile opus facere non presumat. Promissione itaque sic firmata . cruentatio sanguinis recessit a massa.

18.

Clericus quidam de vico albo nomine Matheus venenum mortiferum bibit . de quo in tantum gravatus fuit et manifeste lesus quod loqui aliquo modo non valens . solum subitum exitum expectabat. Sacerdos vero ut ei confiteretur ad eum accessit . et verbum unum ab eo extorquere non valuit. Ipse autem in corde suo humiliter christum orabat . ut ipsum per beati Francisci merita liberaret. Qui cum beati Francisci nomen denique nominaret coram testibus qui aderant venenum evomuit.

19.

Vir unus cum esset in capite sagitta ferrea graviter vulneratus . et sagitta illa intrans per capsam oculi remansiset in capite . nullo poterat medicorum auxilio adiuvari. Vovit se deinde devotione supplici sancto dei Francisco . sperans se posse ipsius suffragio liberari. Qui dum aliquantulum quiesceret et dormiret . dictum est ei a sancto Francisco in sompnis. Quod per posteriorem partem capitis faceret eam trahi. Sicque prout in sompnis viderat die sequenti faciens . sine difficultate magna extitit liberatus.

20.

Frater quidam . morbum fistule in ydiis adeo gravissimum tollerabat . quod ab omni sanitatis cura omnino iam fuerat desperatus. Qui cum a ministro suo visitare locum beati Francisci licentiam postulasset . et ei minister ne propter fatigationem maius incurreret periculum denegaret . contristatus frater aliquantulum doluit. Cui sanctus Franciscus nocte quadam astitit dicens. Noli fili contristari de cetero . sed proiecta pelle qua . indueris emplaustrum sepone de plaga observaque regulam tuam et continuo libera beris. Qui mane consurgens . iuxta preceptum eius omnia fecit et subitam salutem obtinuit quam audivi. . . . .

De eo quem a vinculis liberavit et de duobus aliis miraculis

21.

Sedente in sede Petri domino Gregorio . Papa . nono . hereticorum persecutio in diversis partibus necessario exorta est. In qua quidam Petrus nomine de civitate Alesia de heresia accusatus Rome captus est inter eos. Hunc dominus . Papa . Gregorius ad custodiendum tradidit episcopo tyburtino. Quem sub pena sui episcopatus accipiens cum compedibus alligavit. Verum quia simplicitas eius innocentiam pretendebat: miciori custodie datus erat. Cuidam nobiles civitatis ut fertur . penam a domino . Papa . in dictum episcopum incurrere cupientes propter inveteratum odium contra eum: latenter dicto petro fugiendi consilium porrexerunt. Quibus ipse assentiens . nocte quadam evaden longius cito fugit. quo comperto episcopus graviter tulit . et penam pavidus expectans non minus inimicorum impletum desiderium doluit. Diligentem proinde curam adhibuit . et circumquaque missis exploratoribus illum miserum reinveniens velut ingratum de cetero artissime custodie mancipavit. Carcere fecit parari obscurum . muris fortibus circumdatum. Intus vero tabulis grossis eum fecit compingi . et clavis ferreis colligari. In compedibus ferreis multarum librarum pondere gravibus illum misit, victum ei prebens in pondere et poculum in mensura. Iam omni spe liberationis sibi de cetero interclusa . quia deus innocentia perire non patitur . pietate sua dominus illicito succurit. Cepit homo ille beatum Franciscum ad sui miserendum multis fletibus et precibus invocare: eo quod audierat sollempnitatis eius vigiliam iam adesse. Fidem magnam habebat homo ille in sancto Francisco quoniam ut acciebat hereticos audierat contra ipsum premium oblatrasse. Instante iam nocte sue festivitatis circa diei crepusculum beatus Franciscus in carcerem miseratus descendit et illum suo . nomine vocans ut cito surgeret imperavit. Qui timore perterritus . quisnam esset interrogans beatum Franciscum adesse audivit. At ille consurgens . custodem advocans dixit. Nimio timore perturbor . quoniam adest quidam qui me surgere iubet et sanctum Franciscum esse se dicit. Custos autem illi respondit. Iace miser in pace . et dormi. Insanis enim quia non bene hodie manducasti. Verum cum sanctus dei illi adhuc ut surgeret imperaret . adveniente iam meridie vincula pedum suorum confracta super terram respexit velociter cecidisse. Et conversus ad carcerem videbat tabulas clavis ultro prosilientibus aperiri . et apertum iter sibi ad exeundum preberi. Solutus ille obstupefactus fugere nesciebat . sed ad ianuam clamans . custodes omnes perterruit. Qui cum eum liberatum a vinculis episcopo nuntiasset

Digitized by Google

dum audito miraculo de loco in quo sedebat timore perculsus quia infirmus fuerat cecidit. Sed cum rei ordinem intelligeret ad carcerem devotus accessit. et manifeste domini virtutem cognoscens. ibidem dominum adoravit. Vincula denique coram domino. Papa. et Cardinalibus delata fuerunt. Qui videntes et quod factum fuerat audientes. admirantes benexerunt dominum.

22.

Bartholomeus Gaietanus civis com ad constructionem cuiusdam ecclesie beati Francisci nimium desudaret. et quandam trabem vellet edificio applicare. non bene locata trabes cecidit et cervicem eis graviter conquassavit. Nimio namque cruore manante. tenui spiritu palpitans. a quodam fratre viaticum postulavit. Quod frater invenire ex instanti non valens quia mori subito credebatur beati Augustini verbum illi dixit. Crede et manducasti. Sequenti nocte igitur beatus Franciscus cum undecim fratribus illi apparuit; et secum in brachiis portans agnum ad lectum eius accessit. Vocavit que illum ex nomine dicens. Noli timere. Bartholomee non prevalebit adversum te inimicus volente pro meo servitio impedire: quia ecce sanus exurges. Hic est agnus quem tibi dari petebas. quem et propter bonum desiderium suscepisti. Nam et frater utile consilium dedit tibi. Et sic per vulnera manum ducens. ad opus quod ceperat eum redire precepit. Qui valde mane consurgens: incolumis et sanus hiis qui eum semi necem reliquerant. apparuit. Putabant revera omnes propter inesperatam salutem fantasma videre non hominem.

23.

Religiosa quedam que a tenella infantia sua propter eterni sponsi amorem per triginta iam fere annos carcere se arto abdiderat. beati Francisci dum viveret solatium familiaritatis commeruit. Cum die quadam pro sibi oportunis rebus solarium sue cellule ascendisset. impulsione fantastica crudeli casu corruit super terram. Sicque pede penitus cum crure confracto, a positione sua ex toto se humerus sequestravit. Cum igitur per multos iam annos elapsos universorum virgo Cristi ignoraret aspectus et semper nescire firmum haberet propositum quare truncus super terram iacens et nullius salamentum admittens quo se verteret nesciebat. Cuiusdam magni prelati iussa et religiosorum consilio ad frangendum carcerem cogebatur. ut alicuius religiose femine solatio fueretur mortis periculum cavens quod per incuriam et neglectam incurrere facile potuisset. Ipsa vero hoc facere penitus renuens. ne veniret contra votum modis quibus poterat renitebatur. Miserationis proinde divine pedibus obnixe provoluitur et piis querimoniis beatissimo patri Francisco cum sero factum esset conqueritur. Sanctissime inquit mi pater qui tantorum necessitatibus ubique benigne subvenis quos in carne positus nesciebas. cur mihi miserrime que tuam dulcissimam gratiam utcumque te vivente pro merui non succurris: Oportet enim ut cernis beate pater. aut mutare propositum. aut mortis subire iudicium. Cumque sermones huiusmodi corde atque ore revolveret et miserandum affectum ingeminatis singultibus aperiret. subito capta sopore venit in excessum mentis. Et ecce benignissimus pater vestimentis glorie candidatus. carcere in obscuro descendens dulcibus affatibus alloqui eam cepit. Surge inquit filia benedicta surge ne timeas. Sanitatis integre suscipe signum. et inviolabiliter tuum serva propositum. Et apprehensa manu eius elevans eam disparuit. Ipsa vero per cellulam suam huc atque illuc se convertens nesciebat quod per servum dei in ea fuerat operatum. Putabat enim se visum videre. Tandem veniens ad fenestram. solitum signum fecit. Ad quam citissime monachus quidam accedens. et ultra quam credi potest admirans ad eam dixit. Quid factum est Mater quod surgere potuistis At ipsa adhuc sompniare se credens et ipsum non esse putans. ignem accendi poposcit. Apportato iam lumine in se reversa nullum dolorem sentiens. cuncta que acciderant per ordinem enarravit. Huic narrationi et nos iam finem imponimus. multitudine scribendorum miracolorum silentium indicente Deo gratias. Amen.

IL CANTICO DEL SOLE

SUA STORIA, SUA AUTENTICITÀ

1.

I critici del Cantico

Si scrive volentieri sopra questo tema. Il nome di S. Francesco ha tanta potenza, che qualunque cosa lo riguardi, per piccola che sia, desta simpatia e interesse.

Io voglio dire qui brevemente del *Cantico del Sole,* poesia, ovvero salmo nobilissimo, da lui composto, e spero dirne in modo, da eliminare per l' avvenire il bisogno in chicchessia di promuovere difficoltà contro l' autenticità del cantico stesso.

Il quale fu studiato lungamente e in molti libri, che però non furono sempre concordi nel conchiudere. Segnalo per i primi

Digitized by Google

il libro dell' Affò [1]), e quello del Paoli [2]), poi gli studi del Bonghi [3]), del Monaci [4]), del Sig. Della Giovanna [5]),

Nello studio di quest'ultimo erudito, e nelle bibliografie del Sig. Di Giovanni [6]) e dello Zambrini [7]) si troveranno ulteriori indicazioni sulle questioni alle quali quel celebre *Cantico* dette occasione. Io più volte mi sono occupato, come poteva, di esso, sia raccontandone la storia [8]), sia studiandone il testo [9]), ma forse qualche cosa resta ancora a dire, per impedire ogni ulteriore discussione su questo punto.

La questione è questa: S. Francesco, è vero che compose il *Cantico del Sole*? Sono molto secondarie le questioni sul modo e sul tempo nel quale il Santo avrebbe dettate le ultime parti del *Cantico*, quale sia il suo vero titolo, se sia in prosa o in verso, ecc. L' importante è stabilirne l' autore: poi si esamineranno le altre questioni.

Io affermo con sicurezza precisa che il *Cantico del Sole* è opera genuina del Santo di Assisi, ed è tanto opera sua, che se fossero buoni gli argomenti con i quali taluno vorrebbe togliere a lui questo componimento, allora non si giungerebbe mai a dimostrare genuina pressochè nessun opera letteraria dell'antichità.

2.

Dubbi sulla sua autenticità

Il Sig. Della Giovanna, che con una erudizione amplissima ha scritto sopra il tema « *S. Francesco d'Assisi Giullare* e le *Laudes Creaturarum* », riassume così il suo studio: « *Si ha ragione di dubitare che il cantico volgare attribuito a S Francesco non sia veramente opera sua: in ogni modo la critica oculata, ben lungi dal considerarlo come il più antico esempio di poesia religiosa popolare scritta in volgare, dove prudentemente collocarlo fra i documenti di dubbia autenticità, siccome fattura anteriore alla compilazione dello Speculum perfectionis, che è forse dei primi del trecento, ma posteriore, almeno nella forma in cui ci è stata tramandata, alle più antiche leggende del Santo, e forse appartenente alla fine del duecento* » [1]). A questa conclusione l' egregio scrittore arriva con due argomenti: uno, che « *nessuno dei biografi dugentisti ne fa menzione* » [2]): secondo, che lo *Speculum perfectionis* il quale ampiamente parla del *Cantico*, « *ben lungi dall' essere una fonte pura e sicura, sia invece una pozza inquinata e infida* » [3]).

Io non mi occupo quì dello *Speculum*, dal Sig. Della Giovanna esaminato e censuratato con ogni ampiezza. Non ho bisogno di ricorrere a questa fonte per dimostrare il mio assunto. Del resto, il giudizio di lui sopra quel pregevole documento di storia francescana è così severo, che non fa meraviglia non sia diviso da altri, non meno di lui attenti critici di antichità francescane, per esempio dal Sabatier [4]), dal Salvatori [5]), i quali tengono ben altro conto che non faccia egli di quell' opera.

Ma il suo argomento sopra il silenzio dei più antichi storici francescani, è un argomento persuasivo? Purtroppo non mi pare, e ritengo che lo stesso Sig. Della Giovanna mi darà ragione.

Non faccio questione sul vero valore di un argomento negativo: quì io dico che l'argomento del silenzio non prova nulla nel caso nostro.

3.

Il codice Assisano 338

Prendo il codice 338 della Biblioteca di S. Francesco di Assisi, descritto in più libri, dal Papini [6]), dall'Ehrle [7]), dal Mazzatinti [8]), dal nominato Sabatier [9]), dal Cozza Luzi [10]), e da altri, e che già fu esaminato dal Waddingo [11]). dal Iacobilli [12]) dal Lipsin [13]) ecc. Esso è in-

1) *Dei cantici volgari di S. Francesco d'Assisi* Guastalla, 1775.
2) *I cantici di S. Francesco d'Assisi illustrati*. Torino, 1843.
3) *Francesco di Assisi* Città di Castello, 1884, p. 83.
4) *Crestomazia italiana dei primi secoli*. Città di Castello, 1889, p. 29.
5) *S. Francesco di Assisi Giullare* ecc. Nel *Giornale Storico della letteratura italiana*. Torino, 1895, vol. XXV, fasc. 73, p. 1-92.
6) *Bibliografia biografica-francescana* ecc. Nel libro *S. Francesco d' Assisi*. Girgenti, 1883, p. 83-167
7) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna, 1884, p. 435-438.
8) Vedi il Periodico. *Il settimo Centenario dalla nascita di S. Francesco*. Assisi, 1885, vol. V, p. 281.
9) *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1888, vol III, p. 3-7.

1) Ibidem. p. 49.
2) Ibidem. p. 27.
3) Ibidem. p. 49.
4) *Vie de S. Francois d'Assise*. Paris, 1894, p. LXIX.
5) Nella *Nuova Antologia*. Roma 1895, Vol. LV, p. 790-792.
6) *Storia di S. Francesco d'Assisi*. Foligno, 1827, vol. II, p. 140-142.
7) *Miscellanea Francescana*. Foligno. 1881, vol. II p. 15.
8) *Inventario dei manoscritti della Biblioteca di S. Francesco di Assisi*. Forlì, 1894, p. 57-59.
9) Op. cit. p. XXXIX.
10) *Chiara di Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti*. Roma, 1895, p. 22-24.
11) *B. P. Francisci Assisiatis Opuscula*. Antuerpiae. MDCXXIII, passim.
12) In principio della c. I scrisse: « *Cerimoniale Fratrum Minorum pro Officio divino et Missis. Regula Fratrum Minorum. Vita S. Francisci. Vita S. Clarae in prosa et in versu.* »
13) In un foglio di guardia scrisse. « *Hic liber Manuscriptus Magni faciendus est inter coetera quod continet Vitam Versiculatam Sancti Francisci, Gregorio Nono dictatam, dum Assisium venit anno 1228, Seraphicum Patrem canonizaturum. Item habetur Vita S. Clarae versibus exarata, et alia non spernenda. Ita F. Ludovicus Lipsin scripsit Anno 1745* ».

Digitized by Google

discutibilmente anteriore al 1250 circa, e se qualche parte di esso, poichè è miscellaneo, non rimonta a quest'epoca, certamente a questa antichità rimonta la parte che ci interessa: e che riguarda il « *Cantico del Sole* ».

Legassi infatti una parte del Calendario contenuto in esso, e che, come tutto il resto, si riferisce all'Ordine dei Frati Minori, dei quali questo codice era una specie di repertorio canonico, legale, liturgico, ascetico. Nella parte rituale, è l'elenco delle prime solennità da celebrarsi dai Religiosi, e queste sono enumerate così:

Quae sunt festa duplicia maiora
— *Hec autem sunt dupplicia maiora. s. Nativitas Domini — Festum Sancti Stephani. — Sancti Iohannis evangeliste — Circumcisio domini — Epiphania. — IIII. festa beate uirginis. — Dominica resurrectionis. — Ascensio domini. — Dominica pentecostes. — Festum beati Antonii. — Sancti Ioannis Baptiste. — Apostolorum Petri et Pauli prima die tantum. — Sancti Laurentii. — Utrumque festum sancti Francisci. — Et festum omnium Sanctorum* [1]).

Ora, questo elenco fa conoscere con molta precisione la sua epoca. In esso infatti manca il nome di S. Chiara, canonizzata nel 1255, sicchè dovette esser scritto prima di quel tempo. In margine, è vero, con un richiamo di altro inchiostro e di altra mano, dopo la festa di S. Lorenzo, si legge « *Sancte Clare* », ma ciò significa che questo nome fu aggiunto dopo la di lei canonizzazione, cioè dopo il 1255. L'anteriorità di questo codice a questa data è dunque incontrovertibile.

Orbene, alla c. 33 di questo codice, prima cioè del 1255, fu trascritto il *Cantico del Sole*, preceduto da queste parole « *Incipiunt laudes creaturarum quas fecit beatus Franciscus ad laudem et honorem Dei, cum esset infirmus apud sanctum Damianum* ». E quì segue il *cantico*, secondo questa preziosa lezione, pubblicata dal Papini [2]), dall'editore pesarese della vita dei tre compagni [3]), dal Cristofani [4]), dal Rossi [5]), da me [6]), dal Monaci [7]), dal Brilli [8]), dal Sabatier [9]) ecc.

Che vuol dir ciò? Vuol dire, che chi conobbe San Francesco, chi forse era di Assisi, chi raccoglieva i fatti, gli scritti e i miracoli di San Francesco, attribuì a San Francesco, sei lustri appena dopo la sua morte, questa sua composizione.

E qui si noti bene il contenuto del codice. In esso è la regola di S. Francesco, in esso le sue lettere, le sue ammonizioni, l'ufficio da lui composto, le sue laudi, il suo testamento. Si vede nell'autore o compilatore di questo scritto l'intenzione di farne un manuale minoritico. Con che audacia inserivere in esso un'opera spuria?

4.

Testimonianze del Celanense

Inutilmente è stato obiettato che se il Cantico fosse suo, i suoi biografi l'avrebbero detto. Ma essi dissero tutto? E poi è vero che non ne parlano? Il B. Tommaso da Celano, scrisse, che quando, essendo malato, si sentì esausto di forze, ed ebbe certezza della sua salute eterna. « *Laudes de* **creaturis tunc** *quasdam composuit, et eas utcumque ad creatorem laudandum accendit* ». [1]) E giunto agli estremi: « *Invitabat omnes creaturas ad laudem Dei, et per verba quaedam, quae olim composuerat, ipse eas ad divinum hortabatur amorem; nam et mortem ipsam cunctis terribilem, et exosam hortabatur ad laudem, eique laetus occurrens ad suum invitabat hospitium; bene veniat inquit, soror mea mors* ». [2]) Questa è testimonianza precisa, che conferma l'indicazione del codice Assisano. Il voler escludere qualunque notizia se non si legge o nel Da Celano, o nei tre Compagni, o in S. Bonaventura, è una esagerazione.

Taluno osserva che il Da Celano se conobbe quel Cantico, dovea inserirlo: ma non si vede il perchè di questa pretesa. Forse vi inserì la regola? o le lettere? o il testamento? o altro?

L'osservare che il *Cantico* non invita *la* creatura a lodare Iddio, ma loda Iddio *per le* creature, è un sottilizzare soverchio. Non si può esigere dal B. Tommaso da Celano una precisione grammaticale, che non alteri punto la sostanza del contenuto. Il Beato da Celano ci dice in poco, quello che istorici alquanto posteriori determinano con molti particolari. Il cantico non è detto del *sole*, ma delle *creature*, come richiede il contenuto. In esso si

1) *Biblioteca di S. Francesco* Cod 338, c. 4.
2) Op. Cit. p. 141
3) *Vita S. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo eius sociis scripta, dictaque Legendo trium Sociorum nuncupata. Bibliothecae Vaticanae, n. 7339.* Pisauri, Nobili, 1841 p. 12.
4) *Storia della Chiesa e del Chiostro di S. Damiano*, Assisi 1883.
5) In un foglio volante stampato dallo Sgariglia in Foligno nel 1882.
6) *Miscellanea* I. c. III. p. 4.
7) Op. cit. p. 29.
8) *Laudi di S. Francesco*. Bologna, 1887.
9) Op. cit. p. 319

1) *Seraphici viri S. Francisci Assisiatis vitae duae auctore B. Thomae da Celano eius discipulo.* Romae, 1806 Vita II, p. 268. Nell'edizione di questa *Vita seconda*, fatta dall'Amoni in Roma nel 1880, questo brano fa parte del cap. CXXXVIII, e sta alla p. 300.
2) Op. cit. p. 250 *Amoni*, ed. cit. cap. CVXXIX. p. 306

Digitized by Google

dice che tutte le creature doveano lodare il creatore. In esso si ricorda, parlandosi della morte di S. Francesco, la giuntarella che riguarda la morte. Ora, che tutte queste circostanze, siano state espresse in un modo o in un altro è cosa di poco, quando in sostanza trattasi del medesimo racconto. Io credo poter quindi negare che contro la genuinità del Cantico di S. Francesco militi l'argomento del silenzio. Il biografo francescano parla del Cantico, con ogni precisione di storico, ed ancorchè il codice assisano non aggiungesse una testimonianza o più antica, o contemporanea al Beato da Celano, tanto il Cantico stesso dovrebbe sempre rimanere attribuito a lui sulla sola attestazione del biografo e degli antichi codici che ce lo conservarono.

5.

Il codice 338 è anteriore al 1255

So bene che il Sig. Della Giovanna esclude l'antichità di questo codice da lui non visto, e la esclude perchè il P. Ehrle lo attribuì al secolo XIV [1]). Ma forse qui si richiedeva di appurar meglio la cosa. A me pare che il dotto Padre abbia preso un lieve equivoco, la paleografia di quel codice ricordando più il XIII che il XIV secolo. Ma poichè il Sig. Della Giovanna non deve stare al mio giudizio nell'attribuire a quel codice cento anni di più, ritengo aver risoluto del pari il dubbio, ancorchè quelle membrane fossero state scritte assai dopo.

Se infatti quel codice non fu scritto prima del 1255, esso però dovè esser trascritto da un codice sempre più antico dalla seconda metà di quel secolo XIII, imperocchè, nel riferito elenco delle feste principali, oltre quella di S. Chiara, manca anche la festa del *Corpus Domini*, introdotta quasi contemporaneamente [2]). Dunque abbiamo qui un nuovo argomento per ritenere questo elenco anteriore al 1255. Anche a voler attribuire quel codice al secolo XIV e non al XIII, anche a voler sospettare che la mancanza della festa di S. Chiara nell'elenco delle maggiori solennità sia da attribuire alla sbadataggine dell'amanuense, tanto la mancanza di questa seconda festa, cioè del *Corpus Domini*, ci fa assolutamente conchiudere che l'elenco stesso fu, se non scritto in questo codice prima del 1255, certamente trascritto da un codice più antico, compilato prima di quest'anno 1255. Forse possiamo determinare anche meglio l'epoca di questa compilazione.

1) *Miscellanea*, Vol. II p. 12.

2) *Vita S. Francisci etc. trium Sociorum*. Ediz. cit. del 18?1, nella prefazione.

Osserviamo che il nostro codice contiene principalmente la liturgia francescana e gli opuscoli di S. Francesco. La liturgia, nella parte che riguarda la Messa, fu composta nel 1242 [1]), per ciò che riguarda l'Ufficio, è opera del 1249 [2]), nei quali anni fu regolata dai Superiori dell'Ordine francescano, e si comprende bene, come, poste queste due date, manchi qualunque cenno sopra S. Chiara, che ancora era in vita. Ora, che in questa compilazione, redatta certo fra il 1249 e il 1255, un francescano, proprio in Assisi, dopo appena venti anni dalla morte di S. Francesco, abbia avuto il coraggio di far passare per suo un Cantico che da lui non fu dettato, è cosa che non si può ammettere per verun conto. Non posso che rimanere persuaso che il *Cantico del Sole* sia opera di S. Francesco.

6.

Valore dello « Speculum »

Ma il Sig. Della Giovanna occupa un lungo studio anche per un'altra cosa, per dimostrare cioè insussistenti tutte le circostanze che si dicono abbiano accompagnato la composizione del Cantico del Sole, e questo fa togliendo tutta l'autorità allo « *Speculum perfectionis* », che egli chiama una fonte « *inquinata e infida*, » sebbene la riconosca « *forse appartenente alla fine del duecento* [3]), » cioè posteriore di circa sessanta anni alla morte di San Francesco. A me sembra che il Sig. Della Giovanna abbia analizzato questo libro con una critica sottilissima, con un corredo di erudizione fracescana rarissimo a trovare nei cultori di storia religiosa: ma inutilmente ho cercato nel suo diligente studio qualche addebito per questo libro, la cui colpa è il non essere di mano maestra e contemporanea a San Francesco. Ora, un libro che non contiene anacronismi, non inverosimiglianze, non errori, non falsità, **ma,** dove più dove meno ampiamente, racconta fatti noti per altre testimonianze, ovvero, se racconta fatti agli altri istorici sconosciuti, li conferma con la dichiarazione dell'autore che protesta aver visto, aver sentito quanto espone, io un libro di questo genere non so per qual ragione si debba chiamare sospetto. Se domani si scoprisse un nuovo biografo francescano, che presentasse tutti i caratteri della genuinità e della antenticità, qual ragione ci sarebbe di rifiutarlo, o perchè niuno lo conob

1) AGOSTINO DA STRONCONE *Umbria Serafica*, all'anno 1242; nella *Miscellanea Francescana*, vol. II. p. 149.

2) Loc. cit. all'anno 1249, p. 122.

3) Op. cit. p. 40.

Digitized by Google

be, o perchè narra cose sconosciute, o perchè diluisce in lunghi racconti le cose conosciute? Così è lo *Speculum perfectionis*, monumento interessantissimo di storia francescana, che, sino a che censure serie ad esso si muovano, deve meritare la fede che meritano testimonianze contemporanee o quasi contemporanee.

Ma se il Sig. Della Giovanna voleva discorrere, fino ad esaurire ogni questione, sullo *Speculum Perfectionis*, dovea esaminare questo testo su qualche buon codice, e non sopra una versione. Ora, egli ha avuto la disgrazia di non aver potuto consultare nessun testo latino. Non i due parigini del 1459 e del 1460, [1]) non quello dell'Affò, antichissimo, [2]) non quello dei Bollandisti del 1454, [3]) non quello di Foligno, del secolo XV. [4]) Ebbene, ho io sotto gli occhi quest'ultimo codice, e fin dalle prime parole dello *Speculum*, vedrà il Sig. Della Giovanna dichiarati molti dubbi, e chiarita ingenuamente tutta la genesi del libro che ha dato a lui materia di tante indagini, e di tanti confronti.

Eccone l'introduzione. *Istud opus compillatum est per modum legende ex quibusdam antiquis et diversis locis* (quos) *scripserunt et scribi fecerunt seu retulerunt socij b. Francisci.* » [5]) Ecco dunque dichiarata la fonte dello *Speculum*.

Prosegue il manoscritto. « *Nota quod b. Franciscus fecit tres regulas. Primam quam confirmavit sibi papa Innocentius sine bulla: postea fecit aliam breviorem, et hec perdita fuit: postea fecit illam eamdem quam papa Honorius confirmavit cum bulla, de quo regula multa fuerunt extracta per ministros contra voluntatem b. Francisci sicut inferius continetur.* » [6]) Queste parole spiegano le fonti e lo scopo dello *Speculum*, sul quale mi pare aver detto abbastanza per ritenerla opera autentica e fede degna, finchè altri, con argomenti positivi non la dimostra immeritevole di fede.

7.

Quando fu composto il Cantico

Ho sopra dimostrato essere il *Cantico del Sole* opera genuina di S. Francesco, rinunziando alla testimonianza dello *Speculum*, che per me era superflua. Ora però dello *Speculum* mi servo per dimostrare vere le circostanze nelle quali si dice composto il *Cantico* stesso. Per ciò fare non farò che ripetere quanto scrissi nel 1882, nulla avendo trovato di nuovo nello studio del Sig. Della Giovanna che queste circostanze esclude, perchè desunte dallo *Speculum*. Ne riproduco testualmente gli inediti capitoli, ai quali presto intera fede, pronto a ritrattarmi se altri mi dimostrerà avere io attribuito fede soverchia a chi fede non merita.

La parte principale del *Cantico*, secondo lo *Speculum* fu composta così come si legge in un capitolo intitolato: *De temptatione quam habuit per mures et quomodo a domino tunc fuit certificatus de regno eius.* Ecco l'intero capitolo.

« *Duobus annis ante obitum suum, dum esset apud sanctum Damianum in cella quadam facta de storiis, et summe affligeretur propter infirmitatem oculorum, scilicet quando ultra spatium 5 dierum non potuit videre lumen diei, neque lumen ignis, factum est divina permissione ut in augumentum afflictionis et meriti sui venirent tot mures in cellam illam quod die ac noctuque discurrentes super ipsum et in circuitu eius non sinebant eum orare nec quiescere. Immo quando comedebat ascendebant super mensam eius, et ipsum quamplurimum infestabant. Unde tam ipse quam eius sotij cognoverunt manifeste, quod erat diabolica temptatio. Videns ergo b. Franciscus se, afflictionibus totum cruciari, quadam nocte motus pietate circa se ipsum dixit intra se: Domine, in auxilium meum respice super infirmitates meas, ut eas patienter valeam tollerare. Et statim in spiritu dictum est sibi Dic mihi frater. Si quis pro hiis tuis infirmitatibus et tribulationibus tam magnum et pretiosum thesaurum tibi daret, quod si tota terra esset purum aurum, omnes lapides essent lapides pretiosi, et tota aqua esset balsamum, tu omnia pro nihilo haberes in comparatione istius magni thesauri, nonne multum gauderes? Et respondit beatus Franciscus. Magnus esset domine thesaurus iste et pretiosus valde, atque nimis amabilis et desiderabilis. Et audivit iterum dicentem sibi. Ergo frater iucundare et iubila in tuis infirmitatibus et tribulationibus, atque de cetero ita secure te habeas ac si esses in regno meo. Et surgens mane dixit sotiis suis. Si imperator alicui servo suo integrum regnum daret, nonne iste servus multum deberet gaudere? Si autem totum imperium daret ei, nonne multo magis gauderet? Et ait illis. Ergo me oportet (?) amodo multum gaudere in infirmitatibus et tribulationibus meis, atque in domino confortari et semper gratias*

1) Vedine la indicazione nello studio del Sig. Della Giovanna, loc. cit. p. 31.
2) *Dei Cantici volgari di S. Francesco d'Assisi*. Guastalla, 1777, p. 30.
3) *Acta SS. Octobris*. Ad diem IV, p. 551.
4) Vedi sopra p. 36, nota 3.
5) Cod. cit. fol. 27.
6) Ibidem.

Digitized by Google

agere Deo patri et unico filio eius domino Iesu Cristo et Spiritui Sancto de tanta gratia mihi facta a domino: videlicet quia dignatus est me indignum servum suum adhuc viventem in carne certificare de regno suo. Unde volo ad eius laudem et nostram consolationem et edificationem proximi facere novam laudem de creaturis Dei, quibus creaturis cotidie utimur, et sine quibus vivere non possumus, et in quibus humanum genus multum offendit creatorem et continuo sumus ingrati tante gratie et tanti benefitii, non laudantes dominum creatorem et datorem omnium bonorum sicut debemus. Et sedens cepit meditari aliquantulum et postea dixit « Altissimo omnipotente bono Signore » *et cetera. Et fecit cantum similiter, et docuit socios suos ut dicerent et cantarent cum. Nam spiritus eius erat in tanta consolatione, et dulcedine, quod volebat mictere pro fratre Pacifico, qui in seculo vocabatur rex versuum, et fuit valde curialis doctor cantorum, et volebat dare sibi aliquos fratres bonos, et spirituales ut irent simul cum eo per mundum predicando et cantando laudes Dei. Et dicebat quod volebat, quod ille qui sciret melius predicare inter ipsos, prius preaicaret populo, et post predicationem omnes cantarent simul laudes Dei: finitis autem laudibus volebat quod predicator diceret populo « Nos sumus joculatores Dei, et pro hiis volumus in hoc remunerari nobis videlicet ut stetis in vera penitentia. » Et ait. Quid enim sunt servi domini nisi ioculatores eius qui corda hominum erigere debent et movere ad letitiam spiritualem? Et hoc dicebat specialiter de fratribus minoribus, qui dati sunt populo Dei propter eius salutem. »* [1]

Chi conosce anche poco il carattere di S. Francesco, il suo spirito, e l'ambiente seratico che si era formato, e nel quale viveva, non troverà certo nulla da eccepire contro la verità storica di questo racconto, il quale ci conserva una pagina, una nota di profumo francescano tutto conforme alla verità storica, contro la quale nessun dubbio, nessun motivo milita ad infirmarla.

8.

Prima aggiunta al Cantico

A questo capitolo, fa seguito un altro, dove si dà ragione della giunta fatta da S. Francesco al *Cantico* di quel versetto che dice: *Laudato sia mio Signore per quelli che perdonano.* Eccolo integralmente.

1) Cod. cit. fol. 51-52

De spiritu prophetie, et prima qualiter predixit pacem fiendam inter episcopum et potestatem Assisij, virtute laudis quam fecerat de creaturis.

Post quam b. Franciscus composuerat laudes de creaturis quas vocaverat canticum fratris solis, accidit ut inter episcopum civitatis Assisi et potestatem, magna discordia oriretur. Itaque Episcopus excommunicavit Potestatem, et Potestas fecit preconizari ut nullus venderet sibi aliquid, aut contractum aliquod faceret cum ipso. B Franciscus cum esset ita infirmus, et audisset hoc, pietate motus est super eos et maxime quod nullus intromictebat se de pace fienda. Et ait sotijs. Magna verecundia nobis est servis Dei, quod episcopus et potestas ita se odiuntur invicem et nullus de illorum pace se intromictit. Et fecit sic statim unum versum in laudibus supradictis occasione illa, et ait « Laudato sia mio Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore et sostene infirmitade et tribulatione. Beati quelli che lo sostene in pace, che da te altissimo seranno incoronati. » *Postea vocavit unum de sociis suis, et ait illi.* « *Vade ad Potestatem et ex parte mea dic ei ut ipse cum magnatibus civitatis et aliis quos secum ducere potest veniat ad episcopatum.* » *Et illo fratre eunte, dixit aliis duobus sotiis suis.* « *Ite et coram Episcopo Potestate et aliis qui cum illis sunt cantate canticum fratris* (solis). *Et confido in domino quod ipse statim humiliabit corda eorum et ad pristinam dilectionem revertentur. Congregatis ergo omnibus in platea claustri episcopatus, surrexerunt illi duo fratres, et dixit unus illorum. Beatus Franciscus in sua infirmitate fecit laudes Dei de suis creaturis ad laudem ipsius Dei, et ad edificationem proximi. Unde ipse rogat vos ut eas audiatis cum magna devotione. Et sic inceperunt dicere et cantare. Potestas autem statim surrexit iunctis manibus et brachiis, ipsas laudes tamquam evangelium domini, cum maxima devotione et etiam multis lacrimis intente audiuit. Habebat enim fidem in beato Francisco. Finitis laudibus Dei dixit potestas coram omnibus. In veritate dico vobis quod non solum domino Episcopo quem volo et debeo habere pro domino meo, sed si quis interficisset germanum meum aut filium, indulgerem ei. Et sic dicens proiecit se ad pedes Episcopi, et ait illi. Ecce paratus sum per omnia satisfacere vobis, sicut vobis placuerit amore domini nostri Iesu Christi, et servi sui b. Francisci. Episcopus autem accipiens ipsum cum manibus surrexit et dixit ei.* « *Ex officio meo conveniret me esse humilem. Sed quia naturaliter ad iracundiam sum promptus, oportet quod mihi indulgeas* » *Et*

Digitized by Google

sic cum multa benignitate et dilectione amplexati sunt ad inuicem. Stupefacti uero et leti sunt fratres uidentes sic ad literam esse adimpletum quod b. Franciscus dixerat de illorum concordia. Et omnes alii qui aderant habuerunt hoc pro maximo miraculo, totum meritis b. Francisci adscribentes. Nos qui cum eo fuimus testimonium perhibemus, quod cum diceret de aliquo, sic est, vel sic erit, semper ad literam sic fiebat. » [1])

Il P. Papini ed il Sig. Della Giovanna negano valore a questo racconto, senza alcun fondamento, senza alcuna ragione immaginabile. Il primo dice che questa storia è un sogno: il secondo, pur osservando che la lite fra il Vescovo e il Podestà dovè accadere fra il 1224 o il 1226, non sa capacitarsi di essa, sebbene ignori cosa possa essere accaduto in Assisi in quel biennio, poichè si occupa solo a raccogliere notizie sui podestà e sui Vescovi di Assisi nel 1205, 1215, 1217, 1228, 1235, 1237, cioè negli anni ai quali il racconto dello *Speculum* non si riferisce. I due ipercritici non trovano modo di spiegare, come mai nella giunta al cantico, per raccomandare la pace, si parli di *infermità*, quasichè Vescovo e Podestà stessero male. Siamo al discorso di prima. Si vuole di S. Francesco eziandio un pedante di grammatica, e invece di giudicare le cose sue con un poco di larghezza, che spieghi il suo carattere tutto spirituale, si vuole sottilizzare sugli apici e sui punti di lui, dimenticando che S. Francesco ancora non avea reso publico il *Cantico*, che al Vescovo e al Podestà non mandò a recitare solo l' aggiunta che avea fatta, ma che invece mandò i suoi frati a cantarlo *intiero*, e che la parola « *perdonano* » fu molto abilmente inserita in un contesto, il cui scopo era di commuovere due volontà, inducendole alla pacificazione. Io credo che il racconto meriti tutta la credibilità, niun indizio, niun dubbio esistendo contro l' autorità dello scrittore.

9.

Seconda giunta al Cantico

Altra giunta fece il Santo al suo *Cantico*, quando seppe che era prossima la morte sua. Lo *Speculum*, in un bellissimo capitolo intitolato « *Qualiter induxit medicum ad dicendum sibi quantum poterat viuere,* » così racconta la cosa: « *In diebus illis uisitavit eum in eodem palatio quidam medicus de Aretio valde familiaris sibi, nomine Bon Iohannes. Et interrogauit eum beatus Franciscus dicens.* « *Quid tibi videtur de hac mea infirmitate hidropisis?* » *Non enim uolebat eum uocare proprio nomine, scilicet Bon Iohannes, quia nunquam volebat aliquem nominare qui vocaretur bonus, propter reverentiam Dei, qui dixit.* « *Nemo bonus nisi solus Deus.* » *Similiter nec patrem nec magistrum volebat aliquem nominare, vel in literis scribere propter reuerentiam Dei qui dixit.* « *Et patrem nolite uobis uocare super terram, nec uocemini magistri etc.* » *Et ait illi medicus.* « *Frater, bene tibi erit per gratiam Dei.* » *Iterum dixit ei b. Franciscus: Dic mihi veritatem: quid tibi videtur? Noli timere quia per gratiam Dei mori non timeo. Nam cooperante gratia spiritus sancti, ita sum unitus cum domino meo, quod de morte et de vita equaliter sum contentus.* » *Tunc dixit ei medicus manifeste.* « *Pater secundum phisicam nostram infirmitas tua est incurabilis. Et credo, quod, aut in fine mensis septembris, aut iij nonas octobris morieris.* » *Tunc b. Franciscus iacens in lecto cum maxima deuotione et reverentia, expandit manus ad dominum, et cum magna letitia mentis et corporis dixit.* « *Bene ueniat soror mea mors.*» *Post hoc quidam frater dixit ei.* « *Pater, vita et conversatio tua fuit et est lumen et speculum non solum fratribus tuis sed etiam toti ecclesiae, et ideo idem erit mors tua. Et licet fratribus tuis et multis aliis mors tua sit materia tristitiae et doloris, tibi tamen erit consolatio et gaudium infinitum. Transibis enim de magno labore ad magnam requiem, de multis doloribus et tentationibus ad eternam pacem, de paupertate temporali, quam semper dilexisti et perfecte servasti ad veras divitias et infinitas, et de ista vita temporali ad vitam perpetuam, ubi facie ad faciem videbis dominum Deum tuum quem in hoc seculo cum tanto fervore amoris et desiderii dilexisti* ». *Et hiis dictis manifeste dixit ei.* « *Pater scias in veritate, quod nisi dominus de celo suam medicinam mictet, incurabilis est infirmitas tua, et parum debes vivere, amodo sicut medici dixerunt. Hoc autem dixi ad confortandum spiritum tuum, ut semper in domino gaudeas, interius et exterius, ita quod fratres tui et alij qui visitant te inveniant te gaudentem in domino semper.* » *Tunc b Franciscus licet infirmitatibus esset plus solito pergrauatus, tamen ex hiis verbis uisus fuit nouam letitiam induere, audiens sororem mortem de proximo imminere. Et cum magno fervore spiritus laudavit dominum dicens illi.* « *Ergo si placet domino meo ut debeam cito mori, uoca mihi fratrem Angelum et fratrem Leonem ut cantent mihi de sorore morte.* » *Qui uenientes, cum multis lacrimis cantauerunt canticum fratris solis. Et tunc ante ultimum versum ipsius cantici addidit aliquos versus*

1) Cod. cit. fol. 52.

Digitized by Google

de sorore morte dicens, Laudato sia buon Signore *etc. ut sequitur in fine ipsius cantici. Et cum, tam per Spiritum Sanctum quam per medicorum sententiam certificatus esset de propinqua morte, de dicto palatio fecit se portari ad sanctam Mariam de Angelis, ut ibi corporis uitam finiret, ubi uitam et bonum anime inceperat experiri.* » [1])

Il Sig. Della Giovanna, nega valore a questo racconto, senza dirne le ragioni. Io credo superfluo affaticarmi a dimostrar vero un fatto, che niuno sa dimostrare essere stato inventato. L' egregio scrittore reca un vero servigio all' autore dello *Speculum*, mettendolo a conforto col Celanense e con S. Bonaventura, i quali nulla dicono che con lo *Speculum* non corrisponda. Se egli si meraviglia che lo *Speculum* sia unico a nominare per *Buon Giovanni* di Arezzo il medico che curò S. Francesco, lasci che la sua meraviglia si converta in una prova della veracità dello *Speculum,* poichè proprio allora vivea in Arezzo un *Buonjoannes Medicus.* [2]) Non si potea desiderar più per giustificare lo *Speculum.*

10.

Esattezza del titolo Cantico del Sole

E termino, confermando a questo cantico il nome tradizionale di *Cantico del Sole.* Niuno nega che esso debba chiamarsi assai più propriamente *cantico delle creature.* Vi è anche un' altra ragione, poichè il *Canticum creaturarum* dovea fare seguito ad un' altro cantico o lode, al *Canticum* o *Laus Creatoris,* che avea prima composto. [3]) Ma se San Francesco volle chiamarlo *Cantico del Sole,* come dovremmo chiamarlo noi? Certo, se l' Alighieri non avesse dato al suo poema il nome di *Comedia,* noi oggi il poema stesso più ragionevolmente lo chiamaremmo con altro nome. Ma poichè egli volle così, cosa faremo noi? E se S. Francesco il suo *cantico* lo chiamò *del Sole,* che diremo noi? E così lo chiamò egli, ed è sempre lo *Speculum* che ci fa la storia. Leggasi il capitoletto. « *Quomodo pre omnibus creaturis commendabat solem et ignem.* » Eccolo intero.

« *Pre omnibus creaturis ratione carentibus solem et ignem affectuosius diligebat. Dicebat enim.* « *In mane cum oritur sol, omnis homo deberet laudare dominum qui creauit ipsum pro utilitate nostra, quia propter ipsum oculi nostri illuminantur de die. In sero cum fit nox, omnis homo deberet laudare dominum propter fratrem ignem propter quem oculi nostri illuminantur in nocte. Nam omnes sumus quasi ceci, et dominus per istos duos fratres oculos nostros illuminat, et ideo specialiter de hijs et alijs creaturis quibus cotidie utimur debemus ipsum creatorem laudare.* » *Quod et ipse fecit usque ad diem mortis sue. Immo quum magis gravabatur in infirmitate, incipiebat cantare laudes domini quas ipsemet fecerat de creaturis, et postea faciebat sotios suos cantare, ut in consideratione laudis domini obliviseretur dolorum suorum et infirmitatum acerbitatem. Et quia considerabat et dicebat quod sol est pulcrior aliis creaturis et magis potest assimiliari Deo, in scriptura ipse dominus vocatur sol iustitiæ. Ideo ponens nomen illis laudibus quas fecit de creaturis Dei quando scilicet dominus certificauit eum de regno suo, vocavit eas canticum fratris solis.* » [1]) Dinanzi alla volontà di San Francesco che il suo cantico volle chiamato *Cantico del Sole,* niuno deve sottilizzare ed indagare sul nome che al cantico stesso più esattamente convenga.

Concludo.

S. Francesco è il vero autore del *Cantico del Sole.* Questo ci dice il B. Tommaso da Celano: questo il Codice Assisano del 1250: questo, con abbondanza di particolari, lo *Speculum perfectionis,* opera compilata nel secolo XIII: questo ci dicono numerosi codici del secolo XIV e XV. Io non so cosa si richieda di più per attribuire al Santo questa mirabile lirica.

D. Michele Faloci Pulignani

1) Cod. cit. fol. 57.

2) Bouchet A. *S. François d' Assise. Etude sociale et médicale.* Lyon, 1893, p. 125, nota 2. Vedi un cenno di questo libro nella seguente pag. 60 n. CXLVII.

3) Vedi sopra, pag. 85.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi Vol. V. p 161-163)

Anno CCLXXI.

Della Religione Serafica

A. D. 1478

Fra Pietro da Napoli, Vicario Generale, per trovarsi alla Canonizzazione di S. Bonauentura che si dice si faccia quest' anno, ma non è uero, accellera il Capitolo Generale dell' Osseruanza celebrandolo in Cascia il venerdì dopo Pasqua a 10 d' Aprile: perchè in tanta fretta non si possono fare l' elezioni dè discreti Provinciali, ordina che li Vicari delle

1) Cod. cit. fol. 56

Digitized by Google

Prouinzie, mandando per tutti li Conuenti, piglino in scriptis li uoti, e dichiarino discreti chi n' ha più. Da questo fatto principia nella Religione la consuetudine di far li Discreti nei Capitoli, anco Provinciali, che durerà tanto tempo nella Religione. In questo Capitolo, è eletto Vicario Provinziale, frat' Angelo di Clauasio per la 2. uolta, si fanno statuti che non s' incorporino frati forastieri, senza consenso della Prouinzia propria: e (non so per qual causa) si decretano grauissime pene alli frati ch' uccidono, o feriscono: sono carcere perpetua, digiuno in pane et acqua, e disciplina per mano d' altri ter in hebdomada.

Fatto questo, il nuouo Prouinziale uien in Porziuncula, e di Maggio ui tien Capitolo, (MS. ML.) non si sa, che si faccia altro, che la conferma del Vicario Provinciale.

Fra Gio: di Treui Ministro Prouinziale, già Procuratore dell' Ordine, e Vicario Generale de' PP. Conuentuali, dopp' hauer in Roma stampate 25 Homelie di S. Gio: Crisostomo da lui traslatate dal Greco al Latino, 2 Orazioni fatte a Sisto IV. et il *Mare magnum* dell'Ordine, doppo auer scritto un compendio di Teologia, che si conserua nel Conuento di Trevi, muore questi il 7.° Anno del suo Ministeriato, et è scelto Ministro della Prouinzia fra Bartolomeo di Perugia, che gouernerà 8 anni (Ciatti.)

Fra Gabriele di Verona, discepolo carissimo di capistrano, e gratissimo al Re d' Ungaria, da lui più uolte è stato mandato Ambasciatore a diuersi Principi, ec. ha conclusa la pace fra l' Imperatore e lui, a 10 di Dicembre da Papa Sisto, e fatto Cardinale di SS. Sergio e Bacco.

Il B. Bartolomeo da Colle, che con molt' alri Secolari e Dottori fu accettato alla Religione in Piazza di Perugia dal B. Capistrano, ch' è stato Guardiano di Araceli, di Monte Sion, e Vicario Provinciale di Candia, dottissimo e famosissimo Predicatore, muore santamente in Poggibonsi di Toscana.

Il Conuento di S. Simone di Stroncone già Monastero di Monaci che ui stauano a tempo di Eugenio IV, come si uede dalle pitture del Coro, da Eugenio si crede leuato alli Monaci, che delli beni d' essi eresse un Priorato, e sei Canonicati per li Preti secolari, la Chiesa, orto e selua furono dati a frati Clareni, non si sa se dal Papa, o dalli stessi Preti. Nata gran lite quest' Anno fra essi e li Clareni, Papa Sisto IV, scriue al Vescouo di Narni, et a Don Saluatore Marini Abbate di S. Benedetto di Stroncone, che l'aggiustino, s' aggiustano per arbitri doppo 5 Anni.

Lettere Pontificie

Papa Sisto IV *Vices illius.* Roma 17 Giugno. Aggiustando molte differenze fra li Parrochi, e Regolari, dichiara tra l' altre, che nè li frati, nè li Curati inducano alcuno ad eleggersi la sepoltura appresso loro, essendo questa libera, e ciò sotto pena di Scommunica *latae sententiae,* all' uni, et all'altri. Questa costituzione è grauissima, et è posta in Corpore iuris *(Extravagant: de Tregua et Pace:* lib. I. Cap. 2.)

Anno CCLXXII

Della Religione Serafica

A. D. 1479

La sentenza fauorevole della Immacolata Concezione di Maria, è tanto abbracciata, che li fedeli non possono più udire la contraria. Si solenniza per tutto, ma li PP. Domenicani la celebrano con nome di Santificazione, dal che nasce rumore in Marpurg di Germania, doue il Langranio d' Assia obbliga detti Padri a celebrarla come gl' alri, e si sottoscriuono (Wadding. hic.)

Frat Euangelista Baglioni Vicario Prouinciale andando per graui Negozzii, fuor di prouinzia, lascia Commissario il B. Cherubin di Spoleto.

L' Abbate di S. Pietro di Boara Benedettino dona alli frati Osseruanti un sito bellissimo poco distante dalla terra di Treui, nel quale la Comunità ottenuta licenza dal Papa, fabrica il Conuento con titolo di S. Martino.

Lettera Pontificia

Papa Sisto IV *Sacri Predicatorum et Minorum* Roma 28 Luglio. Conferma, amplia e concede di nuovo tutti li Priuilegi, e grazie spirituali, e temporali concesse da se, e da Predecessori agl' Ordini de Predicatori, e Minori, concede 50 Anni d' Indulgenza a chi uisita le Chiese d'essi nelle feste de Santi Domenico e Francesco, de Santi Pietro Martire, Tommaso d' Aquino, Vincenzio e Caterina da Siena, e de S. Antonio di Padoa, Lodouico Vescouo, Bernardino, Chiara, et Elisabetta. Elezione di Confessore semel in uita, et Indulgenza Plenaria in articulo Mortis. Li Superiori possono assoluere li loro sudditi, e commetter ad altri la facoltà, eccetto quelli per li quali deue ricorrersi alla Sedia Apostolica, cioè l' eccettuati nel Meremagnum. Le Monache degl' uni, e degl' altri, li Terziari, e Terziarie. Oblati Sindici godono li priuilegii de Frati. Chi in morte piglia l'abito d' esse Religioni con autorità de' nostri Superiori sia sepolto nelle nostre Chiese. Li promoti fuori degl' Ordini, non abbino Celle in Conuento, se non con licenza de Superiori. L' Inquisitori d' uno di queste Religioni, non s' ingeriscano nelli frati dell' altra. Godono tutti li Priuilegii, grazie e concessioni alli Agostiniani, Carmelitani, Seruiti etc. *Paulus* 2. Roma 28 Ottobre. L' Osseruanti non passino alli Conuentuali senza la debita licenza e li Vicarii Generali e Prouinciali dell' Osseruanza habbino facoltà d' assoluere, come sopra, e di delegar ad altri.

Anno CCLXXIII

Della Riligione Serafica

A. D. 1480

Fra Giouanni della Puebla, o de Loto Major. p. Conte Bellabalense parente del Re

Digitized by Google

Ferdinando fattosi del Ordine di S. Girolamo, uien in Roma benissimo accolto dal Papa, a cui chiede di farsi Minore Osseruante. Il Papa compiacendolo di propria mano gli dà l' Abito et ammette subito alla professione, e perchè desidera la solitudine con due lettere Apostoliche lo manda al nostro Vicario Prouinciale, ch' è il Baglioni, raccomandandoglielo e per Santa obedienza comandandogli che lo tratti benignamente, e lo lasci stare nel Conuento delle Carceri d' Assisi, finchè uuole, e ui starà 7 anni, finchè sarà necessitato a tornar in Spagna, et allora condurrà seco frati di questa Prouinzia.

Fra Francesco Insegna d' Assisi, e fatto Vescouo di sua Patria, è persona dotta e di gran destrezza ne negozii, onde sarà anco Gouernatore di Foligno, e Vicelegato di Perugia per il Cardinal Sauelli. Viuerà Vescovo 16 Anni. (*Ughelli.*)

In S. Lucia di Foligno a 3 di Luglio passa al Signore la Beata Catarina di Valenza dall'Amatrice, onorata con spesse apparizioni da Gesù Cristo, e da S. Francesco, sanata d' un orribile ulcera dalli Santi Antonio e Bernardino; la di lei anima è ueduta andar al Cielo in forma di stella splendidissima.

Le Suore Margarita d' Alesandro, Camilla de Vico e Giouanna d' Antonio da Città di Castello, ottennero da Paolo II. a preghi di Pietro Antonio Cellini Canolini, Canonico di Arezzo, Chierico di Camera, e famigliare del Papa una casa con Claustro, e pozzo in Campo Marzio di Roma, spettante alla Confraternita della Misericordia d' Arezzo. Papa Sisto a 10 di Maggio approua la concessione col consenso di detta fraternità, a condizione che riceuano gratis tutte le Donne d' Arezzo, che uengono a Roma. Da quest' Ospizio, e dall' altro contiguo, che dicessimo nel 1423, principierà il Monastero di Montecitorio.

Il Conuento del Lago Trasimeno auendo patito assai nella fabrica, quest' anno è risarcito dalli Signori Borgarutii Nobili Perugini.

Le monache di S. Croce, o della Beata Chiara di Montefalco, ch' anno Confessori li frati nostri, per l' affetto hanno sempre portato alla Religione (dalla quale la Beata Chiara e le prime fondatrici, hanno auto li primi indirizzi, e la Regola del 3. Ordine) risoluono quest' anno pigliar la Regola e l' Abito di S. Chiara. Suplicano perciò a Papa Innocenzo VIII (così dice il Piergili, da cui ho preso tutto questo, ma non può esser così presto non essendo Papa Innocenzo VIII se non al fine del 1489) et ottengono l' intento, e d' esser leuate dalla sopra intendenza del Vescouo di Spoleto, e di uiuere con la Regola, et abito di S. Chiara, sotto la cura totale de frati Minori Osseruanti, in uigore di che Suor Lucia Abbadessa, e la maggior parte delle Monache, pigliano l' abito Serafico. Si dolgono alcune poche Moniche di contrario parere, e si picca Costantino Eroli Vescouo di Spoleto, e pretendendo che la Bolla del Papa sia surrettizia, perchè benchè siano al maggior parte, non sono tutte, come hanno esposto. Si comincia la lite in Roma, che durerà 12 Anni stando alcune poche con l' abito di S. Agostino, la maggior parte, però con quello di S. Chiara.

Frat' Alberto Forlano di Perugia compagno del Vicario Generale ottiene da Papa Sisto molti priuilegii *viuae uocis oraculo*, e fra l' altre che tutti li frati e Monache della Religione, possono nelle proprie Chiese conseguir l' Indulgenza, o perdono di Porziuncula li 2 d' Aprile; che li frati nelle lor Chiese possono conseguire tutte l' Indulgenze delle Chiese di Roma. Che la festa della Concezione, con l' officio proprio si faccia anco se accade nelle Domeniche dell Auuento, et al tre circa l' offizii di molti Santi. Il Vicario Generale ottiene che nelle festa e per tutta l' Ottava di S. Francesco si dica il Credo nella Messa.

Lettera Pontificia

Papa Sisto IV (*Circumspecta* Roma 20 Decembre. Dichiara che li Statuti, consuetudini, et Ordinazioni del Generale, Prouinciali, Custodi e Guardiani, fatti e da farsi non possono apportar censura, ne scomunica, eccetto, che comminatoria, ne obligare a peccato mortale, ma solo a pene temporali, se però non sian di cose alle quali siam tenuti per legge Diuina, et Ecclesiastica, o della Regola. *Ad Christi Vicarii*, l' istesso giorno, dichiara, che li uoti de Terziarii e Terziarie, che uiuono collegialmente siano solenni.

Anno CCLXXIV

Della Religione Serafica

A. D. 1481

L' Osseruanti di nostra Prouinzia celebrano capitolo et eleggono Vicario Prouinciale fra Battista di Montefalco frat' Euangelista Baglioni e fatto Guardiano di Porziuncula (MS. ML.)

Poscia a 3 di Maggio si celebra Capitolo Generale in Ferrara, oue è eletto Vicario Generale per la 2. uolta fra Pietro di Napoli, quale ottien dal Papa che nel Vespero, e nelle laudi si faccia commemorazione de SS. della Religione, con l' Antifona *Vos Sancti Dei*, et orazione propria. È fatto Guardiano di Gerusalemme Fra Paolo da Cannara Vicario Prouinciale di Candia. Si fanno alcuni Statuti, e fra l' altri che tutti i Capitoli Generali si faccino sempre alla Verna.

Li nostri gloriosi Martiri Berardo da Calui. Pietro da S. Gemini, Acurzio, Adiuto, et Ottone, quest' anno in Portogallo fanno

Digitized by Google

gran Miracoli ond' il Papa a preghi di frat' Angelo di Clauasio, gli concede publico culto, l' Uffizio de Martiri, le lezioni delle croniche, e la Messa composta da detto frat' Angelo, col simbolo degli Apostoli.

Il Papa scriue al Vicario di nostra Prouinzia dichiarandolo Nunzio, Commissario e Collettore Apostolico in tutta la Prouinzia ad adunare Limosine per la Guerra contro li Turchi, dandoli facoltà di delegar altri, et ordine di mandare l'elemosine raccolte alla Cassa d' Araceli, oue si conseruano, dichiarando ciò non esser contro la Regola, *Nec per se, nec per interpositam personam*, non c'hauendo ius alcuni li frati.

Gi' Osseruanti alla Fratta di Perugia hanno ottenuto dalla Communità, la Chiesa di S. Maria di Castel Vecchio (de figli d' Uberto) per edificare un Conuento, e perchè è troppo distante, ottengono quest' Anno dal Papa licenza di trasferirlo a luogo più uicino che si chiama Mercatale, oue si fabrica il Conuento a spese della Communità. La Chiesa però col titolo di S. Maria della Pietà. La fà a sue spese Bartolomeo Buselli di Nello dalla Fratta Cittadino Perugino.

Anno CCLXXV
Della Religione Serafica
A. D. 1482

Alli 14 d' Aprile, Papa Sisto IV ad istanza dell'Imperatore, delli Re, Principi, Republiche e di molte Città fra le quali é Perugia, canoniza solennemente il Glorioso S. Bonauentura, Vescouo e Confessore splendore particolare di nostra Prouinzia, com'oriundo di Casa Fidanza di Città di Castella, fra l' ottaua di Pasqua, e nell' istesso giorno da la Bolla della Canonizazzione, numera la di lui festa tra l'altre del Sacro Palazzo, et in essa concede indulgenze a tutte le Chiese dell' Ordine, come degl' altri Santi.

Il Ministro Generale per la Pentecoste, tien Capitolo Generale in Brescia, il Papa scriue alli Capitolari dandoli nuoua, e congratulandosi della Canonizazione di S. Bonauentura. Così s' ordina in capitolo e le lezioni del 2. Notturno per la Festa, et Ottaua si pigliono dall' Orazione, ch' in lode del Santo ha fatto in pubblico Concistoro Ottauiano Sinuessano Auuocato Concistoriale.

In Ferrara la Quaresima predicando alcuni pro, altri contra l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, Ercole Signore della Città, per euitare li danni ordina, publica disputa in suo Palazzo alla presenza del Vescouo, e di tutti li primati del Clero e del Popolo. Per li PP. Domenicani è fra Vincenzo Bandello, per noi fra Bartolomeo da Feltro nostro Religioso e fra Battista da Ferrara Carmelitano. Si disputa 6 ore: poscia il Bandello da fuori 3 libelli, in 2. dice temeraria, scandolosa, et eretica la nostra Sentenza, nel 3 stiracchia l'extrauagante *praexcelsa* di Papa Sisto IV, e l' uffizio composto dal Novaroli alla Concezione Spirituale, cioè alla Santificazione. Il Papa chiama le parti in Roma, doue, doppo un altra disputa publica, nella quale si porta egregiamente il Ministro Generale Sansone, da fuori all' altra costituzione *Graue Nimis*, nella quale proscriue li detti e simili Libelli, scomunica, et eternamente maledice quelli, che la spiegono della Concezione Spirituale, cioè della Santificazione, e che biasimano la nostra Sentenza. La Costituzione predetta è posta in Corpore curis. *De Reliquies, et VeneratioeSanctorum Cap. 2.*

Quest' Anno predica in Duomo di Perugia fra Francesco Triuulzio Nobilissimo Milanese quali la prima notte delle Nozze, lasciando intatta la Sposa si fece frate osseruante, et è riuscito perfettissimo e dottissimo Religioso, e la sposa ad esempio, e professione di lui, s' è fatta Claressa.

Il Beato Giuseppe da Gubio mirabile in liberare gl'Ossessi, stato primo Guardiano di Spoleto, zalantissimo dell' Osseruanza per li meriti muore quiui alli 15 d' Ottobre.

Alli frati della Prouinzia non piace che le Monache del 3. Ordine uadano girando, et auendo fatte molte ordinazioni opportune in uano, quest' Anno risoluono tener cura solamente di quelle, ch' osserueranno Clausura e di lasciar l' altre. Supplicano però il Papa, et egli con lettere *Exponi nobis*. Roma 27 Novembre, gle lo concede, e di più gli dà facoltà di pigliare li Monasterii di quelle che uogliono uiuere in Clausura.

Le Monache sturbate d' auersi a rinchiudere o perdere il Gouerno de' frati si aiutano gagliardemente che *nihil renouetur*, et in specie quelle di S. Agnese e S. Antonio di Perugia, mandando intercessori al Papa, quali scriuendo all'Arciprete, al Prior di S. Lorenzo, et al Vicario Generale di Perugia, loda il zelo de frati, compatisce le Monache, che dice uiuer esemplarmente, e giustamente dolersi della censura alla quale non son tenute per Regola, e gli cagiona confusione, potendosi stimar dal secolo ch'abbian commesso qualche difetto e comanda alli suddetti, che s'adoprino col Vicario Prouinciale, e con li Padri della Prouinzia, acciò faccino come prima, e se poi stanno sodi, essi Arciprete Priore e Vicario prouedano d' altro Confessore idoneo e dette Monache.

Papa Sisto ha concesso molte Indulgenze *uiuae uocis oraculo* alle Monache di S. Lucia di Foligno, e perchè queste dubitano, che non uagliano alle future il Papa con lettere de-

Digitized by Google

sideratis. Roma 16 Febbraio l' estende anco a queste.

Ad istanza di fra Giacomo d'Agello concede Indulgenza Plenaria a chi piglia l'Abito Serafico. Che i frati possono benedire i Paramenti, Corporali e nella festa di S. Francesco dire il Prefazio *Qui venerandum Confessorem* composto dal Beato Gio: dell'Auerna. Con licenza de' Superiori *intuitu pietatis* possono dare alli Parenti, et altri poueri il prezzo d' alcune cose, che lauorano di propria mano. Li Chierici e Laici possono lauar li Calici, e Corporali riuerentemente quanto bisogna. Fra l' Ottaua di S. Francesco, si dica il Credo. Le Monache possono toccare e lauar li lini dell' Altare, eccetto li Corporali.

Anno CCLXXVI
Della Religione Serafica
A. D. 1483

Fra Michele di Perugia adoprato spesso da Papa Sisto nelle Nunziature di diuersi Principi, quest' Anno riceue lettere dal Papa, che, uenendoli richiesto con grand' istanza dalla Republica Fiorentina, non ostante qual si uogl' altro suo precetto fattoli prima, uada a predicar in Fiorenza per la futura Quaresima.

Il B. Bartolomeo da Iano detto d'Apona Predicatore Chiarissimo che ridusse li Greci all' unione della Chiesa Romana muore santamente a 12 d' Agosto nel Monte di Perugia. Ha dat' a luce una somma di Casi di Coscienza, et un interrogatorio per li Confessori.

Crescono li rumori fra li frati Osseruanti e le Monache del 3. Ordine, ch' anno molti Monasterii in Perugia, Foligno, Narni et altri luoghi (Narni, non so che Monastere habbi del 3. Ordine). Sono in buon concetto de Popoli, hanno Parenti, e fauori potenti. Esse non uoglion la Clausura e li frati senza essa non uoglion tenerle. In Perugia non uolendo Confessori Preti Secolari, si soggettono agl'Amadeisti, quali con quest' occasione pigliano Conuento in questa Città, l'altre stanno sode, e senza clausura uogliono il gouerno de frati. Si frammettono li Cardinali, fra Gabriele nostro e Giuliano Protettore quali pregano il Papa di qualche temporamento. Questo scriue al Vicario Generale dell 'Ordine Osseruante. *Intelleximus.* Roma 15 di Settembre, che di persona uenga in Prouinzia, s'informi e senza comandar la Clausura, alla quale non uuole obligar le Monache, faccia che cessino dalli discorsi superflui, non escano senza legitima causa, e in somma che moderi l' uscire, ma non l' obligbi a Clausura, comandando sotto pena di Scomunica. *Latae sententiae,* che a tali moderazioni le Monache s' acquietino, e li frati ripigliono il gouerno d' esse. Con tutto ciò non si conclude cosa alcuna.

Con occasione, che le Monache non possono hauere in Perugia gl' Osseruanti, si son poste alla cura degl' Amedeisti, il Magistrato supplica il Papa che, si dia a questi la Chiesa di S. Maria di Colmato, fuori e uicina alla porta di S. Andrea, stata già d' altri Religiosi o quella di S. Nicolò dentro e uicina alle mura di Porta S. Pietro oue stanno 2 Romiti, ò finalmente di fabricargli un Conuento di nuouo. Il Papa con Breue *Sacre Religionis.* Roma 17 Luglio da facoltà alla Città di dare a fra Roberto Guardiano degl' Amadeisti in S. Pietro in Montorio di pigliar in Perugia nuouo Conuento. Non si fa precisamente ciò che succeda, ci crede però che gli ha fabricato il Conuento di S. Girolamo, benchè il Gonzaga lo dica frabricato per li Clareni l'Anno 1502.

Frat' Elia Visconti da Bourdouille di Nobilissima nascita, che fattosi Religioso in età di 10 anni, e riuscito perfettissimo e dottissimo essendo Arciuescouo di Tours è fatto Cardinale del titolo di S. Lucia in Silice da Sisto IV di Nouembre. Morirà poscia chiaro di Miracoli.

Una deuota Imagine della B. Vergine nel piano di Narni fà molti miracoli, e perciò il Magistrato quest' Anno con Breue del Papa. *Supplicari nobis.* Roma 25 Aprile ui comincia la fabrica d' un Conuento per li Clareni. Il Gonzaga dice esser fatto da Angiolo Cesi per gl' Osseruanti, e poi dato a Clareni, ma le lettere Apostoliche dicono altrimenti. Puol essere che Angelo Cesi sia principal promotore della Fabrica: il Conuento poi passerà da Clareni all' Osseruanti d' Ordine di Papa Pio V. nel 1568, e nel 1661, per Decreto del Ministro Generale Sambuca e della Congregazione Prouinciale che si farà in Narni, sarà lasciato.

In questo medesimo anno per causa delle Monache che non uogliano Clausura in Foligno il Papa fa Breue a gl' Amedeisti, che pigliano Conuento in Foligno sotto nome di S. Giouanni. Il Breue comincia *Sacre Religionis.*

Anno CCLXXVII
Della Religione Serafica
A. D. 1484

Nel Sacro Monte dell' Aluerna per la Pentecoste l'Osseruanti celebrano Capitolo, et eleggono Vicario Generale per la 3. uolte fra Angelo di Clauasio, che non uuol accettare, et ha priuilegio dal Papa di non poter esser astretto ad Uffizii, ma li frati con preghi e con gridi lo sforzano; tra questi è il Beato Cherubino di Spoleto che è fatto Definitore Ge-

Digitized by Google

nerale. Questo deue Predicare il giorno della Pentecoste, pone però in sua uece il Beato Bernardino da Feltro, come che douendo quello morir quest' anno, gli rinunzii l' Ufizio e la fama. È confermato fra Paolo da Canneto Guardiano di Gerusalemme. Si decreta, che li Frati, che uanno a questa S. Città ui stiano almeno 3 Anni, se non parerà altrimenti al Guardiano del Monte Sion. Nell' Ufizio di S. Bernardino per l' Ottaua si leggono le lezioni composte da fra Ludouico di Venezia. E perchè si proua difficoltà nel portar tante some al Monte dell' Aluernia, si reuoca lo Statuto, che li Capitoli Generali si faccino sempre iui, e si decreta, che per l' auuenire si faccino in Porziuncola.

Dispiace a Papa Sisto che l' osseruanti di nostra Prouinzia non abbino pigliato la cura delle Monache con la moderazione circa all' uscire, senza obligare a Clausura, onde ad istanza di Sigismondo da Foligno suo Segretario scriue risentitamente al Vicario Generale, et a frati della Prouinzia. *Ad nostrum auditum* Roma 8 Aprile. Comandando sotto pena di scomunica, e priuazione de degl' atti legitimi, che pigliono la cura delle Contesse con condizione, che possono escir solo quelle ch' anno 40 anni, e l' altre solamente in defetto delle sopradette, ò se s' inferma qualche parente sino al 3 grado ma, accompagnate, senza pernottar fuori, o per bisogno di Bagni, e di mutar aria per consiglio de Medici, ad udir la Messa, ma retta uia, ad ascoltar la Predica ma con la Ministra, et in qualche altro caso a giudizio del Confessore, della Ministra e di 4 Discrete. Si duole ch' anno proposto li suoi comandi alla determinazione del Capitolo, e che non uogliono Confessar quelle, come l' altre secolari.

Quelli Folignati che fauoriscono le Monache ad esempio de Perugini, uogliono introdur gl Amedeisti in S. Gio: in contrada detta delle Sagre entro la Città, o a S. Feliciano di Mormozzone per sforzar gl'Osseruanti alla cura delle Monache. Ricorrono perciò al Papa, quale scriue all' Abbate di Santa Maria in Campi, et a Nicolò di Pietro Canonico della Cattedrale, che uedano e concedono. Gl' altri cittadino non uogliono quest' affronto agl' Osseruanti, dice Vuading, ma Iacobillo, dice che sono introdotti quest' anno in Mormozzone o S. Felicianello, ui fabricano Conuenti, e pigliono cura delle Monache anco di S. Claudio, a cui staranno finchè saranno uniti all'Osseruanti, e allora questo Conuento passerà alli Carmelitani.

Alli 4 d' Agosto muore in Porziuncola il Beato Cherubino Definitore Generale, nato in Necroponte di genitori Spoletini. Nella Puerizia sotto la disciplina d' un frate s' auanzò nelle lettere, uenuto in Spoleto ha riconosciuto i Parenti, si fece Osseruante, e riuscì mirabile nella speculatiua, e nelli Sacri Canoni. Cominciò a predicare con stile troppo ornato, ma ripreso dal Beato Gio: Bonuisi lo lasciò, e compendiate le Prediche di S. Bernardino diuenne famosissimo, et ha fatti frutti mirabili nella Conuersione de Peccatori.

L'Anno auanti la morte staua di famiglia al Monte di Perugia, e predica tutte le feste in Duomo, portatosi a Cauallo, perchè non puol caminare. Studia tanto che ammiratosi il Cardinal Sauelli Legato, il Beato gli dice, che mai predica senza hauerci prima studiato 7 ore, e ciò per riuerenza della Sacra Srittura, e per proprio Spiritual profitto. Accompagnò la Dottrina co' miracoli. Al Borgo S. Sepolcro col tocco di sua mano, sanò uno stroppiato, et ad una Signora Bartolomea sterile, predisse un figliolo maschio, e l' ottenne.

Promuoue sempre la reuerenza del SS. Sacramento operando che si conserui in Pissede d' Argento, in Tabernacoli dorati, che u' ardono lampade, stia sotto Baldacchino, ed istituisce le Confraternite ch' abbino cura d' esso; essendo sin ora tenuto per le Sacrestie priuatamente.

Doppo il Capitolo Generale di quest'anno, e mandato dal Vicario Generale a predicare alcuné feste in Fiorenza, doppo predica 3 uolte in Castiglione et altrettante in Cortona, oue con bel modo gli leuano il Cordone, del che auuedutosi si sturba, e senza far motto ad alcuno, si parte auanti giorno per Perugia, ma prima orando al sepolcro della Beata Margarita, questa gli riuela la Morte uicina.

In Perugia pregato di predicare, dice auerle terminate in Cortona. Va al Perdono di Porziuncola, oue il Superiore gl' assegna la Predica per il p. d'Agosto, ma si scusa humilmente dicendo che non puole perchè sta per morire. S'inferma, et il Vicario Generale gli dà il Viatico e l'estrema unzione. E consolato da usione celeste e fra gl' altri 8 uolte gl' apparisce S. Girolamo, di cui è stato deuotissimo e gli riuela che 44 mila frati dell' Osseruanza son in Cielo sin da ora, gran cosa in meno di 100 anni! Muore finalmente il dì suddetto 4 d' Agosto e la sua anima è uista accompagnata al Cielo da S. Michele, da S. Girolamo e da molt' Angeli, e da 60 mila anime saluatesi per le di lui prediche. Questo fu Predicato in Firenze dal Beato Bernardino da Feltro che dice esser stato riuelato ad una diuota persona: un altro uede sopro a Porziuncola splendidissimi raggi fra quali stanno le 60 mile anime.

Mentre che muore il Beato Cherubino, la Beata Eufrosina dal Borgo S. Sepolcro, Vedoua e Monacha in S. Catarina e rapita fuor di se per 4 ore, e poi dice a fra Loduico da Borgo Confessore, et alla Ministra di auer

Digitized by Google

ueduto Gesù Cristo, la Beata Vergine, S. Francesco e S. Girolamo condurre al Ciclo il Beato Cherubino. Quest' è stata umilissima, e assuefatta alle uisioni celesti, trauagliata da Demoni, dotata di spirito profetico, e deuotissima di S. Girolamo, perchè gl' ha detto il Beato Cherubino, che questo glorioso Santo ama assaissimo la Religione Serafica, per le pouertà che professa, e per la cura che tiene del Presepio del Signore e del Sacro Sepolcro: essa pure quest'Anno muore a 15 di Nouembre.

Li Perugini udita l' infermità di Cherubino mandano in Porziuncola il lor Cancelliere con soldati acciò in Cocchio, lettiga, o sedia, lo portino uiuo o morto in Perugia, perchè dicono toccare ad essi le cure, essendo di famiglia al Monte. Giungono ch'è sepolto, uogliono disumarlo, ma i frati ostano, e si fanno forti con la Censure contro li uiolatori de Sepolcri. Tornando quelli uacui li perugini cercano ottenerlo con facoltà dal Papa, ma gl' Assisani resistono. Nata poscia guerra per altre cagioni, tra li Perugini e Assisani, quelli per sicurezza decretano una Cappella in S. Damiano per trasferirui questo S. Corpo. Ricorrono perciò al nostro Cardinal Protettore quale facto Verbo cum SSmo gli da licenza, ma però non se ne fa altro, et il Corpo resta in Porziuncola auanti la Cappella del P. S. Francesco, oue sarà trouato nel 1638, opera molti miracoli, che gli poi leggere nel Vuading. Ha composti li Sermoni Quadragesimali g à stampati. De coniugali uita, de fide, Regula uite Spiritualis. Cron. p. 4. Cap. II.

Finalmente il gran Pontefice Sisto IV. doppo auer regnato 14 anni, e 3 giorni, lasciando gran desiderio di se stesso, aggrauato dalla ricchezza e da podagra che nell' ultimi anni l'ha trattato malissimo, aggiuntoseli anco un gran disgusto, nel sentire che il Duca di Milano, e l' altri collegati hanno fatto pace con li Veneziani senza sua saputa, muore a 12 d'Agosto. Doppo li 9 giorni d' esequie, li Cardinali che in tutto sono 31, li 20 che son presenti, entrati in Conclaue, con poca difficoltà, alli 29 dell' istesso Mese eleggono Papa il Cardinale Gio: Batta Cibo Genouesse, che si fa chiamare Innocenzo VIII.

Fra Girolamo di Perugia Guardiano nel Conuento di S. Cristoforo di Castiglione Aretino comanda a frat'Egidio di Firenze, et ad un Chierico di Prato la Vigilia del P. S. Francesco, che puliscano le strade della Selua e dell'Orto: ripugna Egidio dicendo esser meglio orare che pulir le strade, ma la notte orando in Chiesa gl'apparisce visibilmente il Demonio, se lo piglia in spalla, e porta uia; auuedutosene il Guardiano, asperge con l'Acqua Santa, e comanda al Demonio quale lo lascia, ma resta infermo qualche giorno, e diuenta obediente e perfetto religioso.

Anno CCLXXVIII
Della Religione Serafica
A. D. 1485.

Non sò per qual ragione il Capitolo dell'Osseruanti di nostra Prouinzia sia prolungato un anno più del solito e fra Battista di Montefalco Vicario Prouinciale sia durato 4 anni nell' ufizio: so che quest'anno si celebra Capitolo et è eletto Vicario Prouinciale frat Andrea di Perugia quale perchè è molto uecchio rinunzia doppo un anno (MS. ML.)

Guardiano di Porziuncola è fatto fra Giacomo Oddi o d' Oddi nobil Perugino, quale ha scritto l'istoria dell'Ordine detta Franceschina.

Il Beato Bernardino da Feltro che con la sua eloquenza, dottrina e santità di uita s' è reso famoso per la Lombardia, e Marca Treuisana e chiamato quest' anno a predicare in Perugia, ma uenuto troua che li principali disgustati con li frati perchè hanno lasciato la cura delle Monache, hanno Decretato che nessun Osseruante predichi in Duomo. S'adoprano per lui Laldo Nouelli, e Pietro Baldeschi Dottori primarii et il Priore de Padri Seruiti, quale con gran cuore dice in publico Senato, che se non lo uogliono in Duomo, lo farà predicare in sua Chiesa, et in fatti cominciando a predicar quiui per la Settuagesima, mette pace fra gl' Oddi, e Baglioni, rimette la frequenza dei SS. Sacramenti, fa coprire il petto e le spalle alle Donne con Decreti del Vescouo e del Magistrato, accresce il Monte di Pietà, et acquista la beneuolenza di tutti. L' ultimo giorno di Pasqua lo uogliono in Duomo, oue ha predicato un Agostiniano, ma per la gran calca, è necessitato a predicar in Piazza, e poi parte, con gran duolo de Cittadini, e uà a Montoua predicando per tutto doue passa.

Li Perugini non hauendolo possuto risentire con preghi, mandano al Papa un Caualiero principale che porta ordine, che ritorni Bernardino, come fà e ripiglia le prediche la Domenica auanti l' Ascensione, e seguita ogni giorno sino ad Agosto, fa dismettere le uanità, gli giuochi, gli spettacoli. Due giouani non curanti le di lui ammonizioni ballano ma cascandoli uicina una saetta si spauentano, dal che uno si rauuede, l' altro nò, ma ito a Napoli, e miseramente ucciso, com' ha predetto il Beato. Riprende un uizio particolare, et a quelli che c'attendono minaccia la Peste, che uiene, et uccide tutti li imbrattati nel detto uizio.

Circa il fine di Luglio giunta tutti al Perdono di Porziuncola, e ci uà seguito quasi da tutta Perugia, doppo predica 16 giorni in Assisi, e riprende il Magistrato che stipendia un Ebreo, che presta danari e fatteli rinoder

Digitized by Google

li conti, si troua che in breuissimo tempo ha deuorate le sostanze degl' Assisani, onde fattolo scacciar subito, stabilisce meglio il Monte della Pietà, fà, che iui si chiamino a Consiglio li frati Osseruanti, e fa confermar gli Statuti dal Papa. Poscia parte per Padoa, ma prima a preghi di Guidone Baglioni, signori di Spello ua a predicare in questa Terra; il detto Signore di propria mano accomodandoli il Pulpito in Piazza, giacchè il numerossisimo popolo non capisce in Chiesa, quiui riprende acremente le inueterate inimicizie, li quotidiani omicidi, la durezze del Popolo, che 2 giorni prima non ha uoluto refocillare 2 poueri pellegrini infermi. Ripigliando il uiaggio di Padoa, passa per il Borgo S. Sepolcro, e ui fa due prediche.

In Gubio è un Monastero di Claresse; fatto all' Ospedale de Poueri dall' arte della Lana, li beni di quest' Ospedale, il Papa quest' anno gli concede al Monte della Pietà.

Il Monastero di Lionessa è rimasto con una sola Monaca; e trasferita questa ad altro Monastero. Il Ministro della Prouinzia applica li beni al Conuento dei PP. Conuentuali di Lionessa, secondo la concessione di Sisto IV, e Papa Innocenzo VIII approua.

Lettera Pontificia

Papa Innocenzo VIII *Dudum felices.* Roma 12 Ottobre. Rinoua la costituzione di Stato IV. che uieta all' Osseruanti il passare a Conuentuali. *Cursti Nobis.* Roma 7 Nouembre. Vieta a frati il ualersi della Bolla della Crociata, quant' al Confessare, et all' assoluere da casi riseruati.

(*Continua*)

LA DIVINA COMMEDIA
E I FRANCESCANI

Per dono cortese del ch. P. Marcellino da Civezza M. O. ho quì sul tavolo un grosso volume in foglio, di pagine XLVIII-1236, del quale piacemi riprodurre esattamente il titolo

FRATRIS IHOANNIS DE SERRAVALLE
ORD. MIN.
EPISCOPI ET PRINCIPIS FIRMANI
TRANSLATIO ET COMENTUM
TOTIUS LIBRI
DANTIS ALDIGHERII
CUM TEXTU ITALICO
FRATRIS BARTHOLOMAEI A COLLE
EIUSDEN ORDINIS
NUNC PRIMUM EDITA

FRATI
Ex Officina libraria Giachetti, Fili et soc.
1891

MISCELLANEA FRANCESCANA VI. — 8.

I critici della letteratura italiana sono stati ingiusti verso questo libro, il quale è passato quasi inosservato, mentre dovea esser segnalato al pubblico come un lavoro poderoso, e sotto parecchi aspetti di molto valore.

La *Miscellanea* non ha per iscopo lo studio dell' Alighieri, ma questo libro è così intimamente legato con l' Ordine Francescano, che è proprio doveroso segnalarlo ai cultori dei nostri studi. Si vedrà da esso come sia benemerito di Dante l' illustre ordine di S. Francesco, e quanto a lui si debba per aver reso noto e divulgato nelle regioni settentrionali il merito sommo del Divino Poema.

Era l' anno 1415, e nella Città di Costanza, per causa del Concilio, trovavansi con gli altri Prelati il Cardinale Amedeo di Saluzzo, e due Vescovi Inglesi Niccolò di Bubwick e Roberto Halam, i quali, conosciuto il Vescovo di Fermo Giovanni da Serravalle Francescano, lo pregarono di tradurre e di commentare in latino la Divina Commedia dell' Alighieri. Egli accettò, e volentieri lo avrebbe tradotta in versi, poichè a lui era grave rinunciare alla dolcezza, alla sodisfazione, alla bellezza della poesia dantesca, ma poichè pare che quei Prelati desiderassero più far conoscere oltre alpe l' Alighieri come teologo, come filosofo, come uomo di studi profondi, anzichè come letterato e come poeta, così gli ingiunsero una traduzione letterale latina *non curantes de rusticana latinitate, incompta et inepta translatione.* Fra Giovanni da Seravalle cominciò la versione nel Gennaio del 1416, nel Maggio l' avea terminata e l' avea terminata scrupolosamente, *nolendo discedere a textu auctoris, nec illi addere nec ab ipso diminuere.* Certo, a noi italiani, una versione latina, come è questa, apparisce barocca, e desta facilmente un senso disgustoso. Ma a parte il breve tempo e le molte occupazioni del traduttore, sarebbe proprio ingiusto far colpa a lui di un difetto che da lui fu voluto, e che, nell' intenzione dei committenti difetto non fu. Essi vollero volgarizzare fra i popoli nordici la conoscenza dell' Alighieri, nè certo poteano farlo più utilmente che con una versione strettamente letterale. Poichè allora, fra gli Inglesi, la nostra lingua era a tutti ignota, come si potea far meglio conoscere un Alighieri *genuino,* se non con una traduzione *letterale ?* E questa non potea non essere prosaica, e a noi questa non può oggi non apparire sciatta e indecente. Se fosse stata eseguita in versi latini, data l' oscurità di molti passi della Divina Commedia, certamente in molti inglesi dovea nascere il dubbio se quello che leggevano era proprio parto dell' Alighieri, ovvero fioritura della versione. Col metodo di Fra Giovanni da Seravalle, ogni dubbio è escluso, e la sua versione dove

Digitized by Google

incontestabilmente far conoscere l' Alighieri con la stessa precisione con la quale un archeologo preferisce studiare un rudere sopra una brutta fotografia, anzichè sopra un bel disegno eseguito a mano. La sua traslazione dovè contribuire potentemente alla diffusione della Divina Commedia.

Mi piace conservare in questi fogli un saggio di questa versione, ed è troppo ovvio che, dovendo scegliere, mi rivolga al canto XI del Paradiso. Eccone, nei versi 15 26 il principio della bellissima lode al Santo fondatore dei Francescani.

Infra Tupinum, et aquam que descendit
De colle electo Beati Ubaldi
Fertilis costa de alto monte pendet,

Unde Perusium sentit frigus et calorem
A porta Solis, et retro illam plangit
Per grave iugum Nuceria cum Gualdo

De ista costa, ibi ubi ipsa frangit
Plus suum receptaculum natus est in mundo unus sol
Sicut facit iste aliquando de Gange.

Ideo qui de loco illo facit verba
Non dicat Assisium, quia diceret breve,
Sed Orientem si proprie dicere vult.

Se molto è il merito di Fra Giovanni da Serravalle per questa versione, maggiore è il suo merito per il commento amplissimo che fece del Poema, commento che scrisse pure in Costanza, conteporaneamente alla versione, e che, cominciato il 1 Febbraio del 1416, era compito il 6 Gennaio 1417. E che commento! Lontano dalla Patria, senza libri idonei, col solo soccorso dei suoi studii e della sua memoria, il suo lavoro è veramente ammirabile, avendo considerato nel poema la parte storica, estetica, teologica, filosofica, morale. Un nome gli basta per tessere un racconto, una parola gli è sufficiente per svolgere una monografia. A lui sono noti scrittori classici e medievali, a lui sono conosciute le cronache dei comuni italiani, i commentatori che lo precedettero, i luoghi nominati dall'Alighieri. Date le condizioni del luogo, del tempo, delle circostanze, niuno può dire che si potesse fare più o meglio di quello che Fra Giovanni da Serravalle fece.

Il poderoso lavoro di Fra Giovanni da Serravalle rimase inedito fino ai nostri giorni, sebbene da oltre un secolo se ne tenesse conto dagli istorici della letteratura italiana. E se ne conservano tre codici: uno in Ungheria, mutilo: uno a Londra, intero: uno terzo, bellissimo, nella Biblioteca Vaticana. Questo codice ebbe due fortune: quella di esser conosciuto ed apprezzato dal ch. P. Marcellino da Cirezza; e quella di esser stato publicato per cura munificente del S. P. Leone XIII.

E il P. Marcellino, associatosi il P. Teofilo Domenichelli, lavorò attorno al codice Vaticano con una pazienza che avrebbe dovuto troncare e stancare qualunque energia. Trascrivere il lungo lavoro, separarne le chiose, dividerle, ordinarle, sorvegliare le infinite cure che richiede una stampa difficoltosa per le esigenze tipografiche, correggere ecc. sono queste cose che meritano vera e grande riconoscenza. E forse questo non è il più. I due dotti Padri non fecero lavoro meccanico, ma lavoro scientifico.

Anzitutto vollero unire un testo italiano alla versione del Padre da Serravalle, e per questo scelsero un codice trascritto nel XV dal P. Bartolomeo da Colle Valdelsa Francescano, che pure tentò un commento del Poema, e questo testo studiarono con diligenza, notando dove si accorda, dove si allontana o dalla versione in discorso, o dal testo volgare. E quasi ciò non bastasse, il lavoro arido e faticoso, rallietarono ponendo fra ogni canto delle belle considerazioni estetiche sul poema, discorrendo di cose varie, con eleganza di forma, con profondità di concetti, dimostrandosi veri conoscitori del Divino Poema. Chi pensa che tutto questo lavoro occupa poco meno di mille e trecento grosse pagine in foglio, rimane meravigliato della paziente cura con la quale gli editori arricchirono con questo grosso volume la suppellettile letteraria della nostra lingua.

Dove lascio io le *Notizie Preliminari*! Queste, comprese in cinquanta fitte pagine, costituiscono un volume, e a mio giudizio, si compongono di tre parti ben distinte. In esse, senza molto affaticare il lettore, ma con severità di metodo, e con abbondanza di giustificazioni, i due Padri Editori, svolgono questi punti. *Lo studio di Dante nell' Ordine Francescano — Le notizie sopra Fra Giovanni da Seravalle e Fra Bartolomeo da Colle — Le regole critiche della loro edizione.*

Riassumo in cenni fugaci.

Premessa una seria discolpa dell'autorità pontificiale che si volle talvolta colorire come nemica dell' Alighieri, qui sono notizie assai sui commentatori Francescani del Poema, sugli editori Francescani, sugli espositori Francescani, da far ritenere che niun altro sodalizio religioso e letterario studiò Dante con tanto amore, con quanto lo studiò l'Ordine dei Minori. Ricordano gli editori che nel 1430 un Fra Antonio Francescano, predicando nel Duomo Fiorentino, ivi fece dipingere il ritratto del Poema. Questo atto di culto letterario forse fu sintomatico nei francescani, e quelli di Assisi lo fecero dipingere nella loro Chiesa per mano di Giotto, e quelli di Montefalco la fecero colorire parimenti nella loro Chiesa

Digitized by Google

per mano di Benozzo Gozzoli, e chi sa quell' uso cortese in quante altre Chiese sarà stato imitato?

Nelle notizie biografiche dei due dantofili francescani del secolo XV i due editori ci danno buone notizie e documenti inediti assai. Può essere che a questi documenti si facciano in avvenire delle aggiunte: ciò che manca però, neppure in minima parte nuoce all' importanza di questo volume, nel quale non sono lacune per lo scopo per cui fu fatto publico.

Assennate, piene di buon senso critico sono le norme che manifestano i due editori aver seguito nelle loro stampe. Niuna mutazione, niuna soppressione, niuna aggiunta, ma correggere i testi con la ortografia degli autori, attenersi alle loro indicazioni, indicare i loro equivoci, dare insomma il testo come lo dettero essi, ecco il metodo adoperato, metodo corrispondente a qualunque critica esigente. Chi appuntasse qualche lievissima svista, farebbe torto a se stesso, mostrando non conoscere quanto e come costi la stampa di qualunque lavoro, anche piccolo se si voglia far bene. E questo, non che piccolo, è un poderoso volume di ben mille e trecento pagine!

Se io quì mi rallegro per questo ingente monumento di letteratura francescana con l'ottimo P. Marcellino e con il P. Teofilo suo degno compagno, nulla farei che ai nomi loro potesse render vantaggio: ma ben mi rallegrerò con essi per la fortuna che hanno avuta di trovar così splendido Mecenate in Leone XIII e mi rallegro pure perchè la letteratura italiana e la coltura francescana abbiano messo alla luce così splendido monumento. Duole però lo ripetiamo, che a questo libro i critici nostrani ed esteri abbiano fatto ingiustizia, perocchè mentre riempiono i loro periodici di riviste e di elogi sopra produzioni che sono spesso di minimo valore, tacquero sopra un volume così serio, nel quale qualunque maggior letterato si sentirebbe lieto di aver apposto il nome.

D. Michele Faloci Pulignani.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXLIII.

Album Generale Fratrum totius Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium iussu Revmi P. Magistri Laurentii Caratelli etc. Ministri Generalis CVII, cura et studio R. P. Francisci M. Formenti digestum editumque a 1893. Accedit Chronotaxis Ministrorum Generalium ab admod, R. P. M. Caietano De Angelis etc. Romae, tip. Vaticanis, 1894, in 16 di p. XII - 234.

Della prima parte del libro non è questo il luogo di far parola. Basti accennare che nel 1893 i Minori conventuali erano poco meno di 1500, numero rispettabile, e che noi auguriamo in aumento continuo. Ben ci interessa la serie cronologica dei Generali dell' ordine, la quale occupa le pag. 193 - 213, ed è commendevolissima, si per la diligenza, sì per la chiarezza, sì per l' esattezza. L' autore, P. De Angelis, con note erudite, sia sulla origine, sia sulla divisione dell' ordine, procede con assai giusta conoscenza della materia, e dà giudizi generalmente assai esatti sulle varie fasi che subì l' ordine, specialmente nei primi secoli. Non possiamo non rallegrarci con il R. P. Carratelli che ordinò il libro, con il P. Formenti che ne curò la parte statistica, e con il P. D. Angelis che ne curò la parte cronologica.

CXLIV.

ALESSANDRI L. MAZZATINTI G. — *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca del Convento di S. Francesco di Assisi.* — Forlì-Bordandini, 1894, in 4. di p. 124.

La biblioteca di S. Francesco di Assisi è la prima biblioteca frascescana d'Italia, onde pensi il lettore quale tesoro di cose rare essa contenga. Sono poco meno di mille manoscritti, che certo nell'inventario dei ch. Sigg. Alessandri e Mazzatinti non poteano tutti esser ampiamente descritti, limitandosi l'inventario in più casi ad un semplice cenno, bastante però, perchè da esso gli studiosi possano trarre indizio e conoscenza di documenti pregevolissimi. Già il P. Ehrle pubblicò uno studio su questa biblioteca, (*Miscellanea* II. 8, 26) mostrando il valore eccezionale di molti codici. I compilatori di questo inventario hanno fatto di più; di tutti i codici hanno dato cenni, descrizioni, notizie, notandone spesso le prime e le ultime parole, e in molti casi dandone diligenti notizie bibliografiche e paleografiche. Sembra che i compilatori abbiano data importanza maggiore alla parte letteraria, che alla storica e alla biblica, le quali due parti sono quelle che sono rappresentate con abbondanza maggiore. Buono è stato il pensiero dei compilatori nello scrivere in corsivo i nomi degli autori: bellissima ed utile cosa sarebbe stata se all'inventario avessero aggiunto un laconico indice alfabetico di questi autori.

CXLV.

APOLLINARE (P) DA VALENZA CAPP. *Bibilotheca Fratrum Minorum Capucinorum provinciarum Occitaniae et Aquitaniae.* Nemausae, Typ. D. Gervais-Bedot, 1894, in fol. di p. VIII - 176.

Digitized by Google

Lodammo amplamente (*Miscellanea* 1886 vol. I. p. 94) il primo volume di questa *Biblioteca Cappuccina* del ch. P. Apollinare, relativa alla provincia napolitana. Questo secondo volume, che riguarda due provincie francesi, merita le lodi che facemmo allora. L'esattezza, l'ordine, la pazienza del primo volume, trovansi adoperate in questo secondo, e fanno rinnovare l' augurio di veder terminato tutto il lavoro, che non dubitiamo debba riuscire ingente per mole ed utile per la scienza.

CXLVI.

B. Battista Varani. *Le opere Spirituali.* Camerino, Savini, 1894, in 16, di pag. XVII - 368.

Teologia e storia, versi e prose, compongono questo bel volume, dovuto alla solerte diligenza del ch. Sig. Can. M. Santoni di Camerino. Della Beata Battista Varani, gentildonna camerinese del sec. XV - XVI, i lettori della *Miscellanea* conoscono qualche cosa per quello che dal nominato Santoni se ne publicò nel vol. I, pag. 161, vol. III, pag. 58, vol. IV. pag. 18. Qui, con lavoro preparatorio paziente ed adeguato, si pubblicano della illustre francescana diciotto opuscoli, di mole e di valore diverso, nei quali il devoto, il filosofo, l'istorico, troveranno modo di rimaner sodisfatti. Il ch. Santoni ha fatto opera utile, compendiando e condensando in una erudita prefazione una quantità di indicazioni di codici e di stampe diverse, le quali indicazioni sono sufficienti per gli eruditi, e non intralciano nel corso del testo la lettura spedita ai devoti, i quali specialmente saranno lieti veder qui radunate per la prima volta tutte le belle e care scritture della B. Battista.

CXLVII.

Bournet A. *S. François d'Assise. Etude sociale et medicale.* Lyon. Storck, 1893 in 8, di p. 200.

La biografia francescana numera in questo libro un nuovo studio, limitato bensì nello scopo, ma assai pensato e serio nel metodo. Il Dott. Bournet ha voluto limitarsi ad esaminare in S. Francesco le qualità fisiche, e psichiche, e in queste solamente estendere le sue indagini, investigandone tutte le circostanze nelle quali esse, comunque, si manifestarono. Come studio *sociale*, il Bournet poco dice, sebbene si occupi assai nello studiare l' amore di S. Francesco per i lebrosi, dei quali parla competentemente assai. Più e meglio il suo studio riguarda la parte *medica:* quindi studio scientifico sui miracoli, sulle stigmate, sui mali fisici del Santo, sui medici che lo curarono. Neurestemia, dispepsia, epatite, oftalmia, ulcere di stomaco: queste furono le malattie che uccisero il Santo. Il Bournet non è un dilettante, è un vero erudito; quindi nulla afferma che non sia rigorosamente vero, nulla trascura, nulla ignora, e fa conoscere essere competentissimo in materia, cosa non facile, tenuto conto specialmente della sua vasta conoscenza che ha della letteratura francescana specialmente Umbra.

Noi ci rallegriamo vivamente con lui.

CXLVIII.

Cochin Henry. *S. François d' Assisi d' apres son dernier historien.* Paris, 1895 in 8, di pag. 24.

È un lungo studio sul libro del Sabatier, (vedi appresso questa bibliograf. al n. CLXVI) estratto dalla *Revue des questions historiques* del Gennaio 1895. Lo studio è una censura severa del libro indicato, del quale, pur non tacendo i molti meriti, mette in vista i molti difetti.

Se, agli appartenenti ai sodalizi Francescani, il libro del Sabatier può aver recato amarezze e aver ingenerato sospetti, nulla di più opportuno che la lettura di questo studio, il quale demolisce tutte le accuse di poca ortodossia cattolica fatta a S. Francesco dall' istorico Francese.

Il Sig. Cochin termina giustamente così: « *Que le fils de S. François se rassurent. Que du désert de l' Alvernia aux extremités du monde, ils chantent leur Père dans leurs louanges nocturnes, cellui qui fut vir catholicus et totus apostolicus. On ne le leur prendra pas.* »

CIL.

Commertium Paupertatis Fr. Iohannis de Parma. Città di Castello, Lapi, 1894, in 16, di pag. 58.

È un lavoretto nel quale l' autore, contemporaneo di S. Francesco e sesto Generale dell' ordine, per inculcare il rigore della Regola Francescana sulla povertà, immaginò assai poetiche parabole ed enigmi, nei quali il Santo parla, e si impone ai Frati di larga coscienza, con un crescendo continuo di osservazioni, assai abilmente disposte. Non si dice da qual Codice sia estratto il *Commertium*, nè quanto questo sia antico. Non si dice neppure, cosa per molti utilissima, chi fu l'autore, e perchè mai si decise a scrivere tale opuscolo. L'editore, che é il ch. Sig. Edoardo Alvisi, si contenta di aver pubblicato l'opuscolo come dodicesimo volume della utile *Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passarini*, intitolando semplicemente il libretto così: *Nota al Canto XI* (*vv. 43 - 75*) *del « Paradiso di Dante Alighieri.* »

Digitized by Google

CL.

Cozza - Luzi. S. *Chiara di Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti.* Roma, tip. Sociale, 1895, in 8, di pag. 48.

Non si può accusare il ch. P. Abate Cozza-Luzi se questo studio non presenta quell' ordine e quel sistema cronologico che si conviene alle vite dei Santi. Egli non ha voluto fare una biografia, bensì, tenendo conto di nuovi documenti, ha voluto illustrare alcuni punti della vita di S. Chiara, ha voluto rimuovere alcuni errori, rallietando la severità di uno studio critico - paleografico, con uno stile vivace, e con forma oratoria. Speciale importanza ha l'illustrazione della bolla papale 9 Agosto 1253 approvante la sua regola, la quale bolla originale, con duplice autografo pontificio, volle la Santa avere tra le mani per quelle poche ore che corsero tra il ricevimento della stessa, e il giorno della morte, che fu l' 11 di quel mese di Agosto 1253.

Chi scriverà in seguito di S. Chiara, non potrà omettere di consultare l' utile e dotto studio del ch. p. Cozza-Luzi.

CLI.

Cristoforo Colombo e il quarto Centenario della scoperta dell' America. Nel solenne giubileo episcopale del glorioso Pontefice Leone XIII, omaggio di tutto l' ordine de' Minori — Firenze, Ariani 1893, in 4. d. p. XLVIII, 344.

Questo volume, di splendida edizione, devesi alle cure dei due benemeriti Padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli. Con esso i Padri Francescani dell'Osservanza vollero unire due feste giubilari, quella del IV Centenario della scoperta dell' America, e quello della Messa novella del Pontefice Leone XIII. Il volume si compone di quattro parti. *Le preparazioni — La scoperta — Conseguenze della scoperta — Componimenti accademici.* Lasciando quì di dire della seconda, che è cosa tutta teologica, e della quarta che è letteraria, ci piace segnalare la prima e la terza parte, che sono cose assai attinenti all' indole della nostra *Miscellanea.*

Sotto il titolo — *Le preparazioni* — si pubblicano quei capitoli delle *Conformitates* di Fr. Bartolomeo da Pisa, tradotte nel 1543 dal P. Pullinari, dove si tratta dello sviluppo dell' Ordine, del numero dei suoi Conventi, delle sue Custodie, delle sue Provincie, come erano nel secolo XIV. Nel concetto degli editori, siccome il Colombo ebbe appoggio e sussidio continuo nell'opera sua dai Padri Francescani, così lo sviluppo mirabile di quest' ordine era *preparazione* a quella scoperta. Saviamente si osserva (p. XXX) che se il libro di Fra Bartolomeo ebbe e meritò censure assai, nel l' enumerare però i luoghi e i Frati dell'Ordine suo merita valore, narrando cose a lui contemporanee, e sulle quali potea temere di essere tosto smentito, se avesse detto il falso. Certo, una publicazione festiva non è un libro di critica severa, e quindi non è male se quì si è riprodotto un libro storico di non molto conto, e se se ne è riprodotta una tarda versione. Nondimeno il cultore degli studi della storia anche da questo testo potrà trarre profitto, e, se non altro, potrà abbracciare in un colpo d'occhio l'immensa diffusione dell' ordine, con i Conventi, del quale si può ricostruire la carta geografica del vecchio mondo.

Fra le « *conseguenze della scoperta,* » il ch. P. Marcellino, mette, giustamente, l' evangelizzazione della California, per opera dei Francescani del secolo scorso, e specialmente del loro capo, P. Giunipero Serra (1713-1784) del quale si narrano le fatiche, le vicende, le benemerenze. Quando si è detto che questo lavoro è dovuto all' istorico delle Missioni Francescane, al P. Marcellino da Civezza, si sarà compreso il merito letterario e critico di un ricordo che onora altamente l' Ordine Francescano.

CLII.

Documents pour servir a l' histoire de l' établissement des Cappucins en France (1568-1585). Paris, I. Mersch, 1894, in 8. di pag. IV - 104.

Fra i Cappuccini, sono quelli di Francia che più si occupano della storia dell'Ordine, e specialmente dell'ordine Cappuccino. Il P. Leopoldo da Cherance, il P. Apollinare da Valenza, il P. Pio da Langogne, il P. Edoardo d'Alençon, a Marsiglia il P. Antonio col suo Museo iconografico Francescano, sono un manipolo non numeroso, ma gagliardo e paziente nel far pubblici i risultati dei loro dotti studi e delle loro savie osservazioni. Ed essi tengono tanto al loro essere di *Francesi* e di *Cappuccini,* che questo bel libro, scritto con nobile sentimento di patriottismo religioso, rivela la pazienza che hanno avuta nel compilarlo, e la sodisfazione che provano nell'averlo pubblicato. Tardi entrarono in Francia i Cappuccini, e non senza opposizioni, ma una volta stabilitisi, essi vi prosperarono notevolmente, come vi prosperano tuttora, recando benefici insigni alla Religione, alla beneficenza, agli studi. Questo libro è scritto in base a *documenti,* e di esso merita non poca lode il benemerito compilatore.

CLIII.

Edovard (P.) d'Alençon Cap. — *Masque et Besace.* — Rome, 1894, in 16, di p. 28.

Digitized by Google

È un opuscoletto, stampato (a soli 100 esemplari) *par l'auteur pour ses amis le XXVI. Iuin MDCCCXCII*, nel quale fa conoscere la relazione fra i commedianti e i Cappuccini di Parigi, i quali pregavano per quelli, mentre quelli facevano a questi elemosine. Sono cifre e documentini dal 1661 al 1749. Il P. Edoardo si domanda se i commedianti compravano il silenzio di quei Padri nelle loro produzioni che meritavano censura, e dimostra che no, e fa conoscere anzi come essi contribuirono a farla stabilir questa censura, mostrando così come la elemosina di quegli artisti fosse un vero atto di carità.

CLIV.

Mariotti P. Candido M. O. *Il Laterano e l'Ordine Francescano.* Roma. tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1893, in 8 di pag. VIII - 160.

Il sunto di questo libro, è così giustamente riepilogato dall'autore nel principio del suo proemio. « *L'aver di continuo avanti agli occhi il Laterano, quà a due passi, in cui è figurata la Chiesa universale, il considerare che molte sue parti interne ed esterne furono eseguite o fatte eseguire dai Francescani, il veder pure i Francescani far parte del Clero addetto all'Arcibasilica in qualità di Penitenzieri, ed altro, mi fece comprender sempre meglio le strette relazioni che passano tra esso Laterano e l'Ordine Francescano, non meno che l'alto destino di questo in ordine a quello, secondo la tanto celebre visione di Innocenzo III* ». Queste relazioni raduna l'Autore, non già dai fonti istorici originarii, bensì da scrittori tardi, come conviensi a chi usa metodo e stile apologetico e oratorio più che critico e storico. Perciò niuno vorrà far colpa all'egregio autore se dal suo libro non trarranno molto vantaggio nè la storia del Laterano, nè quella dei Francescani. Partendo dal concetto dell'Autore, il libro è bello, e si legge volentieri.

CLV.

Rivista critica della « Civiltà Cattolica » sulla vita di S. Francesco di Assisi scritta dal Sabatier. Assisi, Tip. Metastasio 1894, in 8, di p. 16.

Publicato il libro del Sabatier, di cui diciamo qui appresso, la *Civiltà Cattolica* ne fece una critica assai severa, segnalandone i giudizi non conformi alla dottrina cattolica, rettificando le affermazioni mutile o inesatte, non conformi alla verità storica, osservando come non tutte le fonti consultate e adoperate dall'autore fossero sempre di eguale importanza. Questa Rivista, nella ricerca faticosa che tutti dobbiamo fare della verità, è certamente notevole, e da essa crediamo che lo stesso Sig. Sabatier trarrà vantaggio, modificando apprezzamenti e giudizi che egli non troverà conformi al vero.

CLVI.

Sabatier Paul — *Vie de S. François d'Assise.* — Paris, Fischbacher, 1894, in 8, di p. CXXVI-720.

Questo libro è stato molto lodato e molto censurato. Raccogliendo assieme tutto ciò che ne è stato detto in bene e in male, se ne formerebbe un volume. Noi, nei brevi limiti destinati dalla *Miscellanea* alla recensione bibliografica delle opere moderne, diremo liberamente il nostro modesto parere.

In questo libro distinguiamo due cose. La dottrina dell'autore e la sua intenzione. La prima è grande, è soda, e, specialmente in un francese che si occupa di cose italiane, è rarissima. La seconda è tanto più censurabile, quanto è più grande la prima. Non è possibile (perchè non dirlo lealmente, e subito?) non è possibile rubare San Francesco ai Francescani senza accusarsi volontariamente del reato di aver voluto fare una tesi (nel caso concreto, un San Francesco luterano) prima di averla studiata, e poi di aver faticato improbamente per dimostrarla.

Queste due impressioni noi vogliamo comunicare ai nostri lettori.

Che la dottrina e l'erudizione francescana dell'autore siano assai grandi, è cosa che anche ai meno esperti riesce evidente. Ogni scrittore francescano usa cominciare i proprii studi con la enumerazione delle fonti, ma questa enumerazione da niuno venne fatta con la perizia e la conoscenza diligentissima con le quali il Sabatier incominciò il suo libro. Egli, di ogni fonte storica scrive una monografia, e ne enumera codici e stampe, e ne indaga il valore e il carattere, e si mostra conoscitore profondo della materia, come sono pochi in Italia e fuori. Ciò nella introduzione. Nel corso poi dell'opera egli correda il libro stesso con un sussidio continuo di indicazioni, e non di un libro o di un altro, ma con i richiami di tutti gli scrittori, editi o inediti, che in un modo o in un altro parlino di quel fatto del quale egli si occupa. Nulla stugge al Sabatier, non le operette più rare, non gli scritti più recenti; egli sta a conoscenza di tutto, egli tiene conto di tutto. Tutto, intendiamoci bene, come può farlo un uomo che scrive lontano dai luoghi ai quali il suo lavoro si riferisce. Quindi sarebbe esorbitanza il fargli colpa se, per esempio, parlando dei *Tre Compagni*, non conosce l'edizione pesa

Digitized by Google

rese, o, parlando del *Cantico del Sole,* non conosce i libri dell' Affò, ecc. o se, fra tante indicazioni, erra in qualche cifra, in qualche apprezzamento, cosa facilissima fra tanta abbondanza di dettagli. È cosa facile muovere simili appunti, ma non ha certo dritto a muoverli, chi, per una lacuna che riempie, ne avrebbe lasciate scoperte centinaia, se si fosse cimentato a simile impresa.

Certamente duole, dopo tanta dovizia di materiale storico, vedersi innanzi un San Francesco nuovo, tutto nuovo, che, col San Francesco della tradizione scritta ed orale, non ha più nulla a vedere. Noi che conosciamo personalmente l' illustre autore, e siamo persuasi della sua onestà letteraria, ci troviamo imbarazzati sul serio quando lo vediamo tranquillamente prestare a San Francesco opinioni e convinzioni che sue non furono, perchè nei biografi suoi non ci è traccia alcuna. Non è qui far questioni teologiche. Il caso è questo. Il San Francesco presentato dal Sabatier, è il S. Francesco del Beato da Celano, dei Tre Compagni, di S. Bonaventura? Imperocchè, siccome non abbiamo di lui altro e meglio di questi biografi, noi dobbiamo stare alle loro disposizioni. E se non conoscessimo queste disposizioni, basterebbe conoscere la condizione dei biografi per giudicare del pensiero di S. Francesco. Il qual pensiero, se non fosse stato cattolico papale, nè i tre Compagni, nè il Beato da Celano, nè S. Bonaventura lo avrebbero perpetuato nei loro scritti, nè il Pontefice lo avrebbe immortalato, canonizzando chi di quel pensiero fu banditore. Ora, il Sabatier questo afferma, che cioè niuno conobbe San Francesco. E infatti, questo che egli ci presenta, non è il S. Francesco dei Minori, il San Francesco papale, ma un San Francesco laico, indipendente, fautore di soggettivismo religioso, di coscienza libera ecc. Il lettore vuol sapere come prova il Sabatier tutto questo? Con una sola asserzione. « *Pour ecrire l' histoire* (egli dice a p. XXV) *il fout la penser, et la penser, c' est la* **trasformer** ». Se noi diciamo che egli ha fatto precisamente questo, cioè ha trasformata l'istoria, noi rendiamo a lui un elogio di coerenza. E ci dispensiamo per conseguenza dallo scendere a circostanze e a dettagli, che sono stati accennati da P. Pio da Langogne Capp. (Cfr. *Eco di S. Francesco d' Assisi.* S. Agnello di Sorrento, 1895, vol. XXII, p. 195, 205) da un padre Gesuita, (Vedi questa bibliografia, n. CLV) dal Sig. H. Cochin (Vedi questa bibliografia n. CXLVIII) ecc. Dal complesso di queste censure noi ci accorgiamo di una discordanza enorme fra la dottrina del Sabatier ossia fra la conoscenza che egli ha della vita di S. Francesco, e fra il modo col quale ci si presenta la sua figura. È questa una sventura, che il Sabatier è al caso di rimuovere in una seconda edizione, nella quale ci auguriamo maggior rispetto ai biografi più antichi, e però minor parsimonia nel servirsi di scrittori postumi. Sopprimendo nell'introduzione il progetto *trasformare* la storia, ed astenendosi in effetto da questa *trasformazione*, egli riuscirà davvero a colorirci, con quel suo stile che tanto bene sa adoperare, un vero San Francesco. E a niuno ciò sarebbe tanto più facile che a lui, perchè niuno più di lui ha competenza nel conoscere l'immensa suppellettile Francescana, che, da un uomo di buona fede, aspetta essere *studiata* non *trasformata.*

CLVII.

Salvadori Giulio. *Su San Francesco di Assisi; a proposito d' una sua vita recente.* Roma, 1895. (Nella *Nuova Antologia,* Vol. LV, Febbraio, 1895, pag. 497-525, 758-792.

Noi, a parte ogni altra considerazione, dobbiamo esser grati al Sabatier per lo stimolo che ha dato con il suo libro allo studio della vita di S. Francesco. Ecco un altro bel risultato dovuto alla sua iniziativa. Il Salvadori, letto il Sabatier, ha voluto riempire una lacuna; ha voluto che S. Francesco non fosse *vicino* al lettore, come fa il Sabatier, ma ha voluto che fosse ***presente***. E però, proprio seraficamente, cioè con sommo garbo e con animo mite, restituisce al Santo quell'effluvio, quel profumo di soave misticismo, che manca nello scrittore francese. E così ha scritta una biografia, vaporosa se vogliamo, ma viva e vera del nostro Santo, preoccupato più di farlo amare, di farlo apprezzare, che di appagare le esigenze dei dotti, per i quali questo libro, che pure è dotto, non è certamente composto. Il Salvadori si serve dei fonti primitivi, saggiamente includendo fra questi lo ***Speculum***, ed è suo merito, in una rivista stimabile, aver segnalato agli italiani un libro pregevole, indicando loro come debba esser letto.

CLVIII.

Tassi P. Luigi M. O. *Vita del B. Francesco Venimbeni da Fabriano dell' Ordine dei Minori,* Fabriano, tip. Gentile, 1893 in 16, di pag. 200.

Il B. Francesco Venimbeni non è abbastanza conosciuto, e il P. Luigi Tassi avrebbe potuto sodisfare le giuste esigenze dei devoti e dei cultori della storia serafica, publicando documenti originali anzichè limitarsi alle testimonianze di seconda mano, desunte dai biografi del secolo XVII. A Fabriano esistono codici e manoscritti assai (vedi *Miscellanea,* Vol. V. p. 179 191), dei quali egli non tiene

Digitized by Google

conto, perchè mai da essi direttamente attinse. Invero il suo lavoro merita lode, ma certo da esso poco vantaggio potranno ritrarre i devoti, perchè ad essi poco importano certe minutezze di critica: poco vantaggio ritrarranno gli studiosi, ai quali non ha risparmiata fatica alcuna: sicchè chi volesse scrivere degnamente del pio e dotto frate, dovrebbe cominciare da capo.

NOTIZIE

171. Una Laude del Beato Jacopo

Nel periodico *La carità* (Roma, Natale, 1894), il ch. Sig. A. Tenneroni ha pubblicato la laude pel Natale del B. Iacopone da Todi, che incomincia. *O novo canto, | ch'hai morto 'l pianto | de l'uomo enfermato*, togliendola dall'edizione del 1490 (Cfr. *Miscellanea*, I. 26), e collazionandola col cod. Manzoniano num. 60.

172. Manoscritti Francescani

Il Sig. A. Tenneroni ha pubblicato il catalogo ragionato dei ms. appartenenti al fu Conte Giacomo Manzoni. Vedi *Biblioteca Manzoniana*, Città di Castello, 1894. Per i nostri studi interessano i seguenti codici.

Cod. 9. *Iacopone da Todi.* « Laudi » MS. del sec. XIV.

Cod. 37. *Nicolò da Osimo.* « Liber secundus quadrige literalis » MS. del sec. XV.

Cod. 41. *Ercolano da Perugia dell'Ordine dei Minori* « Storia di S. Vergini e Martiri » MS. del 1435.

Cod. 53. *S. Bernardino.* « Trattati e Sermoni latini. » MS. del 1450.

Cod. 59. *Iacopone da Todi* « Laudi » MS. del sec. XV.

Cod. 63. *S. Bonaventura.* « Specchio delle virtù dell'anima » MS. del sec. XV.

Cod. 81. *Miscellanea ascetica Francescana.* Sono poesie e laudi religiose. MS. del sec. XV.

Cod. 84. Predica di S. Bernardino in terza rima. MS. del sec. XV.

173. Cronologia Francescana

Assai giudiziose riflessioni critiche sulla cronologia della vita di S. Francesco publica nell'*Oriente Serafico* (S. Maria degli Angeli. 1895. anno VII) il P. L. M. Patrem M. O. Esso, incominciando dalla nascita, dalla vocazione, dall'approvazione della regola di S. Francesco, esamina con ogni diligenza tutte le circostanze cronologiche rammentate dai biografi di S. Erancesco, comparandole con le date corrispondenti della storia generale. In molti punti le sue rettifiche alle vecchie asserzioni degli scrittori poco oculati, riescono di perfetta evidenza. Sarebbe desiderabile che questi articoli venissero pubblicati a parte, poichè è assai incomodo per gli istorici Francescani dover consultare così utili studi in una serie non breve di fascicoli, in gran parte ascetici-letterari.

174. Il giorno della morte di S. Chiara

A proposito di cronologia francescana, è anche da ricordare una breve ma persuasiva dissertazione di S. E. Mons. N. Priori Vescovo di Assisi, il quale nell'*Eco ai S. Francesco* di Sorrento del 30 Nov. 1894, dimostra che S. Chiara di Assisi morì il giorno 11 di Agosto, sul mattino, mentre molti la ritengono defonta il 22 di quel mese.

175. Giacomo da Vitry e S. Francesco

Giacomo da Vitry, venuto in Italia, consecrato Vescovo in Perugia il 3 Luglio 1216, scrisse una lettera, nella quale, fra le altre cose, racconta le impressioni avute in Perugia alla vista dei Frati Minori. La lettera, già pubblicata in una rivista del Belgio del 1847, è stata recentemente ripublicata nel *Bullettino della Società Umbra di Storia Patria*, volume I, 1895, pag. 109-113, dal Sig. P. Sabatier secondo il cod. 554 della Biblioteca di Gand. Eccone la parte che riguarda San Francesco e i Francescani.

« 27. Cum autem aliquanto tempore fuissem in curia « multa inveni spiritui meo contraria: adeo enim circa « secularia et temporalia, circa reges et regna, circa lites « et jurgia occupati erant, quod vix de spiritualibus ali « quid loqui permittebant. 28. unum tamen in partibus il « lis inveni solacium: multi enim utriusque sexus, divites « et seculares, omnibus pro Christo relictis seculum fugie « bant, qui fratres minores vocabantur. A domino papa et « cardinalibus in magna reverentia habentur. 29. Hi au « tem circa temporalia nullatenus occupantur, sed fervo « te desiderio et vehemente studio singulis diebus laborant « ut animas, que pereunt, a seculi vanitatibus retrahant « et eas secum ducant. 30. Et iam per gratiam Dei ma « gnum fructum fecerunt et multos lucrati sunt, ut qui « audit dicat; veni et cortina cortinam trahat. Ipsi autem « secundum formam primitive ecclesie vivunt, de quibus « scriptum est: multitudinis credentium cor unum et ani « ma una (Actor. IV. 32). 31. De die intrant civitates et vil « las, ut aliquos lucri faciant, operam dantes actioni « nocte vero revertuntur ad heremum vel loca solitaria « vacantes contemplatione. 32. Mulieres vero iuxta civi « tates in diversis hospiciis simul commorantur, nihil « accipiunt, sed de labore manuum vivunt. Valde autem « dolent et turbantur, quia a clericis et laicis plus, quam « vellent, honorantur. 33. Homines autem illius religionis « semel in anno cum multiplici lucro ad locum deter « minatum conveniunt, ut simul in domino gaudeant « et epulantur, et consilio bonorum virorum suas faciunt « et promulgant institutiones sanctas et ad omino papa « confirmatas. 34. Post hoc vero per totum annum di « sperguntur per Lombardiam et Thusciam et Apuliam « et Siciliam. Frater autem Nicholaus domini pape pro « vincialis, vir sanctus et religiosus, relicta curia, nupe « ad eos confugerat, sed quia valde necessarius erat do « mino pape, revocatus est ab ipso. 35. Credo autem « quod in opprobrium prelatorum, qui quasi canes sunt « muti non valentes latrare, Dominus per huiusmodi « simplices et pauperes homines multas animas ante « finem mundi vult salvare ».

Il Sig. Sabatier fa delle osservazioni su questo documento, che forse non possono tutte accettarsi. Noi osserviamo che in esso è detto come i Minori « *a domino Papa et Cardinalibus in magna reverentia habentur* ». Le donne poi, seguaci di S. Francesco, « *valde autem dolent et turbantur quia a clericis et laicis, plus quam vellent honorantur* ». Del resto il documento, più che di molto valore istorico, è molto curioso.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Dirett. Respons.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MAGGIO - GIUGNO 1905
ANNO, VI. FASC. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

SUOR COLETTA RAES DI BRUSSELLES

Monaca Urbanista di S. Caterina

DI FOLIGNO

—

LA SUA VITA E LE SUE OPERE

Mesi sono trovando in un catalogo di libri antichi una vita di S. Coletta, stampata in Foligno, e sapendo con qual interesse il nostro egregio Direttore raccoglie tutte le memorie della stampa in Foligno, per lui presi quel libretto e glielo mandai. Eccone il titolo: *Vita | della | Gran Serva di Dio | Beata | Coletta | della villa di Corvia | nel Ducato di Borgogna | Monaca della Religione di Santa | Chiara d'Assisi, illustre in — Virtù e prodigi; | Fatta Ristampare dalla Divota Serva | Suor Coletta Raes de Brusseles | Monaca Conversa | in Santa | Caterina — di Fuligno del dett' ordine. | In Fuligno, 1703 MDCCIII. | Per Francesco, e Giovanni Antonelli |* [1]).

Però, poco fa, avendo la buona fortuna di trovarmi ospite di *D. Faloci Pulignani* egli mi metteva sotto gli occhi un grosso volume manoscritto intitolato: *Vita, | Costumi, Pellegrinaggio, e | Morte | di | S. Colletta Roes | da Brusselles Reli | giosa Conversa. | Nel Monastero | di Santa | Caterina | di Foligno, | che morì li 2 Novembre | 1716 | Opera di D. Angelo Alles- | sandri Sacerdote Secolare, | e Prete dell'Oratorio del | Buon Gesù di Foligno, fatta | dal medemo, nell'anno | del Signore 1717* [1]).

Ed in questo manoscritto egli mi faceva vedere due Capitoli così intestati: « *Propone Sora Colletta ristampare la vita della Beata di questo nome. — Controversie insorte a Sora Colletta, per la ristampa della vita della Beata di questo nome.* » C'era la storia di quel libretto suaccennato, storia curiosa, ma la quale non è altro che un Capitolo della vita veramente straordinaria di Suor Coletta Raes, e della quale vogliamo dare un breve sunto.

Anna Maria Raes nacque il 15 Novembre 1670, nella città di Brusselles in Fiandria Giacomo Raes, suo Padre aveva sposato Anna Mesmacher, e D. Angelo Alessandri ci dice che l'uno e l'altro erano di famiglie antiche e nobili. Giacomo Raes, siccome molti altri nobili di queste parti, esercitava la mercatura in grande, e sappiamo che occupava « *sei Garzoni di casa, sei giovani di Bottega, e quattro serve.* » Anna Maria fu la seconda di sei figli che loro concedè il Signore, e questi pii genitori di buon'ora la collocarono in un Monastero di Agostiniane « *acciò apprendesse non solo tutte le virtù manuali, come di sonare tutte le sorti d'Istrumenti, ma ancora il vivere da buona e perfetta cristiana.* »

Ritornata in casa ed applicata al negozio paterno, disprezzò tutti i vantaggi che si poteva lusingare di trovare nel mondo, mercè

1) In 12, di pag. 240. le 16 prime delle quali non sono numerate, e le altre sono numerate da 1 a 224.

1) Manoscritto Cartaceo (cen. 19-12) di carte numerate 762, più 28 per la tavola dei capitoli.

Digitized by Google

la propria bellezza e l'agiatezza dei suoi parenti. Altro non desiderava se non che di essere Monaca di S. Chiara, e ciò in Assisi, nel Monastero fondato da detta Santa. Le difficoltà erano grandi e potevano sembrare insuperabili. Dopo una prova di vita religiosa nel Monastero delle Bernardine di Gand, tentò di fuggirsene dalla casa paterna per eseguire il suo disegno. Fermata per tempo una prima volta, se ne partì di bel nuovo nella notte del 29 Luglio 1696 e riuscì ad allontanarsene senza essere ritrovata.

Non la possiamo seguire nel suo lungo e penoso viaggio attraverso la Germania, l'Austria e l'Italia; passò per Colonia, Innspruck, Vienna, dove fu presentata all'imperatore Leopoldo I, per il quale aveva una lettera di raccomandazione della Principessa d'Austria, Badessa delle Benedettine d'Innspruck. Ritornò verso l'Italia per Brixen e Trento, passò per Verona, Padova, Chioggia, Venezia, donde per mare arrivò sino a Sinigallia, dove riprese la strada di terra, e visitò i Santuarii di Loreto et di Tolentino. In questa ultima Città fu riconosciuta da un suo paesano, il quale l'accompagnò a Foligno e Spello, dove si seperarono, egli andando alla volta di Roma ed essa verso Assisi; ed in questa città finalmente arrivò il dì 6 Novembre 1696.

Il giorno seguente andò a S. Maria degli Angeli, e la si mise sotto la direzione del Penitenziere Francese, un certo P. Paolo. Passate alcune settimane proseguì Anna Maria suo viaggio verso Roma, e pel mezzo del Penitenziere Fiamingo vi fù ospitata da una sua paesana, presso la quale visse alcune settimane, visitata da molti Fiamminghi, ai quali Giacomo Raes, suo padre, era ben noto. Dopo una penosa malattia e l'aver soddisfatto la sua devozione nei santuari di Roma, la nostra pellegrina fu presentata a diversi Cardinali fra i quali si dimostrò suo più particolare protettore uno, che fu il Cardinale Sebastiano Antonio Tanara, già Nunzio presso la Corte di Vienna, e per ultimo fu condotta alla presenza del Papa Innocenzo XIII. Il S. Pontefice gli offrì di fermarsi in qualche monastero di Roma a sua deuozione, ma essa ben persuasa che Dio la chiamava in Assisi, colla benedizione del Vicario di Cristo al 15 di Gennaio 1697, lasciò la Capitale del mondo Cristiano per ritornare nell'Umbria.

Così finirono i lunghi viaggi di Anna Maria, ma non furono perciò terminati i suoi travagli. Dissuasa dal P. Paolo e da un certo Fra Cristiano Fiamingo, Cappuccino laico » *di singolare virtù e bontà,* » di entrare nel monastero di S. Chiara in Assisi, fu dalle circostanze portata in Foligno, dove conobbe le Monache Urbaniste di Santa Caterina, e superate mille difficoltà fu ammessa fra di loro in qualità di conversa. Dopo un anno di contradizioni d'ogni genere, vestì le serafiche lane e ricevette il nome di Suor Coletta, l'ultimo giorno d'Ottobre 1699; l'anno seguente, a dì 6 Novembre vi fece la solenne professione. Ma è tempo di arrivare alla ristampa che fece fare della vita di sua celeste protettrice Santa Coletta. Già dal tempo di sua professione aveva divisato di fare quel lavoro, che potè intraprendere soltanto due anni dopo, coll'aiuto di Mgr. Giulio Battistini, Governatore di Foligno dopo esserlo stato d'Assisi, all'orchè vi era Anna Maria. Il Battistini ottenne il permesso del Vescovo Giulio Troili, e stabilito collo stampatore il prezzo di scudi venti, si cominciò il lavoro. Però per le opposizioni fatte a Suor Coletta dalle proprie consorelle, alle quali non pareva conveniente che una conversa facesse stampare dei libri, le venne tolta la licenza dal Vescovo e la stampa dimorò sospesa fin a tanto che M. Battistini ottenne che fosse levato tal divieto.

Il libretto fu dedicato da Suor Coletta alla Contessa Catarina Leonora di Lamberg, Ambasciatrice di S. Maestà Cesarea presso la Sede Apostolica. Questa pia e nobile Signora, quando nel 1700 andò a Roma pel Giubileo, si era fermata a Foligno per visitare Suor Coletta, l'mperatore avendole dato una lettera per la quale attestava a tutti « *la nobilità della nascita, la facoltà del suo avere, e li buoni e santi costumi di Coletta.* » La dedica è firmata da « *Fuligno, li 7 Aprile 1703.* »

Ebbe un gran successo tal libretto, ciò che vedendo la devozione della nostra monaca verso la B. Coletta, le fece erigere un altare nella Chiesa del suo Monastero a codesta Santa, con un quadro rappresentante « *la Beata che riceve dalle mano di Maria Vergine il Bambino Gesù nelle sue braccia, opera del Signor Lamparelli, priore della terra di Spello, e pittore di non poca estimatione.* »

Nel mese di Settembre dell'anno 1716 Suor Coletta stampava un altro libretto di devozione col titolo di *Celesti tesori di sette offerte per le anime del Purgatorio;* era dedicato alla Principessa di Forano. Aveva ricavato di varii libretti di devozione queste offerte che riunì in un solo volumetto per la commodità de' fedeli.

Non erano ancora passati due mesi dopo questa pubblicazione, quando sulla sera del 2 di Novembre 1716, Suor Coletta moriva santamente nel suo Monastero, o per parlar con D. Alessandri, « *se ne passo qual cigno canoro all' eternità dell'altra vita, in età di anni quaranta e sei, e tredici giorni, e di Religione undici e giorni tre.* »

Prima di chiudere il Manoscritto di D.

Digitized by Google

Alessandri, diciamo che lui da tre anni, era confessore del monastero di Santa Catarina, dopo esserlo stato delle monache di S. Leonardo di Montefalco. Alla fine del suo lavoro avvisa il benigno lettore che se ci sono errori nella sua opera è avvenuto » *perchè l'autore nel formarla si ritrovava assai più vicino al morire che al vivere.* »

Ci resta ancora da dire quale era la vita della Beata Coletta che fece ristampare la Suor Raes. Però non è altra che quella pubblicata dal P. Valerio da Venetia, Cappuccino nel suo libro: « *Vita della gloriosa Santa Chiara Vergine di Assisi, con le vite delle Beate Monache della sua Regola e di quelle ancora del Terzo Ordine del Padre S. Francesco, divise in cinque libri* ». In Venetia appresso Fioravante Prati, 1610, in 4. La vita della B. Coletta forma il terzo libro dell'opera del P. Valerio. Di quell'autore già è stato parlato nella *Miscellanea* (Tom. IV. p. 22, 23), e speriamo di poter un'altra volta parlarne più alla lunga.

Al libro del P. Valerio Suor Coletta aggiunse la dedica, un avviso al Gentilissimo e cortese lettore, ed in fine una « *Devotione per l'anime del Purgatorio alla Beata Colletta, consistente in sette Venerdì.* » Questa occupa le pagine 200 a 221; le tre ultime 222-224 danno l'indice de' Capitoli.

P. Edoardo d'Alençon
Arh. gen. Cappuccino

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. pag. 50-57)

Anno CCLXXIX
Della Religione Serafica
A. D. 1486

A pena compito un anno frat'Andrea di Perugia a titolo d'impotenza per la uecchiezza, rinunzia l'Ufizio, perciò nel Capitolo di quest'anno è fafto nuouo Vicario Prouinciale frat'Euangelista Baglioni: per la 2. uolta si fà anco nuouo Guardiano di Porziuncola fra Tomaso d'Assisi, quale quest'anno fa il leggile del Coro con la colonna di pietra e l'armario per li libri Corali (MS. Portiunculae.) Ho uoluto notar questa minuzia perchè l'armario stà per finire, et il Leggile per esser trasportato al Coro nuouo a tempi nostri se piacerà al Signore.

Ritornando il Beato Bernardino di Feltre da Lombardia predica in Gubio, contro l'usure. Amici e fautori dell'Ebrei, in quel giorno appunto uolendo il publico Consiglio ipotecare con un ebreo ricco l'imprestiti Generali, per le Prediche del Beato e cacciato uia quello, e per accresce il Monte della Pietà. Giunge in Perugia rìceuutoui con grand'onore, e trouandola afflitta dalla Peste predetta da lui, ordina una processione nella quale tutti anco le prime Dame uanno scalze, e con capelli scomposti e si placa l'ira di Dio. Beato chi può parlare a Bernardino. Beato chi li puol toccare la ueste, gli fanno tanta calca addosso che ciascuna uolta in andar dal Monte al Duomo gl'è necessaria la Guardia Armata del Magistrato. Il dì del S. di Padoa, doppo predica ito a pranzo si battono con gran strage, le Fazioni della Penna è della staffa. Bernardino con una Croce in mano, quasi che uola in mezzo alle squadre, *tanquam potestatem habens,* comandando che si fermino, benchè tutti inferociti, per esserne feriti più di 40, ubidiscono subito e si ritirono. Poco dopo sopraggiungono li Baglioni, e gl'Oddi fautori dei suddetti, s'oppone nuouamente Bernardino, e chiamati li Capi delle fazioni in S. Lorenzo stabilisce tra essi la pace alla presenza del Vescovo e Gouernatore.

Seguita a predicare in Perugia sin dal Perdono di Porziuncola, facendo di continuo abbruciar i strumenti da giuochi, e delle uanità. Per il 1. di Agosto ua in Porziuncola, oue Predica 4 giorni dell'indulgenza et una uolta gl'e ueduto in testa una lucidissima stella. Ritorna in Perugia e seguita le prediche ma nel fine dell'anno il Papa lo chiama in Roma.

Per maggio predica in Terni, e Narni con gran frutto. In Roma predica con gran concorso in Araceli, ma perchè sono insorti nuoui rumori delle fazioni in Perugia, il Papa gl'ordina, che ui ritorni, il Beato risponde che andrà subito, ma che quella gente feroce, e procliue all'armi, ha bisogno di Gouernatore Seuero come gli diede Paolo 2. a tempo di cui sempre uissero quieti. Nel partire, essendo tempi cattiui il Vicario Generale gli comanda che uada a cauallo, si scusa che non può, perchè è tanto piccolo, che li piedi appena passano la sella, e perciò non puole toccare il cauallo. Gionto in Perugia ricomincia le prediche la 3 Domenica dell'Auuento, grida contro le nemicizie e fazioni. Il Papa ui manda Gouernatori con ordini seuerissimi contro li sediziosi, e li Baglioni, sentendo ciò malamente, meditano nouità, ma Bernardino il giorno di S. Siluestro predicando dell'ubidienza, donuta al Sommo Pontefice, de beni nella pace, degli incomodi delle parzialità, fa, che accettino, e sian letti publicamente gl' ordini Pontificii, e reconciliando le parti, rende alla Città la pace desiata.

Digitized by Google

Circa questo tempo il B. Francesco di Stroncone perfeziona il Conuento di S. Fortunato di Montefalco, e risarcisce la Chiesa, trasferendo in luoghi più conueneuoli e sopra gl'Altari li corpi de Santi Fortunato, e Seuero, dei quali esso è deuotissimo. Iacobilli. Essendo questo Beato il Primo Guardiano di detto Conuento fondato 40 anni fà, è necessario dire che ui sia stato Guardiano altre volte, o vero che fin a questi tempi, standosi in Fabrica, non ui sia stato fatto Guardiano.

Anno CCXXC
Della Religione Serafica
A. D. 1487

Nove anni sono fù eletto Ministro della Prouinzia, fra Bartolomeo di Perugia, e poi non trouo altri sino a quest'anno, ch'è nuouo Ministro fra Biagiolo di Perugia.

In Porziuncula per la Pentecoste si celebra Capitolo Generale dell'osseruanza, oue, compito il 3 triennio di frat'Angelo da Clauasio, è eletto Vicario Generale fra Giovanni da Ligestro, frat'Euangelista Baglioni nostro Prouinciale è facto Commissario di Corte. Si decreta, che le Grazie concesse dal Papa alla Religione, si registrino dal Commissario di Corte, e li Vicari Prouinciali l'intimino alle Prouinzie. Non si publichino libri senza licenza del Capitolo Prouinciale. Nessun uada a Capitolo Generale, senza licenza del Vicario Generale. Li Vicari, e discreti Prouinciali conduchino solo 2 compagni per ciascuno al Capitolo Generale.

Perchè il Baglioni Vicario Prouinciale e fatto Commissario di Corte rinunzia l'Uffizio primiero, e celebrandosi Capitolo della Prouinzia, e eletto Vicario Prouinciale fra Francesco da Treui (MS. ML.) Guardiano di Porziuncola, seguita fra Tomaso d'Assisi.

Fra Giovanni della Puebla dl stirpe regia, di cui sopra, d'ordine del Vicario Generale, tornato in Spagna, e trattenendosi ad auer cura del Conte, suo nepote Bambino, e dello stato, desidera Religiosi della pura Osseruanza di nostra Prouinzia. Onde per opera della Contessa sua Cognata e del Gouernator dello stato, ottenne dal Papa, che uadano là frat'Andrea di Perugia, frat'Ilarione da Todi, e fra Francesco della Bastia a quali comanda il Papa che fra 3 giorni si mettano in viaggio con le cose di lor uso, come per lettere Apostoliche, *Nuper ex parte*, Roma 12 Ottobre. Questi 3 ottimi Religiosi, fondano in Spagna la Custodia degl'Angioli, che riescirà poi Nobil Prouinzia, e sarà la prima de Scalzi, e Recollecti Spagnuoli.

Al principio dell'anno il B. Bernardino da Feltre, è mandato dal Papa in Todi, città divisa in perniciosissime fazioni, con le predi-che gli riunisce, fa giurar fedeltà al Papa e, che si riceua Mons. Girolamo d'Orbino Gouernatore per il Papa, fa dipingere in uno stendardo la città di Todi, e sopra a essa un Cristo flagellato, di sotto le due fazioni del popolo che dicono, *Pars mea Deus* et il Signore risponde. *Ego ero uester si nos mei fueritis.* Nell'ultima predica auanti la Settuagesima, lo mostra al Popolo in Piazza con uiuissimi sentimenti, fa poi 3 di questi stendardi, ponendone uno in Duomo, uno in S. Fortunato e l'altro nel publico palazzo.

Và in Foligno oue predica 12 giorni destraendo e facendo cessare li spassi Carneualeschi, s'inferma, et è portato in Perugia. Predica la Quaresima ogni giorno con la febre, il dì di S. Giuseppe esorta a fare nobilissima Cappella di Marmo per custodia del S. Anello della Bma Vergine sin ora conseruato nel Palazzo di Priori, persuade che si tenghi chiuso con 4 Chiaui da conseruarsi una da Domenicani, l'altra da Francescani la 3. dalli Agostiniani, la 4. dai Seruiti. Instituisce per custodia di detto Anello la Compagnia di S. Giuseppe, gli fa li statuti, e notandosi li Confrati per il primo si scrive il Vescovo, il 2. esso Beato, e poi tutti li nobili del Clero, e del Popolo. Opera Miracoli, e col nome di Gesù e con li pezzetti del pane che gl'auanzano sana gl'infermi, e fra gl'altri il fratello di fra Barnaba da Perugia. Nel partire abbrugia una catasta di libri magici, negromanzia e di mal arti.

Ritorna a Todi, oue son ripullulate le parzialità, et inimicizie, con 16 articoli statuisce una pace soda, spiega lo stendardo che fece far lui, ordina solonne Processione per la Città, facendo in segno di pace a tutti portar in mano una ciocca d'uliuo. Il giorno di questa Processione e solenne alli Todini, et è segnato nelli loro Annali, et il Beato è dipinto nel Palazzo del Magistrato.

Riceuuto ordine dal Papa d'andar a Spoleto passa per Acquasparta, e facendoui una predica sana mirabilmente una donna epiletica, e ferita in testa.

In Spoleto predica della frequenza de Sacramenti e del disponersi alla grazia dello Spirito Santo, giacchè è uicina la Pentecoste. Va al Capitolo Generale detto di sopra, e predicandoui il giorno stesso della Pentecoste. De Polacchi, Austriaci, Boemi, Vngari, Bosnesi ecc. *Audiebat unusquisque lingua sua illum loquantem.*

Tornato in Spoleto predica contro li Biganti, che son moltissimi nelli Borghi, e gli spurga da molti superstizioni. Nella città fa ardere un tumulo di uelluti, carte di giuochi libri profani. Parte corteggiato da tutto il popolo, gli son condotti più di 200 Ragazzi,

Digitized by Google

acciò gli benedica, ma risponde, che ciò tocca alli lor Genitori.

Per passar per Treui ui predica una Settimana con gran frutto. In Foligno, che stà sossopra per nemicizie, ui predica la Pace. quiui 2 parti sediziose, litigando un Territorio uicino, acciò nessun uinca, gridano *nec mihi, nec tibi*, e lo donano alli Baglioni di Perugia, ciò udendo il Beato grida con gran uoce: Guardateui, ui ponete il serpe in seno, ui tirate addosso l Ministri della giustizia Diuina: profetò, poichè andateli addosso li Baglioni, furono trattati miseramente.

Dal Vicario Generale mandato a Norscia, é uiolentato a predicare alcuni giorni in Visso, e libera quel Popolo dalla Peste de Bianti, e Ceratani. In Norscia predicando in Piazza ogni giorno, riforma li costumi di quella gente, rozza, et il gouerno del Paese; insegna il modo d'educar i figli, fa cessare gl'omicidi, e l'inimicizie inueterate. Vol partire per Parma, oue hà ordine dal Papa di predicar l'Auento, ma li Norscini hanno ottenuto con Breue, che ui stia un poco più, onde ui si trattiene sino al principio d'Ottobre, e poi parte. Passa per Gubio, oue e mal riceuuto per auerui scacciati li Ebrei, et eretto il Monte di Pietà. Predica alcuni giorni alli frati, e poi seguita il suo uiaggio.

Ser Mariotto Lodouisi d'Assisi, alli 19 di Luglio ha fatto Testamento, e lasciato che nelle sue Case siano poste le Terziare, che uiuono delli di lui beni, siano poste, e leuate dal solo Guardiano di Porziuncola pro tempore, e possa uiuere con esse Donna Rosata sua Moglie. Questo Mariotto è amicissimo del B. Bernardino da Feltre, e di fra Tomaso d'Assisi Guardiano di Porziuncola, ch'aiuta ad eseguir la uolontà di Mariotto.

La Communità di Beuagna fabrica il Conuento all'Osseruanti sotto titolo della SS.ma Nunziata un miglio lontano dalla Terra in un Colle detto Villa di Capo, o uiceuersa, doue anticamente è stato un Monastero di Monaci Neri, chiamato di S. Antonino di Capro. La cronica di Sassouiuo di Foligno, dice, che li Monaci di questo Monastero danno alla Religione tal sito. Puol essere che sopra questo la Communità fabrichi.

Lettere pontificie

Papa Innocenzo VIII. *Ex debito sollecitudinis.* Roma 10 Maggio. Ordina che nessun Inquisitore proceda contro i frati nostri, ma, che siano giudicati e puniti da nostri Superiori. Auanti al Capitolo, il dì di S. Agnese è concesso *uno socis oracolo* a frat'Angelo di Clauasio Vicario Generale che li frati possono assoluere dalli casi riseruati alli Vescoui, e che possa dispensare con suoi sudditi, l'ordinarsi Sacerdoti compito l'anno 22 d'età.

Anno CCXXCI
Della Religione Serafica
A. D. 1488

Circa al fine di Luglio il Beato Bernardino di Feltre torna in Perugia, oue il Baglioni, scacciati gl'Oddi son impatroniti della Città, e così crescono le parzialità, e gl'Omicidi. Egli predica 2 uolte, e cerca ritener li Baglioni dalle stragi ma inuano. Si uedono alcuni prodigii, indizii, de mali che gli predice, e uengono, fa di nuouo abrugiar carte, dadi, e belletti, maledice chi le porterà più in Perugia, et uno ito a pigliargli a Todi per la strada è ucciso. Unotspeziale per disprezzio giocando in sua bottega sin a 4 ore di notte, poco doppo se gli da fuoco alla spezaria, s'abbrugiano li Bossoli, si liquefanno il Metalli, sino alli Pestelli.

Bernardino uedendo poco frutto dalle sue Prediche, parte per Brufa, oue per deuotione del Beato Capistrano fa una predica, 2 ne fa in Porziuncola, 5 in Todi, 1 in Corbara, et in Oruieto fatte molte prediche, parte secretamente per euitare il corteggio, e ua a Pantanelli, che concorseui più di 3 mila persone, e necessitato predicar nella piazza della Chiesa in pulpito fatto di rami d'alberi.

Torna in Todi ou'è turbata la pace. La domenica 15 della Pentecoste predicando in Piazza ordina la processione con li suoi 3 stendardi. Induce il popolo a consecrar se stessi, e la lor Città alla Beata Vergine Maria come fanno ponendo sopra l'Altar di essa le Chiaui della città in segno di Vassallaggio, donde pigliatele Bernardino, con grauissime parole le dà al Gouernatore, come Vicegerente di Maria. Di ciò si fà publico strumento per mano di Notaio.

Parte per Terni, oue predica 3 uolte in Piazza alla presenza del Vescouo, Clero, Nobiltà, e d'innumerabile popolo. Quiui riceue lettere dal Papa nelle quali gli dice, che auendoli altre uolte ordinato, che per la Quaresima predichi in Perugia, et in Reggio a richiesta desse città, ora gli comanda, che in una predichi la Quaresima, e all'altra l'Auento, e sia in libertà di Perugia eleggersi un di questi tempi, intanto egli per rifocillare lo spirito, ua a Greccio, et altri luoghi della Vall' di Riete, e poi all'Aquila.

Li Todini per tanti benefizii riceuuti dal Beato, decretano hauer con se l'Osseruanti onde trasferite in luogo più sicuro le Monache di Monte Santo, danno questo Monastero a frati nostri.

Viene in Porziuncola a 5 di Ottobre la B. Colomba di Rieti, oriunta da Guadagnolii di Coldiscepoli, uisita questo Santuario, e poi ua a Perugia oue fonda il Monastero detto delle Colombe.

Digitized by Google

Fiorisce mirabilmente in santità frat'Angelo Laico in Bonriposo, e quest'Anno Papa Innocenzo gli concede facoltà di uiuere Solitario in un Eremo, però sotto l'ubidienza del superiore.

Li Conuenti di Stifone, della Seluetta, e del Pian di Narni son molto danneggiati nelli lor orti, e selue. Quindi Papa Innocenzo quest'anno da un Breue a fauore d'essi contro quelli che occupano li beni di essi. (Originale in Porziuncola MS. Tripaltae.

Perchè di questi Conuenti accade poche memorie, metto quì una trouata nel memoriale di Monteluco, oue si legge. Nel luogo di S. Maria della Selua 2 miglia lontano da Narni, giaciono 2 Santi frati, uno si chiama fra Benedetto deuoto, et osseruante della Regola, che morto giaceua nella sepoltura con la mano eleuata in atto di benedire, e se bene l'abbassarono più uolte, da se stessa si alzaua, per il che concorreua gran gente, et operaua molti miracoli, dal che erano inquietati li frati, e perciò il Guardiano in uirtù di santa ubidienza gli comandò che abbassasse la mano, e non facesse più miracoli, et il S. Uomo, come era stato ubidiente in uita, così fù anco morto, non alzando più la mano, ne facendo altri miracoli.

L'altro si chamaua fra Siluestro di Fornoli di ardentissima Carità in tutte le cose, e particolarmente in ascoltare le Confessioni, et una uolta stando di famiglia in S. Giorgio d'Ascoli 2 miglia lontano dalla Città in occasione d'indulgenze, andandosi a Spoleto per udir le confessioni, cascando per strada e ruzzolando giù per una piaggia più d'un mezzo miglio, che si doueua fracassar tutto, non si fece male alcuno, fece altre opere, e miracoli a gloria di Dio (MS. ML.)

Persistendo li frati della Prouinzia in non uoler cura di Monache del 3. Ordine non uiuendo in Clausura, il Papa con lettere: *Inclinati supplicationibus* delle Monache. Roma 10 Dicembre, comanda per S. ubidienza che piglino la Cura di quelle di S. Cicilia di Città di Castello.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo VIII. ***Cum amplissimo diploma*** Roma 19 Gennaio. Concede facoltà alli Gonseruatori de nostri Priuilegii e comanda che siano aiutati da Vescoui e dagl'Uffiziali.

Anno CCXXCII
della Religione Serafica
A. D. 1489

Dall'Aquila il B. di Feltro a 26 Gennaio uiene in Piediluco, riceuuto con grandissima stima, ui fa una lunga predica della fuga di uizi, e della reuerenza douuta al SS.mo Sacramento. A Terni trattato con grand'onori da predica 6 giorni in Piazza, aumentando con le limosine il Monte della Pietà, e pacificando li principali della Città, che stanno in Arme per esser stato ucciso un giouanetto nobile. Partendo è accompagnato da molta gente, acciò benedica loro, e li campi. Predica 2 giorni in S. Gemini.

Parte in fretta per Narni, oue si temono grandissime stragi per una rissa successa il giorno auanti; predica in Piazza anco il Vescouo dalla finestra, piglia il tema, *Abbissus Abbissum inuocat.* Dimostra con tant'energia, che dalle risse uengono concatenati li mali, e le roine delle case, e delle Città, che quelli che si uoleuano ammazzare, deposte l'Armi e gl'odii, s'abbracciarono assieme. Raccoglie grandissime elemosine, e con esse fonda il Monte di Pietà.

Seguitando il viaggio predica 3 giorni in Amelia contro gl'usurai. Fa una predica in Montecchio e per Oruieto ua a Siena, oue riceue 2 ordini del Papa cioè di predicare in Perugia, et in Roma, ma li Senesi con l'intercessione del lor Cardinale, l'ottengono essi.

Il B. Onofrio di Sarzana Laico, singolare nella pouertà, umiltà et obedienza, ch'a operati molti miracoli, et ha auto lo spirito profetico, e perciò ha gran fama di Santità, nel popolo, muore a 26 di Febraio, et è sepolto nel Conuento della Nunziata fuori di Norscia, sarà poscia trasferito al nuouo Conuento entro la Terra, e collocato uicino all'Altar Maggiore.

Suora Scolastica figlia di Pier Marino Deli di Foligno, muore Abbadessa in S. Lucia, oue entrò di 7 anni, et è uissuta con gran purità, pazienza, et umiltà. Morta apparisce ad una Monacha sua familiare, predicendoli che sarà Abbadessa in suo luogo, e promettendole d'assistere con la Beata Vergine, e con S. Chiara all'elezione, che però succede con tutti li uoti.

Anno CCXXCIII
della Religione Serafica
A. D. 1490

In Porziuncola a 30 d'Aprile si celebra Capitolo della Prouinzia e per la 3 uolta è eletto Vicario Prouinciale frat'Euangelista Baglioni, Guardiano di Porziuncola, è fra Donato di Panicale.

Doppo questo si celebra il Capitolo Generale in S. Donato d'Urbino, nel quale è eletto Vic. Generale per la 4. uolta frat'Angelo di Clauasio s'eleggono 3 Definitori Generali, et un di questi è fra Domenico da Lionessa, ma della Prouinzia della Marca. Si decreta che si notino in libro di proposito gli atti dei Capitolari, et anco le monizioni canoniche, ma non li difetti, che li frati non de-

Digitized by Google

fraudino le gabelle con robbe de secolari, sotto pena etc.

La beata Angiolina d' Ant. di Spoleti, Monica in S. Lucia di Foligno, muore alli 20 d'Agosto: è stata deuotissima dell'anime del Purgatorio molte delle quali liberate per le di lei orazioni et è da quelle accompagnata al Cielo. Ha auto spirito profetico: gl'apparsa S. Chiara, et ha insegnato il modo col quale le Monache deuono portare il uelo, o scapolare, e dicendolo lei a Cecilia Coppoli Abbadessa, questa lo prescriue alle Monache. In un infermità è sanata mirabilmente dalla B. Vergine Maria, da S. Giov: Euangelista e da S. Chiara, apparendoli assieme.

Il B. Paolo della nobilissima famiglia de Capitoni di Narni uestito quiui già 30 anni da Padri Conuentuali, e poscia per maggior desiderio di perfezione passato all'Osseruanza, muore alli 14 di Luglio nella Nunziata d'Amelia, uissuto santamente in gran fatiga, e semplicità, perciò communemente dispregiato. Ha mangiato quasi sempre pane, et acqua una sola uolta il dì, et ha predetto l' ora della sua Morte che succedè il giorno soprascritto.

In S. Paolo di Spoleto quest'anno piglia l'Abito il B. Ambrogio nobil Milanese di cui più uolte parleremo.

In una gran controuersia nata tra li popoli di Terni, e di Cesi, son deputati Giudici, et Arbitri frat'Isidoro e frat'Euangelista di Perugia, a quali scriue Papa Innocenzo VIII *Quia expedit.* Roma 19 Agosto, che per esser informato del Negozio, e per poter prouedere alla quiete di quei popoli uadano subito a Lui. Breue in Arch. Conuentus Angelorum.

Il Conuento di Stroncone titolato S. Simone, che a tempo di Papa Eugenio IV era Monastero, e ui stauano li Monaci, come si vede dalle Littere che sono sopra al Coro con iscrizione, in termine di 40 anni è soggiaciuto a più mutazioni, cioè leuato li Monaci, è stato facto Collegio d'un Priore e 6 Canonici secolari, et in breue ridotti li Canonicati ai Benefizii semplici, e stato concesso alli frati Clareni, quali ne hanno fatto Conuento, e quest'anno alli 29 di Ottobre con sentenza degli Arbitri eletti dalle parti, che sono Ser Battista di Cola, Ser Dionisio, Ser Francesco, Matteo di Michele, e Benedetto di Giouanni Mattielli, è aggiusta una lite da confini, tra l'Orti e Selua de Frati e tra li Campi de Preti. La sentenza originale si conserua nel Archiuio di S. Francesco di Stroncone.

Anno CCXXCIV
della Religione Serafica.
A. D. 1491

Li PP. Conuentali celebrano capitolo generale in Assisi del quale non son rimasti gl'Atti, eccetto che la conferma del Ministro Sansone.

La B. Eustochio uedoua Vergine e monaca di S. Chiara in Messina dubitando se l'Indulgenza di Porziuncola gioua all'Anime del Purgatorio, queste apparendole come ritenute nelle carceri, nelle cisterne e fornaci, l'accertano, che la detta Indulgenza gli uale.

In questo tempo Suora Felicita di Perugia monaca in Monteluce scriue la uita della sopradetta Beata Eustochio, facendo diligenza d'auer le notizie per lectere.

Il 25 di Novembre muore il B. Uitale della Bastia Terziario in S. Maria della Uiola un miglio lontano d'Assisi, ou'ha facta uita solitaria tant'anni con mirabil austerità, penitenza, e povertà et ha operati molti miracoli. E sepolto iui, mà poscia per li molti miracoli, sarà trasferito alla Cattedrale d'Assisi.

Il B. Demetrio Milanese Minore Osseruante dopp'esser uissuto molti anni in Monteluco, trauagliato molto da demonij, uisitato più uolte dalla B. Vergine, e fatti molti miracoli muore, et e sepolto nel sopradetto Conuento, nella Cappella del B. Francesco di Paula: e uissuto iui Religioso 50 anni; passa al Signore a 21 d'Aprile.

Costantino Eroli Uescouo di Spoleto, et il Commendatario di S. Angelo di Beuagna quest'Anno a 4 d'Aprile donano la Chiesa di S. Giovanni in Beuagna alli PP. Conuentuali, dice il Uuading: hic, e che ui fabricano il Conuento, ma essi già hanno Conuento in Beuagna, alla Chiesa de quali 20 anni sono fù concessa Indulgenza da Papa Nicolò 4.°; sicchè, o l'ampiano, o lo trasferiscono quest'Anno.

Lettera Pontificia

Papa Innocenzo 8. *Inhibiumus* Roma 22 Settembre. Ordina a Leonardo Cibo Gouernator d'Assisi ed a Successori, che l'Assisani non s' intrighino nella distribuzione delle Botteghe nella Piazza e Campi di Porziuncola, nè in esigere il prezzo di esse, ma che ciò faccia il Procuratore di Porziuncola col Consiglio del Guardiano, et il prezzo serua per ricauar le fonti, l'Aquedotto e altre strade.

Anno CCXXCV
della Religione Seraflca
A. D. 1492

Hauendo Papa Innocenzo 8.° gouernata la Chiesa santamente 7 anni 10 mesi e 17 giorni a 25 di Luglio, aggiungendosi alla sua uecchiezza il letargo rende l'Anima sua al Creatore. Celebrati li funerali, e Cantata la Messa dello Spirito Santo, di 27 Cardinali uiui, 23 che sono in Roma entrati in Conclaue, doppo breui consulte all'11 d'Agosto eleggono Pa-

Digitized by Google

pa i Cardinal Rodrigo Borgia di Ualenza, che si fa chiamare Alessandro Sesto.

Di prouincia trouo solo, che le monache Claresse di S. Proculo di Terni, passano dal Gouerno de PP. Conuentuali a quello degl'Osseruanti. Non ho trouato fondazione, ne altra memoria di questo Monastero, et in Terni dalle nostre istorie non si sà esserui stato altro monastero di claresse, che quello di S. Paolo in Galletto, che 40 anni già per la disolutezza delle monache fù trasferito dentro la Città, e poste in S. Paolo sotto la cura del Uescouo; non so poi se queste mutando nome, o luogo siano fatte di S. Paolo, o se questo sia un nuouo monastero.

Il Cardinale Arduino della Posta Prete Cardinale de SS. Giovanni e Paolo, e Uescouo Aleriense doppo grandissime dificoltà ottenuta licenza dal Papa, rinunzia il cardinalato, e si fà frate Minore Osseruante.

Sin al principio di quest'Anno, è durata la lite delle monache della Beata Chiara di Montefalco 19 delle quali portano l'Abito Francescano, e 3 l'Agostiniano, finalmente le poche uincono la lite per sentenza dell'Auditore di camera, perchè sono aiutate dal Uescouo di Spoleto, quale uolendo dare essecuzione alla sentenza con far deporre l'Abito Francescano alle 19 trova resistenza, e non puole; onde ricorre a Papa Innocenzo VIII, quale manda frate Anselmo da Montefalco Vicario Generale degl'Agostiniani, ad oprare col Uescouo di Spoleto, acciò dia licenza a quelle, che uogliono la regola di S. Chiara di andare in altri monasterij di detta Regola, accettano di buon uoglia le Monache desiderose di più stetta Osseruanza, et escouo, e una d'esse Suore Maria se ne ua a dirittura a S. Lucia di Foligno, e professa iui. L'altre uanno alle proprie case finchè Dio prouede: ma li parenti non sopportando il uederle escluse, di notte rompono la Clausura, e le rimettono dentro, e con armi di giorno e di notte fanno la guardia, acciò nessuno le caui. Dato di ciò conto a Roma, il Papa risolue che la communità di Montefalco proueda di sicura abitazione le Monache che portano l'abito Serafico, acciò uiuano in pace sotto la Cura, et amministrazione degl'Osseruanti; e se ne da incombenza al Cardinale Legato di Perugia, e dell'Umbria, quale ito a Montefalco, fa che la Communità assegni alle monache della nuoua Osseruanza l'Ospidale di S. Leonardo, oue si fabrica il Monastero sotto il titolo di detto Santo, e quelle ui professano la Regola di S. Chiara moderata da Urbano VI restando quale destrutto di Monache quello della B. Chiara che con l'aiuto del Vescouo Costantino Eru i si rimette in piedi e ui si professa la Regola di S. Agostino.

ANNO CCXXCVI
della Religione Serafica
A. D. 1493

In S. Saluatore di Fiorenza a 24 di Maggio si celebra il Capitolo Generale degl'Osseruanti, et eletto Vicario Generale frat'Euangelista Baglioni Vicario di nostra Prouincia. Frat'Isidoro di Perugia, è fatto Commissario di Corte, e fra Francesco Soriano di Venezia Alunno di nostra Prouincia e fatto Guardiano di Gerusalemme, e Commissario di Terra Santa.

In detto capitolo Generale fra l'altri s'e decretato che gli istituiti Predicatori e Confessori dalli Superiori d'altre Prouinzie non possano esercitare detti Uffizij nelle proprie, senz'il Consenso del Capitolo Prouinciale. Gli Apostati, o fuggitiui non possono ordinarsi confessare, ne predicare senza licenza del Capitolo Prouinciale. La festa di S. Bonauentura si celebri alli 14 di Luglio, non più di Domenica, e la Traslazione alli 14 di Marzo. La festa di S. Lodouico Re di Francia, si faccia doppo l' ottaua di S. Lodouico Vescouo.

Doppo il Capitolo Generale si celebra quello della Prouinzia, nel quale e electo Vicario Prouinciale per la seconda uolta fra Francesco da Terni, Guardiano di Porziuncola e facto frat'Antonio d'Assisi, a tempo di questo perchè li frati stanno angustamente di consiglio, e con l'aiuto del B. Bernardino di Feltre si comincia il Dormitorio lungo a uolta in Porziuncola detto Comunemente il Dormitorio de Laici, ma questo pouero Guardiano dura un anno solo e poi muore: onde si seguita la fabbrica con l' aiuto del Beato.

Li PP. Conuentuali in Prouinzia quest' istess'Anno eleggono Ministro fra Francesco da Montefalco.

Il Beato Bernardino di Feltro è chiamato e chiesto al Vicario Generale da tante Città, Prouincie, e Principi, che per sodisfare tutti, gli comanda, che predichi l'Aueuto a Brescia, la Quaresima a Milano, e poi 15 giorni a Rauenna, 15 a Ferrara, a Fauenza, et in Arezzo, Perugia, Assisi, Spoleto, Città di Castello octo, 16 giorni per luogo, e poi uadi in Sicilia.

Venendo da Fiorenza in Assisi a S. Casciano gli si rompe una uena del Petto, gli fa sputare copia di Sangue, e lo trattiene sì, che giunge doppo il Perdono, predica in Assisi per l'Assunta, e trouandouisi il Cardinal Piccolomini, lo fa predicare 2 altri giorni, e parte per Perugia tutta sossopra per la tirannia de Baglioni che riprende acremente. Guidone Baglioni Capo della fazione gli si mette sempre in faccia per atterrirlo con la presenza, ma Bernardino intrepido con gli occhi sempre fissi a lui esagera li mali della Tirannia, li mali che ne seguono etc si che lo fa impallidire

Digitized by Google

più volte ma senza profitto, anco negli altri, e predice li mali che poscia verranno.

Parte per Assisi diuiso in crudelissime parti, che oltre l'occisione de Cittadini, anno abbruciato le porte della Basilica di S. Francesco, ed altre Chiese per uccider quelli che ui si sono ritirati: parte senza frutto amaramente piangendo le rouine che preuede, e predice, et attesta che ne Dio ne S. Francesco gl'esaudiranno nelle uicine miserie.

Giunge a Spoleto e troua la Città in pace. S'osservano le leggi, e deuozioni, et altre opere pie da lui istituite; predica 3 uolte lodando sempre la loro puntualità, et esortandoli a perseuerare ritorna in Assisi a predicare per la festa del P. S. Francesco, ma trouando il Popolo ostinato, parte per Gubio, oue predica, lodando il popolo c'ha osseruato ciò che promise, e accresciuto il Monte della Pietà con la elemosine, ritorna in Lombardia.

Nelli manoscritti di Porzioncola trovo, che il B. Bernardino oltr'al promouer la fabrica del Dormitorio lungo, fa rinouare alcune Imagini dell'indulgenza intorno alla S. Cappella.

Un Nobile Albanese, già molt'anni uenuto in Italia uisitò gl'eremiti di Monte luco di Spoleto, et il B. Domenico di Milano, nel Conuento di detto Monte mosso da Sant'esempii di quelli, e di questo, risolue quiui seruire a Dio, onde pigliato l'Abito del 3° Ordine, et il nome di Demetrio, uiue santissimamente. E stato in pellegrinaggio in Gerusalem, e tornato carico d'Anni muore nell'Eremo a 18 d'Ottobre, et portato a seppellire nella Chiesa di S. Paolo, oue si uede la sua effige con titolo *Beatus Demetrius Albanensis.*

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Sanctam Regularem.* Roma 10 Aprile. Dichiara che gl'Osservanti che obediscono alli Vicarii satisfano, come se obedissero alli ministri, e scommunica chi dice altrimenti o gli chiama con nomi ingiuriosi di Bizzochi della Bolla *etc. Exponi nobis fecisti.* Roma 19 Aprile Dichiara che il Vicario Generale dell'Osseruanza ha piena autorità nelle Monache della 2 e 3 Regola, che u'anno li Vicarij Prou. li Guardiani uisitatori, e Confessori. *Exponi nobis fecerunt.* Corneto 16 Novembre. Dichiara che li Confessori possono entrare nelli Monasteri delle Claresse a ministrare S. Eucaristia ogni 5 giorni a quelle Monache, che non possono uenire alle crate, benchè non siano moribonde, e per altre ragioneuoli Cause.

Anno CCXXCVII
della Religione Serafica
A. D. 1494

Il B. Euangelista Baglioni di Perugia Vicario Generale andando alla uisita in Dalmazia, e Bosna muore in Ragusa a 5 d'Agosto con gran fama di Santità; mentre si seppellisce con ueduti 2 Angioli con torriboli incensarlo. Li succede nel gouerno con titolo di Commissario secondo la Bolla Eugeniana fra Serafino di Ragusa Vicario di sua Prouinzia.

Il B. Bernardino da Feltro predica in Vicenza e pigliando per tema quel detto. *Attende tibi,* ogni dì parla di esso con belle, e nuoue Dottrine. Un perugino, ch'insegna publicamente in Vicenza, dottissimo in lingua Greca, udendo ogni dì qualche cosa del Trattato di S. Basilio sopra le parole *attende tibi,* lo traslata in latino, e lo dedica al B. che l'accetta cortesissimamente, et attesta, che esso mai ha lasciato detto Trattato. Muore poscia santissimamente il B. Bernardino di Feltro in Pauia a 27 Settembre.

Il Conte Pietro figlio del Conte Alessio di Milano hauendo una zia chiamata Loduica, maritata in Narni con un Gentiluomo di Casa Lucatelli, e perciò uenuto in Narni anch'esso 4 anni sono, sposò la B. Lucia Broccatelli di Narni, e uiuendo costamente con essa, quest'Anno gl'appariscano S. Paolo, e S. Girolamo, comandandoli da parte di Dio che rimetta in libertà la Sposa Vergine. Ubidisce puntualmente Pietro, e pigliando Lucia l'Abito di S. Domenico, esso si fa Osservante.

Un Gentiluomo Spoletino di Casa Cicilj hauendo ammazzato in Roma un Gentiluomo di Palazzo, si salua in S. Girolamo della Carità, Capo della Congregazione de Clareni, c'hanno una sol Prouinzia in tutta l'Italia, e da essi fu condotto saluo al Monte di S. Maria; questo per gratitudine dona alli Clareni un sito sotto Monteluco detto l'Eremitorio di S. Antonio oue con la facoltà di Papa Alessandro 6 cominciano ad abitar quest'Anno. Fra Silvestro Luparini di Spoleto principale fra gli Clareni ampliarà il luogo, che passando poscia agl'Osseruanti, sarà ridotto a miglior forma da fra Pietro Racani. [1])

Il Conuento di S. Onofrio di Bettona stà in sito incomodo et insalubre e minaccia rouina, onde gl'Osseruanti assistiti da Ugolino Crispolti (ms. med.) supplicano al Papa di cambiarlo con la Chiesa diruta di S. Manno uicino alla Terra e di dare al Rettore di S. Manno quella di S. Onofrio. Il Papa da licenza col consenso del Vescovo, e di detto Rettore con lettere *Exponi nobis.* Roma 18 Aprile. E vi si fabrica il Conuento con titolo di S. Antonio.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Uberes fructus.* Roma 10 Luglio. Confermando le lettere de Predecessori dichiara il dominio delle cose spettanti alli frati nostri esser della Sedia Apostolica, e li frati auerne il semplice uso, e conferma la scommunica contro li conuentuali che pigliano Conventi delli Osseruanti, e contro questi se pigliano Conuenti di quelli.

(1) M. S. Tripaltae.

Digitized by Google

Anno CCXXCVIII
della Religione Serafica
A. D. 1495

Per la morte di frat'Antonio d'Assisi Guardiano di Porzioncola, e fatto nuouo Guardiano, iui fra Gabriele da Montone nella Congregazione al principio di quest'Anno.

S'antecipa un Anno il Capitolo Generale degl'Osseruanti perchè è morto il Baglioni Vicario Generale, lo celebra per tanto fra Serafino di Ragusa Commissario a 3 di Giugno all'Aquila e eletto Vicario Generale fra Girolamo Torniello Milanese, e 4 Definitori Generali tra quali è frat'Isidoro di Perugia: Son eletti 4 Commissarij per diuerse Prouinzie, e fra questi e fra Gabriele di Castello Commissario in Colonia, Austria e Boemia, che uisitate le Prouinzie, e Celebrati li Capitoli fra 2 anni morirà nel Conuento Vastense.

Fra Roberto di Lecce della nobilissima casa Caraccioli muore quest'Anno Vescouo di Lecce, e d'Aquino: nella sua Giouentù, e stato di famiglia nell'Eremita di Cesi, e predicatore famosissimo delli più conspicui pulpiti, ha predicato in prouinzia in Assisi, e Gubio.

Frat'Egidio Delfini nobil Amerino trouo Ministro de PP. Conuentuali di Prouinzia, sarà ancora Ministro Generale di tutto l'Ordine come diremo a suo luogo.

Fa tanta neue nelle montagne di Stroncone, et in S. Francesco di Grecio, che li frati non possono escire o non auendo pane 8 giorni mangiano solo legumi, poi da un Angelo in forma di Giouane gli son portati 8 pani, che tanti sono li frati con i quali si sostentano altr'otto giorni, finchè il Guardiano di Stroncone ispirato da Dio manda un Asino carico di Pane con più giouani gagliardi, ch'aprino la strada tra l'altissima neue, giongono opportunatamente bastandoli finchè possono uscire.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Exponi nobis* 13 Maggio. Dichiara che douendo le Claresse per regola hauer la Porta nella più alta parte del Monastero et un altra al basso che si chiuda di dentro, e muri di fuori *toties quoties:* non essendo ciò sin ad ora stato messo in uso, almeno per tutto, dichiara che le monache non sono state obligate; non sono, e non siano per l'auuenire, e concede che oltre la Porta alta come prima, ne abbiano una da basso, non murata, ma ben chiusa, con sportello ben chiuso, e questo s'apra solo nelle necessità.

Anno CCXXCIX
della Religione Serafica
A. D. 1496

In Monteluce a 13 di Febraio passa alla uita immortale Suora Bernardina Abbadessa, che al secolo cominciò a far gran passi nella uia del Signore: nel punto che muore, rende la sanità a Suor Felice da Otricoli, stata grauissimamente inferma 10 mesi.

Del mese d'Aprile si celebra Capitolo della Prouincia in Porzioncola, doue e eletto Vicario Prouinciale fra Lorenzo di Venezia. Guardiano di Porzioncola, e fra Bernardino di Foligno. E grandissima carestia in Prouinzia.

Il B. Francesco di Stroncone doppo esser stato molt'Anni Guardiano di S. Fortunato di Montefalco, et hauendoui dimorato molto tempo, fattoui miracoli, e datoui SS.mi esempij, muore iui a 5 d'Aprile, e doppo fa più miracoli ch'in uita.

Filippo Baglioni Signore e Conte di Pacciano Vecchio, ha dato memoriale al prossimo passato Capitolo di Porzioncola, che desidera un Conuento d'Osseruanti in detto luogo, et offerisce il sito, fra Lorenzo Vicario di consenso del Capitolo accetta, e manda fra Saluator di Foligno, fra Graziano, fra Cherubino fra Nicolò, e fra Tadeo di Perugia, quali disegnano il Conuento, e la Chiesa in honor di S. Antonio. Sono Testimonij fra Franceschino da Gubio, frat'Angelo di Pacciano, fra Ginepro di Perugia, e fra Battista di Spello quale scriue la memoria quest'anno a 12 d'ottobre nel Conuento d'Isola Maggiore. Li Popoli di Pacciano e di Panicale a loro spese promouono la fabrica.

Circa questo tempo predicando in Duomo di Perugia fra Michele Lombardo Osseruante con grandissimo applauso istituisce iui la compagnia del SS. Sagramento quale poi col tempo sarà unita con quella di S. Giuseppe e si chiamerà compagnia del SS.mo, e di Giuseppe.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Nuper nobis.* Roma 22 Dicembre. Rivoca tutte le grazie, e priuilegi concesso da se in forma Breuis a frati particolari, particolari mente le sottoscritte da Bartolomeo Floridi Arciuescouo di Cosenza suo secretario, perchè pigliandregali da frati, ha concesso tutto ciò ch'anno uoluto.

Anno CCXC
della Religione Serafica
A. D. 1497

Il B. Domenico da Leonessa dottissimo e famosissimo predicatore per la singolare bontà della uita, et attiuità del gouerno 7 uolte eletto con tutti li Voti stato Vicario Prouinciale della marca, e ch'a auete molte uisioni celesti, a 20 d'Aprile muore in Urbino, et e sepolto con uenerazione nella Chiesa del monastero di S. Chiara sotto l'Altar maggiore.

Fra Francesco da Capranica Osseruante predicando in Foligno quest'Anno istituisce

Digitized by Google

nella Catedrale la Compagnia del SS.mo Sagramento, essendo Vescouo Luca Cibo. ([1])

Fra Gio: Vari Domenicano in Dispa, Castello della Diocesi Rotomagese predica la Beata Vergine esser Concetta in peccato Originale. L'uniuersità di Parigi l'obbliga a Cantare la Panilodia, poscia a 17 di Settembre dett'Università, rappresentata da 82 famosissimi Dottori giurano di difenderla sempre, e di non dar gradi scolastici, a chi non giura l'istesso. Il simile poscia faranno l'Uniuersità di Colonia, Magonza e di tutta la Spagna.

Dice il Gonzaga, che il Conuento della Spineta ne confini di Colleloggio, Ripaluela, e Monte Castello esser edificato quest'Anno da Monaldo Monaldeschi d'Oruieto, ma nell'Anno 1454 uedessimo esser più antico, e nel 1399 stimassimo quello, che il Pisano chiama montaione: può esser che quest'Anno il Monaldeschi lo risarcisca, e rinnuoui.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Dudum pro parte.* Roma 17 Novembre. Rinouando le Costituzioni di Pio, e Paolo 2 e di Sisto 4, che uietano il riceuere dell'Osseruanti da Conuentuali, et e contra senza le douute licenze, comanda specialmente a Conuentuali, che non riceuino li Osseruanti, che fuggono la disciplina de lor superiori.

Anno CCXCI
della Religione Serafica
A. D. 1498

La B. Elisabetta figlia di Gio: Amodei, o Vuomo dei Nobil Amerino nata in Palermo del 1465 et iui preso l'Abito del 3 Ordine, s'e mantenuta sempre Vergine dedicatissima all'Orazione, mortificazioni, et opere pie, muore a 4 di Febraio chiara di miracoli, e morta ne fa tanti ch'e tenuta 3 giorni insepolta per il gran concorso de Popoli, e poi e sepolta in S. Francesco di Palermo.

Pra Francesco di Montefalco dalli PP. Conventuali è eletto per la 2 uolta Ministro della Prouinzia, ma gouernerà un sol Anno.

Alli 13 di Luglio gl'Osseruanti celebrano Capitolo Generale in Milano, et è eletto Vicario Generale fra Lodouico della Torre Veronese, son eletti 4 Definitori Generali et un'è fra Francesco di Treui Vicario di nostra Prouinzia. Si fanno li Commissarij d'alcune Prouinzie, e tra questi è fra Girolamo di N... ..... di nostra Prouinzia, che ua commissario in Sardegna. Si statuisce che li Confessori di Monache non durino più di due Anni nell'istesso Monastero, poichè nel passato Capitolo Generale fu decretato che durassero solo un Anno, et altre etc. in detto Capitolo del 1495 fu statuito che in ogni Prouinzia si faccia Ufizio de' B. Gio: Grisostomo, Longino, et Anselmo.

(1) *Vadding.* Addit. ad tom. 7, in tom. 8. p. 705.

Il Gonzaga, e Iacobillo a 2 d'Agosto dicono che minacciando rouina il Conuento di Porzioncola, quest'Anno è risarcito, et ampliato, forsi che quest'anno si compisce il Dormitorio lungo detto de' Laici, che fu principiato l'Anni passati.

Fra Bernardino di Leonardo di Foligno ch'e Guardiano di Porzioncola, predicando quest'Anno in Patria, istituisce nella Cattedrale la Fraternità del SS.mo nome di Gesù, e dei Giuramento, e da alle stampe li Capitoli di detta Fraternita, quale si dilaterà poi non solo per l'Italia, ma anco per la Spagna. L'Ufizio de confrati è di non giurare, e d'impedir nelli altri che non bestemmiano, ne giurino, eccetto per causa grauissima, e d'ammonire modestamente quelli che bestemmiano, o giurano. Papa Pio 4 nel 1564 *Iniunctum nobis* 13 Aprile aproua questa fraternita, e gli concede Indulgenza. (1) È persona qualificatissima, Vicario di questa prouinzia e Commissario Visitatore in Polonia, Boemia et Austria.

Anno CCXCII
della Religione Serafica
A. D. 1499

Il Ministro Generale fra Francesco Nani Conuentuale per la gran Dottrina che mostra nel defender l'Immacolata Concezione di Maria, chiamato dal Papa e poi da tutti communemente Sansone, dopo auer gouernata prudentemente la Religione 24 Anni a 17 d'Ottobre muore in Florenzia d'età d'Anni 85 senza che mai sia stato promosso a dignità alcuna fuori della Religione, benchè dottissimo, Religiosissimo, distintissimo nelli negozij e familiarissimo di Papa Sisto, e d'altri Pontefici, e nessun Ministro Generale ha gouernata tant'Anni, e con tanta lode la Religione. Stimo, che lui come perfetto in tutte le uirtù fosse benissimo fondato nell'umiltà, e perciò non si curasse d'altro; et essendo morto Fra Francesco di Montefalco è eletto Ministro della Prouinzia fra Luca da Siena.

Per la Morte del sopradetto superiore, tanto riguardeuole, e fatto Vicario dell'Ordine frat'Egidio Delfini d'Amelia di nobil nascita, quale poi sarà Ministro di tutto l'Ordine.

In Buon riposo a 7 di Settembre muore il B. Paolo d'Assisi Laico; 8 giorni prima e ito dicendo per il Conuento *Beati qui ad coenam Agni uocati sunt.* Giunta l'ora da se ua a chiamare fra Masseo infermiere, che assista al suo transito. E sepolto in Chiesa di detto Conuento, oue si uede la sua Immagine in quadro antico con alcuni uoti, e persone inferme segni di miracoli fatti.

In Monteluce a 9 di Ottobre muore la

(1) *Vadding.* Add. ad t. 7. in t 8. p. 701.

Digitized by Google

B. Lucia di Pietro da Foligno, quale del 1435 uestita in S. Lucia di sua Patria, del 1448 uenuta con le 22 Monache a riformar Monteluce, u'e stata Abbadessa 26 Anni continui, facendosi uiuo esempio di tutte le uirtù, e gouernando con somma prudenza, e Carità, e sommamente amata da tutti.

Essendo già 60 Anni senza Monache il Monastero Benedettino della Colomata fuori di Perugia, Francesca lunga Terziaria Perugina ha ricomprati gl'edifizij da secolari, e supplica al Papa per ergerui Monastero della prima Regola di S. Chiara come S. Lucia di Foligno, e che perciò ui si ponga 12 di quelle Monache, e se ne dia la cura a frati Osseruanti. Il Papa con lettere *Pastolaris officij*. Roma 3 Nouembre scriue al Vicario del Vescouo di Perugia, che si faccia e si trasferischino dal Monastero di S. Lucia le Suore Anna, Eusebia, e Benedetta Perugine, e 9 altre che uogliono andare uolentieri, e siano atte al giudizio del Vicario degl'Osseruanti, e della Abbadessa, e che del Monastero sia data la cura agl'Osseruanti.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Super Gregem Dominicum* Roma 17 Agosto. Proibisce agl'Osseruanti il pigliar Conuenti e Monasterij de Conuentuali senza alcune condizioni, e senza espresso Ordine del sommo Pontefice *pro tempore*.

Anno CCXCIII
della Religione Serafica
A. D. 1500

In S. Lucia di Foligno a 2 di Gennaio muore la B. Cecilia Coppoli di Perugia, nata di madre sterile per l'Orazioni di S. Bernardino, dotta in Greco, e Latino; per seruar uirginità lasciò nobile sposo Ridolfo Signorelli e segretamente andò a monacarsi a S. Lucia. Mentre oraua fu uisto fuoco Celeste sopra la stanza; tirò alla Religione sua madre. Di 25 Anni fatta Abbadessa indusse le Monache all'Osseruanza della prima Regola, che professarono poscia. Fu mandata a fondar monastero in Urbino, e doppo alcuni Anni tornata in Fuligno, et operati molti miracoli in età d'80 Anni ua alle nozze dello sposo Celeste. Mentre muore appariscono sopra al Monastero 4 stelle crinite, o Comete.

In quest'anno Santo non potendo le Genti per le Guerre e Peste uenire a Roma. Il Papa comanda a fra Lodouico Vicario Generale degli Osseruanti, che per se stesso, e per mezzo de suoi frati predichi per l'Italia, è determini le Chiese da uisitare in diuersi luoghi, e Città opportune per conseguir l'Indulgenze di Roma. Dia facoltà a sacerdoti d'ogn'Ordine anco secolari d'assoluer dalle Censure e come per lettere *Pastoris Aeterni;* e con altre gl'amplia la facoltà fuori d'Italia.

Circa questo tempo predicando la Quaresima in Collestatte il B. Ambrosio di Milano una mattina predice che si uedrà un Caso spauentoso in Paese, e poco doppo la Predica, una Madre maledice un figliuolo disubidiente, e questo diuien subito mostro bruttissimo senza figura d'Uomo: chiamato il B. fa che la madre preghi per il figlio e lo benedica, e recitando il Responsorio di S. Antonio il figlio ritorna nella pristina forma, dando esempio ad altri d'obbedire i genitori et a questi di non maledire i figli, libera anco 2 donne ossesse, e fa gran frutto nel Popolo.

E prolongato il Capitolo dell'Osseruanza di questa Prouinzia un Anno più del solito, credo per la Pestilenza; quest'Anno si celebra in Porzioncola, et è fatto Vicario Prouinciale fra Bernardino di Foligno, che antecedentemente era Guardiano, e Guardiano nuouo di Porzioncola è fra Lorenzo di Venezia, ch'era Vicario Prouinciale. Questo fa fabricare la Sagrestia uecchia congiunta alla Cappella di S. Francesco, e ui farà fare un inuetriata dipinta. Vedremo noi in piedi, e poi per la fabrica demolita.

Nelle margaritole di Foligno a 2 di Luglio passa al Signore la B. Chiara di Foligno quale tra l'altre grazie miritò di ueder l'Anime, ch'il P. S. Francesco nella sua festa libera dal Purgatorio.

Per riformare, o per dir meglio per informare le Monache del nuouo Monastero di Montefalco detto di S. Leonardo da Monteluce ui si mandano ques'Anno Suor Girolama da Todi Abbadessa e suor Andrea di Perugia Vicaria.

Frat'Egidio Delfini d'Amelia Vicario dell'Ordine celebra Capitolo Generale in Terni a 14 d'Ottobre. Esso è eletto Ministro Generale. Vomo di piccola statura, di corpo gracile, di colore liuido, e di faccia piombina, di uoce debbole, ferisce con lo sguardo, camina torto, non vede mai stabile, senza fede, auaro, estorce da frati li denari, come da schiaui cerca d'attaccare ad altri i suoi uituperij, e n'ha molti; sempre insidia all'Osseruanza, e con mal'arti cerca soggettarla. Il Papa scriue al Capitolo che riformi la uita particolarmente nel sacro Conuento d'Assisi altrimenti minaccia di dare tutti li Conuenti alli Osseruanti, perciò si fanno le costituzioni, che si publicheranno l'Anno futuro.

Essendo già eretto il Monastero di S. Maria di Colomata di Perugia, e fatte uenir le monache, il Vicario del Uescouo con autorità del Papa uolendo dare il gouerno al nostro Vicario Prouinciale questo non lo uole e quello con la facoltà che tiene glie lo comanda sotto pena di scommunica *latae sententiae,* e ciò non bastando, ne dà parte al Papa

Digitized by Google

quale scriue al nostro Vicario Prouinciale acremente dolendosi, ch'in danno dell'anima sua e della Religione, e scandolo di molti habbi spregiato le censure. Gli comanda che assolutamente per S. Ubidienza pigli detta cura di Monache, sotto pena di scommunica *latae sententiae*, della maledizione eterna, dal che non possa esser assoluto, ch'in articolo di Morte.

Circa questo tempo la B. Arcangiola di Norcia, essendoli uietato il farsi Monacha, in Abito maschile parte da casa, e ua al Borgo S. Sepolcro, oue gl'Osseruanti uiuino con gran Santità, facendo istanza, e ammessa alla Religione, ma doppo alcuni mesi scoperta da uno che la conosceua, con buona maniera, fù leuata, e fatta Monacha in S. Catarina, et è la prima che si ueste dopo ch'anno professata la Regola di S. Chiara. Essa muore iui con fama di Santità quest'istesso Anno.

Le Terziarie di S. Caterina del Borgo S. Sepolcro con autorità del Papa alli 11 di Maggio pigliano la Regola di S. Chiara, et alli 7 d'Agosto entrano solennemente in clausura, e si fanno murate; il Monastero nel Breue del Papa, e detto di S. Bastiano, e dal Vicario Generale Osseruante son mandati institutrici da Monteluce suora Lorenza di Perugia Abbadesssa, e suora Arcangiola dal Borgo Uicaria.

Li cittadini di Nocera fabricano il Conuento di S. Gio: Battista e lontano dalla Città, in luogo detta la Romita, e lo danno alli Clareni, ma poi sotto il Ministro Generale Puteo passerà cogl'altri all'Osseruanza.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Exponi nobis* 17 Maggio che li frati minori assegnino alli Terziarij, un Confessore Conuentuale o Osseruante, e doue son lontani l'assegnino un Confessore secolare, o d'altra Religione che stia in contatto di detti Terziarij

Anno CCXCIV
della Religione Serafica
1501

Alli 5 di Gennaio si publicano in Roma le Costituzioni fatte l'Anno passato nel Capitolo Generale di Terni dette Alessandrine, alle quali son sottoscritti il Generale, Definitori e molti Padri qualificati, e di Prouinzia nostra sono fra Gio: di Molteleone, fra Bernardino di Foligno, fra Benedetto d'Arquata, fra Gio: da Leonessa, fra Liberato da Terni, e fra Francesco d'Amelia tutti maestri in Teologia, et anco frat'Alessandro di Norcia.

Il primo di Giugno si celebra Capitolo Generale dell'Osseruanza in Urbino, et è eletto Uicario Generale per la 2ª uolta fra Girolamo Torniello, e 3 Definitori Generali fra Bartolomeo dalla Pieue, ma della Prouinzia di Toscana, e fatto Commissario uisitatore in Sardegna. Uisitatore di nostra Prouinzia è fatto Angiolo di Soncino. Il Papa da facoltà d'espellere gl'incoregibili. Si decreta che chi è priuo degl' atti legittimi non possa ascoltar le Confessioni, ne de secolari, ne d'altri, etc.

Tre nobili Uedoue Perugine Ippolita, Camilla, e Lucrezia Baglioni ottenuta da una Fraternita la Chiesa di S. Maria delle Uergini, uicina al Palazzo del Baglioni uogliono farui un Monastero e si stia sotto la Cura de frati del Monte, e già hanno adunate iui Tomasia di Nicolò Piorcoli, Gabriela d'Antonio detta Fiore, et altre Terziare che uiuano nelle case priuate. Supplicano al Papa, quale con lettere *Pastoralis officij*. Roma 9 Settembre scriue a Valterano Goppoli, et a Cinuadro Caroli Canonici della Chiesa di Perugia del Ordine di S. Agostino, et al Vicario del Uescouo di Perugia, che uedano, e diano facoltà a nome di Sua Santità.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Sacre Religionis* Roma 5 Febbraio Comunica agl'Osseruanti tutti li priuilegij, e grazie concesse a Mendicanti. *Espositum fuit* Roma 23 Maggio, Esime le Monache della 1 2 e 3 regola che uiuano sotto l'Ubidienza dell'Osseruanti de tutti li pesi, Dazij. *Intelleximus* Roma 24 Luglio, concede alli Uicarij Generali e Prouinciali, et alli Guardiani facoltà di riseruarsi li casi de loro Sudditi, da quali nessun inferiore poss'assoluere.

Anno CCXCV
della Religione Serafica
A. D. 1502

Doppo 3 Anni di Prouinziarato di frà Luca di Siena li PP. Conuentuali eleggono Ministro di questa Prouincia frat'Alessandro di Montereale.

Dice il Gonzaga esser fondato quest'Anno il monastero di S. Claudio di Foligno, ma noi auemo uisto che fu eretto da S. Chiara a spese di Gregorio 9°: da principio stette sotto la Cura dell'Ordinario, doppo d'un Cappellano che gli mandaua il Protettore, del 1482 furno poste sotto la Cura degl'Amedeisti, che stanno in S. Felicianello. Questo Anno riformandosi il Monastero per opera di Suor Eugenia di Bartolomeo dal monastero delle contesse mandataui Abbadessa, reformatrice, e posto sotto la Cura dell'Osseruanza.

Il popolo di Spello edifica il Conuento di S. Catarina per li Clareni, passerà a tempo di Pio 5° all'Osseruanza.

Il Ministro Generale Delfino sempre intento con sue frodi à soggettar gl'Osseruanti hà ottenute alcune lettere dal Papa, con quali

Digitized by Google

sotto pretesto di pigliare dall'osseruanza sogetti per riformar li Conuentuali, si uol far Padrone di tutti, ma accortisene gl'Osseruanti l'espongono al Papa, quale con lettere *cum sicut accepimus*. Roma 13 Gennaio le riuoca.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro *Cum intelleximus*. Roma 5 Aprile. Perchè molti Osseruanti per auidità di succedere nelle loro eredità ab intestato, son passati alli Conuentuali ordina che siano incapaci di dette eredità, etiandio che siano passati alli Conuentuali.

Anno CCXCVI
della Religione Serafica
1503

Il Ministro Generale Egidio Delfini d'Amelia a 15 di Febbraio tien un consesso, o Capitolo Generale nella Città di Tre in Francia al quale chiama tutti li PP. principali, non solo de Conuentuali, ma anco dell'Osseruanza, ultra, e Citra Montani, benchè di questi non ce ne uadano molti. Il Generale uorrebbe dominare gl' uni, e gl'altri per poter far bene li fatti suoi, e perciò ostentando zelo di Riforma è stato in Parigi, e con priuare il Guardiano del gran Conuento, e porui un frate della Riforma della B. Coletta ha acquistata la grazia del Re, e della Corte.

In questo Consesso uol priuar tutti li Ministri Custodi, e Guardiani Conuentuali, et in uece d'essi ponere l'Osseruanti (ciò gli riesce soli in 3 Prouinzie di Francia, ma non dura) uol decretare che nessun Conuentuale possa esser superiore se prima non e uissuto lodeuolmente 7 Anni tra l'Osseruanti, e che l'Ufizij non durino più che 2 Anni. Procura che gl'Osseruanti cedano alli Priuilegij concessili da Concilij di Costanza e di Basilea, e da Eugenio 4° di uiuere separati da Conuenti, et acciò non si lamentino, uuole che gl'Originali siano posti nel supremo parlamento di Francia, acciò si possino ripigliare bisognando. Scopertisi però li di lui trattati, ch'è miracolo a rendersi padroni di tutti, si rende odioso alli Conuentuali, che uuol posponere alli Osseruanti, et a questi che uuol spogliare de lor Priuilegi onde non più ben uisto da alcuno, sarà poi leuato d'Ufizio.

Gl'Osseruanti di nostra Prouinzia tengono Capitolo, et eleggono Vicario Prouinziale: fra Giacomo di Portaria persona di gran talenti, e che gouernerà più uolte la Prouincia: Guardiano di Porzioncola è fatto fra Benardino di Foligno Vicario Prouinziale passato, ch'e stato altre uolte Guardiano di questa Santa Casa.

Al nuouo Uicario Prouinziale fra Giacomo Papa Alessandro 6° scriue 2 lettere, in una gli comanda che lui e i suoi successori prouedano d'un frate confessore alle Monache Terziarie di S. Margherita di Gualdo, che ora si confessano da un Prete secolare. Furno queste lasciate da Frati perchè non uollero accettar la Clausura. Nell'altra gl'ordina che liticando le Monache di S. Matteo, e della Stella dell'Ordine di S. Agostino, col Vescouo di Spoleto circa l'esenzione, o soggezione, *interim lite pendente*, esso fra Giacomo gli dia un frate Confessore.

Il Duca Ualentino Figlio legittimo, e naturale di Papa Alessandro 6° abbusando troppo della felice fortuna, et indulgenza del Papa oltr'a tant'altre indegnità uuol leuare di mezzo alcuni Cardinali più facoltosi, onde inuitateli a Cena col Papa, e con se, fa preparare 2 uasi di Uino, uno auuelenato per li Cardinali l'altro libero per se, e per il Papa, ma il Coppiere, benchè accordato per giusto giudizio di Dio sbagliando da dell'auuelenato al Papa, e a lui al quale perchè giouane, giouano li medicamenti, ma il pouero Papa nò, onde pigliati tutti li Sacramenti alli 18 d'Agosto muore. Dalli scrittori per lo più e biasimato, e ciò particolarmente perchè ha concesso troppo al figliuolo, e questo pigliandosene più, ha aspirato sempre alla Tirannia d'Italia.

Se bene non muore per il ueleno il Duca Ualentino, resta infermo per sempre, con tutto ciò per fare un Papa a suo modo s'impadronisce del Uaticano, et adunatesi perciò li Cardinali alla Minerua, il Duca quiui gl'assedia: ma poi a preghi delli Ambasciatori di Spagna, e Francia leua l'assedio, se ne ua a Nepi: doppo questo li Cardinali celebrate l'esequie, Nouendiali, di 45 che sono, 36 presenti, entrano in Conclaue, et alli 12 di Settembre eleggono Papa il Cardinale Francesco Piccolomini, che si fa chiamare Pio 3°.

Quest'e nipote di Pio 2° hà auuti gran maneggi, et in tutti ha mostrata somma integrità, dottrina e Maestria, ma però e malsano, et ha una fistola qual lo trauaglia si malamente, che doppo 16 giorni di Pontificato lo porta alla tomba 18 d'Ottobre non senza sospetto che gli sia stato messo il Ueleno nella fistola.

Trentasette Cardinali presenti celebrati li soliti funerali, e messo in Ferri il Duca Ualentino entrano in Conclaue l'istesso giorno ch'è il 1 di Nouembre, eleggono Papa il Cardinale Giuliano della Rouere nostro Protettore e si fa chiamare Giulio 2° quale fa nuouo Protettore della Religione il Cardinal Domenico Grimani, e fa Cardinale fra Clemente Grossi della Rouere suo nepote.

Nel Monastero di S. Croce di Narni dell'Ordine di S. Agostino sono 33 Monache, 20 delle quali con l'Abbadessa anelando a Mag-

Digitized by Google

gior perfezione; uogliono la regola di S. Chiara, et hanno ottenuto da Papa Alessandro 6° che quelle quali non la uogliano, uadano ad altri Monasterij di S. Agostino, doue troueranno beneuole recettatrici, e che quiui deposto il titolo di S. Croce, e la regola di S. Agostino, s' introduca l'Ordine, e titolo di S. Chiara. Morendo Alessando senza auer spedite le Bolle Giulio 2.° *Ratione congruit.* Roma 26 Nouembre conferma il tutto, e concede alle Monache che usciranno, che portino seco li mobili di lor uso. L' istesso giorno con lettere *dudum felicis* ordina al Uescono di Narni, a Pietro Cartagine, e Giacomo Calatucci Canonici della Catedrale che facciano osseruare tutto il sopradetto. E perchè l'opponeranno il Uescouo, il Generale di S. Agostino, et alcune di dette Monache, si litigherà auanti al Auditore di camera, si spenderanno 3 mila scudi, e finalmente d' Ordine di detto Papa saranno poste le monache sotto la cura degl' Osseruanti. Breui originali in Monastero, dal che si caua esser fauola ciò che dice il Gonzaga.

Nel Conuento d' Orca in Abruzzo a 29 di Nouembre muore il B. Bernardino da Fosca dell' Aquila, quale fatta professione nel Conuento di Stroncone stato illustrissimo, e famosissimo Predicatore, 10 anni Vicario Provinziale dell' Aquila, Prouinziale di Dalmazia e di Bosna, e Commissario di Corte, 2 uolte ha rinunziato il Uescouo dell' Aquila, et ha operati molti miracoli.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Illius qui te* Roma 20 Febraro. In fauore dell' Immacolata Concezione di Maria rinoua la Costituzione di Papa Sisto 4 e le pene contro quelli, che dicono esser stata concetta in peccato Originale.

Anno CCXCVII
della Religione Serafica
1504

Si tiene Congregazione in Porzioncola nella quale son confermati il Vicario Prouinziale fra Giacomo di Portaria, e Guardiano della S. Casa fra Bernardino di Foligno, e riceue l' Abito quiui il B. Bartolomeo Cordoni nobili di Città di Castello che riuscirà perfettissimo religioso. (1)

Alli 24 di Maggio si celebra Capitolo degl' Osseruanti in Mantoua et e fatto Uicario Generale fra Francesco Zeno milanese; si scelgono molti Padri qualificati per mandar uisitatori per le Prouincie, fra quali e fra Giacomo Uicario di nostra Prouinzia, s'ordina che li Processi, Confessioni, et atti giuridichi non si conseruino più di 6 mesi nelle quali, chi a data querela proseguisca, e poi s' imponga silenzio. Si fanno li concordati fra li Vicarij delle Prouinzie nostre, ch' è fra Giacomo, e Romana, che e fra Giacomo di Palombara circa le questue de Conuenti di Stroncone e di Greccio e di Terni, di Greccio et Arrone, di Poggiobuso, e Leonessa, dello Speco e di Greccio; di Pantanelli e d' Oruieto.

Stando in Arme li Popoli di Baschi, e di Montechio per causa de Confini, il B. Ambrogio di Milano facendo il mediatore, ma senza frutto dice alli capi delle parti, già che non s'accordano con le ragioni, decidano con l'Armi, ma che non si cominci la battaglia senza lui: quelli per il gran concetto ch'anno di lui accettano il partito et accordato il giorno, et il luogo si ponzano in ordinanza. Et ecco in un subito dal uicino monte un Tuono terribile, e da questo un Demonio in forma di Dragone, che spirante fuoco dalla bocca dall'occhi e dalle narici si getta furiosamente in mezzo alle squadre, fa cadere molti, altri calpesta, et a uista di tutti inghiottito dalla terra, non ne resta uestigio. Allora il B. asceso in luogo eminente in mezzo alle squadre piglia materia di mostrare, il Demonio causa delle liti, e con eloquenza sopra umana pacifica quei popoli. Ciò costa nel processo fabbricato in Spoleto Autorità ordinaria.

Lettera Pontificia

Papa Giulio 2. *Exponi nobis.* Roma 24 Maggio, concede che li frati in tempo d'interdetto possano celebrar la festa di S. Bonauentura come celebrano quella di S. Francesco *In militantis* Roma 1 Giugno. Conferma alla Religione tutti li Priuilegij, concessi da Predecessori, uedila in registro ch' è bellissima.

Anno CCXCVIII
Della Religione Serafica
1505

Nel Capitolo della Prouinzia uenuto il mese d' Aprile in Porzioncola con l' assistenza del Vicario Generale fra Francesco Zeno, altra uolta cangiano uicendeuolmente gl'Uffizij, fra Giacomo da Portaria, e fra Bernardino di Foligno, poiche queste che e Guardiano della S. casa di Porzioncola e fatto Uicario Prouinciale e quello ch' era Uicario, e fatto Guardiano, e così si mangiano la torta in 2 bocconi. (1)

Giuliano Uescouo di Bertinoro Penitenziere del Papa, d' Ordine di sua Santità a 10 di Gennaio scriue al B. Ambrogio da Milano, che per S. Ubidienza nella uicina Quaresima uada a predicare in Narni, così richiesto al Papa da quella communità, e popolo. La lettera originale è in Porziuncula.

La pace tra Baschi, e Montechio che fece questo B. l' anno passato, da frati, e attribuita a temerità, e pazzia, come che se Dio non auesse proceduto con miracoli hauesse

(1) M. S. M. L. Iacobilli

1) M. S. M. L.

Digitized by Google

cimentato quei popoli a pericolo di tagliarsi a pezzi. Di questa et altre sauie simplicità, doppo la Predica l'accusano al Prouinziale, quale lo chiama, gli proibisce il predicare, e lo carcera. Sente ciò malamente Ambrogio, onde escito di carcere si parte dell'Osseruanza e uà trà li PP. Conuentuali quali consapeuoli della di lui uirtù lo riceuono uolentieri e nel Conuento di Marsciano uiue con grand'umiltà, orazione et studio; ma non gode più li gusti spirituali di prima, e predicando non fa più tanto frutto nell' Anime, a segno che sente dirsi un giorno da una Uecchierella, che uuol dire frat'Ambrogio che fra gl'Osseruanti le nostre parole parevano di fuoco, et accendeuano li cuori, et ora son fredde, e seza frutto? Ciò dà molto da pensare al Beato. *Ex proces: praedicto.*

La Communità di Norscia per maggior profitto Spirituale a spese publiche ha edificato il Conuento della SSma Nunziata poco distante dalla Città, e questo Anno u' introducano gl'Osseruanti che stauano al Conuento più antico, e lontano.

Nella creazione de Cardinali fatta quest'Anno di Decembre da Papa Giulio 2° sono 2 frati nostri, cioè fra Marco Uignerio pronipote di Sisto 4° Prete Cardinale di Maria in Trasteuere, e fra Francesco *Ximenes* Arciuescouo di Toleto Prete di S. Balbina, detto per antonomasia il gran Cardinale, il Santo Cardinale.

Anno CCXCIX
della Religione Serafica
1506

Frat' Egidio d'Amelia Ministro generale non lascia cosa intentata per soggettar l'Osseruanza; doppo molt' arti ha rappresentato al Papa, esser facile l'unirla alli Conuentuali in un capitolo Generalissimo d'ambi le parti: il Papa credendoli fa citar Capitolo in Roma, e ui fa presiedere li Cardinali Protettore, et il nostro Uigerio, quali trouando grauissime dificoltà riprendono acremente il Generale, c'ha gabbato il Papa; per questo e per altro stimando degno di deposizione, gli fanno suggerire che per suo onore non aspetti la priuazione, mà rinunzij, come fà.

Si celebra il Capitolo in Palazzo del Protettore. Siedono in mezzo lui, et il Cardinal Uigerio, li PP. Conuentuali alla Destra, e gl' Osseruanti alla sinistra, mà questi doppo alcuni Atti, supplicano, et ottengano di non dar uoto nell' elezione del ministro Generale e perciò son licenziati benignamente, e quelli eleggono ministro Generale fra Rinaldo Graziani da Cotignola.

Frat' Egidio Generale preterito, doppo il Capitolo poi si pente d'hauer rinunziato, con speranza di rimettersi in posto con l' aiuto del gran Capitano Gonsaluo, e d' altri uà a Napoli, ma non gli riesce, anzi infermatosi iui si ritira con gl'Osseruanti in S. Maria della nuoua, aggravandolo il male, muore con tutti li Sagramenti, e con segni di uera contrizione, et è iui sepolto.

L'Osseruanza e tanto cresciuta che nella Famiglia Cismontana in 25 Prouincie, e una custodia di terra santa hà 700 Conuenti, e nel Ultramontana in 20 Provincie, e 3 Custodie ha 500 Conuenti. La nostra Prouinzia ha 52 Conuenti dell'Osseruanza (Senza quelli de Conuentuali) e sono li seguenti. Porzioncola, S. Damiano le carceri: in Perugia Monte, S. Girolamo, Farneto, e Monte Calognola (di questo non ho trouato alcuna altra menzione) Gubio, S. Gio: e Buonriposo di Castello, Borgo S. Sepolcro, il SSmo Crocifisso di Citerna (questo è de Clareni, et è la prima uolta che lo trouo) la Fratta, il Lago, Pacciano, Cibottola, Scarzola, Spineta, Montesanto, e S. Giacomo di Todi, Pantanelli, Lugnano, S. Gio: e la Nunziata d' Amelia, l' Eremita di S. Gemini, o di Cesi, S. Girolamo, il Piano, lo Spieco, Stifone, e la Seluetta di Narni, Stroncone, le Grazie, e l' Oro di Terni, S. Leonardo appresso al Monte (non so di che monte, ne trovo altra notizia) S. Bernardino di Piediluco (ne meno questo sò, poichè in Piediluco non c' altro Conuento che quello di S. Francesco de Conuentuali) S. Paolo S. Antonio e S. Caterina di Monteluco di Spoleto, S. Andrea de Cascia di Nocera (non so se sia errore: in Nocera gl'Osseruanti, ò Clareni anno o aueranno il Conuento di S. Gio: Batta detto l'Eremita), Cascia Annunziata, e Montesanto, di Norcia (Montesanto, e S. Pellegrino ch'adesso e de Clareni), Brugliano, S. Bartolomeo e S. Felicianello di Foligno, S. Girolamo, e S. Catarina di Spello, Treui, Piscignano, Bettona, Beuagna, Montefalco. U' e di più S. Girolamo di Città della Pieue ma spetta alla Prouinzia di Toscana.

Il Beato Lodouico della Rotella alunno di nostra Prouinzia muore a 29 di Decembre con gran fama di Santità: (Martirologio Francescano:) fu trauagliato assai da Demonij et una uolta fra le altre nel Conuento di Montefalco lo batterno quasi a morte senza però poterlo ritraer dall' Orazione. (1)

Fra Monaldo Monaldi, nobil Perugino stampa in Lione la somma, ueramente Aurea de Casi di Coscienza, fondata nell' una, e nell' altra legge. (2)

Suora Nicolina nobilissima di Città di Castello uissuta Santissimamente monacha in Monteluce, posa del Signore il di 11 Febbraio.

(1) *Vadding.* An. 1506
(2) *Iacob.* De Scripet.

Digitized by Google

In Terni sono state lasciate molte Case e beni stabili per abitazioni, e uisto delle Terziarie, che sono molte ma poche che uiuono in Clausura, o in Comune. Tutte assieme supplicano al Papa, e gli concede, che uendute le Case, e raccolti li beni si stabilisca un Monastero per le Claresse, sotto rito di S. Maria delle Uergini alle quali possono passare dette Terziarie, e stiano sotto la Cura dell'Osseruanti. Non so che se ne faccia altro.

Papa Giulio 2° scriue al nostro Vic. Prouinciale et al Guardiano di S. Girolamo di Narni. *Cum dudum* Roma 20 Giugno. Che auendoli comandato sotto pena di scommunica la Cura e gouerno delle Monache di S. Chiara dette prima di S. Croce passato dal Ordine di S. Agostino a quel di S. Chiara, essi si sono scusati con dire che il Uescouo, gl'Agostiniani e alcune Monache pretendeuano che le lettere fossero surretizie, ordina il Papa che auendo le parti litigato auanti all'Auditor di Camera le Claresse hanno auuto 3 sentenze conformi fauoreuoli, e perciò comanda di nuouo alli detti Uic. Provinciale e Guardiano che sotto pena di scommunica lat. sententiae piglino detta cura, e Gouerno.

Partendosi poscia di Roma Papa Giulio uien in Prouinzia, e uisita Porziuncola: adì 14 di Settembre si troua in Perugia, e non sò se prima, ò doppo uà al Lago Trasimeno in nostro Conuento come si legge nella sua uita,[1])

Lettere Ponteficie

Papa Giulio 2. *Religio Sancta Minorum* Roma 13 Giugno. Uieta agl'Osseruanti pigliare altri luoghi de PP. Conuentuali. *Cum multae grauis* Roma 16 Giugno. Ordina che li Conuentuali et Osseruanti ritengano ciascuno li proprij Conuenti e non piglino gl'uni e quelli degl'altri, uieta il uicendeuole passaggio, conferma l'ordinazioni dell'altri Pontefici, e comanda che tutti delle Riformelle de Clareni, Amadeisti, Collettanei, del Cappuccio, del S. Euangelio, e di qual si sia altro nome in termine d'un anno, sotto pena di scommunica, e di maledizione passi ò alli Conuentuali, ò agl'Osseruanti. Ciò però non ha effetto per adesso, ma tireran auanti sin à Papa Leone X, e sin a Pio V.

Anno CCC
della Religione Serafica
A. D. 1507

S. Francesco di Paola nato di Parenti sterili per uoto fatto da essi al N. P. S. Francesco, per diuozion di cui gli danno il nome di Francesco, dal quale nella fanciullezza, e guarito da male pericoloso nell'occhi, con uoto di uestirsi dell'Abito nostro a cui per auuiso del Patriarca Serafico soddisfece in età di 13 anni facendo il Nouiziato nella Città di S. Marco di Calabria. Compito il Nouiziato senza far Professione da Genitori fu condotto in Assisi, et in Porziuncola a render grazie al P. S. Francesco. Fabricando la prima Chiesa del suo Ordine in Paola gli diede titolo di S. Francesco, chiamò li suoi seguaci Eremiti di S. Francesco, e minimi per riuerenza dell'istesso. In ogni Capitolo della prima regola pose paragrafi intieri dell'istesse parole della nostra. Per tutte le dette et altre ragioni è a parte la Religione, e Prouinzia nostra delle glorie d'esso, che muore quest'anno in Tours di Francia.

Gl'Osseruanti celebrano Capitolo Generale in Porziuncola a 22 di Maggio, et è eletto la 3.ª uolta Uicario Generale fra Girolamo Torniello. Son eletti 3 diffinitori Generali, il primo dei quali è fra Bernardino di Foliguo Uicario di nostra Prouinzia ch'anco e fatto Commis. Uisitatore di 3 Prouinzie Austria, Boemia, e Polonia. Si fanno alcuni Decreti per Candia e Terra Santa ma l'anno passato nel Capitolo Generalissimo di Roma fù ordinato dal Papa, che il ministro Generale non duri più di 6 anni, che il Uicario Generale degl'Osseruanti, non si pigli dalla Prouinzia della quale è stato il Uicario Generale passato, e chi è stato Uicario Generale non può esser più, se non doppo 6 anni.

Il B. Ambrogio di Milano ruminando ciò che le disse la uecchierella 3 anni già, conosce che l'esser passato dall'Osseruanza a Conuentuali e l'auer perso il merito della Prigionia, l'ha priuato di molti fauori Celesti, si duole, e risolue ritornare. Auanti il Capitolo Generale uien in Porziuncola, mentre li frati sono in Refettorio, nudo con le sole mutande, col capo coperto di cenere entra e genuflesso con li più uiui sentimenti e lacrime dice sua colpa, e fa pianger tutti. Il Uicario Prouinciale leuandosi subito dal suo luogo l'abbraccia, e ricopre col suo Abito, e detteli alcun graue parole saluteuoli gli rende l'Abito con cui ricupera li primi doni, e consolazioni celesti. *Ex processu.*

Frat'Egidio d'Amelia mentre era Generale con pretesto di riformare, mutò alcune Monache da S. Claudio à S. Caterina di Foligno, e da queste a quelle: e leuò il censo d'uno scudo annuo che pagauano al Ministro de PP. Conuentuali. Papa Giulio quest'anno con lettere. *Ea quae* Roma, 8 ottobre, ratifica il tutto. Dal che si cauva, che prima questi Monasterij stauano sotto la cura de PP. Conuentuali; passarono poscia agl'Amedeisti, e S. Claudio finalmente ritornò all'Osseruanza.

Lettera Ponteficia

Papa Giulio II *Exponi Nobis* 5 Ottobre soggetta alli frati Minori tutti li Terziaij, e Terziarie per tutto il mondo, e comanda a questi sotto pena di scommunica, e della priuazione dell'abito e delle Case, ch'in termine di 6 mesi segli soggettino. Parlano le lettere delle Caustrali.

1) M. S. Ciatti.

Digitized by Google

Anno CCCI.
della Religione Serafica
A. D. 1508.

Il mese di Maggio si tien Capitolo della Prouinzia in Porziuncola, et è eletto Vicario Prouinciale per la 2. uolta fra Giacomo da Portaria. Guardiano del S. Luogo, è facto fra Tadeo di Perugia: non c'è altro di nuouo in Prouingia.

Lettere Ponteficie

Papa Giulio II. *In supremae*, Roma 8 Agosto ordina, che li frati Predicatori, e Minori non stiano a studio nell'Uniuersità fuori de lor Conuenti riuocando li priuilegij in contrario. *Romanum decet ibid*, 21 Agosto. Vieta alli frati lo star fuor di Convento, e l'andar da una Prouingia all'altra senza licenza. *Nuper nobis ibid:* 1. Settembre. Conferma il Priuilegio che li beni delle Claresse destituiti, e da destituirsi, s'applichino alli Conuenti de frati. *Ex relatione ibid.* 19 Aprile. Che li Uicarij Prouinciali dell'Osseruanza abbino sopra le Monache della lor Cura l'autorità, che Papa Urbano IV diede alli Protettori.

Anno CCCII
della Religione Serafica
A. D. 1509.

S'anticipa un anno il Capitolo Generale dell'Osseruanza forsi perchè Girolamo Torniello Vic. Generale per la 3.ª uolta è morto, o è stracco di gouernare. Si celebra dunque in Ferrara a 6 di Giugno, et è eletto Uicario Generale per la 2.ª uolta fra Francesco Zeno di Portaria è fatto definitore Generale: si decreta sotto grauissime pene, che non si ricorra a fauori secolari, e non si manifestino ad essi li fatti della Religione; li Confessori sotto pena della priuazione della Confessione, non assoluano le donne che portano scoperte le mammelle, o che si danno colori, e belletti, o che portano capelli finti, dichiarando che cose non sono sempre peccato mortale; ma il Capitolo non vuole che s'assoluano per esser espedienti casi, e comanda che non s'affermi, ne si neghi se sia peccato o no, et altre etc. Lapsus carnis in propria persona e riseruato.

Li PP. Conuentuali celebrano Capitolo della Prouingia in Leonessa, et eleggano Ministro fra Batta Pasquale di detta Terra. L'antecessore fra Alessandro da Montereale ha durato 7 anni sin ad ora.

Il Corpo del B. Uitale della Bastia Terziario a 22 di Settembre si trasferisce solennemente da S. Maria della Uiola alla Cattedrale d'Assisi. Detta Traslazione si celebra ogn'anno con l'ufizio doppio, e Processione, et e chiamato Santo, e fa continue grazie in liberar gl'Ossessi, e in guarire chi patisce di rottura. [1])

1) *Iacobilli*

Suor Antonia di Perugia, Suor Felice d'Otricoli, e 2 altre Monache, son mandate da Monteluce a fondare, o riformare, un Monastero del 3. ºOrdine in Gubio, quale poi si chiamerà della SS.ma Trinità.

Fra Luca Piccioli dal Borgo S. Sepolcro Matematico famoso da alla luce l'opera de diuina proportione, de Arithmetica, de Proportionibus, et de Proportionabilibus, De quinque Corporibus Regularibus, de Maiusculis Alphabeti literis pingendis, de Figuris Corporum, et traslata Euclide in Italiano. [1])

Lettere Ponteficie

Papa Giulio II. da 4 lettere in Roma, e tutte cominciano *Exponi Nobis*. La prima a 5 di Gennaio. Che li frati chiamati da Popoli possano edificar Conuenti non ostante la costituzione di Bonifacio 8. La 2. 16 Febbraio. Che in tempo d'interdetto si possono celebrare Esequie solenni alli frati defonti: La 3. 11 Maggio. Ch'altri Religiosi non possano edificar Conuenti per 300 Canne uicino alli nostri: La 4. p. Ottobre. Che li Ministri Generali e Prouinciali possano istituir li Sindaci Apostolici, ch'amministrino le cose lasciate a frati e *Exponi Nobis* 7 Gennaio comanda alli Terziari, e Terziare, che chi hà eletto ubidienza alli Conuentuli o Osseruanti persista in quella, chi l'ha lasciata fra dieci giorni ritorni chi per anco non l'hà eletta, tra dieci giorni si elegga.

Anno CCCIII
della Religione Serafica
A. D. 1510.

Il B. Stefano di Città di Castello Laico uissuto in perfett'Osseruanza della Regola riceue il premio eterno alli 17 di Febbraio in Campagnano della Prouingia di Roma, oue il di lui Corpo, è uenerato, ha fatto miracoli in Uita. e dopo morte.

Il B. Domenico Tili degl'Alessi Nobil Perugino, nato in Montereale di Rieti Terziario nostro uissuto 25 anni in Castità con la moglie, pieno di meriti, e di buon opere, e famoso per miracoli, muore, et è sepolto in S. Maria in Pantana di Montereale, oue il di lui Corpo e uenerato incorrotto, e se ne fà festa. [2])

Perchè il Ministro Generale frà Rinaldo Graziani ha tentate alcune nouità nella Religione, e di soggettar a se con non so chè lettere Ponteficie l'Osservanza; si picca a tal segno il Papa contro di esso per esser stato ingannato, che chiamato Capitolo Generale in Roma, lo fa levar d'Ufigio, et è eletto nuovo Ministro frá Filippo Pascasio da Bagnacavallo Religioso Dottissimo ch'a predicato ne primi pulpiti d'Italia, ha letta Theologia molt'anni in Parigi, e publicamente Metafisica in Bologna con stipendio Pontificio

1) *Wading* - De script.
2) *Iacobilli.*

Digitized by Google

Prima di questo Capitolo il Papa con lettere *Decet Romanum*. Roma 18 Febbraio a comandato espressamente che secondo l'ordinazioni, lassate tutte le Congregazioni degl' Amadei, Clareni, Collettanei, Cappuccio del S. Euangelo etc., s' uniscano alli Conuentuali, ò Osseruanti, e che il Ministro, e Uicario Generale respettiuamente procurino l'unione e riceuano etc.

In uirtù di quest'Ordine Papale fra Francesco Zeno Vicario Generale dell'Osseruanza, manda suo Comissario fra Pellegrino Corso, di poco passato da Clareni all'Osseruanza al Conuento di S. Caterina di Spello ch'è de Clareni, quali consultatisi assieme a 2 di Luglio risoluano passar all' Osseruanza e passano effettiuamente, accettando per superiore detto fra Pellegrino in presenza de Priori di Spello, e d'altri Signori, così a poco a poco s'uniscan gl' altri ma con del tempo.

Del mese d'Ottobre il Vicario Generale Zeno viene in Prouingia, e si trattiene in Porziuncola.

Fra Guido, o Guidone Bartolucci d'Assisi Conuentuali Regente in Venezia, et Inquisitor Generale in Rovigo, scriue sopra le distinzioni di Maurizio, e sopra Scorello. [1])

Lettere Pontificie

Papa Giulio 2. *Exponi Nobis* 9 Giugno, uieta all' Osservanti il passar a Minimi. *Sacre Religionis.* Bologna 15 Novembre. Comunica alli Osseruanti priuilegij di tutti gl' altri medicanti *Licet Nupus.* Bologna 15 Dicembre uieta il portar li zoccoli a chi si sia non soggetti alli superiori dell'Osseruanti.

Anno CCCIV
della Religione Seraſica
A. D. 1511.

Il Ministro Generale fra Filippo di Bagnacauallo muore in Roma con dispiacere di tutti li buoni, e del Papa, et fatto Uicario dell'Ordine fra Gomez Portoghese.

In Prouingia celebrano Capitolo li Conuentuali, e gl'Osseruanti; quelli in Gubbio eleggono Ministro fra Santi d'Assisi. Questi in Porzioncola il mese di Maggio eleggono Vicario Prouinziale fra Tadeo di Perugia, e Gurdiano di questa S. Casa fra Matteo dal Borgo. [2])

Il B. Antonio di Leonessa, Nobil al secolo, e di gran Santità, et innocenza nella Religione, che fabricando il Conuento di Mont' Odorisio in Puglia, chiamaua dagl'Armenti li Tori indomiti, e gli faceua piegar il collo, e portar legna e fasci: ouunque passaua gl' ucelli gli uolauano a cantar sù le mani, muore miracoloso in d. Conv. a 28 Luglio.

1) *Biblioth. Umbriae.*
2) MS. ML.

Il Uicario Generale Francesco Zeno infermatosi d' Agosto in Roma si fa portar al Monte di Perugia, e poi a Monteluce nelle stanze di fuori ou'e seruito 15 giorni da cittadini, e da frati, e le Monache lo proue-deuono, e guarisce. [1])

Ritornando Papa Giulio da Bologna a Roma uisita per deuozione il Conuento di Brogliano, accompagnato da 7 Cardinali, da gran numero di Prelati, e da tutta la Corte mangia iui uicino alla fonte, et ad istanza di frat'Onofrio di Foligno Guardiano concede Indulgenza Plenaria perpetua per la festa di S. Bartolomeo Apostolo Titolo di d. Luogo.

Anno CCCV
della Religione Seraſica
A. D. 1512

Il Vicario Generale fra Francesco Zeno muore nel Conuento della Nuoua di Napoli; secondo li statuti piglia il gouerno dell'Osseruanza con titolo di commissario fra Damiano Vicario Prouinciale della Prouinzia di Terra di Lauoro, che cita Capitolo iui per li 2 di Giugno, et é eletto Vicario Generale fra Timoteo di Lucca. Fra Francesco Soriano di nostra Prouincia è fatto Guardiano di Gerusalem, che stamperà un libro delle cose di Terrasanta. Si decreta che li Predicatori Apostolici non uadano a Roma nè a Porziuncola, sotto pena della priuazione della Predica. In nostre Chiese non si tengano casse per l' elemosina, ne si permettino alle Fraternite, che son in esse. Chi uà a cauallo senza licenza faccia la disciplina.

Suor Benedetta Terziaria Perugina fondò in Assisi un monastero per le Suore del 3. ordine sott'il titolo dell'Immaccolata Concezione di Maria Vergine, ma poi dal nome della fondatrice si chiamerà della Benedetta.

Perchè alcuni de Clareni sottoposti all'Osseruanti si pentono, e cercano di nuovo separarsi, Papa Giulio 2. con lettera. *Ad hoc præcipue* Roma 3 Marzo. Comanda che restino uniti sotto l' ubidienza di quelli, e perchè alcuni frati con proteste di lettere Apostoliche si son fatti Canonici Regolari, e Chierici Secolari, o si fanno ordinare insufficienti, il Papa con lettera: *Exponi nobis* Roma 30 Marzo. Riuoca le pretese facoltà, e vieta alli suddetti d' andare alle lor Patrie, e luoghi dove sono stati, mentre erano frati.

Anno CCCVI
della Religione Seraſica
A. D. 1513

Il gran Pontefice Giulio 2. trauagliato dalle turbolenze d' Italia cagionate da Francesi, e dal conciliabolo di Pisa, celebrando il

1) MS. ML.

Digitized by Google

Concilio Laterenense, doppo la 3. Sessione rest'estinto da una lenta ma pertinace febre alli 21 di Febbraio essendo stato Papa 9 anni 3 mesi e 21 giorno. Dopo li soliti funerali di 33 Cardinali uiui, 24 presenti entrano in Conclaue: poco doppo sopragiunge da Fiorenza il Cardinale Gio: de Medici, e mentre li Cardinali uecchi bisticciano il Papato, ch'ogn'uno uuole per se, accordatisi li più giouani, alli 10 di Marzo eleggono Papa il detto Cardinale de Medici, d'età di 37 Anni, e si fa chiamare Leone X.

Fra Gomez Vicario dell' Ordine tien Capitolo Generale in Assisi oue alle 15 di Maggio, è eletto Ministro Generale fra Bernardino Prati da Chieti persona singolare in bontà e dottrina, ch'è stato Lettor publico in Bologna, e Penitenziere Apostolico in Vaticano, altr'atti non trouo di questo Capitolo.

Fra Timoteo di Lucca Vicario Generale dell' Osseruanza alli 23 di Ottobre muore in Siena. Gli succede con titolo di Commissario fra Bernardino Tolomei di Siena.

Fra Peregrino Corso di sangue nobilissimo principale tra li Clareni da quali è stato superiore predicator Clarissimo e di grande austerità di vita, ch' ha ridotti molti de suoi Conventi all'Osseruanza, circa questo tempo passa al Signore nel Conuento del Piano di Narni: ha fatti molti Miracoli, uiuo e morto; il di lui corpo si conseruerà intiero, e sarà uenerato molt'anni finchè doppo il sacco di Roma nella rouina di Narni sarà strapazzato da Lanzi Eretici. [1])

Suora Giouanna Batta da Todi Terziaria fonda quest' anno in Assisi il Monastero di S. Andrea per le Suore del 3. Ordine.

Il Cardinal Grimani Protettore con lettere date dal nostro Conuento d'Orvieto comanda sotto pena di scomunica alle suore Eufrasia, Ipolita, Cornelia, Eufemia e Dorotea, monache nel Conuento di Foligno che subito uadano in Oruieto a riformare il Monastero di S. Bernardino.

Lettera Ponteficia

Papa Leone X. *Inter Caetera* Roma 27 Ottobre. Riuoca tutti li priuilegii, con quali li frati s' esimono dall' Obidienza de' suoi Superiori e della disciplina Regolare.

Anno CCCVII
della Religione Serafica
A. D. 1514

In Porziuncola alli 29 di Giugno si celebra Capitolo Generale dell' Osseruanza; con tutti li uoti è eletto Vicario Generale fra Cristoforo di Forlì, ch'era Commissario di Corte, quest'è l'ultimo Vicario Generale, e doppo 3 anni sarà Ministro Generale, e poi Cardinale. Di nostra Prouinzia è fatto Definitore Generale fra Giacomo di Portaria, e fra Nicola da Passignano, è fatto Guardiano di Gerusalemme: si statuisce che la Prouinzia dell'Aquila si chiami di S. Bernardino.

Immediatamente doppo il Capitolo Generale si celebra in Porziuncula quello della Prouinzia della quale è fatto Vicario fra Giacomo di Portaria Deffinitor Generale, e Guardiano della S. Casa è fatto fra Cherubino di Terni. [1])

Anco li Padri Conuentuali celebrano il Capitolo della Prouinzia in Assisi nel quale, è eletto Ministro fra Simone d' Assisi.

Lettera Ponteficia

Papa Leone X. *Merentur uestrae* 3 Gennaio dichiara che senza scrupoli li frati possono abitar Conuenti grandi sontuosi, et usar paramenti preziosi, poichè sono puramente Custodi, e non possessori d'essi. *Religionis suadet* 6 Gennaio Che li Vicarii Generali e Prouinciali, Custodi, Guardiani et altri frati a quali si commetterà dal Capitolo Generale possono benedir le Chiese, Paramenti, Corporali, e tutto oue non entra il Crisma. Possono riconciliar le Chiese da loro, con l' acqua benedetta da loro, se per 2 Diete non si può auer le benedetta dal Vescouo, e data alli 3 di Febbraio. *Exponi Nobis* 6 Gennaio, esenta li Terziari dal foro secolare. *Accepimus siquidem* 13 Febbraio Vieta a frati d' entrar ne Monasterii delle Monache eccetto nelli casi permessi. *Iustum et rationabile* 17 Marzo. Dichiara che gl' Osseruanti ch' hanno ottenuto li conuenti ch' erano de Padri Conuentuali non son tenuti alli pesi delle Messe, a quali erano obbligati quelli, ma che nelli suffragii, orazioni quotidiane, e Messe faccino special menzione dell' anime de benefattori, et altre in progresso. Date tutte in Roma.

Anno CCCVIII
della Religioue Serafica
A. D. 1515

Fra Nicolò Oliua da Bettona già custode del Sacro Conuento d'Assisi, da Papa Leone è fatto Vescouo della Citta Serafica; è uomo dottissimo, e stato Regent' in Venezia. Darà alla luce due Volumi di Proposizioni Teologiche sopra gl' Euangelii di tutto l' anno. [2])

Son tanti, e sì grandi li miracoli che opera in questo tempo il B. Giacomo della Marca, che muouono Papa Leone a conceder l' indulgenze per la Processione che si fa da frati ogni giorno al di lui sepolcro e che si canti l' Antifona delle lodi del medesimo Santo, il Diploma sta nel tom: 7. Anno 1476.

Il medesimo Pontefice con lettera *Exponi Nobis.* Roma 12 Luglio. Commette al Vescouo di Siracusa che dichiari Beato Corrado di Piacenza Terziario, quale fa continui Miracoli [3])

1) M. S. Tripaltae.

1) M. S. M. L.
2) *Iacobilli*, De script.
3) Arch. 3 Ord. p. 336.

Digitized by Google

Il Sacro Monte della Pietà istituito da nostri Padri nelle principali Città dell'Italia, non ostante tant' Autorità de Dottori, e d'Uniuersità intiere e tante costituzioni de Sommi Pontefici, ha patite contradizioni sin ad ora, che Papa Leone con sua grauissima Costituzione. *Inter multiplices* Roma 3 Maggio nella sessione 10. del Conciio Lateranense con approuazione di tutti eccetto un solo, Geremia Arciuescouo di Trani lo diffenisce giustissimamente e Santissimamente, e risponde alle ragioni in contrario. [1])

Alli 9 di Luglio nel Conuento della SSma Nunziata d'Amelia muore il B. Francesco di Nouara, quale prima che s'infermasse, ha predetta l'ora della sua morte al Guardiano, in segno della uita incolpata, esce dalla di lui sepoltura un'odor soauissimo di uiole, onde aprendola li frati trouano il suo corpo incorrotto, e sopra il Capo una pianta di uiole bellissime, tutta fiorita, benchè nel mese di Agosto sian insolite.

Fra Cristoforo di Forlì uien in Porzioncula e ui si troua per il Perdono (è Vicario Generale), quiui con li Padri della Prouinzia ordina che s'alieni parte della selua del Farnito, e col prezzo si faccia il resto della muraglia toruo al Altare. Che se uiene il Breue del Papa, si pigli il luogo di Gualdo, et il Monastero.

In Porzioncola è fatto guardiano quest'anno fra Tomaso d'Assisi, a cui il Vicario Generale ordina che faccia un altro Campanile, e pigli un'altra Campana. Atti uecchi della Prouizia. Questo Campanile uedremo noi in piedi sopra la porta del coro uecchio, e poi demolito; e li frati poi diranno, che lo fece far S. Bernardino.

Lettera Ponteficia

Papa Leone X. *Cum sicut nobis.* Roma 29 Marzo, dichiara che le Monache soggett'all'Osseruanti son obligate all'Uffizio de Morti in coro quando lo dicono li frati, ma non però le Conuerse alli *Pater noster.* Ch'una Monaca non andando in Coro, non fa peccato alcuno, mentre ci uadano l'altre, e la Abbadessa può dichiarare quelle che sono essenti. Che con tre Pater, Ave Maria, e Gloria Patri e possono conseguire l'Indulgenze di Porziuncula, auanti al SSmo. Nelle feste in Sabato, della B. Vergine, di S. Francesco e di S. Chiara, et ogni uolta che si comunicano, possono conseguire Indulgenza Plenaria. Possono celebrare con Uffizio doppio Maggiore le feste della B. Agnese, e dell'undici mila Vergini.

Anno CCCIX
della Religione Serafica
A. D. 1516

Vien in Porziuncola il Vicario Generale fra Cristoforo di Forlì e celebra in Porziuncola il nostro Capitolo nel quale eletto Vicario Prouinciale Cherubino da Terni. Quest'è l'ultimo Vicario della Prouinzia, e l'anno uenturo sarà primo Ministro Prouinciale dell'Osseruanza. Guardiano di Porziuncola, è fatto fra Tadeo di Perugia stato Vicario della Prouinzia. Il Vicario Generale col Capitolo ordina che nessun Definitore poss'esser Guardiano nè Confessore di Monache. Che si faccino le stanze sopra l'infermeria uecchia del Borgo S. Sepolcro o pure un'altro Dormitorio, come piacerà al Vicario Prouinciale col Consiglio de Padri. [1])

Il Sig. Angiolo Prospero Ariminese fa testamento e lascia ricchissime rendite alli P. Conuentuali, et ad altri, acciò diano al Conuento del SSmo Crocifisso di Citerna notabili elemosine di grano, uino, et altro e con condizione, che quiui si mantenga lo studio.

Il Pontefice dichiara Beata, Elisabetta già Regina di Portogallo, e terziaria SSma concedendo, che come di tale si possono tenere in publico, e priuato le di lei Imagini.

L'istesso con lettere *Cum frugiger ordo* Fiorenza 22 Gennaio· Concede che si celebri Uffizio solenne delli Beati Martiri Daniele, Angelo, Samuele, Dannulo, Leone, Nicolò, et Ugolino, e doppio Maggiore in giorno da determinarsi per sempre dal capitolo Generale, e che si possa metter li nomi d'essi nella Litanie, come gl'altri Santi Canonizzati. Di questi sette S. Nicolò è di Sasso ferrato della Prouinzia dell'Umbria, benchè quo ad Religionem, della Marca.

Lettera Ponteficia

Papa Leone X. *In supremae Dignitatis* Fiorenza 8 Gennaio. Riuoca tutte le pretese Indulgenze à frati di star fuori della Religione, e dichiara che in qual si uoglia lettera Apostolica impetrata, o da impetrarsi per star fuori di Conuento, sempre s'intenda la Clausula *de licentia sui superioris, et ea durante* e senza questa siano nulla. *Cum sicut nobis.* Roma 15 Marzo Dichiara che li riceuti all'Abito et alla Professione con celare i difetti o delitti scandalosi, (da quali dice si deuono interrogare) siano scacciati anco doppo la Professione. *Sacro approbante Concilio. Dum intra metis.* Roma 19 Settembre. Perchè nel Concilio Lateraneuse li Vescoui uorrebbero toglier affatto li Priuilegii da Mendicanti, esso li modera levandone alcuni, et ordina che li Vescoui uisitino ma senz'aggrauo di spesa, le Chiese de Regolari ch'anno cura d'anime, e castighino il Curato delinquente, ma intra septa loci Regularis, et iuxta instituta Regularia. Li Regulari lascino celebrar Messa nelle lor Chiese alli Preti. Ricercati da Prelati uadino alle Processioni solenni, se non son lontani più d'un miglio. Li Prelati possono esaminar li frati, che uogliono Confessar li secolari, di sufficiente letteratura, e di qualche perizia del Sacramento della Penitenza, e chi si confessa da questi, sodisfaccia al Precetto della confessione annua. Non assoluano secolari da censure late ab homine Non amministrino l'Eucaristia ne l'Estrema unzione all'infermi, questi a possono ministrargli alli secolari, ch'attualmente stanno alli lor seruigio. Non leuino li cadaueri de

1) *Vadding.* hic.

1) Atti uecchi.

Digitized by Google

defonti irrequisito Parroco, chi si uuol sepelir nelle Chiese de frati, o con l'Abito d'essi habbia facoltà di farlo. Li frati ordinandi possino esser esaminati dal Diocesano de Suficienti Grammatica. Non faccino benedir le Chiese, Cimiterii, prime Pietre etc che dal Ordinario, se non recusa. Non benedicano li sposi senza licenza del Parroco. Il sabbato Santo non suonino campane prima della Chiesa Matrice. Ricercati dall'Ordinario, publichino le censure publicate nella Matrice Esortino a pagar le Decime. Non possono assoluer gli scomunicati che uengono alla religione se v'è interesse del terzo, e non soddisfacciano. Li Terziari, e Terziarie piglino l'estrema unzione e la Pasqua, l'Eucaristia dal Parroco, e siano tenuti alli pesi et al foro secolare, se li Terziarii non uiuono Colleggiamente e con li Claustrali, e se le Terziarie non hanno espresso uoto di castità, che in questo caso godino li Priuilegi de' Regolari, e d'essenzioni.

(Continua)

SAGGIO
DI BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

Per quanto taluno non creda utile estendere la descrizione delle antiche stampe fino alle minutezze delle quali abbiamo dato e proseguiremo a dare dei saggi, noi riteniamo utile alla scienza di tener conto di tutto: che se oggi qualche cosa può apparire superfla, può riuscire assai vantaggiosa per l'avvenire. Alcuni libri stampati prima del 1500, sono così rari, che possono paragonarsi ai manoscritti, e però abbiamo sempre accolto con interesse nella nostra *Miscellanea* quelle descrizioni diligenti e pazienti, con le quali i dotti bibliografi hanno fatto conoscere particolarità e singolarità o sconosciuto, o mal conosciute.

Sono noti in Italia i bellissimi cataloghi del libro antiquario di Venezia Leo O. Olschki, cataloghi che sembrano compilati più con scopi scientifici, che con fini commerciali. Il catalogo XXX pubblicato a Venezia nel 1893 è uno dei più ricchi, dei più importanti, e quello che a noi più interessa, è pregevolissimo per il numero dei libri francescani che contiene. I lettori della *Miscellanea* molte cose conosceranno delle indicazioni contenute nel catalogo del Sig. Olschki, ma molte ad essi riusciranno nuove, e ci saranno grati di trovare qui radunati tanti elementi di storia e di erudizione francescana. Oggi la bibliografia non più contentarsi delle vecchie opere del Waddingo, dello Sbaraglia, e richiede giustamente di procedere una sicurezza, sopra dati ed elementi costanti *de visu*. Questo ha fatto il Sig. Olschki, e il lettore giudicherà l'eccellenza dell'opera sua da questo saggio che ne presentiamo.

Noi non abbiamo alcun merito in questo lavoro: lo abbiamo trascritto testualmente con i segni convenzionali adoperati dalla moderna bibliografia, dolenti non aver potuto procurare nella nostra tipografia tutti quei segni e quei nessi adoperati nella stampa Veneta, del Sig. Olschki, e più nelle diverse edizioni descritte nel suo catalogo. Il primo numero indica il numero propressivo del nostro estratto: il secondo numero indica quello che ha nel catalogo: l'indicazione che si trova dopo aver riportato il titolo e il numero relativo al reputorio dell'Hain, indica, il prezzo in lire Italiane assegnate dal libraio Veneto a ciascuno dei suoi libri.

1. (65)

Ausmo (Nicolaus de). Supplementum Summae Pisanellae. — In nomine dni nostri Jesu Christi Amen. | Incipit liber qui dicit, Supplementum. (In fine:) *M. cccc. lxxiii (1473) Nicholao Marcello duce | ueneciarum regnante impssum fuit h'ops | die ultimo Nouebris. hora xxii feliciter* | (Venetiis, Bartholomæus Cremonensis). Pet. in fol., goth., à 2 col. sans chiff., règl. ni sig., de 350 ff. Mar. rouge, fil., tr. dor. (L. 1750)

Superbe exemplaire imprimè sur peau de velin, très fin et du plus beau satinage.

Ce volume fort élègant est imprime en jolis petits caractères gothiques. Le nom de l'imprimeur se trouve dans un distique qui précède la souscription:

Quem legis: impressum dum stabit in aere character.
Dum non longa dies vel fera fata premut.
Candida perpetuae non deerit fama Cremonae.
Phidiacum hinc fuperat Bartolomaeus ebur.
Cedite chalcographi; millesima uestra figura est
Archetypas fingit folus at iste notas.

Hain, n. 2151, n'en a pas vu d'exemplaire et le volume n'a jamais été décrit *de visu*.

Notre précieux exemplaire est décoré au commencement d'une belle initiale peinte or et couleur et dans le corps du volume il y a de jolies initiales peintes en bleu et rouge avec des tirets gracieux en très grand nombre.

2. (66)

Ausmo. Supplementum Summæ Pisanellae. (*A la fin:*) Venetiis cura atque diligentia Leonardi Uuil (Wild) de Ratisbona. M. cccc. Lxxxix in 4. d. rel. (L. 40).

Superbe impression gothique á deux colonnes. Le premier feuillet est blanc (et se trouve aussi dans le présent exemplaire); le deuxième (a2) commence ainsi: *In nomine domini nri iesu xpi amen.* | *Incipit liber qui dicitur supplemetu* s ch., av. sig a-v (20 cahiers à 12 ff — 240 ff), 1-13 (13 cahiers à 12 ff. — 156 ff.) Le texte finit ici vers la moitè de la premiere colonne ainsi: *Et omnia quae in eo ac ceteris opusculis compilatis compilandisve incaute seu minus perite posita continentur peritioribus et praesertim sacrosanctae ecclesiae submitto correctioni — Laus Deo.* L'autre moitiè de la prem. col. et la deuxième colonne entière sont restées en blanc. Suit alors « *Primum* (en tout quatre) *consilium dni Alexandri de Neuo Vincentini contra iudeos fenerantes.* Ces quatre conseils occupent 22 ff., c'est-à-dire les sig. A (12) — B. (10), et à la fin une table (sig. a-b) de 18 ff., dout le dernier blanc. — Superbe exemplaire tout complet qui renferm aussi les deux feuillets blancs surnommès. Toutes les lettres capitales et rubriques, et il y en a un très grand nombre, sont enluminiées en rouge et bleu.

3. (78)

Bartholomaeus de Chaimis. Interogatorium (*sic*) sive Confession., Mediolani, Christ.

Digitized by Google

Valdafer, 1474 3.° Kl'as octobres, — in 8., ais de bois recouvert de vean. (Hain *2481). (L. 100).

Première édition infiniment rare et recherchée comme presque toutes les impressions du célèbre typographe, Beau volume impr. en car goth sans chiff. récl et sign; l'intitulé en rouge. A la fin il y a une épigramme latine de douze distiques où est contenue la souscription typogr. — Très bel exemplare. —

Bartholomée de Chaimis, de l'ordre des frères mineurs, natif de Milan, fut envoyé, par Sixte IV, en légation auprès de Ferdinand, roi d'Espagne.

4. (102)

S. Bonaventura. Opuscula & tractatus q3 plurimi. (*A la fin:*) Per Bernardinum Misintam pap. fumptibus Angeli Britanici: vigilanti cura impressi Brixie: Anno gre. Mcccclxxxxvij. pridie Cal. Ian. in 8. cart. (Hain 3466). (L. 25).

Édition non vue par Hain. impr. entièrement en car. goth. à 2 col. Le recto du 1 f. ne port que le titre, son verso et le recto du 2. f sont blancs; sur le verso de ce dernier se trouve la table. Vient ensuite le texte; à la fin se trouve une *oratio in vitam et merita divi Bonaventurae per Octavianum de Martinis suessanum;* elle est précédée d'une épitre dél de l'auteur adressé a *D. Juliano de Ruuerem.* — Beu exemplaire á l'exception d'une piqûre perçan, la fin du volume.

5. (103)

S. Bonaventura. Opuscula etc. (*A' la fin:*) C Impressu hoc opus mira arte solertiqz cura p Bernardinuz de misintis: sumptib 9 Angeli Britannici de Pallazolo in alma ciuitate Brixie, die yvij. Decebris. M.cccclxxxxv. in 8. cart. (Hain *3467). (L 40)

Edition assez rare, impr. entiérem. en car. goth. Le recto du 1 f. port le titre impr. en car. goth. et ains conçu:

C Opuscula sancti Bonauenture ordi
nis minorum de obseruantia
Cardinalis & doct
ris eximii.
C Aureis notis digna. Im |
primi nuperrime in lu |
cem edita.

Le verso porte l'indication des opuscules y contenus en car. goth. fort gros; ils sont au nombre de 21; les 3 ff. suiv. contiennent la table. Vient ansuite le texte qui est précédé d'un f. blanc. et qui se termine au verso du 179° f. suivi de la souscription ci-dessus reproduite et d'une gravure en bois au trait d'une beaute extraordinaire. Deux enfants agenouillés portent l'étoile des Jésuites; ils sont entourés d'ornements au trait et dans le joli style des lettres ornées et des encadrements décoratifs des livres vénitiens de cette époque. On y remarque le monogr. de l'imprimeur B. M. Le dernier f. blanc. Bon exemplaire.

6. (104)

S. Bonaventura. Super secundum sententiarum scriptum. (*A' la fin:*) Anno salutis nostro M.cccclxxvij. per magistrum Hermanum lichtenstein Taruisii feliciter impressum. — fol., d. rel. (Hain *3539) (L. 60)

Volume superbement imprimé en car. goth. à deux col. sans chiffres et récl, av. sig. A-R, a-r: le texte se termine au versu du 333° f. et les 3 dern. ff. contiennet la table. Trés bel exemplaire grand de marges presque non rogné.

S. Bonaventure (I. Fidanza), célebré docteur de l'église, que son mysticisme fit surnommer de *docteur seraphique*, né a Bagnorea. en Toscane. en 1221 fut reçu dans l'ordre des frères mineurs á l'áce de 22 ans Il divin général de cet ordre, y rétablit la discipline, et en défendit l'institution contre les attaques de l'université de Paris. Gregoire X qu'il avait fait élire pape, le nomma cardinal et lui donna l'évéché d'Albano S. Bonaventure accompagna ce pape au concile de Lyon en 1274, et y mourut des fatigues qu'il s'etait données pour préparer les matières qu'on devait y traiter.

7. (105)

Bonaventura. Vita Christi. (*A' la fin:*) Expliciunt meditationes | devotissime totius arte domi | ni nostri Iesu xpi sm. sanctum | Bonaventuraz cardinalem or- | dinis minoru. Impresse | Papie impensis Jacobi de | burgofrancho, 1490. die 4 | Martii, in 12. d. toile. (Hain *3560). (L. 40)

Le premier feuillet est blanc et les deux ff suivants n. ch contiennent la table. ensuite le texte qui se termine au verso du 58° f. et qui est suivi da 2 ff qui contiennent « Versiculi arbores vite christi. »

Le volume est impr. en car. goth. a deux colonnes de 32 lignes par page. Exemplaire bien conservé et complet avec le premier et le dernier f. bl. dont Hain ne fait pas mention: il note « deest *forte* fol. primum » Le vol. complèt se compose donc d'un f bl an commencem., de 2 ff. nch., de 62 ff. ch. et d'un f bl. a la fin.

8. (112)

Bustis Bern. (de). Mariale de excelletiis Regine celi. (*A' la fin:*) Mediol., per Leon Pachel, 1493. in 4 vél. (Hain *4160). (L. 100)

Édition rare, non vue par Hain. Le recto du 1 f. ne porte que le titre ci-dessus reproduit, en car. goth; son verso est blanc. Le 2 f. contient une dédicace de l'auteur au pape Alexandre VI; ensuite la table qui se termine au verso du 14 f. Au commencement de l'ouvrage se trouve un prologus introduit par los distiques suivants:

Hec lege virginei quisquis zelator honoris.
Nosce cupis domine gesta stupenda tue.
Hic sua sacrate resonant preconia vite.
Quamqz sit in superis glorificata choris.

Le texte impr. en petits car. goth. à deux colonnes et orne d'une petite mais très belle gravure en bois qui représente la S Vierge av. l'enfant; à bas l'inscription « AVE REGINA CELI; » elle se trouve répétée nombreuses fois dans le texte qui est. en outre, rempli de nombreuses jolies lettre initiales gr. en bois à foud noir Tres bel exemplaire.

9. (113)

Bustis (de) Bernardinus. Rosarium sermonum predicabilium ad fa | ciliorem predicantium commoditatem | novissime copilatum etc. (*A' la fin:*) Impressum Venetiis per Georgiuz | Arrivabenis sub anno domi | nice incarnationis. 1498 in 4. rel. (Hain *4163). (L. 30)

Sur le recto du primier feuillet il y a le titre impr. en car. rom.; il est entouré dans cet exemplaire de beaucoup de notes ms. de l'epoque du livre; á son verso se trouve une épitre de Bern. de Bustis, les 22 ff. suiv. contiennent quelques *carmina in commentationem huius operis* et la table alphabétique. Ensuite le texte impr. en petits car. goth. á dex colonnes. A la fin. du volume (avant la souscription) se trauve la marque typogr. gr en bois sur fond noir; le dernier feuillet est blanc et se trouve aussi dans cet exemplaire qui est bien conservé.

10. (116)

Caracciolus de Litio Rob. *ord. Min.* Opus quadragesimale putilissimum quod de penitentia dictum est. Ven., Franc. de Heilbron, 1472, in fol., rel. orig. d'ais de bois. (Hain *4427). (L. 200)

Digitized by Google

Premier production des presses de François Hailbrun de la plus haute rareté. Livre fort bien imprimé avec des caractères ronds romains, un beau monument de la typographie vénitienne de sa première époque. On lit a la fin cette souscription:

Rubertus celebrer finit non parua minorum
Gloria me fratrum Paulo regnante secudo.
Quarto sed Sixto uemes Halbruna alemanus
Franciscus formis ueneta me pressit in urbe
Mille quadringentis & septuagint duobus.

Exemplaire très bien conservé avec toute marge; toutes les lettres capitales son enluminées en couleurs, nombreuses rehaussées d'or. Copie tout a fait complète, composée de 270 ff. n. ch. sans. recl. ni sign., à 36 ling. par page, conforme à la discription de Hain; Brunet n'en compte que 260 ff.

Robertus Caracciolus surnomme de Licio, non de sa patrie au royame de Naples, entra chez les frères Mineurs, où il acquit une grande reputation par sa grande facilité et particulierement par son pathetique dans l'art de precher. Il s'eleva souvent contre le luxe des papes et des cardinaux. Il mourut en 1495. On voit sur sa tombe ce distique latin:

Ille Robertus hic est Christi, quo presule vatum
Meno post Paulum clarior orbe fuit.

II. (117)

Caracciolus de Litio Rob. Quadragesimale de peccatis. Venetijs, per Andream de toresanis de Asula, a. d. 1488, die. 5 kal. Octobris. — in 4. reliure orig. dais de bois recouv. de veau av. des press. à froid et av. ferm. (Hain 4438). (L. 60)

Superbe volume dans sa conservation originale; édition fort rare, non vue ni bien décrite par Hain, impr. en beaux car. goth. à 2 col. Le prem. f. est blanc; au deuxieme commence le texte dont l'intitulè (en 6 lignes) est impr. en rouge; il finit au verso du 186 f suivi de cette souscription:

C Explicit quadragesimale de peccatis ce | ptum in ciuitate Litii: ibiqz completuz ad lau | dem & gl(or)iam otpotentis dei & virginis gl(or)iose | Marie ac b(ea)tissimi p(at)ris Francisci & nou sau | cti Bonaventure Amen. Finitum est anno | dni 1483, die 9 mensis octobris hora ve | spertina. Et impressum Venetijs per Andream | de Toresanis de Asola. Anno dni 1488 | 5 kal. octobris.

Le f. suiv. contient une èpitre dèdicat. ad *rev.* dum. Joannem de Aragonia; vient ensuite la table composèe de 4 ff. | Av. chiff. et sig. 1 f. bl. et 191 ff. ch.

12. (118)

Caracciolus de Litio Rob. Sermones de timore divinorum judiciorum. *(A la fin:)* Impssi in Civitate Venetiarù impensis Johannis de Colonia | ac Iohannis Manthen de gher | retzem. Anno M.cccclxxv. in 4. rel. orig. d'ais de bois. (Hain 4467.) (L. 45)

Edition très rare, non vue par Hain. Le premier feuillet blanc manque, le 2 contient une epitre dédicatoire de l'auteur adressèe á Jean d'Aragone. Au 3. f. commence le texte qui se termine au verso du 87 f. par la souscription ci-dessus reproduite. Ensuite il y a 6 ff. qui traitent « *de morte;* » le dernier f. (94) est blanc et se trouve dans cet exemplaire. Belle impression goth. á deux col. — Exemplaire tachè d'eau et piquè mais, en gènéral, pas mal conservè.

13. (119)

Caracciolus de Licio Rob. Opus quadragesimale perutilissimum: quod de penitentia dictum est. — Praedicationes a prima domenica de aduetu quottidie inclusive usque ad quartam: et de festivitatib. a nativitate dni. Sermones de timore iudiciorum dei (*A la fin:*) Impressi in ciuitate Venetiaru p. Franciscum renner de Hailbrun. M.CCCC.LXXIX. (1479). — ouvrages en I vol. in 4. d. vel. (L. 60)

Ces trois ouvrages ne se trouvent que très rarement réunis dans un volume; le premier se compose de 240 ff. ch. à 48 lig. par page, dont le premier blanc, le second de 110 ff. n. ch., dont le dernier est blanc, et le troisième de 74 ff. Magnifique impression gothique á deux colonnes, sur du papier excellente. Le commencement de la première partie est imprimè en rouge Aux marges du premier ouvrage « *Opus quadragesimale* » il y a des notès ms. de l'époque du livre — La troisième partie seule se trouve citée dans mon cat. XVII sous le n. 24 et en fut vendue pour 25 Fr.

14. (120)

Caracciolus de Licio Rob. Opus quadragesimale perutilissimum: quod de penitentia dictum est: feliciter incipit. S. I. ni d. in 4 velin. (L. 15)

238 ff. à 48 ll., bien imprimés à deux colonnes en caractères gothiques; le commencement en rouge. Livre imprimè a Venise par Francois renner de Hailbrun en 1479 et c'est precisèmente la première partie du volume precedent; mais a cet exemplaire manquent le prem. f. blanc et son feuillet correspondant, du reste il est bien conservè. Les lettres initiales sont enluminées en rouge.

15. (121)

Caracciolus Rob. Prediche, vulgare (*A la fin:*) Impffo i Venezia p. M. Piero da Pauia nel. M.CCCCC. adi V. de Setèbre. in 4 cart. (L. 40)

Edition non citée par les bibliographes. Le premier f. porte sur son recto le titre ainsi consu:

PREDICHE DE FRA
THE P. VBERTO
VVLGARE

et sur son verso il y a un *prologo al Re Ferdinando di Napoli.* Le volume est imprimé en car. rom. à 2 col. et renferme 114 ff. — Exemplaire pas mal conservè sauf un petit trou au dernier f. qui enlève quelques lettres.

16. (122)

Carcano Mich. (de) Sermones quadragesimales fratris Michaelis de Mediolano de decem preceptis. (*A la fin:*) Venetijs, per Joannem Gregorium fratres de gregorijs, a. s. 1492. in 4. vel. (Hain * 4504.) (L. 30)

Le recto du prem. f. ne porte que le trite ci-dessus reproduit, en gros. car. goth. Le texte commence au 2 f. et est précédé d'un « Prologus » le commencement de ce-ci comme celui du texte est imprimé en rouge. Le volume est á deux col. et en lettres goth av. chiff. et sign. Le texte finit au verso du 227 f. suivi de la souscription et della marque; vient onsuite le règistre et enfin 5 ff. de table, le dernier est blanc. Exemplaire bieu complet.

17. (123)

Carcano Mich. (de) Quadragesimale feu | Sermoniaru duplicatu. (*A la fin:*) Impreffu optimaqz | caftigatione emendatu: cura & impensis Ni | cholai | Frankfort z idus Decebris Anno | salutis 1487. Venetijs. | Laus Deo. in 4. d. veau. (Hain * 4506). (L. 40)

Le recto du 1 f. blanc; á son verso commence la table qui sarrète au verso du 2 f. Elle indique 92 sermons. Ensuite le texte magnifiquement imprimé en car. goth à 2 col., av. sign. et chiffres d'un cote. 2 ff. n. ch., 221 ff. ch. et 1 f. blanc. a la fin. Edition assez rare et recherchèe pour sa grande beauté. Exemplaire parfaitement conservè.

18. (124)

Carcano Mich. (de). Opus putiliffimu p. aduentu & quadragefimam de peccato in genere & detribus peccatis principalibus. s.

Digitized by Google

fupbia auaritia & luxuria. (*A la fin:*) Impffum Venetijs p. Francifcu de Hailbran & Nicolau de Frackfordia focios, M.CCCC.LXXVI. (1476). in 4. vèl., rel. orig. d'ais de bois recouv. de vèl. av. des press. à froid. (Hain * 4508.) (L. 80.)

Edition assez belle et rare. Les deux prem. ff. cont. la table qui indique 87 sermons; ces-ci forment la première partie de ce volume; ils renferment les sig. a-z et 1-7 Ensuite *incipit tabula sermonu stentor in secudo quadragesimali*, qui sont au nombre de 52. *Vient ensuite aliud quadragesimale pdicto anneru de alijs quatour vitijs capitalibus s. Gula. ira. iuidia. & accidia.* Ces sermons renferment les signatures A-T.; à la fin se trouve la souscription ci-dessus reproduite. Superbe impression en. car. goth. à deux colonnes Bel exemplaire à l'exception de quelques taches d'eau. Toutes les lettres initiales sont peintes en rouge et bleu. La première page est décorée d'une grande lettre capitale peinte et rehaussée d'or et de jolies bordures également peintes et rehaussées d'or.

19. (125)

Casali Ubertinus (de). Arbor vite crucifixe Jesu. (*A la fin:*) Impress. Venetiis p. Andream de Bonettis de Papia M.CCCC. LXXXV. Die xii. Martii. in fol. car. (Kain* 4551.) (L. 70.)

Le premier feuillet est blanc. (il s'y trouve; au 2 f. commence le Prologus in librum | qui intitulatur Arbor Vite | Crucifixe Jesu, et dicitur opus | Vbertini de Casali. Qui fuit fra | ter professvs ordinis minorum beati Francisci. Le texte commence à la 2 col du 5 f. Après la souscription, qui se trouve à la fin, il y a un f. pour la table et le registre. — Volume bien imprimé en car. ronds à 2 col sans ch. ni rècl. av. sign. a-z et A-II. Le 12 f. du cahier B est blanc ce qui n'a pas été noté par les bibliogr Ouvrage singulier et rare, qui fait remonter à Jésus-Christ la fondation de l'ordre des frères mineurs. Bon exemplaire.

20. (150)

Clavasio Angelus (de). (*Carletti*). Summa angelica de casibus conscentiae. (*A la fin:*) Impressum hoc opus Clavasii annochristianae salutis MCCCC octuagesimo sexto, tertio Idus maii per Jacobinum de Suigo de Sancto Gregorio. in 4. rel. orig. (Hain 5382). (L. 125)

Entre les nonbreuses éditions du XV siècle de cette somme fort célebre, cette-ci de 1486, indiquée ci-dessus occupe le premier rang. et elle est la suele, à laquelle on attacche un grand prix. *C'est l'unique production typographique connue que le XV siecle ait vu paraitre a Chivasso, petite ville du Piemont* L'imprimeur Iacobinus de suigo, qui l'a mise au jour, a exercé d'abord à Venisse en 1485, ensuite à Turin de 1487-96, puis à Lyon en 1496 et 1497; enfin et de nouveau, a Venise, en 1498. — Hain n'a pas vu d'exemplaire, tandisque Audiffredi en donne une description fort è endue (pp. 2[illegible]-15). Le premier feuillet est blanc, le 2 feuillet cont. liepitre dédicatoire de Jérome Turnielli adressée à Aug. de Clavasio, avec la réponse de l'auteur. Les 4 ff. suiv. cont. le proème et la table alphebètique du contenu de l'ouvrage. Ensuite il y a aussi dans notre exemplaire les 10 feuillets contenant la rubrique. « *Post hace in integris exemplis sequuntur olia decem folia seu integer quinternio signatus 1 2 3 4 5 cuius iniscriptio est: Rubricae iuris civ. et canon. etc* (*Audiffredi*) qui manquent presqu' à tous les exemplaires. Suit le texte impr. en car. goth à 2 col. renfermant les sing. a-z et A Z. A la fin, avant la souscription indiquée ci-dessus, on lit:

Iacobinus de suigo de sancto Germano hu
ius impressionis auctor ad lectorem.
Kumano Angelicas qcuqz audire loquelas.
Oro cupis: presens perlege lect r opus etc. etc.

Au verso de ce feuillet se trouve le *Registrum*. Bel exemplaire de cette édition extrêmement rare etrecherchée, les lettres initiales et rubriques sont enluminées en rouge et bleu.

21. (151)

Clavasius Angelus (de). (*Carletti*). (*A la fin:*) Explicit suma Angelica de casibus ofcie per fr. A de clauasio opilata. Venetijs impressa per Georgio de Riuabenis Matuanu. als Paretez. Anno dni M.cccc.lxxxvij. xi. kl. novebris in 4. d. vel. (Hai * 5384). (L. 30).

Édition bien imprimée en car. gothiques á deux colonnes; 6 ff. prèl. n. ch. (dont le premier blanc), 354 ff. ch. et 10 ff. à la fin. Elle commence par une *epistola F. Hieronymi tornieli lectoris. Ad R p. F. Angel, de Clavasio, in qua orat eius reverentiam: ut ipsum opus imprimi faciat: propter talem et tantam dicti operis excellentiam et utilitatem* C'est une somme qui fit beaucoup de bruit dans le moyen âge et qui fut reimprimée une vingtaine de fois dans le cours du 15 siècle, mais cette édition-ci mérite un prix pour être une reproduction fidele de la précédente Clavasine (*nihilo inferior* Audiffr). Ce bibliographe fort célèbre cite cette édition comme le primière de Venise ignorant celle de 1476 imprimee par Chr. Arnold. V. p. 214 de son catal.

22. (152)

Clavasio Angelus (de). De casibus conscientiae. (*A' la fin:*) Ven., per Georgiu de Rivabenis, 1489 Id. Octb. in 4 vel. (L. 30.)

Édition très rare inconnue a Hain Le 1 f. bl., les 5 ff. suiv. cont une épitre de Jerome Tornielli à Aug. de Clavasio, la préface et la table. Ensuite le texte impr. en car goth. à deux colonnes, renferm 378 ff ch. Aprés la souscription et le registre il y a la marque typogr. au fond noir occupant la 2 col. du recto du dernier f, le verso est blanc. A la fin se trouve aussi dans cette ed. les 10 ff. de la rubr.

23. (153)

Clavasio Angelus (de). Summa Angelica (*A' la fin:*) Venet., impress. p. Georgiu de Arriuabene, Mantuanum, 1495, pet. in 4. vel. (L. 15.)

Impression gothique à deux colonnes de 8 ff. prèlim. n. ch. 519 ff ch. 1 f. bl. et 12 ff de la rubrique à la fin Au recto du premier feuillet se trouve le titre « Summà Angelica » en gros car. goth a son verso l'épitre de Tornielli : Toutes les lettres capitales sont enluminées, la première rehaussée d'or. Exemplaire un peu court de marges.

Ange de Clavasio. Franciscain, natif de Gênes, mourut a Coni, en Piémont, en 1405. Sa somme a été imprimée plus de vingt fois dans le XV. siècle. Bènoit XIV a approuvé le culte rendu a ce saint religieux.

24. (174)

Duns Scotus J. o. *Min.* Scriptum in primum sententiarum. S. l. ni d. gr. in 4. d. vel. (L. 30.)

Belle impression gothique à deux colonnes de 51 lig. chacune. A la fin on lit: Et sic est finis har. additonuz: que fz | (*secundum*) nonnullor. opinionem textui doctoris | subtilissimi sup pmum fuiaruz librum | addunt'; et in eodem locis suis int'po — nunt'. Sauf quelques taches d'eau, le volume est superbement conservé et grand de marges (270-150 mm).

25. (175)

Duns Scotus. Scriptum super 4 sententiarum emendatum per mag. Thomam penketh Anglicum etc. Venet. Joannis de Colonia: Nicol. Jenson et soc. Curam ac dilig. adhib. mag. Joannes de Selgenstat, anno sal. 1481. 13. nov. in 4 d. vel. (L. 30.)

300 ff. dont le premier et le dernier blancs. Fort belle impression gothique à 2 colonnes ; le commencement de chaque chapitre est imprimé en gros caractères. A la fin du texte se trouve la marque typographique tirée en rouge, qui est répétée au versu du 299 ° f. Tres bel exemplaire avec quelques notes marg., nettement écrites a l'epoque du livre; copie complète avec les deux ff. blancs.

Superbe spècimen de la célebre typographie de Jean de Cologne et de Nic. Jenson.

26. (176)

Duns Scotus. Scriptum in quatuor libros sententiarum. Pars II. Ven., Joa. Agrippensis et Joa. Manten de Gerntzen, 1478. in 4 vel. (L. 20)

C'est la 2 partie de l'édition citée par Hain sous le numero * 6416. Le texte commence sur le recto du premier

Digitized by Google

feuillet sans aucun titre par les mots: Irca cre ı atione... et se termine par la souscription suivante: D. Johannis scotis ordinis minorum | sacre theologie pfessoris etc. z sup sniar qones: a Thoma peket anglico emendate etc. finiut felicit'etc Ductum impensis dni Jo. Agrippe | sis. dnqz Jo. mantende gerretzen so- | ciorum. Anno salutis dnice, 1478 7. idus Januarii. Impression goth. a deux colonnes de 51 lignes parpage. A la fin se trouve la table. Exemplaire très bien conservé.

27. (177)

Duns Scotus. Super tertio et quarto sententiarum. *(A' la fin:)* Venetijs madato ac ipesa Nobilis viri dni Octauiani Scoti Civis Modoetiensis per Bonetu Iacatellu Bergomefez 1497. 2 parties en 1 vol. in fol. rel. (L. 40)

Le recto du 1 f. porte le titre en gros car. goth.: « Scotus super tertio sententiarum » La première partie (super tertio sententiar.) se compose de 67 ff. ch. et d'un f. blanc à la fin, la 2 partie qui est également précédée d'un titre en gros car goth renferme 163 ff. ch et 1 f. blanc à la fin. On remarque à la fin de caque partie la marque typograph. a fond noir, tandisque la souscription ne se trouve qu' à la fin de la seconde. Superbe impression en car. goth. a 2 col. décorée de beaucoup de lettres init à fond noir, dont deux sont de grande dimension et assez belles. Bon exemplaire.

28. (178)

Duns Scotus. Questiones quolibetales Scoti. *(A' la fin:)* D Expliciunt questioes quolibetales etc. Per excellentissimum sacre | theologie doctore magistru Philippu de bagnacavallo | etc. emendate. Im | presse Venetiis mandato ac sumptibus nobilis viri do | mini Octaviani Scoti per Bonetum Locatelluz Bergom. 1497. in fol. rel. (Hain 6437.) (L. 30)

Le recto du premier feuillet ne porte que le titre: en gros car goth. son verso est blanc. Volume fort rare, non vu par Hain. Il est imprimé magnifiquement en car. goth. á 2 col et décoré de jolies lettres init. á fond noir, dont la première de grande dimension et d'une beauté extraordinaire. Le volume referme 53 ff. ch: à la fin il y a la marque typ. à fonde noir. Bon exemplaire.

Jean Duns, surnommé Scotus, parcequ'il était natif de Donston en Ecosse, entra dans l'ordre de St. François, ou il se distingua par son merveilleux talent pour les chicanes scholastiques, ce qui lui merita le nom de *Docteur subtil*. Il mourut à Cologne en 1308, âgé de 30 à 35 ans.

29 (207)

Graduale sm morem sancte Ro | mane ecclesie: integru & copletu | videlicet dnicale: sanctuariu: | comune: & catorinu: siue ky | riale: impressu Venetiis | cum privilegio: cu quo | etiam imprimuntur ¦ antiphonarium et | psalmista: sub pe | na ut i gratia ¦ M.cccc. Correctum per fratrem Franciscum de Brugis ordinis minorum de observantia. (1500) 3 pties en 2 vols. gr. in fol. (h. 50 cm.) Rel. en veau marbré, joliment ornem. à froid, dos doré (Reliure moderne) (Hain 7844.) (L. 1500)

C'est une des plus importantes et des plus splendides impressiom liturgiques que l'on connaisse. Le pres vol. consiste du titre et de CCXVIII ffch. le second comprend les ff. CCXIX-CCCLXXXI (sign. a-rr et A-U) Gros caractéres gothiques de missel et notes musicales à quatre lignes; 7 lignes de chant par page, magnifique impression en rouge et noir. 23 grandes initiales figurées, hautes del 115 mm.

Le titre est entièrement imprimé en rouge, son verso, en noir, porte la préface: Frater Fraciscus de Brugis ordinis minor obseruantiu de puincia sanctii Anto- | nii: ad cantores prefatio. | 51 lignes Le volume finit par l'impressum impr. en rouge.

Explicit graduale dnicale Impresum Venetjis | cura atq 3 impef nobil' viri luce antonij de giun | ta floretini; arte ant Ioanis emerici de | Spira: Anno incarnationis dnice: | M.cccc. Ixxxxix,iiij. Kl' octobris.

Le II. vol. porte sur le verso du f. CCCXXIII le colophon suivant, impr. en roug.

Finit feliciter comune fanctorum | maxima cum diligetia | ac summo studio emedatu: impres | fum Venetijs impensis no | bilis viri Luceantonij | de giuta floretini arte , aut Ioanis Emeri ci de Spira: anno | n tiuitatis dni | M.cccc.ccix. | xix kl'. Febr'.

(Ce serait en effet le 14 janvier 1500, — Le II. vol. finit. au verso du f. CCCL XXI:

Explicit volume graduu: fuma cura ion | gissimisqe 3 vigilijs pfectu: Impssu Vene | tijs ipf' nobil' viri Luceantonij de giunta floretini: arte aal Ioanis emerici de ¦p | ra. Anno natal' dni M.cccc. Kl' Martij.

Comme tous les exemplaires connus de cet ouvrage extièmement rare, le notre a conservé quelques traces de son longe usage et 1 on a dû raccommoder quelques ff à la marge; néanmoins la conservation est en général fort bonne.

M. le Duc de Rivoli, dans sa Bibliographie des livres à figures vénitiens à fait une description exacte et soigneuse de cet ouvrage (pp. 210 a 214), mais il n' a pas reussi à trouver quelque notice sur l'éditeur de l'ouvrage, Francois de Bruges. Même Waddingus ne mentienne pas ce nom Le savant prof Castellani, Préfet de la Marciana, a publié un travail intéressant sur le graduel et sur 2 autres ouvrages liturgiques imprimés á Venise quelque temps après le commencem. du XVI siécle.

30 (257)

Kannemann, Iohannes.

Passio Iohannis Hanneman. | Sacre theologie Profess. Ordi- | nis minor. Necno alius tractatus de Christi passione. Una cu | legenda beate Catherine v'ginis. S. l. ni d. (Impression allemande, vers 1480.) in 4. Avec une figure grav. e. b. sur le titre. vol. (Hain * 9759). (L. 25.)

72 ffnch (sign. a-k) Caracteres gothiques; 33 lignes et 2 cols. par page.

Le verso du titre est blanc; la page suivant commence: C Inlignis duarū paſſionum dni Iesu Chrifti | noftri faluatoris: collectio . . . . etc.: feliciter | Le premier traitè finit au verso du f signé h i: Explicit paſſio iesu xpi dni | noſtri fecundu quattuor eua | geliſtas edita p fratrem ioha | nem keneme sacre theologie | pfessore ordinis minorum | fideliterqr o nendata. | — Le second traite, imprimé à longues lignes, commence au recto du f h ii: Egregii magneqe doctrine sacroru eloquior inter | pretis putilis passio iiue sermo popularis. pro libi | tu voleutiu meritorie in dieb' parascheues vaca | re pdicatoi elegater exaratus feliciter incipit | | Ce traité finit au verso du f 72 par le mot AMEN. — Les ff 73-88, comprenant la légende de Ste. Cathèrine, manquent.

31 (275)

Lyra. Nicolaus de, ord. Minor. Eruditissimi sacre pagine inter | ptis: Nicolai de Iyra ex ordine mi | noru super euangelia quadragesi | malia postilla seu expositio Iralis | et moralis icipit: Cui et fratres (sic) An | tonij Bettonini eiusde ordinis q — stiones annectuntur. | *(A' la fin:)* Impressum Ferrarie per me Lau | rentium de Rubeis de valentia. | Anno domini. | M.cccc.lxxxx | die sexto Idus Marcij. | (1490) In 4. Avec la marque typogr. cart. (Hain 10387). (L. 50.)

176 ffnch. (sign. a-z Caractères gothiques, 45-46 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem f. est blanc et le verso porte une lettre dédicat Laurentius Rufeius Ualentianus Illufstri ac fplendidiſſimo | principi domino Nicolao Marie Efteuſi Adrie pontifici dignif | fimo Sal . . . . . | Le commencement du texte se trouve en tete du f. aij, sa fin, l' impressum et la marque au verso du dern. f. Edition rare non vue par Hain. Bon exemplaire presque non rogné.

32 (276)

Lyra Nicolaus de. ord. Min. Postilla super actus apostolorum fratris | Nicolai de lyra ordinis minor incipit. | *(A' la fin:)* Finit feli-

Digitized by Google

citer opus fratis Nicolai de | Lyra ordinis minor sup actus apostolor | sup epistolas canonicales et sup apocaly- | psim. & impressum Mantue p Paulum Jo | hannis de Butschbach maguntinensis dio | cesis Anno dni. MCCCC. | Lxxx. die v'o | xxx. Marcij. regnate ibidem felicissime il- | lustrissimo dno domino Federico de Gon | zaga Marchione tercio. | DEOLAUS. | (1480). in fol. Rel orig. d'ais de bois couv. de veau. (Hain 10395). (L. 60)

I f. bl., 112 ffnch, et 1. f. bl. (Sign. A, a-o) Caractères gothiques; 52 lignes par page.

Le texte commence en tête du prem. f. (sing A 2), sous l'intitulé cité et il finit au verso du dern f. (sign o 7).

Impression extrêmement rare, dont les caractères sont d'une forme très ancienne. Bel exemplaire avec des initiales tirées en rouge et bleu. La prem. page est timbrée.

33. (277)

Lyra, Nic. de *C Elegantissime Questiones disputate per | excellentissimu artiu: ac sacre theologye ma | gistrum dominu Nicolaum de lira contra he | breos incipiut feliciter.* . ˙ . | . ˙ . | S. l. ni d. in 4. d. — rel. vél. (Hain 10408). (L. 100)

Livre d'extrême rareté, inconnu á Brunet etc: il se compose de 43 ff á 24-25 lignes; M. Graesse et Hain n'en indiquent que 41 ff — Cet ouvrage aura été imprimé 1470: ses caracteres sont semigothiques, et les abbreviations et l'irregularite de impression m'en font relever la date si rèculée. — Exemplaire admirablement conservè grand de marges, *non rogne*, complet avec le dernier feuillet blanc; — sans chiffres ni reclamens, mais avec les traces d'une ancienne signature á la main. La fin du texte, au recto du dern f., ligne 26, porte la souscription.

Expliciunt questiones Nicolai de lira

Nicolas de Lyra, ainsi nommé du lieu de sa naissance, bourg du diocèse d'Evreux, dans la Normardie, juif d'origine, abbandona les rabbins et se fit frère mineur en 1291. Il fut provincial de so ordre, et mourut a Paris en 1340.

34. (282)

Mammotrectus super Bibliam. (*A la fin:*) *Explipliciut expositioes et correctoes | vocabulor libri q. appellat Mano- | trect' ta biblie qm alior plurimorum | libror. Impresse Venetiis p. Franciscu de Hailbrum & Nicholaum de | Franckfordia socios M.CCCCLXXVI | Laus deo* | (1476). in 4. car (Hain 10557). (L. 75)

I. f. bl., 226 ffnch et 1 f. bl. (sign A-C et a-3) Caracteres gothiques, 39 lignes et 2 cols par page.

La table, qui occupe les 23 prem. ff. impr., commence en tête du f. sing. A. 2: Incipit vocabularius i Manotre- | ctum fed'm ordinem alphabeti. | — et finit au verso du f. 23: Explicit vocabulari' Laus deo. | Le texte, en tête du f. sig. porte l'intitulé. Prologus autoris in mamotrectum | La souscription se trouve au verso du f. z S; les 2 pages suivi sont occupées d'une autre table: Incipit tabula libroru et aliorum | quor expositiones et corrections | vocabulor in pnti libro continet' . | . . . . Explicit tabula. |

Évidemment cette édition est identique avec celle citée par Hain sous le nro. 10557, quoiqu'il il y eut nommé comme date de l'impression, l'année 1477. Edition fort rare, imprimée de caracteres d'une forme ancienne. — Bel exemplaire presque non rogné avec des initiales en rouge et bleu.

35. (283)

Mammotrectus super Bibliam. (*A' la fin:*) *Actum hoc opus Venetiis anno dni. 1479. nonas kalendas | octubris per inclytum virum Nicolaum Ienson gallicum.* | in 4. Re. orig. d'ais de bois recouv. de veau. (Hain *10559.) (L. 50)

1 f bl. et 259 ffnch. (sign A-C, a-y, 1-7) Caractéres gothiques; 38 lignes par page.

f. 1 recto (sign. A.) In cipit tabula principaliu uo | cabulor in Mamotrectu sucu | dum ordinem alphabeti. | f. C 8 recto: Explicit tabula. | Laus deo. | Le texte commence en tete du f. a: Prologus autoris i mamotrec | tum.

Les « Mamotrectus » finit au verso du f. s. 5. Il est suivi de diff. traitès dont nous citons les titres: Incipit tractat' d'othographia. (2 ff) Incipit tractatus de accentu. | (6 ff.) De mensibus hebreor | De festiuitatibus legalibus (1 f.) De uestibus sacerdotalibus | De diuinationibus (1 f.) De noib' dei apud hebreos) etc . . . . De atiphonis & responoriif. | (5 ff.) Expositio hymnor | 10 ff. De sermonibus & omelius (19 ff) De Legendis scor f m ordinem | breuiarij. (40 ff.) De sermonibus & omeliis | de communi sanctor. | (6 ff.) A la fin du f. sign. 79 se trouve l'impressum: en tete de la page opposée: Incipit tabula libror & alior | quor expositioes & correctioes | vocabulor i pnti libro otient' | Au verso du meme f.: Explicit tabula.

La primière page est ornée d'une bordure magnifique peinte en couleurs et rehaussé d'or et deux initiales en meme genre. D'autres init. en rouge et bleu se trouvent dans le texte de l'ouvrage.

36. (284)

Mammotrectus super Bibliam. (*A' la fin:*) C Expliciut expositiones (sic) et cor | rectiones vocabulorum libri qui | appellatur Mamotrectus ta bi- | blie qm aliorum plurimorum libro | rum Impresse venetijs opera & -impensis Francisci de madijs. | M.ccccLxxxv. | Principe marco barbadico. | (sic, au lieu d'Augustino B.) (1484) in 8. vel. (Hain * 10564.) (L. 30)

1 f. bl. et 241 ffnch. (sign. A-C, a-r) Caractères gothiques; 29 lignes et 2 cols par page.

La table, qui occupe les 23 prem. ff impr., commence en tete du f. sign. A. 2: C Incipit vocabularius in ma- | motrectum s'm ordinem Alpha- beti. | —et finit au verso du f. 23:C Explicit vocabularius. | Le texte, en tete, du f. sign. Xa, porte l'intitulè: C Prologus autoris in mamo- | trectum. La souscription se trouve un recto du f. r 8; les 2 pages suiv. sont occupée d'une autre table: C Incipit tabula libror & alioru | quor expositioes & correctiones | vocabuloru in pnti libro otinent' | . . . . . C Explicit tabula | La dern page est blanc. Bon exemplaire; initiale rouges.

Les éditions du Mammotrectus sont anonymes; mais l'on sait que l'auteur s'appelait Joannes Marchisinus, religieux de l'ordre des freres Mineurs. natif de Reggio; il acheva cet ouvrage, qu'il composa on faveur des ecclésiastiques peu éclairés, en 1466.

37. (312)

Ockam, Guilielmus, ord. Min. Quaestiones et decisiones in IV libros Sententiarum cum Centilogio theologico. (*A' la fin:*) Finis centilogij teologici. M. Guilhel | mi de ockam diligenter impressi per. M. Io- | hannem Trechfel alemanu. Lugduni. Anno | dni. M.cccc. xcv. die vero nono nouembris. | (1495.) pet. in fol 2 pties. en 1 vol. rel. orig. d'ais de bois (Hain * 11942.) (L.75)

24, 414 et 16 ffnch. (sign. 1-3 a-z, aa-hh, A-X. AA-BB.) Caractéres gothiques; 55 lignes et 2 cols, par page.

Le recto du prem. f. contient l'intitulé de la table: Tabule ed diuersas huis operis | magistri Guilhelmi de ockam sup | quattuor libros sniaru anotatoes et ad cetilogii theologici ei usdem | coclusiones facile reperiendas ap- | prime conducibiles. | — Au verso l'èpître dédicat.: Religiosissimo atqe doctissimo viro dno Johani Tritemio Abbati spanhemen. decori | atqe psidio suo dulcissimo & in p' mis venerado Jodoc' Badi' ascesius salute dicit. | datée Ex Lugduno galliaru ad sextu idus nouebrias ani hui' M.CCCC-xcv. | f. 24 recto: Finis vtriusqe tabule huius operis. Deo gratie. | Le verso est blanc. Le texte commence en tete du f. sign. a. Argutissimi atqe ingeniosissimi ta philosaphicaru q theologicaru difficultatu disqsitoris magri Guilhel mi dè ocka anglici: sup quattuor libros sentetiaru sub- tilissime questioes... etc. f. 314 recto: Impressum est autem hoc opus Lugduni p | M Johanne trechfel alemanum: viru huius | artis solertissimum. Anno domni nostri M. | CCCC. xcv. Die vero decima mesis nouebris | Laus omnipotenti deo | Suit la marquo typographique, un èpilogue en vers « Ad lectores » et le petit Registrum. Le verso est blanc: Au recto du f. sign. AA. Centilogij theologici magistri Guilhel

Digitized by Google

mi de ockā | oem fer ne teologia speculatiua sub cetu oclasionib' vn nome sumpsit. subtilissime copletetis: pfatio incipit Nous avons cité plus haut la souscriptior qui se trouve au recto du f. 16 dont le verso est blanc.

Guil. Ockam ou Occam, Cordelier natif de Surey en Angleterre, fut disciple du fameux Dans Scot, surnommé le Docteur subtil. Il profita si bien de ses leçons qu'il merita d'être appelé le Docteur invincible. Il mourut a Munich en 1347. Cet impetueux Cordelier fut excommunie par le pape Jean XVII, contre lequel il avait ecrit pour Louis de Baviere et pour l'antipape Pietre de Corbario, dont il embrassa le parti en vrai fanatique.

38. (350

Platea, Fran. de. ord. Min. INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIM | VM A REVERENDO IN CHRISTO PATRE FRA | TRE FRANCISCO DE PLATEA BONONIENSE | ORDINIS MINORVM DIVINI QuE VERBI PRE-DICATORE EXIMIO EDITVM. | (*A' la fin:*) M.CCCC.LXXII NICOLAO TRVNO DVCE VEN | ETIARVM REGNANTE IMPRESSVM FVIT HO- | COPVS FOELICITER. | (1472) in 4. d. veau. (Hain * 13035.) (L. 125.)

I. f. blanc. 224 ff. sans chiffres ni sign., et l. f. bl. Caracteres ronds, d'une forme tres-antique. 32 lignes par page. Les 29 premiers ff. continnent la table; INCIPIT TABULA RESTITVTIONVM VSVRA- | RVM ET EXCOMVNICATIONVM EDITA PER | VENERABILEM DOMINVM FRATREM FRAMC | ISCVM (sic) DE PLATEA ORDINIS MINORVM. Elle finit par la souscription suivante: Expliciunt tabule operum utilissimor. f. Restitutionum Vsurarum & Excoicationu reuerendi fratris Francisci | de platea bonon ordinis minorum ptissimi in utroqe | iure ac in sacra theologia. | LAVS DEO. — Le titre et le commencement du texte se trouvent a la page opposée. La souscription, au recto du dere. f. imprime est précedée du mot FINIS et de 6 lignes de vers:

Quem legis: impressus stabit in aere caracter
Dum non longa dies vel fera fata prement.
Candida perpetuae non deerit fama Cremonae.
Phdiacum hinc superat Bartholomeus ebur.
Cidite chalçographi: millesima uestra figura est
Archetypas fingit solus at iste notas.

Ces vers et les types prouvent, que l'ouvrage ait été imprime e Venisse par Bartholomaeus Cremonensis, qui y a pratiqué son art de 1472 a 1474. Bon exemplaire.

39. (351)

Platea, Franc. de. Incipit op' restitutionu vtilissimu | a reuerendo in Cristo padre frate | Fracisco d' platea bononiese ordinis | minorum diuinique ẏbi predicatore exi | mio editum. | (*A' la fin:*) . . . cui' impressio venetijs extat | facta ductu & impensa Iohannis Co- | lonie agripinesis: ac Johanis mathen | de gherretshem: q vna fideliter circa hoc se gerut. | Anno M.cccc.lxxiiij. | die. xxv. Martij. | (1474) in 4. vel. (Hain * 13038.) (L. 70.)

Belle impression gottique. 16 ff. (index) et 134 ffnch. sans signatures, Chaque page a 2 cols, et à 40 lignes.

Le recto du prem. f. porte le commencement de la table: Incipit tabula restitutionu vs' aq & | excoicationu: edita p venerabile dum | fratre Franciscum de platea ordinis | minorum. La fin de la table se trouve au 16 f.: Expliciunt, tabule operu vtilissimor | f. restitutionum vsurarum. & excomu | nicationum reverendif ratris Franci | sci de platea bonon. ordinis minorum | peritissimi in vtroqe iure ac in sacra | theologia. | Le verso du f. est blanc et le texte. commence an f. suiv. L'impressum, au verso du dern. f. impr est précédé de la phrase Adest hic finis opis restitutionu putilis Reuerendissimi i xpo patrs. fratrs. | Francisci de platea bononies' ordiuis | minoru: cui' impressio . . . etc.

François de Platea, natif de Bologne, de l'ordre des frères Mineurs, florissait vers l'an 1442, selon Waddingus.

40. (388)

Salis s. Trovamala, Baptista de. Incipit Summa casuu vtilissima p veneram | dum patrem frem Baptistam de salis ordinis mi | nor de observantia. Prouincie Ianue: nouit' co- | pilata, que Baptistiniana nuncupat. | (*A' la fin:*) . . . expletu est in Nuremberg impiali ciuitate partis | germanie: p Anthoniu Koberger inibi cociuem. | Anno current. M. ccccclxxxviij. | (1488.) in fol. cart. (Hain * 14181.) (L. 40.)

CCLXVII ffch, (sign. a-z, aa-yy) Caracteres gothiques: 61 lignes et 2 cols par page.

Le texte commence en tete du prem. f. sous l'intitulé cité. L'impressum se trouve au recto du dern. fch. Le verso est occupé d'un *breve* du pape Sixte IV et d'une poésie latine. Les 8 ffnch. contiennent un index alphab: Rubrice iuris ciuilis & canonici . . . . . Exemplaire peu taché d'eau aux marges, du reste pas m. l conservé.

41 (389)

Salis s. Trovamala, Baptista de. Incipit liber q rosella casuum appellatur: | editus p. . . . frem Baptista | troamalam: ordinis minor obseruantie pro | fessorem integerrimum. | (*A' la fin:*) Papie per egre. Ioanneantoniu de birre- | tis: & Franciscum de gyrardeghis. 1489 die | 15 Aprilis. | m 4. rel. (Hain * 14182.) (L. 50.)

40 ffnch., 414 ffch. il ffch. et 1 f. bl. (sign. A-E, a-z, aa-zz) Petits caracteres goth; 50 lignes et 2 cols par page. Le recto du prem. f. est bland; les 40 ff. prel. contiennent un index et une table a phab. Le recto du f. a est blanc. au verso et au f. a 2 se trouve l'epitre dédicatoir adr. au cardinal Ascanio Maria Sforza, sa reponse et quelques pièces de vers. Le texte précedé de l'intitulé cité commence en tete du f. 3, et finit au verso du f. 414. Les 12 ff. a la fin contiennent les « Rice iuris civilis & canonici. Le commencemente du texte est orné d'une jolie initiale peint en couleurs et rehaussée d'or. D'autres init. plus pet. en rouge et bleu. Fort bel exemplaire tres bien conserve.

42 (390)

Salis s. Trovamala. Baptista de. Summa Rosella. | (*A' la fin:*) . . . ac impressum cura | . . . Georgi | Arriuabeni Matuani vene | tijs . . . Anno | Christae salutis — M. ccccclxxxv. | v. Idus Se | ptembres. | (1495) pet. in 4. Avec la grande marque typogr. Rel. orig. d'ais de bols. couv. de veau jolim. ornem. à froid. (Hain * 14183.) (L. 40.)

4 ffnch, 551 ffch. 1 fnch. et 12 ffch. (sign. a-z, A-X. Jolis caractères gothiques; 44 lignes e. 2 cols. par page.

La prem. page ne contient que le titre; le reste des 4 ff. prél. est occupé de l'index. Le texte commence en tete du f. 1; là fin du texte (f. 551 recto) est datée: . . . . in loco no | stre apud leuantu sancte Marie nu | ciate . . . Anno M. | ccccclxxxij | puis le *breve* du pape Sixte IV, l'impressum et le perit registre. Le recto du f. suiv. contient 2 épigrammes: Ad Emptorem, et Ad Impressorem. Sur le verso la marque de l'imprimeur. Les 12 dern. ff. contiennent les Rubricae. Les prem. ff. peu brunis et piques de vers; du reste bien conservé. La reliure est fatiguée.

—✕—

Nell' Appendice di questo catalogo, il Sig. Oschki descrive con la consueta esattezza i seguenti volumi.

483 — ALEXANDER DE ARIOSTIS ORD. M. *Libellus de usuris.* Bologna, 1486 (*Hain*, 1653).

494 — NICOLAUS DE AUSMO ORD. M. *Supplementum Summae Pisanellae.* Milano 1479 (*Hain* 2150)

522 — CARACCIOLUS ROBERTUS ORD. M. *Quadragesimale de poenitentia.* Venezia, 1472 (*Hain*, 4425).

528 — ANGELUS CARLETTI ORD. M. *Summa Angelica de casibus conscientiae.* Venezia, 1492 (*Hain*, 5396).

Digitized by Google

SAGGIO DEGLI SCRITTI DI SAN FRANCESCO

Sebbene la vita di S. Francesco sia oggetto di tanti studi e di tante indagini, gli scritti di lui non sono tenuti in quel conto che meritano. Le antiche edizioni sono rarissime [1]), quella assai recente del P. Bernardo da Fivizzano Cappuccino è quasi sconosciuta [2]), sicchè la maggior parte degli scrittori e degli agiografi, tutti intenti a segnalare le mirabili azioni del Santo, non hanno mostrato di aver tenuto in eguale considerazione gli scritti suoi, i quali meriterebbero luogo insigne, anzi precipuo, fra i monumenti biografici di lui.

Di questi scritti del Serafico Patriarca faccio conoscere in questi fogli alcuni brani, tutti relativi al culto della Santissima Eucaristia, ed espongo le ragioni di questo saggio. Richiamare l'attenzione dei dotti e degli uomini pii sovra documenti pregevolissimi della vita di S. Francesco: far conoscere ai medesimi alcuni squarci assai insigni di letteratura teologica e mistica: tentare di ridurre questi documenti ad una lezione che più si avvicini alla forma genuina datagli dall'autore iniziare un lavoro il quale accerti questi scritti sono autentica fattura del Santo, cosa in gran parte, e con non lievi ragioni, messa in dubbio dal Papini [3]); ecco alcuni scopi che mi sono proposto nel dare alla luce questo tenue saggio, sul quale invoco assai l'attenzione del lettore.

Tre sono i brani che pubblico: due *lettere,* ed una *ammonizione,* e tutte tre sono relative al culto della Santa Eucaristia, verso la quale il Santo avea una venerazione profonda. S. Bonaventura, seguendo il B. Tommaso da Celano [4]), scrisse: « *Flagrabat erga Sacramentum dominici corporis fervore omnium medullarum, stupore admirans permaximo, illam charissimam dignationem, et dignantissimam charitatem.* » Le quali parole il Serafico Dottore appunto scrisse, perchè ben conobbe la vita del Santo, e le sue *sacre ammonizioni* [1]), e il suo bellissimo *testamento* [2]) e le due lettere che qui pubblichiamo, nelle quali ha concetti e sentimenti preziosissimi sul culto del Santissimo.

Quando scrisse S. Francesco questi documenti? In quanto al terzo, cioè all'*ammonizione*, non sappiamo dir nulla, ma in quante alle due *lettere* non crediamo di errare proponendo la Pentecoste, cioè il Maggio del 1221.

Senza ritenere, come alcuno ritenne, che esse siano una lettera sola, divisa in due dagli editori [3]) è certo peraltro che esse rivelano il medesimo andamento, ripetono i medesimi concetti, ed hanno questa principale distinzione, che mentre la prima è diretta *omnibus fratribus*, l'altra è scritta *ad omnes clericos:* mentre nella prima raccomanda massima venerazione all'Eucaristia *in locis in quibus fratres morantur,* nell'altra si lamenta in genere con i Chierici, perchè il Sacramento, *in locis utilibus relinquitur, miserabiliter portatur*, cosa che con i frati Minori, così zelanti di povertà, anche nelle Chiese, o non avrebbe deplorato, o alla quale altrimenti avrebbe provveduto. Pare a me che le due lettere si completino a vicenda, una diretta ai Frati, un'altra ai Preti, ma tutte e due siano di un'epoca e di un'occasione sola, cioè, come ho accennato, nella Pentecoste del 1221. Della quale asserzione ecco le prove.

S. Francesco fondatore dei frati Minori, pochi anni dopo che aveva istituita la sua Religione, si dimise dall'Ufficio di Ministro Generale, che rinunciò e Fra Pietro da Cattaneo [4]), e questi morto nel Marzo del 1221, quest'ufficio rimase affidato al celebre Frate Elia [5]). Giordano da Giano ci racconta che nel Capitolo della Pentecoste del 1221, S. Francesco era malato, e che il regime dell'Ordine era tenuto da Fra Elia. [6]) Ora tut-

1) Vedi le antiche edizioni citate spesso nel libro del Waddingo: *B. P. Francisci Assisiatis Opuscula.* Anversa, 1623, e nell'opera della Chavin de Malan *Storia di S. Francesco d' Assisi.* Prato, 1846, p. IV-VII nelle note.

2) *Opuscoli del Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi, volgarizzati col testo a fronte.* Firenze, 1880.

3) *Storia di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1827, tom. II. p. 138 e seg.

4) *Vita S. Francisci.* Edizione Amoni, Roma. 1880. p. 128.

1) Trascritte dal codice Assisano. 338, di cui ci serviamo, furono edite prima della *Vita S. Francisci de Assisio a tribus sociis ecc.* Pesaro, 1831 p. 1-9 Nel codice occupano le c. 18-23

2) Ibidem p. 9-12, e nel cod. le c. 16-18.

3) Sabatier P. *Vie di S.Francois.* Paris, 1894 p 369 n. 3.

4) Da Celano T. *Vita seconda di S. Francesco.* Edizione Amoni Roma 1880. p. 330: p. III, c. 81.

5) Papini N. *Op. cit.* vol. I. p. 119: cfr. p. 187.

6) *Analecta Franciscana.* Quaracchi, 1885, vol. I. p. 6-7.

Digitized by Google

te queste circostanze si verificano nella prima delle due lettere che pubblichiamo. Essa dicesi scritta ai Frati radunati in Capitolo: *fratribus ad capitulum*: si legge che allora S. Francesco era malato: *quando erat infirmus:* si legge che esso non era più Ministro Generale, ma altri lo era in vece sua, cose tutte che ci conducono regolarmente a riconoscere nella Pentecoste del 1221 la data di questa lettera. E' vero che l'iniziale del Ministro Generale cui la lettera è diretta, secondo il manoscritto autorevolissimo che adoperiamo è la lettera A, cosa che non corrisponde a nome di fra Elia, ma bensì ad uno dei suoi successori, al B. Agnello da Pisa (1239-1240) o a fra Aimone da Faversham (1240-1244), come osserva il Sabatier [1]; ma l'anacronismo è evidentissimo, e se ne può dare una buona spiegazione. Quando si scrisse il codice, verso il 1250, il nome di Fra Elia era, si può dire, esecrato nell' Ordine, ove era considerato come Apostata. Forse al pio amanuense ripugnava trascrivere nel codice il nome dell'Apostata, vicino a quello del grande Fondatore. Onde ritengo che allora non volendo ricordare l'espulso fra Elia, abbia sostituito al nome del Generale prevaricato, l'iniziale del Generale che era in ufficio, sembrandomi questa l'unica spiegazione possibile.

Premesse queste brevi parole, ecco le due *lettere* di S. Francesco, tolte dal codice Assisano n. 338, del secolo XIII, e la prima delle sue *ammonizioni* che tratta *de corpore domini,* e che ho estratta dal medesimo Codice, la quale fa degno seguito alle due lettere che la precedono.

Siccome io quì non pubblico che un saggio, così è superfluo che a questo premetta uno studio critico sulle antiche edizioni, sui codici più corretti, ecc. Basterà pel mio scopo accennare che io ho trascritto la lezione del codice della Biblioteca di S. Francesco di Assisi, segnato col num. 338, consultato con molto profitto da parecchi dotti stranieri [2]) e italiani [3]), il quale per essere stato compilato in Assisi, da un Francescano, per esser tutto studiatamente composto di cose francescane verso la metà del secolo XIII [1]), cioè da un contemporaneo di S. Francesco, ha tutte le probabilità per esser considerato come quello che presenta la forma più genuina dei documenti che conserva. Riproducendolo, io mi sono attenuto scrupolosamente al codice, salve l'ortografia e le iniziali dei nomi proprii, che ho stimato superfluo mantenere nella forma antiquata del secolo XIII.

D. Michele Faloci Pulignani

1) Op cit. p. 270, in nota.

2) Ehrle F. Nella *Miscellanea Francescana* Vol. II. Foligno, 1891. p. 15. Sabatier P. Op. cit p. XXXIV.

3) Papini N. *Storia di S. Francesco di Assisi* Foligno 1827, vol. II, p. 140. Mazzatinti G. *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di S. Francesco d'Assisi.* Forlì, 1895, p. 57. Cozza Luzi L. *Chiara d'Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti* Roma. 1895. p. 22.

I.

De littera et ammonitione Beatissimi patris nostri Francisci, quam misit Fratribus ad capitulum quando erat infirmus.

(Cod. 339, fol. 28, 29, 30)

In nomine summe Trinitatis, et sanctae Unitatis Patris et Filii Spiritus Sancti, amen.

Reverendis et multum diligendis fratribus universaris, frati A. generali Ministro religionis Minorum fratrum domino suo, et suteris Ministris Generalibus qui post eum erunt . et omnibus Ministris et Custodibus et Sacerdotibus fraternitatis eiusdem in Christo humilibus , et omnibus fratribus simplicibus et obedientibus primis et novissimis: frater Franciscus homo vilis et caducus vester parvulus servulus salutem in eo qui redemit et lavit vos in pretiosissimo sanguine suo [2]). Cuius nomen audientes adorate eum cum timore et reverentia perenni in terram: dominus Iesus Cristus Altissimi filius nomen illi, qui est benedictus in saecula. Amen.

Audite domini filii et frater mei, et auribus percipite verba mea: inclinate aurem cordis vestri, et obedite voci Filii Dei. Servate in toto corde vestro mandata eius: et consilia eius perfecta mente implete. Confitemini ei quoniam bonus; [3]) et exaltate eum in operibus vestris, [4]) quoniam ideo misit vos in universo mundo, ut verbo et opere detis testimonium veci eius , et faciatis scire omnibus, quoniam non est Omnipotens praeter eum . In disciplina at obedientia sancta perseverate; et quae promisistis ei bono et firmo proposito adimplete . Tamquam filiis, offert se vobis Dominus Deus . Deprecor itaque omnes vos fratres cum obsculo pedum, et ea caritate qua

1) *Miscellanea Francescana.* Foligno, 1897, vol V. fasc. II, p. 44. 2) *Apoc.* 1. 5. 3) *Psalm.* CXXXV, l. 4) *Tob.* XIII. 6.

Digitized by Google

possum; ut omnem reverentiam et omnem honorem quantumcumque poteritis exibeatis sanctissimo Corpori et sanctissimo sanguini domini nostri Iesu Christi, in quo quæ in cœlis et quæ in terris sunt pacificata sunt et reconciliata Omnipotenti Deo. [1]) Rogo etiam in Domino omnes fratres meos sacerdotes, qui sunt et erunt et esse cupiunt sacerdotes Altissimi; quatenus cum Missam celebrare voluerint, puri pure faciant cum reverentia verum sacrificium sanctissimi Corporis et Sanguinis domini nostri Iesu Christi sancta intentione et munda, non pro ulla terrena re, neque timore uel amore alicuius hominis quasi placentes hominibus; [2]) sed omnis voluntas quantum adiuvat gratia ad Deum dirigatur, soli ipsi summo domino inde placere desiderantes, quia ipse ibi solus operatur sicut sibi placet, quoniam sicut ipse dicit hoc facite in meam commemorationem [3]), si quis aliter fecerit, Iudas traditor efficitur, et reus fit corporis et sanguinis Domini. Recordamini fratres mei sacerdotes quod scriptum est de lege Moysi; [4]) quam transgrediens etiam in corporalibus sine ulla miseratione per sententiam Domini moriebatur. Quanto maiora et deteriora merentur pati supplicia qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est et spiritui gratie contumeliam fecerit? [5]) Despicit enim homo, polluit et conculcat agnum Dei; quoniam sicut dicit apostolus [6]) non diiudicans et discernens sanctum panem Christi ad aliis cibariis vel operibus, vel indignus manducat; vel etiam si esset dignus vane et indigne manducat, cum Dominus per prophetam dicat. Maledictus qui facit opus domini fraudulenter; [7]) et Sacerdotes qui nolunt hoc ponere super cor, in veritate condempnet dicense. Maledicam benedictionibus vestris [8]). Audite fratres mei. Si beata Virgo sic honoratur ut dignum est. quia ipsum portavit in sanctissimo utero, si Baptista beatus contremuit et non audet tangere sanctum Dei uerticem, si sepulcrum in quo per aliquod tempus iacuit ueneratur, quantum debet esse sanctus, iustus et dignus qui non iam moriturum sed in æternum victurum et glorificatum, in quo desiderant Angeli prospicere [1]), contractat manibus corde et ore sumit, et aliis ad sumendum praebet? Videte dignitatem vestram fratres sacerdotes; et estote sancti, quia ipse sanctus est [2]). Et sicut super omnes propter hoc ministerium honoravit vos Dominus Deus, ita et vos super omnes ipsum diligite, reveremini et honorate. Magna miseria et miseranda infirmitas; quando ipsum sic præsentam habetis, et vos aliquid aliud in toto mundo curatis. Totus homo paveat, totus mundus contremiscat, et cœlum exultet; quando super altare in manu Sacerdotis est Christus filius Dei vivi. O admiranda altitudo, et stupenda dignatio. O humilitas sublimis. O sublimitas humilis, quod Dominus uniuersitatis Deus et Dei filius sic se humiliat; ut pro nostra salute sub modica panis formula se abscondat. Videte fratres humilitatem Dei; et effundite coram illo corda vestra. [3]) Humiliamini et vos; ut exaltemini ab eo. Nihil ergo de vobis retineatis vobis; ut totos vos recipiat, qui se vobis exhibet totum. Moneo propterea et exhortor in Domino; ut in locis in quibus Fratres morantur, una tantam Missa celebretur in die secundum formam sanctæ Ecclesiæ. Si vero plures in loco uerint Sacerdotes; sit per amorem caritatis alter contentus auditu celebrationis alterius Sacerdotis, quia præsentes et absentes replet qui eo digni sunt dominus Iesus Christus. Qui licet in pluribus locis esse videatur, tamen indivisibilis manet, et aliqua detrimenta non novit, sed unus ubique sicut ei placet operatur, cum Domino Deo Patre et Spiritu Sancto Paraclito, in sæcula sæculorum. Amen.

1) *Ad Goloss.* 1. 20. 2) *Ad Coloss.* III. 22 3) *Luc.* XXII. 19. 4) *Exod.* XII, 15. 19, *Levii.* XVII, 14. *Num.* IX, 13 *Deu.* XVII, 6. 5) *Ad Hebr.* X. 29. 6) *I ad Cor.* XI. 29, 7) *Ier.* XLVIII, 10. 8) *Malac.* II, 2.

II

De reverentia corporis Domini et de munditia altaris; ad omnes Clericos.

(Ex eod Cod. fol. 31. 32)

Attendamus omnes clerici magnum peccatum et ignorantiam quam quidam habent super sanctissimum corpus et sanguinem Domini nostri Iesu Christi, et sacratissima nomina et verba eius scripta quæ sanctificant corpus. Scimus quia non potest esse corpus; nisi prius sanctificetur verbo. Nichil enim habemus et videmus corporaliter in

1) *I. Petri.* 112. 2) *Levit.* XI, 44. 3) *Psalm.* LCI, 8.

Digitized by Google

hoc sæculo de ipso altissimo nisi corpus et sanguinem , nomina et verba per quæ facti sumus , et redempti de morte ad vitam . Omnes autem illi qui ministrant tam sanctissima ministeria, considerent intra se maxime hii qui indiscrete ministrant; quam viles sint calices , corporalia et linteamina vbi sacrificatur corpus et sanguis Domini nostri , et a multis in locis vilibus relimquitur , miserabiliter portatur, et indigne sumitur et indiscrete aliis ministratur . Nomina etiam et verba eius scripta aliquando pedibus conculcantur; quia animalis homo non percipite ea quæ Dei sunt [1]) . Non muovemur de hiis omnibus pietate , cum ipse pius dominus in manibus nostris se prebeat et eum tractemus et sumamus cotidie per os nostrum? An ignoramus quia debemus venire in manus eius? Igitur de hiis omnibus et aliis cito et firmiter emendemus; et ubicumque fuerit sanctissimum corpus Domini nostri Iesu Christi illicite collocatum et relictum; removeatur de loco illo , et in loco pretioso ponatur et consignetur. Similiter nomina et verba Domini scripta ubicumque inveniantur in locis immundis; colligantur , et in loco honesto debeant collocari . Et scimus quia hæc omnia tenemur super omnia observare secundum præcepta Domini; et constitutiones sanctæ Matris ecclesiæ . Et qui hoc non fecerit; sciat se coram Domino nostro Iesu Christo in die iudicii reddere rationem . Hoc scriptum ut melius debeat observari ; sciant se benedictos a Domino Deo qui ipsum fecerint exemplari.

III

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Hæc sunt verba sacræ ammonitionis venerabilis patris nostri sancti Francisci ad omnes fratres.

De corpore Domini

(Ex eod. Cod. fol. 18 - 19)

Dixit dominus Iesus discipulis suis. Ego sum via; veritas et vita. Nemo uenit ad Patrem; nisi per me. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis; et ammodo cognoscentis eum , et uidistis eum . Dicit ei Philippus . Domine ostende nobis Patrem; et sufficit nobis . Dicit ei Iesus . Tanto tempore vobiscum sum , et non cognovistis me? Philippe , qui videt me; videt et Patrem meum [1]) . Pater lucem habitat inaccessibilem [2]); et spiritus est Deus [3]) et Deum nemo vidit umquam [4]) . Ideo nonnisi spiritu uideri potest quia spiritus est qui vivificat , caro non prodest quicquam [5]): sed nec Filius in eo quod equalis est Patri videtur ab aliquo aliter quam Pater; aliter quam Spiritus Sanctus . Unde omnes qui viderunt dominum Iesum secundum humanitatem, et non viderunt et crediderunt secundum spiritum et divinitatem ipsum esse verum Filium Dei dampnati sunt: ita et modo omnes qui vident sacramentum quod sanctificatur per verba Domini super altare per manum sacerdotis in forma panis et vini: et non vident et credunt secundum spiritum et divinitatem quod sit veraciter sanctissimum Corpus et Sanguis Domini nostri Iesu Christi, dampnati sunt: ipso Altissimo attestante qui ait . Hoc est corpus meum ; et sanguis mei novi testamenti [6]) etc . Et qui manducat carnem meam et bibit sanguinem meum; habet vitam æternam [7]). Unde spiritus Domini qui habitat in fidelibus suis ; ille est qui recipit sanctissimum Corpus et Sanguinem Domini . Omnes alii qui non habent de eodem spiritu, et præsumunt recipere eum ; indicium sibi manducant et bibunt [8]) . Unde filii hominum usque quo gravi corde , ut quid non cognoscitis veritatem, [9]) et creditis in filium Dei? Ecce cotidie humiliat se; sicut quando a regalibus sedibus venit in uterum Virginis . Cotidie venit ad nos ips; humilis apparens. Cotidie descendit de sinu Patris super altare, in manibus Sacerdotis. Et sicut sanctis Apostolis in vera carne; ita et modo se nobis ostendit in sacro pane. Et sicut ipsi intuitu carnis suæ, tantum eius carnem videbant , sed ipsum Deum esse credebant, oculis spiritalibus contemplantes; sic et nos videntes panem et vinum oculis corporeis , uideamus et credamus firmiter eius sanctissimum corpus et sanguinem viuvm esse et verum. Et tali modo semper est Dominus cum fidelibus suis; sicut ipse dixit . Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi. [10])

) *ad Cor.* II, 14

1) *Ioan* XIV 6. etc. 2) *I ad Timoth.* VI, 16. 3) *Ioan* IV, 24. 4) *Ibidem.* I, 18. 5) *Ioan.* VI, 64. 6) *Marc* XIV, 22 etc. 7) *Ioan.* VI. 55. 8) *I ad Cor.* X 9) *Psalm* IVI, 29 10) *Matth.* XXVIII, 20.

Michele Faloci Pulignani Gerente responsabile

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO-APRILE 1896
Anno VI. Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL B. PAOLUCCIO TRINCI
DA FOLIGNO

§ I.
Notizie bibliografiche

Questo pio religioso del secolo XIV, merita di essere conosciuto, e dovrà pur venire un' epoca, in cui la sua vita e la sua storia verranno apprezzate secondo la vera importanza che ebbero. Allora si recherà giustizia al suo nome, e l' illustre ordine di S. Francesco annovererà fra i più benemeriti minoriti anche il Beato Paoluccio Trinci da Foligno.

Io qui mi contento di gittare la prima pietra, per dir così, della futura istoria del Beato, e lo farò oggettivamente, senza dare giudizi, e senza somministrare argomenti a polemiche. Anzi, non parlerò neppure, contentandomi di far parlare o i documenti sincroni, o le più antiche testimonianze che ci rimangono. Sui documenti che qui raduno, il futuro istorico potrà lavorare tranquillamente, e se questi gli saranno tutti conosciuti, o se gli appariranno incompleti per le scoperte susseguenti, non mi accuserà certo di aver fatta opera disutile, avendo radunato il più e il meglio di quanto oggi possono somministrare le biblioteche e gli archivi dell' Umbria.

Essendomi proposta una compilazione utile agli studiosi, stimo superfluo riferire quì integralmente le parole dei tardi epitomatori della sua vita, i quali, dalla fine del secolo XVI ai giorni nostri, hanno, più o meno concordemente, ripetute le medesime cose, tutti raccontandone le ardue imprese (e se fossero ardue, i lettori che conoscono la storia delle divisioni francescane dall' epoca di S. Francesco a quella di S. Bernardino possono dirlo), le molte virtù, la santa fine, per le quali cose è quasi sempre chiamato *Beato*, e come tale publicamente onorato.

Volendo io raccogliere documenti e non giudizi, è chiaro come debba tener poco conto dei biografi, i quali hanno scritto del B. Paoluccio, con intendimenti ascetici, o con criterii istorici. Ad essi potrà ricorrere chiunque volesse conoscere il Beato Paoluccio senza occuparsi del materiale istorico. A me basterà indicarne i nomi, per rendere meno incompleto questo piccolo lavoro.

Nel secolo decimosesto scrissero a lungo del Beato Paoluccio fra Marco da

Digitized by Google

Lisbona [1]), e dopo di esso fra Pietro Ridolfi da Tossignano [2]), e il celebre Fra Francesco Gonzaga Generale dei Minori [3]). Più numerosi sono gli scrittori del secolo seguente, primo fra tutti Lodovico Iacobilli, il più benemerito fra gli studiosi della vita e del culto del Beato, di cui si occupò fra le vite dei Santi dell'Umbria [4]) fra quelle dei Santi di Foligno [5]), ed in un volume a parte, che è il [illegible]ore lavoro che si abbia sul Beato Pac[illegible]o [6]). Seguono al Iacobilli fra Arturo [illegible]Münster nel Martirologio Francescano [7]), fra Diego da Lequile nella Gerarchia Francescana [8]), fra Fortunato Hueber nel Menologio Francescano [9]), e sopra tutti il dottissimo fra Luca Waddingo, in moltissimi luoghi de suoi Annali dei Frati Minori [10]). Altre notizie possono vedersi ampiamente indicate nel citato Martirologio di fra Arturo.

Nel secolo decimottavo scrissero in vario senso del Beato Paoluccio l' Abate Lucenti [11]), e il Cappuccino Benedetto da Mazzara [12]). Più recente scrisse del Beato fra Antonio Benoffi [13]), il P. M. Rossi M. Conv. [14]) ed ultimo di tutti l'Avvocato Bragazzi [15]).

Si comprende bene, che questa indicazione è assai incompleta, poichè del Beato non potea non parlare chiunque si fosse occupato della storia dei Francescani, delle loro divisioni, delle loro controversie, tanto grande è l' importanza che egli ebbe nella storia dei Minori. E allora, se si fosse dovuto indicare ogni libro, ove si parla di lui, si sarebbe dovuta compilare davvero una vera bibliografia francescana. Il lettore che sa come mio scopo sia radunare documenti sul Beato, si persuaderà che le indicazioni riferite sono sufficienti.

Venendo ora alla piccola collezione di documenti che qui pubblico, sento innanzi tutto il bisogno di fare una dichiarazione. Molte cose sono notissime, altre sono ripetute in più di un luogo. Qualche biografia è quasi identica alle altre, e forse taluno potrebbe osservare che era meglio ridursi al solo necessario. Non mi è però parso bello pubblicare documenti a brani, e siccome qualche ripetizione non fa danno a nessuno, così ho creduto meglio non far taglio di nessun genere, pubblicando integralmente tutto, anzichè esigere dai lettori adesione al mio criterio. Il lettore giudicherà l' utilità dell' opera mia.

Ecco quindi l' elenco dei documenti e delle notizie che ho radunate:

1. Ricordo del Beato estratto da un codice casanatense del secolo XV.
2. Vita sconosciuta estratta dalla " *Franceschina* " scritta nel secolo XV.
3. Vita inedita di fra Mariano da Firenze, scritta verso i primi anni del secolo XVI.
4. Regesto di documenti e di diplomi ottenuti dal B. Paoluccio.
5. Il sepolcro del Beato Paoluccio.
6. Il culto prestato al Beato Paoluccio
7. Memorie del Convento di Brogliano, primo ritiro del Beato Paoluccio.

Sopra questo materiale il futuro istorico del Beato potrà agevolmente e sicuramente ricostruire la biografia del Santo riformatore.

1) *Croniche dei Frati Minori.* Parte II. lib. IX cap. 26 (Ediz. Venezia 1616. p. 540-541): parte III lib. I. cap. I-IV (Ed[illegible] Venezia 1612, fol. 1-4.
2) *Historiarum Seraphicae Religionis.* Libri tres. Venetiis, 1586, p. 151.
3) *De Origine Seraphicae Religionis.* Romae 1587, p. 6-7, 167.
4) Vol. II, Foligno, 1655, p. 251-257.
5) Foligno, 1628, p. 299-310.
6) *Vita del Beato Paolo detto Paoluccio Trinci.* Foligno, 1629.
7) *Martyrologium Franciscanum.* Parigi, 1653 ad d. 17 Septembris.
8) *Hierarch[illegible] Fra[illegible]scana.* Romae, 1664, Tom. 1, p. 47.
9) *Menologium magnum Seraphici P. Francisci.* Monaci 1698, p. 1283.
10 Negli *Annali Minori*, agli anni 1213, 1291, 1323, 1334, 1355, 1368, 1374, 1375, 1376, 1380, 1382, 1384, 1385, 1388, 1390 etc.
11) *Fulgor Fulginei in splendoribus Sanctorum.* Roma, 1708. p. 146-152.
12) *Leggendario Francescano.* Venezia, 1722. tomo 9, p. 234.
13) *Compendio di Storia Minoritica.* Pesaro, 1829. p. 157-158.
14) *S. Francesco di Foligno.* Roma, 1856, p. 181-188.
15) *Appendice alla Rosa dell' Umbria.* Foligno, 1864, p. XLVII-L.

§ II.

Ricordo del Beato Paoluccio, estratto da un codice Casanatense nel secolo XV.

Pongo questo documento primo luogo, perchè lo ritengo per [illegible] antico.

Digitized by Google

Il codice Casanatense D. VII, 12, segnato oggi col n. 777, è della fine del secolo XV, ed è una redazione nuova del celebre libro di Fra Bartolomeo Albizi da Pisa, cioè delle *Conformitates Beati Francisci*, scritte nel 1389. In questo libro, più volte stampato, non si può parlare del B. Pauluccio, ancora vivo, ma ben se ne parla nel codice casanatense, che certo non fu scritto prima del 1450. Anzitutto ivi si parla di S. Bernardino morto nel 1444 e canonizzato nel 1450: poi si ricorda una pace giurata sul piano di Trevi fra Folignati e Spoletini, per opera di un Frate Francesco da Spoleto, cosa che accadde nel 1444. Dunque lo scrittore è posteriore a questa data. Esso però è informatissimo delle cose umbre, e questo ricordo della pace di Trevi, dovuta a un Fra Francesco da Spoleto, prova la sua diligenza e la sua perizia, poichè se assai si sapeva fra noi di quella tregua, e di un frate francescano che la conchiuse [1]), la cosa non era uscita dalle cerchia di un avvenimento municipale, e però se qualcuno se ne occupò, è segno che esso era pratico della storia e della topografia dell'Umbria.

Allo scopo di confrontare il codice romano con la stampa delle *Conformitates*, publico intero il brano delle *Conformitates*, e poi quello del codice casanatense, nel quale, oltre del Beato Paoluccio, si parla di altri devoti Frati sepolti in Foligno.

Ecco il testo delle *Conformitates*

" *In Fulgineo iacet sanctus Frater Hermanus, supra cuius corpus in Ecclesia Sancti Feliciani cum caderet de altissimo quidem magister lignorum et lapidum, qui Ecclesiam aptabat, corporis nullam passus est lesionem. De cuius sepulchro aqua quotidiana emanat miraculose, cum tamen in lapidem nullam videant hominus fixuram. Quendam nomine Bonaventuram per duo annos contractum, ita quod de lecto nullo modo posset surgere, a parentibus ad eius sepulchrum ductum liberavit. - Item quendam alium qui manibus reptando ibat, contractum ad suum tumulum accedentem liberavit. Similiter et quandam puellam ductam ad suum tumulum accedentem liberavit. Similiter et quandam puellam ductam ad suum tumulum contractam erexit. Quamdam mulierem cum ignoranter cum oleribus quoddam os comedisset, et id os eius guttur obturasset, propter quod crederet se mori corde sancto frate Hermanno invocato liberavit.* "

" *In Fulgineo, in loco Fratruum, iacet etiam quidam alius Frater nomine Matheus, qui etiam temporibus istis moriens signis claruit.* "

" *In Pistia iacet frater Ioannes de vallibus sic amator paupertatis: vite ac sanctitatis mirabilis, hunc deus glorificatum in coelis: crebris factis et nunc assidue ostendit miraculis* [1]).

Ora, confronti il lettore il riferito testo, col seguente documento tratto dall' indicato codice Casanatense. Il brano relativo al B. Paoluccio lo publico in carattere differente.

" *In loco Fulginei iacet frater hermannus, qui super cuius corpus de alto magister lignorum cadens supra petram nullam habuit lesionem. De huius sepulcro guctatim aqua emanat, et plura alia miracula fecit: contractos duos liberauit, et mulierem habentem os in gula et in extremis laborantem liberauit.*

" *Ibidem iacet frater Matheus, clarus miraculis.*

" Iacet etiam ibidem frater paulutius de fulgineo, qui ordinem obseruantium laicus releuauit. Fuit etiam magne sanctitatis vir. Hic semel cum quidam heretici perusii de inobseruantia regule conuentuales persequerentur, ad caputia eorum manus proicientes, demostrantes, quod non essent caputia cum habitu suta, ministri obedientia perusium aduenit, ad eos confundendos, qui cum iret cum sotiis per ciuitatem honorem debitum ei exibebatur propter suam sanctitatem. Hic dum morti propinquus esset, quendam puerum uocauit, eiusque manum stringens, adeo ut puer fleret, ait ad eum: ideo hoc feci fili, ut recor-

1) Si potrebbero indicare di questo fatto molti manoscritti; ma basti ciò che ne dice il Sansi, tolto dagli Archivi di Foligno e di Spoleto. Cfr. di Sansi A. *Storia del Comune di Spoleto.* Parte II, Foligno, 1884, p. 7.

1) *Conformitates* etc. Ediz. di Milano, 1510 fol. 62.

Digitized by Google

deris. Scias hanc quam ego releuaui familiam ualde multi supplicare demum in unum reduci, Bigezzos uidelicet et conuentuales. „

" *Iacet etiam ibidem frater franciscus de spoleto, predicatione illustris, qui semel populum spoletanum cum fulginiense in planitie treuii deduxit, eos ad morem mutuum reducens, qui prius fuerant inimici capitales.*

" *Iacet etiam in loco sancti bartolomei de fulgineo eximius predicator frater andreas de sancto gemino qui in ciuitate aquilana, dum sanctus bernardinus predicabat, uidit stellam in aera super sanctum bernardinum. Hic adeo lingua et predicatione dulce cecinit et moraliter et docte, quod sanctus Bernardinus eum italie stellam nominabat. Hic dicebat interdum fratribus: numquam in predicatione auctoritatem aliquam dixisse, qui tribus uel uno ad minus annis eam ruminasset.* „

" *In loco pistie iacet frater ioannes de uallibus, amator paupertatis, uita ac sanctitate mirabilis, qui postea, domino donante, miraculis claruit.* „

§ III.

Vita sconosciuta, estratta dalla *Franceschina*, scritta nel secolo XV.

La *Franceschina* è un leggendario francescano, scritto da un frate Umbro verso la fine del secolo XV, nel quale leggendario trovasi ampiamente narrata la vita del nostro Beato Paoluccio. L'autore dice avere raccolte le notizie *da un frate antico*, e poco appresso scrive che il racconto gli *fu recitato per un frate che più volte parlò con esso*, aggiungendo che il Beato *molte cose disse con questo frate, che in quel tempo era molto giovinetto.* È chiaro che il biografo potea essere stato assai bene informato.

Non solo però assunse notizie dai vecchi, ma ebbe sotto gli occhi documenti scritti. Infatti, in un altro luogo del suo libro, facendo l' elenco dei Generali dell' Ordine, scrive: " *Vigesimo terzo generale dell' ordine fu frate Tomaso da Bologna. lo quale fu eletto nel capitolo generale celebrato ad Assisi nel 1367 . . . . . Sotto quisto generale* **secondo che trovo scripto** *penso che venisse frate pauluctio da fuligne che relevò su la fameglia como è ditto nella sua vita nel capitolo del despreço del mondo . . . . . (Cap. 10 fol. 352).*

Chi fu questo biografo? Gli scrittori francescani lo chiamano *frate Giacomo Oddi* da Perugia, e questo confermano gli scrittori Umbri, Iacobilli [1]), Savelli [2]), Vermiglioli [3]). Però un documento autorevole di questa attribuzione, io non lo conosco. Conosco bensì che questa *Franceschina*, per molteplici indicazioni, è omai assai nota [4]), che il suo vero titolo è " *Specchio dell'Ordine Minore:* „ e che di esso si conoscono tre pregevoli esemplari (non quattro, come si è creduto finora), uno, che dal Convento di S. Francesco del Monte di Perugia, passò al Monastero di Monteluce, e poi alla biblioteca Comunale di quella città: un'altro del Convento dell'Annunziata di Norcia, ed un terzo di quello di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Il Convento dei Cappuccini di Foligno conserva un manoscritto della fine del sec. XVI, intitolato *Cronache dei FF. Minori*, nel quale si leggono molte biografie di Santi e Beati Francescani, estratte testualmente dalla *Franceschina*. La quale, il defunto Prof. Adamo Rossi nel 1882 pensò di publicare, riducendola a lezione moderna, tentando di conoscere il parere degli studiosi con un fascicolo di saggio edito in Foligno nel 1882 dalla Tipografia Sgariglia [5]), contenente tutto il primo libro dell' opera, e in questo, la biografia del B. Paoluccio, che fa parte di esso primo libro. Lo stesso Rossi nel 1889, traendoli dal codice perugino, tornò a publicarne tre saggi, fra i quali la biografia del B. Paoluccio [6]). Pertanto questa biografia sarebbe già stata publicata due volte. Io però non ho difficoltà a publicarla

1) *Bibliotheca Umbriae*. Foligno, 1658, p. 145.
2) *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1888, vol. III, p. 52 53.
3) *Biografia degli scrittori perugini*. Perugia, 1829, vol. II, p. 141.
4) Vedi *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1889, vol. IV, p. 87-88, 127, 146-150.
5) Questo saggio è oggi rarissimo, ed è un fascicolo in 8, di p. 26.
6) *Miscellanea Francescana* vol. cit. p. 118-150.

Digitized by Google

di nuovo, dividendola in sette brevi capitoletti, adoperando il codice di S. Maria degli Angeli [1]), onde poter porre uniti sotto gli occhi del lettore tutti i documenti relativi al Beato, fra i quali il documento seguente non è di lieve importanza.

1.

Origine e propositi del B. Paoluccio.

Non vego de passare senza dengna reprensione s io tactio la santa vita del nostro padre frate pauluctio da foligno. Imperochè quisto homo fo de generatione nobele secondo el mondo. Quisto descese de de la casa de' Trinci la quale in quilli tempi signoregiava la ciptade de foligno et più altre terre circunstante.

Quisto santo homo de dio nella tenera sua heta piglio lo habito de li frati menori, lassando et desprezando lomondo et omne sua vanita. Et essendo per più anni visso nellordine sotto la santa obedientia dellj suoi superiori e prelati. Ogni di li cresceva el desiderio defare meglio et crescere de virtù in virtù actio ch podesse meglio observare la sua santissima regola, la quale avea promessa. Et aquesto era intento lo di et la nocte de sequitare el suo desiderio. Imperoche repensando del continuo como avea lassato et desprezato lomondo et ogne cosa et se medesimo per salute de l' anima sua et per seguitare le vestigie del suo glorioso padre santo francescho, multo stava amaricato nella mente sua parendoli non essere nella piena observatione de quelle cose che avea promesse nella regola.

Onde ch avendo questo intra se più e piu volte repensato cum amarij sospirj, tucto se voltava ad dio pregandolo ch li piacesse de dirizzare le suoi vie et opere secondo el suo beneplacito et voluntà. Illuminato et ispirato da dio, penso con licentia delli suoi prelati restrenguerse et reducerse in qualche loco devoto et soletario dove podesse meglio, fore deli romorj del seculo vacare con ogni quiete al servitio de dio et ala salute de lanima sua et vivere nella piena observantia della regola sua.

2.

Per mezzo di Ugolino Trinci ottiene dal Generale il primo Convento.

Per la quale cosa, podere optenere, non solo li frati, ma lo signore della cipta de foligno ce mise el quale se chiamava Ugulino, como suo parente secondo la carne et domestico et familiare del padre generale de lordine. Et per ch' el padre Generale congnosceva questo frate pauluctio homo ydiota, semplece et laico, condescese ali preghi de questo signore per esso facty. Ma la nocte sequente repensando el Generale sopra questa cosa, fo molto contristato de tale promessa. Et retornando el di sequente el Generale al signore Ugulino gli disse queste parole: Signore, io impromisi improvisamente alla vostra signoria quello ch si lo papa me lavesse domandato nollo devea fare et si non ve fosse molesto, volentiere el retractaria.

Ma lo signore stando fermo nella sua petitione al Generale desse, poy ch' io velo promesso lo voglio observare. Et alora concesse ad frate Pauluctio ch' podesse stare cum quattro o cinque compagni nelloco de sancto Bartolomeo de brugliano, nelli confini de foligno ad presso ad colle fiorito

3.

Austerità del Luogo di Brogliano.

Nel quale loco se redusse in santa vita et austera et laudabile conversatione facendo strettissima penitentia vivendo in maxima povertade. Et durò un gran tempe ch per la sperità del luoco stava quando suolo et quando ad compagnato con uno compagno. Et pochi trovava che volessero perseverare; comenciavano bene, ma per lasperita del paese e del luoco et solitudine et grande quantita de fiere salvatiche, maxime de serpe. Le quale erano in tanta quantitade et habundantia che spesse fiate quando se levavano a dire el matutino se ne trovavano avoltate per dosso quando intorno alle gambe, quando alle braccia et quando per laltre parte del dosso e per questo poco tempo perseveravano.

1) È un grosso codice cartaceo, di cent. 31 per 22 e numera 457 carte. Lo *Specchio* termina a c. 399, poi vi è una leggenda italiana di S. Chiara, alcuni sermoni volgari di S. Agostino, e il transito di S. Girolamo pure in volgare, con una lunga laude in terza rima in fine. Il codice è fattura del sccolo XV, ma fu restaurato nel 1668 probabilmente per cura di frate Agostino da Stroncone Min: Osserv: che era allora il cronista della Provincia. Lo precedono sei carte appostevi nel secolo XVII le quali contengono il lunghissimo indice, nella prima delle quali leggesi: *In Dei nomine, Amen. Incomincia la tavola di questo libro Specchio del Ordine Minore, el quale Libro tratta delle maravigliose opere spirituali, che omnipotente Iddio ha operato per questo sant Ordine & per li santi Frati di esso Ordine. Restaurata l'anno MDCLXVIII.* In fine, di più moderno carattere leggesi: *Autore fu Giacomo delli Oddi Nobile Perugino che fu Guardiano di Portiuncula nel 1485.* La Vita del B. Paoluccio sta alle carte 27, 28, 29, 30 e 31.

Digitized by Google

Si che lo poverello molto spesso remaneva solo. Ma la divina clementia el fortificò per tale modo che bene che spesso fosse lassato solo, non però mai li mancò l' animo nè la bona voluntade de observare la regola et fare vero frutto de penitentia como vero figliolo de santo francischo et desprezatore del mondo et de se medesimo. Onde che fortificato da la divina gratia et adiutato solicitamente se dava a lo studio de la santa oratione et contemplazione.

4.

Primi seguaci del B. Paoluccio e origine dell' Osservanza.

Et secondo ch' io ebbi da bono frate antico, lui fo de grande penitentia et abstinentia del suo corpo. Onde ch' a lodore de la sua santa vita, alquanti frati resguardando la sua perseverantia foro da dio yspirati et fortificati, saccostaro a luj per tale modo ch' operante la divina gratia et la sua laudabile et santa vita et conversatione, s' è levata et fondata questa benedetta da dio fameglia. Per la quale relevatione s'è relumenato et ralegrato non tanto lo cielo de la chiesia, ma tutto lo mondo.

Et non solamente intra li fedeli, ma etiandio in tra linfideli per essa da dio benedetta fameglia s'è exercitato et xercitase continuamente maximo onore laude et gloria de lonipotente dio. Et molte anime se sono salvate et salvaranno per essa benedetta fameglia. De la quale ne fo lordenatore et fondatore lomo de dio Beato pauluctio dicto.

5.

Spirito profetico del B. Paoluccio.

Quisto beato et fedele servo de l'altissimo secundo che me fo recitato per uno frate che più volte parlò con esso, essendo ciecho de lochi corporalij et demorando luj per cagione de la vecchieza et de questa infermità de lochi nella cella del convento de foligno la quale tengono oggi li fratì de la fameglia nostra, avea singularmente lo spirito dè propheti. Et molte cose dicea con quisto frate ch' in quello tempo era molto giovenetto, le quale tutte sono venute ad vero.

Unde una fiata lo ditto signore de foligni volse provare se era vero che lo beato frate pauluctio avesse spiritu de prophetia como che se diseva per la gente. La prova fo questa. Frate pauluctio avea più volte represo questo signore Ugulino de certy soy defetti. Et per questo se mandò uno dì alla cella dove che demorava frate pauluctio. et mandò certi suoi famigli innante ad se che lamentassero et querelassero de luy accusandolo de certi suoi defecti. Et esso stava da canto per udire que diceva et anche per cognoscere se luy sapeva per spiritu quelle cose che non vedeva, nè sapeva per altra via. Unde dopo alquante parole dicte da quelli famigli illuminato da dio disse a quillo signore che stava li accultamente per templarlo, Como non entre dentro o cieco, quasi dica: tu che si nelle miserie delli peccati siey lo cieco et non chi serve addio. Et così confuso se fece innanti et disse la colpa sua peròche vide per esperientia essere vero quella virtude che de luy se diceva.

6.

È chiamato a Perugia a confutare i fraticelli.

Essendo stato per alquanti anni nel sopradicto loco de santo Bartolomeo de brugliano con alquanti frati de santa vita et laudabile conversatione como o dicto, piacque al bono dio de multiplicare la sua fameglia per questo modo, cioè. Occursse in quello tempo essere a la cipta de peroscia certa septa de fraticelli hereticy. Li quali per acquistare fama nel popolo se contrapusero allj frati menorj che demoravano nella dicta cipta cioè nel convento de sancto francischo dicendo che non observavano la regola loro e per questo non erano veri frati menorj. Et mettevano mormorazione nel populo et tanto male dicevano d' essi frati cha apena podevano uscire in tra la gente che non fossero morsì et stracciati dale lingue. Onde che per questo li ne seguitava assai scandalo et tribulatione.

Per la quale cagione foro costretti li detti frati de sancto francesco de mandare al loco de pistia, o vero de brugliano che è una cosa per frate Pauluctio, come quello che era vero observatore de la regola dello frati minori, et vero figliolo de sancto francischo, actio ch' esso se contraponesse a tanta persecutione che li facevano li detti hereticj. Et venuto frate pauluctio cum uno frate pure laico, forono ala desputatione coli dicte hereticj, denande a grande quantità de populo. Et dicendo quilli heretiuj che non erano veri frati menorj perchè non observavano la regola delli frati menorj. Aponendoli in più lochi et passi dela regola et multe altre cose. Allora frate pauluctio semplece layco et ydiota illuminato et yspirato dalo spiritu sancto, respuse così: Que dice la regola delly frati menori, sapete quello ch' essa dice: Dice così: Li frati

Digitized by Google

sempre siano subditi et subiecti alli piedi dela santa chiesia, stabili nella fede catholica. Alle quale parole quilli che non erano chatholici, anzi erano pinj de heresia et falsitade como ch'homini ch'erravano et non erano fedeli de santa chiesia, se confusero, et foro per virtù de dio tucti interriti. Et cosi actoniti non sapevano que se respondere. Allora el populo vedendoly con confusi et svergognati con parole de confusione et de vergogne. Et anche da li fanciulli colli saxi et suoni de coctiole foro de scacciati et extirpati da quella cipta.

7.

Dai Frati di Perugia ottiene il secondo Convento.

Et quilli frati de sancto francischo cognoscenti et graty de tanto receuto da dio per li meritj et bone operattione de frate pauluctio li concessero el loco de sancto francischo del monte sopra et de fore de peroscie. Dove podesse habitare con qualche uno de li suoi compagni la quale cosa fo molto grata alli peroxini. Et questo fo lo secondo loco che pigliasse la nostra fameglia dopo elloco de brugliano. Dove continuamente se operato et opera per mirabili fini de dio et veri frati menorj lonore et laude de dio.

Et in esso loco se reposano et sono tumulate grande quantità de santi frati menori. Le quali in vita et in morte anno fatto et fanno molti miracoli. come de alcuni de socto dirimo alcuna cosa.

Et expedito tucto questo, li frati de santo francischo remasero in pace nel loro convento, et frate paoluctio ordenò alcuni frati al dicto loco del monte et lui se ne tornò a brugliano intra quelle serpe et fiere selvatiche como homo de dio et salvatico al mondo. Dove currivano a lui molti frati ch' avevano bona volontà de observare la loro regola.

8.

Illustri seguaci morte e del B. Paoluccio.

Et non solo li fratj, ma etiandio de secularj homini degni et de grande essere. Como fo frate Marco da bergamo el quale fo homo docto in più scientie nel seculo. Et demorò grande tempo nel dicto loco del monte de peroscie dove menò santa vita et laudabile conversatione. Et a l'odore et fama desso molti se derizaro per la via de la santa penitentia. Et molti ne recevecte allordine, in fra l' altri fo el beato Ioanne da Stroncone. Questo beato padre frate pauluctio fe miracoli in vita et in morte. Lo corpo del qnale se reposa nel convento de foligno honorevolemente Con grande devotione de quello populo et delj frati dela religione.

Et meritamente perchè da sancto francischo in qua non ce fo may frate de questa religione che tanto fructo facesse sopra la terra quanto che luj. Et pare che sia adempiuta in lui quella visione ch' ebbe quello santo frate de l' arbore dela religione. El quale fo ruinato da la turbine del vento. Et poco stando vidde nela dicta visione che renasceva dela radicina desso arbore uno gettolino overo chachiarello et in poco spatio crebbe tanto che fece uno grande arbore come sotto se dirà.

Passò de questa vita questo beato paulustio circa lanni del signore mille et trecento novanta. Amen.

§ IV.

Vita inedita di fra Mariano da Firenze, scritta verso i primi anni del secolo XVI.

Si sa che fra Mariano da Firenze, sul principio del secolo XVI scrisse delle croniche francescane, e delle vite dei Santi francescani. Il codice 2063 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, già appartenuto con il numero 412 alla Biblioteca Sessoriana dei Monaci di S. Croce in Gerusalemme, sebbene non contenga titolo esatto, nè nome di autore, è però, a mio giudizio, opera sua, sia perchè si sa che esso si occupò di agiografia francescana, sia perchè in essa vita si ha preferenza per le cose Toscane. D'altronde Fra Mariano si occupò veramente della vita del Beato, e il Iacobilli che potè vedere le sue *Cronache francescane* ci assicura ripetutamente che nel libro V, al capo 5 di esse [1]), si parla del nostro Beato. Non ho potuto trovare queste *Cronache*, ma la biografia che qui publico, tenuto conto di tutto, mi pare supplisca bene alla mancanza di esse.

Venendo dunque al codice casanatense, dalla carta LIII alla carta LXV si parla con ampiezza del B. Paoluccio, e sebbene sia chiaro che lo scrittore ha avuto innanzi agli occhi la *Franceschina*, nondimeno esso ha fatta

1) *Vita del B. Paolo* ecc p. 8: *Vite dei SS e BB. dell' Umbria*, tom. II. p. 252.

Digitized by Google

opera coscenziosa, indicando in molti casi diplomi e permessi concessi al Beato Paoluccio, diplomi e permessi che citando sempre con le sue date precise, ci assicurano che egli o ne vede gli originali, o ne ebbe le copie. Sicchè, tenuto conto che questo biografo ha conosciuta la *Franceschina*, i cui esemplari sono tutti umbri, e che, come vedremo, ha conosciuto i diplomi dell'Archivio di S. Damiano, non va forse lungi dal vero chi ritiene che gli abbia scritta la vita del Beato nei luoghi stessi dove il Beato abitó.

Questo documento è pertanto interessantissimo, e sarà letto da tutti i cultori della Storia Francescana con vero piacere. L' originale non ha divisione, non ha rubriche, e, all'infuori del prologo, la divisione e i piccoli titoli nei quali è diviso il testo, è stata opera mia, diretta a facilitare la lezione di esso. Però dove nel testo che segue sono i numeri 2, 4, 5, 7, 9, 10, 11, 14, 16, 18, 19, 20, nel codice la calligrafia comincia con alcune parole di inchiostro rosso, con le quali forse l'amanuense o l'autore vollero indicare la divisione logica dello scritto.

Premesso questo, ecco intero questo testo che io ritengo certamente dettato da Fra Mariano da Firenze, il quale, come scrisse le vite delle Sante Francescane (ne conosco una copia nel codice vallicelliano H. 19) così scrisse pure le vite dei Santi Francescani.

1

Prologo

Incomincia la Vita del Beato Padre Fra Paulo de Trinci da Fuligno, Padre de frati della observantia et Relevatore del Ordine di San Francesco.

El glorioso Dio ne sua Sancti, il quale è Sancto in tutte le sua opere, et lui solo fa grande et mirabil cose, disponendo bene ogni cosa quando di niente per il Verbo increato, Dio di Dio, operando la virtù dello Spirito Santo, di niente creò ogni cosa, dimostrò la fortezza della sua interminabile potentia. Certamente epse medesime cose coaptandole socto numero, peso, et misura, quando dispose il cielo di stelle, la terra di tutte le piante con uaria distinzione dispose, et inpresse il profondo uestigio della sua sapientia, che mostrassi circa a noi il fiume della sua misericordia. Ma consumata la plenitudine del tempo, assumendo nostra natura per salute della humana generatione, già per inuidia diabolica persa, humiliando sè medesimo, si mostrò finito et uisibile, acciocchè noi ci maravigliassimo et stupissimo per la sua ardente charità, bontà et clementia inverso di noi usata: Il quale acciocchè ricomperassi el seruo non hebbe in orrore di pigliare la forma del seruo. Finalmente instante la nuovissima hora, benignamente risguardando la sua predilecta sposa sancta madre ecclesia, col suo pretioso sangue se la unì si come dal principio, non cessando di uisitarla per e sua Sancti et electi, li quali ab eterno haueua predestinati prima per e patriarchi et propheti, et finalmente per li Apostoli et altri Sancti homini, ripieni di spirito sancto, li quali decta sancta chiesa sua sposa inlustrassino con segni et miracoli, la dirizzassino con clara dottrina et fermassino nel fondamento della vera fede. Così in questi tempi nouissimi fra le obscure e caliginose nebbie del mondo, fece nascere una risplendente stella, cioè, il beato Paulo da Fuligno, releuatore del' ordine del seraphico padre San Francesco.

2.

Ingresso del B. Paoluccio nell' ordine di S. Francesco.

Fu questo Homo, secondo il mondo di generatione nobile, ma più per sanctità, figliuolo di Vannozzo, de' Trinci da Fuligno. Costui in sua tenera età venne al ordine, nel quale per molti anni uiuendo, in stato però laicale, l' uno di più che l' altro faceva più profitto in ogni virtù et perfectione et maxime socto il giogo della sancta obedientia. Ma con le midolle del core desiderando la promessa regola di San Francesco semplicemente observare secondo che fu intentione di tanto padre, et in questo zelo essendo el cor suo sempre ardente il di e la nocte, sempre questo pensaua. Pensava ancora spesse volte come haveva lassato il mondo essendo di sangue nobile, et come aueua dispregiato pompe et ricchezze et che è maggior cosa per salvare la anima sua, et seguitare le uestigie di San Francesco haueua se medesimo abnegato et uedendosi di questo suo desiderio defraudato li era un mortale dolore, uedere in quelli sua tempi l' ordine molto dalla sua perfectione discosto, et quasi totalmente rouinato, uiuere socto dispensationi et priuilegi execepto alcuni pochi e quali vivevano secondo la purità della regola, et questi erano de' compagni di Fra Gentile da Spoleto, et discepoli del sancto homo Fra Giovanni dalle Valli, li quali ancora da prelati erano inpediti. Onde per tutte queste

Digitized by Google

cose il cor suo era pieno di dolore et di tristitia, uedendosi del suo desiderio defraudato, non potendo uiuere in quella purità et litterale obseruantia che desideraua.

3.

Tribolazioni sofferte nel Convento di Foligno, e suo ritiro in una Torre.

Non restaua ancora di ferire con mordace parole le trasngressioni e le insolentie che vedeva, per il che era non poco odiato et ripieno di innumere ingiurie, et saturato di opprobrii, sostenendo molte indicibile persecutioni per la justitia, per la verità, per la religione, per il suo Dio, et per la obseruantia della regola di San Francesco, e per questo essendo stato una volta aspramente battuto e disciplinato in tal modo che haueua ancora la faccia liuida, et uenendo al conuento el Signore Ugolino suo parente, et udito la causa di tale battiture lo cauò, dal Convento di San Francesco e mandollo nel suo giardino nel quale era sita una torre, la quale già per lunghi tempi li Fulignati usorno per carcere. In questa torre adunque voluntariamente incarcerato Fra Paulo per amor di Christo, in strecta et austera uita di pane et acqua orando et contemplando in quiete di mente expectava il beneplacito di Dio, perchè continuamente lo pregava che si mouessi a misericordia della sua prediletta religione, posta in tanta rovina che li mandassi qualche relavatore acciò non perissi, et li poueri fraticelli zelatori di epsa hauessino qualche quete spirituale et commodità di bene operare. Ducendo così in amaritudine pianti et digiuni la vita sua, el magno Dio uolendo dare notitia al mondo quanta fussi la sanctità di Fra Paulo, il quale da Conventuali era diuulgato homo fantastico capitoso et di propria uolontà et quanto era nel suo conspecto grato il suo servitio per il seguente segno lo mostrò a Fulignati.

4.

La sua virtù è manifestata per un prodigio.

Essendo il seruo di Cristo Fra Paulo con l'anima et corpo al tutto disiuncto dalle cose terrene senza intermissione orando et meditando si sforzava con la mente inseparabilmente con Cristo coniungersi, e cosi sopra se medesimo stando rapto et di fuoco di spirito sancto acceso, sicome la anima per contemplatione in cielo habitava, così fu ueduto che parue che il corpo uolessi la anima sua compagna seguitare, quando che fu trouato in aria solleuato da terra per bono spatio solleuato in aria. In questo mezzo mentre che il felice oratore così corporalmente staua sospeso, parea a cittadini che tutta la Torre ardessi. Et ueramente credendo che fussi fuoco cominciò a crescere il romore per la terra et molti velocemente correndo alla Torre per spegnere el fuoco, quando era uenuto alla Torre la trouorono sanza alcuno incendio di foco. Ma tutti admirati per essere più certi di entrare drento contendono, et finalmente entrati essendo la hora molto tardi di nocte, trouorno fra Paulo così da terra eleuato come é decto orare, per il che cognobbono certamente essere stato diuino et non naturale, et così per questo tanto patente segno accrebbe la deuotione del secolo et della religione inuerso di fra Paulo.

5.

Desiderio di ritirarsi nel Convento di Brogliano.

Perseuerando così per alcun tempo in questa Torre in molti sospiri et amare lachrime, pregaua Dio che li mostrassi la sua via et che dirizzassi le opere sua secondo il beneplacito suo. Exaudillo el Signore, perchè lo inluminò et inspirò di licentia de' prelati riducersi nel pouero austero et deuoto conuento di Brugliano, sette miglia sito nelle montagne sopra Fuligno fra il Castello di Serra-Valle et Colle Fiorito. Nel qual loco già per il passato in quella purità di uita et obseruantia regolare era uissuto et morto il Santo frate Giouanni dalle Valli, come desideraua uiuere ancor luj. Et questo che pensò lo conferì con alquanti frati spirituali che lo ueniuano a trouare nella prefata Torre, pregandoli che li fussino fauoreuoli co prelati che questo li concedessino. Alla qual cosa fare sempre furno duri. Ma finalmente pensato un altro modo cioé per uia del suo fratello Mess. Ugolino Signore della Terra farlo chiedere al Ministro generale. onde il prefato Signore con istanza da' prelati ottenne, che il prouinciale capitulo si celebrassi nel Conuento di Fuligno, al quale chiamorno ancora fra Tommaso, uigesimo tertio generale del ordine, molto familiare et amico del Signore. El quale benchè per l' ordinario fussi amico et deuoto benefactore della religione, niente di meno in questo in tal modo si mostró inuerso del ordine liberale di helemosine et di fauori per utilità della religione, non tractando alcuna cosa di fra Paulo, che li frati tutti si fece molto beneuoli et obligati.

6.

Ugolino Trinci Signore di Foligno ottiene dal Generale dei Francescani il Convento di Brogliano per il B. Paoluccio.

Celebrato il capitulo el ministro generale et li frati di tali benefitii li riferirno infinite gra-

Digitized by Google

tie offeren dosi parati se alcuna cosa potessino fare che fussi alla sua signoria grata. Rispose il signore che quello hauea facto lo hauea facto per lo Amor di Dio et deuotione che haueua alla religione, che solo uoleua alcuna piccola gratia per fra Paulo, la quale si manifesterebbe dopo che hauessino desinato insieme. Et così iuuitó el ministro generale, et il provinciale et alquanti padri a desinare una mattina con epso seco nel suo Palazzo. Doue poi che honoreuolmente et abbondantemente hebbono desinato, el signore secondo che prima era stato da fra Paulo ammaestrato, chiese al Ministro generale che, se piacessi alla sua Reuerenda Paternità, uoglia donare a fra Paulo il pouero loco di Brugliano. Nel quale potessi in pouertà et austerità seruire a Dio secondo il suo desiderio, et a questa petitione conuennono ancora tutti li altri sua fratelli, tutti pregandolo che uoglia consentire. El ministro generale, cognoscendo fra Paulo homo semplice sanza littere et laico nel ordine, acconsentì a pri[illegible] del Signore. Et concesse allora a fra Paulo il conuento di San Bartolomeo di Brugliano, che con quattro o cinque frati in quello potessi habitare separato dalli altri frati conuentuali. Ma il generale ritornato al conuento e forse da padri di tal concessione ripreso, la nocte cominciò a ripensare quello che hauea facto, et pentissi di hauere facto tale concessione et separatione. Et compreso da dolore di core, ripieno di amaritudine si trouaua. Onde la mattina seguente ritornò al signore Ugolino e dixe, Signore ieri alla inprouista et inconsideratamente promessi alla signoria vostra cosa che se il Papa me la hauessi chiesta non so se hauessi accosentito, onde se non ui fussi cosa graue et molesta uolentieri ritracterei quello che concessi, et a fra Paulo secondo il suo desiderio concederó ogni cosa che stando quì nel conuento possa fare ogni penitentia et austerità che uole. Ma il Signore Ugolino reprendendo la mutabilità della reuerentia del generale, nella obtenuta petitione stabile et costante perseuerò, dicendo che quel che una uolta li hauea concesso confirmassi et per confirmata lo hauessi. Uedendo il generale, il proposito del signore prefixo et inreuocabile per non li dispiacere dixe. Poichè ue lo ho concesso, Signore sia facto. Et di tal concessione li detti la patente in scripta con sigillo dello ofitio segnata, et suscritione di propria mano roborata. Et così fra Paulo con alquanti del suo proposito se ne andò al prefato loco di Brugliano.

7.

Vita austera de. B Paoluccio nel Conuento di Brogliano, oue dà origine alla famiglia degli Osservanti.

Era fra Paulo perseuerante in decto loco, ducendo uita solitaria et sancta, abbundando di molta pouertà et austerità di uita, non mangiando carne et non beuendo uino, ma il cibo suo solo era pane con acqua et fructi et herbe. Onde per tanta aspera uita non ci essendo per la austerità del loco conmodità di prouisione di carne et per la freddura del paese non si ricogliendo uino, del quale e frati si potessino prouuedere, così ancora per la grande angustia, che per la innumerosa multitudine di ranochi che erano nel palude, che tutta quella pianura per più dun miglio tiene acanto al convento, che dì et nocte cantauano et non permecteuano li frati con quete orare et dormire, et per lo horrore di una multitudine di serpi, li quali di decto palude uscendo riempieuono in tal modo el conuento, che leuandosi e frati da dormire se le trouauano addosso et per il lecto, li frati abbandonato fra Paulo si tornauono alla città et domestici conuenti. Et cosi fra Paulo rimase spesse uolte quando con dua et quando con un frate et quando solo. Ma la divina clementia per sua gratia in tal modo lo confortò nel suo proposito, che per le decte austerità et orribilità mai lo animo suo dal sancto proposito declinò, ma con sollecito studio uacando alle orationi et contemplatione, raccomandava il suo concecto a Dio, el quale inspirò altri frati più forti et robusti nel suo diuino amore che primi et feceli leuare su et correre dopo lodore della sanctità di fra Paulo, uedendo tanta sua constantia et accostatisi a lui inmitando al suo proposito con quello perseuerorno, in fra e quali ne fu dua in doctrina et predicatione famosi et sanctita precipua, cioè frate Giouanni da Stroncone et frate Agnolo da Monte Leone, et dopo questi cominciorno a uenire delli altri, li quali erano in buono proposito, perseuerando in ogni sanctità di uita et regolare obseruantia, et maxime in continue orationi, onde andando per le uie, o, fermandosi a spectare la limosina per quelle montagne non si uergognauono di dire e paternostri con le braccia in croce et di fare le genuflessioni della corona. Per la odore della qual uita et sanctità ogni dì si inanimiuono e frati, et li secolari si accendeuono di deuotione, in modo che nei primi tre anni che fra Paulo si separò da Conuentuali, prese undici luoghi, cioè, quello di Brugliano che fu el primo, quello di Monte Luco sopra Spoleto, quello delle carcere di Assisi, quello di Greccio doue Iesu Christo fu ueduto nella braccia di San Francesco la nocte di Pasqua, quello di Fonte Palomba doue San Francesco hebbe la regola, quello di Poggio bastone doue San Francesco obtenne la remissione de' sua peccati, el convento di Stronconio, quello della

Digitized by Google

Heremita appresso a Porcheria, quello di Monte Giove chiamato la splaneta, quello della Scarziola, et quello di Lano appresso a Monte Falco, ne quali tutti habitò San Francesco, et per li loro deuoti siti et pouere muraglie li furno molti grati.

8.

Mirabile sviluppo della Famiglia degli Osservanti.

In questi addunque si cominciò l' ordine di minori a rileuare et ritornare al suo primo Aureo stato, per li sancti et intrepidi obseruatori della sanctissima pouertà chiamati frati della famiglia della obseruantia di fra Paulo. Per li quali non solamente la sancta chiesa si è riformata et rallegrata, ma tutto il mondo è illuminato. Onde tutti e populi douerebbono rendere laude et gloria a Dio, per le infinite anime che per questa famiglia nella superna città santa di Hyerusalem sono introducte. Della quale è stato releuatore, o, uero fondatore principio capo duca et padre el prefato homo di Dio, frate Paulo da Fuligno homo semplice et laico nel ordine, il quale perchè era di piccola statura era chiamato fra Pauluccio. Ma pur benchè fussi di piccola persona, haueua però bella faccia, cioè, di homo comune, non piccola secondo la conrespondentia del suo corpo ne ancora grande. Haueua la fronte piana, le ciglie recte, li ochi alquanto grossi, ma in terra defixi, el naso aquilino, labra più vicine alla grandezza che alla paruità, el mento ritondo et alquanto concavo nel mezzo. Ma la sua carne era bianca et semipiena mixta di colore rosso, la barba non molto longa et di pelo rosso, lo habito uestiua molto grosso et rappezzato, li piedi calzaua con zoccoli de' quali fu primo inuentore, era in se tutto rimesso et in tutti e membri composto, di grande abstinentia di continui digiuni et di grande oratione, et fu come è decto el primo che nel' ordine trouassi e zoccoli. Quando uenne a habitare in questi predecti luoghi habitare (*sic*) fra Paulo, uedde li habitatori per la asperità delle montagne et taglienti pietre et ancora per la pouertà sempre di ogni tempo portare a piedi nudi li zoccoli ferrati et non tanto li homini, ma le donne et piccoli fanciulli, li quali uedendo il novo zelatore della sancta pouertà fra Paulo, examinando in se medesimo che il portare e zoccoli era di maggiore austerità, di più sanità del corpo che le suole et ancora di manco spesa, et però obtenne licentia dal Ministro generale che così lui come tutti quelli che si accostauono a lui lassato lo uso della suola portassino e zoccoli. El quale uso non poco stupore et deuotione generò al mondo.

9.

Il Pontefice Gregorio XI arricchisce di Indulgenze gli undici Conventi del B. Pauluccio.

Ma quando uenne alli orecchi di Papa Gregorio Undecimo el feruore di questi frati, delli quali sei si presentorno alla sua sanctità essendo in Villa noua della diocesi di Auignone, rallegratosi et approuando el loro sancto proposito per una sua bolia piombata data lo anno del Signore — Milie trecento sectanta, a di uentotto di Luglio, — mandò la indulgentia plenaria a tutti quei frati che erano uenuti habitare nelli predecti undici luoghi subiecti alla cura di fra Paulo, et questa fu la prima bolla dalla apostolica sede uscita in fauore della famiglia della regolare obseruantia.

10.

Gli Osservanti nelle Città.

Ma volendo lo altissimo Dio dilatare et ampliare questa sua nuoua famiglia, la quale già per deserti haueua cresciuta et darla in notizia a populi, acciocché per lei ricogliessi abbondanti fructi et riempiessi le mansioni del paradiso, con maraviglioso modo cauò e decti frati da deserti et luoghi solitarii, et feceli uenire a habitare acanto alle città infra e populi.

11.

I Francescani di Perugia chiamano il B. Pauluccio a discutere con i Fraticelli.

Era in questi tempi la secta de' fraticelli della opinione molto forte nel territorio di Perugia, et non in poca deuotione appresso a molti, la qual secta infra li alti errori non obbediva alla apostolica siede, tenendo et affirmando da Celestino quinto non essere stato nessuno uero Sommo Pontefice se non quello che loro creauano il quale era al presente habitante in Perugia. Onde uedendosi in gran deuotione de populi, diceuano loro essere ueri frati minori et obseruatori della regola di San Francesco, et la uniuersità del' ordine infra li semplici dilacerauono et corrodeuono tirando e populi quanto poteuono alli loro heretici errori. Et grande persecutione suscitorno a frati conuentuali, predicando per cantoni, case et botteghe che non erano frati minori ma preuaricatori, perchè erano della regola trasgressori, et a tanta temerità et presuntione uennono, che nel mezzo della piazza di Perugia si sforzorno di confonderli alzando loro el cappuccio, et pigliando el collare della camicia dissono: così portare non vi insegnò San Francesco. Onde tali mormorationi et sibili mossono nel populo, et tanto male dissono di loro che apena poteuano

Digitized by Google

uscire dal Conuento che immediate dal populo non fussino corrosi et morsi, onde per questo molti scandali et turbatione infra loro nasceuono, et a tanto vennono che li frati conuentuali si offersono di publicamente disputare la regola. In questo tempo uenne a Perugia fra Leonardo uigesimo quarto generale Ministro del' ordine, col quale feciono consiglio e frati del convento dicendo: questi ribaldi ci perseguitano, et non ci possiamo lamentare perchè dal fauore del populo sono difesi. In questo consiglio molti frati dissono molte cose. Alcuni uoleuano praticare questa materia con cuntadini et cercare el loro fauore. Alcuni altri uoleuano ricorrere in Francia al Sommo Pontefice, et così il parere era diuerso et inutile. Finalmente uno dei Minimi frati inspirato da Dio dixe. Padri mia voi non fate cosa alcuna che bona sia. Se uolete acconsentire al mio consiglio io ui mostrerò in che modo possiate scacciare questi heretici. Risposono tutti, per lo Amore di Dio, dì quello ch' è da fare. Rispose il frate. Non ci è altra uia socto il Cielo a scacciare questi frati cattivi, se noi non meniamo in questa città li frati di San Francesco acciocchè apparisca che è nel' ordine li puri obseruatori della regola. Fugli risposto, in uerità tu dì il uero, ma doue sono questi puri obseruatori ? Rispose il frate: nel loco di Brugliano, et poi soggiunse: Noi abbiamo la cappella di San Francesco del monte nella quale potrebbono habitare secondo il loro desiderio, et questi cattiui heretici saranno scacciati. A tutti piacque el consiglio da Dio inspirato di questo semplice frate. Et immediato el Ministro mandò la obedientia a fra Paulo che debba prestamente uenire alla sua presentia.

12.

Il B. Paoluccio confuta i Fraticelli di Perugia

Uenne fra Paulo immediato con uno altro semplice laico per compagno al Ministro nel conuento di Perugia, ma in questo tempo nenuto il dì della solenne disputa et ragunati sulla piazza di Perugia auanti alla uniuersità dello studio e frati conuentuali et fraticelli della opinione, essi fraticelli proposono alcuni articoli come loro erano ueri frati minori per essere ueri obseruatori della regola di San Francesco, ma non è frati del conuento co' tutti quelli che uineuano socto la obedientia del Generale. Essendo tali articoli proposti et uolendo el Ministro rispondere, fra Paulo che col suo compagno era presente, inspirato da Dio, come uno altro fanciullo Daniel, così semplice laico et di lettere ignorante, si leuò n mezzo et dauanti a tanti homini doctori et maestri dixe. Costoro affermano se essere ueri obseruatori della regola di San Francesco, ma che dice la regola nel primo capitulo? Et cominciando decta regola in quella parte che dice, Frate Francesco promette obedientia et Reuerentia a M. Papa Honorio et alli sua successori. Et nel duodecimo capitulo dice che frati siano sempre sudditi et subiecti alli piedi della Sancta Romana Chiesa, e che stiano stabili nella fede cattolica. Ma considerate padri, maestri et doctori, et uoi altri del populo da questi heretici ingannati che dicono se essere ueri obseruatori della regola, come dunque dicono il uero, conciosiache non obbediscono al Papa, et non rendono la debita subiectione et reuerentia alla sancta Chiesa Romana, ma il contrario presummono dire che Papa Gregorio non è uero et cattolico papa et non obbediscono alla Sancta Romana Chiesa? Epsi adunque non solo sono trasgressori della regola, ma sono pessimi heretici. Alle quali parole quelli che non erano cattolici, ma pieni di errori et falsità per diuina uirtù confusi et impauriti, non sapendo quello douessino rispondere, stauano attoniti et quasi fora di se, nulla rispondendo. Allora il populo, così quello che da loro era ingannato per loro persuasioni, come il cattolico, uedendoli tacere et confusi et pieni di uergogna, con improperii et sono di mane et saxi li scacciorno fori della città et perseguitaronli insino a certi Palazzi di Cittadini, ne quali si tornauano, et per tre dì continui la nocte el dì con pietre combatterno. Una parte di loro sempre combatteua et l'altra parte ueniua alla città et portaua uittuaglia, et mai restorno questi fanciulli, che rotte le porte, et uenuto finalmente l' aiuto dei cittadini li scacciorno di tutta quella Provincia.

13.

I Francescani di Perugia, per gratitudine, concedono al B. Paoluccio il Convento di S. Francesco del Monte.

Ma li padri conuentuali ripieni di somma letitia, uedendosi da tanta infamia et ingiuria miracolosamente liberati per li meriti et opera di fra Paulo, tutti daccordo dicono che se li debbono dare la cappella del monte, et delli altri devoti loci per sua habitatione et delli sua frati. E così facto fra Matteo da Melia Ministro della Provinzia di San Francesco a dì octo di giugno lo anno del Signore Milletrecento settantaquattro li donò il prefato loco del monte, et frate Leonardo uigesimo quarto Ministro Generale che a ogni cosa fu presente lo confirmò nel suo feruore, et in tutti i sopradetti loci. Instituendolo Guardiano generale delli heremitori, dando autorità così alli sua uicari come a lui che possino andar et mandare li frati alla lor cura

Digitized by Google

commessi, per la prouincia di San Francesco et fora della prouincia alle prouincie circustante di Roma, di Toscana et della Marca, tante uolte quante pareua loro expediente pe' loro bisogni. Fu adunque tal deuotione molto grata a Perugini, per la gran deuotione che in quel giorno concepirno a fra Paulo, tutti extimandolo Sancto, il quale da tanto pericolo di errore li hauea liberati, et così questa famiglia della obseruantia nel suo principio cominciò a essere scacciatrice delli heretici nemici di Dio e della sua christiana religione, et cominciò a producere abbondanti fructi in fra li fedeli subiecti alla Sancta Romana Chiesa, et sempre insino che detti heretici non furno totalmente extirpati et eradicati dalle parte de' fedeli, non restò di perseguitarli et abruciarli per li sancti frati, Nicolao da Osmo, Tommaso da Fiorenza, Iacopo dalla Marca et Giouanni da Capestrano, li quali dalla Sancta Chiesa instituti contro di loro generali inquisitori acerrimamente exeguirno el loro officio.

14.

Il B. Paoluccio, tornato a Brogliano, estende la Famiglia degli Osservanti.

Riceuuto adunque che hebbe fra Paulo il predecto loco di San Francesco del Monte di Perugia ui conlocò la famiglia, et poi si tornó allo aspro et saluatico loco di Brugliano, perseuerando in ogni opera buona e sancta conuersatione, doue ogni dì ueniuano frati da conuenti desideranti di essere ueri obseruatori della sua professione. Ueniuano ancora molti secolari et non solo mediocri ma singulari nel seculo, come nobili doctori et conti per essere riceuuti in frati in tanta strecta et nuoua obseruantia secondo la intentione di San Francesco. Fra li quali fu uno nobile et nominato studente et doctorato in legge nella Uniuersalità di Perugia chiamato Messer Marco da Bergamo. Non haueua ancora autorità dal Ministro di riceuere al' ordine frati, et però questi tali mandava al Ministro della Prouincia di San Francesco, il quale riceuendoli li rimandaua a fra Paulo che li uestissi lo habito, et così passó dieci anni, poichè li fu donato predecto loco del monte. Nel qual loco mandato a uestire el decto doctore Mess. Marco stette poi molti anni et fu facto Guardiano. Alla fama della sua laudabile uita et sancta conuersatione molti nobili et studenti animati a fare penitentia et conculcare il mondo uenneno a lui et uestironsi dello habito della religione e furono homini perfecti et sancti et di miracoli clari. Fra e quali fu il glorioso doctore Mess. Giouanni da Capestrano.

15.

Il Generale dei Minori istituisce il B. Paoluccio suo Commissarto sopra tredici Conventi.

Li prelati del ordine con benigno fauore, fauoriuano questa nuoua pianta. Onde uenendo fra Lodouico da Uenezia, uigesimo quinto generale dell'ordine a Assisi lo anno del Signore Mille trecento ottanta a dì dodici di sectembre, confirmó a fra Paolo tutti li sopra decti loci et donolline un altro, cioè quel di Fiorano nella prouincia della Marca et sopra questi tredici loci lo institul suo commissario, et perch é la fama della loro sanctità, cresceua più lun dì che lo altro nelli orecchi de' populi, desiderandoli uedere, Fra Paulo octenne la auctorità da fra Guglielmo da Hasti, Ministro della prouincia di San Francesco, di potere mandare ogni uolta che uorrà, li sua frati a qualunque prouincia del'ordine. Concesseli ancora che lui personalmente con li sua compagni possa andare a ciascuno spirituale et temporale Signore habitante in Italia excepto che in corte di Roma, e che potessi con quelli stare et conuersare, secondo che la necessità o utilità richiedeua, et perchè ogni giorno multiplicauano quelli che socto il suo ducato uo.evano abbandonare il mondo, però li concesse questo medesimo Ministro, lo anno del Signore mille trecento ottanta quattro a dì dodici di Febraio piena auctorità di potere riceuere al' ordine quelli che del secolo ueniuano, e che potessi ancora concedere questo alli guardiani sua subditi.

16.

Il Patriarca di Gerusalemme, Vicario Papale nel Ducato di Spoleto, favorisce i disegni e dà privilegi al B. Paoluccio.

Era in questi tempi degno Uescovo di Spoleto Mons. Fernando Patriarca Hyerosolimitano, et in tutto el ducato Spoletano generale Uicario della Sancta Chiesa, il quale dette aiuto et fauore in ogni cosa a fra Paulo che ampliassi in numero di loci et frati la sua famiglia, in egual tempo prese el loco di San Damiano presso a Assisi, el loco della Richiottola, et el loco del Farneto, tutti in Ualle Spoletana, et nella Prouincia della Marca prese el loco di Monte Falcone et el loco di Massa, et uenendo poi frate Henrico da Haste Uigesimo octauo generale del'ordine lo anno mille trecento ottanta otto, et udito el mirabile proficto che li subditi di fra Paulo faceuano, et come parea rinnouato lo aureo tempo di San Francesco, lo confirmò suo commessario in tutti li sopradecti loci diciotto et frati in quelli habitanti, ampliandoli molto più la auctorità che insino a questo tempo non haueua, cioè che potessi li frati semplici et deuoti nè decti luoghi di famiglia collocare, et di poi rimuouere et rimutare, et

Digitized by Google

in loro scambio delli altri collocare secondo che li paressi expediente, la quale auctorità non haueua hauuto per insino allora, perochè il Ministro prouinciale in capitulo instituti e guardiani li ordinava le famiglie sopra e quali fra Paulo non hauea auctorità di mutare alcuna cosa dal Ministro ordinata. Concesseli ancora che potessi mandare e sua frati in corte di Roma per sua necessità et utilità, et ad ogni altra terra et loco per la Italia, et ancora li concesse li potessi mandare di famiglia nella prouincia di Corsica et nella Uicaria di Bosna, con auctorità del Ministro Generale, et che li potessi ammonire, correggere et punire con pane et acqua in terra solo et con discipline penitentiarli, ma altre maggiori penitentie se fussino di bisogno, uolza che al Ministro prouintiale si rimettessi. Così per obedientia commandò a tutti li frati presenti et futuri in decti luoghi habitanti che a fra Paulo obbedischino, come proprio al Ministro generale. Et così a tutti e frati del' ordine, sotto pena di inobbedientia contumace comandò che nessuno inferiore a se habbia ardire di molestare et grauare o impedire in alcun modo fra Paulo o li frati alla sua cura subiecti, quando andassino per alcuna limosina, et che nessuno Ministro si intrometta di leuare o porre sua frati pere decti luoghi.

17.

Il B. Paoluccio nomina suo Vicario nei Conventi delle Marche fra Francesco da Fabriano.

Da poi nel mille trecento nouanta a dì uentiquattro di Febraio el prefato generale li decte tre altri luoghi in decta prouincia della Marca, cioè il loco di Monte Sancto appresso a Camerino, et il loco di Casa Palumba, et il loco di Muro, et concesseli piena auctorità sicome Ministro prouinciale in gouernare detti luoghi et frati, onde fra Paulo acciò fussino meglio gouernati et recti constituì suo Uicario nella Marca fra Francesco da Fabriano, il quale per alquanti anni auanti con alquanti frati della Marca se li era accostato, et perchè era sancto homo però con molto feruore molti anni resse et gouerno questa prouincia della Marca. Et in questo principio per prieghi di Ms. Chiauello signore di Fabriano riceuè il deuoto loco della Romita sopra Fabriano quattro miglia. Nel quale loco finalmente fra Francesco primo Uicario nella prouincia della Marca di Fra Paolo, poichè in ogni sanctità di uita hauea per cinquanta anni seruito a Christo, passò dalla presente uita.

18.

Fra Giovanni da Stroncone è eletto dal B. Paoluccio suo Commissario, e da lui è mandato a Firenze.

Ma perche fra Paulo già era uecchio et ancora per la austera uita era indebolito, et il lume degli occhi li era già quasi mancato, però frate Henrico Generale sopradecto per sua lettera concesse a fra Paulo che potesse instituire commissarii et mandare a uisitare et frati et luoghi a lui subiecti et expedire ogni altra cosa necessaria, onde fra Paulo chiamato a se il Santo frate Giovanni da Stronconio, lo institui suo commessario et uisitatore de prefati luoghi, et coadiutore a reggere la sua famiglia et imposele che si transferissi sino a Fiorenza, doue da alcune deuote persone era pregato che ui douessi mandare alcuno di sua frati a pigliare el loco. Era questo fra Giouanni homo di gran perfectione et di molta scientia, et quasi di tutte le uirtù ornato, fu della regolare obseruantia zelatore precipuo, et maxime della sancta pouertà et molto accrescè in numero di frati et di luoghi questa famiglia. Onde per tanta sua sufficientia et uita mirabile, et gratia di predicatione a tutti doue andaua era grato et accepto. In tal modo che in diuerse prouincie molti deuoti luoghi et conuenti a regolare obseruantia riduxe, et molti da fondamenti ne costrusse, et così molti homini dello habito della sancta religione uestì, li quali furono homini di gran uirtù et sanctita.

19.

Progressi degli Osservanti in Firenze e in Toscana.

Facto addunque commessario et coadiutatore di fra Paulo, prese per compagno frate Angelo da Monte Leone homo ancora Sancto, di grande oratione et contemplatione, al quale molte uolte apparue Iesù Christo et nel nome suo operò molti miracoli et ebbe spirito di prophetia. Uenuti adunque a Fiorenza et proposto al populo el verbo di Dio, furono hauuti in gran reuerentia et infra li altri el nobile cittadino Guido del Palagio offerse loro un sito molto diuoto con una Chiesa intitulata in Sancta Maria del Fiore, della quale era padrone sulla summita del Monte di Fiesole. Piacque a fra Giouanni el sito, ma perchè fu abitatione di monache di Sancto Agostino non li pareua conueniente a riceuerlo, ma frate Angelo illuminato da Dio in spirito cognobbe el gran fructo che per quel loco si farebbe a Dio, onde publicamente predixe che per quello loco molte anime si saluerebbono, et la pouera famiglia sarebbe ampliata. Però istantemente pregò fra Giouanni che in ogni modo lo pigliassi perché così era uolunta di Dio, alle quali persuasioni inclinato fra

Digitized by Google

Giouanni, nello anno sopradecto mille trecento nouanta lo prese. Et questo fu il primo loco della famiglia della obseruantia in prouintia di Toscana, et fu il uigesimo tertio nello ordine della famiglia. Allo odore della sanctità di questi frati ueniuono li giouani et prouecti, et dispregiato il mondo riceueuono lo habito della religione, onde presto si uidde adempiere la prophetia di frate Angelo; perchè come di continuo cresceuono in numero cosi cresceuono in sanctità. Infra e quali degni di memoria furno el Sancto frate Tomma che in Arieti chiaro di miracoli si riposa. Fra Clemente Capponi, fra Nicolao di Antonio da Uzzano, fra Francesco, fra Giouanni de Ricci, fra Antonio del Fornaio et un altro fra Antonio. Tutti homini di uirtù sanctità et gouerno luminosi. Presero ancora in Toscana il deuoto loco di Cetona, di Colombaio et di San Processo, nel quale frate Angelo infirmato a morte, in fra le altre parole che dixe, dixe essere uissuto trentanni che della sua bocca non era uscita parola otiosa, et rendendo la anima a Dio uno altro Sancto frate uidde uenire dal Cielo uno ornato di uestimenti lucidissimi con gran moltitudine di frati et riceuuta in sua compagnia la anima di frate Angelo laccompagnò alla gloria celeste, per li meriti del quale Dio operó molti miracoli et in fra li altri a tre defuncti rendè la uita.

20.

Il B. Paoluccio, vecchio e cieco, è voluto dai suoi Concittadini in Foligno, ove morì e fu sepolto.

Ma fra Paulo anticho et quasi cieco, per deuotione del populo di Fuligno fu dal loco di Brugliano portato al conuento di San Francesco di Fuligno, acciocchè la sua uecchiezza et infermità hauessi qualche rifrigerio, si di medici come di infermieri. Finalmente circa li anni del Signore mille quattrocento chiaro di spirito prophetico e di miracoli passò dalla presente uita alla Celeste, et con grande honore fu in decta Chiesa sepulto insieme con due altri sua sancti discepoli, uno dei quali era suo fratello carnale.

21.

Fra Giovanni da Stroncone suo Commissario, è eletto dal Generale dei Francescani suo successore.

Ma doppo la sua gloriosa dormitione el sopra decto frate Giouanni da Stronconio fu dal Generale instituto Uicario sopra li deuoti loci, el quale ofitio sempre esercitò con molta charità et feruore et grandissimo zelo, ampliando la piccola famiglia per molte prouincie et maxime per il Reame, dove finalmente molto affaticato et afflicto et di miracoli glorioso circa al li anni mille quattrocento diecennoue [1]), si riposò nel Signore nel loco di S. Saluatore appresso Luceria de' Saraceni et dauanti allo altare maggiore fu sepulto, le quali ossa in questi nostri tempi sono state trouate belle a rilucente, non senza admiratione di tutti quelli che veddono, infra li quali era conservato el quore senza alcuna macula, onde per devotione una certa persona toccandolo con li paternostri, di poi tornata nella città, li pose sopra li occhi di un cieco et subito riebbe el lume. Riposono il prefato core li frati per riuerentia insieme con le altre ossa nello altare maggiore, doue intacto senza alcuna corruptione si conserua, in laude del omnipotente Dio il quale in ogni età dimostra segni grandissimi. Al quale sempre sia gloria et honore per infinita secula seculorum Amen.

Finita la Vita
di Fra Paolo
da Folig
no.

§ V.
Regesto di documenti

Tutti i diplomi, privilegi, permessi ottenuti dal B. Paoluccio, furono deposti fin dai primi tempi nel convento di S. Damiano presso Assisi. Oggi ve se ne conservano parecchi, e li indicheremo a loro posto: ve li esaminò Marco da Lisbona [2]) poi il Waddingo [3]) e prima di lui il Iacobilli [4]), il quale taluni ne pubblicò [5]), altri ne trascrisse o compendiò nei suoi manoscritti [6]). È notevole questo fatto, che cioè sin dal principio questi documenti furono tenuti in grandissimo conto, tantochè nel Convento di S. Damiano, la pergamena n. 18 dei primi lustri del secolo XV, contiene una copia elegante di nove documenti, cioè di quelli che qui appresso sono segnati con i numeri, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27 e 28 taluno dei quali, cioè il 26, sarebbe oggi perduto, se non fosse stato trascritto in quella membrana.

1) Questa parola *diecinnove* é di carattere più recente, e riempie una lacuna lasciata dall'amanuense.
2) *Croniche* ecc. loc. citato.
3) *Ann. Min.* ad an. 1374, n. XX. tom. VIII p. 299.
4) *Vita del B. Paoluccio*, p. 55.
5) Ibidem. p. 55-58.
6) Biblioteca del Seminario di Foligno, cod. C. II, 19, c. 85-86.

Digitized by Google

Questa, che come ho detto, ha il n. 18, ha a tergo una nota dell'epoca, cioé del principio del secolo XV, e dice " *Copia literarum, comissionum, et graciarum concessarum fratri Paulucio in ordine* ". Anche questa copia fu adoperata dal Waddingo, e difatti il documento 28 che nella stampa dell' annalista francescano ha una lacuna, trova riscontro nella nostra pergamena dove questa lacuna si trova del pari.

Questi documenti, in massima parte sono già pubblicati, ma una raccolta che li radunasse compatti, tenendo conto anche di quelli perduti, non è stata fatta ancora. Alcuni ne pubblicò il Iacobilli, moltissimi il Waddingo, come vedremo, e di lui si sono valsi il P. Agostino da Stroncone nell' *Umbria Serafica*, [1]) il P. Bartolomasi sulla *Serie dei Ministri Provinciali dell' Umbria* [2]), e recentemente il ch. Mons. Vassallo, nelle sue memorie sul *B. Enrico Alfieri* da Asti. [3])

In niun altro modo meglio che in questo documento può vedersi lo sviluppo e l' importanza dell' opera del B. Paoluccio, poichè trattandosi di documenti autorevoli ed officiali. essi rivestono un valore che a nessuno può sfuggire.

1.
1373, 28 Luglio

Il pontefice Gregorio XI concede favori spirituali a sei religiosi del convento di Pischia, nella Diocesi di Camerino.

Dall' originale nel Convento di S. Damiano (Pergamena n, 10), a tergo della quale, di carattere dell'epoca si legge: *litera plenarie indulgencie pro sex fratribus loci pistrie.*

Gregorius episcopus seruus seruorum dei Ad futuram rei memoriam.

Proneuit ex deuocionis affectu, quem dilecti filij loci Pistrie (*sic*) ordinis Minorum Camerinensis dioecesis, ad nos et Romanam gerunt ecclesiam, ut peticiones eorum, illas presertim que animarum ipsorum salutem respiciunt, ad exauditionis gratiam admittamus. Eorumdem itaque fratrum supplicacionibus inclinati, sex, ex ipsis fratribus, qui in loco predicto diutius sub regulari habitu domino seruierunt, ut Confessor quem quilibet eorum duxerit eligendum, omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confessi fuerint, semel tantum in mortis articulo plenam remissionem, eis, in sinceritate fidei et unitate sancte Romane ecclesie, ac obediencia et deuocione nostra, uel successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrancium persistentibus, auctoritate apostolica concedere ualeat, tenore presencium indulgemus. Sic tamen quod idem Confessor, de hijs de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, eam ipsis fratribus per ipsos si superuixerint, uel per alios si tunc forte transierint faciendam iniungat, quam ipsi uel illi facere ut premittitur teneatur. Et ne, quod absit, propter huiusmodi gratiam ipsi fratres reddantur procliuiores ad illicita imposterum committenda, uolumus quod si ipsi ex confidentia remissionis huiusmodi aliqua forte committerent, quo ad illa, predicta remissio eis nullatenus suffragetur. Et insuper uolumus quod per unum annum a tempore quo presens nostra concessio ad ipsorum fratrum noticiam peruenerit, computandum, singulis sextis feriis infirmitate cessante prefati fratres ieiunent. Alioquin eadem concessio nonnullis sit roboris uel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignacionem omnipotentis dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum apud Villam nouam Auinionensis diocesis V Kalendas Augusti Pontificatus nostri anno tercio.

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape.

Poncius

2.
1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento delle Carceri.

Dall' originale nel Convento di S. Damiano (Pergamena n. 1.)

Gregorius Episcopus seruus seruorum dei Ad futuram rei memoriam.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci Carceris beati francisci ordinis minorum Assisinatis diocesis . . . (*segue come al n. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

Bartholomaeus

3.
1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento dell' Eremita.

Dall' originale nel Convento di S. Damiano (Pergamena n. 2.)

1) Vedi *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1888, vol. IV, p. 55-60.

2) *Series chronologica Ministrorum Provincialium . . . qui seraphicam provinciam . . . gubernarunt* etc. Roma, 1824, p. 19-24.

3) *Il B. Enrico Alfieri da Asti*. Asti, 1890, p. 87-89.

Digitized by Google

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci eremite ordinis minorum spoletane diocesis . . . . (*segue, come al num. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

Bartholomaeus

4.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento della Scarzola.

Dall'originale in S. Damiano (Pergamena n. 3,)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci Scarzole vrbeuetane diocesis . . . . *(segue, come al num. 1 fino alla data)*

Gratis de mandato domini nostri pape

Sicardus

5.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del convento di Montegiove.

Dall'Originale in S. Damiano, (Pergamena n, 4,)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci Montisiouis ordinis minorum Tudertine Diocesis . . . . (*segue come al num. 1 fino alla data*)

Gratis de mandato domini nostri pape

Sicardus

6.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Stroncone.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n, 5)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci de Estronconio ordinis minorum Interampnensis Diocesis . . . . (*segue come al num. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri papa

Pontius

7.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Giano.

Dall'originale in S. Damiano (Pergam. n. 6)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti fiiij fratres loci de Ayano ordinis Minorum Spoletane diocesis . . . (*segue al n. 1 fino alla data.*

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

R. de Fabrica

8.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Greccio.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n. 7)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij frates loci Grecie ordinis minorum Reatine diocesis . . . (*segue al n. 1 fino alla data*)

Gratis de mandato domini nostri pape

B. de Croso

9.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Fontecolombo.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n. 8)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fontiscolumbi ordinis Minorum Reatine diocesis . . . *Segue come al n. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

B. de Croso

10.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Poggiobustone.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n. 9

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij frates loci Podibastonis ordinis Minorum Reatine diocesis . . . . (*segue come al n. 1 fino alla data*)

Gratis de mandato domini nostri pape

Crescentius

11.

1374, 8 Giugno

Fra Matteo da Amelia Ministro della Provincia di S. Francesco, concede al Beato Paoluccio il Convento di S. Francesco del Monte di Perugia.

Il documento, smarrito, é indicato al cap. 8. della vita del B. Paoluccio di Fra Mariano da Firenze.

12.

1374, 8 Luglio

Fra Leonardo Ministro Generale dei Francescani, concede privilegi al B. Paoluccio Trinci e ai Guardiani dei luoghi concessigli, cioè delle Carceri, di Pischia, di Giano, di Monteluce, di Montegiove, di Montegiove e di Stroncone.

Digitized by Google

Edito dal IACOBILLI (*Vita del B Paoluccio*, p. 55-58) poi dal WADDINGO (*Ann.Min.* ad an. 1374, n. XXI, tom. VIII, p. 298-299), i quali dichiararono averne letto l'originale in S. Damiano.

In Christo sibi carissimis Fratribus Paulutio Vagnotii de Fulgineo, ac Guardianis Eremitoriorum, seu locorum dicto fratri Paulutio commissorum, videlicet, Carceris beati Francisci, Pistiae, Iani, Montis-Lucii, Montis Iovis, Montis Iovis, et Stronconii, frater Leonardus Ordinis Fratrum Minorum Generalis Minister, et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Ut pro necessitatibus seu utilitate praefatorum locorum vos, et quilibet vestrum, vestrique Vicarii ire, ac etiam mittere possitis, et possit, Fratres sibi commissos ad quaecumque loca provinciae sancti Francisci, et extra in Provinciis convicinis, quotiescumque discretioni vestrae, seu alicuius vestrum videbitur expedire, dilectioni vestrae, tenore praesentium, concedo. Valete in Christo Iesu, ot orate pro me. Datum Perusii VIII die Iulii MCCCLXXIV.

13.
1375, 6 Agosto

Fra Pietro da Sora Ministro della Provincia di S. Francesco aderisce alle grazie concesse al B. Paoluccio Trinci dal Ministro Generale, e ne aggiunge altre.

Edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1375, n. XLIII, tom. VIII. p. 326-327) e dal BARTOLOMASI (*Serie etc.* p. 19-20).

In Christo sibi Carissimo fratri Paulutio de Fulgineo, fratrer Petrus Fratrum Minorum in Provincia sancti Francisci Minister, et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Cum Reverendus Pater Minister Generalis multas gratias tibi concessit, et inter alias pro pace et conservatione locorum tibi commissorum, concessit ut videlicet, in dictis locis Fratres incognitos non recipias, nisi prius habito de eis laudabili testimonio, et etiam quod si quis Frater dictam familiam perturbaret, provideatur sibi de remedio opportuno translationis, vel alio; et cum me in refugium sicut decet, tibi dederit; idcirco paternaliter tibi condescendens et caritative praedictas gratias, tenore praesentium, tibi confirmo. Addens insuper, quod quandocumque alicui Fratri de dicta familia per me aliqua littera obedientialis vel licentia mitteretur, nequaquam detur executioni sine speciali mandato tuo. Datum in sacro Conventu Assisii VI August. anno MCCCLXXV.

14.
1376, 1 Luglio

Fra Pietro da Sora Ministro della Provincia di S. Francesco autorizza il B. Paoluccio a traslatare da un luogo in un altro i Frati commessigli.

Edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad ann 1376, n. XVII, tom. VIII, p 336), e dal BARTOLOMASI (*Series* etc. p. 21).

In Christo sibi carissimo fratri Paulutio de Fulgineo, frater Petrus de Sora Fratrum Minorum provinciae santi Francisci Minister et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Cupiens saluti animae tuae, quieti, et spirituali consolationi Fratrum tibi commissorum salubriter providere, dilectioni tuae praesentium tenore, concedo, quatenus, Fratres omnes et singulos, qui in locis tuae curae commissis, praesentialiter commorantur, seu in posterum morabuntur, possis in eisdem locis de Familia mutare, transferre, et penitus removere, toties quoties discretioni tuae videbitur expedire. Ipsi vero Fratres per te ut praedicitur, collocati, mutati, translati, seu remoti, intelligantur per nostram obedientiam taliter ordinati, ac si nostras obedientias particulariter recepissent; nec expediet ad nostram praesentiam recurrere, ad labores plurimos evitandos, paratus existens tranquillitati tuae, et paci Fratrum tuorum libenti semper animo complacere. Vale in Christo Iesu et pro me ora. Datum Fulginei, die 1 mensis Iulii anno Domini MCCCLXXVI.

15.
1380, 12 Settembre

Fra Matteo da Amelia Ministro della Provincia di S. Francesco, elegge suo Commissario il B. Paoluccio Trinci, sopra 12 Conventi dell' Umbria.

Edito dal IACOBILLI (*Vita del B. Paoluccio* p. 57-58), dal WADDINGO (*An. Min*, ad an. 1380, n. XXIX, tom. IX, p. 42) e dal BARTOLOMASI (*Series*, p. 22-23).

In Christo sibi carissimo fratri Paulutio Vannotii de Fulgineo, Prouinciae Sancti Francisci, frater Matthaeus de Amelia, praelibatae Provinciae minister, salutem et pacem in Domino sempiternam.

De tuis exemplari vita, discretione, prudentia, animarum zelo ac virtute multiplici longo tempore in Ordine comprobatis, in Domino fiduciam plenam gerens, te in locis devotis, seu Eremitoriis devotorum Fratrum simplicium infra scriptis, videlicet Carceris beati Francisci, sancti Damiani, Rocchicciolae Custodiae Assisii. Farneti, Montis Perusii, Montis Iovis, Custodiae Perusii. Eremitae, Montis

Digitized by Google

Iovis Custodiae Tudertinae, Stronconii Narniensis Custodiae; Iani, Montis Luci, et Pistiae Custodiae Vallis per Provinciales antescriptos, praedecessores meos hactenus tuae curae commissis, meum Commissarium instituo, et tenue praesentium denuntio institutum. Discretioni tuae committens, quod in ipsis locis libere possis, ac debeas Fratres simplices, et devotos de familia collocare; ipsosque removere, mutare, et alios subrogare, atque procorum, et ipsorum locorum necessitatibus sive utilitatibus, ad quaecumque loca Italiae destinare, etiam ad locum Romanae Curiae. Insuper et ipsos caritative monere, corrigere. seu punire, videlicet in pane, et aqua ad terram ac disciplinis penitentiare, expellere, et ad nativas eorum provincias remittere moraturos et si opus fuerit, per suos Ministros acrius puniendos, eisque fraternaliter, ac paterne imponere quaecumque circa praedicta pro eorum salute, necessitate, seu utilitate, et pro regulari observantia, ut secundum Deum videris expedire. Quocirca carissime frater Pauluti, devotioni tuae injungo ad meritum salutaris obedientiae, per praesentes, quatenus supradictae meae commissionis officium atque curam absque ulla excusatione recipias et exequaris cum diligentia secundum gratiam a Domino tibi datam. Fratres vero praefatorum locorum omnes et singuli, praesentes pariter et futuri in omnibus, quae ad praedictae pertinent, teneantur tibi sicut mihi, per salutarem obedientiam firmiter obedire, quos tibi, teque illis in Domino carius recommendo. Vale in Christo Iesu, et ora pro me. Datum Perusii XII die Septembris, anno Domini MCCCLXXX

16.

1380, 12 Settembre

Fra Lodovico da Venezia, Ministro Generale dei Francescani, elegge il B. Paoluccio suo Commissario sopra i nominati 12 Conventi, e gli aggiunge quello di Fiorano nella Marca.

Questo documento è indicato da Fra Mariano da Firenze, al cap. 15 della Vita del Beato Paoluccio, ove dice che il diploma, con quella data, fu scritto in Assisi.

17.

1382, 10 Settembre

Fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco autorizza il B. Paoluccio Trinci a recarsi presso tutti i Vescovi e Principi Italiani a sua scelta, eccettuato nella corte di Roma.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 1. ove una nota del XV secolo dice *considerato tempore hoc est prima*), edita dal Waddingo (An. Min. ad an. 1382, n. III, tom. IX, p. 50-51).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocij de Fulgineo. Frater Guillelmus Minister prouincie sancti Francisci salutem et pacem in domino sempiternam.

Ut ex causa rationabili per tuam prudentiam indicata cum societate unius uel plurium fratrum secundum tuam discretionem per te assumptam ad singulos spirituales et temporales dominos per totam ytaliam commorantes, excepto Curie loco, quociescumque et quando cumque tibi fuerit opportunum, libere accedere possis, et cum eisdem moram trahere prout tua requiret necessitas seu utilitas, dilectioni tue presentium tenore concedo. Uale in domino et ora pro me. Datum Fulginei x Septembris. Anno domini MCCCLXXXII.

18.

1384, 12 Febbraio

Fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco, per causa ragionevole a lui nota dà ogni facoltà al Beato Paoluccio Trinci sopra i Frati a lui commessi, autorizzandolo anche a ricevere Novizi all' ordine.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 2.) edita dal Waddingo (*An. Min.* ad an. 1384, n. III, tom. IX, p. 60, e dal Bartolomasi (*Series* etc. p. 23).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocij del Fulgineo, post eternam in domino salutem.

Cupiens tota animi uoluntate occurrentibus cotidie periculis omninode obuiare. Idcirco ex causa rationabili mihi nota, dilectioni tue presentiarum tenore concedo et mando, quatenus de fratribus tibi commissis disponere ualeas et debeas quantum ego personaliter possum sicut tue prudentie videbitur expedire, ac etiam eosdem mictere valeas et licentiare ad quascumque prouincias quociens tibi uidebitur expedire. Ceterum speciali mea auctoritate valeas nouitios ad ordinem recipere. uel per tuos Guardianos recipi facere prout opportuna occorreret necessitas. Vale in domino et ora pro me. Datum Perusii xij Februarii. Anno domini MCCCLXXXIIII. Frater Guillelmus prouincie sancti Francisci.

19.

1384 12 Febbraio

Fra Guglielmo da Asti, Ministro Provinciale dell' Umbria, concede al B. Paoluccio di ricevere nell' Ordine quei laici che gli si presenteranno, autorizzandolo a concedere la stessa facoltà ai suoi Guardiani.

Questo diploma, perduto, è rammentato da Fra Mariano da Firenze, al cap. 15 della sua vita del B. Paoluccio, se pure non è una cosa sola col precedente.

Digitized by Google

20.

1384, 4 Marzo

Fernando Patriarca di Gerusalemme, Vicario Pontificio nel Ducato di Spoleto, autorizza fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco a trasferire da un convento in un altro i Frati commessi alla cura del B. Paoluccio Trinci.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 4) edita dal WADDINGO (*An Min.* ad an. 1384 n. IV) tom. IX, p. 60-61) e dal BARTOLOMASI (*Series*, p. 23-24).

Fernandus miseratione diuina Patriarcha Ierosolimitanus. Episcopatus Spoleti in spiritualibus et temporalibus generalis administrator, auctoritate sedis Apostolice deputatus, nec non in prouincia Spoletani ducatus pro domino nostro papa sanctaque Romana ecclesia in spiritualibus et temporalibus Vicarius generalis. Dilecto in xpo uenerabili ac religioso fratri, fratri Guillelmo de Asti ministro prouincie sancti Francisci, ac sacre Theologie magistro salutem et sincere deuotionis affectum.

Tenore presentium tibi fratri Guillelmo prelibato auctoritate qua fungimur licentiam concedimus Religiosos et pauperculos fratres, et maxime fratres fratri Paulucio de Fulgineo commissos ubicumque uolueris ualeas collocare vsque ad nostrum beneplacitum. Committentes tibi in premissis dumtaxat totaliter uices nostras. Has autem nostras literas fieri fecimus et nostri sigilli impressione muniri. Scriptum Eugubij in palatio episcopali eiusdem nostre solite residentie. Die iiij martii vij indictione (Anno MCCC LXXXIV). [1])

21.

1384, 1 Aprile

Fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco concede al B. Paoluccio Trinci la facoltà di trasferire da un convento in un altro i Frati affidati alla sua cura.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 5), edita dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1384, n. V. tom. IX, p. 61) e dal BARTOLOMASI *Series* etc. p. 28).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocij de Fulgineo. Frater Guillelmus Minister prouincie sancti Francisci salutem et pacem in domino sempiternam.

Cupiens sincero cordis affectu tuis deuotis et salubribus petitionibus paternaliter satisfacere, et omnimode condescendere. Idcirco iuxta tenorem supradicte concessionis et gratie, auctoritate domini Patriarche Ierosolimitani Vicarij etc. ut supra. in hac parte mihi gratiose collata dilectioni tue presentium tenore concedo quatenus pauperculos et deuotos fratres commissos tibi ubicumque decreueris, et quicumque tibi videbitur expedire, in quacumque ciuitate uel castro libere ualeas collocare. Et in eisdem locis hedificare nouiter possis et loca construere, ut tue prudentie melius uidebiter expedire. Uale in domino ihesu xpo et ora pro me. Datum perusii, prima die aprilis, anno domini MCCCLXXXiiij.

1) Questa data non si legge nell'antica copia di S. Damiano, ma si trova nel Waddingo.

22.

1385, 8 Ottobre

Il Cardinale Pileo concede alcune Indulgenze al B. Paoluccio Trinci e ai suoi Frati, Oblati ecc.

Dall' Originale in S. Damiano (Pergam. n. 17) edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 13-5, n. VI. tom. IX, p. 66-67.

Pileus, miseratione diuina tituli sancte Praxedis Presbyter Cardinalis Apostolice sedis legatus: Dilecto nobis in Christo Religioso fratri Paulutio de Fulginio ordinis fratrum minorum, Salutem in domino.

Ad ea que tui, et aliorum animarum salutem, cultusque diuini augmentum respiciunt, libenter intendimus, et, quantum cum deo possumus, fauoris gratiam impartimur. Tuis itaque supplicationibus inclinati, tibi, et fratribus singulis in sacris constitutis aut alias ordinem tuum predictum tacite, uel expresse professis, ac nouitiis clericis, infra probationis tempus existentibus, et tue cure per Generalem Ministrum predicti Ordinis tui in certis locis, tibi commissis et committendis, presentibus et futuris, post Matutinum ordinarium, conuentualiter, in choro Ecclesiarum seu Monasteriorum locorum predictorum congregatis penitentiales psalmos cum letaniis, et vigiliam mortuorum cum psalmis tribus, et lectionibus, ac litanias post completorium in sero, deuote legentibus seu cantantibus, diebus singulis quibus per te, uel ipsos officia illa legere. seu cantare contigerit ut prefertur, dummodo ea alias secundum morem Romane ecclesie, aut regulam tui ordinis uel institutionis, aliam qualemcumque, dicere aut cantare diebus illis non teneamini, qualibet vice, quadraginta, aliisque personis supradicto Ordini oblatis, et ejusdem tui ordinis Conuersi, ac tibi et predictis tuis fratribus Clericis et laicis famulantibus, predictis officiis, dum, ut premittitur, peraguntur, interessentibus, et vigintiquinque uicibus, ex tunc orationem Dominicam cum salutatione Angelica scilicet, Aue Maria, deuote dicentibus, vice qualibet ipsorum singulis viginti dies indulgentiarum de injunctis eis penitentiis, omni-

Digitized by Google

bus tamen, et singulis supradictis tam clericis, quam laicis vere penitentibus et confessis, auctoritate Apostolica harum serie relaxamus. Presentibus post trennium minime valituris. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, et uoluntatis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se nouerit incursurum. Datum in Corneto, viterbiensis diocesis VIII Idus Octobris, Pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Vrbani, diuina prouidentia pape VI anno septimo.

Gratis pro deo

Nicolaus

23.

1385. 8 Ottobre

Il Cardinale Pileo con autorità Apostolica dà facoltà al B. Pauluccio di deputare quattro confessori per assolvere quelli che fossero incorsi nelle censure in tempo dello scisma, sotto il Pontificato di Urbano VI.

Dall'Originale in S. Damiano (Pergam. n. 18), edito dal Wadding (*An. Min.* ad an. 1385, n. V, tom. IX, p. 65 66).

Pileus, miseratione diuina tituli sancte Praxedis Presbyter Cardinalis Apostolice Sedis Legatus. Dilecto nobis in Christo Religioso fratri Paulutio de Fulgineo, Ordinis fratrum Minorum, Salutem, et sinceram in Domino caritatem.

Religionis zelus, ac deuotionis tue sinceritas promerentur, ut illa tibi presertim per que tue et Fratrum dicti tui Ordinis, et aliorum saluti animarum prouidetur, concedamus, et quantum cum Deo possumus fauorabiliter annuamus Exhibita siquidem nobis pro parte tua peticio continebat, quod religiosus frater Martinus Generalis Minister ordinis fratrum minorum, te cum ejusdem ordinis fratribus, per eumdem Ministrum cure tue commissis et etiam committendis, ad certa loca etiamsi eremitica essent, et de nouo recipienda, dummodo alias canonice tibi concederuntur, pro majori deuotionis zelo, ac obseruantia regule ordinis tui predicti, concesserat licentiam transferendi, inibi Altissimo sub habitu et regula dicti tui Ordinis famulando regulari. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, predicta loca, ut asseris, tibi commissa, sint in territoris scismaticorum, et Antipape adherentium, pro majori parte situata, et quod te, et fratres tuos predictos, et alios cure tue subditos, et subjiciendos, ut prefertur, cum eisdem aliquotiens, specialiter propter victum cottidianum, mendicatim, juxta prefati ordinis tui regulam, et alias causas rationabiles, et necessarias querendum, participare, seu communicare contingerit, non tamen in contemptum clauium, aut Ecclesiastice libertatis detrimentum, et continget forsitan in futurum, propter quod excommunicationis sententias incurisse, et incurrere times, et ipsi timent. Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi, et fratribus, ac subditis aliis tuis predictis, et ad seruitia tua et Fratrum tuorum in dictis locis residentibus, et residendis, ut predicitur, super hoc de oportuno remedio prouidere dignaremur. Nos igitur huiusmodi deuotis tuis supplicationibus inclinati, deuotioni tue, si ita est, ut predicitur, quatuor Fratres dumtaxat ex Fratribus predictis, ut asseris, tibi commissis, et etiam committendis, ad audiendum confessiones fratrum aliorum in predictis locis sub habitu regulari tui Ordinis degentium, et degendorum, nec non aliarum Ecclesiasticarum et laicarum personarum, ad seruitia tua, et Fratrum tuorum prefatorum in dictis locis residentium, presentium et futurorum, necnon ad absoluendum personas predictas, et alias quascumque in tenimentis scismaticorum et Antipape adherentium, circa que, et ubi dicta loca tibi commissa, seu committenda, sunt aut fuerint collocata, habitantes, ecclesiasticas et seculares, que tamen Dominum nostrum, Dominum Vrbanum papam VI verum et summum pontificem recognouerunt, et recognoscunt, ab omnibus excommunicationum, suspensionum, et interdicti sententiis etiam majoribus in forma tamen Ecclesie consueta, injungendumque eisdem pro modo culpe penitensiam salutarem, ac ad dispensandum cum personis clericis predictis super irregularitatibus si quam, uel quas ipsi aut quelibet earum predictarum propter participacionem, et comunicationem scismaticorum, et adherentium Antipape predictorum incurrerant, seu incurrerent per te deputandi, deputatosque taliliter remouendi, et loco remoti, uel remotorum, alium uel alios ejusdem ordinis fratrem, uel fratres quotiens, et prout tibi uidebitur usque ad numerum quaternum dumtaxat predictum, per te etiam subrogandi. Tibique confessorem, qui te absoluat, tecumque dispenset in premissis quantum, et quando, ac quoties indigueris, et ea deuote sibi confiteris, eligendi ydoneum, auctoritate Apostolica, tenore presentium, concedimus facultatem. Volumus autem, quod si ex confidentia concessionis nostre huiusmodi aliqua tu, uel Fratris tui aut persone alie predicte committeretis, quo ad ilia predicta, nostra concessio uobis nullatenus suffragetur. Presentibus post triennium minime ualituris. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, et uoluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire.

Digitized by Google

Si quis autem attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se nouerit incursurum.

Datum in Corneto Viterbien. dioecesis VIII Idus Octobris, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et domini nostri domini Urbani diuina prouidentia Papae VI predicti anno septimo.

Gratias pro Deo

Nicolaus

24.

1388, 14 Febbraio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori autorizza il B. Paoluccio Trinci a traslatare di sua volontà i Frati commessigli da uno in altro convento, non che di collocare le Terziarie nel Luogo nuovo da lui edificato in Foligno.

Dall' Archivio di S. Damiano, (Pergam. 18, n. 8) edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad ann: 1388, n. III, tom. IX, p. 81-82).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocii de Fulgineo prouincie sancti Francisci. Frater Henricus ordinis fratrum Minorum generalis Minister et seruus, salutem et pacem in domino sempiternam.

De tua exemplari uita, discretione prouida, animarum zelo, ac uirtute multiplici longo tempore in Ordine comprobatis, in Domino fiduciam plenam gerens, tibi in casibus quomodolibet occurrentibus te et Fratres hactenus tue cure commissis, prout tue discretioni uidebitur ad quecumque loca noua uel uetera, etiam heremitarum, cujuscumque situs uel uocabuli uel nomine appellentur, de nouo capiendorum, in quibus ex auctoritate et commissione nostra Fratres supradicti possint, et liceat legitime habitare, concedo potestatem. Et hec omnia fiant cum expressa licentia et Auctoritate Sedis Apostolice, uel Legati. Ceteros uero omnes Fratres ad te uenientes de licentia eorum Ministrorum, recipere possis. Item in loco, quem de nouo hedificare fecisti in Fulgineo, possis omnes mulieres, quas tu uidebis in uita laudabili permanere, sub titulo Tertii Ordinis collocare, donec aliud super hac materia per Sedem Apostolicam fuerit ordinatum. Vale in Christo Yesu et ora pro me. Datum Perusii in Conuentu Fratrum Minorum, anno D.ni MCCCLXXXVIII die XIV Februarii.

25.

1388, 14 Febbraio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori conferma al B. Paoluccio Trinci le grazie da lui e dai suoi antecessori concessegli, obligando i Frati ad obbedirgli interamente.

Dall' Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 9), edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1388, n. IV. tom. IX. p. 80).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnotii de Fulgineo, frater Henricus ordinis fratrum Minorum Generalis Minister et seruus salutem et pacem in domino sempiternam.

Quatenus diuina opitulante gratia, de Fratribus per me, ac predecessores meos hactenus sollicitudini tue commissis curam gerere valeas pleniorem, et ea, que circa predictos Fratres ordinanda seu expedienda occurrerint, prout tue discretioni uidebitur, iuxta gratiam a Domino tibi datam, plenius exercere, omnes gratias a meis predecessoribus, et a me olim tibi concessas, presentium tibi tenore confirmo, necnon et Fratribus ipsis omnibus et singulis ad meritum obedientie salutaris precipio, quatenus tibi fideliter in omnibus debeant obedire, et uoluntatem tuam plenarie adimplere, et quemqumque de ipsis ad adjuuandum te in dicta cura, seu ad mittendum per loca tibi concessa ad fratres alios visitandum, seu aliqua necessaria disponendum, vel etiam alibi, prout tibi necessarium fore videbitur, destinandum duxeris eligendum, per eamdem obedientiam similiter adstringo, quatenus tibi, omni excusatione semota, legitimo cessante impedimento, sollicite obedire debeant. Et omnes alii illi Fratres quicumque fuerit in omnibus per te commissis, absque aliqua contradictione tamquam tibi teneantur similiter firmiter obedire. Caeterum si forte aliquando processu temporis tibi videretur, quod de loco aliquo, seu locis tue cure commissis, curam, ut expedit gerere non posses, ipsorum curam Ministris, in quorum Prouinciis loca ipsa situata fuerint, libere valeas resignare quin de ipsis curam habeant juxta posse. Vale in Christo, et ora pro me. Datum Perusii, in Conventu Fratrum Minorum, anno D.ni MCCCLXXXVIII die XIV Februarii.

26.

1388, 15 Luglio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori avverte il Ministro Provinciale delle Marche di lasciare ogni cura dei luoghi di Massa, di Forano, e di Montefalcone che egli ha affidato alle cure del B. Paoluccio Trinci

Dell' Archivio di S. Damiano (Pergamena 18 n. 8). Manca di data, ma deve avere la data del precedente documento, col quale deve esser messo in relazione.

In xpo sibi karissimo . . . . . Ministro Prouincie Marchie, frater Henricus ordinis fratrum Minorum generalis Minister et servus etc.

Quatenus in locis Forani, Masse et Montifalconis in dicta prouincia Marchie situatis

Digitized by Google

et fratris Paulucii Vagnocii de Fulgineo cure per me commissis, fratrem aliquem secundum prefati fratris Paulucii uoluntatem et assensum amplius non tenearis seu ad morandum ulterius, de familia non ponas tibi precipio. Ne per hoc ipsius fratris Paulutii cura erga loca prefata ualeat impediri, seu, quod absit, inter fratres in locis ipsis pro tempore moraturos seu ad presens commorantes scandalum generari.

27.

1388, 15 Luglio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Frati Minori istituisce il B. Paoluccio suo Commissario nei Conventi delle Carceri, S. Damiano, la Rocchicciola della Custodia di Assisi, di Farneto, del Monte, di Montegiove della Custodia di Perugia, di Montegiove e dell' Eremita nella Custodia di Todi, di Stroncone nella Custodia di Narni, di Giano, Monteluce e Pischia nella Custodia di Spoleto, di Forano, Montefalcone e Massa nella Provincia delle Marche.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, p. 6.) edita dal WADDINGO (*An Min.* ad an. 1388, n 11. tom. IX, p. 79).

In Christo sibi karissimo Fratri Paulutio Vagnotii de Fulgineo, prouincie Sancti Francisci, Frater Henricus Ordinis Fratrum Minorum Generalis Minister et seruus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

De tua exemplari vita, discretione prouida, animarum zelo, ac uirtute multiplici, longo tempore in ordine comprobatis in Domino fiduciam plenam gerens, Te in locis deuotis, seu heremitoriis deuotorum fratrum simplicium infrascriptis, videlicet: Carceris beati Francisci, sancti Damiani, Rochiciole, Custodiae Assisij. Farneti. Montis Perusii, Montis Iouis, Custodie Perusine, Montis-Iouis, et heremite Custodie Tudertine. Stronchonii, Narniensis Custodie, Iani, Montis Luci et Pistie Custodie Vallis Provincie Sancti Francisci, atque Forani, Montis-Falconis, et Masse Prouincie Marchie per Generales predecessores meos, seu per Prouinciales Ministros dictarum Prouinciarum hactenus tue cure commissis, meum commissarium instituo et tenore presentium denuncio institutum. Discretioni tue commictens, quod in ipsis locis, immo et in locis aliis tue sollicitudinis curae commissis, uel commitendis per me, uel quoscumque Ministros nostri Ordinis, libere possis ac debeas Fratres simplices ac deuotos de familia collocare, ipsosque remouere, mutare et alios subrogare, atque pro eorum, et ipsorum necessitatibus seu utilitatibus, ad quecumque loca ytalie destinare, etiam ad locum Romane curie, ac in casibus occurrentibus si tue uidebitur discretioni in quibuscumque locis seu territoriis aliis per dictam ytaliam, Bosnam uel Corsicam pro tempore moraturos, mea auctoritate possis collocare. Insuper et ipsos caritatiue monere, corrigere seu punire, videlicet in pane et aqua ad terram, de disciplinis penitentiare, expellere, et ad natiuas eorum Prouincias remittere moraturos et si opus fuerit per suos Ministros acrius puniendos, eisque fraternaliter, et paterne imponere quecumque] circa predicta pro eorum salute, necessitate seu utilitate et pro regulari obseruantia secundum Deum uideris expedire. Nullusque me inferior, te seu tuos aut Fratrem aliquem de sub tue cure degentibus pro exigenda aliqua pecuniaria collecta molestare aut grauare audeat, uel ualeat quoquomodo in aliquo impedire. Et hoc districte precipio omnibus mee obedientie subditis, sub pena obedientie contumacis. Quocirca karissime frater Pauluti, deuotioni tue iniungo ad meritum obedientie salutaris per praesentes, quatenus supradicte mee commissionis officium atque curam absque alia excusatione recipias, et exequaris cum diligentia secundum gratiam a Domino tibi datam. Fratres uero predictorum locorum omnes, et singuli presentes pariter et futuri in omnibus, quae ad praedicta pertinent, teneantur tibi sicut mihi per salutarem obedientiam firmiter obedire, quos tibi teque illis in Domino carius recommendo. Coeterum omnes gratias et libertates per predecessores meos tibi concessas, tenore presentium denuo confirmo. Vale in Christo Iesu et ora pro me.

Datum Perusii anno MCCCLXXXVIII die XV Iulii.

28.

1390, 24 Febbraio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori concede al B. Pauluccio Trinci le facoltà che avrebbe il Ministro Provinciale sopra i Conventi di Camerino, di Cessapalombo e di Morro nella Marca.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18 n. 7) e dito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1390 II, tom. IX, p. 91).

In xpo sibi karissimo fratri Paulutio de Fulgineo Prouincie santi Francisci, frater Henricus Ordinis Minorum Generalis Minister et seruus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Tuis petitionibus libenti animo condescendens, ut Conuentum Camerini, et loca Cese Palombe ac More Prouincie Marchie tibi concessa per . . . . . Ministrum predicte Prouincie, acceptare possis, regere, et gubernare, atque ibidem de Fratribus prouidere, et illos ibi existentes amouere, et commutare ac circa dictos fratres Conuentum, et loca prefata facere omnia et singula, ac si ipsorum

Digitized by Google

Minister Prouincialis fores, et quod si aliqui ex fratribus tibi commissis forte haberet literas a me quod in aliquibus locis stare possint, non amouendi etc penitus non obstante, dilectioni tue presentium tenore concedo, nolens, quod in supradicta commissione Conuentus, et locorum predictorum ab aliquo me inferiore amoueri valeas, nec impediri, uel quom dolibet molestari. Vale in yesu Christo. Datum Perusii die XXIV mensis Februarii, anno Domini MCCCLXXXX.

29.

1391, 8 Gennaio

Lorenzo Vescovo di Spoleto e Vicario del Papa, concede indulgenze, a preghiere del B. Paoluccio, a chi farà elemosine ed orazioni nella Chiesa di S. Maria di Visso, eretta dal medesimo B. Paoluccio.

Dalla Biblioteca del Seminario (cod. C. II, 18, fol. 144,) copiato dal Iacobilli dall'originale presso il Monastero di S. Anna in Foligno. Come si conosce facilmente, il documento nella parte virgolata, è trascritto in sunto.

Laurentius Dei gratia Episcopus Spoletanus et SS. D. N. P. Bonifatij 9 in Alma Vrbe, et suis suburbibus et districtus in Spiritualibus Vicarius Generalis etc.

Pro parte Religiosi viri Fratris Paulutij de Fulgineo Ordinis Minorum Fratrum fuit expositum, quod de licentia Sanctae memoriae P. Urbani 6 in Terra Vissi Nostrae Dioecesis erexit Ecclesiam sub vocabulo B. V. Mariae, et cum dicta Ecclesia sit in magna populi deuotione etc « concessit d. Fratri Paulutio « quod in d. Ecclesia possit facere erigi al- « tare et etiam in altari uiatico (?) missas cele- « brari, et omnibus uere penitentibus et con- « fessis qui dictam ecclesiam deuote uisitaue- « rint, et eidem manus porrexerint adiutrices « in omnibus festiuitatibus ipsius B. Virginis « Mariae auctoritate eius ordinaria dies 40 « et nostri Vicariatus papalis officii alios dies « XL. de peccatorum indulgentia in Domino « relaxauit etc. »

Datum Romae in nostris habitationibus sub anno Domini millesimo CCCLXXXXI, Indictione XIIII mensis Ianuarij die VIII, Pontificatus d. D. Bonifatij P. VIII anno secundo.

§ VI.

Il Sepolcro del B. Paoluccio.

Non è molto facile stabilire con certezza il luogo dove è sepolto il corpo del B. Paoluccio. Alcuni lo dicono sepolto nel convento di S. Francesco dei Min. Conventuali in Foligno, altri lo vogliono sepolto in S. Bartolomeo dei Min. Osservanti presso Foligno, altri finalmente affermano che fu sepolto in cima a un monte, nella Chiesa di S. Salvatore presso il Castello di Verchiano nel Comune di Foligno. Senza dare dei giudizi, ecco in ordine cronologico le testimonianze testuali.

Il codice casanatense, che, come abbiamo veduto é il documento più antico, enumerando i sepolcri dei Francescani più venerandi, che si trovano nei Conventi di Foligno, li divide in tre classi: *in loco Fulginei*, *in loco sancti Bartolomei de Fulgineo*, ed *in loco Pistie:* nel primo Convento colloca i corpi di *frate Ermanno*, di *frate Matteo*, di *frate Paoluccio*, e di *frate Francesco da Spoleto;* a San Bartolomeo colloca fra *Andrea da S. Gemini*, a Pischia fra *Giovanni dalla Valle.* [1]) La sua testimonianza è esplicita: il B. Pauluccio si dice espressamente sepolto nel *luogo*, cioè nel Convento di Foligno. Nella *Franceschina* si legge: " *Lo corpo del quale* (cioè del B. Paoluccio) *se reposa nel convento di Foligno honorevolmente con grande devotione de quello popolo et dei frati dela religione* „ [2]). Fra Mariano è concorde, e scrive " *Fra Paulo .... portato al Convento di San Francesco di Foligno .... passò dalla presente vita alla celeste, et con grande honore fu in decta chiesa sepulto insieme con due altri sua sancti discepoli, uno dei quali era suo fratello carnale.* „ [3]) Queste antiche testimonianze lo dicono espressamente sepolto in S. Francesco di Foligno, cosa ammessa da tutti in Foligno, fino ai nostri giorni, cioè al P. Rossi Min. Conv. [4]) ed all'Avv. G. Bragazzi [5]).

Però, verso la metà del secolo XVI uno scrittore francescano autorevolissimo, fra Pietro Ridolfi da Tossignano, parlando del Beato, in due luoghi distinti, afferma cosa contraria, scrivendo che il suo corpo sta altrove. Una volta dice " *Corpus eius quiescit extra Urbem Fulginei* „ [6]). Un altra volta scrive: "*Locus Sancti Bartholomei apud Fulgineum, ubi*

1) Vedi sopra p. 99 e 100.
2) Vedi sopra p. 103.
3) Vedi sopra p. 111.
4) *S. Francesco di Foligno* ecc. Roma, 1856, p. 187-188.
5) *Appendice alla Rosa dell' Umbria.* Foligno 1864, p. 49.
6) *Historia Seraphicae Religionis* etc. fol. 154.

Digitized by Google

iacet B. Paulutius Pater primae familiae in Italia. „ [1]). Se la prima indicazione è vaga, esplicita è la seconda: il B. Paoluccio parrebbe sepolto in S. Bartolomeo di Marano. Il Iacobilli [2]) e il Waddingo [3]) esaminarono le parole del Ridolfi, e il secondo ne fece le meraviglie vedendole così contrarie ai vecchi biografi, ma niuno dei due seppe dare una soluzione della cosa, e niuno forse saprebbe darla con certezza.

Intanto, cosa singolare, testimonianze e deposizioni assai notevoli, sebbene tarde, presentano come fondata una terza tradizione che a primo aspetto parrebbe inesplicabile. Il B. Paoluccio non sarebbe stato sepolto a Foligno in S. Francesco, non presso Foligno a S. Bartolomeo, ma sul monte altissimo di S. Salvatore presso Verchiano nel Comune di Foligno, in una vecchia Chiesa, che sorge sulla vetta di quel monte. La fonte di questa testimonianza è unica, e non parrebbe fede degna, se non fosse autorevolissima.

È noto agli studiosi della storia Francescana il nome del P. Agostino da Stroncone Min. Osservante dell' Umbria, che gli annali serafici di questa provincia scrisse con assai diligenza nel sec. XVII intitolandoli *Umbria Serafica.* [4]) Questi, scrivendo all' anno 1390 la morte del B. Paoluccio, osserva " *Dubitando li padri Conventuali che* (il corpo del Beato) *non sia chiesto o tolto dai Discepoli, lo nascondono o seppelliscono di notte, e non si sa dove è adesso. Si saprà nel 1671 che sarà trovato in una chiesa sul monte di Verchiano Castello di Foligno come si dirà allora.* „ [5]) Ecco poi ciò che scrive il P. Agostino all' anno 1671.

" *Morendo nel 1390 il B. Paoluccio Trinci in S. Francesco di Foligno, li PP. di quel Conuento temendo che gli Osseruanti gli necessitassero a rendere il Corpo d' esso, lo nascosero in modo, che allora non fu saputo doue. e fu comunemente creduto che fosse sepolto in luogo recondito di detta Chiesa. Ma essi lo portarono segretamente in una Chiesa di S. Salvatore diocesi di Spoleto sù li monti di Verchiano. E quest' anno alli 18 di Ottobre il P. Pietro Andrea Taccioni della Congregazione della Madre di Dio e delle scuole Pie, Decano, in età di 91 anni compiti, giuridicamente esaminato ad perpetuam rei memoriam da Ser Giouanni Fani Folignato Notario Publico in Foligno depone, che nella Chiesa di S. Saluatore sul monte di Uerchiano sua Patria in un deposito di Pietra staua il Corpo del B. Pauluccio Trinci di Foligno et esso saperlo per tradizione antichissima, e pubblica uoce in detto Castello, e per auerlo inteso da Domenico suo Padre, quale asseriua auerlo saputo da altri maggiori; e che il Popolo di Verchiano era solito ogni anno andare in processione alla detta Chiesa a riverire il Corpo del Beato, quale corpo poc' anni sono, d' ordine dell' Eminentissimo Facchinetti Vescovo di Spoleto fu riconosciuto e trasportato nella Parrocchiale di Verchiano. Quest' esame è stato fatto ad istanza del Sig. Dottore Marco Cirocchi Nobile folignato da cui ho auuto questa sommaria notizia.* „ [1])

E all'anno 1677 lo stesso cronologo scrive. " *Don Lorenzo Sabini Sacerd. di Verchiano in età di 60 anni giuridicamente esaminato alli 27 di Febbraio depone auer udito da Vecchi, et in particolare da D. Antonio Ricci Curato di Verchiano, che morì in età di 88 anni in circa, che nella Chiesa di S. Saluatore di Verchiano era il corpo del B. Paoluccio Trinci di Foligno, et esso deponente auer ueduta iui sopra al deposito una figura d' un frate Minore Osservante con gli zoccoli, di cui, per essere scalcinata, non si uede più la faccia: et essersi trovato presente, quando Monsignore Zampolini Priore della Cattedrale di Spoleto di commissione del Cardinale Fachinetti fece aprire il deposito di Pietra da Muratori, dentro al quale era una cassa di legno ben chiusa con chiaui e scancari, nella quale fu trovato l' ossa che s' è creduto sempre esser del B. Pauluccio, et una chiaue, et un coltello; quali ossa*

1) Idem. fol. 154.
2) *Vita del B. Paolo* ecc. p. 89.
3) Ann. Min. ad an. 1390, n. X.
4) Vedi *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1887, vol. II. p. 26, 27.
5) Op. cit. Foligno, 1889; vol. IV, p. 88 89.

1) Vedi il MS. dell' *Umbria Serafica* nella Biblioteca di S. M. degli Angeli, e la copia in S. Bartolomeo di Foligno, all' anno 1671.

Digitized by Google

chiave, e coltello detto Monsignore fece mettere in una scatola, e sigillatela la fece portare nella sagrestia della Parrocchia di Verchiano, oue si conserua. Di tutto quest' atto depone essersi rogato Gio. Maria Florelli già Cancelliere Episcopale. Depone di più il detto Sabini, che nella cassa furono trovate diverse monete, et una d' Argento con l'arme di casa Trinci la prese esso deponente, ed altre ne prese il Zampolini, altre, altri ch' erano presenti. „ [1])

Qui è un complesso di circostanze e di indicazioni così determinate, che è impossibile non riconoscerne il molto valore.

Il P. Pietro Taccioni di Verchiano, fu uomo di grande probità, [2]) onde non è a dubitare della onestà e della verità delle sue parole. Don Lorenzo Sabini parla di cose vedute, una moneta di Argento di casa Trinci, una scatola sigillata con le ossa del Beato deposta nella Sagrestia della Chiesa di S. Salvatore. Forse queste particolarità ci daranno il filo per risolvere la contradizione, e per conoscere la verità. Io ho vedute quasi tutte queste cose, e più volte sono salito a Verchiano, e di là sino alla cima del monte, ove è una Chiesa veneratissima, la quale presenta forme e scolture che la fanno ritenere eretta nel secolo XIV. L' interno ha una nave, ha molti rozzi affreschi del secolo XV, parte ricoperti dalla calce, parte scoperti. Vi si vede il Presepio, la Presentazione al tempio, l'Orazione nell'Orto, la B. Vergine col Bambino, un altra Immagine della Madonna che ricopre col manto i suoi devoti, ecc. In fondo, nella parte sinistra dell' abside, è infissa una tavoletta di marmo, opera dei giorni nostri, ove si legge:

SEPOLCRO
DEL
B. PAOLO TRINCI

Ivi in terra è un arca di pietra, rotta, vuota, sopra la quale è un immagine, del secolo XV, che dicesi essere del B. Paolo Trinci. Il tempo, il rigore delle stagioni, la falsa devozione ha resa da molto tempo irriconoscibile questa figura, che tutti dicono rapprenti il B. Paoluccio.

Questa è la voce comune degli abitanti del luogo, i quali recandosi a pellegrinare su quella cima, toccano mani e piedi su quell' urna, raccomandandosi al B. Paolo, per cui intercessione aspettano i divini favori. Il 2 Settembre 1655 fu a quel monte Lodovico Iacobilli di Foligno, il quale nei suoi manoscritti, parlando di Verchiano, scrive delle Chiese di quel Castello così:

" *La 2.* (Chiesa di Verchiano) *è S. Salvatore: era canonicato di detta Pieve, et oggi è in detta un beneficio semplice, e sempre lo tiene uno dei Camerieri* (?) *del Papa . . . . E situata in un alta montagna circa due miglia lontano sopra Verchiano detta di S. Salvatore . . . . . In essa é dipinta la figura del testamento antico e nuovo . . . . . è un sepolcro di pietre concie dove, si tiene riposi qualche corpo santo. Si tiene anco vi sieno in perpetuo le Indulgenze delle sette Chiese di Roma, e vi fossero stati S. Francesco e S. Chiara, e perciò due volte l' anno nell'Ascenzione del Signore e nel Corpus Domini la Compagnia del SSmo Sacramento vi va in processione con il Popolo.* „ [1])

Resto sorpreso di una cosa, come cioè nel 1655 il Iacobilli non raccogliesse le tradizioni orali sul sepolcro del Beato, mentre nel 1671 i vecchi del luogo ne deponevano giuridicamente con tante circostanze. Ma il silenzio dell' erudito Folignate è di poco valore, sì perchè è argomento negativo, sì perchè lo scopo di lui era quello di adunare cenni sulla storia di Verchiano, non sulla Vita del B. Paoluccio, e sì perchè al suo silenzio si supplisce con documenti assai espliciti.

Infatti, il P. Agostino da Stroncone, nelle sue notizie, si appella a documenti giuridici, e questi sono: *a*) l' esame legale del P. Taccioni raccolto il 18 Ottobre 1671 dal Notaio Giovanni Fani di Foligno ad istanza di Marco Cirocchi Dottore della stessa Città: *b*) la ricognizione del corpo del Beato fatta circa quel tempo per ordine del Cardinale

1) MS. cit. all' anno 1677.
2) Tosetti A. *Compendio Storico della v a i S. Giuseppe Calasanzio.* Roma, 1841, p. 224.

1) *Biblioteca del Seminario di Foligno.* Cod. A. III. 20 fol. 86-87.

Digitized by Google

Facchinetti Vescovo di Spoleto da Mons. Zampolini Priore del Duomo di Spoleto. Si vede adunque che a quel tempo, cioè dopo il 1655, si indagò molto e seriamente sul corpo del Beato. Ma dove sono gli atti? Fra i rogiti compilati nel 1671 dal Notaio Fani, che si conservano nell'Archivio notarile di Foligno, non esiste quello fatto ad istanza del Cirocchi, almeno sotto la data del 18 Ottobre: ma l'Archivio della Curia Arcivescovile di Spoleto conserva documenti, indipendenti da quelli finora indicati, e che confermano mirabilmente la cosa. Il Revmo Can. Gasperini Cancelliere Ecclesiastico di Spoleto mi scrive che in certi fascicoli volanti di quell'Archivio, leggesi la seguente informazione scritta il 24 Novembre 1690 dal Pievano di Verchiano D. Feliciano Lattanzi.

" *Il Sig. D. Carlo Britii Curato della Villa di S. Martino e Vic. for. di Sellano è Padrone del Canonicato della Chiesa di S. Salvatore di Verchiano senza peso. Nella suddetta Chiesa dentro un urna di Pietra furono trovate le Reliquie d'un S. Eremita che ivi era vissuto e morto penitente, che secondo il Iacobilli si crede il B. Paoluccio de' Trinci, all'hora signori di Foligno,* [1]) *le quali Reliquie per ordine dell'Emo Fachinetti furno dal già Prior Zampolini raccolte e messe in uno scatolone sigillato e trasportate nella sagrestia della Pieve di Verchiano dove si conservano.* „ Difatti (secondo il Gasperini) nell' elenco dei mobili di detta Sacristia descritti dal detto Plebano Lattanzi all'epoca stessa si legge che tra i Reliquiarii vi è una " *scattola grande di legno abbeto, legato con spaghi e sigillata in più luoghi, nella quale si dice da testimonii oculati vi sieno le reliquie del B. Paoluccio de' Trinci di Foligno raccolte in un'urna di pietra dal fù sig. Prior Zampolini della Cattedrale di Spoleti nella Chiesa del Salvatore di Verchiano posta nella sommità di un'alto monte per ordine dell'Emo Fachinetti.* „

Abbiamo adunque piena concordanza fra i documenti di Foligno e quelli di Spoleto nel ritenere che il corpo del Beato sia in Verchiano.

1) Ma il Iacobilli, come si è veduto, non afferma questa cosa.

Dal sin qui esposto qualche non dispregevole congettura osiamo proporre. Rammenti il lettore come nel sepolcro del Beato si sia rinvenuta una moneta di argento con lo stemma della famiglia Trinci, la quale nei secoli XIV e XV signoreggiò in Foligno col titolo di Vicariato Pontificio. Si sa che questa famiglia conió moneta, ma non pare prima del 1438. [1]) Come si trovava lassù quella moneta? A me pare lecito proporre questa congettura. Il B. Paoluccio fu sepolto bensì in S. Francesco di Foligno, ma dopo alcuni anni (cosa frequente in quei tempi) il suo corpo dovè essere secretamente trafugato e confinato in cima a un monte quasi inaccessibile, o nel 1438 in cui i Trinci coniarono moneta, o nel 1439 in cui furono cacciati dalla città, ponendovi per ricordo del suo nome qualche moneta che portava lo stemma della sua famiglia.

Del resto, a conferma della congettura che il corpo del Beato non esista più, neppure celato, in S. Francesco di Foligno, ma sia probabilmente quello che sta a Verchiano, possiamo addurre un altro e non lieve argomento. Fino al secolo XVI nel Convento di S. Francesco di Foligno si conservava inalterata una cameretta abitata dal B. Paoluccio, e si indicava come reliquia: " *Habitabat interdum Fulginei* scrive il Ridolfi, *in Conventu, in Claustro inferiori, in quadam cella separata quae hodie quoque visitur.* „ [2]) Il Gonzaga scrive: " *Questo servo di Dio..... si ritirò in una cella del Convento di Foligno dei padri Conventuali, la quale oggidì godono gli Osservanti quando vanno per confessare in città riposandosi in quella.* „ [3]) Ora, se si conservava così diligentemente la memoria del luogo dove aveva abitato, come mai si perdè il ricordo del suo sepolcro? Massime che in quella Chiesa sono esposti al culto da alcuni secoli parecchi corpi di Santi Francescani. Ivi è quello della B. Angela morta nel 1309, [4]) ivi

1) M. Faloci Pulignani. *La Zecca dei Trinci a Foligno.* Camerino. 1888, p. 8.
2) *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres.* Venetiis, 1586, p. 154.
3) *De origine Seraphicae Religionis.* Romae, 1587, p. 167.
4) Iacobilli L. *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria,* vol. I. p. 17 e segg.

Digitized by Google

quelli dei Beati Filippo e Giacomo morti nel 1377, [1]) ivi quello delle B. Angelina morta nel 1435. [2]) Il silenzio sul corpo del B. Paoluccio sarebbe forse inesplicabile, ove non si ammettesse una traslazione sconosciuta di esso da Foligno al Monte di S. Salvatore di Verchiano.

§ VII.
Il Culto del B. Paoluccio

Che il B. Paoluccio abbia avuto, ed abbia tuttora culto publico, lo desumiamo da molte testimonianze. Prima però è bene riferire quanto testualmente si legge di questo culto nella *Acta Sanctorum* dei celebri Padri Bollandisti. Ecco le loro parole.

" *Paulus de Trincis,* saepe vocatus " *Paulutius*, frater Ordinis Minorum, et " praecipus promotor reformationis Ob- " servantium, non solum in Martyrolo- " giis Franciscanis ad hunc diem me- " moratur cum titulo *Beati* apud Artu " rum a Monasterio ; sed etiam in va- " riis Opusculis a Ludovico Iacobillo " *Beatus* nominatur, et ab aliis pluribus. " Defunctus est hoc die 17 Septembris " *Fulginei*, anno 1390, ut vult Iacobil- " lus, qui vitam *Pauli* separato etiam " Opusculo Italice edidit anno 1627. " Exhibet ibidem imaginem venerabilis " *Pauli* radiis illustratam, sed nullibi " didicit, antiquitus eo modo fuisse de- " pictam. Unicum affert antiqui cultus si- " gnum pag. 90 asserens, capellam ali- " quam vetustate collapsam esse, *quae* " *iam erecta fuerat memoriae B. Pauli.* " Verum non possumus indubitatam ha- " bere fidem assertioni probationibus de- " stitutae, cum aliunde perspectam habea- " mus facilitatem Iacobilli in asserendo " ex coniecturis aut incertis traditioni- " bus. Quare priusquam *Paulum Trin-* " *cium* Beatis inseramus in Opere no- " stro, certiora requirimus, legitimi cul- " tus testimonia, libenter scripturi de " Viro gestis et virtutibus illustri, ubi " dubitatio de cultu exempta fuerit. „ [3])

Adunque, i Padri Bollandisti hanno escluso dalla loro collezione il nome e gli atti del B. Paoluccio, perchè non trovarono persuasiva l' asserzione di Lodovico Iacobilli, il quale parlò di un *antica cappella* eretta in onore del Beato. E la ragione del loro dubbio è la facilità di quello scrittore sul conchiudere sopra congetture e tradizioni incerte. Veramente il Iacobilli non si propose dimostrare il culto del Beato, sul quale anche i Padri Fiamminghi poteano fare delle inchieste per conto loro: ma perchè in questo caso il Iacobilli affermò cosa vera, così non sarò audace se in questo punto dissentirò dal parere dei grandi agiografi.

E per farci a parlare fin da principio della Cappella eretta a Brogliano in onore del Beato, ecco il risultato dei nostri studi.

Nell' anno 1627 Lodovico Iacobilli scriveva: " . . . *per l' ingiuria di tempi vedesi oggi caduta una Cappella contigua al deuoto Conuento di Brogliano, di già eretta alla memoria sempre riuerita del B. Paolo.* „ [1]) Che documenti poteva produrre il Iacobilli in conferma delle sue asserzioni ? La facilità di cui lo accusano i Bollandisti nel fondarsi soverchiamente sulle congetture, è esclusa, in questo caso, dal sapersi che il Iacobilli fu personalmente a Brogliano, e ricercò le memorie di quel luogo, tenendo conto di quanto potè vedere e sapere. Sicchè nella sua " *Historia delle Chiese e Sacre Reliquie che sono nella Città e Diocesi di Foligno* „ parlando " *della Chiesa e Convento di S. Bartolomeo di Broghiano nella valle di Pistia appresso Colfiorito Castello di Foligno,* „ dice così: " *Per auer i Trinci ampliata la Chiesa* " *e donata la selua, li discepoli del B.* " *Paolo fecero scolpire in pietra l' arme* " *loro e locare sopra la porta di essa* " *Chiesa, e poi levata a tempi nostri* " *mentre fu restaurata la detta porta e* " *per inavvertenza non vi fu rimessa.* „

" *Fuori di detta Chiesa era una* " *Cappella eretta ad honore di esso B.* " *Paolo Trinci, e poi essendo diruta ne*

1) Op. cit. Vol. II, p. 202-203.
2) Op. cit. Vol. II, p. 33 e segg.
3) *Acta Sanctorum Septembris.* Tom. V. in praetermissis, ad d. XVI. p. 464-465.

1) Nella *vita del B. Paoluccio* stampata in quell' anno, a p. 90.

Digitized by Google

" *fu edificata un altra dentro la Chiesa* " *l' anno 1630 a nostri tempi.* " [1])

Adunque, la testimonianza del Iacobilli è di pieno valore, e riceve conferma dalla sconosciuta notizia che nel 1630 si cercò di rimediare alla iattura della vecchia Cappella, erigendone una nuova nell' interno della Chiesa di Brogliano.

I Bollandisti accennano, senza tenerne conto, ai Martirologi Francescani, non più antichi del Iacobilli, ma noi possiamo addurre altri documenti più antichi di questo scrittore, ed a lui, a quanto sembra, sconosciuti. Anzitutto non è da omettere che tutti i biografi da noi accennati, Marco da Lisbona, il Tossignano, il Gonzaga lo chiamano *Beato*. La *Franceschina* dice che il suo corpo riposa *onorevolmente* in Foligno *con molta devozione del popolo e dei Religiosi*, e del Beato dice che *fece miracoli in vita e in morte.* [2]) Poi altre e più esplicite prove non mancano. Nel Chiostro del Convento dei Minori Riformati in Trevi, sotto i pieducci degli archi, vi sono in altrettanti medaglioni i ritratti di molti Santi Francescani, e fra questi, con il capo circondato da un aureola, si vede il ritratto di un devoto frate con la corona in mano, e sotto si legge B. PAULUS DE FULGINEO. La pittura, secondo gli intelligenti, è opera del secolo XVI.

Presso il Rev. Parroco di Scandolaro nella Diocesi di Foligno esiste una vecchia tela ad olio, rappresentante in tanti piccoli quadretti tutti i Santi e Beati di Foligno, fra i quali vi è il B. Paoluccio, con l'aureola, recante in mano un edificio a forma di Chiesa. Sotto si legge B . PAVLO . TRINCI. Importantissimo, per il luogo e per il concetto, è un dipinto di eguale epoca, cioè del secolo XVII, esistente nell' insigne Convento di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, sopra la porta del Chiostro maggiore. Rappresenta questo S. Francesco fra gli Angeli e sopra le nubi, in atto di raccomandare a Dio il B. Paoluccio Trinci, che sta più in basso, ma sempre in gloria fra gli Angeli, e sopra le nubi. Che il fraticello sparuto e modesto sia il B. Paoluccio e non altri, è affermato dalla tradizione di quei Religiosi, dal fatto che ai piedi del beato si vede in una targa lo stemma unito dei Trinci con quello degli Orsini, dalle quali famiglie proveniva il Beato, essendo un Trinci suo Padre, una Orsini sua Madre. [1]) Questo del resto veniva asserito anche dall' Abate Lucenti nell' anno 1703, il quale scrivendo del B. Paoluccio, ricorda come relativo a lui questo dipinto di S. Maria degli Angeli. [2])

Altra prova di culto è il fatto del popolo di Verchiano il quale assai teneva a custodire le Reliquie del Beato. Dicemmo che queste si conservavano fra i Reliquiarii nella sagrestia, ove si collocarono nel 1675, ed ove di fatto si conservano tuttora. Ebbene, verso la metà del secolo passato sorse desiderio nel dotto e pio patrizio di Foligno Marchese Alessandro Barnabò di possedere una reliquia del Beato, onde rivoltosi ad un tal Paolo Bianchi di Verchiano l' ebbe, ma in segreto, e quasi furtivamente, per timor del popolo che poteva tumultuare se l' avesse saputo. Ecco le sue parole. " *Per il medesimo* " *latore Le mando un osso supposto, co-* " *me per traditione d' una Donna passa-* " *ta all' altra vita. del Beato Paoluccio* " *Trinci sigillato in una Carta, acciò* " *questo Popolo non abbia a tumultua-* " *re.* " [3]) A parte l' autenticità della Sacra Reliquia, da queste parole è evidente che a Verchiano il popolo la teneva in venerazione. Sottratta, quasi furtivamente da quella Chiesa, la Reliquia fu posta fra le altre Sacre Reliquie della Cappella Domestica del Palazzo Barnabò, e recentemente, per cortese dono della Signora Marchesa Costanza Barnabò, fu depositata fra le Reliquie della Curia Vescovile, affidate all' attuale Sagrista Signor Can. D. Biagio Tizzoni. Questa Reliquia, purtroppo, non è cano-

1) Biblioteca del Seminario di Foligno Cod. A, VI. 12 fol. 61.
2) Vedi sopra p. 188.

1) Dorio D. *Istoria della Famiglia Trinci* Foligno, 1638, p. 159, 177.
2) *Fulgor Fulginei in splendoribus sanctorum.* Romae, 1708, p. 152.
3) La lettera ha la data 18 Luglio 1766.

Digitized by Google

nicamente autentica, consiste in un frammento di tibia, ed era involta in una carta nella quale si leggeva: „ *Osso estratto da una scatola esistente nella Sacrestia della Chiesa del Castello di Verchiano nella quale scatola si contengono le ossa del B. Paolo Trinci. Mandato da Paolo Bianchi di Verchiano ad Alessando Barnabò di Foligno li 18 Luglio 1766.* „ A questo ricordo è unita la lettera originale del 1766 quì ricordata.

La nobile famiglia Barnabò conserva anche un' altro ricordo sul culto del Beato. Nella Cappellina rurale della Villa suburbana detta *il Palombaro* vi è un dipinto del secolo passato, rappresentante il B. Paoluccio. L'altare di quella Cappella ha una bella Immagine della Madonna e di alcuni Santi del XV secolo, ed ai lati dell'altare, in cornu Evangelii vi è dipinta nel muro la B. Angela, in cornu Epistolae vi è il B. Paoluccio, come si rileva dallo stemma gentilizio della famiglia Trinci, e dalla tradizione costante della famiglia Barnabò. Il dipinto sembra lavoro del secolo XVIII.

Altra prova di culto è, la vita del B. Paolo dipinta nel secolo XVII in S. Bartolomeo di Marano presso Foligno. Questo Convento fu fondato dal B. Paoluccio, ed è il primo che i Minori Osservanti abbiano eretto dalle fondamento. Il Chiostro, opera del XV secolo, è diviso nella parte delle pareti in ventiquattro lunette, separate da altrettanti pieducci, gli uni e le altre ornate di ritratti e di istorie. I pieducci recano in piccoli medaglioni i ritratti dei Santi Francescani, di S. Francesco, S. Chiara, S. Antonio ecc. Le lunette contengono tutta la vita del B. Paoluccio, occupando la parte più nobile e importantissima del monumento. Ecco i soggetti dei dipinti: 1. *Nascita del B. Paoluccio* — 2. *Sua orazione.* — 3. *Sua professione.* — 4. *Va cercando elemosina.* — 5. *Ha Visione della Madre di Dio e di S. Francesco.* — 6. *Ottiene facoltà dal Papa di vivere col rigore antico.* — 7. *Restaura il Convento di Brogliano.* — 8. *Prende l' uso di portare i zoccoli di legno.* — 9. *Il B. Paoluccio e i due suoi seguaci B. Giovanni dalla Valle e Giovanni da Stroncone.* — 10. *Nuovo fervore dei Minoriti per opera sua.* — 11. *Visione del B. Paolo che fa rinvigorire l' albero arido dell' Ordine* — 12. *Disputa con i fraticelli in Perugia.* — 13. *I Padri Conventuali di Perugia gli concedono S. Francesco del monte.* — 14. *Il B. Paoluccio si reca al Convento di Perugia.* — 15. *Allegoria dei Santi usciti dall' Osservanza.* 16. — *Ritorna alla solitudine di Brogliano.* — 17. *Estasi del Beato.* — 18. *Perde la vista.* — 19. *E ropito in Dio.* — 20. *Suo spirito profetico.* — 21. *Prega dentro una Torre che sembra infiammata* — 22. *Il B. lascia Brogliano e scende in Foligno.* — 23. *Morte del Beato.* — 24. *Sepolcro e prodigi del B. Paoluccio.*

Questi dipinti richiedono una spiegazione, onde ne apparisca la molta importanza.

In Foligno, e per tutti gli altri Conventi, eravi generalmente l' uso di ornare i Chiostri con la vita dei Santi titolari dei Conventi medesimi. Questo vediamo in Foligno a S. Francesco, a S. Domenico, a S. Nicolò, a S. Agostino: a S. Giacomo, chiesa dei Servi di Maria, si dipinse la vita di S. Filippo Benizi. A S. Bartolomeo si fece il medesimo, ma invece di S. Francesco di Assisi, o di S. Bartolomeo Apostolo, si dipinse la storia del B. Paolo, e siccome quella serie di pitture istoriche era un onore riservato ai soli Santi, è chiaro che nell' intenzione dei Frati committenti quel lavoro, il B. Paoluccio era ritenuto per Beato. Questo claustro è una vera Epopea del Beato.

Non inutile è il ricordo di alcune Immagini del Beato, con tutti i segni del culto. Bella e grande è quella che vedesi a p. 9 della vita del Beato stampato nel 1627 dal Iacobilli, ed a p. 280 della Storia della Famiglia Trinci del Dorio pubblicata nel 1638. Vedesi il Beato con l' aureola intorno al Capo, e sotto si legge: B . PAVLVS . DE . TRINCIS . FVLGINATEN . Simbolico è un intaglio in rame, recente, inserito nella *Storia di Foligno*,[1]) e nella *Guida Storico artistico della Cattedrale di Foligno*,[2]) ambedue dell' Avv. Bragazzi. Il

1) Foligno, 1858-59, p. 34.
2) Foligno, 1864. p. 48.

Digitized by Google

campo diviso in due parti: in basso è uno stuolo di Santi Frati, Vescovi, Martiri, Pontefici: in alto, fra le nuvole, in gloria, è il Redentore, cui genuflette innanzi S. Francesco, e un poco più basso il B. Paoluccio. Un Angelo pone sul capo di ambedue una corona, mentre un alto Angelo è in atto di distribuire altre corone ai Religiosi che stanno in basso, genuflessi, ed oranti. Questi, come è chiaro, sono i Santi Minori dell' Osservanza. Leggesi in fondo il nome dell' incisore (*P. Proia dis. e inc.*) e poi questa scritta. " *B. Paulutius Trinci De Fulgineo Sodalis Franciscalis Ab An. MCCCLXVIII Pater Veteris Observantiae.*

Un ultimo documento. Nell'altare dedicato a S. Romualdo nella Cattedrale di Foligno, è una statua alta 60 cent. rappresentante un Santo Francescano, del quale si legge in basso il nome così:

B. PAOLO TRINCI DI FULIGNO
AUTORE DELLA R. M. OSSERTI

La statua è in legno dorata, e pare opera del secolo passato. Tutti i viventi affermano di rammentarsi che essa sempre si è veduta nello stesso luogo.

Ritengo che ulteriori ricerche possano far rinvenire altre prove del culto che questo illustre Minorita ha riscosso in Foligno sua Patria e altrove.

§ VIII.
Il Convento di Brogliano

Chiudiamo questa trattazione sul B. Paoluccio, facendo un cenno sommario sul Convento che a lui fu prediletto, e che fu culla fortunata del grande albero francescano dei Minori dell'Osservanza.

Ecco cosa scrisse il Iacobilli verso il 1650.

« Il luogo ove al presente si vede la Chiesa con un Convento nel Monte di Brogliano era negli antichi tempi sul Territorio di Foligno. L'anno 1273 gli huomini di Colfiorito Castello di Foligno [1]) vi edificarono una Chiesa ad onore di S. Bartolomeo Apostolo, et un piccolo Convento per li frati Minori. L'an. 1334 il B. Giovanni da Valle Villaggio del Territorio di Camerino, e circa un miglio distante da questo Convento, vi principiò la Riforma dell' Osservanza, e vi morì santamente a dì 4 Aprile 1351 [1]). Vi morì anche in gran fama del 1362 F. Gentile da Spoleto, Minorita, che procurò di rilevare la detta riforma [2]). Quivi il B. Paolo detto Paoluccio, di Trinci de' Signori di Foligno institul l' Ann. 1363 la detta Riforma dell' Osservanza, e vi instituì l' uso di portare i zoccoli, e però questi Padri sono cognominati Zoccolanti. Ampliò la Chiesa et accrebbe il Dormitorio di pouere celle et Ugolino Trinci Signore di Foligno donò alli Frati il Monte di Brogliano, e vi habitò lungo tempo in compagnia di sette Beati frati Minori, suoi Discepoli, cioe li Beati Francesco detto Cecco della Libra da Fabriano, [3]) Angelo da Monteleone [4]) Giouanni da Stroncone [5]), Lorenzo, cognominato fra Zaccheo da Fabriano [6]), Pietro di Narbona di Francia [7]), Egidio Anglano [8]) et un fratello di esso B. Paolo, et altri zelantissimi Padri Osseruanti. Li successori di d. B. Paolo accrebbero la Chiesa et il Conuento a'la moderna.

« P. Giulio 2 andando l' anno 1511 a Bologna a dì 16 di luglio passò per questo Conuento, visitando la Chiesa, et il luogo in compagnia di 7 Cardinali, e molti Prelati e gente della sua corte, e mangiò presso la Fontana. [9]) Ad istanza di Fra Onofrio da Foligno Guardiano di questo Conuento in detto giorno concesse in perpetuo Indulgenza plenaria nella Festività di S. Bartolomeo Apostolo a quelli che visiteranno la Chiesa confessi e contriti. »

«Questo Convento è da alcuni scrittori denominato il Conuento di Pischia perchè in uicinanza d' una antica Chiesa chiamata S. Maria di Pistia, ove già fu l' antica Città di Pestia, della quale fa menzione Plinio al lib. 3 cap. 13, li cui Popoli chiama Pestini e Plestini

1) Vedi gli *Annali dei Minori* del Waddingo sotto l' anno 1273, ecc.

1) Iacobilli L. *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* Tom. I, p. 871-875.
2) Op. cit. Tom. III, p. 894, n. 18.
3) Op. cit. Tom. II, p. 263-265
4) Op. cit. Tom. III. p. 143-145
5) Op. cit. Tom. I. p. 473-476.
6) Op. cit. Tom. II, p. 119-121.
7) Op cit. Tom. III, p. 24-26.
8) Op. cit. Tom. III, p 147-148.
9) Vedi per questa visita del Papa Mengozzi G. *Dei Plestini Umbri* ecc. Foligno 1781, p. 55; *Gazzetta di Foligno.* n. 111, n. 85 del 25 Agosto 1883; Fumi L *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria.* Roma, 1891, vol. XIV, p. 149-151. Fino a poco fa si conservava in Brogliano, nell' orto, una vite, detta la *vite di Papa Giulio*, alla cui ombra dicesi si rifocillasse il Pontefice. *Cfr. Umbria Serafica.* ecc. ad an. 1511.

Digitized by Google

nell' Umbria, poi distrutta da Goti e Longobardi, et il suo territorio fu diviso tra Camerino, Foligno, e Nocera: e dalle sue rovine furono edificate li Castelli di Colfiorito, e Dignano, et alcune Ville uicine. [1]) Deue esser custodito e riuerito come Reliquia poichè quiui le orationi e penitenze di tanti grandi Amici di Dio furono di merito singolarissimo..... ....»

« Era già nel territorio di Foligno, ma dal 1471 in quà, per sentenza di Berardo Eruli da Narni Vescouo di Spoleto, Cardinale di S. Sabina, Legato e Giudice Commissario Apostolico, fu sottoposto alla giurisdizione di Camerino con la Valle di Pistia uicina. Nello spirituale à sotto la Diocesi di Nocera. È un miglio incirca lontano da d. Castello di Colfiorito, e due da Serravalle. Per haver i Trinci ampliata la Chiesa e donata la selua, li discepoli del B. Paolo fecero scolpire in pietra l' arme loro, e locare sopra la porta di essa Chiesa, e poi levata a tempi nostri, mentre fu restaurato la d. porta e per inavvertenza non vi fu rimessa. » [2])

« Fuori di detta Chiesa era una Cappella eretta ad honore di esso B. Paolo Trinci, e poi essendo diruta, ne fu edificata un altra dentro la Chiesa l' An. 1630 a nostri tempi. »

« In un altro luogo fuori di d. Chiesa si uede la Cella doue nisse e morì il d. B. Giovanni. »

« In d. Chiesa sono sepolti molti beati Minoriti, e fra gli altri il d. B. Gentile. Nella Sagrestia si conservano molte Sacre Reliquie in Tabernacoli separati. » [3])

Completiamo lo studio del Iacobilli.

Nel secolo XVI era tanto il concordi quei montagnoli alla festa di S. Bartolomeo in Brogliano che si dovettero prendere delle risoluzioni. Nel 1524 il Capitolo provinciale ordinò dei restauri: nel 1526 limitò al numero di 18 i frati che poteano salirvi per quella festa. [4]) Allora vi abitava un pio religioso, fra Lodovico da Foligno, che vi fu anche Guardiano, e che fattosi poi cappuccino morì il 19 Agosto 1517 e fu sepolto nel Convento di San Giuseppe in una collina sopra la Vescia. [5]).

Nel 1627 il Convento di Brogliano avea sei religiosi, ma nel Capitolo provinciale del 1680 fu stabilito che vi abitassero cinque Sacerdoti e cinque laici. Circa questi anni era Guardiano il p. Angelo da Citerna, del quale per un deplorevole equivoco, si legge che fu catturato dai laici. 1)

Non mancò a Brogliano la gloria di avere avuti degli studiosi, e si rammenta il nome del *padre Michelangelo da Brogliano* che nel 1680 (altri dicono il 1686, altri il 1693) stampò un libro sopra l' Indulgenza della Porziuncola sfortunatamente messo all' Indice. [2])

Altre memorie di questo Convento non conosco. Nel 1781 l'abate Mengozzi lo visitò e lo trovò *picciolo sì ma comodo e ben disposto.* [3]) Vennero le burrasche della rivoluzione francese, ed anche Brogliano ne sentì le gravi conseguenze. Dispersi i Religiosi, abbandonato il locale, gli arredi sacri, la biblioteca, ogni cosa sperperata fra quei vicini abitanti, ove non è raro trovare vecchi libri sottratti a quel Convento, quando fu abbandonato. Rimesse in calma le cose, i Religiosi ritornarono, e vive tuttora chi ricorda aperto il Convento, ufciata la chiesa, finchè le nuove leggi eversive ne determinarono la fine. L'ultimo religioso che vi dimorò e morì era un laico, non sono molti anni affogato nel vicino lago di Colfiorito.

Oggi quel luogo appartiene agli eredi del Signor Carlo Angelucci. Non ha quasi più traccie di edificio sacro. La Chiesa mostra di appartenere al secolo XVII: quà e là segni di mura e di decorazioni di epoche più remote, ma ogni angolo, ogni pietra è deturpata, specialmente per opera delle RR. Truppe, che nei mesi estivi si esercitano nel poligono di Colfiorito. Piange il cuore a riflettere come le pie e care memorie di quel santo luogo abbiano così ogni ignobile fine. Sia lecito ripetere e conchiudere colle parole del Iacobilli « *Questo luogo deve esser custodito e riverito come Reliquia.* »

D. M. Faloci Pulignani

1) Mengozzi Op. cit. p. 95-96.

2) Questo stemma è ricordato fin dal 1471. Cfr. Mengozzi: P. c. Il lavoro del Mengozzi sta inserito anche nel Colucci G. *Antichità Picene.* Fermo, 1791. tom. XI.

3) Biblioteca del Seminario di Foligno Cod. A, VI. 12, fol, 61.

4) Agostino da Stroncone *Umbria Serafica* ad ann. 1524, 1526 ecc.

5) Iacobilli *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* tom. II, p. 145 147.

1) *Umbria Serafica* ecc. Ad. an. 1627 1630 ecc.

2) Papini N. *Vita di S. Francesco di Assisi* Foligno. 1825 vol. I, p. 249.

2) Op. cit. p. 55.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MAGGIO GIUGNO 1896
Ann. VI Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Benedizione manoscritta
DI S. FRANCESCO
SACRO CONVENTO DI ASSISI [1]

Sacro Convento di Assisi, com' è conserva la *benedizione* scritta su na da San Francesco per il suo sscepolo frate Leone. Il testo suona: *at tibi Dominus et custodiat te. O- faciem suam tibi et misereatur tui. at vultum suum ad te et det tibi Dominus benedicat te f*(rater) *Leo.* arte inferiore è segnata una grande esto documento, o diciam meglio, reliquia ha acquistato negli ultimi i i dotti, anche dell' estero, una fa- non si poteva mai sperare.

già noto ai lettori della *Civiltà Cat-* bellissimo studio di Mons. Michele li Foligno sugli autografi di S. Fran- llustrati per la prima volta con ot- produzioni in fototipia [2]). Or circa il medesimo in che il ch. Faloci anda- eparando la sua pubblicazione, un professore di una facoltà di teologia cattolica, cioè il Prof. Fr. S. Kraus dell' Università di Friburgo nella, *Theol. Literaturzeitung* scritta da Protestanti, lanciò fuori queste asserzioni a modo di tesi: la benedizione, cosiddetta di S. Francesco, per sole ragioni paleografiche non potersi ascrivere al Santo; mostrare essa la scrittura minuscola italiana dei secoli XV e XVI; e della medesima età essere le note aggiunte sulla fronte della pergamena, nelle quali fra Leone racconta l' origine della *benedizione* e di certe *laudes* scritte dal Santo al verso del documento; per giudicar così, bastare il facsimile contenuto nella vita francese di San Francesco dell' editore Plon, Parigi 1885. Aggiungeva poi, appena potersi comprendere come mai il Sabatier, autore d' una altra recente biografia del Santo, non si fosse accorto che quel così detto originale è *un falso* o una copia assai tarda. E di vero il Sabatier nel libro citato parla francamente in favore della *benedizione* [1])

Prima di procedere innanzi mi sia permessa un' osservazione. Alcuni anni or sono potei io stesso vedere con ogni agio la reliquia e prendere sulla medesima alcune note accurate. Però a quel tempo essa non era visibile se non in parte, giacchè il dor-

1) Dalla *Civiltà Cattolica* Vol. V, fasc. 1098, p. 728 728, Roma 21 Marzo 1896.

2) *Miscellanea Francescana di storia, di arti, diretta da Michele Faloci* 6 (1895) fasc. 2, pag. 33 ss. Si veda *Civiltà Catt.* Quad. 1083 del 19 ottobre 1895, p. 247.

1) La nota del professore è inserita nella *Theologische Literaturzeitung* di Harnack e Schürera Lipsia, 1895 p. 404. Sulla biografia di S. Francesco del Sabatier si veda la lunga rivista della *Civiltà Catt.* Quad. 1043 del 20 gennaio 1894 p. 189 e segg. Vedi questa *Miscellanea*, VI, p. 62-63.

Digitized by Google

so della pergamena rimaneva coperto da una tavoletta d' argento, recante i consueti suggelli d' ogni reliquia. Non mi occorse nessun dubbio intorno all' antichità della scrittura ; anzi mi parve abbastanza somigliante ai caratteri de' codici ed atti italiani dei secoli XII e XIII, de' quali appunto allora mi ero occupato in diversi viaggi ed anche in Assisi stessa. Perciò non può recarmi ora meraviglia, che si sia lanciata un'accusa formale e tanto esplicita contro l' autenticità di quel documento.

In quella stessa occasione mi venne fatta un' altra osservazione singolare intorno alla *tau* con la quale San Francesco chiude la benedizione, espresssa colla formola insegnata da Dio a Mosè: Num. 6, 24. La *tau* si alza sopra un cranio e quest' ultimo giace sopra un monticello. Abbiamo qui un tentativo di disegno del nostro Santo, riuscito, per dire il vero, assai mediocremente. Ma il pensiero non è arbitrario ; perchè siccome il mistico *tau* rappresenta il segno salutare della croce, il cranio ed il Calvario corrispondono assai bene alla sua presenza. Anzi abbiamo esempii che dimostrano esser stato costume assai antico il rappresentare la croce, appunto in questa maniera allegorica. Tali esempii nondimeno sono assai rari nell' età dopo il secolo XIII. Per questa ragione m' è sembrato di scorgere nel detto disegno un nuovo argomento in favore della grande antichità di quel prezioso oggetto. Mons. Faloci dal suo canto, a quanto pare, si fonda forse un po' troppo sulla fototipia da lui pubblicata ; la quale nella parte del monticello è riuscita poco chiara e con certe linee, che facilmente potrebbero indurre in errore. Egli dice (p.35) che la *tau* « nasce da una specie di fiore. »

Assai curiosa è la notizia che intorno a questa *tau* ho trovato nel libro d' un cercerto Pompeo Bini : *La verità scoperta nei tre santuari della città di Assisi,* Firenze 1721, libro che il Sabatier vanta come raro, non so veramente con quale diritto. Codesto vecchio autore (pag. 139-147) offre se non la più accurata, almeno la più distesa trattazione che si abbia intorno alla reliquia della benedizione. Egli racconta, che San Francesco, dopo scrittone il testo, l' abbia applicato alla propria fronte, e così senz' altro vi sia rimasto impresso il segno della *tau*. Adagio! Anzitutto voi non avete nessunissima prova per asserire un tale miracolo. E poi si vede troppo bene, come a cagione di un malinteso nacque questa leggenda, o diciam meglio, questa vostra poetica invenzione; poichè non potete citare a vostro sostegno neppure qualcuna di quelle cosidette tradizioni, che spesso vengono tratte in giuoco in simili materie. Avete male interpretato le parole di fra Leone: ecco tutto !

Ed in vero fra Leone nella seconda parte della nota scritta sulla faccia della pergamena dice così: *Et Beatus Franciscus scripsit manu sua istam benedictionem mihi fratri Leoni.* E più giù: *Simili modo fecit istud signum thau* CUM CAPITE *manu sua.* Le parole *cum capite* non si riferiscono alla testa o alla fronte di San Francesco, ma alla testa da morto del Calvario. Se fra Leone avesse detto *cum cranio,* sarebbe stato escluso il pericolo d' uno sbaglio, anche per il Signor Bini; per noi basta il sapere da fra Leone, che San Francesco ha fatto *con la mano* « signum thau cum capite ».

Peraltro, guardando bene la disposizione della scrittura e della *tau*, si viene a conoscere, che le ultime parole della benedizione sono state scritte dal Santo, dopo che avea già chiuso tutta la formola colla lettera *tau*; perchè le parole *Dominus benedicat te* (frater) *Leo* sono talmente divise che suppongono la presenza del piccolo disegno. Par proprio di vedere l' insistenza del buon frate Leone, colla quale, dopo aver avuta la desiderata benedizione sigillata col mistico segno, torna nondimeno a chiedere al Santo, che vi metta sopra l'indirizzo particolare alla sua persona, ed è esaudito a costo di ogni simmetria nella scrittura.

Tornando ora alla controversia, l'asserzione ardita del ricordato professore di teologia diede occasione ad un più solenne esame paleografico della scrittura, il quale indipendentemente dai lavori di Mons. Faloci, condusse alla conferma scientifica ormai indubitata, di questa preziosa reliquia di S. Francesco.

Quest' esame, fu provocato dal Sabatier, il quale insieme con una risposta contro il critico professore mandò al citato periodico protestante una fotografia accurata della *benedizione.* La direzione del periodico, per avere un parere sicuro, si rivolse ai migliori conoscitori di paleografia in Germania, scegliendo i signori Guglielmo Wattenbach di Berlino, il consigliere secreto Dziatzko ed il professore Guglielmo Meyer di Göttingen.

Or questi tre professori, in una loro memoria del 25 ottobre 1895, concordemente giudicarono, « non trovarsi nessuna ragione paleografica contro l' appartenenza della scrittura al tempo di S. Francesco. »

Anzi il ch. Wattenbach, autore assai

Digitized by Google

riputato di diverse opere sulla paleografia che si trovano nelle mani di tutti i cultori di detta disciplina, aggiunse queste parole al suo parere stampato nell' accennato periodico. « Mi sembra affatto impossibile ascrivere al secolo XV o XVI le dette scritture » (cioè tanto quella di San Francesco quante l' altra di fra Leone) [1]).

Nell' articolo pubblicato a questo proposito dalla *Theologische Literaturzeitung*, il Sabatier e la direzione non mostrano affatto di conoscere il lavoro di Mons. Faloci, il quale in questo mezzo e per altra via veniva assicurando maggiormente la genuinità della reliquia; giacchè una delle più preziose parti del suo studio consiste nella pubblicazione delle *laudes creatoris*, composte da S. Francesco e scritte nel verso della stessa pergamena, come afferma fra Leone e come ha dimostrato la recente ispezione della reliquia.

Questa scoperta è tornata tanto più a proposito, in quanto che il critico professore cattolico ebbe l' idea disgraziata di fare palese anche la mancanza di ogni sicura informazione intorno alla parte rovescia dello scritto. Di fatto egli scrisse la seguente proposizione: « Probabilmente codesta parte non contiene nulla delle *laudes*, onde fa cenno il supposto fra Leone; e ciò appunto pare sia la ragione, perchè non si mostra al pubblico il dosso della *benedizione*. » Similmente il Sabatier avea scritto in forma però più prudente, perchè condizionata: « Se il dosso non ha le *laudes creatoris*, allora si deve tenere per falsa la reliquia. »

Or bene il dosso le ha, ed ognuno se ne può accertare studiando la fototipia, pubblicata ora dal Faloci. Una sola occhiata mostra, che la scrittura è identica con quella della benedizione nella parte dinanzi.

Ma se la pergamena è indubitatamente genuina, allora riceve una nuova conferma l' altra notizia scrittavi in fronte da fra Leone intorno alle stimmate di San Francesco. E si noti, che codesta notizia, fra quante si hanno del miracoloso fatto, diviene la più autorevole, perchè proveniente per via diretta dal compagno che il Santo aveva nel suo ritiro sul monte Alvernia. Le parole sono le seguenti (Faloci p. 35): *Beatus Franciscus duobus annis ante mortem suam fecit quadragesimam in loco Alverne ad honorem beate virginis Marie matris Dei et beati Michaelis archangeli a festo assumptionis sancte Marie virginis usque ad festum sancti Michaelis septembris. Et facta est super eum manus Domini. Post* [1]) *visionem et allocutionem Seraphym et impressionem stigmatum Christi in corpore suo fecit has laudes ex alio latere cartule scriptas et manu sua scripsit gratias agens Domino de beneficio sibi collato.*

Oltre questi argormenti intrinseci, v'ha una serie non interrotta di testimonianze, che fin dai tempi di Tommaso da Celano o da S. Bonaventura, cioè fin dal secolo XIII attestano l' esistenza nel Sacro Convento di Assisi, sia della *benedizione*, sia delle *laudes*. Il Sabatier gli ha citati assai bene ed ha quindi messo in maggiore evidenza la temerità del recente attacco. Oltre S. Bonaventura e Tommaso da Celano, egli allega l' edizione dei *Fioretti* del 1510 (cf. lo *Speculum* del 1504), il Ridolfi da Tossiniano, il Wadding, il libro *Collis paradisi amoenitas*, il Papini ecc. Più autorevoli ancora sono gl' inventarii della sagrestia del sacro convento, e ne esistono, almeno secondo il Bini, del 1338, del 1370 e del 1473 i quali menzionano le presenti scritture di San Francesco. Qui possiamo aggiungere una notizia molto più esplicita.

Il 3 Agosto 1496, il Cardinale Carvajal Legato del Papa a Massimiliano Imperatore, da Foligno si recò in Assisi, ove era il giorno 4, ed ove nella Basilica di S. Francesco trovò « *una tabella de litera seu scriptura manus proprie S. Francisci quam scripsit in favorem cuiusdano fratris sui ordinis qui stimulo carnis plurimum vexabatur, et scriptura habita confortatus est.* [2]) »

Il Sabatier adunque nel caso presente ha meglio servito alla storica verità, che già non fece colla sua *Vie de S. François d' Assise* designando in essa una figura del Santo sì malamente alterata, che i medesimi dotti protestanti di Germania, suoi correligionarii, se ne sono dovuti meravigliare. I professori K. Müljer dell' Università di Breslavia e prima di lui F. Loofs di Halle si sono lagnati, e con ogni diritto, che l' abile pittore francese abbia fatto piuttosto un San Francesco moderno, cioè un santo, com' essi dicono, quale converrebbe meglio alla nostra età, avversa alla chiesa

1) *Theologische Literaturzeitung* 1895 p. 627, dove si legge anche la citata risposta del Sabatier. Nella seduta del 22 Gennaio 1896 della *Società nationale des antequaires de France* a Parigi il Sabatier ha fatto presentare le fotografie della *benedizione* per mezzo del sig. S. Berger, secondo il quale medesimamente la genuinità è fuori di ogni dubbio.

1) Mons. Faloci svolge la sigla relativa colla parola *propter*.

2) *Burchardi Diarium*. Paris, 1884, II, 295.

Digitized by Google

cattolica ed alla gerarchia [1]). E ciò combina col giudizio assodato con larghe prove che ne aveva già espresso un nostro collega nel citato periodico [2]).

Non possiamo però tralasciare un'altra singolare novità, che il Sabatier mette fuori nel suo recente scritto della *Theologische Literaturzeitung*, ed è che il papa Ganganelli prima di salire il trono pontificio « è stato guida del partito vincitore in un processo che si fece a Roma intorno la nostra reliquia. » Il papa Ganganelli ha fatto certo molte cose grandi e altre non grandi, ma sia detto con buona pace del Sabatier non ha vinto certo un processo intorno la reliquia d'Assisi, mentre al tempo in che questo dibattevasi, il Ganganelli era ragazzo appena quindicenne. Il vincitore nel processo dell'anno 1720 è Benedetto XIV, come egli stesso narra nella sua notissima opera *De servorum Dei beatificatione* etc., opera citata dal Sabatier come fonte della sua notizia, ma ascritta malamente a Clemente XIV.

Non litigheremo con lui intorno all'insinuazione poco nobile che fa contro i frati del Sacro Convento, quasi mostrino la reliquia della *benedizione* solamente a quelli che per vederla pagano per lo meno alcuni soldi. Chi passi anche un giorno solo in Assisi vedrà coi propri occhi il contrario.

Crediamo bene invece di dire una parolina ancora sopra un'altra sua osservazione, potendo la risposta tornar giovevole a molti. Al Sabatier sembra essere cosa fuor del comune, che un dotto cattolico si metta a fare indagini sopra questioni di genuinità di reliquie, anche col pericolo di trovare dopo rigoroso esame che esse non sono genuine. Ma fin da quando in qua l'accingersi a tali indagini e l'adoperare i veri criterii della scienza storica ed archeologica è divenuto un monopolio dei dotti protestanti od increduli? Crede forse il Sabatier, che la fede cattolica abbia paura di tali ricerche? Gli afferma il contrario l'esempio di un Baronio, di un Muratori, di un de Rossi. A nostro parere il caso di Assisi mostra assai chiaro, quanto bene opera l'autorità ecclesiastica, allorchè, come suole fare con larghezza di cuore, permette agli intendenti cattolici l'esame di reliquie e di tradizioni, che godono bensì e meritamente rispetto, ma che soltanto a persone pusillanimi possono sembrare *intangibili*. In simili questioni si deve procedere così, che tanto gl'increduli, quanto i fedeli si persuadano fino all'evidenza che noi cerchiamo la verità, e solo la verità, qualunque essa sia. La chiesa cattolica, che è verità, non ha bisogno di altro.

H. Grisar S. I.

1) *Theologische Literaturzeitung*, 1895 p. 185 ss.
2) Luogo citato più sopra.

DESCRIZIONE

DI ALCUNI INCUNABOLI FRANCESCANI

Fra i cataloghi di libri antichi, esattissimi sono quelli pubblicati a Venezia del Sig. Leo S. Olschki. Il suo catalogo XXXIII, pubblicato nel 1895 col titolo *Incunables et éditions aldines précieuses*, contiene la descrizione diligentissima di cinque volumi riguardanti fra Ubertino da Casale, fra Pietro da Figline, fra Nicolò de Lira, fra Francesco da Platea, e fra Francesco Sanson Francescani. Ci è parso utile trascrivere la suddetta descrizione in queste pagine.

* * *

Casali, Ubertinus de, ord. Minor. Arbor vitae crucifixae Christi. *(A la fin :)* Liber qui intitulatur | Arbor uite crucifixe Iefu deuotissimi fra | tris Vbertini de Cafali ordinis mi | noru felicet' explicit. Impreffus- | Venetiis p Andrea de Bo- | nettis de Papia. An- | no. M.CCCC. | LXXXV. Die xii. Martii. Ioane Mocenico inclyto | principe regnante | (1485). In fol. vèl. [Hain * 4551]

250 ffnch., dont le prem. (manquant dans cet exemplaire) et le 204 sont blancs. (Hain 247 ff!) (sign. a-z, A H.) Beaux caractères ronds à 2 cols. et 58 lignes par page.

Le texte commence en tête du prem. f. (aij:) Prologus primus libri primi | INCIPIT PROLOGVS IN LIBRVM | QVI INTITVLATVR ARBOR VITE | CRVCIFIXE IESV. ET DICITVR OPVS | VBERTINI DE CASALI. QVI FVIT FRA | TER PROFESSVS ORDINIS MINORVM | BEATI FRANCISCI. | L'impressum se lit à la fin de l'avant-dernier feuillet. Le dern. f. est occupé de la table: TABVLA | Tabula capitulor huius libri ititulati Arbor ui | te.... etc. et le Regiftrum.

Seule édition connue d'un ouvrage singulier et rare, qui fait remonter à Jesus-Christ la fondation de l'ordre des Frères mineurs. — Exemplaire assez bien conservé.

* * *

Dante Alighieri. La Commedia Divina col commento del Landino *(A la fin :)* Finita e lopa deliclyto & diuo dathe alleghieri poeta fioretino revifta & emedata diligetemente p el reueredo | maeftro Piero da figlo maeftro

Digitized by Google

liqli fono ftapadi excepto qfti Impreffi i uenefia p || Bernardino benali & Matthio da parma del. MCCCCLXXXXI. adi. iii. marzo como nə dicti danthi fi po | tra uedere fi i lo tefto come nela iofa & qfto p negligetia & diffecto di correctori paffati. | (1491) in fol. Avec beaucoup de magnifiques figures grav. s. bois, i theologia & excellete predicatore del ordie de miori: & ha posto molte co | fe i diuerfi luoghi che ha trouato macare i tutti edati quelques initiales r. fond noir et la marque typographique. vèl. [Hain 5949]

10 ff. non ch., CCLXXXXI ff. ch. et 1 f. non ch. (sign. 1, a-r, A-L) Le texte entouré du commentaire; 61 lignes par page.

L'intitulè se trouve en tête du prem. f.: PROEMIO | COMENTO DI CHRISTOPTORO LANDINO FIORENTINO SOPRA | LA COMEDIA DI DANTHE ALIGHIERI POETA FIORENTINO. | Ces pièces introductives occupent les 10 ff. prèl. Suit un feuillet blanc sur le recto et portant la première des 4 grandes figures sur son verso. En tête du f. 11: CANTO PRIMO | CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO | POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO. | (N) El mezo | del cami | no di no | ftra uita.... Le pargatoire commence au recto da f. CXXXVII et le Paradis au verso du f. CCXXIII. La souscription se lit au versu du f. CCLXXXXI suivie du petit régistre. Le volume se termine par quelques autres pièces du Dante (Qui incomincia il credo di Danthe. | Pater noftro di Danthe. | Aue maria di Danthe. | Puis: AMEN et la marque typographique sur fond noir. Le verso du dern. f. est blanc

Les quatre grandes figures qui précèdent chacune des trois parties du poème (celle du purgatoire s'y trouve deux fois imprimée) sont d'une beauté remarquable. Elles sont exécutées au simple trait et entourées d'une magnifique bordure de la grandeur des pages. M. *le Duc de Rivoli* en donne une descriptione exacte (p 91-91). En outre on y trouve 97 figures plus petis également gravees au trait et plusieurs belles lettres initiales.

Bon exemplaire de cette édition peu commune, assez grand de marges et avec des temoins.

* *
*

Lyra, Nicolaus de. ord. minor. Elegantiffime Queftiones difputate p excelentiffimu artin | ac facre theologie magiftru dominu Nicolaum de Lira contra | Hebreos incipiunt feliciter. | S. l, ni d. in 4. Br.

1 f. bl. et 21 ff. ff. non ch (sign. a-d) Petis caractères gothiques; 33 lignes par page.

L'intitulè cité se trouve en tête de la prem. page (ai) suivi du commencement du texte: (q) Veritur utrū ex fcriptur is a Judeis receptis | poffit efficaciter. Il finit au verso du f. 21, ligne 34 . . . . a qb nos custodiat dnus. amen C. Finis |

Edition tout à fait inconnue aux bibliographes, imprimée probablement après 1485. Bel exemplaire de toute fraicheur, avec des témoins.

* *
*

Platea, Franc. de. INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIMVM | A REVERENDO IN CRHISTO PATRE FRATRE | FRANCISCO DE PLATEA BONONIENSE ORDINIS | MINORVM DIVINIQVE VERBI PREDICATORE | EXIMIO EDITVM. | (*A la fin:*) M.CCCC.LXXIII. NICOLAO TRONO DVCE VENECIA | RVR (sic) REGNANTE IMPRESSVM FVIT HOC OPVS | PADVE FOELICITER | (1473) in fol. vèl. [Hain * 13036]

173 ff. sans chiffres ni signatures. Anciens caractères ronds; 40 lignes par page.

En tete du prem. f.: INCIPIT TABVLA RESTITVTIONVM VSVRARVM | ET EXCOMVNICATIONVM EDITA PER VENERA | BILEM DOMINVM FRATREM FRANCISCVM DE | PLATEA ORDINIS MINORVM. | A la fin de la table, f. 18, recto: Explicunt tabule operum utilifimor Reftitutionu Vfurarum | & Excoicatonu reuerendi fratris Francifci de platea bonon ordinis | minoru ptiffimi in utroq iure ac in facra theologia | LAVS DEO. | Le verso est blanc. Le texte commence en tête du f. 19, précédé de l'intitule cité. Il finit au verso du f. 173 et est suivi des trois distiques latins de la première édition: « Quem legis. .., dans lesqueles l'imprimeur plagiaire a remplacé le nom du typographe Bartholi. Cremonensis par le sien, défigurant en maniere comique la mesure des vers:

Candida perpetue non deerit fame Bafilee.
Thu hacum hinc fuperat Leonhardus ebur.

Sous ces vers on lit l'impressum cité.

« Edition rare et d'une belle exécution » (De la Serna, nro. 1109). Bel exemplaire, dont la prem. page est peu brunie et tachée.

* *
*

Sanson, Franc. Incipiut recollecte in forma queftionu re | uerendi facre theologie doctoris mgri Fran | cifci fanfonis de Senis ordinis minor gene | ralis fup totu opus de phifico auditu Arifto | telis edite tempe quo legebat ordinarie Se | nis primo anno fui minifteriatus prouincie | Tufcie ad laudem dei. | S. l. n d. in fol. Br.

1. f. bl. et 59 ff. non ch. (sign. a-l) Caractères gothiques; 52 lignes et 2 cols par page.

Après le titre cité, suit, dans la prem. col. de la prem. page, la preface, puis: Incipiut ques circa primu libru phificoru | de principijs rerū naturaliū. | A la fin du texte; fol. 59 recto: finito libro fit laus (sic) T gloria christo. amen &c. | Au verso du même f: Tabula prefentis libri phificor. |

Edition parfaitement inconnue à M. Hain et aux autres bibliographes; *d'origine italien.* Bon exemplaire.

Ven. Servus Dei
JOAN. BATTISTA VITELLI
ORD. MIN. CAPPUCC.
AMICUS ET BENEFACTOR [1])

Anno p. e. cl. Sacerdos D. Michele Faloci Pulignani, Capituli Ecclesiae Cattedralis

1) Ex ephemeride *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum.* Romae, 1895, vol. XI, p. 250-256.

Digitized by Google

Fulginatensis Decanus, necnon periodici « *Miscellanea Francescana di Storia di Lettere, di Arti* » fundator ed director eruditissimus typis edidit liberculum cui titulus: « *Notizie del Ven. Gio: Batta Vitelli da Foligno e del suo carteggio* » (Foligno, tip. degli Artigianelli di S. Carlo: 1894). Cum autem, ut ex eodem liberculo didicimus, Ven. Servus Dei Ordini nostri amicus et benefactor insignis extiter, pauca de illo referre [1]), ad ejus memoriam tm Fratrum nostrorum cordibus renovandam' gratitudinis pietatisque studium ducimus.

Fulginei, provinciae Umbriae praestantis oppidi B. Angelae natalibus celebris, anno Dni 1538 natus est Joannes Baptista Vitelli. Alter Nerius, quod Romae fecerat S. Philippus, in patria gessit et ille; lietque humilitatis causa, numquam sacerdotioc decorari voluerit, juventutis director et pater reapse fuit eximius. Ecclesiae Principibus, varisque Summis Pontificibus carus, omnibus hujus aetatis tum pietate tum scientia illustribus dilectus [2]), voce populi, adhuc vivens sanctum palam vocabatur. Viri Dei narrare vitam, omniaque ab eo ad gloriam Domini et animarum salutem promovendam gesta referre cum longius sit, quae ad Ordinem contulit beneficia breviter volumus memorari.

Adhuc adolescens, quamvis hujus saeculo opibus parum munitus (vitam enim textoris arte quaerebat), quidquid ei post tenues dapes supererat in Cappuccinos assistendos erogabat [3]), posteaque, cum eorum conventus longe distet a civitate, in illius domo generosam semperqne paratam hospitalitatem invenerunt Fratres nostri tum itinerantes tum Verbi divini Fulginei concionatores [4]).

Amici et magistri sui S. Philippi ad instar pium sodalitium, quod adhuc hodie Oratorium Boni Jesu *(Oratorio del Buon Gesù)* nuncupatur, Fulginei instituerat Joannes Batista. Quos sic congregabat adolescentes ipsi tanquam patri animum aperiebant ac illius veluti directoris peritissimi consilia exquirebant et sequebantur: sicque evenit ut multos ad vitam religiosam direxerit amplectendam. Ad Ordinem vero nostrum, quem summa prosequebatur veneratione, tot pii sodalitii sui direxit alumnos, quod a Patribus nostris Oratorium Boni Jesu *Seminarium Cappuccinorum* dicebatur [1]).

Quanti autem illum aestimaverint Cappucini hoc testatur auctor vitae Ven. Servi Dei, dum inter illos qui eum magni faciebant, nominat S. Josephum a Leonissa et P. Lactantium ab interamma [2]); narrat pariter quod P. Bonaventura ab Asculo dum Quadragesimam praedicabat et apud Joannem Baptistam hospitabatur, ante concionem cum illo de Deo et rebus spiritualibus loquebatur, sicque praeparatus et fervore accensus quae in hoc colloquio didicerat ad populum erutabat [3]).

Illud cimiliter testatum volunt numerosae literae a religiosis conscriptae quae in ejus Epistolario adservantur [4]), et quarum tres solummodo tanquam a viris majoris nominis datas hic referimus.

Prima [5]) auctorem habet celeberrimum

1) Ex indicato opusculo et ex vita Ven. servi Dei a Francesco Cirocchi conscripta: *Vita del servo di Dio Gio: Battista Vitelli da Foligno, fondatore dell'Oratorio del buon Gesù in essa Città....* Foligno, Alterij 1625.

2) S. Pp. Clemens VIII, Paulus V, Urbanus VIII — Cardinales Bellarminus, Baronius, Giustiniani, Strondati, Frid. Borromaeus. — Sancti Philippus Nerius, Joseph Calasanctius, B. Hippolytus Galantini.

3) « Mentre esercitava l'arte del tessitore .. il ritratto di tutta la sua industria impiegava sempre in comprar cose commestibili, *dispensandole in limosine ai Padri Cappuccini;* della cui Religione fu Gio: Battista devotissimo: et da quella ricevè aiuti segnalati sino alla morte. » Cirocchi Lib. I, cap. V.

4) « Questo religioso esemplarissimo (che morì pochi mesi sono con fama di sanctità) - il P. Mariano da S. Marino - predicò in Foligno una quaresima con frutto così segnalato che fu cosa meravigliosa. *Habitò nell'Oratorio come fecero molti altri di quella Religione.* » Cirocchi Lib. II, cap. X.

1) « ... Quelli che desiderano farsi Cappuccini (che tali erano per lo più)... » Cirocchi Lib. I, cap. XVIII — « Furono quei che condusse a vestire l'abito Cappuccino di numero molto grande. Quindi nacque che alcuni di quella Religione, parlando dell'Oratorio di Gio: Battista, solcano chiamarlo *Seminario de' Frati.* » Id. Lib. IV, cap. IV — Inter illos quos ad Ordinem duxit, designat auctor citatus, « Bernardino Cattani ... vestito nel 1586 e chiamasi nella Religione Fra Michelangelo il quale vive sino al presente (1625) ... Il medico Evandrio Elisei, il quale si chiama Fra Bonaventura da Foligno .. » Id. Lib. I, cap. XVIII. — Hinc amor quem gerebat versus Novitios Ordinis cujus sequens refertur testimonium: « Al ritorno (di Roma, 1575) si accompagnò con alquanti Padri Cappuccini et con questi se ne venne a piedi sino a Rignano... Arrivato a Borghetto s'inviò verso Horte per andare a visitare i Novitii Cappuccini che allora erano in Amelia; ai quali portava molte corone benedette che gli furono donate in Roma » Id. Lib. I, cap. XV.

2) Cirocchi Lib. IV, cap. — De P. Lactantio ab Interamna vid. *Leggendario Cappuccino.* Tom. IV, p. 326 — Marcellin. Matiscon. *Annal O. M Cap.* Tom. III ad an. 1619.

3) « Io so che il P. Bonaventura d'Ascoli Capuccino predicatore famoso et caramente amato dal devoto servo del Signore non voleva far maggior preparatione per salire in pulpito che ragionare con Gio: Battista; da cui riceveva fervore et augumento di spirito notabilissimo et così infuocato se ne scendeva in Pergamo, et quella fiamma che havea concepito in se evaporandola fuori la compartiva al popolo ad utilità commune. » Cirocchi Lib. II, cap. X.

4) Sequitur elenchus illorum quorum Epistolae adservantur in Bibliotheca Oratorii boni Jesu, quem nobis transmisit praelaudatus D. Faloci. Cum omnes sint ex Fulgineo hanc indicationem hic una vice tantum damus.

F. Hieronimo. Roma, 4 di Aprile 1590.
F. Gio: Batta. Roma, 2 di Giugno 1592.
F. Antonino Bettona, 8 di Dicembre 1592.
F. Niccolò. Roma, 26 di Gennaro 1594.
F. Mariano. Perugia, 9 di Ottobre 1594.
F. Lorenzo. Todi, 21 di Dicembre 1594.
F. Felitiano Perugia, 26 di Ottobre 1595.
F. Gio' Francesco Trevi, 5 Nov 1596.
F. Mariano. Perugia, 24 di Novembre 1596.
F. Mariano. Perugia 10 di Gennaro 1597.
F. Giuseppe. Visso, 2 di Novembre 1606.
F. Sancti Ancona, 12 di Giugno 1607.
F. Giacomo. Assisi 6 di Dicembre 1610
F Francesco. Roma, 29 di Giugno 1619.

5) Juxta D. Faloci *op. cit. p.* 60.

Digitized by Google

P, Mathiam Bellintanum a Salodio, Brixiae Provinciae filium concionatorem eximium, variarium Provinciarum rectorem vel fundatorem Ordinis Generalem Definitorem, cujus memoria in perpetua benedictione remanebit 1).

« Al magnifico Sig. Gio ; Batta Vitelli — Mio Osservandissimo. Foligno.

« Carissimo in Christo fratello,

« In fin da questa passata quaresima vi « ho inviato il libro delle Vergini di Santa « Orsola con un altro di alcune mie prediche « di dolori di Cristo 2). Andranno a Roma « in mano del M. R. P. Procuratore de Ca« puccini, il quale ve li manderà. Ma perchè » vengono per via di mercatanti con rotte lo« ro, facilmente vanno piano. Mi piace che « l' Oratorio camini innanzi con l'opera dei fra« telli et dei Maestri, et mi rallegro che que« sta altra santa opera abbia principio, la quale « spero diggia issia fruttuosa.

« Un gentiluomo da brescia, famoso nel« la vita spirituale e dotto, desidera conosce« vi, et mi ha promesso di scrivervi et man« darvi qualche libri di devozioni Si chiama « il Sig. Alessandro Luzzago. Nelle occorrenze « Di qui egli haverà caro et a favore il sor« virvi. Et io pur son qui al vostro servigio « et mi raccomando a voi et a tutti i fratelli « N. S. vi feliciti.

« Di Saló li 27 Maggio 1598.

« Tutto Vostro

« Fra Matthia da Salò, Cappuccino »

Alteram epistolam 3) scripsit Pater Theodosius Forestius a Bergomo ejusdem Provinciae Brixiensis alumnus, P. Matthiae in Galliis Commissarii Generalis socius, pari ac ille cum S. Carolo Borromeo, qui ei omnes Ordines sacros contulerat, amicitia devinctus. Omnibus cum quibus in Galliam venerat ad Ordinem stabiliendum in patria reversis, filios quos Domino genuerat noluit relinquere et in Provincia Lugdunensi, cujus fuit Provincialis minister et quasi Definitor perpetuus, remansit, ibique cum fama sanctitatis defunctus est anno Dni 1625 4).

« Al molto Venerando Padre mio in Chri« sto cordialissimo il Padre Jambattitsa de « l'oratorio de Foligno. — a Foligno.

« Cordialissimo et molto venerando Pa« dre mio nel Signore. Salute et pace.

« Perchè quando passai costi andando da « Lorena a Roma l' anno passato cioè 1605, « al mese di Maggio, al nostro Capitolo ge« nerale, m' incontrai a dire la prima Messa « dele quoranthore che la vostra carità fece « fare per l' elettione del presente Santo « Pontefice, et poi la vostra carita mi diede « Una buona colatione nela sua camera, et « una bella medaglia datagli dal Cardinal Ba« ronio, io restai tanto sodisfatto de la vo« stra carità che non me ne sapria smentica« re et conservo la medallia per memoria. « Per tanto m' è parso debito mio con la « presente salutarvi, et farvi caritativamente « parte d' alcune devote figurine che darete « alli vostri devote, et con questa occasione « anco v' indrizzo il presente latore il quale « sarebbe Capuccino se le forze fussero ba« stanti, basta non manca d' animo, è sacer« dote et Canonico et fratello del nostro Ve« scovo di Ginevra, ve lo mando per dire « messa al vostro oratorio. Et poi si piace « ala vostra carita di discorrere circa la fe« de de questi parti, vi assicuro che resterè« te consolatissimo et affettionatissimo a pre« gar per noi che siamo qua lavorando nela « vigna del Signore. Et la fatica e così ben « impiegata come nelle Indie. Aspettando poi « con desiderio nove della vostra carita finirò « la presente pregando il Signore che gli dia « gratia di compire felicemente il longo corso « de le sue fatiche et pregandola che mi ten« ga per raccomandato nelle sue orationi.

« Dal nostro convento d' Anisi alli 22 di « Novembre 1606.

« De la vostra Carita molto Veneranda « — affetionatissimo servo

« frate Theodosio da Bergamo

« Guardiamo de Capuccini benche in« degno ».

Lator illarum litterarum de quo loquitur P. Theodosius erat Ioannes Francus de Sales, Sancti Francisci Salesii fratercarnaliis et postea illius coadjutor et successor, qui re vera habitum Ordinis susceptum infirmae salutis causa dimisit. Sancto Episcopo Genevensi amicitia pariter conjunctus fuit P. Theodosius 1), qui tanquam Lugdunensis Provinciae Minister primos ipsius apostolatus socios in conversionem haereticorum Ducatus Chablasii destinaverat.

5) P. Matthias Bellintanus Venerabilem Joannem Baptistam noverat quando Conventus Fulginatensis erat Guardianus, ipsique debentur Regulae seu Capitula Oratorii boni Jesu, quae anno 1561 conscripsit. « Hora a questo Padre Matthia, come a Maestro di Spirito ricorse Gio : Battista ; et gli fece istanza a volergli formar leggi et instituti per i Confratri di essa » Cirocchi Lib. I. cap. IX. — De illo multi loquuntur : videas praesertim : *Giannantonio da Brescia : Vita del P. Mattia Bellintani da Salo.* Milano 1875 — *Valdemiro da Bergamo : I Conventi ed i Cappuccini Bresciani*, Milano 1891 (pag. 212 et sed.).

6) *Delli Dolori di Gesù Cristo N. S. Prediche 8 con altre 4 di altre materie, tutte predicate nel Duomo di Milano, nell' anno 1597*, dal P. F. Mattia Bellintani da Salò Cappuccino, Bergamo, 1598.

1) Hanc epistolam, cujus partem tantum refert Cirocchi, nobis transmisit D. Faloci.

2) Cfr. Silvester de Mediolano: *Appendix ad Tom. III Annal. Ord. Min. Cap.* ad anu. 1625. — Valdemiro da Bergamo : *I Conventi ed i Cappuccini Bergamaschi.* 1892 p. 107.

1) Ad Superiorissam monasterii Visitationis in Claromonte, die 30 Junii 1620, scribebat S. Franciscus : « Vous avez en ce pays-là le bon P. Thèodose, Capucin, mon grand ami, à qui j'écrirai au premier jour. »

Digitized by Google

Tertiae quam referimus epistolae scriptor fuit ille celebris P. Hyacinthus Natta Casalensis [1]), verbi Dei praeco disertus, quem tota fere Europa concionantem audivit et cujus ope, tanquam ad varios Principes legati, plures Summi Pontifices maximo cum fructu sunt usi. Dum Bononiis Quadragesimales conciones ad populum habebat, Joanni Baptistae haec scribebat [2]).

I. N. R. I.

« Padre Gio: Battista mio Carissimo et « Amatissimo nel cuore di Giesù: vi saluto « nelle amorose Piaghe del Salvatore: et per « quella carità che tuiti ci unisce priego « voi et la nostra buona sorella Paola [3]) a « pregare per un bisogno grande, a maggior « gloria del nostro sommo Bene, quale ci « riempisca tanto del suo Divin Amore che « possiamo arderne et abbrugiarne tutti. Di « Bologna il dì 18 d'Aprile 1619.

« Vostro servo et minimo Fratello in « Christo Crocifisso

« Frà Giacinto Capuccino da Casale. »

Ultimum tandem et praecipuum conjunctionis cum Ordine nostro testimonium invenimus in sequentibus litteris quas P. Silvester ab Assisio, Minister Generalis, Venerabili servo Dei tradidit [4]).

« Alli Molto Ven. Fratelli nel Signore « Guardiani et Vicarij di casa de' luoghi « della nostra Congregatione de' Capuccini.

« Fra Silvestro d' Assisi del medesimo « Ordine Generale (benche indegno) salute « nel Signore.

« Occorrendo molte volte a M. Giam- « batta Vitelli dell' Oratorio da Foligno an- « dare à qualche luogo o per sua devotione, « ò per altri servitij, essendo egli molto de- « voto benefattore, e grandemente affettiona- « to a noi altri Cappuccini, et oltre di que- « sto Persona spirituale, e di gran bontà; « però con la presente c' ho fatta fare, e « sottoscritta di mia propria mano e sigillata « col sigillo del nostro Offitio, vengo a rac- « comandarlo alle RR. VV. pregandole che « quando il sudetto viene a luoghi nostri, vo- « gliate riceverlo, e farli ogni possibile cari- « tà; ricercando così la debita gratitudine « che si deve à nostri Benefattori. Con che « vi saluto nel Signore. Di Foligno li 5 de « Luglio 1605.

« (loco ✠ sigilli)

« F. Silvestro d' Assisi sudetto, di ma- « no ppria. »

1) De P. Hyacintho vid. Venanzo da Lago Santo: *Apostolo e Diplomatico, o il P. Giacinto dei Conti Natta di Casale Monferrato*. Milano, 1886

2) Hanc epistolam referimus juxta textum quod dedit Cirocchi Lib. IV, p. 320

3) De illa Sorore vel Matre Paula, quae Fulgine regebat Oratorium Sanctae Ursulae, saepe loquitur auctor citatus vitae Servi Dei.

4) Illas nobis transmisit praecitatus D. Faloci.

Quod nostrum S. Felicem a Cantalicio cognoverit quando Fulginei se transtulit anno 1565, et quomodo illum visitavit sub silentio non possumus praeterire. Hac enim occasione puellam sanavit S. Felix, dum a Joanne Baptista comitatus ab Oratorio boni Jesu ad Ecclesias civitatis pie peregrinaretur [1]).

Tandem diebus plenus meritisque refertus in Domino obdormivit Joannes Babtista (25 sept. 1621), et dum pia evolabat anima astantes hymnum *Te Deum* cantabant. Illius virtutum inter panegyristas duo numerantur Capuccini: unus P. Paulus a Corrigio, Provinciae Sancti Francisci tunc Minister, orator eruditus ac facundus [2]); alter P. Bonaventura ab Asculo, de quo jam verbum fecimus et quem amore singulari dilexerat defunctus [3]).

Nos autem dum hisce brevibus memoriis finem imponimus, ad Venerabilem Dei Servum Joannem Baptistam Vitelli, inter Beatos, ut pie credimus, regnantem, oculos et cor attollentes, ut Ordinem nostrum quem vivens in terris tam ardenter amavit, triumphans in coelis fovere et tueri non desinat, illum suppliciter deprecamur.

P. Eduardus Alinconiensis
Arch. Generalis Cap.

1) « Si trasferì (S. Felice) l' anno 1565 in detto Convento di Foligno dove fu visitato dal Servo di Dio Gio. Battista Vitelli, fondatore dell' Oratorio del Buon Giesù di Foligno e discepolo di S. Filippo, e fu da lui condotto nel suo Oratorio et per le chiese di Foligno, dove guarì una putta da febre etica e pericolosa. » Iacobilli: Vita de' Santi et Beati dell'Umbra, Tom. II. Foligno 1656 n. 142.

2) « . . . Il P. Paolo da Corregio Capuccino, soggetto eminente che quattro volte Provinciale ha governato la sua religione in questa Provincia di S. Francesco, come fa di presente. Questo erudito et facondo dicitore restrinse con mirabile dicitura l'opere principali et le virtù di Gio: Battista, con tanta vivacità d'affetto, che molti degli astanti ne lagrimarono per tenerezza. » Cirocchi Lib. V cap. XIV.

Quanti meriti orator fuerit P. Paulus a Corrigio, sequentes litterae quas Episcopus Fulginatensis Porphyrius Feliciani (1612-1631) ad Provincialem Umbriae scribebat demonstrant

« Al P. Provinciale dei Cappuccini.

« E qui molto accetta, e molto fruttuosa la predicazione del P. Corregio: Ma gl'è sopravenuta una indisposizione di podagra si vehemente, che si dubbita forse non possa proseguire, almeno per qualche giorno l'incominciate fattiche: nel qual caso rimarrebbe questa Città insieme con me molto afflitta, et in gran perdita, se non si trovasse alcuno, che volesse pigliare questo peso: si è però andato pensando di pregare V. P. com'io prego strettamente in nome proprio e publico, che si compiaccia sovvenire a questo comun bisogno con l'opera sua, transferendosi qua à predicare sinche il detto P. Coreggio ritorni in stato di potere esercitare quest' ufficio. Non si è voluto gravare altri d'altra religione per convenevoli rispetti, e specialmente per l'affetto particolare che io e questa gente portiamo a cotesta Religione Piacerà per tanto a V. P. di farci la grazia, che domandiamo con ogni instanza, che la riceveremo con obligatione eterna. E Dio habbia V. P. sempre in sua grazia. » — *(Lettere di Porfirio Feliciani* Tom. 23. Biblioteca Angelica di Roma. MS 1237 f.)

3) « Ne meno affettuosi et cari de i prenominati regionamenti furono quelli del Padre Bonaventura d'Ascoli Capuccino, il quale con benignita pari alla sua cortesia venuto dalla Provincia della Marca a Foligno offerse tributo de lodi ai meriti di Gio: Battista, da cui esso Padre Ascolano fù in vita molto teneramente amato et favorito. » (Cirocchi *ib.*)

Digitized by Google

UN TERZIARIO FRANCESCANO SCONOSCIUTO

Nel Duomo di Foligno si venera sopra un altare il corpo di un santo laico, morto nel 1323, ai 19 di Luglio, e che si chiama il *B. Pietro Crisci* [1]). Niuno ha saputo mai che esso appartenne al terz' Ordine di S. Francesco, onde mi pare utile segnalare questa notizia, la quale, sebbene assai antica, fu sconosciuta agli agiografi francescani ed umbri. Anche io, or sono alcuni anni, scrivendo del Beato [2]), ignoravo questa cosa.

Il dottissimo pesarese Annibale degli Abati Olivieri Giordani, scrivendo nel 1777 le *Memorie della Chiesa di S. Maria di Monte Granaro fuor delle Mura della città di Pesaro* [3]), trovò che la Chiesa era stata più volte coperta di dipinti, e che fra i dipinti più antichi, una pittura a puri contorni rossi sul muro bianco rappresentava « *un uomo volgarmente vestito, inginocchiato, colle mani piegate verso il sole che si vedeva per aria, e presso al suddetto uomo, in lettere minuscole o corsive leggevasi* s. pe — tro de — Foligno. *Questo medesimo nome era più volte in altri luoghi della stessa più antica pittura ripetuto* » [4]). Tale scoperta fu dall' erudito marchigiano confrontata con quella che si legge nella vita del B. Cecco da Montegranaro, terziario francescano, ove dicesi di questo Beato che « *aliam Capellam construxit assistentibus ibi in Christo devotis amicis prope Pensaurum per unum milliare versus viam qua itur ad Fanum, iuxta Ecclesiam aedificatam ibidem per Fratrem Petrum suum Spiritualem Socium atque Fratrem sub vocabulo S. Mariae Montis Granarii nuncupatam* » [5]).

Premesse queste notizie, ecco le legittime conclusioni che ne discendono, e che recano luce nuova sulla vita del Beato Pietro Crisci.

1. Il *Frater Petrus* che edificò la Chiesa di S. Maria di Montegranaro presso Pesaro, è il B. Pietro Crisci da Foligno. Infatti le parole « *S. Petro de Foligno* » che trascrisse l' Abati Olivieri Giordani, e che attestò aver letto *più volte in altri luoghi* di quella Chiesa, ne sono prova sicura. Altrimenti, perchè quei dipinti e quelle parole ? E quale altro *Petrus de Fulgineo* dipinto in quella positura, potè aver relazione con quella Chiesa ?

2. Corrisponde con la storia l' iconografia del Beato, come si vede nella Chiesa Pesarese. Si sa infatti che il Beato pregava col viso rivolto al Sole « *In oratione se ponens, versus Solem communiter aspiciebat* » [1]). Il vecchio sigillo del Duomo di Foligno raffigura nella parte inferiore il Beato Pietro in orazione, che prega con il viso e con le mani rivolte verso il Sole [2]).

3. Il Beato Pietro appartenne al terz' Ordine di S. Francesco. Il biografo del B. Cecco chiama il Beato Pietro *Frater Petrus*, e dopo aver detto che il B. Cecco professava *gloriosi Francisci Regulam Tertiam, que de Penitentibus nuncupatur,* chiama il B. Pietro *suum spiritualem socium atque Fratrem* : perciò anche l'Abati Olivieri Giordani conviene in questa interpretazione, *senza di che*, giustamente conchiude, *non avrebbe potuto dirsi « Frater » del B. Cecco.* [3])

4. Il Beato Pietro abitò qualche tempo presso Pesaro, menando vita eremitica, e potó con le elemosine dei buoni pesaresi edificare la Chiesa di S. Maria di Montegranaro.

Queste sono le notizie, che ci è parso bene segnalare, sì per aggiungere nuovi dati alle vite del Beato Crisci altrove indicate [4]), sì per accrescere di un nuovo Beato il già ricchissimo numero del martirologio serafico.

Il 19 Luglio di ciascun anno il Clero e il Popolo di Foligno fanno festa in onore del B. Pietro Crisci, con Messa, Processione ecc, e ne venerano il sacro cadavere nell' urna dorata della sua Cappella in Duomo. Sarebbe conveniente che nella liturgia Francescana venisse inserito anche il nome di questo santo laico terziario, di cui ci siamo compendiosamente occupati.

D. M. Faloci Pulignani

1) Bolland. Acta SS. Iulii: tom. IV, ad diem XIX, p. 663 - 664.
2) *B. Petri Crisci de Fulgineo Confessoris legenda, auctore fr. Ioanne Gorini Ord Praedic. integra idita.* Bruxellis, 1881. (*Analecta Bollandiana*, tom. VIII).
3) In Pesaro, 1777, p. 8.
4) Ibidem.
5) Op. cit. p. 7

1) *B Petri legenda ecc*, p. 17.
2) Ibidem p. 8-9.
3) Op. cit. p. 9.
4) *B Petri legenda* ecc. p. 5.

Digitized by Google

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione* Vedi fasc. preced. pag. 67-86)

Anno CCCX
della Religion Serafica
A. D. 1517

Notabilissimo anno è questo per il Capitolo Generale sin dall' anno passato citato in Roma d' ordine del Papa, che non può più sentir gli disturbi, che tutto dì nascono tra Conuentuali, Osseruanti et altre Riformelle, e perciò uol far l' unione.

Primieramente li PP. Conuentuali di nostra Prouinzia celebrano ii lor Capitolo a 3 di Maggio, et eleggono Ministro Prouinciale fra Mariotto da Montefalco. [1]) Quest' è l'ultimo d' essi Conuentuali.

Circa la festa della Pentecoste d' ordine Pontificio uengono in Roma tutti li Ministri Custodi, Vicarii, e Discreti, et altri Capitolari Conuentuali, Osseruanti, ed altre Congregazioni, che con tant' Ordini, non si son sin ad ora uniti bene ne con gl' uni, ne con gli altri. Il Papa fa trattar l' unione, cioè che li Conuentuali e Osseruanti facciano tutto un corpo, con aggiustarsi quelli al' Osseruanza della Regola, essi ricusano e dicono uoler uiuere con priuilegii concessili da Sommi Pontefici. L' Osseruanti ricusano di uoler ammettere alcun Priuilegio contro la pura Osseruanza della Regola. Doppo molti trattati il Papa esclude li Conuentuali dall' elezione del nuouo Ministro Generale, e dal Primato della Religione ch'hanno auto sin ad ora, e lo commette all' Osseruanti, et a tutte le Congregazioni Riformate.

Fa Presidenti del Capitolo 3 Cardinali cioè Grimani Protettore, Accolti, e Pucci, quali adunano tutti li uocali eccettuati li Conuentuali in Refettorio d'Araceli, oue ambi li Vicarii Cismontano, e l'Ultramontano rinunzino li lor Uffizii, e protestano che l' Osseruanti tutti non cercano nouità alcuna, ma solamente la pura Osseruanza della Regola.

Li Cardinali da un lor Segretario in Pulpito fanno legger il seguente Decreto. *Nos Auctoritate Apostolica declaramus omnes Vicarios ueros esse Ministros, omnesque Discretos ueros Custodes, et in posterum ita nominari decernimus; et iubemus iuxta tenorem Regulae fratrum Minorum*, ordinando singolarmente a dar li loro nomi gl' Amadeisti, Clareni, Coletani, del S. Euangelio, del Cappuccio, e che nessuno dia uoto, se non chiamato col proprio nome dal Segretario del Capitolo.

Poscia si legge la famosa Bolla publicata dell' Unione, che comincia *Ite et uos in Vineam meam*, ciò alli 29 di Maggio, quale contiene 1. l' affetto, e desiderio del Papa dell' Unione, e lodi dell'Osseruanza; 2. che da soli Ministri e Custodi Riformati Ultra e Cismontani s'elegga un Ministro Generale, quale s' è buono duri 6 anni, doppo quali s' elegga il successore per la Pentecoste alternatiuamente 6 anni Cismontani e 6 Ultramontani. 3. Se il Ministro Generale è Cismontano, si elegga un Commissario Generale Ultramontano, e in tutto soggetto al Ministro Generale che duri 3 anni, doppo li quali s' elegga un altro dell' istessa famiglia, et è contra. 4. In ciascuna famiglia ogni 3 anni si celebri Capitolo Generale da proprii Uocali. 5. Se il Ministro Generale uà all'altra famiglia, lassi nella sua un Commissario di Consiglio de definitori Generali. 6. Li Ministri e Custodi non durino più di 3 anni. 7. Si toglino uia li uomi d'Amadeisti, Clareni, Coletani, scalzi del Uangelo, del Capuccio e tutti si chiamino frati Minori della Regolar Osseruanza di S. Francesco, e sotto pena di scommunica li frati non si chiamino irrisoriamente con alcuni di detti nomi, o di Bigozii. 8. Non si faccino più Riforme senza licenza del Ministro Generale, e de Prouinciali nelle Prouinzie, a quali tutti siano sogetti.

Finalmente la uigilia della Pentecoste il 1. di Giugno, si uien con la detta forma all' elezione, Presidenti li 3 Cardinali, et è eletto Ministro Generale di tutto l' ordine di S. Francesco fra Cristoforo di Forlì, ch' era Uicario Generale Cismontano. Questo è il primo Ministro Generale di tutto l' Ordine pigliato dall'Osseruanza, e perciò de li P. Conuentuali non ne parleremo più se non per quello, che spetterà a questa Serafica Prouinzia. Poscia sono eletti il Commissario Generale Ultramontano, e 12 Definitori Generali. 6 Cismontani, e 6 Ultramontani, e de Cesmontani, un'è fra Cherubino da Terni, ch'era Uicario di nostra Prouinzia, e con quest' occasione è fatto Primo Ministro dell' istessa.

L' istesso giorno li PP. Conuentuali elessero il lor Superiore, che d'ordine del Papa si chiama Maestro Generale, e li Prouinciali Maestri Prouinziali con obligo, ch' eletti chiedino la Conferma alli nostri rispettiuamente cioè il Maestro Generale al Ministro Generale, e li Prouinciali alli Ministri Prouinciali. Molte lettere Pontificie corroboratiue della Bolla dell' Unione, stabilitiue della concordia, e responsiue agl' ostacoli, uedile nel Uuading hic.

Un mese doppo il Capitolo il nuouo Mi-

1) *Ciatti.*

Digitized by Google

nistro Generale fra Cristoforo Numalio di Forlì è creato Prete Cardinale del titolo di S. Bartolomeo in isola, il p. di luglio, con ordine del Papa, che seguiti il gouerno della Religione sin al seguente, come fà.

La prerogatiua del primato della Religione trasferita da Conuentuali agl'Osseruanti costò cara alli frati di nostra Prouinzia, poichè sdegnati li Conuentuali amaramente di ciò, nel andare che fanno ii nostri in Processione, il primo di Agosto a S. Francesco d' Assisi, da quelli con pretesto di Carità, e del solito Rinfresco son condotti in Refettorio, e poi chiuse le Porte, uann' addosso alli nostri con bastoni, et altre male maniere, e se un P. Conuentuale non apriua le porte succedeuano delli omicidii. Nasce gran scandalo, e rumore per quest' affronto, ma però con poco tempo si fà chi ha auto, auto. Si lascerà alcuni anni la Processione. [1])

Mattia Ugoni Vicelegato di Perugia, e dell' Umbria, concede diuerse Indulgenze, a chi per la festa della B. Vergine uisita la Cappella della Compagnia dell' Immacolata Concezione nella Chiesa de Minori Osseruanti, uicina e fuori delle porte di Perugia. [2]) Non sò se sia al Monte o a S. Girolamo.

Lettere Pontificie

Papa Leone X. *Cum sicut accepimus.* 23 Marzo Concede che per più Messe, l' Elemosina delle quali non passa un Giulio, si sodisfaccia con una sol Messa, e con commemorazioni, a questa ostano li Decreti Apostolici, e perciò non ual più. *Super gregem* 22 Maggio. A chi stà all'Uffizio nella festa e ottaua dell'Immacolata Concezione, concede Indulgenze simili a quelle della Festa e ottaua del SSmo, e dice: l'istess' Indulgenza è per le feste de Santi Francesco, Antonio, e Chiara. *Ea qua.* 22 Maggio. Communica alle Terziare Claustrali tutti li Priuilegii della Claresse. *Superioribus diebus.* 24 Maggio. Dichiara, che. non ostante la modificazione de Priuilegii fatta nel Concilio Lateranense li Generali de Mendicanti, li lor Uicarii e quelli a quali essi commettano possono assoluere li loro sudditi da delitti. Censura per questo la Bolla di Sisto 4. e di Giulio 2. *Nuper pro parte* 11 Luglio. Cassa et annulla tutti li pesi, et oblighi perpetui che sono nè nostri Conuenti, ma che non se ne piglino più. *Exponi nobis* 29 Luglio Dichiara, che l' elemosine di Grano, Lana, ed altro soprabondante, dal Sindaco si possa permutare in Uino, Carne et altre cose necessario al uitto; che anco dal detto Sindaco si possono uendere, e comprarne càrne, uino. Questa concessione si dà all' Osseruanza mentre sta *in puritate regulae*, e perciò ha auto il Primato. *Licet alias* 6 Dicembre. Decreta che gl' Osseruanti in tutte le Processioni precedano alli PP. Conuentuali, e dice, Fratres de Osseruantia ueri, et indubitati fratres Ordinis S. Francisci, et eius Regulae Obseruatores semper fuerunt absque ulla interruptione a tempore editae Regulae per B. Franciscum usque ad praesens. E tutte date in Roma.

1) M. S. Porziuncula.
2) *Vaddingo.*

Anno CCCXI
della Religion Serafica
A. D. 1518

Quest'anno scauandosi nella Chiesa di S. Saluatore nostro Conuento iu Nocera di Puglia per ampliarla e abbellirla, s' apre a caso il sepolcro del B. Giouanni di Stroncone, si ritroua l'ossa candidissime, et in mezzo il cuore illeso et incorrotto. Una uecchia toccando il detto cuore col suo Rosario, e con esso l'occhi d' un cieco, questo ricupera la uista, succedono altri miracoli. [1]) Morto 100 anni fà.

Alli 29 d'Aprile si celebra il Capitolo della Prouinzia in Porzioncola, et è eletto Ministro Prouinciale fra Giacomo di Portaria stato 3 uolte Vic. Prouinziale, Guardiano di Porzioncola è fatto fra Bernardino d' Assisi; persona dotta e santa. [2])

Il Cardinale fra Cristoforo Ministro Generale per la Pentecoste celebra Capitolo in Lione di Francia, oue con tutti li uoti, è eletto Ministro Generale fra Francesco Licheto da Brescia, Teologo Scotista dottissimo.

Il Cardinale con ordine Apostolico elegge da per se li 12 Definitori Generali, 6 Ultra, e 6 Cismontani, ed uno di questi è fra Giacomo nostro Ministro. Si decreta che delli dui Commissari di Corte, Citra et Ultramontani uno si chiami Procurator dell' ordine, habbia luogo in Cappella Papale, e c'ori (?) a tempo debito. Nell'elezione del Ministro Generale habbino uoto li soli Ministri Prouinciali e Custodi, secondo la Regola, e non il Commissario Generale, ne il Procuratore, o Commissario di Corte. Li Difinitori Generali, s' elegganó prima del Ministro Generale per trattare li negozii del Capitolo, e gl' eletti in un Capitolo non possono esser eletti nel altro. Nessuno abbia più d'un uoto. In un Paese non sia più d' un Conuento. e doue ne sono 2, uno si lasci, o si demolisca. Li Custodi s' eleggano nè Capitoli delle Prouinzie con uoti segreti, comè li ministri. Li Laici passati al Sacerdozio, siano ridotti allo stato laicale, non si permetta lasciargli dir l' Uffizio Diuino, ma dicano li Pater Noster etc. Fra Nicolo di Passignato è confermato Guardiano di Gerusalemme.

La Beata Firminia figlia d'Angiolo Cesi, sorella di due Cardinali Federico e Paolo Cesi, si fa Monaca in S. Chiara di Narni a 22 di Luglio. Mentre si ueste Religiosa, son presenti il Cardinal Paolo suo Fratello, e Bartolomeo Cesi Uescouo di Narni suo zio, il Magistrato e tutta la Nobiltà. Il padre di lei manda da Roma molti danari, e ricchi doni al Monastero, e gli condona 3 mila scudi, che

1) *Vaddingo* anno 1418.
2) M. S. Porziuncula.

Digitized by Google

le Monache gli doueuano per la lite, e Bolla del passaggio della Regola di S. Agostino, alla Minoritica. Essa subito da gran saggi di uirtù portate dal secolo, e nella Religione giungerà alla cima della perfezione. Papa Leone con suo Breue gl'ha concesso il condur seco ad educazione Brigida sua sorella, Claudia sua nipote, e 2 serue. Breue originale in Monastero.

Suor Eufrasia Alfani, e Suor Andrea Cantagallini, nobili Perugine, da Mouteluce son mandate al Borgo S. Sepolcro ad istruir le Monache. [1])

In Norscia, ou'è il Monastero di S. Chiara per il 3. Ordine quest'anno s'edifica il Monastero della Pace per le Claresse Urbaniste.

Dice il Gonzaga, che quest'anno s'edifica in Terni il Monastero di S. Paolo per l'Urbaniste, e che c'abitano 30 Monache, ma noi auemo ueduto esser assai più antico. Quest'anno dal Gouerno de PP. Conuentuali passa agl'Osseruanti, come molt'altri.

Lettere Pontificie

Papa Leone X. *Cum alias Nonnulli.* Ordina graui pene a chi dice inualide le Confessioni a Regolari, e perciò gl'impedisce le questue o nega a secolari l'estrema unzione. *Cum sicut accepimus* 1. Luglio. Ordina che le Monache soggotte all'Osseruanza osseruino li statuti, che si fanno ne Capitoli Generali, e Prouinciali, et accettino la Riforma se pare a Uisitatori. *Nuper in Sacro* 1. Marzo. Dichiara che le Terziarie uiuenti con uoto di castità nelle proprie case, ò de Parenti, godino li priuilezii. *Postquam ad Summi* 8 Agosto. Li Visitatori e Confessori di Monache non si diano a richiesta d'esse, ma s'eleggano in Capitolo. *Exponi nobis* 3 Dicembre. L'Offizio di S. Elisabetta si possa celebrar publicamente in tempo d'interdetto: Tutte date in Roma. Con *oraculo uiuae uocis* fatto a Lorenzo Cardinale de santi 4 Coronati. Concede a frati, Monache e Terziarie l'Indulgenze di Porziuncula, di Roma e di S. Giacomo di Galizia, con dir 6 Pater et Aue Maria. e Gloria Patri in Coro, Chiesa Claustro, Cella etc. All'istesso dichiara, che l'interponere l'ore canoniche dell'istesso giorno per non molta graue cagione, si possa fare senza scrupolo nessuno.

Che l'Indulgenze concesse a chi muore con l'Abito nostro, si conseguiscono col domandarlo, e tenerlo sopra a letto, e seppellirsi con esso, benché non s'indossi in uita.

Anno CCCXII
della Religion Serafica
A. D. 1519

Il Ministro Generale Lichetto a 28 di Giugno si troua alla Congregazione di Nostra Prouinzia in Porzioncola e tassa il Numero delle Monache nelli sottoscritti Monasterii cioè in Monteluce 72, in S. Claudio 40, al Borgo S. Sepolcro 60, in Montefalco 35, a Gubio e Norcia 40, a Terni 30, et ordina che le Monache Terziarie di Todi osseruino Clausura, quando aueranno abitazione comoda, e uitto sufficiente.

L'istesso Generale fa una Patente amplissima a fra Gioseffe di Perugia Predicatore Clarissimo, concedendoli facoltà di tener quanti libri gli bisogna, di Predicar per tutte le Catedrali ubique locorum salua la Clementina. Dudum de Sepulturis, di tener dui Compagni, d'accettar quelli, che si uoglion uestir Religiosi, di Predicar in tutti li Monasteri di S. Chiara, seruirsi di più Tonache, concederle in casu necessitatis alli compagni, d'andare, e mandarli compagni al Ministro Generale, d'eleggersi Confessore ch'assolua da tutti li casi riseruati. Data in S. Bartolomeo di Foligno nella festa de SSmi Simone e Giuda. (MS. medesimo), quale dice, che la Patente originale si conserua in S. Antonio di Perugia. Dal che si caua, che il Generale si trattiene in Prouinzia più mesi.

Il Beato Ambrogio di Milano predicando quest'anno in Acquasparta, chiamato ascolta la Confessione d'un inferma, detta Donna Sparuiera, tornando poscia a uisitarla, troua ch'è morta: Consola li parenti, e recita con essi le Litanie, et il Responsorio di S. Antonio, e dice che se uogliono fare ogn'anno la festa del S. di Padoa, et il dì seguente un Uffizio solenne di detto Santo, a cui egli canterà la Messa: confida in Dio, che per li meriti del Santo risusciterà la defonta, quale si trouerà alla Messa. Quelli fanno il uoto, e la donna subito risuscita e si troua la mattina alla Messa, alla quale concorre gran gente per uedere una morta risuscitata, et un Santo che canta la Messa. Deca. par: 4 Chro: Min: L. 1. Cap: 34. 5. 6.

Suora Teodora di Guid'Antonio di Perugia, è Abbadessa del Monastero di S. Maria Nouella d'Arezzo detto delle Murate, e si troua sottoscritta quest'anno in un Istromento di Procura con 50 Monache.

Il Uuading porta quì non so che traslazione del Conuento di S. Susanna di Città di Castello in S. Giouanni per un Breue di Leone X. ma egli piglia equiuoco, poichè il Breue parla di Ciuita Castellana.

Lettere Ponteficie

Papa Leone X. *Postquam disponente* 18 Maggio. Concede facoltà al Generale e Prouinciale punire gl'Apostati e comanda a Prelati et altri Superiori, che richiesti gli diano aiuto, e braccio per pigliarli. *Dudum felicis* 23 Maggio. Esime tutte le Monache uiuenti sotto la cura de frati dalle decime, osazioni, procurazioni etc. *Cum sicut accepimus* 23 Giugno. Esime tutti li frati, Chiese Conuenti e luoghi dalla giurisdiziono di chi sia etiam de Legati Apostolici. *Non sine merito* 29 Giugno. Uieta con censure a Prelati delle Chiese

2) M. S. M. L.

Digitized by Google

il pigliare frati per Predicare, o per altro senza licenza de superiori, e l'aggrauar le Monache, e uieta ad esse, et a frati il ualersi della Bolla della Crociata, senza licenza de Superiori. *Cum Sancta Regula* 23 Luglio. A preghi di Carlo V concede che le nostre Chiese non siano interdette, se non é interdetta tutta la Città, e luogo, e se solo le nostre deue esser con ordino speciale segnato con propria mano del Papa, e proposto in publica segnatura, altrimenti li frati non siano obligati a serbar l'interdetto. Possono celebrare a port'aperte e sonar le campanelle, se la persona ad istanza di cui è posto l'interdetto non prouede a tutto il necessario per il uitto. *Cum sepe numero* 27 Nouembre. Il Generale e Prouinciale con consenso di 2 terzi del Monastero possano uendere, permutare, alienare li beni immobili delle Monache soggette, col consenso della maggior parte possa logargli ultra triennium. Con consiglio d'uomini periti possa ritrattar le locazioni fatte con pregiudizio confermar le uendite, e permute fatte con ignoranza della Costituzione di Paolo 2. se ui sia euidente utilità, quale si faccia costare al Uicario del Uescouo del luogo, tutte date in Roma, et altro in Regesto, *hic*.

Anno CCCXIII
della Religion Serafica
A. D. 1520

Circa al fine di Maggio in Porzioncola si celebra la 2. Congregazione di fra Giacomo Ministro, e c'è fatto Guardiano fra Tomaso di Assisi.

Li PP. Conuentuali celebrano anco essi il lor Capitolo, et eleggono Maestro Prouinciale fra Francesco da Montereale. [1])

Gl'Amadeisti già uniti all'Osseruanza e sottoposti al Ministro Generale, cercano di mantenersi più che possono con le proprie Leggi: onde col mezzo de' Priori dell'Arti di Perugia a 28 d'Aprile hanno ottenuta dal Papa facoltà di rimaner perpetuamente in S. Girolamo di Perugia, e di ritener la Cura delle Monache di S. Agnese, e di S. Antonio. Il Ministro Generale per ouuiare alle scissure, e mantener l'unione, a 19 di Luglio ottiene la riuocazione, e u'entrano li Osseruanti, scriuendo il Papa al Generale et a detti Priori dell'Arti.

Ua poi in Francia il Generale, ordina in Parigi che li nostri seguitino solamente la dottrina di Scoto, poscia esso uá in Ungheria, e di Nouembre muore in Buda: li Padri a quali s'aspetta s'adunino in Roma, et in camera del Papa che uole udir li uoti, è eletto Uic. dell'Ordine fra Paolo Soncino Ministro Prouinciale di Milano.

Un Monastero antico dell'Ordine di S. Benedetto poco distante da Todi, quest'Anno prende la Regola delle Claresse Urbaniste sotto il titolo di Monte Cristo. [2]) Per Maestre et istitutrici si mandano 6 Monache di S. Chiara di Narni, cioè le Suore Felicita, Eusebia, Eufrasia, et Orsolina da Todi, Angelica, e Mansueta di Narni

In Norcia sono 3 Monasterij nostri, in 2 cioè in S. Lucia, et in S. Maria Madalena le Monache son rilasciate, e nel 3. cioè in S. Girolamo son pouere, onde il Papa a prieghi de frati, scriue che si demoliscano, saluo le Chiese, e le Case, e li beni di tutt'a 3 s'applichino per fare un Monastero nuouo oue si pongano le Monache di tutt'a 3 li Monasterj: oltre a questi in Norcia sono li Monasterij della Pace, Claresse, e del 3. Ordine.

Anno CCCXIV
della Religion Serafica.
A. D. 1521

Alli 19 d'Aprile si celebra Capitolo della Prouinzia in Porzioncola, et e eletto Ministro frà Girolamo di Spoleto, Custode fra Cherubino di Terni, e Guardiano di questo Sacro Conuento fra Andrea di Foligno, che seguiterà 6 anni.

Poscia per la Pentecoste si celebra Capitolo Generale in Carpi doue fra Paolo di Soncino Uicario Generale dell'Ordine, e eletto Ministro Generale. L'ultramontani non uogliono eleggere li difinitori Generali, e per accordarsi con essi nemmeno li nostri si eleggono, onde il Generale per sbrigar li negozij elegge 9 Padri graui, uno de quali, e fra Cherubino di Terni nostro Custode.

Perchè all'Osseruanza doppo che anno il primato della Religione si sono aggregate molte Custodie, e Prouincie intiere de PP. Conuentuali, con li lor Conuenti, e sono multiplicati assai li frati, e perciò cominciano ad introdursi le rilassazioni, si comincia da molti a parlar di riforma, dispiacendo a molti li Conuenti grandi, et il uiuere più libero, massime nelle parti Ultramontane, doue alcuni richiedono Conuenti piccoli, e solitarij per attendere allo spirito in *puritate regulae*: in Italia di ciò comincia a parlarsi nelle Prouinzie di Roma, e di Napoli, in Prouinzia nostra peranco non trouo nouità.

In Capitolo si fanno molti Statuti, e fra gl'altri che non possa ordinarsi in Sacris chi non ha due anni di Religione, e Sacerdote chi non ha 5. Perchè si dilata per la Germania l'eresia di Lutero, s'ordina in Capitolo, che li frati con la Dottrina e con l'esempio ostino sino al martirio alli nemici della fede, e che ogni giorno in ciaschedun Conuento doppo l'ore Canoniche si dica l'*Ave, Salue Regina*, e l'altra *Gaude Maria uirgo cunctas haereses*, et il uerso *Aue Maria*, e l'orazione *Gratiam tuam; Ecclesiae tuae.*

1) *Ciatti*
2) Uadingo.

Digitized by Google

Fra Crisostomo di Città della Pieue già Minore di Toscana, per alcuni disgusti s' incorpora in nostra Prouinzia, e quest' anno con le spese del Sig. Bandino Bandini principale di sua Patria fabrica per gl' Osseruanti il Conuento di S. Angelo del Monte in sua Patria.

L' Osseruanti da alcuni anni hanno in Gualdo il Conuento di S. Tomaso de Petrarij assai incomodo, onde la Comunità l' anno passato comprò l' Eremitorio della SSma Nunziata de Petrarij con sue pertinenze che era stato posseduto da un certo fra Marino da Offida Terziario, e lo danno all' Osseruanti. Li frati del 3. Ordine quest' anno litigano in Roma, mà il Papa gl' aggiudica a noi, e scriuendo al pubblico di Gualdo, conferma la Donazione che ne hanno fatta essi, e nell'istessa lettera ordina al Uescouo di Caserta (che stimo il Uicelegato di Perugia) et alli Uicarij Generali de Uescoui di Nocera, et Assisi, che diano il possesso alli frati, e lo piglia fra Bernardino di Gualdo.

In S. Ponziano di Spoleto Tempio antichissimo in cui li Cristiani della primitiua Chiesa s' adunavano ad adorare, et a pigliar li SSmi Sacramenti, l' anno 175 ui fú sepolto S. Ponziano Martire, nobilissimo Caualliere Spoletino, e principal Pretettore della Città. L' anno 303 ui furono sepolti li SSti Martiri Teodila Isaac, e Lorenzo fratelli Chierici, et 8 altri compagni, fù col tempo edificato un Monastero di Monache Benedettine, quali doppo molt' anni co. inciando ad allontanarsi dall' Osseruanza son ridotte a segno, che ui si mandano quest' anno alcune Monache da Monteluce a riformarle, e queste operano in modo che quest' istess' anno tutte quelle professano la 2. Regola di S. Chiara, e son poste sotto la cura degl' Osseruanti.

Già 20 anni delle Monache di S. Lucia in Trastevere di Città di Castello cominciarono ad udirsi alcuni romori per li quali 2 uolte sono state sturbate dal Monastero. Quest' anno facendosi processo contro d' esse son leuate dalla cura de PP. Conuentuali, e poste sotto quella degl' Osseruanti: intanto si fabrica per esse un nuovo Monastero nella piazza de Fucci.

Una lenta e non stimata febre a 2 di Decembre conduce a morte il gran Pontefice Leone X. ma non senza sospetto di ueleno in età di anni 47, doppo 9 anni 8 mesi, e 22 giorni di Pontificato, tanto amoreuole della Religione, che si sono stancati li frati a chieder grazie, mà non lui in concedergliele.

Lettere Pontificie

Papa Leone X. felice memoria. *Inter cetera* 22 Gennaio perchè li Terziarij e Terziarie Claustrali sono multiplicati, e non gli s' addatta bene la Regola datali dal P. S. Francesco a quelli che uiuano nelle proprie case; esso gli fa una Regola di 10 Capitoli, nel 5. dei quali gli comanda, che li Ministri e Ministre del 3. Ordine siano tenuti ad obbedire alli Ministri de frati Minori, et alli visitatori, che gli daranno essi. *Et si pro iniunctae*, 10 Gennaio Concede la precedenza agl' Osseruanti rispetto all' Eremitani di S. Agostino, come l' aueuano li Conuentuali, e doue non stauan questi precedano pure l' Osseruanti, se quelli per antica consuetudine non han prescritto. *Dudum felicis* 18 Luglio. Conferma le lettere d' Innocenzo 8, e la decisione di Antonio Gaetano già gouernatore, che nella distribuzione delle botteghe intorno a Porzioncola non s' intrichino li Priori, Cittadin, ne Communità d' Assisi, ma il solo Procurator del Conuento, quale esigga le pensioni per conseruazione dell' Acquedotto, e delle strade di Perugia, Bettona, Spello, e di S. Damiano uerso Assisi. Lo uieta alli Assisani sotto pena di 1000 ducati d' applicarsi alla fabrica di S. Pietro. *Affectu benuolentiae*, 11 Agosto. Conferma agl' Osseruanti, e per quanto bisogni concede di nuouo tutti li Priuilegij degl' altri mendicanti.

Anno CCCXV
della Religion Seraf.a.
A. D. 1522

Essendo morto nel fine dell' Anno passato il gran Pontefice Leone X. di 48 Cardinali che uiuono, 39 presenti entrati in Conclaue nel Uaticano doppo le solite Esequie, e funzioni, trauagliano alcuni giorni particolarmente, perchè il Cardinale Giulio Medici parente del defunto pretende, et ha gran fazione, ma per uirtù diuina, nominato da non só chi il Cardinale Adriano Tedesco da nessuno conosciuto, che non ha uista mai Roma, e stà in Germania, ma per altro uuomo dottissimo, di gran bontà, e destrezza ne' negozii, l' eleggono Papa con tutti li uoti a 9 di Gennaio, e senza mutarsi nome si chiama Adriano 6

Poichè riceuendo le lettere del Sagro Collegio che gli portano la nuoua della sua Assunzione in Uittoria di Cantabria, senza mutarsi punto si trattiene alcun tempo per aggiustar le cose di Carlo V. ch' egli maneggia sin ad ora, e poi postosi in uiaggio per mare d' Agosto alli 19 giunge in Roma solennemente riceuuto, et il di seguente coronato.

La Prouincia stà tutta in armi, Perugia è tiranneggiata da Baglioni, e di questi diuisi tra loro Orazio, e Malatesta presa la città ne scacciano Gentile, e sieguono romori, e battute uicendeuoli, si combatt' anco in Spoleto, e per tutte le Città tra loro, e li Castelli contro le Città.

Tra tanti mali in Prouinzia non trouo altro di nuouo, se non che fra Girolamo di Spoleto ministro d' Ordine del Papa piglia sotto la sua cura, e della Prouinzia le monache Contesse di Foligno, che 40 anni son state sotto il Gouerno degli Amadeisti.

Digitized by Google

Anno CCCXVI
della Religion Serafica
A. D. 1523

Fra Paolo di Soncino Ministro Generale auuicinandosi per Spagna a celebrar il Capitolo Generale in Burgos lascia Commissario in Italia frà Serafino da Mantoua, et esso infermatosi in Auignone, manda uno ch' a suo nome presieda al Capitolo, e muore lui; il mandato non giunge a tempo, e li Uocali doppo aspettati 8 giorni di più risoluono, che per uoti segreti s' elegga il Presidente del Capitolo, e così il Giouedì della Pentecoste è eletto Presidente fra Francesco *Quinones de Angelis* Commissario Generale Ultramontano, quale il dì seguente è eletto Ministro Generale di tutto l' Ordine, Commissario Generale è fatto frat' Illarione Sacchetti nobil Fiorentino, e fra Girolamo di Spoleto nostro Ministro è fatto Definitore Generale. Si decreta che li Definitori Generali per tall' Uffizio non abbino precedenza alcuna. Che non si faccino più Statuti, che non s' eleggano più Maestri, né Dottori in Teologia. Dunque s' eleggeuano prima dall' Osseruanti, o pure riteneuano il Titolo li uenuti dalli Conuentuali.

Adriano 6. è un degnissimo Pontefice, ma uenuto in tempi troppo trauagliosi, ch' aggiuntaui la poca sanità et il dolor delle reni, gli fa finire il breue Pontificato d' un anno, 8 mesi, e 13 giorni, morend' in Roma, alli 14 di Settembre. Compite le solite funzioni 42 Cardinali prosenti di 48 che uiuono, entrati in Conclaue doppo lunghe altercazioni eleggono Papa il Cardinal Giulio de Medici cugino di di Leone X. alli 19 di Nouembre, e si fa chiamar Clemente 7.

È morto anche il Cardinal Domenico Grimani nostro Protettore, che lungo tempo è stato nell' Ufizio. Papa Clemente 7. subito assunto al Ponteficato dichiara nuouo Protettore il Cardinal Andrea della Ualle nobilissimo Romano.

Li PP. Conuentuali anch' essi hanno celebrato per la Pentecoste il lor Capitolo Generale in S. Francesco d' Assisi, ma non si ritrouano gl' Atti. È Maestro Prouinciale fra Nicolò d' Assisi.

Il Beato Francesco da Brescia incorporato in nostra Prouinzia ch' hà mostrato sempre gran zelo della salute dell' anime, stato Guardiano nell' Eremita di Cesi in tempo di grandissima carestia, prouedè più uolte miracolosamente non solo a frati, ma a turme di poueri che consapeuoli della di lui carità u' andauano per l' elemosina. L' anno passato fu fatto Confessore delle Monache di S. Lucia, e seguitando quest' anno nell' Ufizio a 26 d' Agosto passa al Signore in S. Bartolomeo di Fuligno in età d' anni 69 con gran fama di Santità.

Frat' Agostino di Foligno gran seruo di Dio muore in Porzioncola: ha auuto dono singolare delle lacrime, e spirito profetico, col quale ha predetta la morte d' Adriano 6. il Papato di Clemente 7. il Sacco di Roma e la Congregazione de Cappuccini.

Anno CCCXVII
della Religion Serafica
A. D. 1524

In Porziuncola a 10 d' Aprile si celebra il Capitolo della Prouinzia della quale è eletto Ministro frà Lorenzo di Gubio; frat' Andrea di Foligno Guardiano del S. Luogo, e confermato per 3 altr' anni. Si deue questo portar molto bene, che così singolarmente è dispensato, uietando li Statuti il proseguire alli Guardiani più di 3 anni. Si decreta che non si piglino li Conuenti d' Arquata, e di Montereale che sono offerti; si tagli la selua del Conuento delle Carcerelle, e gli si faccia il muro (dunque a questo tempo ui stauano li frati, e non si troua antecedente menzione di questo Conuento); Che non si multiplichino le Terziarie di Citerna, e di Norcia; quelle di Città di Castello se uanno a Roma senza licenza, non siano più riceuute nel Monastero, e se quelle di Roma uengano a Castello, non siano riceuute ne meno come forastiere, (non la uogliano finire con gli girandolamenti queste Religiose). Non s' accetti la Cura delle Terziarie di Trevi, quelle di Montefalco habbiano la Messa qualche colta; si faccia la cucina a Brogliano, e la Tribuna a Gubio. Atti uecchi della Prouincia, de quali si trouano si poco, che per darne qualche notizia é necessario scriuere queste minuzie.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 7. *Ex debito Pastoralis.* 18 Gennaio. Ordina che l' inquisitori non s' ingerischino de frati nostri, ma gli lasc no punir da lor superiori. Non ual più. *Dudum Felicis* 7 Marzo. Che li legati facti a frati, o Conuenti nostri si possano ricevere, et estiguere con anticipati pagamenti.

Anno CCCXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1525

In Porzioncola a 10 di Gennaio si celebra la prima Congregazione da fra Lorenzo di Gubio Ministro, quale col Definitorio ordina le cose infrascritte spettanti alla Prouinzia.

Le Terziarie di Gualdo abbiano la sepoltura nella nostra Chiesa. Alle Margaritole se non uogliono stare nel Monastero sia permesso l'uscire, si faccia la Cappella a Cibottola, s' ò necessaria non s' accetti il luogo

Digitized by Google

di Casa Castalda: non si moltiplichino le Terziarie di Perugia, dette le Vergini, il Guardiano di Cascia non faccia nouità alcuna circ'al Monte della Pietà senza consenzo del Ministro; Si conceda in nostra Chiesa sepoltura alli Terziarij di Treui, et anco a quelli di Stroncone, caso che muoiano fuori della terra, e non si possano portar dentro; li Confessori posson esser astretti per ubidienza a confessare etc. [1])

Per il Perdono d' Agosto adunato di nuouo al solito il Diffinitorio in Porzioncola, ordina che qui si faccia il forno, e si tenga Girolamo da Norcia a tener li conti, e se li faccia istrumento dal Procuratore di non potere essere scacciato, che per suo difecto da giudicarsi da Padri della Prouinzia.

Il B. Ambrogio di Milano essendo Maestro de Nouizij nel Conuento delle Grazie di Cascia predica la Quaresima in Monteleone di Spoleto, et infermatosi ui muore il Sabbato Santo a 6 d' Aprile, e perchè in Monteleone non c'é Conuento dell' Osseruanti, e sepolto nella Chiesa de PP. Conuentuali.

Fra Matteo da Bascio, Castello de Conti di Carpegna Minore Osseruante della Prouincia della Marca trouandosi prigione, fugge, e col mezzo de Duchi di Camerino, ottien dal Papa di poter far vita Eremitica con un sol compagno, e di portare il capuccio aguzzo, da questo nascerà la numerosa Congregazione de Cappuccini. Esso ua a Montefeltro, e fa la strada per Perugia, Citta di Castello Borgo S. Sepolcro, predicando per tutto la penitenza.

Frat' Antonio da Massa Terziario Regolare e facto Prouinciale nel Ducato di Spoleto da fra Francesco Scorcia Cremonese Generale del 3. Ordine, come per lectere d'esso date in S. Rocco di Montefalco 18 Luglio 1526.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 7. *Dudum felicis* 11 Marzo Ordina che nessun frate con qual si sia autorità stia fuor di Conuento senza licenza de nostri Superiori. *Dudum per felicem* 12 Marzo; comanda a tutti li frati nostri che stanno fuori con qualsisia licenza, che ritornino. *Dum fructus uberes* 30 Maggio. Che l' Osseruanti sian esenti dalla 4. funera e, e dalla giurisdizione delli inquisitori. Alli Stati collettori per la fabrica di S. Pietro non si riuedano li conti. Gli comunica tutti li priuilegij di tutti gl' altri Religiosi mendicanti e non mendicanti.

Anno CCCXIX
della Religion Serafica
A. D. 1526

Il Ministro Generale fra Francesco Quinones a 26 di Maggio festa della Pentecoste colebra la Congregazione generale in Porzioncola, et è eletto Commissario Generale Cismontano fra Paolo da Parma, e 6 Definitori Generali uno dei quali è fra Lorenzo da Gubio nostro Ministro. Doppo ciò il Ministro Generale in mezzo al Refettorio genuflesso rinunzia l' Ufizio con tutta sincerità et esce di Capitolo. Li Padri consultatisi, risoluono che non s' accetti tal rinunzia, e che sia pregato, anzi sforzato a seguitar tal' Ufizio: onde mandati alcuni a nome di tutti lo riconducono doppo lunghe insinuazioni, e lo rimettono in posto.

Papa Clemente manda 5 Breui a questa Congregazione: col 1. soggett' al Generale tutti li frati esenti per priuilegio: col 2. concede Indungenza Plenaria a tutti frati e monache: col 3. conforma tutte le cose che si faranno dalla maggior parte del Capitolo: col 4. concede facoltà ai frati d' assoluere tutti quelli che dalla eresia Luterana ritornano la la uera fede; e col 5. concede alli nostri Sindaci, alle moglie, et alli figli le S. Indulgenze concess' a frati, et alle monache.

Si decreta contro la Bolla *Unionis* di Leone X. che la Congregazione Generale si faccia solamente nella fameglia nella quale si ha da eleggere il Commissario Generale doppo il primo Trienno. Non si multiplichino più statuti, s' aggiustino li passati, e si stampino: In ciascuna delle 2 famiglie siano 3 studij Generali: s' approuano le 2. Lezioni delli nostri 7 Santi Martiri. e son riprouati l' Ufizio proprio di S. Bernardino, e quello de Compassione B. V. Mariae.

Per tutte le Prouinzie cresce il numero dei frati, che uogliono attendere allo spirito con più strett' Osseruanza, particolarmente in Spagna, oue il Ministro Generale ha date le regole della Recollezione. Nella Prouinzia di Roma a questi tali son assegnati alcuni deuoti Conuenti nella Ualle di Rieti: altri ne sono assegnati nella Prouingia di Terra di Lauoro, e fra Stefano Molina promoue. Perchè nella Marca non sono assegnati simili Conuenti, molti frati spirituali si ritirano a Cappuccini. Il Minisiro Generale di già ha ordinato ai Uisitatori che in ogni Prouinzia pigliino i nomi di quelli che uogliono ritirarsi e gl assegnino Conuenti deuoti, però sotto l' Ubidienza dei Ministri Prouinciali; in Prouinzia nostra peranco non trouo nouità, nè dei Cappuccini, nè della Riforma.

Il Quinones doppo la Congregazione Generale, tiene in Porzioncola quella della Prouingia, e fa molte costituzioni, cioè le messe non si mandino fuora che in qualche caso. Nessun frate senza pianelle. Chi s' appella al Ministro per la penitenza impostali dal Guardiano, la faccia doppia, chi rinunzia l'Ufizio faccia la disciplina in refettorio. Non s' accettino Mona.

1) *Atti vecchi.*

Digitized by Google

steri senza licenza del Capitolo. Non si Uffizij la Chiesa di S. Lucia di Terni. Li secolari per quanto si vuole, non dormano nelle Cappelle di Porzioncola, et in nessuna maniera in quella del Padre S. Francesco.

Poscia assegna il numero de frati, che deuon andare alle feste de Conuenti e de Monasterij. Alla festa del Borgo S. Sepolcro siano 10 Sacerdoti con quelli del luogo, di Castello 14, della Fratta 14, delle Carcerelle, Cibottola, Scarzola, e S. Giacomo di Todi 12, di Pantanelli e di Lugnano 10, d' Amelia, e di Narni 14, di Monteluce 15, di Stroncone 12, di S. Maria dell' oro 12, del Eremita 10, di S. Bernardino 14, di Brogliano 18, di Gubio, e Bettona 12, di Beuagna 10, di Montefalco 16, di Pissignano 15, di Treui 14, di Foligno, e Spello 12.

Anco si determina quanti deuono andare alle feste delle Monache: per Monteluce Messe 20; a S. Lucia 18, a S. Anna, e S. Claudio 10, a S. Ponziano 18, a Todi, e Narni 12, a Terni 10, a Bettona 5, a Montefalco 14, a S. Cecilia, et al Borgo 12, a Gubio, e Gualdo 15, oltre a queste non se ne mandino più. Non mangino alli Monasterij, che non è usanza: Li Confessori non stiano alli Monasterij se non quando confessano, e gl' assegnin il tempo così.

In Monteluce confessino in 10 giorni, in S. Lucia 8, in S. Anna 4, in S. Claudio 6, in Norcia per le Monache 5, e per le Terziarie 2, a Narni 8, a Terni Montefalco, e Montecristo 5, per le Terziarie di Todi 4 a Bettona 4, a Gubio 8, ad Assisi, e Castello 10, al Borgo 5, a Gualdo 4, gl' altri giorni tornino a casa, e non ci dormino che per necessità.

Partito il Generale li PP. della Prouinzia ordinano ch' a Brogliano per la festa non si confessino secolari, senza licenza del Ministro. Li frati non confessino le Terziarie di Montefalco; si distrugga la Uigna di S. Maria dell' Oro. Non si mangi carne il Mercordì, non si riponga uino doue non e necessario.

Li Clareni soggetti all' Osseruanza in tutt' Italia hanno una sol Custodia, detta di S. Girolamo di Roma, della quale e Custode frat' Angelo della Amandola quale in Congregazione Generale di Porzioncola, ha supplicato, et ottenuto che la Custodia sorga in Prouincia, ond' esso celebrando il Capitolo de Clareni nel Conuento della SSma Nunziata d' Amelia, è eletto primo Ministro di questa nuoua Prouinzia di S. Girolamo di Roma, et e confermato dal Ministro Generale, e dal Papa. Sarà Prouinzia sin' à tempo di Pio V. che leuarà affatto li Clareni.

Li PP. Conuentuali a 2 di Maggio hanno celebrato il loro Capitolo in Perugia, et anno eletto Maestro Prouinciale fra Nunziangelo da Terni docto et insigne, che sarà Procurator Generale.

Il Corpo del B. Ambrogio di Milano morto l' anno passato in Monteleone, quest'anno alli 26 di Decembre è riuisto, e trouato intiero, e bello, e con quest' occasione fa molti miracoli. [1])

Il B. Giouannuccio da Ualterrena di Norcia di cui il Uuadingo racconta la uita e miracoli l' anno 1455, quest' anno muore il 1. di Gennaio nella SSma Nunziata di Norcia.

E gran contaggio per la Prouinzia, e in Terni specialmente fa grandissima strage; molti de nostri frati espongano la uita per assistere alli appestati, e particolarmente il B. Bartolomeo Cordoni in Terni con gran fatiga sua, e profitto de miserabili.

Il Conuento di S. Girolamo di Perugia posseduto già dall' Amadeisti, e da poch' anni già dall' Osseruanti, questi lo lasciano, onde li Perugini supplicano al Papa, che ui rimetta gl' Amadeisti, il Papa scriue al Ministro Generale, che come superiore degl' uni e degl' Altri ci rimetta chi giudica meglio. Il Generale rimette la causa al Uescouo Albiganense Uicelegato di Perugia, e dell'Umbria, quali uditi li Cittadini sentenza, che ui tornino gl' Osseruanti; poichè auendolo lasciato solamente per non auer dui Conuenti nella medesima Città, già che non s' ha da lasciare giudicano bene starui loro, acciò non ci uada altri.

Compito il nuouo Monastero per le Claresse di S. Lucia di Città di Castello, ne piglia possesso fra Lorenzo da Gubio Prouinciale; Ui son mandate riformatrici Suor Angelica e Suor Benedetta Perugine, un' Abbadessa l'altra Uicaria, Suor Benedetta da Todi maestra de' Nouizie, e Suor Chiara d' Assisi portinara, tutte da Monteluce, gli entrano nel nuouo Monastero a 12 di Gennaio, da poi con l' aiuto di Dio uiueranno con tant' Osseruanza e ritiratezza, che saranno dette le Murate.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 7. *Dudum siquidem* 16 Aprile. Esime tutte le Monache uiuenti sotto la Cura de frati, da tutti i dazij, gabelle et imposizioni, *Dum consideraremus* 17 Aprile Communica a Procuratori e Sindaci Apostolici, e lor famiglie tutte le grazie, et esenzioni, che godono li frati, e gli concede che per tutte le Cause Ciuili e Criminali, non posson esser conuenuti ch' auanti il nostro Conseruator de Priuilegij. *Non sine magna* 14 Agosto. Uieta sotto pena di 1000 scudi e di scommunica *latae sententiae*, alli Gouernatori, Rettori, Sindici Priori Communità per in tempo di Peste, o di Contaggio il far Lazzaretti de nostri Conuenti, et il ponerui in qualsiuoglia maniera gl' appestati.

1) *Iacobilli* p. 26.

Digitized by Google

Anno CCCXX
della Religion Serafica
A. D. 1527

In Porzioncola a 27 di Giugno si celebra il Capitolo della Prouingia, della quale e facto Ministro frat' Andrea di Foligno, assai lodato dal Uadingo per bontà e Dottrina, Guardiano di Porzioncola è fra Bernardino di Spoleto, quale compra il terreno per fondo del dormitorio nuouo uerso Foligno e lo comincia.

Il Ministro Generale Quinones nelle turbolenze di questi tempi, e molto operato dal Papa, et e 2 uolte mandato a Carlo 5. Esso per seruir meglio S. Chiesa chiede licenza di rinunziare il Generalato, il Papa non uuole ma gli da facoltà di nominare un Uicario di suo gusto che gouerni sino al Capitolo. Nomina frat' Antonio dal Calcena Spagnolo, et è confermato dal Papa; il Generale ua la 3. uolta a Carlo 5. e negozia in modo, che il Papa ristretto in Castel S. Angelo, per opera sua è liberato: onde il nostro Quinones e decto dal *Giouio Insignis Pontificiae libertatis adipescendae auctor.*

L' Italia non solo e afflicta dalle Guerre ma anco dal Contaggio particolarmente la nostra Prouinzia; onde moltissimi de nostri Religiosi, seruendo gl' Appestati muoiano per amor di Dio.

Doppo il Sacco di Roma, l' esercito di Borboni guasta la Città di Narni, con modi sacrileghi, et enormissimi, e lo prouarono li nostri Conuenti di S. Girolamo, e del Piano, ou'è strapazzato il Corpo del Seruo di Dio fra Pellegrino Corso, stato sin' adesso intiero e uenerato.

Suora Fermina Cesi Abbadessa di S. Chiara di Narni, preuedendo il male che soprastava al monastero, con sue Monache fa discipline, Orazioni Communioni e sicchè impetrano miracolosamente Saluaguardia del Capitano Gio. di Uillanuoua, quale l' esorta ad uscire, e gl' offerisce l' opera sua per condurle sicure a Terni, ou' esso ha la stazione, parte Fermina con 50 Monache, restando 10 più uecchie alla Custodia del Monastero, e uà a S. Procolo di Terni, ui stà un anno, e poi ritorna a Narni.

(Continua)

LE SEPTIEME CENTENAIRE
DE S. ANTOINE DE PADUE

Le septième centenaire de *S. Antoine de Padoue*, nè le 15 août 1195, a naturellement fait èclore toute une littèrature, destinée à faire mieux connaître aux fidelès le cèlèbre thaumaturge. Nous signalerons les ouvrages qui nous sont parvenus jusqu'ici. C'est d' abord l' istoire populaire du saint par Mgr ANT RICARD; la voilà arrivée à la cinquième édition 1)

Le *Saint Antoine* de M. GEORGES LOTH 2) est aussi une œuvre de vulgarisation; écrite avec verve et chaleur, elle ne peut manquer de trouves bon accueil. Il est à regretter que M. Loth ait mêlé au récit des vertus du saint thaumaturge quelques hypothèses singulières sur l' auteur de l'Imitation.

C' est encore au grand public que s'adresse le R. P. LÉOPOLD DE CHÉRANCÉ 3). Il donne cependant à son travail un aspect plus scientifique, et indique généralement les sources auxquelles il emprunte les détails de sa notice; il n'hésite même pas à rèpudier certains épisodes imaginés par la légende pourgrandir le héros. Toutefois, en ce qui touche la parenté du saint, il aurait dû se se montrer plus sévère. Nous regrettons aussi de ne pas retrouver dans l' enumeration des travaux dont il a fait usage pour écrire cette biographie, l'indication des articles de M. E. LEMPP 4). Sans partagere en toutes choces la manière de voir de ce savant, nous sommes persuadés qu'il y aurait grand profit à tenir compte de divers points que ses études critiques ont définitivement fixés.

M. le chanoine ARBELLOT nous donne une seconde édition de son Mémoire sur le séjour du saint en Limousin dans les années 1226 et 1227 5). Il a eu l'heureuse idée d'imprimer en appendice (p. 65-68) un extrait de la Légende de S. Antoine par le Frére Jean Rigaud, mort évêque de Tréguier en 1323. Cet extrait est emprunté au Sanctoral de Bernard Gui 6).

L'ouvrage de M. le Dr NICOLAS HEIM 7)

1) * *S. Antonie de Padue, le grand thaumaturge de l'heure présente.* Paris Retaux, 1895, 12, x-404 pp., grav.
2) * *Vie, gloires et merveilles de S. Antoine de Padoue.* Paris, Bloud et Barral, 12, XIX-232 pp., grav.
3) * *S. Antoine de Padue.* Paris, Ch. Poussielgue, 1895, 12, XIX-204 pp., grav.
4) Voir *Anal. Boll.*, t. X, p. 381; t. XI, p. 186.
5) * *Notice sur S. Antoine de Padue en Limousin*, 2. éd. Paris, Haton 1895, 8, 68 pp.
6) Cfr. *Catal. cod. hag. lat. nat. Paris.*, t. III, p. 551-7, codd. 5406, 5407.
7) *Der heilige Antonius von Padua, sein Leben und seine Verehrung.* Kempten, los Kosel, 1895, 8, XII-533 pp., grav.

Digitized by Google

causera à plus d' un lecteur une singulière déception. En effet, la préface nous annonce un travail entrepris et achevé selon toutes les exigences de la science. Voyages, recherches, étude des sources et des biographies de date plus récente, tout a été fait. Mais une dèclaration de l' auteur ne tarde pas à commencer la désillusion. Il ne chargera pas, dit-il, le bas des pages de multiples références. C'est fort regrettable; dans la Vie de S. Antoine, tout n' est pas également certain, et la légende a souvent dénaturé l'histoire. Il importe donc qu'à chaque instant le lecteur puisse se renseigner sur la source á laquelle le récit est emprunté. Mais c' est surtout quand on passe de la préface à la lecture du livre que l' impression devient pénible. On s' aperçoit, à n' en pouvoir douter, qu'on tient entre les mains un travail où l' histoire et la légende s' entremêlent, où sont juxtaposés des faits rapportés dans les plus anciens textes et tout ce que des auteurs moins soucieux du vrai ont imaginé depuis pour grandir leur héros. Ce n'est pas à dire que la lecture de ce livre soit inutile. Bien des pages nous dévoilent l'âme d'Antoine, analysent parfaitement ses sentiments et présentent bien sa physionomie. Les détails sur le culte de ce saint populaire sont pleins d' intérêt; les principaux Monuments élevés à sa mémoire son décrits avec soin. De plus, tout ce qui concerne la typographie, le choix et l'exécution des nombreuses gravures, mérite des éloges sans restriction.

Très élégante aussi est la petite brochure contenant la traduction allemande 1) de la Vie latine de S. Antoine, dont en 1890 le Rev. P. Hilaire a publié une édition critique. C' est la première fois q' on traduit en allemand ce texte, une des suorces capitales de l' histoire du thaumaturge.

Le mémoire de M. José de Sousa Monteiro 2) s'écarte du terrain de l'histoire pour entrer dans le cercle des étude psyco-littéraires. Successivement il considère dans S. Antoine le mystique, l' orateur, le rhéteur, le moraliste, le savant, le poète et l'ascéte Cette énumération engagera les fervents admirateurs du saint à parcourir ces pages éloquentes, qui ne sont pas une œuvre d'imagination, mais le résultat d'une étude sérieuse des écrits du célèbre enfant de Lisbonne. M. de Sousa Monteiro a publié en appendice un sermon de S. Antoine pour le vendredi-saint.

(1) * *Die alte Legende vom heiligen Antonius vom Padua.* Padua, Antonianische Buchdruckerei, 1895, 32, 102 pp., nombreuses illustrations.

2) * *Santo Antonio de Lisboa*, Estudo de historia e critica. Lisboa, Imprensa nacional 1895 8, 126 pp.

Enfin nos successeurs, s' il entreprennent jamais la réédition des *Acta Sanctorum*, devront, au chapitre de la *Gloria postuma*, ajouter un paragrafe intitulé *De panibus S. Antonii*. Alors ils consulteront avec fruit l' intéressant ouvrage de M. Étienne Jouve sur l'œuvre du *Pain de S. Antoine* ou du *Pain des Pauvres* 1).

Mais le plus beaus souvenir de ce centenaire sera san contredit la nouvelle edition des œuvres de S. Antoine, entreprise per le Dr Antoine-Marie Locatelli sous les auspices des custodes de l'*Arca Antoniana*. L' inspection du premier fascicule qui vient de paraître 2), nous fait bien augurer de l' ensemble du travail. Nous pouvons espérer avoir bientôt une édition définitive des œuvres du saint . . . . . Il faut y ajouter un noveau livre dont nous venons de recevoir le dernier fascicule 3), et qui représente, dans la litérature du centenaire, l' apport de la natione hollandaise, si dévouée au cult du saint thaumaturge. Il a pour auteur M. l' Abbé H. M. H. Bartels, professeur au Seminaire de Ruremonde. Le travail offre de réels mérites de composition ; nous n'aurions même qu'à le louer, si l'auteur, dans l' appréciation des sources, et choix des détals s' était laissé guider par une critique plus sévére.

(*Analecta Bollandiana*, Bruxelles, 1896. tome XV, p. 97-99, 371-372).

(Aggiungiamo un'operetta ascetica, intitolata *Saint Antoine de Padue et son Pélerinage aux grottes de Brive*. C. Poillart imprédit Abbeville, 1896, in 16, di p. 154).

MANOSCRITTI FRANCESCANI
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PERUGIA

Il Dott. Alessandro Bellucci ha pubblicato un pregevole *Inventario dei manoscritti della Biblioteca di Perugia* (Forlì 1895, Bordandini Editore, in 8, di p. 244), parecchi dei quali riguardano la storia francescana. Questa *Miscellanea* non può non publicare la descrizione di tale classe di Manoscritti, che tanto interessano i nostri lettori. Al Dott. Bellucci, per il permesso accordataci, facciamo i ringraziamenti dovuti.

1

" Incipit prefatio super totum opus editum

1) * *L'arrière-boutique de S. Antoine à Toulon et le pain des pauvres.* Récit d'un témoin, 5 éd. Paris, Retaux, 1895, 12, xviii-268 pp., grav.

2) * *S. Antonii Patavini thaumaturgi inclitii Sermones dominicales et in solemnitatibus*, vol. I. fasc. I. Patavii, typis atque impensis societatis S. Antonii Patavini 1895, pet. fol., xxiv-71 pp., chromolith.

3) *Leven van den H. Antonius van Padua.* Roermond; H. van der Marck, 1895-96, in 8, di p. 488-XXVII, av. grav.

Digitized by Google

a ven. patre domino fratre *Bertrando de Turre* ord. fratrum min. sacre theologie doctore, episcopo Tusculano, cardinali, ad expositionem omnium epistolarum que leguntur comuniter in ecclesia per totum anni circulum | pecunie sacrificium . . . . „ (Segn. B. 43).

Membr.. sec. XIV, mm. 330 per 235, ff. 306 scr. a due col.; iniziali arabescate; richiami in fine dei quaderni; indicazioni feriali in rosso e rubriche in bel gotico manusc. nero. Leg. mod.

2

Raccolta umanistica di orazioni, epistole e versi. Fra le altre cose vi sono le Profezie del b. *Tomassuccio;* " Tu vuoi pur che io dica „. (C. 1).

Cart., sec. XV, mm. 280 per 200, ff. 45 non num. e scritti, ma non sempre dalla stessa mano: di mano più antica è la profezia. Mancante del princ. e di qualche fol. dopo il 16. Leg. in cart.

3

" Dissertatio de situ et statu sacri corporis s. Francisci etc. per fr. *Ludovicum Lipsium* „; con altre dissertazioni e tesi su lo stesso santo. (Sec. XVIII). (D. 22).

4

Sermoni di *s. Bernardino da Siena:* " . . . . non pudet te non esse | Explicit opus fratris Bernardini de Senis de christiana religione „. A fol. 383*r* è il canto che com. " In foco d'amor mi mise Lo mio sposo novello ecc. „ (D. 52).

Car., sec. XIV, mm. 290 per 220, ff. 333 num. posteriormente. Rubriche in rosso; scrittura a due col. Leg. dell'epoca in assi cop. di cuoio bianco ora consunto e traforato dalle tarme.

5

" Conmenza lo tractatelo dele indulgentie de terra sancta cum le sue dechiaratione compillato per frate *Francesco Surina* de l'ordine deli frati de l'observantia de santo Francesco: ne l'ani del Signor mile quatrocento otantacinque. Nel loco de sancto Anthonio de Piscignano etc. ad requisitione de una soa sorela carnale monaca de sancta Chiara: nel monasterio de sancta Lucia de Foligno | secundo guardianato etc. „ (E, 39 *).

Cart., sec. XV e seg. (1485-1514), mm. 240 per 130, ff. 53 scr. e num. Scrittura a due col., coi titoli in rosso. In principio una grande e semplice T gotica. Leg. mod.
Vedi *Miscellanea Francescana*, IV, p. 190, n. 134.

6

Miscellanea Francescana. " Honorius episcopus | instantissime supplicant „. Pregevole raccolta di bolle, decreti, riformanze, regole, costituzioni riguardanti i frati di s. Franc. e le monache di s. Chiara, cominciando dalla bolla di *Onorio III* a quelle di *Eugenio IV, Clemente V, Martino V, Niccolò V.* — A fol. 4 è un trattatello adesp. " De verborum significatione „; a fol. 219 l'apologia de' poveri di *s. Bonaventura*, contro i calunniatori e contro maestro Geraldo di Villabbate; a fol. 249 le dichiarazioni di *s. Bonaventura* sulla regola; e a fol 263 la dichiarazione dei quattro maestri sulla Regola. (E, 58).

Cart., sec. XV, mm. 290 per 220, ff. 277 n. n., compresi alcuni bianchi interpolati. Leg. in membr. con emblema cardinalizio a penna sulle due faccie esteriori.

7

Somma d'argomento ascetico e morale, adesp. e anep. È distribuita in Capitoli senza titoli. Precedono il testo due ff. membr. di guardia nei quali è un indice pragmatico coll'indicazione dei ff. ove la materia enunciata si trova. Ma il testo non è completo: anzi una volta si rimanda al fol. 397 che non si trova più. Nell'incipit è il nome d'uno degli autori: " Dominica in septuagesima. De facilitate bonorum hoperum seu bene operandi etc. Sermo primus magistri *Ruberti de Litio* ordinis minorum „. Al fol. 374*r* trovo questa reminiscenza dantesca: " Biastimavano Dio, li santi et loro parenti. Et biastimavano lo tempo, lo loco, el mese. E anche el seme de loro nascimento „. (F. 66).

Cart.; sec. XIV ex. o XV, mm. 200 per 150, ff. 86 num.: l'ultimo f. l. è membr. e vi continua il testo, mentre l'indice viene appresso sul recto dell'asse posteriore. Con copiose aggiunte della stessa mano sui margini inferiori. Senza rubriche talvolta: sempre senza l'iniziale che doveva essere a colore. Negletta la redazione e negletta la legatura in massiccie assi semicoperte di pelle rossa liscia: con avanzi di fermagli in ottone, d'una certa eleganza.

8

" Profetia di Frate *Iacopone di Todi* La giustitia m'invita a tor la spada | Mai non fia revocata in sempiterno „. (Sec. XVI ex. o XVII). (F. 67)

9

" Vita di mons. Dondazio Alessio Malvicini Fontana, raccolta dal p. *Antonio di Orvieto* cronologo. Il farsi santo | et publicavi ut supra requisitus „ (Sec. XVIII). (G. 62).

10

" Questa è la regola che fe' frate *Iacomo da Monte Brandone* della Marcha | per ciascuno peccatore. Finis. Deo gratias „ fol. 107 - 114). (G. 78).

Cart., sec. XV, mm. 220 per 145 di ff 118, n. n.

11

Laudi di *Iacopone di Todi:* " L'amor de povertade | che ne faci asagiare „. (H. 3).

Cartac, sec XV, mm. 208 per 140, ff. 113 n. n. Scrittura a due col., colle didascalie latine in rosso e l'indice in fondo. I lembi superiori un po' gualciti. Leg. in carta e membr.

12

" Indulgenze e grazie spirituali " concesse al mon. di s. Maria di Monteluce (fol. 1-56), e " ali frati monore et monache de sancta Chiara „ (fol. 57-63). indulcenze concesse alle chiese di Roma (fol 64-76). (Sec. XVII e XV). (I. 47).

13

" Brevis historia variarum franciscani ordinis congregationum in formam dialogi redacta per fr. *Ludovicum Lipsin.* Nullum certe dignitatis | conventus insertus „. Procedono e seguono due opere a stampa del med.: " Compendiosa hist. s. Francisci „, Assisi, 1756; " Additamenta ad vitam s. Franc. „, ivi, 1759. (Sec. XVIII). (M. 3).

14

" Ad legendam s. Francisci maiorem scripta a s. Bonaventura adnotationes fr. *Octavii* episcopi Assisiensis | istud „ (Sec. XVIII) (M. 4).

15

" A llaude e gloria delo omnipotente Dio et dela gloriosa etc. Incomenza lo libro dela sacra indulcenza de sancta Maria deli Angioli de Assise. Frate Hugo | officium „ (M. 33).

Membr. (ma cart. i ff. 63-66). sec. XVI. mm. 228 per 156, ff. 66 n. n. e quasi tutti disciolti, manca *passim* di carte e quinterni. Leg. in assai cop. di pelle scura impr. con eleganza, con due fermagli. Fanno da guardia in princ. e in fine e foderano le assi quattro ff. membr. scritti da mano del sec. XV.

Digitized by Google

16

" Incipit stimulus amoris seraphici *Bonaventure* etc. Trasfige dulcissime | Explicit stimulos amoris sancti Bonaventure. Qui hoc non stimulabitur stimulo etc. „. (M. 48).

Cart. sec. XV, mm. 208 per 184 ff. 64 Scrittura diligente; qualche postilla marginale. Leg. in cart. e membr.

17

" Confirmatio et approbatio regule fratrum minorum facta per dom. *Innocentium* papa 3 et confirmatio et approbatio eiusdem regule facta per dom. *Honorium* papam 3 „ (fol 1-5). — " Declaratio dom. *Nicolay* pape 3 super regulam b. Francisci „, colla data di Soriano 19 settembre (fol. 5-14). — Costituzioni di Nicolò V, mutile (fol. 14-19). — Conferme e dichiarazioni di *Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Martino IV, Banifazio VIII, Benedetto XI,* (fol. 20-70). — " In nomine Domini. Incipit regula et modus vivendi fratrum et sororum ordinis continentium sive de penitentia | Explicit regula continentium vel fratrum de penitentia „ (fol. 71-76). — " . . . ab omnibus contemnendum | Explicit vita beati Francisci „ (fol. 77-91). — " Incipiunt quedam de miraculis ipsius post mortem occursis. Et primo de virtutibus sacrorum stigmatum | in timorem „ (fol. 91-122). — " Responsio sancti *Bonaventure* super tria dubia eiusdem magistri. Innominato | vale in Domino Amen „. (M. 69).

Membr., sec. XIV, mm. 230 per 173, ff. 125 num. saltuariamente, più ff. lacerі e non empiti: tra il 92 e il 93 ne mancano alcuni. Scrittura a due col colle rubriche in rosso. Leg. dell' epoca in assi cop. di pelle, oggi gualcita e rotta.

18

" Incomenza il libro delle Vergine. Domiziano imperadore per cui questa vergine ebbe nome Domitilla | sopraticta sancta et ad laude „ etc. Il leggendario delle sante finisce con S. Maria Maddalena. Vengono appresso. pure in volgare, le meditazioni sulla vita di s. Giovan Battista, il Precursore, divise in tre parti (fol. 1-220). — " Incomenza la corona de dedece stelle la quale ha in capo la gloriosa Vergene etc. la quale corona fo revelata ad uno servo de Dio frate minore devoto della vergene ch' è nel loco de monte Falcone della provintia de la Marcha nelli anni del Signore milli quatrocento septanta quatro. Volendo in diuina | per secula Amen „ (fol. 220-244). — Segue, forse dello stesso autore, il tratto delle 15 donzelle: " Conciò sia cosa che tucte le donne | in eternum „ (fol. 244-252). (N. 18).

Cart. sec. XV, mm. 283 per 252 n. n. dei quali molti sono staccati e forse taluno manca. Scrittura a due col., colle rubriche in rosso. Legatura dell' epoca in assi.

19

" Incominzano diversi singulari tractati de frati *Ugo Panciera* de l' ordene de' frati minori. Gli stati nè' quali conservano | sia bene dicto Dio „ (fol. 1-44). — " Predica b. *Bernardini* de Senis de divino amore. Tre sonno li stati | dove glorioso regna „. (N. 47).

Membr., sec. XV, mm. 213 per 173. ff. 56 n. n. Bella scrittura a due col. con le didascalie in rosso e qualche rara postilla. Leg. in assi cop. di cuoio rosso impr. con un fermaglio. Fa da guardia in princ. un fol. membr. su cui é stampato un framm. del breviario.

20

" Incomenza la vita del glorioso seraphino sancto Francesco compilata per il rev. patre e doctore sancto *Bernardo* | la rivelò a piú fratre. A laude de Christo Amen „ (N. 54).

Cart., sec. XV ex., mm. 213 per 143, ff. 138 n. n. Rubriche in rosso: ne mancano gli ultimi capitoli. Leg. dell' epoca in assi cop. di cuoio impr. elegantemente in foggia di ornati: con due fermagli.

21

" Incomincia lo tractatello delle indulgentie de Terra sancta. La gloriosa sacra | de monte Oliveto „ (fol. 1 57). — " Incominciano le indulgentie del sacro monte Oliveto. Elgebel el zeytum chiamato in lingua arabicha. La radice | tanto obsequio „ (fol. 58-157). — " Incomenza la corona de dodece stelle la quale ha in capo la gloriosa Virgene como fo revelata ad uno servo de Dio frato minore de monte Falcone nelli anni mille quatrocento septanta quatro „ (fol. 158-187). — Trattatello delle quindici compiute donzelle (N. 58).

Cart., sec. XV, mm. 188 per 146, ff. 197 n. n. Scrittura a due col., colle rubriche e le iniz. in rosso. Leg. in assi colla costola di cuoio rosso impr. Le assi sono internam. rivestite di membr. ove sono scritti brani di salmi con note in mano del sec. XIV.

22

" Incomenza la vita della beata virgine Eustochia della cità de Missina etc. scripta da la ven. matre sora *Iacoba da Palichino* | Scripto nel monasterio de sancta Maria de Monte Luce nel mille cinquecento diece etc. per me sora Felicita de Peroscia indigna sora de sancta Chiara „. (N. 60).

Cart., sec. XVI. mm. 200 per 145, ff. 109 n. n. Rubriche e iniziali in rosso. Leg. in assi foderate di carte contenenti brani in un Fiore di Virtù del sec. XV.

23

" Dice lo apostolo | Explicit hoc opus nuncupatum spiritualis Quadriga compositum per fratem *Nicolaum de Ausmo* da Marchia fratrem ordinis beati Francisci de observantia „. In fine all'indice; " Explicit tabula quadrigie etc. Mellesimo cccc lxi „ (fol. 1-271). — " Incipit interrogatorium fratris *Nicolay de Ausmo*. Quoniam erga | ordinum infamibus . . . „ (fol. 271-308). — " La octava legge ecclesiastica. La octava | libro sexto „ (fol. 309 e sg.). Segue un indice dell'epistole del messale (N. 65).

Cart. sec. XV. mm 150 per 111, ff 316 num fino a 272; il fol. 308 é lacerato. Scrittura di due mani: redazione negletta. Leg. in membr.

24

Calendario. — Regola francescana: " Onorius | anno octavo „ (fol 7-10). — Doctrina come l'uomo si confessi. Renovamini | con piú scandolo „ (fol. 11-98). — Inni e laude (fol. 99-116). (N. 73).

Cart., ma i primi 6 ff. sono membr., sec. XV, mm. 138 per 106, ff. 116 n. n.; dopo il fol. 60 vi è un'interruzione. Scrittura varia, e non di una sola mano: rubriche talvolta in Rosso. Leg. in membr. Le laude e gli inni com.

1. In hoc anni circulo
2. Alleluia Maria Maria gloriosa.
3. Anima benedecta dall' alto creatore.
4. Signor mio chi' vo languendo.
5. Ben è chosa leggiadra.
6. Al monte santo Yehsù appariva.
7. Prega per noy al bon Yehsù (A s. Bernardino).
8. Gaude Virgo mater Christi.
9. Con allegro disio.
10. Anima mia da Christo se' partita.
11. Cercando vado el mio Ihesù piangendo.
12. Ilumina il nostro chore.

25

" Quisti sono li privilegi et gratie delle quali singularmente è dotato et privilegiato l'ordine delli penitenti vulgarmente detto de s ncto Francesco | a vera penitentia. Amen. Fidelis de Novaria frater minor „. (N. 74),

Membr., sec. XV, mm. 134 per 103 ff. 50 n. n. Rubri

Digitized by Google

che in rosso. Leg. dell' epoca in assi cop. di cuoio nero impr. Una membr. scritta da mano del sec. XIV riveste internam. le assi e serve di guardia. Vi sono le traccie di un fermaglio.

26

Trattatello di metoposcopia di *F. Illuminato* di Assisi cappuccino, con figure intercalate nel testo. (Sec. XVII). (N. 89).

27

" Frammenti historici, delle cose più memorabili dell' Umbria raccolti da diversi scrittori dal p. maestro fra *Stefano Tofi* da Bettona ". (Sec. XVIII). (N. 107).

28

Notizie sulla contesa tra francescani e domenicani colla lettere di fr *Uberto* (fol. 1-4). — " Difficoltà del convenire raccolte dal molto rev. p. *Virgilio Spada* preposto alla Congregazione dell' Oratorio di Roma nell' anno 1659 " (fol 5-59). (Sec. XVII). (N. 120).

29

" Incomenza el libro de la beata *Angela da Fulingni*. Cognosciendo che lo nostro signore | Finiscie el libro de la beata Angela da Fulingni " (fol. 1-10). — " Incomenza uno tractatello de la beata *Caterina da Bologna* suora di sancta Chiara. Con riverentia prego per la dolce | permanete sempre " (fo. 103-133). — " Catherina poverella bolognese cioé in Bologna acquistata nata et alevata in Ferrara et in Ferrara da Christo Ihesu sposata. Questa è una copia de ectera de la morte di questa gloriosa sancta A contemplatione de voi, illustrissima et singulare madonna sempre paratissimo. *Frater Raphael* " (fol. 133-140). — " Iohanni divina | non conce.... ": é la regola del papa Urbano alle suore di s. Chiara volgarizzata e che resta interrotta perchè il secondo foglio fu incollato sull'assicella posteriore. (N. 127)

Cart., sec. XV e sg., mm. 206 per 143, ff. 142 n. n. Scrittura di due mani, coi titoli in rosso. Leg. in assicelle e costola di pelle bianca. L'anter. è foderata con una membr. Scritta che contiene parte di uno istromento di notaio perugino del sec. XIV.

30

Miscellaneo; dove sono degli Estratti dalle prediche di s. *Bernardino da Siena*: " Iosué havia | atribuita " (fol. 85-89) (Sec. XVI). (N. 128)

31

" Memorie serafiche " di *Carlo Baglioni*. (Sec. XVII). (N. 143).

32

" Incomenza lo prologo nela vita dela sanctissima vergine Clara de Montefalcho | bona gente. Scriptus et completus fuit sub annis Domini 1475 " etc. Volgarizzam. d'un francescano conterraneo della santa. (N. 150).

Membr., sec. XV; mm 222 per 157, ff. 90 num. posteriorm. Scrittura nitida, eguale: ogni pag. è di 34 linee: iniziali rosse e turchine alternate. A fol. 76 nn' abrasione di 12 linee. A fol. 2 é una D miniata a colori ed oro; e così il fol. 1 ha una P miniata a colori su largo fondo d' oro, e contenente il busto della santa, mentre un festone di fiori si distende a fregiare tutto il marg. sinistro. Un sommario del testo è stato scritto sui margini da una mano del sec. XVI. Leg. dell' epoca in pelle nera con vaghezza impr. e dorata. Serve di guardia in princ. e in fine una membr. dimezzata che contiene una bolla di Bonifacio VIII alla chiesa di s Gregorio Maggiore di Spoleto. Cfr. *Arch. stor. per Marche e l' Umbria*, I, 572 e sg. Foligno, 1884.

33

" Incomenza el libro dela beata Angela da Fulingni. Al nostro Yhesú | Finiscie el libro dela beata Angela da Fuligni ". (N. 151).

Cart., sec. XV, mm. 207 per 142, ff. 135 n. n. Titoi dei cap. in rosso e le iniziali in azzurro. Leg. dell'epoca in assi, tarlate, e costola di pelle gialla impr. Reliquie di un fermaglio.

34

" Incomenza lo primo prolago de lo libro chiamato Specchio de l'ordene. Dice el Signore nel suoevangelio | se solno specchiati. Amen ".

Sopra questo Manoscr. Cfr. *Miscellanea Francescana*, IV, p. 87, 127.

Cart. e membr. (ogni due ff. di membr. ne sono messi cinque di carta); sec. XV, mm. 337 per 231, ff. num. in cifra arabica per una mano contemporanea 342 oltre 3 bianchi in princ. è 2 in fine. I titoli o le iniziali in rosso In alto sull' estremità della c. 342, però, leggo: « car. 323. 1550 di 22 Novembre. Fratre Egidio ». Fratre Egidio dunque ricorresse la numerazione del cod (vedi c. 78). Scrittura chiara, sottile, a due col., tutta di una mano. Il cod. aveva sofferto nei lembi inferiori, ma probabilm. si deve a fr. Egidio la diligente riparazione delle parti guastate, mediante brani di pergam. incollati che ci potè avere tagliuzzando altre carte che appartennero a più di un codice membr. del secolo XIV. Ma il pregio singolare di questo cod. non è solo dato dalla assai buona conservaz. del testo, ma da alcuni quadretti pieni di sentimento ascetico, disseminati opportunam, come a vivace illustraz, dei fatti della vita di s. Francesco e dei suoi primi seguaci Queste rappresentazioni occupano talvolta l'intera pag. e raccolgono talvolta sotto un solo argomento, in un solo episodio, una grande quantità di figure e quasi sempre con il monte, l'abitato o il paesaggio per fondo. Se il disegno non è perfetto, è buono tuttavia; e il miniatore ha saputo trasfondere nei suoi quadretti un sentimento possente Il disegno prevale al colorito, che il più delle volte manca: e quando vi è, non è certo ricco. Noto poi che i volti, specialm. dei compagni di s. Francesco più vicini a lui, serbano nei varii quadretti fedelm. eguali, fattezze ed atteggiamento Le cc che hanno questi quadretti sono le 5, 29, 38, 42, 85, 104, 164, 207, 223, 242, 247, 256, 258, 259 (5 quadretti), 260 (2 quadretti), 262, 263, 264, 268, 272, 273, (2 quadretti), 275 (4 quadretti), 276 (3 quadretti) 277 (3 quadretti), 278, 281, 292, 311, 319, 329 330, 331, Leg. del sec. XVI in assi cop. di cuoio rosso impr. con due fermagli e cantonali in ottone. A fol. 1 a è una succinta notizia della fortuna del cod. Eccone il sunto: « Hoc volumen quod *Franciscinum* vulgo inscribimus etc. Romam translatum etc. tandem ut suae patriae redderetur etc. curavit frater Hyacintus a Perusio hujus seraphicae Provinciae custos. Anno salutis MDCLXVIII ».

35

(XL) " Breve esposizione della s. regola del serafico p. s. Francesco estratta da gravi autori dal p. Teofilo di Corte del regno di Corsica, Copiata da fra David (del Monte) di Perugia nel 1778 ". (XLII).

36

Memorie diverse di Perugia estratte da un ms. del monastero di Monte Luce coi seg. titolo: " Iste est liber reformationis vel Memorialis presentis monasterii s. Marie montis Lucidi extra menia perusina ". Nel tergo del frontespizio leggesi: " Questo libro fu incominciato l'anno di Cristo 1488 nel mese di agosto da suora Eufrasia figliuola di Alfano da Perugia e proseguito poi da altre suore perfino all' anno 1789 ". " Nel 1218 | suor Maria Felice mem. 215 ". (Sec. XVIII). (LIII).

37

Osservazioni di un minore conv. al p. Flaminio Annibali da Latera min. osserv. sopra questioni di ordini religiosi (rec.) (LVI).

38

Litanie e preci (fol. 1-26). — " Recordo de certe indulgentie che stanno inn uno libretto fatto dala rev. matre Batista allora dignissima abbadessa del sacro monasterio de monte Luce da Peroscia ": sono più a lungo ricordate quelle di *Paolo III*, ed oltre al ricordo delle indulgenze si trova anche qualche altra notizietta (fol. 31 e sgg.). — Brano di un " Sermone fatto dal rev. patre fra *Maria Corso* " (fol. 40-42). Due li-

Digitized by Google

riche che hanno la forma della laude : " Già tempo fu che iubilosa stava „: " Chi me t' à tolto o dolce Yhesù mio „ (fol. 42 e sgg.). (Sec. XVI). (LXI).

39

La " Cortona convertita „ del p. *Moneti* (senza il frontespizio). (LXX).

40

La " Cortona convertita „ del p. *Moneti* (LXXVIII).

41

Miscellanea di notizie di ordini religiosi. Prevalgono le vite di francescani, serviti e domenicani perugini: sovente s' incontrano elenchi di frati e di monache. (Sec. XVIII). (n. 1373 del catalogo Bellucci).

42

" Memorie serafiche appartenenti al ven. monastero di s. Chiara „. copia di quello di C. Baglioni. n. 1385.

43

Num. 562: Istromento di vendita fatta dalle monache di s. Caterina in Perugia: — Num. 566: " Processus monasterii di s. Lucie de Foligno contra monast. s. Clare de Monte Falcone. „. Num. 567. Documenti relativi al monast. di s. Croce di Sassovivo. n. 1451.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CLIX

BARNABA D' ALSAZIA MIN. OSS. *Porziuncula, ossia storia di S. Maria degli Angeli e dell' Origine francescana. Tradotta dalla 2ª ediz. francese dal P. Cristoforo da Lanciano Min. Oss.* S. Maria degli Angeli (Assisi). 1895 - 1896, in 16, di p. XVI - 326.

Questo libro fù scritto da oltre dieci anni a questa parte sopra documenti e tradizioni della Porziuncola, e, corretto e tradotto, ha veduto più volte la luce. Lodevole è lo zelo dell' autore e del traduttore, ma nondimeno, malgrado questo libro, e malgrado quello di Cesare Guasti (Cfr. *Miscellanea*. II, p. 125), la storia della Porziuncola rimane ancora a scriversi, chè di un monumento così insigne per la Religione, per la storia e per l' arte, non basta l' esposizione di un piccolo volumetto, fatto a scopo pio, o di propaganda. Chi si vorrà occupare del tema assai simpatico al devoto di S. Francesco, non durerà fatica a riempire un grosso volume. Ben venga, e presto venga questo volume.

CLX

BEATI BERNARDINI A FOSSA ORD. MIN. OBS. *Super laude ad Beatam Virginem in trigesimotertio Cantico Paradisi Dantis Alighieri.* Firenze, Tip. Ariani, 1896, in 8, di p. 20.

Questo elegantissimo opuscolo si deve alle cure dei PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli M. O. che lo dedicarono quest' anno 1896 al S. P. Leone XIII nel suo genetliaco. Il Beato Bernardino da Fossa (Abruzzi) fu discepolo di S. Giacomo della Marca, e di S. Giovanni da Capistrano. Tra le occupazioni del Ministero trovò modo di commentare teologicamente Dante Alighieri, e questo che annunciamo è un saggio del suo lavoro, nuovo documento del culto letterario che ebbe l' Alighieri nell' ordine di S. Francesco.

CLXI

BONAVENTURA DA SORRENTO CAP. *La gloriosa S. Chiara d' Assisi.* Napoli - Sorrento, Tip. Festa, 1894, in 8, di p. 132, con 11 incisioni.

Grande è l' erudizione del P. Bonaventura, oggi (1896) degnissimo Vescovo di S. Severo. E ne dà novella prova questo scritto sopra S. Chiara, la quale è qui dipinta con amore vero, e senza fanatismo come altri fanno. I punti dubbi li espone come sono, e dove trova controversie, anzichè proporsele per scioglierle male, le lascia controversie: dove può, risolve le questioni, e in tutto mostra padronanza di materia notevole. Non che tutto sia detto su S. Chiara, nè che in molte cose non possa dirsi di meglio : ma è da notare che l' autore scrisse il suo libro lontano da Assisi, e la storia delle origini Francescane, per scriverla bene, non si può scriverla altrove che in Assisi.

CLXII

BONAVENTURA DA SORRENTO CAPP. *S. Francesco nella Custodia di Napoli.* Napoli Stab. tip. Festa, 1894, in 8. di p. VIII-216.

Il P. Buonaventura racconta le relazioni del suo S. Francesco con la sua Napoli, e qui un cumulo di notizie, di citazioni, di epigrafi, di date, ecc. ecc. Come sia scritto, e cosa valga il libro, lo dice l' autore, e lo dice così bene, che è un peccato sciupare le parole sue « *Ecco un libro, di cui mi permetto fare la critica nel presentarvelo, dicendone io stesso il male e il bene; giacchè solamente io posso giudicarlo dal vero punto in cui mi posi nello scriverlo, ed ho l'intima coscienza di giudicarlo spassionatamente. Modo nuovo di presentazione è cotesto, ma che, vero come è, fa più benevolo ed accorto il lettore, e tarpa l' ali a critiche sciocche e importune. Questo libro è stato scritto a pezzi e a boc*

Digitized by Google

coni, ed è stato stampato a scampoli e stralci: scritto pel mio « Eco Francescano »: *estratto per insistente richiesta di amici e devoti del Serafico Padre....* »

CLXIII

Bonghi Ruggero. *Leggenda di S. Francesco in Val di Rieti.* Roma, 1894, (nei fasc. 17 e 18 della *Piccola Antologia*, Perino Edit. pag. 145 - 152 : 193 - 205).

La *Miscellanea* ha già fatto cenno di questo scritto (Vol. III, p. 64, n. 84), ed oggi non può nulla aggiungere al primo giudizio che si recò di esso, quando si disse che lo scritto stesso era un complesso di ricordi, e non serviva molto all' istorico. Qui torniamo a ricordarlo, per notare la bizzarria delle cose umane, per la quale si ristampano dei gingilli, e si lasciano nell' oscurità delle cose veramente degne di considerazione. E gingillo è questo del Bonghi, cui l' onore di una novella edizione non sarebbe certo meritato, se il nome di S. Francesco non gli avesse fatto da salva condotto.

CLXIV

Brousolle I. C. *Pèlerinages Ombriens. Ètudes d' art et de voyage. Ouvrage illustrè de 46 gravures.* Paris, Fischbacher, 1896, in 8, di pag. 304.

Rammentiamo questo libro, perchè vi si parla dell' arte umbra nei secoli XIV e seg., vi si descrivono le vicinanze di Assisi, e nella Chiesa della *Rocchicciuola*, in quel d' Assisi, si ricordano parecchi affreschi votivi, nei quali è anche dipinto S. Francesco. È curiosa una circostanza : l'autore, pellegrinando per l' Umbria, non ha creduto di parlare di Assisi !

CLXV

Cosmo Umberto. *Gli Eroi dell' amore di Dio.* Verona, Drucker, 1896, in 16, di p. 128.

In questo libro si parla principalmente di S. Francesco (p. 11-36), e dei Santuarii francescani dello Speco e di Greccio (p. 37-84). Di S. Francesco l'autore parlò nell'Aprile del 1895 in una sala del Palazzo Comunale di Terni, e quì si è riprodotta la sua *Conferenza.* Perchè la lesse ? perchè la stampò ? Non per i devoti, non per i dotti, non per i desiderosi di conoscere S. Francesco. Egli prese S. Francesco e i Santuarii suoi come oggetti di curiosità, radunò storia e leggenda, verità e fantasia, documenti storici e tradizioni popolari, e con forma geniale coordinò tutto fino a dare alla materia una forma. Assunto facile, anzi facilissimo, che noi però chiamiamo irriverente per il grande Assisano, il cui nome non deve servire di trastullo per nessuno, sia pure che se ne parli con riverenza. Il Cosmo, a p. 81, dice che il lettore *arguto* avrà capita la sua intenzione nello scrivere di Greccio ecc. Quale intenzione ? Sospettiamo che abbia voluto scrivere una satira.

CLXVI

De Chèrancé Leopold Capp. *Saint Antoine de Padoue.* Paris, Poussielgue, 1895, in 16, di p. XX - 203.

L' autore è noto ai lettori della *Miscellanea*, e questo nuovo suo libro ne accresce la fama. Premette nella prefazione (p. XIX) una giusta censura sulle parole che il Sabatier ha scritte relativamente alla vita di S. Antonio, la quale é da lui giudicata « *un prospectus d' un pharmacien inventeur d'una drogue nouvelle* » ; anzi pel Sabatier è la negazione d' ogni nobile sentimento, dove, « *ni le coeur, ni la conscience n' y sont saisis* ». A queste accuse che rivelano, secondo il P. Leopoldo « *plus de fiel que de critique* » il nostro autore risponde con questo libro, dove la vita del Santo di Padova è tessuta sulle fonti primigenie ed autorevoli, fin qui da tutti ignorate o sconosciute. Sono pochi anni, e il P. Ilario da Parigi Capp. publicò nel suo *Saint Antoine de Padoue* (Montrueil - sur - mer, 1890) la leggenda primitiva del Santo composta verso la fin del XIII secolo da fra Giovanni de Peckam, dotto francescano inglese, che morì Arcivescovo di Cantorbery nel 1292. La qualità del biografo, la sua dottrina, il sapere che compose la sua biografia per ordine del Generale, assicurano l' alta importanza del lavoro suo, che deve senz' altro esser rispettabile anche pel Sig. Sabatier, ove questi non faccia ai cattolici l' affronto di sorridere sopra i loro scritti, perchè cattolicamente scritti. Poichè niuno vorrà ritenere l'Arcivescovo di Cantorbery o inetto a scrivere, o in mala fede nello scrivere, il libro del P. Leopoldo deve essere stimato come un libro serio, nel quale, se non tutte le cose possono essere interamente accettate, deve però trovarsi quella qualità che prima si richiede nell' istoria, cioè la veracità delle cose che narra. E però riteniamo che il libro annunciato oggi sia quello che di meglio si abbia sulla vita di S. Antonio, poichè non si tratta di rettorica, o di ingenuità, ma si tratta di libro pensato e scritto sopra documenti autorevoli, fra i quali autorevolissimo quello del Peckam.

CLXVII

Dobrovic P. Francesco M. Con. *Cen*

Digitized by Google

ni storici sulla origine e fondazione del Convento di S. Francesco in Cherso, nonchè sulla vita del P. Antonio Marcello Gen. dei Min. Conv. Padova, Tip. Antoniana, 1895, in 8, di p. 48.

L' autore ha risoluto un equivoco. Si riteneva dagli storici che il Convento di Cherso in Dalmazia fosse sorto nel XV-XVI secolo. Egli però con documenti autentici dimostra che esso esisteva già nella seconda metà del secolo XIII. Un altra parte di questo utile opuscolo è una illustrazione della vita del P. Antonio Marcello Generale dei Minori Conventuali. Ha fatto male l' autore a condurre il suo scritto di seguito, senza divisione o distinzione alcuna, ma il lettore discreto trova nel discorso del Dobrovic ragioni convincenti per concludere secondo il suo medesimo parere.

CLXVIII

Domenichelli P. Teofilo M. O. *Vita del B. Teofilo di Corte dell' Ordine dei Minori.* Quaracchi, tip. del Coll. di S. Bonaventura, 1896, in 8, di p. VIII - 384.

Il B. Teofilo nacque in Corte di Corsica nel 1676, e morì a Fucecchio in Toscana nel 1740. Il P. Domenichelli ne ha scritta una vita assai diffusa, proponendosi « *dire schietta, semplice, e nuda la verità* (p. VIII). » E quel che ha promesso, ha mantenuto, tutti i racconti, gli episodi, i fatti del suo libro avendo desunto da processi, da documenti autentici, che non manca di indicare a suo luogo. Belle le lettere del Beato, che sarebbe forse stato meglio radunare in appendice, onde il lettore potesse darne un giudizio migliore con una lettura continuata. Ma il P. Domenichelli ha ben procurato a farci conoscere con le parole sue la vita mite, pia, esemplare del Santo Religioso, che, ignorato dal mondo, esercitò al suo tempo, in chi lo conobbe, un' azione salutarissima. Del B. Teofilo è indicata un operetta nella Biblioteca Comunale di Perugia. Vedi sopra p. 151 n. 35.

CLXIX

Edouard d' Alençon Capp. *Le Convent des Capucins d' Èvreux.* Evreux, Imprimerie de l' Eure, 1894, in 8, di p. 52, con 5 tavole.

Ecco un nuovo saggio delle utili ricerche del carissimo P. Edoardo. Del Convento d' Evreux non si può dire nè più nè meglio. Le origini, lo sviluppo, le benemerenze, la chiusura avvenuta un secolo fa, ecc. ecc. E' mirabile la diligenza dell' autore nel trovare notizie istoriche, topografiche, bibliografiche, artistiche. Ed è anche mirabile la calma con la quale, dopo aver raccontato il bene e l' utile che alla città recarono i Cappuccini d'Evreux, senza scomporsi, e senza rancore, descrive l' esodo dei Confratelli cacciati da quelle camere, che doveano fra poco tempo risuonare di grida e di feste tutt' altro che religiose. I Cappuccini d'Evreux fecero il bene senza ostentazione, e quando il turbine della rivoluzione li disperse, se ne andettero umilmente rassegnati al volere divino.

CLXX

Edouard d' Alençon Capp. *Un goutteux content de l' être.* Alençon (1395), E. Renaut - De Broise, in 8, di p. 8.

E' una notizia molto curiosa. Il P. Baldassarre da Bellême Capuccino francese del secolo XVII, assai e assai lungamente soffrì di gotta, e per lenire le sue sofferenze scrisse in versi le lodi della gotta. Il P. Edoardo cerca notizia sullo strano poeta, e della stranissima poesia dà dei buoni saggi. Stranissima come si vuole : non così però che da essa il buon poeta non abbia saputo trarre dei vantaggi morali, per le considerazioni spirituali che , per se e per gli altri infelici sofferenti come egli era, seppe mettere in versi.

CLXXI

Edouard d' Alençon Capp. *La Bénédiction de Saint François. Histoire, et authenticité de la Relique d' Assise.* Paris, I. Metsch. 1896, in 16, di p. 16, con 3 tav.

E' un riassunto di quanto fu publicato sugli autografi di S. Francesco in questa *Miscellanea* (Vol. VI, fasc. 2, p. 33-39) e di quanto ha scritto il P. Grisar S. I. nella *Civiltà Cattolica* (Vol. V. 1896, p. 723, e seg.), riprodotto nelle pag. 129-132 del presente fascicolo. Il P. Edoardo, alle due riproduzioni della benedizione di S. Francesco, già note ai nostri lettori, ne ha aggiunta una terza, quello del reliquiario di argento che la contiene, e che rappresenta un prospetto architettonico con due statue ai lati racchiuse in due eleganti nicchie, il tutto sostenuto da un bel piede di candelabro. Il Reliquiario è di argento, ed è lavoro pregevole di un orefice del XVII secolo.

CLXXII

Edoardo d' Alençon Capp. *La Venerabile serva di Dio Maria Lorenza Longo. Cenno biografico inedito.* Napoli, Stab. Tip. Festa, 1896, in 8, di p. 32.

Maria Lorenza Longo fu una pia religiosa, nata o in Napoli o in Spagna nel 1463, e morta, come sembra, nel 1542 in

Digitized by Google

Napoli. Essa istituì in quella Città le Cappuccine, e fu donna pia e intelligente. Il celebre P. Mattia da Salò ne scrisse la biografia, e il P. Edoardo la publicò, dopo avervi premessa una erudita prefazione sulle cose principali di essa. La quale publicazione fu un ottimo pensiero, ottimamente messo in esecuzione, come di solito, dall' egregio P. Edoardo.

CLXXIII

Il Convento del Santo di Padova e i suoi Prelati. Padova, Tip. Antoniana, 1895, in 16, di p. 16.

E' un elenco di Frati Minori, che studiarono nel Convento di Padova, e poi furono eletti Vescovi, Cardinali, e taluno anche Sommo Pontefice. Il lavoro, edito nel 1796 dal P. Perissutti Min. Conventuale, ha riveduta la luce dopo un secolo con le aggiunte necessarie, ma è un elenco di quaranta prelati con notizie assai limitate.

CLXXIV

LABANCA BALDASSARRE. *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328.* Roma, tip. dell' Unione Cooperativa, 1894, in 16, di p. 48.

Lo studio è uno dei piú dotti che siansi publicati in merito. Il ch. autore comincia col confutare in più luoghi il libro del Sabatier (Cfr. *Miscellanea,* VI, p. 62), e le sue confutazioni rivelano conoscenza della materia, e sono generalmente giuste. Ingiusto è il giudizio che dà a p. 11 della *leggenda* di S. Buonaventura. Veramente, dopo aver censurato il Sabatier che sta per la soggettività dell'istoria, questo dire che S. Bonaventura non ci ha dato un S. Francesco *reale*, perchè quella leggenda giudicata con i criterii odierni (leggi, *razionalisti*) non regge, equivale a scartare tutto ciò che non piace o non si capisce, e però è lo stesso che *trasformare,* rendere soggettiva la storia, nel che sta l' errore del Sabatier. Il Labanca (p. 14) non sa comprendere la conversione di S. Francesco subitanea, improvvisa, e quasi quasi la nega, volendo la prova di una *lotta interiore, cui nessuno assiste, e di cui i santi non menano vanto.* Ma se la lotta è nascosta, senza testimoni, senza pretese, come vuole egli conoscerla? E volendo divinare ciò che la storia o tace o esclude non equivale a *pensare* prima, e a *trasformare* poi la storia? Il prodigio, ove si comprendesse, non sarebbe più tale, e chi pretende di capirlo, fa il paio con ci ha l'uso di negarlo. E qui fa male il Labanca a parlare del miracolo quasi con alterigia, dicendo che esso è una *necessità esclusiva della Fede.* Questo nostro periodico non si occupa di cose teologiche, bensì possiamo dire, che parlandosi di S. Francesco e della sua potenza sovrumana, o conviene esser forti in teologia, o conviene tacerne.

Migliore è il riassunto del Labanca sul primo secolo dell' ordine minoritico, e sulle controversie circa la povertà. Però non è a confondere l' *Ordine,* con alcuni *zelanti francescani,* nè sempre pii, nè sempre prudenti. Imperocchè il Labanca deve aver osservato che alcuni Minoriti erano tanto fanatici per la povertà, che per sostener questa con ogni rigore, dimenticarono quasi tutte le altre virtù della Regola di S. Francesco, la carità, la mansuetudine, la prudenza. E allora, questi spiriti irrequieti non rappresentavano l' Ordine, bensì rappresentavano nell' Ordine qualche cosa, che potea sembrare zelo della Regola, ed invece era ambizione. Michele da Cesena, Pietro da Corvara insegnino. I quali erano assai ben più lontani dallo spirito di S. Francesco, e dallo spirito di Gesù Cristo, che non lo fossero quei semplici Frati, ai quali non parea delitto possedere, col beneplacito papale, o un campicello, o una casa, o una chiesa.

CLXXV

La Missione Francescana di Terra Santa, nei recenti casi d'Armenia. Roma, Tip. del *Tempo*, 1896, in 4, di p. 40.

Sono note, per le relazioni e per i documenti diplomatici, le stragi armene del 1895, per le quali tanti cristiani furono massacrati. Fra questi morì il P. Salvatore da Cappadocia, Francescano dell' Osservanza. Questo viene raccontato nell' opuscolo di cui diamo il titolo, e che ha per iscopo di popolarizzare il racconto della persecuzione musulmana che si scatenò nel 1895 nell'Armenia.

CLXXVI

MARIANO RAFFAELLO. *Francesco d'Assisi e alcuni dei suoi più recenti biografi.* Napoli, Tip. della R. Università, 1896, in 8, di p. 210.

Il Mariano esamina tre libri, quello del Thode (Cfr. *Miscellanea* I, p. 158) quello del Bonghi (di cui è fanatico quasi), e quello del Sabatier. Una nota a p. 3 accenna agli scritti del Prudenzano, del Palomes, e del Le-Monnier. Dubitiamo che questi ultimi li abbia letti. Certo, non ha letto il Le-Monnier, se la di lui opera ritiene « *infarcita di elementi tutt' altro che storici, ed ossequente pienamente e senza critica ai vecchi dati tradizionali.* » Veda questa

Digitized by Google

Miscellanea, Vol. IV, p. 189, n. CXV. Sospettiamo poi che l'autore abbia voluto occuparsi dei biografi anticattolici, ed abbia voluto omettere i biografi cattolici. Comunque, il suo libro, come critica, è critica seria e poderosa, e non sappiamo quale censura rifiutare di quelle che ei fa al Thode e al Sabatier. Indulgentissimo però è pel Bonghi, il cui breve studio non può affatto meritare le lodi amplissime che egli fa, giudicandolo *opera magistrale*, *modello prezioso* ecc. quantunque non lo risparmi in censure gravissime.

Quando però, criticati i tre biografi recenti, si fa a parlare di S. Francesco e della mirabile opera sua, allora non si sa se per San Francesco professi venerazione, come ad uno spirito informato dall'Evangelo, ovvero se professi biasimo, come prevaricatore da quel libro divino. E sebbene si dimostri entusiasta del sommo assisano, pochi, crediamo, riterranno aver valore il suo entusiasmo, se di S. Francesco dice che in parecchie cose l' opera sua « *contrasta addirittura con l' Evangelo* ». Nientemeno ! Sicchè, la Curia Romana avea abbandonato lo Spirito dell' Evangelo, la Chiesa avea bisogno di Riforma, S. Francesco era in contrasto pieno con l'Evangelo, ecc. . . Presso chi sará rimasto il deposito della verità? E se questa non la conobbe piú interamente neppure il gran Santo italiano, perchè dunque occuparsi tanto di S. Francesco e dei Francescani ?

Vedete stranezze ! Tommaso da Celanense, i tre Compagni, S. Bonaventura, i Papi, la tradizione dell'Ordine, tutti ritengono S. Francesco vero seguace dell' Evangelo, ma nondimeno sbagliano: al contrario i nuovi critici, senza aver trovato nuovi elementi biografici, per i quali siano autorizzati a mutar di sentenza, ritengono S. Francesco in contrasto solenne coll' Evangelo stesso !

Questi critici fanno come il Sabatier. Immaginano a priori un S. Francesco a modo loro, e poi pretendono che così fosse. Anche Fichte ragionava così.

CLXXVII.

Mariotti P. Candido Min. Oss. *Breve istoria del B. Tommaso da Tolentino Martire dell' Ordine dei Minori e dei suoi Compagni*. Roma, Tip. S. Giuseppe, 1894, in 16, di p. 230.

Il B. Tommaso morí in Tana nell' India, ucciso dagli infedeli, nel 1321. Due anni fa (1894) la S. Sede ne approvò il culto publico, sempre professatogli, e in questa occasione il ch. P. Candido, del culto dei Santi Minori assai benemerito, ne raccontò la vita, non desumendola dai fonti primitivi, ma con molta diligenza riassumendola da scrittori antichi e moderni fede degni. E bene fece, che la vita del Beato Martire fu varia e fortunosa quanto mai. Dai Frati suoi ora stimato, ora perseguitato, dai principi dell' Asia, ora venerato, ora vilipeso, il Beato ebbe nella storia dell' Ordine una pagina gloriosa, sia nelle questioni interne che tanto turbarono la disciplina monastica nel sec. XIII-XIV, sia nelle Missioni esterne, per le quali nell' Armenia, nell' India, nella Cina disimpegnò uffici delicati ed importantissimi. Ora l' egregio autore di questo libro potrebbe facilmente aggiungere al libro stesso, come appendice, il testo dei documenti originali ai quali si appoggiarono gli scrittori più antichi. Ciò accrescerebbe il valore del suo libro, del quale, con i devoti del Beato, gli sarebbero riconoscentissimi anche i numerosi cultori della storia francescana.

CLXXVIII.

Mariotti P. Candido Min. Oss. *Il B. Marco da Montegallo francescano Min. Oss.* Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1896, in 16, di p. VIII - 188.

Quattrocento anni dopo la morte del B. Marco, il P. Candido ne publica una nuova vita, desumendola da antichi scrittori. Dal poco che se ne dice in questo libro, si comprende che il B. Marco deve avere avuta molta importanza nell' Ordine, onde gli archivi dei Comuni Italiani debbono conservare molti documenti sull' opera sua. Del Beato non pare che il biografo abbia conosciuto un *libro dei Comandamenti di Dio*, edito nel 1494 in Siena, e che venne minutamente descritto in questa *Miscellanea*, vol. IV, p. 102, n. XIV.

CLXXIX.

Novati Francesco. *Nuovi documenti sopra frate Giovanni da Seravalle*. Firenze, 1894, in 8 di p. 8 (dal n. 7 del *Bullettino della Società Dantesca Italiana*).

Parlammo dell'edizione curata dai PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli del Dante tradotto in latino da Fra Giovanni da Seravalle (Cfr. sopra *Miscellanea*, VI, 2, p. 57-59). Dopo quella publicazione, l' eruditissimo Dott. Novati si occupò, non ampiamente ma utilmente, del traduttore Fra Giovanni da Seravalle, del quale, trovati alcuni documenti che vanno dal 1395 al 1406, illustrò le relazioni letterarie che corsero tra lui e la Republica Fiorentina. E' questo un manipolo di no-

Digitized by Google

tizie, che recano molta luce sulla vita del dotto Minorita.

CLXXX.

PAOLO DALLA PIEVE CAP. *Vita del B. Diego da Cadice Cappuccino.* Roma, Salviucci, 1894, in 8, di p. 354.

Qui si racconta la vita di un Cappuccino dotto e santo, che la divina parola enunciò con serietà e con coscienza, accrescendo valore alla parola sua con la fama che godeva in Spagna e fuori di religioso assai versato nelle teologiche e morali discipline. Desumendo il racconto dai processi per la sua beatificazione, il P. Paolo da Pieve se ne fa biografo coscienzioso ed elegante. Il B. Diego nacque a Cadice nel 1743, morì a Ronda nel 1801.

CLXXXI.

RICARD MONS. ANTONIO. *S. Antonio di Padova, il gran taumaturgo dell' ora presente, opera tradotta dal francese per il P. Stefano Ignudi dei Min. Conv.* Roma, Tip. Vaticana, 1895, in 16, di p. XXIV - 464.

Nel libro domina costante la nota dell' ammirazione, dell' entusiasmo, dell' affetto, epperò è un libro che si legge volentieri. Certo, l'illustre autore non ha voluto contenersi rigidamente nei limiti di una biografia sulla base di documenti originali, ed ha compilato il suo libro sopra compilazioni recenti: quindi nel libro stesso è una ricca fioritura di riflessioni, di aneddoti e di reminiscenze, ma tenuto conto che il libro è scritto pel popolo, e al popolo la rettorica piace, il libro è bene ideato, e bene scritto. Tanto più che l' autore e il Traduttore si sono proposti di diffonderlo per aumentare la devozione delle anime pie verso « *il grande taumaturgo dell' ora presente* ».

CLXXXII.

RICARD MONS. *Sainte Claire d' Assise.* Edit. illustrée. Lille - Paris, Desclée, De Brouwer et C. 1895, in 8, di p. 244, con 48 illustr. e 7 tavole a 2 colori.

Seicento anni dopo la nascita di S. Chiara, i devoti e gli ammiratori di lei si occuparono a raccontarne la vita. Uno di questi è Mons. Ricard, il quale ha scritto un libro, metà istorico, metà poetico. Ha fatto opera per esser letta da chi ha desiderio di letture piacevoli, senza fastidio di discussioni critiche, o altro. Quindi Mons. Ricard comincia col dire che S. Chiara era figlia del Conte Favorino degli Scifi: e così via via. Noi non possiamo entrare nella disamina di un libro, il cui autore non dice su quali fonti lo ha compilato. Novità di questo libro sono le illustrazioni, alcune delle quali assai importanti perchè tratte da monumenti antichi; ed in fine una serie di piccole monografie sopra molti monasteri di Clarisse in Francia, in Italia, in Inghilterra ecc.

CLXXXIII.

SABATIER PAOLO. *Un nuovo documento sulla concessione del Perdono di Assisi.* (Nel *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Perugia, 1896. Vol. 11, p. 539-546). *Il Perdono di Assisi.* Roma, 1896, in 8, di p. 16 (Estratto dalla *Nuova Antologia,* Vol. LXIV, Agosto 1896).

Il « nuovo documento » é di importanza assai discutibile. Dopo i documenti del secolo XIII, questo documento ha un valore limitatissimo. Essa poi non è ignoto agli storici, e anche l' ultimo scrittore della Porziuncola, il P. Barnaba d' Alsazia (*Porziuncola, ossia storia di S. M. degli Angeli.* Ivi ediz. del 1895, p. 139) ne tiene conto. Quindi il documento non è *nuovo.* Consiste nella relazione della concessione del Perdono fatta da Michele Bernardi di Spello, relazione che riteniamo non solo scritta molto tempo dopo l'avvenimento, ma scritta anche da persona inetta. Il Sabatier dà troppa importanza a questo documento, senza del quale la verità del fatto si dimostra egualmente bene.

Il secondo lavoro è un capitolo della nuova edizione della della sua vita di S. Francesco, che è stata testè publicata in Italiano. Francamente; il Sabatier magnifica molto l'importanza della lettera di Giacomo da Vitry (Cfr. sopra p. 64, n. 175) che con l' Indulgenza ha poco assai da vedere, ma poi non fa sapere con chiarezza se il fatto di questa indulgenza lo ammette o no. Ha l' arte di sperdere e di far sperdere il pensiero, sicchè il lettore appena riesce sul fine ad afferrare il concetto e il pensiero dell'autore.

CLXXXIV

STADERINI GIUSEPPE. *Sulle fonti dei Fioretti di S. Francesco* (Nel *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Perugia, 1896, vol. II. p. 339 - 364).

Lo studio sulle fonti dei Fioretti è un tema simpatico, di cui la *Miscellanea* nostra si è occupata altre volte ampiamente. (Cfr. Vol. I p. 30, 31 - Vol. III, p. 156 segg.). Lo Staderini riprende lo studio, cercando di trarne vantaggio per la storia (p. 340): intento lodevole, che per altro non sembra necessario, dal momento che o le fonti dei Fioretti si conoscono, e allora è inutile cercare il valore di una traduzione,

Digitized by Google

quando se ne possiede il testo: o non si conoscono, e allora, fatta qualche eccezione, il valore dei *Fioretti* è poco assai. Lo Staderini analizza e anatomizza ogni brano dei *Fioretti*, ma troppo spesso procede per congetture. Eccone pochi esempi: *Questa frase può essere che si riferisca* (p. 342), *si potrebbe pensare* (p. 343). *Può essere che in questo manoscritto . . . . . bisognerebbe pensare ad una interpolazione . . . . . può essere che a queste fonti abbia attinto* (p. 344). *Un dubbio può sorgere* (p. 345). *Le vite dei socii scritte probabilmente . . . . . la vita di S. Antonio scritta probabilmente* (p. 346) ecc. Altro appunto che ci pare lecito dovergli muovere, è un pò di disordine nella sua trattazione, e parecchie sue asserzioni e indicazioni che era quasi necessario raccomandare con richiami indispensabili, troppo spesso omettendo di farli. Ma giustizia vuole che si dica del suo lavoro essere esso assai diligente, e rivelante nel suo autore conoscenza grande della materia. Segnaliamo ciò che egli dice sul valore dello *Speculum*, sottoscrivendo interamente alle sue conclusioni. Il futuro istorico dei *Fioretti*, dovrá assolutamente ricorrere a questo studio del Sig. Staderini.

CLXXXV,

Spila P. Benedetto da Subiaco. *Memorie storiche della provincia riformata romana.* Milano, 1896, in 8, vol. II, di pag. XVI-850: vol. III. di pag. 328, con inc.

Del primo volume publicato nel 1890 dicemmo parole di elogio (Cfr. *Miscellanea* Vol. V, p. 144, n. CXXXII), parole che intendiamo estese a questo secondo e terzo volume. Ci duole però, che avendo noi deplorato in quella recensione la mancanza delle indicazioni giustificative del racconto (non bastando indicarle una volta per sempre), *il diligente e dotto* autore, come chiamammo allora il ch. P. Benedetto, nella prefazione al secondo volume ci accusi di insinuazioni, e di altre censure che non abbiamo fatte. E più ci duole che abbia avuto paura di nominare la nostra modestissima *Miscellanea Francescana*, difendendosi così assai facilmente da un appunto, la cui esatta conoscenza viene sottratta al giudizio dei suoi lettori, i quali così non sanno dove l' appunto deplorato sia stato mosso. E poichè quelle parole noi assai deliberamente le scrivemmo, così oggi siamo costretti a tornarci sopra, deplorando che si stampino libri di storia, senza confortare i singoli fatti con altrettante indicazioni di documenti. E' inutile che il ch. P. Benedetto dica che basta indicarli una volta sola: oggi questo metodo non è più buono, ed egli stesso ce ne dà ragione, avendo arricchito questo secondo e terzo volume con molte note, certo non sufficienti al bisogno, ma più numerose di quelle inserite nel volume primo. E poichè egli ci oppone l'acquiescenza del bibliografo della *Civiltà Cattolica* (serie XIV, vol. VIII, p. 315), che pure fece lo stesso nostro appunto, così noi gli opporremo il Muratori, che nella prefazione agli *Annali d' Italia* censurò il Sigonio per aver omesse le note alle sue dottissime opere, deplorando in lui quel *silenzio, o mal veduto, o biasimato da chi esige di sapere i fondamenti su cui i moderni publicano i racconti delle cose antiche.* E dopo il Muratori citiamo i *Bollandisti*, i quali chiamano *deplorevole* il sistema adoperato dal ch. P. Benedetto, quello cioè di non indicar mai o poco le fonti storiche, richiedendo essi che *ad ogni momento il lettore possa rendersi conto della fonte dalla quale è tolto il racconto.* (Analecta Bollandiana. Bruxelles, 1896, tom. XV, p. 98). Dopo ciò, se egli tiene molto al suo metodo, noi non ci sdegneremo con lui per questo, ma poichè egli si compiace perchè non ha « *ingombrato il libro di stucchevoli citazioni* » allora, poichè noi non possiamo giudicare il valore del libro stesso, ci dispensiamo dall'occuparci del medesimo, e facciamo punto.

CLXXXVI

Thureau - Dangin Paul. *Un predicateur populaire dans l' Italie de la renaissance. Saint Bernardin de Sienne* (1380 - 1444). Paris, libr. Plon, 1896, in 16, di p. XVI - 332.

Fra i pochi francesi che studiano con scienza e coscienza le cose d' Italia, il Sig. Thureau Dangin dell' Accademia Francese, merita un posto distinto. Il suo libro rivela conoscenza esatta della materia, erudizione ampla della storia del rinascimento italiano, e manifesta in lui cognizione vasta non solo della lingua, ma anche del dialetto popolare italiano. Il libro si compone di soli sei capitoli: gli inizi del Santo, l' Apostolato di lui, le persecuzioni sofferte, i discorsi, la parte che ebbe nella formazione della *Regolare Osservanza*, gli ultimi anni; e tutti i capitoli sono svolti magistralmente, con opportuno corredo di indicazioni e di note, che sodisfano, ma non divagano, e assicurano il lettore sulla bontà e sulla veridicità delle cose che narra. E sebbene il libro sia scritto sempre sulla base di testimonianze sincrone, pure è condotto in modo così facile e ameno, che

Digitized by Google

sembra un racconto piacevole, mentre é una esposizione fedelissima di una storia. L' autore ricorre spesso allo stesso S. Bernardino, facendo parlare gli scritti suoi, e siccome a preferenza si intrattiene sopra il suo apostolato di sacro predicatore, così esamina con molto acume le sue prediche italiane e latine, queste anticamente publica queste edite di recente (Cfr. *Miscellanea*. IV, p. 29), e fra quelle e queste trova abilmente la stessa intonazione, le medesime tessiture, per quanto le une sieno state limate, ripulite, ordinate, e le altre sieno state raccolte testualmente dalla bocca stessa dell' oratore per l'opera solertissima di un pio devoto che le trascrisse scrupolosamente con un metodo celerissimo, al modo stesso che le avea ascoltate. Facciamo un plauso sincero al Sig. Thureau - Dangin, e il suo esempio proponiamo all' imitazione di tanti suoi compatriotti, che delle cose nostre scrivono con metodo ben differente da quello adoperato dal nostro intelligentissimo scrittore.

CLXXXVII.

VENANZO DA LAGOSANTO CAPP. *S. Francesco d' Assisi e i suoi tre ordini in Gualdo Tadino. Appunti storici.* Milano, Tip. Pirola e Cella, 1896, in 8, di p. 28.

Il P. Venanzo fu nel 1895 a predicare la Quaresima in Gualdo Tadino, ospite di Mons. Calai, da cui ebbe notizie e documenti sull' ordine Francescano in Gualdo. Il bravo Oratore, che potea apprezzare e far conoscere il merito di quei documenti, se ne servì per scrivere, con animo grato, alcune reminiscenze, che tali sono e non altro quelli che egli chiama *appunti storici*.

NOTIZIE

176 Studi medici sopra S. Francesco

Il Dott. Cotelle ha pubblicato un volume intitolato *S. François d'Assise. Etude medicale*, Paris, Poussielgue, 1895, in 12, di p. 194. del quale i Padri Bollandisti nelle *Analecta Bollandiana* Bruxellis, 1896, tom. XV, p. 371 dicono così:

Ceux qui aiment et vénérent *S. François d'Assise* ont été affligés d'apprendre que certains écrivains le disaint " atteint de neurasthénie „, que d'autres le tenaient pour un hysterique, un « théomane visionnaire » ou enfin le proclamaient atteint de la « folie de l'altruisme». M. le Dr TH. COTELLE, laurèat de l' Institut, a, autant qu'on peut le faire à six siècles de distans, sonmis toute la personne du saint a un minutieux examen médical. Il lui applique ensuite les symptômes qu'on remarque dans les sujets atteintes de ceà affections intellectuelles et morales, et arrive a cette conclusion que François d'Assise n'a jamais été frappè d'aucune de ces infirmités. Contentons nous d'enregistrer cette conclusion. Le mèmoire reste trop dans le damaine spècial des ètudes médicales, pour que nous puissions suivre l'auter dans le dètail de sa démostration. Disons cependant que M. Cotelle a bien étudiè les premiers biographes de Fransois, parfaitement rassemblé et groupé tous les dètails propres à le renseigner sur l'etat patholigique du saint, sur le caractère de ses parents et sur la vie qu'il mena avant sa conversion. D'ellieurs, nous n'avons ni à nous étonner ni à trop nous affliggor, si la la science positiviste traite parfois nos saint d'hystériques ou d'hallucinès. La vie des saints n'a-t-elle pas, même pour le fidèle, ses enigmens et ses mystères? Toutes les investigations de la science se portant même sur ce que nous respectons le plus, ne serviront qu'à déliminter plus sûrement le surnaturel divin de toutes le manifestations similaires, produit bien humain des névroses de tout genre.

177 La Primitiva Liturgia Francescana

Nella seduta 18 Luglio 1894 la *Società nationale des Antiquaires de France* di Parigi l'Abate Batiffol, parlando dalla Storia del Breviario Romano, ha un cenno notevole sulla primitiva compilazione della liturgia *Romano-Seràfica*. È utile per i nostri studi riportare intera la nota dell'Ab. Batiffol, come si legge nel *Bullettin de la société Nationale des antiquaires de France. 1894*. Paris, C. Klincksieck, 11, Rue de Lille, p. 204-206.

" Nous avons eu l'occasion, dans nostre *Histoire du brèviaire romain*, de relever ce fait que la premiére mention d' un bréviaire de l' office á l'usage de la Curie romaine appartient au pontificat d'Innocent III; on peut dire que le bréviaire romain authentique a été l' œuvre de ce pape. " Autrefois, „ écrit Raoul de Rivo (à „ la fin du XIV. siècle), " quand les pontifes ré„ sidaient au Latran, on observait dans leur „ chapelle l'office romain; mais on l' observait „ moins complétement que dans les églises col„ légiales de la ville de Rome, car les clercs de „ la chapelle du pape abrégeaient toujours l'of„ fice romain et souvent le modifiaient, suivant „ les convenances du seigneur pape et des cardi„ naux. „ Raoul de Rivo ajoute: " *Huius officii „ ordinarium vidi Romae a tempore Innocentii III „ recollectum* 1). „

" Le témoignage de Raoul de Rivo est catégorique, plusieurs indices viennent d' ailleurs le confirmer. On trouve en effet la trace de rubriques qui portent le nom d'Innocent III et qui paraissent appartenir á une organisation générale de l'office. Ainsi l'introduction de l'office, quotidien de la Vierge et des défunts dans l'office est attribuée á Innocent III. De même les rubriques concernant les *preces maiores*, les psaumes pénitentiels et les psaumes graduels, à réciter en carême. Dom Baumer a pu étudier á Assisi e le livre d'office de sainte Claire: c' est, nous dit-il un manuscrit du commencement du XIII siecle, où, en tête du propre du temps, on lit: *Ordo et officium . . . . . quem consueverant observare tempore Innocentii III et aliorum pontificum*. 2) On est donc en droit d' affirmer qu' Innocent III régla la récitation de l'office pour la curie.

Je m' étais appliqué á circonscrire le temps où cet ordinaire avait dû être fixé, et j'étais parvenu á cette conclusion que l' ordinaire d' Innocent III était postérieur á 1205, et vraisemblablement á 1210. Grace á un texte dont je dois le signalement á M. Lemonnier, le distingué historien de saint François, je puis aujourd'hui préciser plus encore.

" Les premiers compagnons de saint François, n'étant point clercs, n' étaient astreints á

1) P. B., *Hist. du bréviaire romain* (2. édit.) p. 196 - 197.

2) *Katholik*, t. I (1891), p. 80, note 1.

Digitized by Google

aucun office 1). Thomas de Celano rapporte qu'à l'époque où saint Francois était á Rivo Torto, *deprecati sunt eum fratres tempore illo ut doceret eos orare, quoniam in simplicitate spiritus ambulantes adhuc ecclesiasticum officium ignorabant.* Et saint Francois leur apprend pour toute prière á dire le *Pater* et l'invocation *Adoramus te Christe et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum* 2). Saint Bonaventure répète le méme fait quand il dit que les Mineurs primitifs *vacabant ibidem* (á Rivo Torto) *divinis precibus incessanter mentaliter potius quam vocaliter, studio intendentes orationis devotae, pro eo quod nondum ecclesiasticos libros habebant in quibus possent horas canonicas decantare: loco tamen illorum librum crucis Christi continuatis aspectibus diebus ac noctibus revolvebant* 3).

" Plus tard, lorsque l'ordre des Mineurs s'ouvrit aux clercs et aux laiques sans distinction, l'obligation de réciter l'office y suivit les clercs. C'est spécifié par la régle franciscaine de 1210, qui prescrit aux clercs de l'ordre de chanter l'office *secundum consuetudinem clericorum* 4). Rien d'autre, nulle mention de l'office selon la coutume de la Curie ou de l'Église romaine. Au contraire, la régle franciscaine de 1223 prescrit aux clercs de l'ordre de chanter l'office selon l'ordinaire de la sainte Église romaine et d'avoir á cet effet des bréviaires dudit office 5). D'où l'on pouvait conclure qu'entre 1210 et 1223 les Mineurs avaient adopté le bréviaire de l'office romain. Voici maintenant comment s'exprime Salimbene:

" Anno domini MXCCXV, *Innocentius papa III, apud Lateranum sollemne concilium celebravit.*

" *Hic . . . officium ecclesiasticum in . . .* [?] *correxit, et ordinavit, et de suo addidit, et de alieno dempsit* 6). *Sed non adhuc est bene ordinatum secundum appetitum multorum, nec etiam secundum rei veritatem, quia multa sunt superflua quae magis taedium quam devotionem faciunt tum audientibus quam dicentibus illud. Ut prima dominicalis, quando sacerdotes debent dicere missas suas, et populus eas expectat, nec est qui celebret occupatus in prima. Item dicere XVIII psalmos in dominicali et nocturnali officio ante TE DEUM LAUDAMUS, et ita aestivo tempore quando pulices molestant et noctes sunt breves et calor intensus ut yemali, non nisi taedium provocat. Sunt adhuc multa in ecclesiastico officio quae possent mutari in melius, et dignum esset, quia plena sunt ruditatibus, quamvis non cognoscantur ab omnibus* 7).

" Il résulte de ce texte que l'ordinaire ou bréviaire d'Innocent III fut publié en 1215; que c'était bien une édition de l'office (*correxit, ordinavit, addidit, dempsit*); que cette édition, á l'époque où écrit Salimbene, était encore entre toutes les mains telle que le pape l'avait faite, et que de bons esprits comme Salimbene ne se faisaient point scrupule de lui reprocher ses longueurs et ses rudesses, *plena sunt ruditatibus.*

" Souhaitons que quelque bibliothéque nous livre un spécimen de ces bréviaires d'Innocent III. "

178 S. Ivo fu Francescano?

Demmo un cenno di un bel libro (Vol. V, p. 30). sopra S. Ivone. Il R. P. Norberto ha scritto una *Nouvelle Vie de S. Ives de Bretagne, prêtre de Saint-François* Vannes prés Paris, Impr. franciscaine-missionaire. 1892 in 12. di p. 352, nella quale, come osservano i Padri Bollandisti (*Analecta Bollandiana*, Bruxelles 1896, tom. XV. p. 372) il più importante punto é il conoscere se S. Ivo fu o no prete Terziario Francescano. I Bollandisti, che hanno esaminato questo libro, pur facendone degli elogi, non ritengono esaurita e chiarita la questione.

179 Il Monte di Pietà di Perugia

Ce ne occupammo altrove (*Miscellanea*, II, p. 64 n. 96.) Il Prof. Oscar Scalvanti dell'Università di Perugia, con la data 25 Agosto 1896. pubblicò recentemente in alcuni giornali politici la nota seguente.

" In una corrispondenza da Terni dell' egregio Fileni, inserita nel *Popolo Romano* del 24 corrente; leggo che il sig. Riccardo Gradassi Luzi nel 1883 pubblicava uno studio storico sul *Monte di Pietà* di Terni, dimostrando in parte con documenti, in parte con congetture, che cotesto istituto venne fondato nel 1467, e che perciò è più antico di quello di Perugia, *la cui fondazione sarebbe del 1474.* Ma ciò non sussiste affatto.

Che qualche scrittore abbia designato la data del 1474 può darsi, ma in verità la maggior parte degli scrittori hanno fissato il principio del Monte Perugino all' 11 ottobre 1467, riferendosi essi ad una Bolla di Paolo II.

Se non che nel 1892, facendo io degli studi di storia giuridica, ho dato alle stampe una *Monografia* dal titolo: *Il Mons. pietatis di Perugia con qualche notizia sul Monte di Gubbio*, nella quale ho pubblicato la Bolla di Paolo II, che detta disposizoni per conservare e migliorare il *già esistente* Monte di Pietà rispetto alla nomina degli ufficiali; e ho dimostrato pure, coi documenti alla mano, che la fondazione di quel Monte fu proposta dai Priori del Comune il 12 aprile 1462, e approvata dall'intero Consiglio alla quasi unanimità il 18 dello stesso mese.

Fatto ciò il Magistrato nel 20 successivo elesse dieci Camerlenghi, due per ogni porta della città, incaricandoli di redigere i Capitoli, che furono portati in discussione e approvati il 28 aprile 1462, e si ha prova documentata del prestito che si fece per adunare i fondi necessari al 'esercizio del Monte, che pochi mesi dopo regolarmente funzionava.

Tutto questo non si ha da attestazioni di cronisti o di sto ici, ma da pubblici atti, quali gli *Annali decemvirali* e la preziosa raccolta delle *Bolle pontificie*, che si custodisce nel ricco archivio di Perugia. Dunque é proprio nello aprile del 1462 che fu fondato il Monte di Pietà in Perugia, e quindi *cinque anni* prima che si abbia menzione di un consimile istituto in Terni.

Del resto quello stesso di Gubbio è anteriore al Monte ternano, perchè risale al 1463. Questo ho già dimostrato nella Monografia edita nel 1892, e meglio dimostrerò tra breve dando in luce altre particolari notizie sui capitoli di quella fondazione, che in molta parte ricordano quelli del Monte perugino, da me già pubblicati.

Osservo poi che non apparisce affatto che Fra Barnaba Manassei e Fra Fortunato Coppoli siensi ingeriti nella fondazione del Monte di Perugia. Risulta invece dalla deliberazione del Magistrato perugino del 18 aprile 1462, che il Monte fu istituito in seguito alle prediche di Fra Michele da Milano dell'ordine di S. Francesco, colle quali, dannando le usure, aveva infervorato i cittadini a provvedere alle condizioni disastrose dei miseri. Con ciò non è tolta, ma anzi con

1) P. B., *Origine de l'obligation personnelle des clercs à la récitation de l'office canonique* (*Canoniste contemporain*, 1894, p. 8-15).

2) Thom. de Celan., *Vita prima S. F.*, 45 (Bolland., *October.*, II. 696).

3) S. Bonavent., *Vita S. F.*, 41 (*Ibid.*, 751).

4) *Hist. du Brev.*, p. 199.

5) *Hist. du Brév.*, p. 199.

6) Nulle mention du fait dans la chronique de Martin le Polonais, non plus que dans les registres pontificaux. Rien dans les canons du concile de Latran.

7) F. Salimbene, *Cronica* (ed. Parme, 1857), p. 3.

Digitized by Google

fermata, all' ordine del Santo di Assisi la gloria di avere iniziato una propaganda attiva per la fondazione di istituti volti a beneficio dei poveri; e non é tolto al Manassei e al Coppoli l' onore di avervi dedicato tutto il loro ingegno e la loro fervente carità.

Solo per la verità storica abbiamo voluto osservare, che in Perugia fu il magistrato cittano, che, seguendo le esortazioni di Michele da Milano, provvide, senza ulteriore ingerenza dei frati, alla costituzione, alla formazione dai capitali e alla organizzazione amministrativa del Monte; e che ciò avvenne nel 1462, talchè, per ora almeno, il Monte di pietà di Perugia apparisce essere il più antico.

Del resto opportunissimi sono gli studi, che da molte parti si fanno sulla benefica istituzione dei Monti, oggi così degenerata; ed è con vivo interesse che attendiamo un compiuto lavoro, che un dotto francescano di Parigi, il padre Ludovico De Besse, sta preparando sull' argomento considerato dal duplice punto di vista della economia pubblica e della teologia.

180 Il Sepolcro di S. Francesco

Nel fascicolo di Ottobre 1896, n. 5 degli *Atti dell'Accademia Properziana del Subasio* in *Assisi* (Assisi tip. Metastasio) sono publicati parecchi documenti intorno al tempio sotteraneo di S. Francesco in Assisi, conservati nell' Archivio dell'Accademia. Si riferiscono principalmente alla parte tecnica e architettonica del tempio scavato nel vivo masso nel 1822, per esporvi al culto il sepolcro e le sacre ossa di S. Francesco.

181 La vita del Sabatier

La vita di S. Francesco del Sabatier, della quale ci siamo occupati più volte Cfr., (*Miscellanea, VI, p. 62, ecc. ecc.*) è stata tradotta in Italiano dai Professori Carlo Chidiglia e Costan. Pontani. È un volume in 8 di pag. XXXI-319, stampato in Perugia nella Tipografia dell' Unione Cooperativa per cura dell'editore romano Ermanno Loescher e C. Ecco il sommario dei capitoli.

1. Gioventù di s. Francesco. 2. I vari momenti della conversione. 3. La chiesa verso il 1209. 4. Lotte e trionfo. 5. Il primo anno di apostolato. 6. S. Francesco e Innocenzo III. 7. Rivotorto. 8. Alla Porziuncola. 9. S. Chiara. 10. Primi tentativi sugli infedeli. 11. L'uomo e il taumaturgo. 12. L' esaltazione di Onorio III e l' indulgenza della Porziuncola. 13. Capitolo generale del 1217. 14. S. Domenico e s. Francesco. 15. La crisi dell' Ordine. 16. La regola del 1221. 17. I frati minori e la scienza 18. Le stimate. 19. Il cantico del sole. 20. L'ultimo anno. 21. Testamento e morte di s. Francesco. 22. Appendice: Dissertazione sul primo luogo abitato dai frati minori, su Rivotorto e sull'ospedale dei lebbrosi di Assisi spesse volte ricordato nella vita di s. Francesco.

I traduttori di questo libro saranno abilissimi per altre cose: ma non ci sembrano idonei per tradurre un libro di storia medioevale. A p. 117 hanno tradotto *camerarius* per *cameriere*! Hanno poi soppressa tutta l' introduzione critica, che è la parte migliore del libro del Sabatier, e le note storiche hanno omesso quasi sempre. Date queste mancanze, quando si aggiunga che il Sabatier mantiene la sua opinione sullo scetticismo nella storia (*la Storia oggettiva è un' utopia*, p. XXVIII), si converrà che il libro è un libro inutile o almeno un libro di rettorica.

In quanto al Sabatier osserviamo che egli tace interamente delle censure mossegli.

182 Il B. Cherubino da Spoleto

Questa *Miscellanea* si è occupata del B. Cherubino da Spoleto (Vol. IV, P. 105, 142-145) rivendicando a lui le *Reg le di Vita Spirituale e Matrimoniale*. Salvatore Bongi negli *Annali di Gabriel Giolito dè Ferrari* (Roma, 1895-96, vol. II. p. 191-192) scrive di lui quanto segue.

"Sono già molti anni che ci fu comunicata una lista di stampe del Giolito appartenenti alla ricca collezione del Gradonigo di Venezia, dove appariva il seguente libro.

Cherubino Fr. da Spoleto. Compendiosa regola ec. trad. da Rem. Fior. Venezia, Giolito, 1563. in 4.

Ma non essendoci riuscito di trovare nissun altro indizio di questa edizione, ci siamo astenuti dal registrarla, tanto più che l' opera di Fra Cherubino, essendo scritta originalmente in volgare, non si saprebbe intendere come Remigio Fiorentino avesse potuto tradurla.

È insomma una indicazione erronea, di cui non sapremmo dare la spiegazione. Del resto è moltissimo confusa la bibliografia di questo frate Cherubino, autore di due Regole una detta *Spirituale* l'altra *Matrimoniale*, moltissime vola, stampate in più luoghi, ora divise ora insieme a cominciare dal 1477 al 1878, nel qual ultimo anno il buon Zambrini ristampava la *Regola Spirituale* a consolazione della sua afflitta sorella D. Delle quali edizioni una parte ha il nome dell' autore senza indicazione della patria; in altre forse più numerose, l'autore è chiamato da Spoleto. Gli Accademici della Crusca avendo riconosciuta la buona lingua dello scrittore, l'hanno ammesso come testo, ma hanno taciuto la sua patria, benchè i moderni pare che siensi accordati a dirlo da Siena. Lasciando che altri vogliano internarsi in questa ricerca, sulla quale non ci pare che siano chiari nemmeno gli illustratori dell' ordine francescano, vogliamo aggiungere la notizia di una edizione sconosciuta, che veramente, non che sviluppare, varrà ad imbrogliare sempre più questa arruffata matassa. Il cantimbanco Ippolito Ferrarese, di cui si discorse assai in questo stesso volume a proposito delle Rime dell'Ariosto (Addietro pagg. 80), nel 1538 faceva stampare *l' Opera Santissima* di fra Cherubino da Spoleto, affermando d' averla avuta in dono dal suo autore. Così almeno parebbe da intendere il seguente titolo del rarissimo libretto, la cui notizia c'è venuto fatto di pescare in un catalogo ordinario di vendita 2).

Cherubino da Spoleto. All' Illustre S. Vittoria Marchesa di Pescara, Opera santissima ed utile a qualunque fidel christiano. Donata per il detto a Ippolito detto il Ferrarese et stampata novamente a instantia sua. Bressa, Domenico Turlino, 1538. 8.

È questo il solito fra Cherubino del secolo XV, che nella sua estrema vecchiezza poté comunicare col cerretano ferrarese? O è un altro frate dello stesso nome e patria, egualmente scrittore di cose spirituali? O è tutta una fandonia che Ippolito credette di far bere ai gonzi ed alla stessa Vittoria Colonna cui dirigeva il libretto? Nissuno saprebbe dirlo. Certo è cosa singolarissima che una divota scrittura, dedicata alla più rispettata signora che allora fosse in Italia, si vendesse in banco per le piazze accanto alla *P . . . . Errante* del Veniere, che, precisamente in quello stesso anno 1538, il girovago cerretano aveva egualmente fatto stampare per conto proprio. Son tutti indizii della grandissima confusione dei costumi e delle opinioni che allora correvano in Italia!

1) *Regola della Vita Spirituale di Frate Cherubino da Siena del sec. XV, testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca.* Imola, Galeati, 1878. 16.

2) *Catalogo de' libri vendibili presso U. Guidi.* Bologna 1895.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Gerente responsabile*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l' Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO APRILE 1897
Ann. VI Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

L' INDULGENZA DELLA PORZIUNCULA

Paolo Sabatier (oggi è lo scrittore francescano *di moda)* scrivendo nel 1894 la vita di S. Francesco, a proposito dell' Indulgenza della Porziuncula si propose questa domanda: « *Francesco domandò questa Indulgenza? Onorio III la concesse?* » E risponde così: « *Anche a ridurre il racconto a queste semplici proporzioni, si è condotti a rispondere con un no categorico* ». [1]) Però nel 1896, facendo uno studio critico su questa Indulgenza, mutò radicalmente parere e scrisse: « *Nuovi studi intrapresi a Firenze, a Roma, e sopra tutto in Assisi, mi hanno convinto che avevo torto* ». [2])

Rendo omaggio alla lealtà dello storico francese, che, confessato sinceramente il suo torto, redime poscia il suo errore con una trattazione, se non completa, certo commendevole per una critica severa, e per una erudizione amplissima. Tanta è questa erudizione così bene illustrati i documenti, che, a primo aspetto, parrebbe aver egli esaurito il tema, ed aver assodata la verità. Quei suoi studi fatti a Roma, a Firenze e in Assisi parrebbe che lo avessero messo al caso di scoprire nuove prove, e nuovi documenti. Ma il fatto è, che egli non ha scoperto nulla, non ha publicato alcun documento nuovo, ed ha assicurato tutti, che, prima del suo studio, lo stato delle cose era tale, che niuno doveva dubitare della cosa stessa.

Imperocchè, riassumendo il suo lavoro, si ha questo: che se egli, pel dovere di istorico coscenzioso, ha fatto bene a mutar sentenza (il che è affare suo soggettivo), al tema che ha trattato non ha recato alcun utile, all' infuori di una erudizione amplissima, con il corredo della quale ha ripubblicati moltissimi documenti già noti, senza averne segnalato alcuno, che dagli storici non fosse già conosciuto. Egli ha studiato meglio il materiale istorico, non altro: e col suo studio ha reso un servigio alla verità, la quale così sarà creduta anche da quelli, che credono ai pii racconti, non in base ai documenti sui quali si fondano, ma per riverenza agli storici, ai quali prestano adesione.

È peraltro inesplicabile, come una volta il Sabatier abbia relegato fra le favole la storia della Indulgenza! Infatti, scrivendo nel 1894 la vita di S. Francesco, confessò che il documento più importante per quella storia, era il codice 344 della Biblioteca di

1) *Vie de S. François d' Assise.* Paris, Fischbacher, 1894, p. 414.

2) *Étude critique sur la concession de l' Indulgence de la Portiuncule ou Pardon d' Assise* E' pubblicato nella *Revue historique* di Parigi, Vol. LXII, fasc. II, Novembre Decembre 1896, p. 282.

Digitized by Google

S. Francesco, codice notissimo a lui [1]) e ad altri [2]), e del quale dovea aver piena contezza, perchè indicò il largo riassunto che se ne era fatto in questa *Miscellanea* [3]). Egli ricordò inoltre il lungo e severo studio del P. Suysken bollandista [4]), ove pure sono per esteso quasi tutti i documenti più autorevoli; e, per tacer di altri, ricordò il libro del P. Barnaba da Alsazia, ove sono indicati documenti molto più numerosi [5]). Ebbene, quel codice e quei libri da lui indicati, contengono tutti i documenti che oggi lo hanno indotto a mutar parere. Perchè li aveva trascurati? Ivi gli attestati di Fra Benedetto e di Fra Raniero da Arezzo [6]), ivi quello di Fra Leone [7]), ivi quello di Fra Oddone da Acquasparta [8]), ivi quello di Pietro Zalfani [9]), ecc. Giudichi il lettore se, per tener conto di questi documenti tante volte ripubblicati, occorreva studiare negli Archivi di Firenze, di Roma e di Assisi [10]). Il che abbiamo voluto osservare, non per togliere il merito al Sabatier, cui non possono recar nocumento le parole nostre, ma perchè niuno creda che prima del Sabatier gli storici nostri bevessero grosso, e che solo oggi che egli si è ricreduto, sia un fatto acquisito alla storia, che realmente Onorio III concesse quell'Indulgenza alle preghiere di S. Francesco.

E nondimeno noi crediamo di poter fare una notevole aggiunta alla studio del Sabatier, segnalando un documento giuridico assai notevole, sconosciuto agli storici, cioè un regolare Processo sulla concessione di quell' Indulgenza fatto dal Vescovo di Assisi nel 1227, vale a dire un anno appena dopo la morte di S. Francesco. Come si vede, il documento è di altissimo valore.

Si sa che S. Francesco ottenne l' Indulgenza senza Bolla Apostolica. Nella sua semplicità, gli bastò la parola del Papa: e perchè quel consenso pontificio era tutto per lui, non si curò delle formalità di Curia.

Ma se ciò bastò a lui, non bastò al suo Vescovo Guido [1]), il quale, morto S. Francesco, che di quella concessione pontificia era stato, più che testimonio, fondamento e prova principale, volle fare sulla cosa un regolare Processo, seguita appena la morte del Santo, cioè nel 1227. Questa notizia, che avrebbe dovuto troncare ogni discussione, e rimuovere ogni dubbio, al Sabatier potea esser nota, perchè era già stata segnalata agli studiosi francescani [2]). È bene oggi di segnalarla di nuovo, per mostrare la poca consistenza del così detto *argomento negativo*, del quale si valsero quei che negarono questa Indulgenza.

La notizia l'abbiamo da Durante Dorio, diligente scrittore Umbro del secolo XVII. Questi facendo la genealogia della famiglia Trinci di Foligno, ricorda nel principio del secolo XIII un Conte Napoleone di Rinaldo da Foligno, fra le di cui notizie due ne riferisce, che hanno relazione coll' Indulgenza della Porziuncula agli anni 1223 e 1227. Il Dorio scrive che il Conte Napoleone « *l' anno 1223 fu presente all' Indulgenza plenaria perpetua publicata da S. Francesco e dai sette Vescovi dell' Umbria nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, fuori d' Assisi* [3]). » Prosegue poi a raccontare che il medesimo Conte viveva ancora nel 1227 poichè in quell' anno fu indicato dal Vescovo d' Assisi, come testimonio per constatare in un processo legale la verità della concessione promulgata da S. Francesco. Ecco le sue parole. « *Nel processo fatto del 1227 dal Vescovo di Assisi fu posto fra le per-*

1) *Vie de S. François*, p. 412, in nota.

2) Ehrle F. *Notizie sui manoscritti della Biblioteca di S. Francesco di Assisi* (Cfr. *Miscellanea*, Vol. II, p. 16). Alessandri L., Mazzatinti G. *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca del Convento di S. Francesco di Assisi*. Forlì, 1891, p. 60.

3) Vol. II, p. 129-134. Col titolo di *Archivium Portiunculae* lo Spader Vescovo di Assisi (1698-1713) commentò assai dottamente il libro di Fra Francesco, e tutti gli antichi monumenti della Porziuncula, del quale libro così commentato esistono bellissime copie nelle Biblioteche di S. Maria degli Angeli presso Assisi e di S. Bartolomeo presso Foligno, ambedue dei Minori Osservanti. Nella Biblioteca indicata di S. Bartolomeo vi è anche un altro pregevole manoscritto dello Spader intitolato: *Fratris Francisci Bartoli Assisiatis Minoritae Tractatus de Portiuncula*, il quale consiste nella trascrizione e nell'annotazione del libro di Fra Francesco.

4) *Acta Sanctorum. Ad diem IV Octobris*. Analectorum pars III, p. 879-919.

5) *Porziuncola, ossia istoria di S. Maria degli Angeli*. Foligno, 1884, p. 111 e segg. p. 233 e segg.

6) Cod. 341, dist. IV, c. 13. (*Miscell. II, 134*). Suysken, p. 888, num. 47-48. P. Barnaba, p. 127.

7) Cod. 341, ibidem, c. 14. (*Miscell.* ibid). Suysken, p. 892, num. 68 P. Barnaba, p. 126.

8) Cod. 341, ibidem, c. 16 (*Miscell.* ibid). p. Barnaba, p. 126.

9) Cod. 341, ibidem c. 12 (*Miscell.* ibid.) Suysken, p. 890, n. 58, P. Barnaba, p. 126.

10) Negli scrittori citati e negli altri che trattarono della Porziuncula non si trova la *Questio Fratris Petri Ioannis Olivi*, publicata dai benemeriti Padri di Quaracchi nelle *Acta Ordinis Minorum*, An. XIV (1895), p. 139-145, e in un fascicolo separato (Quaracchi, 1895,) in 16. di p. 24.

1) Che questo fosse il nome del Vescovo che tanta parte ebbe con S. Francesco, lo dimostrò assai bene l' Abate Angelo da Costanzo nella *Disamina degli scrittori e dei monumenti risguardanti S. Rufino*. Assisi, 1797, p. 252-256.

2) Vedi questo volume della *Miscellanea*, p. 7-8.

3) *Historia della Famiglia Trinci*. Foligno, 1638. p. 109.

Digitized by Google

sone nobili intervenute a detta pubblicazione. » Nè il Dorio affermò senza prove. Egli, secondo il suo costume, giustificò con una indicazione marginale la verità delle sue parole, indicando un processo di quell' anno 1227 esistente nell' Archivio del Convento di S. Francesco in Assisi. Riproduco testualmente la sua nota. « *Proce. Indul. S. Mariae Angelorum An. 1227 in Archiu. Con. S. Francis. Assisij.* »

Esaminando le parole di Durante Dorio, troveremo in esse questo fatto, che cioé, nel 1227 fu fatto un Processo, per assodare la verità dell' Indulgenza della Porziuncula. Qual miglior prova per la verità di questo racconto?

In Assisi, nel S. Convento di S. Francesco, questo Processo non esiste più, perchè altrimenti il P. Papini ne avrebbe fatto ricordo, e basta il suo silenzio per abbandonare la speranza di trovarlo. Ma che esso abbia esistito, è un fatto fuor di controversia. Come potea accennarlo il Dorio? Non è possibile supporre una invenzione. A sospettare della veridicità di un Autore coscenzioso, come egli fu, manca, nel caso nostro, ogni fondamento. Egli del Conte Napoleone avea prodotti molti altri documenti, cioè del 1208, del 1211, del 1212, del 1219, e del 1253 [1]: sicchè con le due date del 1223 e del 1227 non avea bisogno di riempire alcuna lacuna, nè di assodare alcun fatto. Produsse quei due ricordi, perchè li trovò nelle vecchie carte del Processo episcopale di Assisi. Manca ogni ragione per supporre e per spiegare una invenzione, poichè quelle date, per lui, interessano poco. Su questo punto possiamo esser tranquilli.

È vero che questo Conte Napoleone è ricordato nel Diploma di Corrado Vescovo di Assisi del 1335 [2]), nella narrazione dell' Indulgenza della Porziuncula fatta da Michele di Bernardo da Spello verso quella stessa epoca [3]), e nella *Istoria dell' Indulgenza* di Frate Francesco di Bartolo [1]). Potea il Dorio cavare la notizia del Processo, e del Napoleone da queste fonti? No. Si osservi quante ragioni escludono questa supposizione.

Il Dorio non conobbe il diploma del Vescovo Corrado, perchè nelle sue numerose giustificazioni marginali non indicò mai nè la stampa dello *Speculum*, nè gli *Annales Minorum* del Waddingo ove prima si publicò. Se il Dorio avesse conosciuto questo *Diploma del 1335*, perchè indicare un *Processo del 1227?* Molto più, che se questo diploma nomina il nostro Conte Napoleone, non fa menzione però del processo del 1227. Oggi questo diploma è notissimo, ma non lo era sul XVII secolo. Nè si può dire che il Dorio abbia conosciuta la relazione di Michele di Bernardo da Spello, o il libro di Fra Francesco di Bartolo sulla storia dell' Indulgenza, poichè, nè egli li indica mai, nè in essi vi è alcun ricordo del processo del 1227.

Piuttosto, tornando sul Diploma di Corrado Vescovo di Assisi, è bene esaminarlo con diligenza, perchè da esso si ricaverà una prova della esistenza del Processo del 1227. Il Vescovo Corrado, sulla fine del suo diploma, dice averne cavato il racconto da molte parti che enumera così: *relationes, assertiones, et testificationes etiam reductas in publicam formam.* Ma di tante cose e di tante prove che poteva addurre, non volle inserire nel suo diploma che la deposizione di Pietro Zalfani. Cosa sono dunque le *relazioni*, le *asserzioni*, e le *testificazioni publiche* che ricorda? Dove trovò il *dominus Neapolio de Fulgineo?*

Tornando indietro, abbiamo prima di questo un altro diploma, di Teobaldo altro vescovo di Assisi, scritto nel 1319 [2]), il cui originale si conserva col suo sigillo nel Convento dei Recolletti di Bruges [3]). Ebbene, neppure quì è fatta parola di questo *Dominus Neapoleo.* D'onde ne trasse il nome il Vescovo Corrado?

Fra il 1273 e il 1275 fece un secondo

1) *Historia della famiglia Trinci* ecc. p. 108 e seg.

2) *Acta Sanctorum.* Loc. cit. p. 885 e segg.

3) *Speculum vitae beati Francisci et Sociorum eius.* Venetis, 1504, fol. 71-75. Al foglio 75 il nostro Conte è detto *Neapoleus de Fulgineo.* Una lezione del racconto di Michele di Bernardo edita dal Sabatier (*Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Vol. II, Perugia 1896, p. 586.) non ha questo nome. Egli usò un edizione dello *Speculum* diversa dalla Veneta, forse la Metense del 1509, e il Codice Vaticano 4654 Sull' antichità del nome *Napoleone* in Foligno e nel suo territorio (il diploma di Corrado indica anche un *Dominus Neapoleo de Armenzano* Castello della Diocesi di Foligno) vedi uno scritto di Pio Rayna « *L' etimologia e la storia arcaica del nome Napoleone* » nell' *Archivio storico Italiano*, Firenze, 1891, ser. V. vol VII, p. 89-116 ed ivi una lode del Dorio a p. 101.

1) *Miscellanea*, II, 131, Dist. IV. cap. II.

2) Vedilo nelle *Acta Sanctorum*, loc. cit. p. 879 e segg. Prima si publicò nello *Speculum*, edizione citata, fol. 81-82. Il Bollandista Suysken ne publicò un esemplare colla data del 1327, lo *Speculum* lo dà senza data; l'Abate di Costanzo (*Disamina di S. Rufino*, p. 274) dimostra che è anteriore al 1313.

3) Vedine il ricordo alla c. l. di uno degli esemplari dello Spader. *Archivium Portiunculae*, conservato nella Biblioteca di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Questo ricordo tronca ogni discussione sulla data del documento, essendoci unito anche il fac-simile del sigillo episcopale.

Digitized by Google

Processo per assodare questa cosa Illuminato, anche esso Vescovo di Assisi, del quale però poco conosciamo. Processo vi fu, perché, malgrado errasse negli anni, Lodovico Iacobilli ne lesse gli atti nel Convento dei Santi Apostoli in Roma [1]), ma il poco che, a proposito dell'Indulgenza, ci disse di lui nel XIV secolo Fra Francesco di Bartolo [2]), e il Waddingo [3]), non ci serve affatto per conchiudere che da questi atti sia partita la notizia del processo del 1227, e del *Dominus Neapoleo* che fu indicato quale testimonio.

Fra Francesco di Bartolo che verso il 1335 scrisse il trattato dell' Indulgenza, pur ignorando il diploma di Corrado, pone un elenco di testimoni oculari, identico a quello di Corrado stesso. D' onde lo trasse? Michele di Berardo da Spello, publicando circa quel tempo la sua relazione, pone anche egli una sua serie di testimoni, nella quale si trovano gli stessi nomi di Fra Francesco e del Vescovo Corrado. Anche quì la domanda: d' onde cavò egli questi nomi?

Abbiamo dunque che Corrado Vescovo di Assisi, Fra Francesco di Bartolo, e Michele di Bernardo da Spello, accennando verso il fine del XIII e i primi del XIV secolo i documenti giuridici della Porziuncola, pongono una serie di testimoni, fra i quali avrebbe figurato anche il nostro *Dominus Neapoleo de Fulgineo:* e d'altro lato abbiamo che Durante Dorio, nel 1638, ignorando questi documenti, accenna ad un Processo del 1227, nel quale parimenti avrebbe figurato lo stesso *Neapoleo.* E' facile dedurre che il documento di cui si valsero il Vescovo Corrado, Fra Francesco di Bartolo, Michele di Bernardo, non potè essere che il medesimo Processo consultato dal Dorio tre secoli dopo.

Ecco ora l' elenco di questi testimoni, secondo le tre diverse fonti, cioè il diploma di Corrado Vescovo di Assisi [4]), la leggenda di Michele di Bernardo [1]), e la storia di Fra Francesco di Bartolo [2]).

Ad haec fuerunt testes multi, tam de Perusio, quam de aliis Civitatibus et Castris de Contrada; scilicet:

1. Dominus Suppolinus Ugolini presbiter.

2. Dominus Andreas de Monte Mellino [3]).

De Assisio:

3. Dominus Neapoleo de Armenzano.

4. Dominus Ioannes Gualterii Pater domini Iorammi [4]).

5. Dominus Ioannes Petri Tubalducci [5]).

6. Dominus Blundus Lamaffi.

7. Egidius Marci.

8. Dominus Berarducius Pauli.

9. Petrus Zalfanus.

10. Bonaccursus Ugonis, et multi alii de Assisio.

11. Petrus de Bictonio.

12. Dominus Ugolinus Crispoliti de Bictonio.

13. Dominus Corradus Monaldi [6]).

14. Dominus Andreas de Mevania.

15. Dominus Neapolio de Fulgineo.

16. Dominus Mattheus Benentese:

17. et Dominus Beccatius de Spello.

Come si vede, trattasi di 17 testimoni divisi per località, i quali diconsi di Perugia, e delle città e castelli della Contrada. Pare a me, doverli dividere in sei parti, poichè due appartengono a Perugia, otto ad Assisi, due a Bettona, due a Bevagna, uno a Foligno, due a Spello.

1) Iacobilli L. *Sommario dell' Indulgenza plenaria perpetua concessa ecc. alla Chiesa di S. Maria degli Angeli* ecc. In Foligno, 1641, p. 11. Ivi, in margine, si legge: *Processo d'Illuminato Vesc. d'Assisi del 1306. M. S. nel Conu. SS. Apost. di Roma.*

2) *Miscellanea,* II, 132, Dist. VII, cap. 26

3) *Annales Minorum.* Ad, an. 1277, n. XXI.

4) Mi servo della lezione del Suysken: *Acta SS. Octobris.* ad. d. IV, p. 884, e di quella, diligente assai, publicata nel raro libretto, *Vera e Sincera Relazione dell' Indulgenza* ecc. Foligno, 1590, p. 24-25 L'autore di questo libro (sul quale vedi *Miscellanea,* I, 16, n. 12, 25; V, 32, n. 142) si dice *Nicodemo Grispanei,* che io trovo essere pseudonimo di *Domenico Gasperini.*

1) La lezione dello *Speculum,* fol. 71-75 è scorrettissima. Migliore quella del Sabatier. *Bullettino* cit. p. 539-546. Tengo conto anche della stessa leggenda, come trovasi nel codice dello *Speculum* della Biblioteca dei PP. Cappuccini di Foligno

2) *Biblioteca di S. Francesco d' Assisi.* Cod. 344. Cf. *Miscellanea* II, 131.

3) Lo *Speculum,* codice di Foligno, fol. 59, lo dice *Andreas Tiberii de Montemellino,* ma non credo accettare questa paternità, che solo leggo in questo codice. Anche il Codice Vaticano 4354 lo chiama solo *Andreas de Montemellino.* Dopo questa parola è necessario un capoverso, poichè Armenzano appartiene ad Assisi e non a Perugia. Al contrario lo Suyder nelle note al *Tractatus* di Fra Francesco (cfr. MS. di S Bartolomeo presso Foligno, pag. 123; 124) dice che questo *Andreas* era di Armenzano di Assisi, perchè la famiglia dei Montemellini era bipartita in Assisi e in Perugia.

4) Preferisco la lezione data dal Suysken « *Ieronimi* » come legge anche lo *Speculum* del codice di Foligno. La stampa del Grispanei dice *Iorami:* Lo *Speculum* a stampa, dice *Ioannes Calcei:* il Sabatier: (cioè il cod. vat. 4354) *Ioannes presbiter de Gioromini:* fra Francesco di Bartolo: *Dominus Ioannis Gualterii Presbiter.*

5) Il Sabatier (cod. vat. 4354) legge *Petrus Tubaldisi.*

6) Il solo codice dello *Speculum* dei Cappuccini di Foligno scrive: *Dominus Conradus Rainaldi.* Altre lievi differenze, che non mutano i nomi, non ho annotate.

Digitized by Google

Di tutti questi 17 testimoni non sapremmo dare indicazioni personali: bensì della maggior parte di essi possiamo dar qualche notizia, la quale assicurerà qualunque critico, che essi vissero veramente a tempo dell' Indulgenza, cioè nel 1223, e a tempo del processo del Vescovo Guido cioè nel 1227. Chi avesse in pronto una carta topografica dell' Umbria, troverebbe che la Porziuncula è il centro di una corona di città, le quali sono proprio le sei diverse patrie dei testimoni: Perugia, Assisi, Spello, Foligno, Bevagna, Bettona. Cerchiamo notizie di questi testimoni, almeno di alcuni.

1. Dominus Suppolinus Ugolini Presbiter. Nell' elenco vengono primi i testimoni di Perugia, e questo Suppolino di Ugolino é primo fra essi; si dovrebbe quindi ritenerla persona assai rispettabile. E lo era di fatto, poichè nel suo Comune era ritenuto come persona di valore. *Suppolinus Ugolini* è testimonio all' atto col quale il 25 Luglio 1208 Gualdo Tadino si sottomise a Perugia [1]). Una solenne convenzione fra il Comune di Perugia e quello di Gubbio il 31 Dicembre 1217 fu fatta *in presentia Suppolini Ugolini presbiteri investitoris etc.* [2]). Questo incarico politico dato ad un Sacerdote, prova la fiducia che esso godeva in Patria e fuori. La sottomessione della Città di Cagli alla città di Perugia, fatta in una convenzione il 30 Maggio 1219, ebbe luogo in presenza *Suppolini Ugolini presbiteri* [3]).

2. Dominus Andreas de Montemellino. Ecco un altro personaggio di molta importanza. *Andrea de Montemellino* nel 1218 era Podestà di Perugia sua Patria [4]), e nel 1238-1239 vi faceva degli acquisti notevoli [5]). Riferisce lo Spader, che nell'Archivio Comunale di Assisi trovavasi in una pergamena l'elenco di ventiquattro nobili Assisani che per ordine di Innocenzo IV intervennero nel 1253 alla canonizzazione di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, fatta da quel Pontefice in Assisi nella Chiesa di S. Francesco, e che fra questi vi era il nostro *Dominus Andreas de Montemellino.* [6]).

Viveva dunque anche nel periodo che corse dal 1223 al 1227.

3. Dominus Neapoleo de Armenzano. Armenzano è un Castello a ridosso del Subasio verso la valle del Topino, e fa parte del Comune di Assisi, e del Vescovado di Foligno. *Dominus Neapolitus Domini Neapoleonis de Armezzano* è nel 1253 testimonio alla canonizzazione di S. Stanislao [1]). Trovo nelle storie di Assisi che quel Comune acquistò il Castello di Armenzano per duemila libre di denaro nel 1271 da *Albertino ed Ugolino figli di Napoleone Conte di Armenzano* [2]). Se pertanto i suoi figli nel 1271 erano padroni del loro Feudo, e potevano alienarlo, il loro Padre Napoleone era certo vivo a tempo dell'Indulgenza, cioè nel 1223-1227.

5. Dominus Ioannes Petri Tubalducci. Forse fu suo Padre quel *Petrus Thebalducii Apostolica et Imperiali Auctoritate Notarius*, che nel 1235 e nel 1236 rogava a Spello [3]). Il che io propongo come congettura, attesa la grande vicinanza dei luoghi.

7. Egidius Marci. Questo, come il precedente, appartiene al gruppo dei testimoni della Città di Assisi. Tenuto conto che *Egidio* e *Gilio* sono uno stesso nome, io trovo che questo *Egidius Marci,* è quel *Gilio di Marco Benvegnate* (così traduce il Cristofani,) che il 9 Novembre 1210 fu scelto dal Podestà di Assisi, con altri cittadini, a compilare un solenne statuto di concordia fra gli abitanti di quella Città [4]). L' incarico difficile e delicato che ebbe, è prova buona della sua capacità.

9. Petrus Zalfanus. Dovea esser di fresca età quando S. Francesco promulgò l'Indulgenza, poichè era ancor vivo a tempo di Frate Angelo da Perugia Ministro della Provincia di S. Francesco, dinanzi a cui fece una nuova testimonianza. Questo frate Angelo, come scrive fra Francesco di Bartolo [5]) fu contemporaneo di Illuminato Vescovo di Assisi, di cui si hanno notizie dal 1273 al 1275 [6]): dunque circa questo tempo dovè accadere la deposizione di Pie-

1) *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria* Perugia, 1895, vol. I. p. 118.
2) *Bullettino* ecc. vol. 2, p. 131.
3) Ibidem, p. 133.
4) Mariotti A. *Catalogo dei Podestà di Perugia*, Perugia, 1806, ecc. p. 197.
5) *Bullettino* d. Vol. 2, p. 133-137.
6) Spader. *Archivium Portiunculae*, § 60. Spader *Tractatus de Portiuncula*, p. 123, ove si dà per disteso.

1) Spader, loc. cit.
2) Cristofani A. *Storie di Assisi*. Assisi, 1875, vol. I, p. 179.
3) Mariotti A. *Memorie di Spello*. p. 73-75. M. S. di mia proprietà, donatomi dal fu Pr. f. A. Rossi di Perugia.
4) Cristofani L. c. p. 129. Ivi si indica il libro A. fol. 14 dell'Archivio Segreto di Assisi.
5) *Miscellanea*, II, p. 132, cap. 26.
6) Di Costanzo. *Disamina* ecc. p. 269.

Digitized by Google

tro Zalfano. Esso, nella Porziuncula, dinanzi a molti Frati, *dixit quod interfuit consecrationi Ecclesiae supradictae Sanctae Mariae de Portiuncula, et audivit beatum Franciscum predicare coram dictis episcopis, et habebat quamdam cedulam in manu, etc.* Riproduco testualmente la deposizione dello Zalfani, come si legge inserita nel Diploma del Vescovo Corrado del 1335. *Coram fratre Angelo ministro, fratre Guidone, fratre Bartholo de perusio et aliis fratribus in loco Portiuncule Petrus Zalfanus dixit quod interfuit consecrationi supradicte ecclesie sancte Marie de Portiuncula et audivit beatum Franciscum predicantem populo coram septem episcopis et habebat quandam cedulam in manu et dixit. Ego volo vos omnes mictere ad paradisum et adnuntio vobis indulgentiam quam habeo ab ore summi pontificis. Et omnes vos qui venistis hodie et omnes qui venerint annuatim tali die bono corde et contrito habeant indulgentiam omnium peccatum suorum. Ego volui pro octo diebus sed non potui* [1]. Riferisce lo Spader aver letto in una antica pergamena del Comune di Assisi, che *Petrus Zalfanus* era uno di quelli Assisani, i quali *anno 1233 descripti sunt parati ad nutum Gregorii Noni pro tuenda Ecclesiae ditione* [2]. Da una seconda notizia dello stesso Spader, già accennata, rileviamo che *Dominus Petrus Angeli Zalfani* era uno dei testimoni alla Canonizzazione di S. Stanislao nel 1253 [3]. Abbiamo dunque di lui notizie nel 1223, nel 1227, nel 1233, nel 1253, e verso il 1275.

13. *Dominus Corradus Monaldi.* Tengo per certo sia stato da Bevagna, poichè essendo i testimoni divisi per gruppi secondo le loro città, questo lo trovo dopo il *dominus Ugolinus Crispoliti de Bictonio,* e prima del *Dominus Andreas de Mevania.* E difatto troviamo in Bevagna nel XIII secolo un Corrado figlio di Monaldo. Nel 1189 vivere in Bevagna un *Conte Rinaldo figlio di Monaldo* [4]: fu egli fratello del nostro Corrado? Non si può affermare. Nel 1215 un *Conte Monaldo* possedeva come feudo in Bevagna lo rocche di Antignano e di Gagliole [1]: fù questi padre del nostro Corrado? Neppur questo può affermarsi, ma ben può affermarsi che nel secolo XIII viveva ed era assai facoltoso un *Dominus Corradus Monaldi de Mevania*, il quale *per concessionem domini Papae* avea dritto sul pedaggio della strada di Spello [2]. Sebbene non possa determinarsi l' epoca di questo documento, che il Muratori giudicò anteriore al 1300, basta pel nostro scopo accertare a quel tempo l' esistenza di questo *Dominus Corradus Monaldi de Mevania.*

15. *Dominus Neapoleo di Fulgineo.* Di lui abbiamo già detto di sopra.

16. *Dominus Matheus Benentese de Spello.* Il 2 Decembre 1235 il Consiglio Comunale di Spello si radunò ad eleggere un ambasciatore per recarsi dinanzi al Papa Gregorio IX onde patrocinare gli interessi del Comune, e primo dei Consiglieri è nominato *Matheus Benentese.* [3]. Si conosce da questo che egli era il più influente cittadino di Spello.

Come si vede, su 17 testimoni nominati dal Vescovo Corrado nel 1335, noi abbiamo documenti sicuri che nove di essi vissero veramente sul 1223-1227, cioè a tempo dell' Indulgenza publicata da S. Francesco. Cercando negli Archivi Comunali dell' Umbria, si troverebbero certo notizie anche sugli altri otto. Dico così, perchè le mie indagini su quei testimoni si sono limitate ai soli documenti a stampa, che sono sempre meno numerosi dei documenti inediti [4]. E nondimeno i documenti a stampa hanno garantita la veracità del racconto del Vescovo Corrado; il quale nel 1335 non potea certo inventare una serie di persone vissute nel 1223-1227. Al che aggiungendo l' esplicita dichiarazione del Dorio, il quale vide in Assisi e lesse il processo fatto dal Vescovo Guido nel 1227, non vediamo quale dubbio possa sorgere, sia sull'esistenza di

1) Il documento fu riportato da Fra Francesco di Bartolo, ed inserito nel loro Diploma dai Vescovi Assisani Tebaldo e Corrado.
2) *Archivium Portiunculae*, loc. cit.
3) Op. cit.
4) Alberti F. *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna.* Venezia, 1786, p. 208.

1) Dorio. Op. cit. p. 110-111.
2) Muratori *L. A. Antiquitates Italicæ Medii Aevi.* Tom. V. Milano, 1741, di p. LXIX, col 802.
3) Mariotti A. *Memorie di Spello.* M. S. cit p. 75.
4) Un elenco di sette Capitani, di trentatre Consiglieri del Comune di Assisi, e di altri Assisani del 1251 è indicato dal ch. L. Fumi. *Codice diplomatico della città di Orvieto* Firenze, 1884, p. 190. Ivi probabilmente si leggea qualche nome di questi indicati nel nostro elenco di testimoni.

Digitized by Google

questo Processo, sia sulla verità istorica della concessione dell'Indulgenza della Porzioncula.

E adesso si può ricostruire la storia e la ragione di questo Processo.

Finchè visse S. Francesco, non era certo opportuno e molto meno necessario parlare di processi e di deposizioni: egli bastava per tutti. Morto egli, non dovettero mancare opposizioni. Chi sa? E perchè non possiamo supporre che i primi biografi del Santo abbiano taciuto dell' Indulgenza per partito preso? Le contese di quel tempo, anche nell' interno dell' Ordine, sono troppo note, perchè sembri congettura un pò azzardata supporre una discussione anche su questa Indulgenza. Certo, se opposizione non vi fosse stata, non si comprenderebbero le sollecitudini e le premure dei Frati verso il 1277, non si comprenderebbero i documenti radunati da Fr. Angelo da Perugia Provinciale, il processo del Vescovo Illuminato, il diploma di Teobaldo Vescovo, quello di Corrado Vescovo, il libro di Fra Francesco di Bartolo, la disputa di Fra Giovanni Olivi, e tutte le altre deposizioni rammentate dal nominato Fra Francesco. Le opposizioni sono chiarissimamente esposte in più luoghi [1]), ed ebbero origine certo remotissima, forse appena morto il Santo, se l' anno appresso, cioè nel 1227, il Vescovo Guido credè necessario farne un Processo. Che fece egli? Chiamò testimoni spettabilissimi, Sacerdoti e laici, antichi Podestà, antichi Consiglieri comunali, ufficiali publici, persone insomma per posizione, per censo, per onestà ineccepibili, e fece da essi raccontarsi come andette la cosa. Si noti: non intervenne al Processo *neppure un Frate*, e mentre nel 1277 e dopo quell'anno, i Frati erano tutti diligenza e oculatezza nel cercar testimonianze, e nel fare da testimoni, nel 1227 non comparvero affatto. Tacque nella sue vite il B. Tommaso da Celano, tacquero i tre Compagni, tacque S. Bonaventura. Se io non mi inganno, quei primi seguaci di S. Francesco videro in quell' affluenza di devoti, in quelle offerte che non doveano mancare, qualche cosa non consona alla loro semplicità, alla loro povertà, e non si curarono molto della cosa: il loro silenzio lo dimostra. Così spiego il silenzio di questi biografi, e la mancanza dei Frati come testimoni in quel Processo. Ma il Vescovo Guido supplì con una forma giuridica solenne, e quando più tardi i Frati non ebbero più quei ritegni che, come è chiaro, ebbero allora, mutarono sistema, abbandonarono il silenzio, cercarono deposizioni e documenti, e così venne sviluppandosi l' importanza di quell' Indulgenza, che forma una caratteristica dell' Ordine Minoritico.

Io spero che i futuri storici della Porziuncola terranno conto di queste osservazioni, e mi auguro che venga fuori col tempo qualche trascrizione di quel Processo, al quale non sembra che i francescani del secolo XIII non abbiano dato molto valore dal momento che non lo ricordano mai, almeno esplicitamente. Ma poichè il Processo vi fu (ed è impossibile, a mio parere, negarlo) questo è oggi il primo documento storico di quel celebre avvenimento.

***

Riassumo, in un cenno sintetico, tutte le testimonianze antiche sull' Indulgenza della Porziuncula, anteriori al secolo XIV.

1. Processo fatto dal Vescovo Guido nel 1227.
2. Racconto di Fra Oddone da Acquasparta, di Fra Raniero da Arezzo, e di Fra Marino da Assisi del 1254 circa.
3. Racconto di Fra Leone.
4. Processo di Illuminato Vescovo di Assisi verso il 1275.
5. Attestato dei Frati Benedetto e Raniero da Arezzo del 1277.
6. Racconto di Pietro Zalfani del 1277 circa.
7. Opuscolo di Fra Giovanni Olivi circa il 1279.
8. Ricordo di Adriana Compagna di S. Margherita da Cortona anteriore al 1297.
9. Ricordo della B. Angela da Foligno, verso il 1300.

Da tutti questi documenti qualunque istorico più esigente deve conchiudere, che la concessione dell'Indulgenza della Porziuncula, è un fatto istorico dei più accertati.

D. M. Faloci Pulignani

1) Queste opposizioni vengono esplicitamente determinate nei loro diplomi dai due Vescovi Assisani Teobaldo e Corrado. Questo secondo, dopo aver raccontato la storia dell' Indulgenza, così spiega la ragione del suo documento. *Hec idcirco de Indulgentia premissimus, propter nescientes, ne amplius per ignorantiam excusentur, et ne amplius ad tante misericordie gratiam pigritentur: quin potius toto devotionis affectu ad ipsam gratiam properent, postulent, et impetrent cum effectu. Et presertim hec dicimus propter contemptiosos, qui illud in quibusdam locis destruere, supprimere et dapnare nituntur.* Il Vescovo Corrado assai precisamente afferma la necessità del suo atto, prima *propter nescientes*, ma poi *praesertim propter invidos et contemptiosos*. Il libro di Fra Francesco, e la questione di fra Giovanni Olivi, sono due libri assolutamente apologetici

Digitized by Google

GIACOMA DI SETTISOLIO

La dolce figura della santa amica di S. Francesco, della pia e nobile donna Romana Giacoma, è sempre rimasta circondata di mistero, e finora non si è potuto rimuovere il velo che ci nasconde la sua famiglia.

Waddingo scrisse [1]) che indarno fece le ricerche le più diligenti « diligentissime perquisivi », per rintracciare la sua origine. — « È gran controversia fra gli autori, di qual famiglia fusse questa nobile Signora Romana, dice il Iacobilli [2]). Alcuni la fanno degli Orsini, e altri dell'Anquillara, e dicono che per habitar essa nella contrada del Settisolio di Roma fu cognominata del Settisolio, o di Settesoli. »

Il Bollandista Suysken [3]) allegando le notizie comunicategli dai PP. Conventuali riporta la tradizione che la vuole moglie di Cencio Frangipani. Questa opinione fa sua il P. Papini nelle sue *Notizie sicure.* [4]) Però non la dice moglie di Cencio Frangipani, ma di Graziano della stessa famiglia, ed aggiunge che essa era della famiglia degli Ormanni o Nanni. Nella *Storia di S. Francesco* [5]) ritorna sullo stesso argomento, e dopo Waddingo cerca l'etimologia del nome di Settisolio nel *Settizonio* (Septizonium. Septemsolia, Septemsolii) di Roma. [6]) Vero è che nel 1145 Pietro abbate di S. Gregorio l'affittò in perpetuo a Cencio Frangipani ed alli suoi eredi « . . . *locamus tibi Trullum unum in idem quod vocatur Septisolia.* » [7])

Il Papini si sarà probabilmente servito dell'opera di Francesco Zazzera, nella quale è riportato l'istrumento di detta locazione. Quel Zazzera vuol vedere nella moglie di Graziano Frangipani « Iacopa della famiglia Normanda » l'amica e la divota di S. Francesco.

Questa opinione non manca di verisimile. Concorda il nome, e di più questa nobile donna contemporanea di S. Francesco ebbe due figliuoli Giovanni nato nel 1210 e Graziano. Nel 1217 era vedova come risulta di un istrumento di questa data. « *Jacoba uxor quondam Domini Gratiani Frangipani, mater et tutrix Joannis et Gratiani filiorum meorum.* » [1])

Tra quelli che fanno della moglie di Graziano Frangipani la Giacoma della storia di S. Francesco, alcuni la fanno morire nel 1236. Non lo possono, giacchè Iacopa Frangipani viveva ancora nel 1237, come risulta di un istrumento del 31 maggio di detto anno. *(ap. Zazzera, loc. cit.)*

Però qui si trova una difficoltà. Quelli che ci parlano dei figliuoli di Giacoma, li vogliono Senatori di Roma « Domina Iacoba cum duobus filiis senatoribus » *(Conformitat.* Lib. III fructus « in duos quos habuit filios alternos postea Romanos senatores » dice il Waddingo (*ad ann.* 1212, XXIV) « con doi suoi figlioli senatori » *(Fioretti*, ediz. di Milano 1477*)*. Ora ricercando tra i Senatori di Roma non si trovano i due figliuoli di Iacopa Frangipani, ma bensì un Pietruccio di Settisolio il quale sarebbe stato in officio nell'anno 1214 [2]).

Quale fu questo Pietruccio di Settisolio? Non lo sappiamo altrimenti, ma potremmo crederlo figlio di Giacoma, ed in ciò sarebbe salva la tradizione Francescana. Questa Giacoma non sarà dunque la moglie di Graziano Frangipani madre di Giovanni e di Graziano?

Chi fù dunque la vera Giacoma di Settisolio, l'amica di S. Francesco? Forse l'avvenire ci lo farà sapere. In queste poche righe non ho voluto far altro che accennare un'opinione, al mio parere erronea. Dubitare di una cosa, è aprire la strada alla verità.

P. Edoardo da Alençon
Archivista Gen. Cappuccino

1) *Annales Minorum.* Ad An. 1226. n. XXVIII.
2) *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria.* Tom. I p. 214, 631.
3) *Acta Sanctorum,* 4. Oct. de S. Francisco, § XXVII.
4) *Notizie sicure della morte* ecc. *di S Francesco.* Foligno, 1821, p. 156-159.
5) Foligno, 1825, 1827. Vol. I p. 157, vol. II, p. 16, 21, 207.
6) V. Moroni *Dizionario di erudizione* alla parola *Settizonio.*
7) Ap. Francesco Zazzera, *Della nobiltà dell'Italia.* Napoli, 1628. T. II. della Famiglia Frangipani.

1) Muratori L. *Antiquitates Italicae Medii Aevi,* Tom. 4 col. 493.
2) Vitale, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma.* Roma 1791. p. 82 Questo autore invoca Gigli, senza però citare l'opera consultata. Credo che si tratti del Codice di Giacinto Gigli, *Cronologia dei Consoli, Pretori e Magistrati di Roma* (Bibliot. Vittorio Emmanuele, manoscr. Sessoriano 331) Verificando la citazione del Vitale ho trovato nel detto Codice due volte il nome di Petruccio de Settisolio, la prima all'anno 1209, e la seconda all'anno 1211 e non già al 1214 Il Gigli per la seconda volta indica come autorità l'Archivio Bracciano, *ec Archivio Brachiani.*

Digitized by Google

SGUARDO AGLI SCRITTORI ITALIANI
DI S. FRANCESCO D' ASSISI
DEL SECOLO XIX (1)

(Con questo titolo il ch. Sig. Baldassare Labanca Professore di Storia del Cristianesimo nella R. Università di Roma, ha inserito nel periodico Milanese Il Pensiero Italiano *(fasc. LXX-LXXI,) un notevole articolo, che, col suo gentile permesso ripubblichiamo intiero. A questa determinazione ci mosse il vedere che l'articolo stesso è una sintesi diligente e giudiziosa degli studi francescani in Italia in questi ultimi cinquanta anni.*

Non sarebbe giusto fare addebito all' autore delle lacune che si trovano nel suo studio: egli stesso le riconosce in fine della prima nota. Chi può dire di esser completo *in fatto di bibliografia? In questi sei volumi di* Miscellanea *abbiamo parlato di circa 200 volumi di storia serafica stampati recentemente. Nel solo anno 1887 (Cfr.* Miscellanea *Vol. II, p. 178) ne indicammo altre cinquanta, dei quali demmo i titoli. Chi volesse completare la cosa, potrebbe ricorrere all' utile libro del ch. Sig. Di-Giovanni* (S. Francesco d'Assisi, *Girgenti, Montes, 1883, che il ch. Autore indica, ma non ha forse veduto. Cfr.* Miscellanea, *vol. I, p. 31, n. IX). Dove non conveniamo con lui, è in certi giudizi politico-religiosi, che in uno studio, quasi bibliografico, non aveano forse molta ragione di trovar luogo, ma che non abbiamo voluto omettere, perchè comparisse intero il pensiero dell' A. Qualche lode, a parere nostro, è un pò esagerata, e quì e colà non mancano alcune proposizioni inesatte, le quali talvolta hanno richiesto un cenno da parte nostra, affinchè non apparisse come anche nostro il di lui opinamento.*

All' illustre autore, facciamo quì i nostri ringraziamenti.

D. M. F. F.)

Nel campo della letteratura francescana si è avuta in ogni secolo sempre messe copiosa, se non sempre eletta e preziosa. La figura di Francesco d' Assisi, in tutti tempi alta e sublime, ha eccitato sempre dotti scrittori alla ricerca storica. Le monografie sono, ormai, innumerevoli. Di nessun Santo si sono pubblicate tante biografie, quante per Francesco d' Assisi. Caterina da Siena è stata la Santa che an-

1) *Bibliografia Francescana Italiana del Secolo XIX.* Padre N. Papini, Storia del perdono d'Assisi con documenti ed osservazioni. Firenze, Pagani, 1824. — Idem, Notizie sicure della morte, sepoltura e traslazione di S. Francesco d'Assisi. Foligno, Tomassini 1824. — Idem, La storia di S. Francesco d'Assisi. Opera critica, Vol. 2 Foligno, Tommasini, 1825. — F. Prudenzano, Francesco d'Assisi e il suo secolo. Napoli, prima ediz. 1852, dodicesima 1893. — I. Montanari, Se S Francesco abbia scritto poesie volgari. Nell' *Eccitamento*. Bologna, aprile 1858 — A. Cristofani, Delle storie d' Assisi. Assisi. Sensi, 1866 — Idem, Storia della chiesa e chiostro di S. Damiano. Assisi, terza ediz., 1882. — Idem, Guida di Assisi e suoi dintorni. Assisi, quinta ediz, 1884. — Idem Il più antico poema della vita di S. Francesco d'Assisi. Assisi. Sensi, 1882. — Padre L. Palomes, Storia di S Francesco d' Assisi Palermo, prima edizione 1873, nona ediz. 1882. — Idem, S. Francesco d'Assisi e la nuova poesia italiana. Palermo, seconda ediz., 1885. — G. Mestica, San Francesco, Dante e Giotto In *N. Antologia*. 1881. — A. M. Locatelli, S. Bonaventuræ Seraphici sermones in laudem, S. Francisci, etc. Patavii, Typ. Seminarii, 1882. — Padre G. Fratini, Storia della Basilica e del Convento di S Francesco d'Assisi Prato, Guasti, 1882. — Padre P. da Paterno, La sapienza della croce. 1882. — Francesco d'Assisi. Articoli estratti dalla *Sicilia Cattolica*, 1882. — C Guasti, La Basilica di Santa Maria degli Angeli presso la città di Assisi. Firenze, Ricci, 1882 — A. Conti, Discorso per l'inaugurazione della statua di S. Francesco in Assisi, Firenze, Barbera, 1891. — Padre C. Mariotti, S. Francesco, S. Tommaso e Dante, Venezia, Ancona, 1883. — Idem, Francesco d' Assisi di Ruggero Bonghi con note critiche. Napoli, Rinaldi, 1885. — Idem, Filotea Serafica. Genova, Tip. Arcio, 1892. — Idem, Il vener. Franceschino da Ghisone Genova, T. Arciv, 1892. — Idem, Il Laterano e l'ordine francescano. Roma, Artigianelli, 1893. — Idem, Breve istoria del B Tommaso da Tolentino ecc. Roma, Vicolo, 1894. — Idem, Il B. Agnello da Pisa ed i frati minori in Inghilterra. Roma, Tip Mater Amabilis 1895. — Idem, Il beato Marco da Montegallo M. O. Quaracchi, Coll. S. Bonav, 1896. — Padre E. Cardini, I quattro centenarii di S. Francesco, di S. Tommaso, di S. Bonaventura e di S. Antonino Razionamenti sacri. 1884. — P. Bartolazzi, Memorie francescane di Montolmo. Pausula, Crocetti, 1884 — G. di Giovanni, S. Francesco d' Assisi, Girgenti, Montes, 1883. — D. Gaspari, Il Convento di S Francesco di Serrasanquirico. Roma. Corradetti, 1883 — A. Di Ancona, Studii sulla letteratura. Jacopone da Todi. Ancona 1884 — Padre L. da Livorno. S. Francesco d' Assisi e la contea di Montalto. 1884. — R. Bonghi, Francesco d'Assisi *Nuova Antologia*, 1882. — Idem, Francesco d' Assisi. Studio Città di Castello, Lapi, 1884. — Idem. La leggenda di S. Francesco in Val di Rieti. Nella *Piccola Antologia*, Roma, Perino, 1894. — F. Tocco, L'eresia del medio evo, lib II. cap. II de' Francescani. Firenze, Sansoni, 1884, — Idem, Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della povertà. Venezia, Fontana, 1887. — F. Novati, L' Anticerberus di Fra Bongiovanni da Cavriana. Modena, 1884. — Padri del Collegio di S. Bonaventura Analecta franciscana, ecc Quaracchi, Coll. S. Bonav., vol. 2, 1885, 1887. — Padre B da Sorrento, Il libro de' Fioretti di S. Francesco. Studio. Sorrento 1885 — Idem, Tre opuscoli francescani, Sorrento, 1886. — Idem, San Francesco artista, ovvero gli artisti e l'arte francescano. Sorrento, 1887. — Idem, San Francesco e l'ordine francescano, Sorrento, 1887. — Idem, Il Paradiso serafico, ossia i sant, i beati e venerabili dell' ordine Francescano. Sorrento i 1888. — Idem. I conventi de' cappuccini di Napoli. Sorrento, 1889 — Padre Diego delle Grotte, Meraviglie di S. Francesco in Gubbio Gubbio, Romitelli, 1886. — G. Mazzoni, Capitoli inediti de' Fioretti di S. Francesco. Bologna 1888. — L. Amoni, La vita di S. Francesco d'Assisi scritta da S. Bonaventura, ecc. Roma, 1888. — Idem, I Fioretti di S. Francesco raffrontati col testo della Biblioteca Angelica, della Laurenziana e della Vaticana. Roma, Tip. Vaticana. 1889. — E. Fozi, il cantico del sole. Nel *Propagatore*, vol. I, p. 108-118-1888. — Padre C. Baiocco, Cronaca serafica di Penne. Penne, 1888. — Finamore, La leggenda di S. Francesco d'Assisi. Versione abruzzese. Lanciano, 1888. — Padre D. da Bibiena. La chiesa delle sacre stimate sul monte Alverna. Roma, 1888. — Giselda Chiarini, La lirica religiosa nell' Umbria, Francesco d' Assisi e Jacopone da Todi, Ascoli Piceno, Cardi, 1888. — C. Benedettucci, Notizie storiche di due conventi francescani in Recanati, ecc. Recanati, Simboli, 1889. — A. Bartolini, I francescani nella Divina Commedia Milano, 1889. — E. Monaci, Crestomazia italiana, ecc. Il Canto del sole. Città di Castello, Lapi, 1889. — A. Crivellucci, I codici della libreria raccolta da S Giacomo della Marca, ecc Livorno Giusti, 1888. — G. I Tozzi, Francesco d' Assisi. Bologna, Arzoguidi, 1890. — Padre B. Spila, Memorie storiche della provincia riformata romana. Roma, Artigianelli, 1890. — R. Gollieri, Della vita e degli scritti di P. Gioacchino da Vernecchio minorita. Imola, Galeati, 1890. — Padre V. da Bergamo, I conventi e i cappuccini bresciani, ecc. Milano, Crespi, 1890. — A. Lupatelli, La chiesa di S. Francesco e gli affreschi del secolo XIV nella cappella Paradisi. Terni, 1892. — I Carini, S. Francesco d' Assisi. Panegirico con note storiche. Giarre, seconda ediz., 1893 — Padre A. d' Arquata, Cronaca della riformata provincia de' minori nella Marca. Cingoli, 1893. — L' Ordine de' minori a Leone XIII, Cristoforo Colombo e il quarto centenario, ecc. Firenze, Ariani, 1893 — B Danyell de' Tassinari, San Francesco d'Assisi, con dedica alla Regina d' Italia Margherita di Savoia. Firenze, Loescher, 1894. — Padre L. Caratelli, Album generale omnium fratrum minorum S. Francisci, etc. Romæ, Vaticanis, 1894. — B. Varani, Le opere spirituali di S. Francesco ora per la prima volta riunite. Camerino, Savini, 1894 — L. Alessandri e G. Mazzatinti, Inventario de' manoscritti della Biblioteca del convento di San Francesco d' Assisi. Forlì, Bordandini, 1894. — Padre A. da Va-

Digitized by Google

cora ha invitato a lunghi studii dotti stranieri e italiani [1]); ma si può affermare con sicurtà, che della grande Santa, che la fede proclamò *fidanzata del Cristo*, non si è scritto tanto, quanto del gran Santo che la fede e la storia ritengono come un *perfetto imitatore del Cristo*.

Nel corso di circa sette secoli (da che il Minorita Fra Tommaso da Celano scrisse, tra il 1228 e il 1230, una prima biografia dell'Assisano) [2]), si sono pubblicate ogni secolo più, non solo molte altre biografie, ma eziandio molte monografie su le cose francescane; si che si ha oltremodo abbondevole la letteratura francescana. Salvo che, nel nostro secolo, sopratutto nell'ultimo quarto, dopo il settimo centenario della nascita del Santo (26 settembre 1882), si è visto il maggiore e più importante numero di pubblicazioni, sia per assodar meglio le fonti conosciute, o scoprirne delle altre [3]), sia per dare notizia più ampia e salda della vita del protosanto del medio evo, sia per studiare i diversi influssi di S. Francesco d'Assisi nella religione, nell'arte cristiana, nella poesia e nella civiltà.

Noi studieremo, come vedesi dal titolo, la letteratura francescana italiana del secolo XIX, particolarmente quella più recente. Di alcuni scritti italiani faremo un esame; di altri diamo soltanto una notizia bibliografica. Scrivendo non un'opera, ma un resoconto, anche le notizie succinte sono preziose. Queste additano al lettore il movimento generale degli studii su di un prescelto soggetto.

I.

Conosco pochissime pubblicazioni italiane intorno a S. Francesco d'Assisi, apparse nel secolo XIX, prima del 1882, anno, come ho detto, in cui si celebrò il settimo centenario del Santo. Nel 1801 si pubblicò una vita di Francesco d'Assisi, ma fu una traduzione di un'opera francese del P. Candido Chalippe, pregevole da molti lati e pubblicata a Parigi il 1728. Nel 1820 un anonimo pubblicò questo libro: *Notizie brevi sull'invenzione e verificazione del corpo del Serafico Patriarca*. Dal 1824 al 1873 nove anni prima del VII centenario, vennero in luce intorno all'Assisano le opere del Papini, del Palomes e del Prudenzano; delle quali faremo una breve disamina.

Da prima osservo in generale, che le opere del Papini, del Palomes e del Prudenzano rispettano scrupolosamente, e, vorrei dire, venerano tutto quello che di taumaturgico racconta la leggenda, proposta ai lettori per abbellire e ingrandire la gloria della religione e de' suoi santi. Devo, per altro, affermare, ad essere imparziale, che nelle opere del Papini e del Palomes la narrazione sempre accompagnasi con la ricerca storica delle sorgenti, e con una critica conservativa. Il che ha luogo più e più nel Papini, conoscitore diligente della prima letteratura francescana. Il Prudenzano non trascura del tutto le fonti, ma bada più al narrare chiaro, facile ed attraente, per ragioni che dirò tra poco. Questo va detto in generale, or vengo a qualche particolarità.

II.

Dalla Bibliografia francescana si desume che il minorita N. Papini ha pubblicato tre opere sopra S. Francesco. Qui diciamo di queste due: *Notizie sicure della morte, sepoltura e traslazione di S. Francesco d'Assisi; La storia di S. Francesco*

lenza. Bibliotheca fratrum minorum cappuccinorum prov. Occitaniæ et Aquitaniæ. Nemausa, 1894. — Fr. J. da Parma Commertum paupertatis. Città di Castello, Lapi, 1894. — Padre Albini, Novena popolare sulla vita di S. Francesco d'Assisi. Ragionamenti Genova, Sordomuti, 1895. — Padre A. Ricoli. Certamen seraphicum prov. Angliæ pro sancta ecclesia, Quaracchi, Colleg. S. Bonav., 1895. — L. Cozza, Santa Chiara d'Assisi secondo nuove scoperte, ecc. Roma, Tip. Sociale, 1895. — Padre L. Tassi, Vita del B. Francesco Venibeni da Fabiano O. M. Fabiano, Gentile, 1895 — I. della Giovanna, S. Francesco d'Assisi giullare e le Laudes creaturarum. Torino, Loescher, 1895. — U. Cosmo, Gli eroi dell'amore di Dio. Verona, Fratelli Brucker, 1896. — G. Grabinski, Una vita di S. Francesco d'Assisi, in. *Rassegna Nazionale*. Firenze, aprile 1896. — R. Mariano, Francesco d'Assisi e alcuni dei suoi più recenti biografie Memoria letta nell'Accademia Reale di Napoli. Napoli, Tip. Universitaria, 1896. — M. Faloci Pulignani, Miscellanea francescana. Foligno, Campitelli, 1886-1895. È un periodico diviso in sei fascicoli all'anno. Raccoglie notizie preziose storiche, paleografiche, archeologiche e bibliografiche su la letteratura francescana. Il periodico è fatto con molta cura e competenza dal Sac. Michele Faloci. — Annali francescani. Periodico religioso. Anno XXVII. Milano, 1896. Pubblicasi due volte al mese, con notizie religiose, particolarmente intorno ai francescani. — L'oriente serafico. Rivista sacro francescana. Anno VIII, Assisi, 1896. Si pubblica due volte al mese. Nel 30 giugno 1895 riprodusse un inno sacro del Carducci per la processione del *Corpus Domini*, scritto da lui dal 1857, stampato nelle *Rime di Giosuè Carducci* (S. Miniato, 1857), non ristampato nell'ultima edizione delle sue opere

Mi sono adoperato ad avere notizia delle pubblicazioni francescane del nostro secolo: ma credo che non sia riuscito a raccoglierle tutte. Non è facile in Italia. Feci ciò che potei, altri farà meglio di me.

1) Ha scritto, ultimamente, in Germania di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena C. Hase (*Franz von Assisi Caterina von Siena* Liepzig, 1892). In Francia ha scritto in quest'anno di Caterina da Siena E. Gebhart (*Moines et papes*, Paris, 1895), dopo aver dettato lo stesso autore pagini mirabili sopra Francesco d'Assisi nel 1893 (*L'Italie mystique*, etc., Paris, 1893). Di Caterina da Siena si è scritto in Italia, in senso diverso, dal Cardinale Capecelatro, dal Tommaseo, dal Collesi, dall'Asturaro e da altri.

2) Il da Celano scrisse nel secolo XIII due vite di S. Francesco. la prima, per ordine di Gregorio IX; la seconda, per una decisione del Capitolo generale del 1246, a fine di riempire le lacune della prima vita.

3) Per es., tra le fonti nuove, scoperte ai di nostri, è la cronaca di Fra Giordano da Giano, pubblicata dal Voigt nel 1870, ed un antico poema della vita di S. Francesco, esistente nella Biblioteca della Basilica di Assisi, pubblicato dal Cristofani nel 1882, e ricordato nella Bibliografia.

Digitized by Google

d' Assisi. Nella prima volle egli chiarire alcuni punti, allora molto controversi, intorno alla morte, alla sepoltura ed alla traslazione del Santo. Morto e tenuto nascosto il cadavere, poi trasportato nella Basilica, appena finita, e tenuto anche in luogo segreto (perchè temevasi che si fugasse), si ingenerarono per ciò molte incertezze. Il Papini volle, nel suo primo scritto, dissipare le incertezze. L' autore, bene informato dei fatti, vi riesce con sicurezza [1]). Le notizie del Minorita avrebbero potuto giovare a Paolo Sabatier, nello scrivere l' ultimo capitolo della sua *Vie de S. François d' Assise*. Gli avrebbe potuto giovare, come si vedrà in nota, anche l' altra opera del Papini, la *Storia del perdono*, nel pubblicare la prima edizione della sua *Vita di S. Francesco*. (1894)

L' opera che fa molto onore al Papini, e ch' è, davvero, interessante ancor oggi, è la *Storia di S. Francesco d' Assisi*. Tutta é scritta, traendo sempre le affermazioni o le dubitazioni storiche dalle sorgenti migliori, a preferenza da quelle antiche del Celanense, dai tre socii *Frate Leone*, *Fra Rufino* e *Fra Angelo*, dallo *Speculum vitæ S. Francisci*, e dalla *Sinceram historiam* di S. Bonaventura [2]). Contiene altri documenti e monumenti rilevanti ; si che è, senza dubbio, un'opera critica, come l' autore la chiama. Se non che, la critica é usata alla maniera dei cattolici, [3]) i quali vanno dalla fede all'intelligenza, giusta la formola stabilita da Sant' Agostino, riconfermata dall' Agostino del medio evo, Sant' Anselmo. Il Papini, infatti, accettata con piena fede la narrazione dei contemporanei minoriti di San Francesco, si adopera, con minuti riscontri e con altri racconti, a riconfermare la verità storica.

Nel primo volume discorre con valide ragioni su le tre regole dell' Ordine attribuite a San Francesco (p. 208-234). Talvolta è risoluto ed ardito nelle sue profonde persuasioni. Dichiara un paradosso il numero di cinque mila frati, che abbiano assistiti al primo Capitolo del 1219 (p. 98) [1]). Il Bonghi, di onorata memoria, parla di tre mila, e dichiara una *esagerazione* il numero di cinque mila (*Op. cit.*, p. 47, 81) [2]).

Nel secondo volume crede non essere proprio di S. Francesco il *canticum solis* (142-45), così come ora si legge. In ciò il Papini preferisce l' avviso dell' Affò, che nel suo scritto: *De cantici volgari di S. Francesco d' Assisi* (Guastalla, 1775) quasi vantasi d' avere messo in dubbio il comune parere di fare del Santo un poeta. Anche il Tiraboschi, nella sua *Storia della letteratura italiana* (Roma, 1783, Vol. IV 345,) si appiglia all'avviso del P. I. Affò, benchè non dubiti di annoverare S. Francesco *tra i primi poeti italiani*, forse per altri inni sacri che portano il suo nome. [3])

E' bello a leggere nell'opera del francescano Papini un suo giudizio circa l'identità e la diversità della santità cristiana. Ecco le sue parole: « Una è la santità in questa terra, ma non la stessa in tutti, quanto al modo. Io la veggo in alcuni cenciosa, foresta, intrattabile, ispida, arcigna; in altri pallida, melanconica, taciturna, scrupolosa e pesante non poco alla società, che ne ha dispetto e ribrezzo ; in altri poi disinvolta, officiosa, atta a tutti i sacrifizi, penitente sì, ma nol mostra; finalmente in altri giojosa, allegra, brillante in fronte, col miele in bocca, col riso sul labbro, col brio sugli occhi, insomma di buonumore, ed è quella che invita, alletta e attira a se tutto il mondo (133). » Quest' ultima santità ritrae quella del Patriarca d'Assisi [4]). Il suo figlio, dopo circa sette secoli, non poteva meglio delinearla, col doppio intento di mostrare da un lato il vario atteggiarsi della santità negli eroi per l'amore del Cristo, e di spiegare dall' altro il fascino che esercitò sempre la figura dell' Assisano in tutti, anche in coloro che tengono la Religione per una impostura, e la santità cristiana per una allucinazione.

1) Il Papini, nell'opera mentovata, fu de' primi a credere che la madre di S. Francesco, Pica, fosse francese, dei Conti di Bourlemont; ma di tale sua credenza, venutagli dal P. Claudio Frassen, mancano ancora documenti che l'accertino con piena evidenza. Il Cristofani si giovò della notizia del Papini, dicendo Pica *francese di origine*, senza arrecare documenti (*Storia di S. Damiano*, citata, pag. 27).

2) Oggi gl' ipercritici non hanno per sorgenti del tutto pure lo *Speculum vitæ S. Francisci* e la *Sinceram historiam* di S. Bonaventura. Veramente i due documenti storici sono, per così dire, più rivoli, che sorgenti : rivoli, del resto, non lontani, e perciò sempre stimabilissimi. Il Papini, per altro si serve dello *Speculum* con riserva, per incoerenze storiche scoperte in esso: al che accenneremo in miglior luogo.

3) Dove ha mancato il P. Papini, usando la critica alla *maniera dei Cattolici* ? *(N. della Miscellanea)*.

1) Il Papini ritiene che il primo capitolo sia avvenuto nel 1219. Il Sabatier (*Vie de S. François d' Assise*, chap. XII) si sforza di abbandonare la data tradizionale, preferendo il 1217. La data tradizionale si accorda meglio con altri fatti

2) Il P. C. Mariotti, in alquante note critiche sul Francesco d' Assisi di R. Bonghi, insiste sul numero di cinque mila, allegando le testimonianze di S. Bonaventura e dell' annalista de' Minori, il Wadding. Certo, fu numeroso il convenire de' frati dove il gran frate del medio evo li uni. Potrebbe darsi che fossero stati cinque mila nel Capitolo del 1219 *(Opus. cit.)*.

3) Sul *Cantico* vedi questa *Miscellanea*, I, 127, 128: II, 190: III, 37, 64, 95, 190: IV, 32, 62, 87: VI, 43-50.

4) Con qualche buona ragione il Gebhart dice nella sua *Italie mystique*, che S. Francesco aggiunse alle otto beatitudini dell'Evangelio la nona: *Beati qui vident*. Veramente nell' antico Testamento si era già riconosciuta siffatta nona beatitudine (*Eccles.* III, 13).

Digitized by Google

Il Papini chiude la sua opera della *Storia di S. Francesco d' Assisi* con notizie bibliografiche, assai opportune nel suo studio, composto a critica storica. Bisogna aggiungere essere degne di lodi, quando voglia badarsi che egli le pubblicava nel 1825. Nel secondo volume, infatti, da pag. 235 a pag. 252, ricorda tutti gli scrittori del Santo, del secolo XIII e del secolo XIV, cominciando dalle due vite di Fra Tommaso da Celano, la prima del 1229, la seconda del 1246. Accompagna le notizie bibliografiche con giuste, se non profonde avvertenze storiche [1]).

III.

L' altro minorita di cui dobbiam dire alcun che di particolare, è il P. Luigi Palomes. Questi ha scritto, così come il Papini, una *Storia di S. Francesco d' Assisi*, ricordata nella Bibliografia. L' opera è divisa in due volumi. Dal 1873, che apparve la prima edizione, fino al 1882, si hanno di essa nove edizioni. Leggendo alcune storie straniere della chiesa, nelle quali è la bibliografia particolare, oltre la generale, ho visto citata nella bibliografia particolare l' opera del Palomes. Pregi e molti ne ha senza fallo, ma per critica delle fonti è inferiore a quella del Papini. Il Palomes dimostra cognizioni più estese per i tempi che precessero, che accompagnarono e che successero alla morale riforma di Francesco d' Assisi.

Sul medio evo in genere mostra idee giuste, comportevoli anche con l' odierna critica. In un luogo scrive, e scrive bene: « Lo spirito possente del Cristianesimo associato felicemente alla gagliarda rozzezza de' vincitori di Roma .... ci offre il perno, in cui aggruppasi quanto concerne la storia di quei tempi (1, 13). » In un mio scrittarello dissi: « Fu, a dir vero, piuttosto una sventura pel Cristianesimo di essersi propagato, la prima volta, tra due popoli civili, e quel ch' è di più, corrotti e decrepiti, com' erano senza dubbio il Greco ed il Romano (*La pedagogia e la storia*. Roma, 1894) Ma fu al contrarlo, grande ventura del Cristianesimo d' essersi propagato, la seconda volta, tra popoli rozzi e selvaggi: propagazione che produsse l'associazione felice a cui allude il Palomes. Perchè? Perchè i vincitori adottarono la religione de' vinti.

Nella storia del monacismo la cieca obbedienza comincia di buon'ora. Si trova nella vita monastica de' primi fondatori, Basilio il Grande, Girolamo, Agostino e San Benedetto. San Francesco volle anche la cieca obbedienza, in quanto il monaco deve comportarsi *a mo di cadavere*. Il Palomes racconta che il Santo fe' discendere un frate, riluttante all' obbedienza, in una fossa, e coprirlo di terra fino alla gola. Allora lo fece cavar fuori, quando, pentito, confessò che l' uomo di Dio deve essere *come un morto al mondo e a se stesso* (I, 201). L' obbedienza cieca è, nel senso mistico, illuminata; si obbedisce all'uomo che comandala, circonfuso dalla luce sovrumana di Dio, e del suo Cristo. Si grida tanto contro la cieca obbedienza, scordando che il Garibaldi la pretese (e in che modo?), in nome del buon ordine, e dell' alto fine da conseguire. I grandi ideali s' incarnano là dove gl' ignoranti o repugnanti obbediscono ciecamente.

Il Palomes, così come il Papini, non mette in dubbio i miracoli di Francesco d' Assisi. A proposito del miracolo più strepitoso di lui, le stigmate, arreca una chiosa d' un altro santo, di San Francesco di Sales, tolta dal costui *Trattato dell' amore di Dio* (1616) Quivi è detto: « L'amore fè passare all' esterno i tormenti interni di questo grande amatore di Cristo, e gli ferì il corpo coll'istesso strale doloroso, che aveagli ferito il cuore, furono piaghe non fatte col *ferro*, ma con l' amore per le piaghe del Cristo » [1]). Lode si deve al Palomes di

1) E. Chavin de Malan giudica con disprezzo la *Storia di S. Francesco* del Fr. N. Papini (*Istor. di San Francesco d' Assisi. Trad.*, Napoli, 1853, Vol. II, pag. 255). O l' aveva appena leggiucchiata, o, al suo avviso, ha fatto cattivo ufficio la passione. Ancora l'. Sabatier non si dimostra imparziale verso il minorita Papini. In un suo articolo della *Revue chrétienne* (agosto 1896) si occupa della indulgenza della Porziuncola. Confessa che nella prima edizione della sua *Vie de S. François d'Assise* aveva rigettati tutti i documenti della famosa; ma nella seconda ediz. li accetterà con e autentici, dopo migliori studi fatti all' uopo. Ora in questa sua persuazione ha dovuto influire, senza dubbio, la *Storia del perdono* (citata) del P. Papini: essendo in essa riportati su la indulgenza della Portiuncola documenti irrefragabili. Il Sabatier, invece, nell' articolo, che sarà un nuovo capitolo della seconda ediz., si compiace di arrecare del Papini alcune parole della sua *Storia di S. Francesco*, le quali giudica senza equanimità, e non ricorda punto la sua *Storia del perdono*, che ha dovuto contribuire con altre storie lette dopo la prima ediz. a fargli mutare avviso su la tradizionale fede a favore della indulgenza francescana Egli vuole attribuire la sua mutazione alla lettura d' una lettera di Giacomo Vitry, scritta da Perugia, l' anno stesso della morte di Innocenzo III (1216). Questa lettera, certo preziosa, ha dovuto influire, ma non bastava alla sua ammenda.

1) Ciò che Francesco di Sales dice in senso mistico si ripete oggi, in fondo in fondo, con un grande corredo di teorie fisiologiche e patologiche, da coloro che han creduto di spiegare in qualche maniera le stigmate di S. Francesco. Il Cotelle, dopo una coscenziosa disamina scientifica, è costretto a confessare *que la science ne pourra jamais expliquer* (*Saint François d' Assise Etude medical* p 130-142. Paris, Poussielgue, 1895.). Il Cotelle esamina l' estasi intensa e crede che questa non basti a intendere le stigmate del nostro santo. Invece, il Gilbert, è d' avviso contrario (*Revue chrétien*, maggio, 1894). È il caso di ripetere: *unicuique suum*. Si lasci, di grazia, la religione alla religione, per alcuni fenomeni straordinarii creati e venerati dalla fede, a cominciare dall' apostolo Paolo, che accenna a stigmate del Cristo, che portava nel suo corpo (*Gal.* VII, 17).

Digitized by Google

essersi rivolto al *Trattato dell'amore di Dio* di S. Francesco di Sales, discorrendo delle stigmate dall'Assisano [1]). Pure l'inesplicabile resta sempre inesplicabile ; si crede e non si commenta. Il miracolo, in se stesso inesplicabile, avviene per la fede, si rispetta per la fede, ed è efficace solo per la fede. [2])

Tutti i miracoli di S. Francesco d'Assisi e degli altri santi sono un portato della fede, prima nata in loro, e poi rinata ne' loro ammiratori. La scienza non giungerà mai ad annullare la fede al miracolo, benchè valga a indebolirla per alcuni fatti, creduti falsamente miracoli. La storia de' santi e delle religioni è in dovere di narrare i miracoli ; giacchè è parte essenziale delle due istorie non solo il *realmente accaduto*, ma eziandio il *realmente creduto* e talvolta più questo che quello. Ma, d' altra parte, tali storie sono in dovere di narrare, senza potere spiegare. Per necessità ho dovuto qui accennare a cose, che ho in varie maniere provato nel *Cristianesimo primitivo* (1886), nella *nuova Pompei e il suo Santuario* (1894) e nel *Francesco d' Assisi e i francescani* (1894).

Il Padre L. Palomes, figlio del grande Patriarca d' Assisi, ha voluto, per affetto al padre, non che narrare, spiegare i miracoli di lui. Lo stesso fa anche l'altro figlio del Patriarca, il Papini. E lo stesso fanno tutti coloro che scrivono la storia religiosa da dogmatici, non da critici. Costoro spiegano, talvolta, ma per annullare i miracoli, mentre che i dogmatici spiegano, per riconfermare i miracoli. I dogmatici non riescono a riconfermare, nè i critici ad annullare la fede ai miracoli. La fede vuol rimanere fede, e di ciò basti.

Nella *Storia di S. Francesco d' Assisi* il Palomes ragiona con sana critica del Padre Elia (II, 175-79), tanto mal capitato fra i due scritti di C. Hase *(Op. cit.* 75) e di E. Renan. (*Nuov. étud. d' hist. relig. François d' Assise*, 344-46, Paris, 1884). Il Palomes, invece, ne dice con equanimità sì i pregi e sì i difetti. Vivo il grande eroe del Cristianesimo, seppe il P. Elia amarlo e guidarlo con senno ed affetto; morto, onorarlo e perennarlo con una basilica ed un Convento, che sono e saranno tra le maraviglie dell' arte francescana. Non solo del P. Elia, ma eziandio de' dotti francescani, A. d'Hales, Bonaventura, Ruggiero Bacone. Duns Scoto e Guglielmo Ockam arreca, se non profonde, buone notizie. Sa dire ancora fino a qual senso di giustezza il Poverello d'Assisi limitava la scienza appo i suoi fratelli (II, 188-238).

A differenza del P. Papini, dichiara autentiche le poesie, attribuite a San Francesco. Risponde alle varie objezioni. Alcune risposte, non tutte, sono molto calzanti. Conchiude la disamina, col sentenziare che la critica.... rende spesso incerto quello che si vede e quello che si tocca (II, 240-44). Il Padre Palomes ha studiato le poesie di Francesco eziandio in relazione alla moderna poesia italiana, in un suo discorso, ch' è quest' esso : *S. Francesco d' Assisi e la nuova poesia italiana* (citato).

Dai due minoriti Papini e Palomes ci volgiamo al Prudenzano, bibliotecario in Napoli. Questi pose in luce, la prima volta nel 1857, un volume dal titolo : *Francesco d'Assisi e il secolo.* Il volume che ho sott' occhi, e che ho citato nella Bibliografia è giunto alla undecima edizione, nell' anno 1893, alla dodicesima nell' anno 1896. L' opera del Palomes ne ha raggiunte, come si è detto, nove. Delle tre mentovate opere del Papini, del Palomes e del Prudenzano, quella del Papini è superiore alle altre due ; e pure di essa io conosco una sola edizione. Vero che *habent sua fata libelli*, ma vero ancora che trovano maggior numero di lettori i libri in Italia e fuori, che sono scritti con minori o senza indagini critiche, con una forma spigliata e ben ordinata, e che si mostrano, nel caso nostro, ossequenti alle credenze e alle tradizioni popolari.

Il libro del Prudenzano sopra Francesco d'Assisi ha, senza dubbio, cosiffatte qualità ; quindi non è a maravigliare che abbia ottenuto un successo raro tra noi, quello, cioè, di dodici edizioni in 39 anni, dal 1857 al 1896. Potrebbe forse credersi che il raro successo fosse da riferirsi anche all' avere l' autore guardato il tema sotto un aspetto assai ampio. Egli, infatti, considera l' Assisano ed il suo secolo rispetto ai secoli antecedenti e susseguenti, quasi per collocare il grande Santo del medio evo tra l' antico e moderno evo cristiano, fra l' antica e la moderna civiltà [1]).

1) L' autorità di S. Francesco di Sales è oggi. ricordata anche dal dottore A. Bournet (*S. François d' Assise. Étude sociale et medicinale*, p. 90. Lyon 1893)

2) Questa e la seguente frase non ci sembrano esatte o almeno esigono una spiegazione (Nota della *Miscellanea*).

1) L'autore mi scrive due cose : la prima, che esistono due traduzioni, tedesca e francese, dell' opera sua; la seconda, che sia stato il primo in Italia ad occuparsi di S. Francesco con debita critica. Alla prima cosa voglio credergli, ma alla seconda come credergli? Sta il fatto dell' opera del Papini, pubblicata nel 1825, dichiarata, per imperiosa giustizia, superiore alla sua per critica storica. Questa critica, nel suo libro, si lascia desiderare assai assai.

Digitized by Google

Io non disapprovo che ogni mirabile individualità storica, religiosa o civile che sia, venga contemplata riguardo ai suoi tempi precedenti e susseguenti; ma l'autore piglia, per così dire, un volo così lontano, per i tempi precedenti, che San Francesco quasi vi si perde come una goccia in un oceano. Comincia dalle catacombe e dalle persecuzioni de' primi cristiani rinvenendo nelle catacombe non solo la prima simbolica pittura cristiana, ma la statuaria e sino la poesia, e asserendo che le persecuzioni produssero diciotto milioni di martiri cristiani (21, 22)! Affermazioni queste non comprovate, né comprovabili. Avrebbero potuto cansarsi con parecchie altre, se il Prudenzano si fosse fermato, come deve il buon critico, ai tempi anteriori più prossimi a Francesco, per es., ai due secoli XI e XII. L'autore, infatti, dice di S. Francesco e del suo secolo molte cose giuste. È naturale. Percorre nel caso un terreno meno scabroso e tenebroso per lui.

Noto, intanto, qualche affermazione non conforme ai cronisti francescani. Tutti raccontano che Innocenzo III s'indusse, la prima volta, ad approvare verbalmente il nuovo Ordine, che voleva fondare l'Assisano, dopo aver avuto un sogno e in esso vista la Basilica di S. Giovanni in Laterano, precipitante a rovina, sorreggersi da un poveretto con le spalle. Il Prudenzano riproduce tale sogno due volte: da prima, nell'approvazione dell'Ordine ottenuta da Innocenzo III nel IV Concilio Laterano del 1215; di poi, nell'altra approvazione precedente, soltanto verbale, avvenuta sei anni prima di quella del Concilio. Così restasi incerti, se il sogno sia stato duplice (quando i cronisti discorrono di un solo), e se abbia influito nella prima o nella seconda approvazione (96, 107).

L'autore vuole giustificare, in ogni modo, Innocenzo III d'avere adoperate le armi e la Crociata contro gli Albigesi. Crede che la Chiesa abbia tre mezzi a ricondurre alla fede gli eretici: la semplice predicazione; la predicazione protetta dai monarchi; e la predicazione armata, allora detta Crociata. La Chiesa ha un solo mezzo di propagazione e di conservazione conforme all'Evangelio, ed è la parola in nome di Dio e del suo Cristo, o, ch'è lo stesso, la semplice predicazione. Se gli eretici usano la forza, la Chiesa può anche usarla. I tre mezzi da lui annunziati come leggi generali (103), sono una vana escogitazione da teologi, nata dopo che la chiesa cristiana, protetta ed aiutata dai principi, usò la sua forza materiale per la difesa della fede. Innocenzo III, dopo Gregorio VII, è stato un grande papa del medio evo. Di lui la storia ha pagine meritamente gloriose. Anche in qualche storia della chiesa, scritta dai protestanti, si proclama grande Innocenzo III. Ma quanto agli Albigesi la sua condotta non fu senza colpe; la sua biografia ha pagine né belle, nè gloriose. Del resto, i tempi erano assai grossi, e i papi, anche grandi, risentivano i cattivi influssi de' tempi [1]).

Nella terza parte del suo volume l'autore espone la potente opera rigenerativa esercitata da Francesco d'Assisi e dai francescani nella morale, nella politica, nelle scienze, nelle lettere, nell'arte. Anche qui arreca buone notizie storiche. Ho avuto a maravigliare che dica un gran bene del francescano Ockam (295-96) che fu così risoluto oppositore della ricchezza e della potenza dei papi; che scrisse un *Compendium errorum Joannis papæ XXII;* e che lo concluse con un capitolo di cavillazioni derisorie (*cavillationes derisoriæ*), sostenute da Giovanni XXII. Forse di ciò non era informato. Riporta assai a proposito le parole dell'illustre vegliardo, W. E. Gladstone (303, 304), pronunziate il 24 ottobre 1892 nella Università di Oxford in lode de' grandi dottori francescani, A. d'Hales, A. Marsh, Duns Scoto, R. Bacone e di altri francescani, che avevano insegnato con tanto onore in quella Università ne' secoli XIII e XIV.

Lodo il Prudenzano d'avere riprodotto, in principio del volume, il disegno del monumento innalzato in Napoli a Francesco d'Assisi, in occasione del suo VII centenario del 1882. Iniziatore di siffatta opera fu il degno figlio del Santo, P. Ludovico da Casoria, di cui il Capecelatro ed il Pellegrini Schipani hanno scritto, dopo la sua morte, encomii meritati. Il monumento in marmo ha quattro grandi statue, quella di S. Francesco nel mezzo, l'altra di Dante al lato destro, la terza di Giotto al lato sinistro, e la quarta di Colombo, messa accanto alla statua di Giotto. L'idea dominante nel monumento è storica. Ritrae il potente influsso esercitato dall'eroe del Cristianesimo nella poesia, nella pittura e nella scoperta d'America. Vuolsi che il Colombo, partendo per l'ardita scoperta dè nuovi mondi, si cinse i lombi della simbolica cordicella del Patriarca, per trovare in questa la forza necessaria alle fatiche

1) B. Labanca, *Innocenzo III ed il suo nuovo monumento in Roma*. Roma, Perino, 1892.

Digitized by Google

del viaggio, e la pazienza necessaria alle invidie e perfidie altrui. Vuolsi ancora, che dai Francescani ebbe sussidii nell'impresa. Confesso che le due figure di Dante e del Giotto, poste accanto al Santo, s'intendono; non così intendesi il Colombo [1]). Come che sia di ciò, il monumento è sempre storico per le tre principalissime figure, e, con qualche riserva anche per la quarta.

IV.

Quanto ai tre cattolici, Papini, Palomes e Prudenzano, scrittori di Francesco d' Assisi, chiudo con una osservazione critica generale, che può applicarsi anche ad altri scrittori cattolici del Santo. Spesso i cattolici hanno scritte le storie degli eroi del Cristianesimo da apologisti o da polemisti, da teologi o da filosofi, mossi a ciò fare o da loro interna credenza, o da esterna influenza chiesastica. Il primo cattivo esempio lo porse il patriarca della storia della Chiesa, il vescovo di Cesarea, Eusebio (340), che spesso si valse del racconto a difesa di sue convinzioni [2]).

Oggi si domanda una storia religiosa non apologetica, nè polemica, non teologica, né filosofica, ma critica, in cui deve primeggiare la minuta analisi delle fonti, e la indagine imparziale dè fatti, considerati nel loro nesso logico di causa e di effetto, o vogliam dire di fatti precedenti e conseguenti. Oggi, nella storia, al disopra d' ogni altro interesse particolare, è l'interesse della verità storica, interesse questo che giova a tutti in tutti i tempi, e che, a dir vero, s' é sempre desiderato nella storia. Oggi si desidera di più, col predominio degli studii storici, e della critica storica, non filosofica.

Bisogna ricordare, per amore di giustizia, che la chiesa cattolica, dopo la Riforma, sentì forte la necessità di scrivere la sua storia con l' intento precipuo di ricostruire la verità, e non altro che la verità. Il dotto oratoriano C. Baronio, per rispondere alla *Ecclesiastica historia* (1559-1574) de' Centuriatori di Magdeburg, si attenne nei suoi *Annales ecclesiastici* (1568-1607) a ricercare non altro che la verità dei fatti, ed il più delle volte vi riuscì. Così la Riforma, mediante gli storici chiesiastici di Magdeburg, spinse i cattolici alla indagine della verità storica, indipendente da apologie e da polemiche. L' altro storico cattolico, fedele alla verità in campo storico più vasto, fu il Muratori. Ai dì nostri il cattolico Giambattista de Rossi, da circa due anni universalmente rimpianto, si adoprò a fondare un'archeologia cristiana, composta quasi sempre a critica storica.

Devo la stessa lode attribuire ad un cattolico vivente, scrittore della storia di alcuni papi, Lodovico Pastor. Nell' ultimo volume della sua opera documentata scrive di quattro papi, d'Innocenzo VIII, di Alessandro VI, di Pio III e di Giulio II [1]). Il punto scabroso, e, vorrei dire, scottante pel Papato é la storia di Alessandro VI, Borgia. Il professore della Università di Inspruck non ha nascosta la verità; non ha taciuta la vita corrotta e corruttrice di Alessandro VI. Ha saputo anche, quel ch'è più, rintracciare, nella corruzione di parecchi cardinali, le cagioni della elezione di un uomo per nulla degno del sommo ufficio [2]). La storia dei papi, scritta con austera verità, giova e non nuoce al Papato. E tempo, ormai, che si contino i papi corrotti o inetti, gli uni e gli altri indegni d' essere i successori *del maggior Piero*. L. Pastor rende appunto tale servizio inestimabile alla storia dei papi.

Con questi buoni esempii è da sperare che i cattolici vogliano, da indi in poi, scrivere la storia per la storia, lasciando di fare in essa dell' apologia o della polemica, della teologia o della filosofia. Queste discipline, che non nego, possono trattarsi da parte, scrivendo del Cristianesimo. Per esse non vi è posto nella storia positiva ed objettiva, che aspira alla imparziale e scrupolosa verità de' fatti.

Negli scrittori cattolici del nostro secolo sopra Francesco d' Assisi, de' quali abbiamo parlato, si rinviene ancora dell'apologia e della polemica, della teologia e della filosofia. Si rinviene meno nè due minoriti Papini e Palomes, più nel laico

1) Pirro Alvi ha affermato, senza sode prove, che il francescano Monticastri accompagnò, da confessore, il Colombo nel viaggio verso il nuovo mondo (*Cristoforo Colombo e frate Monticastri da Toti*. Todi, Foglietti, 1891) Cfr. *Miscellanea* V. 191. È, per altro, certo che i Padri del gran Padre Francesco confortarono ed eccitarono il Colombo nella sua meravigliosa opera e scoperta. (*L' Ordine de' minori a Leone XIII, Cristoforo Colombo e il quarto centenario della scoperta d' America*, nella Bibliografia) Cfr. *Miscellanea*. VI, 61

2) Il medesimo potrebbe dirsi, volgendoci ad altro campo, e sotto altro aspetto, di alcuni politici, che scrivono la storia, spinti da interne passioni, o da esterno spirito di parte. Ma ora noi non ci occupiamo di cose politiche.

1) *Geshic. d. Papste im Zeitalter d. Renaiss. von d. Wahl Innocenz VIII bis zum Tode Julius II.* — Friburg. Herder, 1895.

2) In una delle novelle di G. B. Girardi si adombrano le infamie di casa Borgia e del papa Borgia, Alessandro VI (V. A. D'Ancona, *Varietà storiche e letterarie*, Serie II, p. 239-245. — Milano, Treves, 1885.

Digitized by Google

Prudenzano. I due Minoriti hanno avuto il lodevole scopo di più curare e raffrontare le fonti storiche, poco ricercate dal Prudenzano. Se non che, tra i due Minoriti é pure la differenza, che il Papini si avvicina più al vero ideale della storia, che consiste nel ricostruirla secondo i fatti, non secondo le nostre concezioni e persuasioni.

V.

Dagl' Italiani che hanno scritto di Francesco d' Assisi nel nostro secolo, prima del VII centenario della sua nascita, celebrato con molta solennità il 26 settembre 1882, veniamo agli altri Italiani che se ne sono occupati dopo il VII centenario, dal 1882 insino a tutto l' anno 1896. Il numero di questi scrittori italiani è presso che fuor di calcolo. Una rigogliosa rifioritura di volumi, di volumetti, di opuscoli e di articoli, si è avuta in Italia dal 1882 al 1896. Dal canto mio dichiaro di non essere in grado di ricordare tutte le pubblicazioni. Di quelle stesse che ricorderò, citate nella Bibliografia, dirò in generale. Mi fermerò soltanto ad esaminare le più recenti del 1895 e del 1896, che sono venute a mia conoscenza.

Dico anzitutto, alla breve, che dall' 82 in poi alcuni hanno scritto della vita del Poverello d' Assisi: altri de' monumenti della Basilica d' Assisi e di altre chiese francescane in Italia: altri de' francescani dopo il 1226, cioè dopo la morte di S. Francesco: altri delle poesie a lui attribuite: altri delle relazioni fra S. Francesco, S. Tommaso, Dante e Giotto: altri dell'ordine francescano in rapporto a San Giovanni in Laterano di Roma; altri dello stesso soggetto, sotto altro aspetto. Diamo degli esempii, incominciando, come si è avvertito, dal 1882. Per quest' anno ho rammentato il *Poema della vita di S. Francesco*, pubblicato da Ant. Cristofani, tradotto dal codice originale, col titolo: *Legenda Sancti Francisci versificata*. Il traduttore della *leggenda* versificata aveva creduto autore Frate Giovanni da Kant. Nel 1884 il Bonghi dubitò esserne il vero autore Frate Giovanni. Il Novati, nello stesso anno, congetturò che il vero autore sia stato Frate Giuliano da Spira [1]). Il meglio aveva fatto l' annalista dei Minoriti il Wadding, contentandosi di dire, che il verseggiatore era stato un *quidam Anglicum*. [1]) Gli autori sconosciuti di antichi codici è presso che impossibile rinvenirli. Di questo fatto si hanno, ogni dì più, manifeste prove; perciò la critica storica potrebbe, in tali casi, evitare vane conghietture.

Rifacendoci per un momento su Antonio Cristofani, dobbiamo dire che questi, prima del 1882, aveva pubblicato queste altre opere: *Storie d'Assisi*, in due volumi; *Storia del chiostro di San Damiano*, in un volume [2]); *Guida d' Assisi e suoi dintorni*, con varie incisioni su la Basilica di S. Francesco. Questi libri sono assai utili a consultare. Il Cristofani, bibliotecario del Municipio d'Assisi ha, con sollecita cura, adunati i principali avvenimenti politici e religiosi di Assisi, resa gloriosa dalle gesta del *Serafico in ardore*.

VI.

Dal 1882 al 1894 non sono mai venute meno nuove pubblicazioni; in guisa che la letteratura francescana italiana sia, ormai, copiosa, nella maggior parte anche di pregio. Nella bibliografia francescana italiana, già annunziata, ho riprodotte le publicazioni dal 1882 al 1896, oltre alle poche precedenti a questi anni, delle quali ho ragionato. Alcuni scritti, venuti in luce per le poesie attribuite a S. Francesco, e pubblicati in periodici italiani, non ho potuto avere con facilità. Ho citato quelli che ho potuto avere nella Bibliografia. Altri giudizii dettati su lo stesso argomento, ma stampati in opere di storia della letteratura italiana, non citerò in modo alcuno. Rammento, soltanto, qui la storia del Bartoli, morto da poco, ed assai rimpianto. Avverto, inoltre, che il Gaspary ed il Bonghi han creduto, che la migliore edizione del testo del *Cantico del Sole* sia quella del Boehmer (*Romanische studien*). Invece, ad altri storici competenti é sembrato che ci sia riuscito meglio il Monaci (*Crestomazia*, fasc. I, 31); avendo potuto raffrontare il testo con altri non conosciuti dal Boehmer.

Che se ai nomi ricordati, e alle opere che si citano nella Bibliografia francescana si aggiungano le varie storie italiane, apparse nel nostro secolo intorno alla Chiesa, intorno agli avvenimenti civili italiani del medio evo, intorno alla letteratura italiana, intorno agli ordini religiosi, intorno all'arte cristiana, si avrà, senza dubbio, altro abbondante ricolto storico e letterario sopra

1) Bonghi, *Op. cit*, p. 89. Per Novati vedasi *Arch stor. per le Marche* ecc., 1884.

1) Sul vero autore del poema latino, vedi *Miscellanea* V, 5, 73, 124 (Nota della *Miscellanea*).

2) S. Damiano, presso Assisi, e la chiesa cara a S. Francesco, e primo tempio di preghiere e di penitenze della sua grande anima.

Digitized by Google

Francesco d' Assisi e le cose francescane. Vi ha altro ancora. I molti nostri chiosatori del nostro secolo di quell' XI Canto del *Paradiso* (dove l' unico Dante scrive con divini accenti dell' unico Francesco) accrescono ancor di più e meravigliosamente, la letteratura francescana italiana, degna di considerazione in sè stessa, di ammirazione rispetto al Santo.

Quanto non si è stampato in Italia dal 1882 di quello aureo libro del secolo XIV dal titolo: *Fioretti di S. Francesco?* Quanto studio e quante ricerche non si fanno tuttavia su i codici della biblioteca francescana del convento di Assisi? Con quanta cura non si ricostruisce oggi la storia di Francesco e de' francescani, nel loro apostolato, non solo in Italia, ma eziandio in Francia, in Inghilterra e in altre parti di Europa? Le varie pergamene e reliquie della Basilica di Assisi come e quanto vengono, ogni anno più, esaminate.

Una vivace discussione si è avuta l'anno passato su la Benedizione scritta da S. Francesco pel suo socio Frate Leone, conservata in una preziosa pergamena del Convento. Di essa Benedizione, mirabile per semplicità e brevità si è scritto dal Faloci Pulignani, nella *Miscellanea francescana* (1895), che ne ha accettata l' autenticità; nelle *Theologische Literaturzeitung* di Ad. Harnack, dove se n' è posta in dubbio l' autenticità da un professore cattolico. Questi ha, altresì, rimproverato il Sabatier d' avere accolta, nella sua *Vie de S. François d' Assise,* con troppa fretta la genuinità della Benedizione. I dubbii altrui hanno data occasione al Sabatier e al Faloci di fare più accurato esame. Si è dovuto dar ragione nella stessa *Theologische Literaturzeitung* a chi ne sosteneva l' autenticità. [1])

VII.

Come spiegare un tanto risveglio francescano? Una sola chiave, dirò così, non apre questa porta. La celebrazione del VII Centenario ha, senza fallo, influito nelle innumerevoli pubblicazioni in Italia e fuori; ma una tale cagione non basta a intendere un tanto movimento di studii, il quale non accenna, quel ch' è più, a restare o scemare. Gli scienziati che credono, il passato remoto e prossimo essere appartenuto alla religione, l' avvenire prossimo, appartenere alla scienza, devono innanzi a tale fenomeno trovarsi impacciati. Non è serio affermare che tutto il moto presente d' investigazioni d' inclinazioni religiose debba ritenersi transitorio, e attribuirsi a pauroso conservatorismo, o, peggio, a funesto oscurantismo. Le loro affermazioni e convinzioni vengono non pure indebolite, ma smentite affatto da tutti i fenomeni positivi che ci circondano; fenomeni da loro ammessi a base ed apice della scienza. L' avvenire prossimo, lasciando da banda quello remoto, si presenta, tutto calcolato con imparzialità, ben altro che con tendenze ed esigenze irreligiose.

V' ha di più e di meglio. Quanto a S. Francesco ci entra il conservatorismo e l'oscurantismo, come le tenebre nella luce o, mi si permetta il paragone, come l'aceto nel brodo. L' Assisano, con la sua mirabile operosità e genialità, fu, al suo tempo, l' *ubi consistam* di ogni progresso religioso e civile, che servì a preparare in molte cose l' epoca moderna. Oggi stesso non pochi l' hanno studiato e ne hanno scritto con entusiasmo, come per incitare il mondo odierno ad un rinnovamento sociale e morale, imitando la santità geniale e popolare del grande Poverello.

A parte queste ed altre cagioni, che si potrebbono cercare in proposito, dico che la cagione, se non unica, potentissima del maraviglioso risveglio francescano deve ricercarsi nel predominio, da mezzo secolo in qua, di studii storici e di critica storica: studii e critica che hanno compenetrato tutto l' umano credere e sapere. Sì, neppure il sapere umano, la scienza, ha potuto oggi esimersi dalla ricerca storica. Da per tutto si indagano i precedenti storici, anche nella scienza. Non basta. Si domanda, e con gran profitto, la storia nella biologia, nella psicologia, nella zoologia, nella geografia, nell'etnografia e via discorrendo.

Gli studii storici e la critica storica si sono applicati ancora a tutto il credere umano, e cioè a tutte le religioni. Con quanta intensità ed utilità crescente, non è chi nol vegga. Tale fatto si è avverato, negli ultimi decenni del nostro secolo, per l' eroe più insigne e più sociale della religione cristiana. Ecco, dunque, la cagione principale dell'essersi poste in luce, in poco tempo, tante biografie, monografie ed istoriografie sopra Francesco d' Assisi e i francescani.

Per l' Italia, oltre a tale cagione, ha influito nel fatto delle moltiplici pubblicazioni un' altra causa particolare. I più che hanno scritto del grande Patriarca e della sua famiglia in Italia, sono, come ci pare manifesto dall' elenco arrecato nella Bibliografia francescana, sacerdoti secolari o re-

1) Vedi questo Vol. p. 33, 129, 153 (Nota della *Miscellanea*)

Digitized by Google

golari. Ora costoro vi si sono indotti, pel buon esempio ricevuto da chi sta a capo di loro, voglio parlare del pontefice Leone XIII. Nel 27 settembre del 1882, anno del VII Centenario, Leone XIII indirizzò una sua Enciclica agli arcivescovi e vescovi cattolici, in elogio del Santo del medio evo; e oltre a ciò, promulgò una novella Costituzione del Terz'ordine francescano, al quale egli era ascritto da più tempo. Nella Enciclica ritrae il secolo XII, in cui nacque l'Assisano, con queste parole, che traduco dall'originale latino: « Molti attaccati perdutamente alle umane cose, o folleggiavano per ismisurata cupidigia di onori e di ricchezzze o si sciupavano nel lusso e nelle lascivie. La oltrepotenza di pochi volgevasi per lo più ad oppressioni del popolo minuto, misero e disprezzato. Da colpe siffatte non andavano immuni neanco coloro che, per dovere d'ufficio, avrebbero dovuto essere degli altri l'esempio e i maestri. »

Notevoli queste ultime parole nella bocd'un Papa. Sono d'una verità storica innegabile; essendo verissimo che al secolo XII il clero, a cui quelle parole alludono, era corrotto e depravato al pari de' laici, e peggio ancora, in relazione al suo ufficio. Se non che, a compiere la verità storica, è necessità confessare che la corruzione e depravazione incominciavan da Roma, da quella Roma, *là dove Cristo*, come dice l'Alighieri, *tutto dì si merca;* da quella Curia, che allora si proclamava: *omnium malorum radix et origo.* E' altresì necessita confessare, che i figli di Francesco, morto il Padre, lottarono risoluti, in nome della povertà o dell'umiltà, a rintuzzare l'estrema avarizia e prepotenza de' romani pontefici e de' curialisti. [1]) Se non che, questa istoria è lunga; deve ricostruirsi da storico, non da retore. Bisogna, perciò, lasciarla in pace e conchiudere, nel caso nostro, che la Enciclica di Leone XIII in onore di S. Francesco, è stata pur essa cagione d'invitare molti cattolici a scrivere del Santo. E devo aggiungere, per imperiosa giustizia, che in parecchie scritture di essi vedesi penetrata quella critica storica, che cerca il vero anzitutto, con indipendenza da riguardi personali. Probabilmente il rispetto di Leone XIII pel Terz'ordine francescano (e del quale, come ho detto, scrisse nello stesso anno 1882 una novella Costituzione) è stato motivo a promuovere anche un Congresso de' terziari francescani in Assisi, tenuto nell'ottobre 1895. So che stanno per pubblicarsi gli atti in Roma.

1) Sopra il carattere di questi francescani, vedi questo volume della *Miscellanea* p. 154 in fine del n. CLXXIV. (Nota della *Miscellanea*)

VIII.

Accennato alle varie cagioni che in questi due ultimi decenni del nostro secolo sono state stimolo allo sbalorditivo movimento della letteratura francescana, mi resta a discorrere degli scrittori italiani più recenti che vi hanno partecipato. Fra il 1895 ed il 1896 sono apparse, per quello ch'io mi sappia, otto altre pubblicazioni italiane, quattro de' minoriti Albini, Mariotti e Recoli e quattro de' professori R. Mariano, I. della Giovanna, U. Cosmo e G. Grabinski. Il P. Albini si è proposto, nel suo libro della *Novena popolare sulla vita di S. Francesco*, uno scopo religioso a gloria dell'Assisano, e a tale intento è ben riuscito. Il P. Recoli ha cercato, nel suo scritto del *Certamen seraphicum provinciæ angliæ*, [1]) uno scopo storico; essendosi adoperato a rinvenire e ritessere i fatti delle guerre e delle persecuzioni patite dall'Ordine serafico in Inghilterra nel secolo XVI, al tempo della Riforma ivi accettata, e propagata contro i cattolici. Il suo libro, fra le altre dotte pubblicazioni del Collegio di S. Bonaventura, fa onore a quei monaci francescani. Parecchie cose nuove s'imparano, leggendo il libro, circa l'apostolato minoritico, che ebbe nel Marocco i primi cinque martiri. I quali il mistico Francesco proclamò come *i primi cinque fiori purpurei offerti al Re del cielo.*

Il P. C. Mariotti, nel suo libro del *B. Agnello da Pisa ed i frati minori in Inghilterra*, studia, a differenza del P. Recoli, non la vita de' francescani in Inghilterra nel secolo XVI, ma la vita di essi, nel secolo XIII, dello stesso secolo, cioè, di S. Francesco. Il Mariotti, del B. Agnello ritesse la vita, da che fu eletto da San Francesco a Pisa nell'anno 1211, come suo compagno. Il Patriarca Serafico da prima lo mandò a Parigi da Custode; di poi, fatto Provinciale nel Capitolo generale del 1219, fu inviato in Inghilterra. Quivi l'operoso e intelligente Frate Agnello propagò co' suoi socii l'Ordine Minoritico e fondò una scuola ad Oxford per istruzione de' Frati. Questa scuola fu per così dire, l'esordio della scienza francescana ad Oxford, poi rappresentata dai più dotti francescani

1) Questo P. *Ricoli* non esiste. Autore del *Certamen* è il P. Angelo da S. Francesco *Recolletto*. Cfr. *Miscellanea*. Vol. I. p. 129. Probabilmente il ch. autore di questo scritto è incorso nell'equivoco interpretando male il nome del p. Francesco come si legge nel titolo del libro. (Nota della *Miscellanea*).

Digitized by Google

de' secoli XIV e XV. Altre cose rilevanti per la religione e per la civiltà seppe operare in Inghilterra il Frate Agnello da Pisa.

Il P. Mariotti, minorita diligentissimo, nell' andar raccogliendo con molta cura le varie notizie di uno de' primi figli del grande Patriarca, si è servito, come doveva de' cronisti del tempo, e di altri opportuni sussidii. Ho letto con piacere nel suo libro il giudizio imparziale intorno al frate Elia. Mentre non ne ha nascosti i torti gravi, dopo la morte di S. Francesco, ha saputo metterne in rilievo i grandi meriti, non solo per l' assistenza devota e filiale usata al grande Penitente, finchè visse, ma eziandio per la mirabile operosità spesa, acciocchè fosse in tutti i modi onorata e glorificata la sua memoria con una chiesa ed un convento di primo grado in Assisi. Anche il Cristofani, nella sua storia d' Assisi (75-81). aveva bene toccato de' meriti e demeriti del frate Elia. Lo stesso giudizio ne avevo dato io nel *Francesco d' Assisi* contro il Renan e l' Hase. Ma il giudizio del P. Mariotti e l' altro identico del P. Palomes, ricordato di già sono più importanti, in quanto che minoriti, così come Elia, e, quel ch' è più, eruditi assai nell' ordine francescano.

Instancabile e diligente insieme, dobbiamo al Mariotti un altro libro in quest'anno, per un altro Minorita del secolo XV, il *Beato Marco da Montegallo.* [1]) In questo libro sono notizie importanti intorno all'apostolato del frate Marco, alla sua grande carità cristiana nel tempo della peste in diverse regioni d' Italia, e anche ad un suo scritto col titolo: *La tabula della salute.* Tra queste varie notizie, piace assai leggere nel volume del Mariotti, accompagnate da esatte informazioni storiche, come i francescani, a mitigare ed anche annullare la usura invadente degli Ebrei ne' secoli XIV e XV, si fecero essi, i primi iniziatori de' *Monti di pietà*, detti allora anco *Monti di Cristo o Depositi Apostolici* [2]).

Il francescano che fondò il primo *Monte di pietà* fu Michele da Milano. Perugia fu la città dove s' inaugurò, e l' anno, ora bene accertato, fu il 1462, non il 1474. Appunto Marco da Montegallo ricorda, nel XIII capitolo della *Tabula della salute*, il grande benefattore Michele da Milano, come colui che iniziò i *Monti di pietà* [1]). Al suo esempio il frate Marco divenne laudatore e propagatore della benefica istituzione, sopratutto per quei tempi. Ben si dissero anche *Monti di Cristo;* essendo dal Cristo, dal grande Benefattore, venuta la prima idea ai pii cristiani, e dal Cristo resa largamente feconda ai poveri operai, sfruttati allora e sempre dall'ingordigia e dall' avarizia altrui [2]).

IX.

Ed ora veniamo agli altri autori mentovati. Dovremmo incominciare dal Della Giovanna; chè nel suo lavoro è segnato l' anno 1895, laddove in quelli del Mariano, del Cosmo e Granbinski è segnato l' anno 1896. Di Della Giovanna avrò migliore occasione di ragionare, scrivendo del volume di R. Mariano. Incomincio dal Cosmo e dal Grabinski. Nei loro scritti devo fare poche osservazioni.

G. Grabinski ha scritto sopra la *Vie de S. François* di Paolo Sabatier un articolo, citato nella Bibliografia. Secondo lui il Sabatier non ci ha dato una storia, ma una tesi: protestante da un verso, perchè vuol fare di S. Francesco un precursore di Lutero e di Calvino; razionalista da altro verso, perchè si è sforzato, attraverso di una falsa filosofia, a distruggere tutto il miracoloso della vita dell'Assisano. Si potrebbe credere e leggere questo avviso del Grabinski, dato così da principio del suo scritto senza riserve, che davvero il Sabatier avesse composto il suo libro, per accreditare una tesi a uso dei protestanti e dei razionalisti. Ora, invece, il libro del Sabatier vuol essere, ed è un libro storico, non apologetico o polemico, teologico o filosofico. Si può ben dire che in esso v' ha spesse contraddizioni, non già che vi si sostenga in modo risoluto il protestantesimo e il razionalismo.

Ad es. mentre il Sabatier scrive una storia di S. Francesco di Assisi, accompa-

1) Cfr. questo vol. della *Miscellanea* p. 155.

2) Oggi sentesi nelle scuole degli economisti la critica de' *Monti di Pietà*. Mentre la scienza progredita fa bene a discoprirne e svelarne i difetti, la storia fa anche bene. anzi fa il suo dovere di approvarne e lodarne la primitiva fondazione, quale opera della primitiva generazione francescana.

1) Per la storia dei *Monti di Pietà*, vedi questa *Miscellanea*, II, 62; V, 32, 96, 165; VI, 31, 159 (Nota della *Miscellanea*).

2) I minoriti che dopo il VII centenario del loro Serafico Patriarca hanno studiato i francescani sotto tanti aspetti e in tanti luoghi, si sono dimenticati di considerare l'opera benefica dei francescani in Gerusalemme. O, più veramente, non ho io notizia de' libri? Conosco un solo libro, dal titolo bizzarro: *Fogli volanti* (Venezia 1888) del prof. C. Corsi. Questi, nel libro voluminoso di p 538, da p 191 a 538 discorre, da viaggiatore, principalmente di Gerusalemme, e delle sue sante memorie. Vi sono delle pagine di storia, piene di sincero affetto e rispetto per i francescani, là anche non indegni figli del loro gran Padre.

Digitized by Google

gnata con documenti, ricercati con tanta diligenza, qua e là pone in dubbio la sua storia obiettiva, aggiustandovi poca o nessuna fede. Mentre fa di S. Francesco un Poverello umile, rassegnato e obbediente all' autorità ed alle leggi della Chiesa, qua e là il grande Mendicante diventa rivoluzionario, un risoluto ribelle agli ordini ed ai consigli della Chiesa. Queste ed altre contradizioni doveva metter in rilievo il Grabinski, non già principiare *ex abrupto*, che la *Vie de Saint François* contiene una tesi protestante e razionalista, anzi è *un libro di propaganda protestante e razionalista*.

Il punto onde è partito, così assoluto, ha prodotto, via via, un fenomeno curioso. Nel suo scritto, in cambio di vedersi involto in contradizioni il censurato, ne rimane involto il censurante. Critico onesto, non ha potuto negare la storicità del libro di P. Sabatier: storicità che contradiceva alla critica esclusiva, e quasi pregiudicata di lui. Ciò si è avverato spesso. Vedasi riguardo al miracolo delle stigmate di S. Francesco. Il Sabatier, a differenza del Renan e dello Hase, ne ammette la storicità. Salvo che qua e là gitta de' dubbii su i miracoli, e spera che un dì la scienza giungerà a spiegarli, scoprendone le cause naturali. Il Grabinski, cattolico e dogmatico, poteva sconoscere le speranze dell' avversario, non già affermare, che ancora *qui torna a galla la tesi razionalista*. Ad avere questa tesi, è necessario o che si sconosca il fatto storico del miracolo, imputandolo a illusione, allucinazione ed invenzione, o che si riconosca il fatto storico, dando a questo una spiegazione razionale o naturale, risolutamente. Ora, di tutto ciò non trovasi indizio nella *Vie de S. François d' Assise* del pastore evangelico [1]).

Del cosidetto *gran miracolo del medio evo*, le stigmate, non si può, ormai, mettere in dubbio la storicità, attestata in maniera così solenne dal P. Celano, dai tre socii di San Francesco, Rufino, Leone ed Angelo, da San Bonaventura, con particolari schiaccianti, e rispettato sempre dalla tradizione [2]). La scienza ha tentato, fino ad ora, di spiegarne la storicità; non vi è riuscita, malgrado che scienziati, come lo Charcot, il Maury, il Barthélemy, il Carrè, il Baissac ed altri, vi si siano adoperati con molto studio (Th. Cotelle, op, citata). E', ormai, ancora impossibile asserire che il frate Elia abbia, a così dire, crocifisso il cadavere di Francesco, per accreditare *urbi et orbi* il gran miracolo delle stigmate. Le prime sorgenti storiche vi si oppongono. In esse leggesi che il Santo si sforzò, inutilmente, di nascondere le piaghe, che portò e patì per due anni.

Quale conclusione deve cavarsi da questa breve avvertenza, toccata altra volta? Eccola: Gesù, interrogato a malizia dai Farisei se dovesse pagarsi il censo, a loro rispose: Rendete a Cesare le cose che appartengono a Cesare, e a Dio le cose che appartengono a Dio (*Matt.*, XXII, 21). Io dico quanto al miracolo: Lasciate alla scienza le cose che appartengono alla scienza, e alla religione le cose che appartengono alla religione. Il miracolo appartiene alla fede religiosa; la scienza non giungerà mai a spiegarlo o dissiparlo, finchè duri nei popoli la fede religiosa. La scienza non distruggerà mai dal cuore dei fedeli, che alcune guarigioni, domandate a Dio ed ottenute, sono opera di Dio, non del medico. La religione cristiana non ha inteso mai di fare del miracolo un atto scientifico. Ammette soltanto che avviene in chi ha fede, e che soltanto si rispetta da chi ha fede (*Matt.* XIII, 58; XVII, 19, 20; *Mar.*, II, 5; V, 34; *Luc.*, XVIII, 42; *Gior.*, XIV, 12; *Atti*, III, 16; VI, 8.) Le stigmate avvennero in chi ebbe gran fede, e *sete del martirio*, e rispettansi da chi partecipa alla fede del *Serafico in ardore*. La scienza, senza nulla spiegare, tutto travisa nel nostro caso. Abbassa l' alta idealità del *gran miracolo*, stata pure essa, oltre alla *mirabil vita* del gran Santo, tanto benefica per tanti secoli [1]).

X.

E dopo questa intramessa, continuo nella esposizione de' più recenti italiani che hanno scritto di Francesco d'Assisi.

Il Cosmo ci distrae per un momento dalla critica, sempre uggiosa. Ci trae nel campo ameno del racconto, a un tempo

1) Ma, insomma, il Sabatier ammette o no il miracolo? Questo è il punto che determina o no il razionalismo di lui (*N. d. Miscellanea*).

2) L'Alighieri ne scrive con assoluta certezza, dopo un secolo circa, là dove afferma: Nel crudo sasso, infra Tevere ed Arno, da Cristo prese l'ultimo sigillo, che le sue membra due anni portarno (*Par.*, XI). Qui tutto è conforme alla storia. Il crudo monte dell'Alvernia (dove Francesco ebbe l'ultimo sigillo), ha appunto all'Oriente il Tevere, dall'Occidente l'Arno. Salì Francesco il crudo monte l'agosto 224; morì l'ottobre del 1226. Dunque le sue *membra due anni portarono* le stigmate.

1) Come si vede, qui il ch. Autore è entrato in Teologia a vele gonfie, nè noi possiamo seguirlo, che questo non è il campo. Checchè pensi il Teologo e lo scienziato del Miracolo, a parte la fede di chi lo vede, e di chi lo crede, il miracolo è fatto oggettivo sì o no? *Il cieco nato* fu guarito *sì o no? Lazaro quatriduano* che *iam fœtebat*, fu risuscitato *sì o no?* Qui è questione di fatti sperimentali, sui quali non influisce nè la fede di chi crede, nè la scienza di chi non crede (*N. d. Miscellanea*)

Digitized by Google

storico e poetico. In questo senso si è tanto scritto e si scrive per gli eroi dell'amore di Patria. Il Cosmo ha voluto, nello stesso senso, scrivere per *Gli eroi dell' Amore di Dio*. Fra questi eroi ha scelto, e bene scelto, il divino Francesco d'Assisi. [1])

Il Cosmo fa bene a principiare il suo racconto dal primo capitolo generale, così poetico e religioso insieme, tenuto sotto graticci e stuoie, nella nuda terra, senza letti, senza capezzali, formato da schiere di frati, nullatenenti e soltanto confidenti nella massima a loro predicata dal gran Frate, conforme alla Scrittura, ch' è quest'essa: *Jacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet* (Gitta il tuo pensiero nel Signore; egli ti nutrirà). E nutrimento, infatti, non mancò, anzi sovrabbondó, a migliaia di frati raccolti nella generale assemblea. « Da Assisi, da Spello, da Perugia, da Foligno, da Spoleto, da tutte le altre terre intorno, ecco venire uomini con somari e cavalli carichi di pane, di vino, di ogni altro cibo, e recar tovaglie, orcioli, ciotole, bicchieri, tutto il necessario insomma a tanta moltitudine. » Lo spagnolo S. Domenico, che assistiva al Capitolo, ne fu commosso: ando all' italiano: s' inginocchiò davanti a lui; gli confessò umilmente l' indiscrezione sua.

Gli eroi dell' amore di Dio impazziscono pel regno di Dio! Nel medio evo, specie nel X secolo, parecchi, tra le altre pazzie, credettero già vicino il regno di Dio in terra. Alcuni si persuasero non bastare più, per l' avvenire, il vecchio Evangelio; doversene creare uno nuovo, pieno zeppo di idee apocalittiche; quindi il frate entusiasta, Gioacchino di Fiora, volle, su la montagna della Sila, annunziare un novello discorso della montagna, cioè il suo *Evangelio eterno*, che prometteva dopo la venuta del Padre e del Figlio, quella dello Spirito, che col suo amore avrebbe reso felice la terra, e fatto correre per essa a profusione, latte e miele. Francesco d'Assisi (non così alcuni francescani dopo la sua morte) non aveva voluto sapere del novello Evangelio di Gioacchino. Per lui il vecchio Evangelio « dava ancora migliori conforti, maggiori lacrime poteva ancora asciugare. Il rinnovamento della Chiesa e del mondo doveva certo avvenire, ma per virtù degli umili, per forza operosa di fratelli riuniti, che incominciava dal rinnovare sè stessi. Era il cuore degli uomini che bisognava rifare: così, lentamente, si sarebbe tornati all' antica purezza di vita cristiana, e la pace perduta non sarebbe stata più uno spasimante ricordo. »

Il Cosmo, a queste notizie storiche sul gran Penitente, ha voluto aggiungere alcune leggende popolari su alcuni santuari francescani, lo Speco ed il Greccio. Lo stesso pensiero ebbe il Bonghi, allorchè scrisse *La leggenda di S. Francesco in Val di Rieti* (*La piccola antologia,* n. 17 e 18 1894.) [1]) Persuaso che de' santi non si può trascurare del tutto il maraviglioso, accettato dalla fede popolore, volle egli darne un saggio, descrivendo la leggenda francescana in Val di Rieti, dopo avere, dieci anni prima, nel 1884, studiata la vita storica di Francesco d'Assisi. Prima del Bonghi aveva, nel 1888, il Finamore avuto lo stesso pensiero. Ne diede un saggio (citato) con una leggenda abruzzese intorno san Francesco d'Assisi. [2]) Umberto Cosmo, del quale scriviamo, ha voluto ciò mostrare rispetto ai due santuari francescani di Greccio, e dello Speco, saputo più col nome di *Romitorio di Sant' Urbano*. Tale parte, nel suo volumetto mezzo poetico e storico, torna acconcissima, oltre ad essere dettata con grazia e venustà.

Ritornando per un momento su la parte storica, devo osservare che non tutte le cose in essa contenute sono esatte. Per cagion d' esempio, quanto alle relazioni tra Francesco d' Assisi e la chiesa di Roma, tra Francesco e l'Ordine francescano, il Cosmo giovasi della *Vie de S. François d' Assise* del Sabatier. Questa vita, da siffatto lato, è deficiente; perchè disforme alla vita di S. Francesco, alla storia dell' Ordine francescano, e alla storia della Chiesa. Siffatta deficienza ho dimostrata in altro mio scritto, che dovrò, fra poco, citare regolarmente.

XI.

L' ultimo ad occuparsi in Italia di Francesco d' Assisi, per quel ch' io so, è stato il professore R. Mariano. Per questa cagione era da aspettarsi da lui un' opera meglio pensata, se non ricca di cose nuove. Queste può arrecarle la sola critica storica, che ingegnasi di scoprire nuovi documenti. Per essa il Mariano ha dimostrato sempre mal viso, e ne dimostra anco nel libro di *Francesco d' Assisi*, che dobbiamo esami-

1) Cfr. questo vol. della *Miscellanea*, p. 152 n. CLXV. (n. d. *Miscellanea*).

1) Vedi questo Vol. della *Miscellanea*, p 152 n. CLXIII (n. d. *Miscellanea*).

2) Vedi *Miscellanea*, III. p. 188, n. XCV. (n d. *Miscellanea*).

Digitized by Google

nare [1]). Almeno é riuscito a dare al nostro paese un' opera meglio pensata? Senza anticipare giudizii, si vedrà esaminando per sommi capi il suo libro.

Questo si propone di fare la critica degli avvisi dei tre più recenti biografi di S. Francesco d' Assisi, il Bonghi, il Sabatier ed il Thode. Cotesti avvisi, nelle biografie del Sabatier e del Thode, sono, secondo il Mariano, « o precipitosi ed eccessivi, o unilaterali ed esclusivi, o addirittura mal fondati e fallaci (6) ». La biografia del Bonghi, é invece, assai lodata da lui. Delle due biografie straniere è più presa di mira quella del Sabatier, come per rovesciarla dall' altezza in cui l' hanno allogata molti critici in Italia e fuori. Agli avvisi altrui contrappone, com' è naturale i suoi. Perciò tutto il suo libro si può distinguere in due parti: una distruttiva e una ricostruttiva. Io, a procedere con ordine, andrò dalla parte distruttiva alla parte ricostruttiva.

Nella parte distruttiva il Mariano rigetta, da prima, ciò che gli altri hanno scritto in Italia della *Vie S. François d'Assise* di Paolo Sabatier [2]). Ricorda solamente il Negri, il Comba, il Salvadori e chi al presente scrive. Dico solamente; perchè in Italia sono stati altri, ad esempio L. Ferri (di O. M.) F. Tocco, G. Grabinski, il Pinton, i redattori della *Civiltà Cattolica*, che si sono occupati della biografia del Sabatier [3]). Non era il Mariano obbligato a ricordarli tutti; ma ricordandoli, avrebbe fatta opera di maggiore utilità storica e critica. Forse avrebbe ancora meno vagato in cose non opportune; alle quali può bene applicarsi il precetto oraziano: *non erat hic locus.*

XII.

Quanto ai critici italiani ricordati del libro di P. Sabatier, comincia il Mariano dal Negri. Questi aveva scritto nella *Perseveranza* (2 febbraio 1894), anzi che un articolo critico, un annunzio della biografia del Sabatier, in gran parte laudativo, non molto lungo, siccome comportava il giornale politico di Milano. Il Negri, in un semplice annunzio, si era condotto da perfetto gentiluomo verso uno straniero che con tanta cura aveva studiato il nostro gran santo del medio evo.

Il Mariano, dal canto suo, che cosa ha fatto in proposito? Per circa dieci pagine ha tessuta una lunga litania di eccessive laudi verso il Negri, poi è passato ad un lungo rosario di biasimi, ed ha finito con un rabbuffo contro il Negri; perché il suo articolo pel Sabatier *è tutto un panegirico e pressochè una glorificazione.* Ma se tale era l' articolo, non doveva mettersi il Negri nel primo seggio tra critici italiani del libro di P. Sabatier. Ma se, per avviso del Mariano, il Negri è *uno che cerca con gran fervore, senza che venga a capo di trovare* (43), non s' intendono più le sue lodi, di essere, cioè, *autodidattico versatile e geniale, dotato d'un sapere che non conosce limiti, d' uno sguardo scrutatore disinvolto e sicuro, quasi nell' intero campo della coltura* (36). Di più, se pel Mariano il Negri è ammalato d' un male *cronico e incurabile*, ch'é il *pregiudizio antidommatico e antimetafisico*, che cosa è da sperare da un tale pensatore, ammalato di *pregiudizio?* Curioso che a lui piace chiamare *pregiudizio* quello che non oggi, ma da più tempo è un bisogno presso che universale, di essere, cioé, antidogmatico nella religione, antimetafisico nella filosofia!

E' penoso, ma pur necessario il dire, che il Mariano difetta in ciò che rende il critico imparziale, voglio alludere al senso di misura ne' giudizii. Da lodi sperticate, che porgono aria di adulazione, salta a biasimi immeritati, che si avvicinano alla detrazione. Il Negri, oltre ad essere un onesto cittadino (qualitá assai rara oggi), è, senza dubbio, uno splendido scrittore ed un acuto pensatore. A lui, conosciuto e stimato, bastano poche e misurate lodi. Il libro che gli fa più onore è quello della *Crisi religiosa* [1]). In questo libro il Negri è, sì, antidogmatico, antimetafisico e, per giunta, antigerarchico; ma non perciò vuol essere, ed è nel fatto contrario alla religione, alla filosofia ed alla chiesa cristiana. Nell'*Avvertenza* scrive: « rispetto tutte le credenze, pur che siano sincere. »

1) Il libro che abbiamo citato nella Bibliografia francescana mostra spesso disprezzo della critica storica. In un luogo chiama i seguaci di essa *i soliti microscopisti* (2). Lui *macroscopista*, non sa che farsene dei *microscopisti!* (Su questo libro, vedi *Miscellanea*, sopra, p. 154-155. n. CLXXVI. n. d. *Miscellanea*).

2) La edizione citata dal M. é la quarta di Parigi del 1894. Io ho la terza di Parigi, anche del 1894. Pare, a compararle, che debbano essere più tirature di una medesima composizione. Da sicure informazioni so, che ora il Sabatier prepara una seconda edizione vera, arricchita di nuovi documenti. So ancora certamente, che verrà in luce, tra un mese, una traduzione italiana dell'opera del Sabatier. Desiderandosi popolare dall' autore e dai traduttori, apparirà senza note e senza il lungo *étude critique des sourges.*

Posso ora dire nel novembre 1896, mese ed anno in cui si pubblica il mio articolo, scritto dal giugno 1896, che la traduzione, ben fatta dai professori Pontani e Ghidiglia, è apparsa in questi giorni. — Roma, Loescher, 1895 (Cfr. *Miscellanea*, sopra p. 160, n. 181. N. d. *Miscellanea*)

3) Accenna al Tocco (151), che ritiene come *un altro dei critici del Sabatier*, ma non ne esamina le opinioni. Degli altri non dice verbo.

1) Ho presente la seconda edizione di Milano dei Fratelli Dumolard del 1878.

Digitized by Google

Aggiunge ancora: « Il mio compito è quello di osservare, da un punto di vista esclusivamente critico e affatto disinteressato, quale sia la condizione del sentimento religioso nell' ambiente che gli è fatto dalla cultura moderna, e tentar di provare che, per quanto si allarghi il dominio della scienza, questa non riuscirà mai ad espellerlo dall' anima umana, e a distruggere la ragione della sua esistenza (VI). »

In tutto il libro della *Crisi religiosa*, con varie prove storiche e filosofiche dimostra l' assunto della permanenza e della ragionevolezza del sentimento religioso, pure in mezzo ai progressi della scienza [4]). Anche nel suo ultimo libro, dal titolo: *Rumori mondani*, sostiene lo stesso assunto [2]). Il simigliante confermò, chiudendo il breve articolo scritto per il libro del Sabatier. Ancora qui il Negri domanda un sentimento religioso, che « spogliandosi d' ogni apparato scientifico e dommatico, si riveli come l' espressione pura e semplice di una idealità morale. »

Queste parole, così giuste e consone all' epoca storica in cui viviamo, fanno all' animo del Mariano quasi scandalo (44). Legga, di grazia, se non ha letto, quello ch'è accaduto a Chicago nel Congresso delle religioni del 1893. Un ampio e coscienzioso resoconto si trova nelle due opere di John Henry Barrows (*The World's Parliament of Religions*, 1893) e di G. Bonet-Maury (*Le congres des religions a Chicago en 1893, 1895*). Queste opere lo persuaderanno che le sue insistenze dogmatiche e metafisiche sono fuor di proposito e tempo, e quasi lo fanno vivere nel mondo della luna. Se non lo persuaderanno, bisogna dire che egli è ammalato, non già il Negri del male dello speculativismo e scolasticismo hegheliano, dal quale molti sono, da più anni, perfettamente guariti in Germania.

XIII.

Fra i critici italiani dell'opera di Sabatier viene la mia volta. Mi riserbo l' ultimo posto edico, invece, di Emilio Comba. Raffaele Mariano verso il Comba non incomincia, così come verso il Negri, col turibolo tra mani, per incensarlo copiosamente. Comincia anzi con una sfuriatina, facendo a lui un doppio rimprovero: il primo, di non aver saputo vedere tutti i giudizii fallaci del Sabatier; il secondo, di avere anche lui la malattia antidogmatica del Negri, comunicatagli dal Ritschl e dal suo discepolo, Ad. Hornack. Il Mariano non è in ciò buon medico. Vede la malattia solo ne' due illustri tedeschi, quando ne vanno soggetti quasi tutti i critici indipendenti della religione cristiana; de' quali io feci un lungo elenco nel *Cristianesimo primitivo* (Torino, Loescher, 1886 [1]).

Il pastore e dotto valdese, E. Comba ha, in due periodici, scritto della *Vie de S. François d' Assise* di P. Sabatier: nella *Italia evangelica* (2 giugno 1894), e nella *Revue chrétienne* (1 luglio 1894). Io ho letto i due articoli. Devo confessare che nell' uno e nell' altro ha fatto, in generale, pochi rimproveri al Sabatier, con quella forma equanime che deve farsi la critica. E Comba ha creduto che il Sabatier siasi ingannato, nel considerare le relazioni dell'Assisano verso la Chiesa, nel parlare non sempre con la debita giustatezza della Riforma, e nell' identificare S. Francesco col santo dei santi, cioè col Cristo [2]).

A dire il vero, siffatta identificazione (a cui si ribellerebbe anche S. Francesco, se potesse rivivere) avviene, talvolta, nell' opera del Sabatier, soltanto per vivace eloquio e grande affetto all' eroe. Egli ritiene, da tal lato, la dottrina tradizionale, vera storicamente, della imitazione di S. Francesco del Cristo. Nel proposito che cosa fa il Mariano? Accetta di lieto animo le fallacie riconosciute dal Comba; ma, al suo solito, le esagera ed amplifica, facendo non gia della critica filosofica, ma addirittura della rettorica. Per esempio, quanto alla imitazione di Francesco del Cristo, non si sa dar pace. Il curioso è, che in ciò trova pure nella biografia del Bonghi (da lui lodata senza riserva e tenuta per un modello) l' affermazione che S. Francesco è stato *un Cristo rivissuto*. Egli giunge a vedere in tali affermazioni una profanazio-

1) Vedansi le pagine 18, 46, 47, 52, 112, 121, 123, 161, 169.

2) *Rumori mondani*, pag. 202, 208, 219, 261, 268, 274, 403. — Milano, Hoepli. 1894.

1) Il Mariano diagnosa la malattia antidogmatica, come una misoteologia, disprezzo, cioè, della teologia. Si può essere in religione un antidogmatico senza essere un misoteologo o un misodogmatico. L' antidogmatico in religione, rispetta oggi la teologia ed i dogmi nel campo della ricerca storica

2) Debbo avvertire che nell'articolo della *Revue chrétienne* del Comba sono le objezioni di sopra notate contro il Sabatier, ma accennate di volo; perchè lo scopo precipuo dell' articolo è di stabilire quale sia stato il carattere della protesta di S. Francesco nel giro religioso. Il Comba ritiene l'Assisano per un riformatore Come negarlo? Ma si guarda bene, e in ciò è lodevole, dal farlo un protestante. Afferma che Francesco d'Assisi rientra nel numero di coloro che protestano *contre la corruption de la foi et des moeurs, sans passer le Rubicon*. In queste parole è solo eccessivo, anzi è antistorico parlar di fede. La protesta di S. Francesco fu contro i costumi corrotti, con l'esempio e con la viva parola, non mai contro la fede corrotta. Ciò ebbe luogo più tardi, per opera, cioé, di alcuni figli del grande Patriarca.

Digitized by Google

ne, e l' opera non della storia, bensì della leggenda. Invece, la storia più assodata, e più universalmente accettata anche da critici intransigenti, si é che S. Francesco d' Assisi è stato un perfetto imitatore di Cristo. La leggenda ha amplificati i contorni, non la sostanza della imitazione. Il Renan, che ha scritto poche ma bellissime pagine su Francesco d' Assisi, dice che la costui imitazione di Gesù Cristo « è stata sempre una delle ragioni più gagliarde da fargli credere che Gesù fu tale quale gli Evangelisti sinottici ce l'hanno dipinto [1]). »

E. Comba s' era contentato di fare qualche benevola osservazione su le parole del Sabatier, affermanti dell'Assisano *il est un Christ* (319); tanto più che studiate nel testo, appar chiaro che sono pronunziate in senso rispettivo, non assoluto. Fa, del resto, maraviglia che i protestanti rimproverano al Sabatier, pur lui protestante, il linguaggio tenuto. Per loro la vera chiesa cristiana non ammette fra Dio e l' uomo altro mediatore che il Cristo; in guisa che il vero cristiano è quegli che vive nel Cristo e presso che si unifica col Cristo. Aggiungo, per imparzialità storica, che da siffatto lato hanno abbondante messa nella Bibbia. In questa leggesi quanto ai veri cristiani: *radicati et superedificati in Christo; vestram bonam in Christo conversationem; pie vivere in Christo; mortui in Christo; gloriari in Christo; creati in Christo; santificati in Christo* (*Colos.*, II, 7; *Petr.*, III, 12; II *Tim.*, III, 12; I, *Tess.*, IV, 15; *Filip.*, III, 3; *E.*, II, 10; I *Cor.*, I, 2.

Dunque ogni vero cristiano deve radicarsi, vivere, santificarsi, gloriarsi, morire nel Cristo, e conversare col Cristo. Come può raggiungere tale idealità? Con una perfetta imitazione del Cristo. La quale crea una perfetta relazione. Ora sanno anco gli scolari di logica, che ogni perfetta relazione è identificazione in senso rispettivo. Laonde S. Francesco d'Assisi, cristiano perfetto, si unificò col Cristo; si identificò col Cristo; fu il Cristo redivivo; fu, se vogliasi, il Cristo in certo senso, o, come direbbero gli scolastici, *secundum quid, idest sub aliquo respectu.* Il Mariano poteva fare a meno di mostrarsene scandalizzato, come d'una profanazione, e di farne, sbagliando all' ingrosso, addirittura una leggenda riguardo all' Assisano. E una storia innegabile non solo nella costui vita (da tale verso bene intesa dal Sabatier e dal Bonghi), ma, quel ch' è più, è una storia del tutto conforme alla intera storia del cristianesimo.

1) *Nouvelle études d'hist. relig. François d' Assise*, p. 326, Paris. 1884,

XIV.

Ancora il procedere del Mariano verso Giulio Salvadori non é da critico lodevole. Il Salvadori aveva scritto nella *Nuova Antologia* questo articolo: *Su San Francesco d'Assisi a proposito di una vita recente, Vie de S. François d' Assise par P. Sabatier* [1]) (1 e 15 febbraio 1895). Povero mal capitato fra le mani del Mariano! Prima gli porge molte carezze, poi lo licenzia con una ceffata così vibrata, da ammazzarlo moralmente. Ecco in che modo chiude la critica sull' articolo del Salvadori: « E da tutta codesta complicata eterogeneità é scaturito un intruglio (*sic*), che non sai bene se sia qualcosa di reale o di storico, ovvero una fiaba amabile, ma leggendaria e fantasiosa, buona, forse, sola a intrattenere i bimbi (61). »

L' articolo del Salvadori è, senza fallo, scadente da tutti i lati. Contiene sbagli di citazioni, inesattezze storiche, nessuna seria informazione dell' argomento, neppure di quello che s'è scritto, nell'ultima ora, di S. Francesco d' Assisi, non dico appo gli stranieri, ma in Italia. Oggi è nata la falsa persuasione in parecchi, potersi scrivere d' un soggetto, quale che siasi, pur che abbiasi la cura a leggere e copiare qualche documento. Per un soggetto, come quello del Poverello, ci vuole ben altro. E quest' altro non vedesi punto punto nello scritto del Salvadori.

Il Mariano non s' intertiene a confutarlo nelle mende particolari. Cotesto s' intende, una volta che credevalo uno scritto da *bimbi*. Quel che non s'intende nel caso si è, che non ha saputo avere il debito riguardo verso sè stesso e verso la *Nuova Antologia*. Lui, scrittore della *Nuova Antologia*, non doveva così miseramente bistrattare un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia*, ora affidata alle cure del suo amico, il Conte D. Gnoli. Spiace dover dire la verità; perchè spesso partorisce odio. Il signor Conte, con la pubblicazione di parecchi articoli (e potrei menzionarli, se fosse necessario), ha dimostrato tale mancanza di senso storico e critico, da far rimpiangere il Protonotari. Aveva questi la lodevole abitudine d' interrogare uomini stimati e competenti; ogni volta che doveva pubblicare articoli di persone sconosciute, o poco conosciute. Ma di ciò basti.

1) Cfr. questo vol. della *Miscellanea*, p. 63, n CLVII. (N. d. *Miscellanea*)

Digitized by Google

XV.

Ed ora devo dire del mio articolo sopra San Francesco d' Assisi, e del modo onde è stato giudicato dal professore Mariano [1]). Per buona ventura non ha egli usate con me nè le lodi del Negri, nè le carezze del Salvadori. Si é visto a che prezzo egli le largisce, e dove vanno a parare le une e le altre ! R. de Cesare, nel *Corriere di Napoli* (3 maggio 1896) scrisse che il Mariano era stato verso me, nel suo libro, *acre*, e che l' *acredine* non ci entrava ; *perché lo studio del Labanca non è inferiore agli altri*. Confesso volentieri e sinceramente, che il procedere del Mariano verso me non è *acre*. Vi han potuto dare appicco le ultime parole con cui chiude la sua critica a mio riguardo, parole ingiuste che riporterò tra poco. Il de Cesare fa un paragone d' inferiore e superiore, che non ha luogo. Non avendo egli letto i due articoli del Negri e del Comba, é incorso in un paragone inopportuno. Il Negri ed il Comba erano in grado di scrivere lunghi e dotti articoli critici su l'opera del Sabatier; ma il Negri volle, come si è visto, darne un succoso annunzio, ed il Comba ne scrisse, sì in forma critica, ma alla breve, con rapidi tocchi critici, e con lo scopo di fare una tesi per conto proprio. Non parlo del Salvadori, che ha rivelato di non avere competenza di sorta negli studii francescani, a parere dello stesso Mariano.

Io, invece, a proposito del libro del Sabatier, scrissi, bene o male, largamente di S. Francesco; lodai e biasimai il Sabatier, come e dove mi parve, sempre con gentile e misurata maniera. R Mariano, principiando la critica della mia critica, afferma senza difficoltà che « ho visto i lati pregevoli e non ho chiuso gli occhi sopra molti vulnerabili (45) ». Ciò nonostante arbitra, che le *mende* da me osservate sono *come rose e fiori*. Vedremo se le mende da lui osservate saranno come spine acute, o *spade*, per dirla con Dante, non *alle Scritture (Par.*, XIII), ma allo scritto del Sabatier. Intanto esaminiamo come siasi condotto verso me. Ripeto che il suo procedere verso me non è stato *acre ;* devo piuttosto dire, ch' è stato del tutto *inesatto* [2]). Degli appunti fattimi, non un solo è conforme agli scritti miei a cui allude. Difficile a credere, ma pur vero !

Esordisce dal dire, ch' io prima ho stimato il Cristianesimo come alcun che di temporaneo e di transitorio nel divenire del mondo, e che ora mi vado modificando e correggendo, col riconoscere nel Cristianesimo qualcosa di perenne e d' intransitorio. In questo suo giudizio è un doppio sbaglio. Il primo è ch'io nel *Cristianesimo primitivo*, a cui egli allude [1]), abbia considerata la religione cristiana come un fatto transitorio. Non in una pagina, non per incidente è dimostrato il contrario, totalmente il contrario. Dalla *Introduzione* dissi chiaro, che una delle cagioni che m' induceva a scrivere del Cristianesimo, era la persuasione profonda in me, che per esso *rimarrà sempre un posto, e non ultimo, nel vasto campo della individuale e sociale moralità* (XIV). Mi sono opposto risoluto a D. Strauss, che nello scritto : *Der alte und der neue Glaube* annunziava, con la morte de' dogmi cristiani, la morte del Cristianesimo. Ho provato in più maniere, che *la morte dei dogmi, non é la morte del Cristianesimo* (385-398). [2]) Sono stato nel mio libro un antidogmatico, non mai un anticristiano. Ciò si è riconosciuto anche da coloro che ne hanno scritto in Italia e fuori. Il Mariano sogna, appioppandomi un avviso che non ho mai affermato, e che ho combattuto in alcuni scienziati antireligiosi e anticristiani.

L' altro sbaglio, o meglio sogno di lui a mio rispetto, si è che ora mi vado modificando e correggendo, anzi, che oscilli e pencoli fra 'l sì e no. Onde egli ne desume gl' indizii? Da una mia affermazione, riprodotta in modo inesatto, tolta dal mio scritto sopra *Francesco d'Assisi*. Quivi, arrecato l' avviso del Bonghi e del Sabatier che han voluto spiegare la santità del nostro eroe, per essersi risanato da un grave morbo, ho detto che ciò non bastava. Ho aggiunto che i critici storici non potendo ricorrere alla grazia divina, come gli agiografi, devono piuttosto spiegare la santità altrui mediante una viva e potente intuizione del santo, prodotta in noi (si badi)

1) B. Labanca. *Francesco d'Assisi e i francescani dal 1226 al 1328*. Nella *Nuova rassegna*, Roma, 18 marzo 1894. (Di questo abbiamo parlato di sopra, a p. 154 n. CLXXIV. N. d. *Miscellanea*.)

2) Stampate queste pagine, e non ancora pubblicate, mi giunse il *Corriere di Catania* (11 novembre 1896), dove leggo un articolo del Mandalari su la *Letteratura religiosa*. da lui coltivata con amore. Nell'articolo si loda il mio scritto sopra *S Francesco d'Assisi*, e dicesi che R. Mariano ne ha fatto una *critica severa*. Vedesi che al de Cesare ed al Mandalari è parso il procedere verso di me *acre* e *severo*. L'*acre* ed il *severo* potrebbe, se non approvarsi, tollerarsi, se egli fosse stato *esatto* ! Ma che dire se non ne ha imbroccata pur una contro di me!

1) Perché non citare il libro e le pagine ? Così, e non altrimenti, si fa la critica positiva. Ma il Mariano vuol continuare sempre in una critica suppositiva e sistematica. La quale è stata abbandonata, da parecchio, dagli stessi hegheliani in Germania, sopratutto rispetto al Cristianesimo.

2) Il Cristianesimo, senza dogmi, è inconcepibile (N della *Miscellanea*).

Digitized by Google

o dalla educazione, o dall' esempio, o dalle condizioni religiose del tempo (15).

Ora che cosa mi fa dire il professore di Napoli ? Sembra impossibile ! Egli scrive che *poco manca che nel fatto della santità non riconosca esplicitamente qual causa efficiente . . . la grazia divina* (47). Il più grazioso è questo : rimprovera a me quel che egli afferma, là dove dice aperto: « che era egli (Francesco d' Assisi) un artista ed un poeta vero e nato, per la grazia di Dio (126). » Quanti abbagli ed equivoci in poche parole, oltre al contraddirsi. Applica la grazia divina non alla santità, si alle attitudini di artista e di poeta dell' Assisano. Ciò non è tutto. Lo dice artista e poeta *nato ;* e pure afferma a un tempo la grazia di Dio. L' uomo, come *rinato*, ha la grazia divina, non già come *nato*. Aggiungasi che nessun biografo ha asserito, che Francesco, il figlio del mercatante P. di Bernardo, ebbe la grazia divina specialissima dalla nascita, e che fu tutto di Dio in tutta la sua vita. Ma passiamo ad altro.

XVI.

Coglie l' occasione dell' uso dell' ambiente fisico fatto dal Sabatier, nell' intendere alcuni fatti del grande Mendicante, per gridare contro me, che non ho potuto fargli il viso dell' arme ; poichè nel libro sul *Cristianesimo primitivo* aveva *bruciato di molto incenso* alla teorica dell' ambiente fisico. Aggiunge di più e di peggio, ch'io me ne ricordo *non senza un po' d'orgoglio* [1]). Come se ciò fosse poco, erompe in una delle sue sfuriate (frequenti in questo e in altri suoi lavori) contro me ed altri autori, che pretendono spiegare i grandi fatti e i grandi facitori della storia con l'ambiente, ripetendo cose sapute e risapute.

Nello scritto a cui allude il Mariano, citato in piè di pagina, non dimostrai *orgoglio*. Lavoro ed aspetto giustizia, senza strepiti e senza orgoglio. Mi lamentai con garbo di Alberto Revel, pastore valdese, che aveva fraintesa la dottrina dell'ambiente fisico da me adoperato nel *Cristianesimo primitivo*. R. Mariano avrebbe potuto ascoltare il mio giusto lamento. Invece ha fatto il sordo. Com' era naturale, ha scritto cose d' una marchiana inesattezza.

E' vero, verissimo che nel mio libro del *Cristianesimo primitivo* si fa largo uso dell'ambiente fisico ne' primitivi avvenimenti cristiani (51-152). Ma accanto alle forze ambienti, o dicansi cause esterne, si sono studiate le cause interne, rappresentate dai grandi riformatori e facitori della storia. I quali sono, da lati diversi, figli della storia, per l'ambiente che influisce in loro ; padri della storia, per le nuove idee di riforma che fanno valere in essa. L' opera di siffatti grandi individui storici non si è studiata in una sola pagina, ma da pag. 269 a 446. V' ha di più. Studiando l'ambiente fisico, avvertii due cose : la prima, che questo importava, giusta il Darwin, non l'operare solo di fuori (50, 51); la seconda, che l'ambiente fisico, se non nelle parole, nella sostanza s'era adoperato in seno dei primi cristiani dagli *accomodaziani*, uniformandosi in ciò alla Scrittura (*Matt.*, XI, 14; XIII, 11; *Giov.*, XVI, 12 ; *Atti*, XVI, 1-3, 21, 26 ; I *Cor.*, III, 5, 9, 19.

Appunto, con queste ed altre riserve teoretiche e storiche, io ho fatto uso dell' ambiente nella religione cristiana. Il Mariano ha il diritto di non volerne sapere, ma ha il dovere imperioso di riprodurre il mio pensiero con esattezza, prima di rifiutarlo. Puranco nello scritto di *Francesco d' Assisi* ho adoperato l'ambiente a intenderlo per alcuni fatti, e con le stesse riserve stabilite nel *Cristianesimo primitivo*. Al proposito ho ricordato alcune parole della biografia del Bonghi, tanto da lui lodata. Le parole sono queste : « Errano, a parer mio, cosí coloro che cercano spiegarlo (l'Assisano) colle circostanze in mezzo a cui vive, come senza di queste (8). » Parole giuste da me accettate e illustrate nel mio *Francesco d'Assisi*. Il Mariano che cosa fa nel suo libro rispetto all'ambiente? Contro me fa una delle sue consuete sfuriate [1]); poi, contradicendosi, sbraita, quanto alla teorica dell'ambiente, contro il Sabatier, e gongola col Bonghi (48, 86).

In un altro punto mi da ragione e torto, anche inesattamente. Avevo, nel mio scritto sopra San Francesco, messo il Sabatier in contraddizione, in quanto che mentre si è tanto sforzato a cercare documenti e a fare una storia documentata ed objettiva, nel medesimo tempo dichiara la storia objettiva una *utopia*. Il Mariano fa ragione a questo mio discorso. Se non che, ho grave torto di non essermi accorto, che il Sabatier faceva la sua causa, riducendo la storia objettiva ad una *utopia ;* perchè è sua intenzione di avvocare nella sua bio-

1) Qui alludesi al mio scritto: *La dottrina dei dodici apostoli studiata in Italia*, VII. Roma, Balbi, 1905.

1) Il Trojano, in una recensione sul libro del Mariano, disapprova le sue spesse sfuriate fuor di luogo, ma approva quella fatta a proposito delle mie teoriche su l' ambiente (*Rivista italiana di scienze sociali e politiche*. Napoli, aprile 1895). Spero vorrà disapprovare anche la sfuriata contro me, quando leggerà il modo inesattissimo onde ha riprodotti i miei pensieri. Io ho dovuto, qualche volta, dubitare che non abbia letto i libri miei a cui si riferisce, o che abbia fatto troppo a fidanza con la sua memoria.

Digitized by Google

grafia del grande Poverello un *soggettivismo religioso invadente e pretensioso* (1). E' vero che non me ne sono accorto? Egli lo asserisce falsamente. Io, invece, me ne sono bene accorto, la dove ho messo in evidenza quest' altra contraddizione del Sabatier: « Contiene la sua biografia una profonda contraddizione. San Francesco apparisce, talvolta, tutto umile, tutto obbediente alla Chiesa, e, tal'altra, un ribelle, un risoluto riformatore del chiericato decaduto e corrotto, e *perfino un precursore d' un subjettivismo religioso* (20, 21). »

E dopo avere il Mariano riprodotti i miei pensieri in modo tanto inesatto ed errato, chiude la sua critica a mio riguardo con parole, che non hanno nè grammatica nè logica, nè storia, e che al de Cesare han dato occasione di scorgere dell' *acredine* nella sua critica verso me. Accennato egli al soggettivismo religioso del Sabatier, da me, a suo giudizio, non visto, scrive: « Bisogna però affrettarsi a convenire che il Labanca, malgrado dello stato di perplessità e quasi di orgasmo interiore, cui sembra di essere in preda, non era l' uomo meglio fatto per accorgersi di ciò [1]); e, anche accorgendosene, per levarne (come pure avrebbe dovuto) un argomento di rampogna e d' imputazione grave; poichè gli si sarebbe potuto facilmente gettare in viso il *Medice cura te ipsum* (52). » Se in queste parole sia grammatica e logica, lascio decifrarlo al lettore. A me tocca dichiarare se sia vera la storia dello stato di perplessità, di orgasmo interiore, e di oscillamenti, che il Mariano ha scorto in me.

Si è provato che gli oscillamenti non sono nei miei libri, ma sono o nel suo cervello, infermo di macroscopismo, o ne' suoi occhi, ammalati forse di strabismo, o nel suo cuore, ammalato di quell' orgoglio che a me ha voluto regalare. Che dire poi del credermi in preda d' uno stato di perplessità e quasi di orgasmo interiore? Io ne dovrei sapere qualche cosa. A dir vero, non me ne sono avveduto mai. Donde il Mariano ha raccolta la notizia? Ecco: alcuni amici, dopo i fatti di Ausonio Franchi, hanno ripetuto per ischerzo, che io pure stia per ritornare, tutto compunto, in seno al Vaticano. [2]) Di simili scherzi e di simili inezie egli ha fatto ad arte una cosa seria, ed ha osato stamparla nel suo libro, acciocchè il pubblico ne inferisse, lui solo essere in grado di giudicare e penetrare tutte le magagne dell' opera di P. Sabatier.

Proprio il Mariano vede in me perplessità, oscillazioni ed orgasmi interiori? E' il caso vecchio e nuovo, di vedere, cioè, negli altri quanto avviene in sè stesso. Dopo i suoi articoli della *Nuova Antologia*, non si sa quel che più sia, se hegheliano, se protestante, o se papista. Dal canto mio posso assicurare amici o nemici, che vivo sempre in Roma, come ho vissuto per lo passato, da uomo di studio, indipendente dal Vaticano, dal Quirinale, dal Ministero e dalla Politica. Scrivo sempre con indipendenza, ma sempre col riguardo impostomi da una critica equanime e imparziale. Chiudo subito, per così dire, questa parentesi personale, aperta di mala voglia, per dura necessità. Torno all' esame incominciato, che solo importa.

XVII.

Nella parte distruttiva il Mariano studia, nel suo libro, le biografie francescane del Bonghi, del Sabatier e del Thode. Quella del Sabatier, di cui ragioneremo in ultimo, è da lui attaccata con accanimento, sperando, come ho avvertito, di arrestarne il glorioso andare. La biografia del Thode ancora é combattuta; ma meno accanitamente. La biografia del Bonghi é trattata in maniera affatto diversa, con molte lodi,

Per R. Bonghi, morto ora è più di un anno [1]). e rimpianto profondamente in Italia e fuori, ha il Mariano parole d' ammirazione le più vive e lusinghiere che si possano estrinsecare. Secondo il Mariano la biografia del Bonghi è superiore a quella di C. Hase, apparsa nel 1856, da noi citata: é la prima che abbia saputo giovarsi della Cronaca di Fra Giordano da Giano, scritta nel 1262, e pubblicata dal Voigt nel 1870, anche da noi citata: è un'opera magistrale: è un vero modello prezioso per valore storico e letterario: non è stata apprezzata dal Sabatier, ma è stata apprezzata dal Thode; è l' unico scritto del Bonghi, dove non trovasi l' altalenare dell' uomo, *che disvuol ciò ch'e' volle*, e l'anfibologico commisto di affermazioni che negano, e di negazioni che si affermano.

Io sottoscrivo alle lodi date dal Mariano al Bonghi, meno alle ultime parole ingiuste da più lati. Dal 1894 avevo tenuto molto conto della biografia del Bonghi nel mio scritto sopra Francesco d' Assisi. In questo scritto è ricordata più volte, e se ne ac-

1) Ormai si sa che mi sono accorto del soggettiviamo religioso a cui allude.

2) Non ci pare che qui ci sia materia da scherzo (N. d. *Miscellanea*).

1) Morì in Torre del Greco, presso Napoli, il 21 ottobre 1895.

Digitized by Google

cettano quasi sempre i risultati. Il Mariano non l' ha sottoposta ad una critica tranquilla e spassionata, come sarebbe stato suo dovere ; acciocchè le sue lodi avessero ottenuta maggiore efficacia. Si può del resto affermare che, sottoposta ancora a siffatta critica, resta sempre uno scritto dottamente concepito ed eseguito. E perchè ? Perchè nel Bonghi sovrabbondava quella sterminata varietà di cognizioni, indispensabile per ben comprendere una figura così moltilaterale com' è quella di Francesco d'Assisi [1]).

Ciò va detto quanto al mio avviso su la biografia del Bonghi. Quanto al Mariano devo aggiungere, e non posso farne a meno, che le sue solite amplificazioni tradiscono sempre le sue buone intenzioni, a rispetto del Bonghi avviene, così come si è verificato pel Negri. Alla litanie delle laudi succede un brutto rosario di biasimi, ed il peggio è che pel Bonghi si avvicendano giaculatori ed anatemi. Per esaltare molto la sua biografia, il Mariano è arrivato a sentenziare, ch' è *l' unico scritto nel quale* il Bonghi non presenta la consueta altalena di voleri e di disvoleri, di affermazioni e di negazioni contradittorie. Dunque, a parere del Mariano, un tanto ingegno e una tanta operosità, come tutti confessano nel Bonghi, non escluso il Mariano, si restringono nell' unico scritto di Francesco d'Assisi, che non consta che di 115 paginette?!

V'ha di più. Come prova il Mariano il continuo tentennare e contraddirsi del Bonghi o, come ancor dice, *oscillare inconcludente* (91)? Ricorre all' usato luogo comune della sua politica chiesiastica. Oltre che quì il discorso è fuori di proposito, il penoso è (me lo perdoni il collega onorato) ch'egli discorre a sproposito della politica chiesiastica bonghiana, veggendola involta di continuo in oscillazioni e contraddizioni inconcludenti, nella stessa guisa che si è giudicata da politici a dozzina d'Italia. Studiata in fondo in fondo, rivela, apparenti oscillazioni e contraddizioni, inevitabili in fatto di politica, e in realtà sempre gradazioni e progressioni concludenti e feconde.

Promulgata la *Legge delle guarantigie* [1]), nella quale ebbe *magna pars* il Bonghi, questi fu costante in una politica di benevolenza verso il papato cattolico, convinto profondamente, e per le disposizioni del suo cuore, e per le nostre tradizioni storiche e politiche, doversi assolutamente rispettare il papato religioso. Accanto a questa sua costante politica rispetto al Papato, redata dal Rosmini e dal Manzoni, stava, e intimamente vi si connetteva l'altra sua politica chiesiastica, inconstante sì, ma concludente per successive gradazioni e progressioni. Cotesta politica incostante, ma concludente, ha avuto tre principali manifestazioni : da principio fu di rispettosa indifferenza dello Stato verso la Chiesa, indifferenza o neutralità raccomandata da lui in tutti i tuoni, nella Camera e nella *Nuova Antologia* ; di poi fu di ponderata arrendevolezza per alcune relazioni politico-chiesastiche fra lo Stato e la Chiesa [2]); da ultimo fu di risoluta diffidenza ed anche resistenza contro tutte le azioni e le invasioni papali contrarie alle idealità morali del Cristianesimo e della Patria. Coteste tre manifestazioni, spesso avvicendantisi anzichè succedentisi nel discorrere e nello scrivere di Bonghi, creavano solo apparenti e non sussistenti contraddizioni.

Il Mariano, nelle pagine del libro ora esaminate, dimostra un gran disprezzo del Papato, sotto qualsiasi aspetto. Onde ira e sfuriata inopportuna contro il Bonghi. Oh ! se si esaminassero i diversi luoghi del suo libro, ne' quali ragiona spesso a vanvera, tra il pro ed il contro che si agitano nella sua testa, non so che cosa accadrebbe. Se poi si allargasse la disamina, per esempio; ad alcune sue memorie dell' Accademia di Napoli, e ad alcuni suoi articoli della *Nuova Antologia,* sarebbe difficile raccapezzarsi. Vede il professore di Napoli la festuca negli occhi degli altri, non la trave negli occhi suoi. Ma anche ora bisogna presto rientrare nel nostro sentiero. In verità è presso che impossibile tenervisi, dovendo camminare fra le righe del libro di R. Mariano.

1) Il Minorita C. Mariotti, nelle sue citate *note Critiche*, su lo studio di S. Francesco del Bonghi, ha potuto, rare volte, trovarlo in fallo rispetto alle sue affermazioni storiche, ma spesso e quasi sempre nelle affermazioni di teologia; tanto da fargli dire *non ne azzecca una*. Il Bonghi, veramente, non sapeva di teologia dogmatica. Aggiungasi che mal tolleravala nelle sue distinzioni e subdistinzioni, dopo che, mediante queste, i teologi di Roma avevano condannato il Rosmini. R. Bonghi sapeva ancor lui maneggiar distinzioni e subdistinzioni (vedasi Aristotile, *Primolibro delle confutazioni sofistiche*, ecc. nella Trad. de' *Dialoghi di Platone*, vol. IV. Torino, Bocca, 1883); ma non voleva sapere di quelle teologiche, forse per amare nel suo cuore una religione cristiana non dogmatica e teologica com' é amata dal Mariano.

1) Questa legge si potrebbe paragonare, per mirabili attinenze politiche, con l' Editto di Costantino il Grande di Milano del 313 L'una e l' altro contengono un verbo di pace dello Stato verso la Chiesa.

La importanza della *Legge delle guarintigie* del 13 maggio 1871, e la necessità di conservarla sono bene provate da F. Edimann (*Le relazioni dell' Italia col Papato in caso di guerra* Firenze, Sceber, 1805).

2) Il trapasso dalla indifferenza all' arrendevolezza spiega l' avere il Bonghi prima accettato e poscia rifiutato recisamente di partecipare alle feste pel monumento in Roma a Giordano Bruno.

Digitized by Google

XVIII.

Questi scrive sempre scontento e, vorrei dire, di malumore intorno a quello che ha affermato Enrico Thode di Francesco d' Assisi [1]). Quasi non gli manda buono nessun suo avviso, concernente si la vita del Santo, e sì la sua relazione col mondo cristiano. Veramente il Thode ha idee così vaporose e bizzarre su i secoli XII e XIII, su la religione cristiana, su gli ordini monastici, eccetera, che un costrutto positivo e storico non cavasi dal suo libro. Mente di artista e cultore valentissimo di storia dell' arte, si trova a disagio nel giudicare di materie lontanissime da suoi particolari studii.

Il Mariano, quanto al Thode, ha due gravi colpe. Le accenno senza entrare in analisi; perchè la *lunga via ne sospigne.* e, da altra parte, non è necessario, per quel che or ora dirò. La prima colpa del Mariano è di eccedere nella maniera di rimproverare le sviste e le mende del Thode. Eccone un saggio. Lo stile del Thode è *una superedificazione di frasi.... straordinariamente arruffate.* In lui *è molto difettiva disciplina intellettuale.* Non si capisce *niente di concreto e di determinato in quell' affollarsi di concetti ampollosi e vaghi* (67, in nota). Non ha *mente organicamente temperata, nè solidamente educata per le speculazioni filosofiche* (113) *Le incongruenze e i travedimenti nel pensiero del Thode non sono lievi nè pochi* (121). E posto ciò, e dopo ciò, valeva la pena distillarsi tanto il cervello intorno alle notizie biografiche francescane del Thode?

L' altra colpa grave, anzi gravissima del Mariano, si è di avere messo fra le più recenti biografie di S. Francesco l' opera del Thode. La costui opera non è altro che uno studio degli esordii dell' arte della Rinascenza in Italia in relazione a Francesco d' Assisi. Da siffatto aspetto il lavoro del Thode, competente nella materia, è serio e importante. Di biografia del Santo, nell'opera, é poca, ed il poco è di seconda mano, non cavato dalle fonti storiche. (Tutta l' opera è divisa in due parti: la prima considera la influenza di Francesco d' Assisi nell' arte italiana; la seconda tratta del francescanesimo (*Das Franciscanerthum*), e della scienza francescana. Le due parti contengono sette articoli: quattro sono nella prima; tre nella seconda. Il solo primo articolo della prima parte tocca di volo la biografia del Santo. In un primo paragrafo dell' appendice si ricordano le fonti della vita di Francesco di Assisi.

Ciascun vede, dopo queste notizie bibliografiche, che il Mariano non doveva porre l' opera del Thode fra le biografie del gran Penitente del medio evo. Nel mio scritto sopra *Francesco d' Assisi* ricordai il libro di E. Thode, soltanto a proposito dell' arte cristiana. L' articolo dello stesso autore, del periodico *Preussische Jahrbücher*, che cita e giudica il Mariano (66 in nota), è scritto dal Thode per giudicare la biografia del Sabatier. Per lui l' articolo non ha valore, tanto che mette i giudizii del Thode al disotto di quelli del Sabatier. Laonde non era da annoverarsi, sotto ogni verso, il Thode quale autore d' una delle biografie più recenti di Francesco d' Assisi.

XIX.

Ed eccoci alla biografia del Sabatier, contro alla quale, come a bersaglio, drizza la sua critica, che nel proposito diventa una vera invettiva. Posto davanti al successo maraviglioso del libro biografico del Sabatier, riconosce in esso alcuni pregi accessorii [1]). Convinto, d' altra parte, aver esso difetti essenziali, che nessuno *numerare potest*, si rassegna ad esclcmare: *Habent sua fata libelli* (33 - 36)! Non ha risparmiato il Sabatier neppure là dove questi ritrae a grandi linee l' indole nativa del popolo italiano (12). Vuole far credere che egli non sia stato ben disposto verso l'Italia. Confessa, per altro, che se il Sabatier concede al popolo italiano anima grossolana, gli concede anche anima piena di poetiche aspirazioni. Tutto calcolato, non era il caso di muovere nel suo libro gravi rampogne contro un uomo, che con tanta cura ha studiato il nostro Santo; che è venuto più volte in Italia per raccogliere e leggere documenti; e che ora pubblica un' altra edizione del suo libro, dopo essere stato, per la ricerca di nuovi documenti, lungamente in Italia [2]).

Nel mio scritto sopra *Francesco d' Assisi* avevo io, invece, lodato il Sabatier delle sue disposizioni verso l' Italia. Nel proposito volli ricordare la sua affermazione, che il nostro paese, nel secolo XIII, non era *simple expression geografique*, anzi che tra le varie genti d' Europa fu la sola che

1) H. Tode. *Franz von Assisi und die Anfange der Renaissance in Italien.* — Berlin, 1885.

1) P. Sabatier. *Vie de S. François d' Assise.* Paris, Fishbacher, 1894, terza ediz., in-8, pp. CXXVI, 418

2) Venuto in Roma per istudiare un codice, volle visitarmi Accennandosi al libro del Mariano, si mostrò addolorato non degli apprèzzamenti fatti del suo lavoro biografico, ma di avere posto in dubbio, senza fondamento, il suo affetto per l' Italia.

Digitized by Google

sentisse *plus nettement conscience de son unité* (XXII). In pié di pagina avevo avvertito: « Gode l' animo leggere oggi, in un' opera francese, affermato il nostro potente sentimento di una unità italiana, avuto dal medio evo ». Con tutti bisogna essere giusti, ma con gli stranieri, studiosi delle cose nostre, bisogna essere, più che giusti, generosi, se non vedasi in loro il proponimento aperto di offenderci.

Il Mariano vede nella biografia del Sabatier tanti e sì funesti difetti, che fa le sue maraviglie, averla potuta fino il Papa approvare, encomiare e gratificare l' autore dell'apostolica benedizione. Anche qui erompe in quest' altra esclamazione: « spettacolo strano, benchè degno in tutto di questi nostri tempi così sconnessi e sconclusionati! » Due volte fa le maraviglie dello strano avvenimento (36, 99). Anche qui lo sconnesso. lo sconclusionato e lo strano è nel suo cervello. E perchè? Perché la *Vie de S. François d' Assise* del Sabatier venne condannata dal Papa dal 1894, con Decreto della Congregazione dell' Indice dell' 8 giugno. L' esame di essa venne affidato ad alcuni Cappuccini di Roma.

Scordando il professore di Napoli, che la critica ha pure il suo galateo, giunge a dichiarare il Sabatier *uomo di scarso intelletto* (35). Anche vero, non mai dicesi ad un autore d' essere di *scarso intelletto*. Aveva detto che era *cattivo pensatore*. Questo bastava. Poteva ricordarsi, oltre del galateo, del precetto evangelico: *Quod autem tibi fieri non vis, alteri ne feceris*. In tutte le mie critiche, ancora in questa, non si troverà mai accusato l' autore di poco o cattivo ingegno.

Ma veniamo, come suol dirsi, ai ferri corti. Quali sono, insomma, i gravi difetti della biografia del Sabatier? Egli riafferma, in sostanza, i difetti da me rimproveratigli dal 1894. Io avevo osservato contro il Sabatier, che nello scrivere del Poverello, si dovesse tener conto non solo de' movimenti religioso e politico, ma eziandio di quelli teologico ed artistico; che non era punto vero storicamente, l' Assisano aver nulla appreso dalla Chiesa, tanto meno il farne un ribelle contro la Chiesa; che non era vero storicamente il modo onde si é descritta la relazione tra Innocenzo III e Francesco d'Assisi; che non era consona alla storia la fondazione laica dell' Ordine francescano, resa chiesastica per intrighi di Roma; che neppure era storico avere avuta S. Francesco in odio la scienza imposta dalla Chiesa all'Ordine minorita; che i veri ribelli alla Chiesa sono stati alcuni francescani, dopo la morte del Fondatore. Questi, invece, seppe usare della propria libertà, senza venir meno all' autorità chiesastica. Cotesti principali difetti avevo io imputati alla biografia del Sabatier (*Opusc. citato*). Il Comba avevagli rimproverato di avere ricoperto il Santo d'Assisi d'una veste di protestante liberale; di non avere avuto il debito riguardo per la Riforma, e d' aver fatto di Francesco d' Assisi un Cristo (*Revue Chrétienne* citata).

Il Mariano arriva ultimo tra' critici; accetta i difetti visti dal Comba e da me. Che cosa fa di nuovo? Esagera essi difetti a maggiore discredito della biografia del Sabatier. Che cosa crede di vedere, lui *macroscopista*, non visto da nessun critico? Il soggettivismo religioso invadente e dissolvente nel libro del pastore evangelico, da me, come si è detto, anche avvertito senza tante amplificazioni. Tale soggettivismo, infatti, è toccato di volo dal Sabatier e applicato al Santo del medio evo, due o tre volte (206, 387). Non si è punto proposto di farne una tesi risoluta della sua opera. In tale senso trovasi, a dir vero, in un' altra opera, nell' *Italie mystique* di Emilio Gebhart (citata).

In quest' opera sì fa del misticismo in genere quasi una chiesa individuale e soggettiva contrapposta alla chiesa sociale ed oggettiva. San Francesco d' Assisi non proclamasi un ribelle ed un rivoluzionario, ma un mistico poco curante della chiesa di Roma, dell' opera mediatrice de' sacerdoti e del culto esteriore. E' probabile che queste idee antistoriche del Gebhart (e proprie non del misticismo di Francesco d'Assisi, ma del misticismo esaltato e insano di parecchi eretici di quel tempo) abbiano influito nell'animo del Sabatier, ed abbiano nel suo libro travisata qua e là la figura storica del suo eroe, facendone così come il Gebhart, un mistico antichiesiastico.

Il Mariano, per la voglia di screditare in tutti i modi la biografia del Sabatier, si sforza di vedere in essa un soggettivismo religioso, *dissolvente del Cristianesimo storico e positivo* (99), quasi quasi ad ogni pagina. Nel fatto, è appena in grado di citare tre sole pagine (66, in nota). E come riesce a chiarirlo invadente in tutta la biografia? Per induzioni (devo o non devo dirlo?) proprio sconclusionate. Il Sabatier afferma che la felicità dell' uomo è nel *penser librement* (99); ed egli da questa frase, trita e ritrita, induce soggettivismo religioso nell'animo e nel libro del Sabatier. Questi fa non buon viso ai miracoli in generale, ed a quelli in particolare

Digitized by Google

dell' Assisano (il che aveva fatto anche il Bonghi, 69); ed egli da capo se ne viene col soggettivismo religioso contro il Sabatier (101). Questi distingue le religioni tutte in due grandi famiglie: in religioni, cioè, che mirano alla divinità, e in quelle che mirano all' umanità (distinzione accettata dagli storici delle religioni e riconosciuta perfino nel Congresso di Chicago del 1893); ed il Mariano osa mettere nel novero delle *strampalate opinioni* cosiffatta distinzione storica, e cavare da essa il soggettivismo religioso professato e carezzato dall'autore della *Vie de S. François d'Assise* (103). Insomma, la voglia di vedere un soggettivismo religioso della peggiore specie, infiltrato in tutta l' opera del Sabatier, ha forzato il nostro critico ad adoperare argomenti della peggiore specie contro lui.

XX.

Dalla parte distruttiva ci volgiamo alla parte ricostruttiva del libro di R. Mariano.

In questa seconda parte possiamo usare brevità; essendo scopo precipuo dell' autore il confutare le opinioni altrui, massime quelle del Sabatier; tanto che nelle stesse pagine nelle quali si vuole rifare il disfatto, si fa breccia sempre contro il Sabatier, come se costui per lui fosse la bestia nera. Se non che, nel lavoro di ricostruzione ha luogo spesso un fenomeno divertevole; ed è, che il Sabatier si vendica del Mariano, in quanto che il Mariano, senza accorgersene, ricasca nelle medesime contraddizioni e confusioni rimproverate al Sabatier. Anzi questi, a dire il vero, s'era guardato da alcuni pronunziati, dai quali avesse potuto apparire il suo libro troppo *tendenzioso*. La critica storica s' era molto imposta a lui. Invece il Mariano, con la sua critica filosofica, si appalesa *tendenzioso* più che non sia il suo abominato avversario. Diamo un saggio de' nostri asserti.

Il Mariano fa sua la sentenza di C. Hase, che ha creduto, il Santo d' Assisi appartenere non alla sola chiesa cattolica, si anche a quella evangelica; essendo questa incominciata, per antecedenti aspirazioni, prima del 1517 (135, 136). Il Sabatier s' era contentato di far intendere ciò, senza annunziarlo nella maniera aperta del Mariano. Il più curioso è questo. L' Hase, consono a sè, afferma che l' ideale dell'Assisano fu il rinnovamento del cristianesimo primitivo: rinnovamento che fu, secondo i critici, anche lo scopo della riforma evangelica. Il Mariano, che aveva accettata la sentenza dell' Hase, poi la rifiuta in sostanza; perchè dissente che il Santo compie un ritorno al cristianesimo primitivo (148).

Intanto, vedasi che cosa avviene di peggio. Non una volta, nè solo in questo libro ha insistito, che il punto cardinale del cristianesimo primitivo è la interiorità della coscienza, a cui richiamò la Riforma. [1]) Nè io penso diversamente. Non una volta egli trova il gran merito di Francesco d' Assisi nell'avere ravvivata la interiorità della coscienza. Anche ne' figli del Patriarca serafico scorge tale ravvivamento; in modo che da siffatto lato siano stati col loro Padre iniziatori della Riforma (184, 185). Dunque? Dunque nel libro di Mariano S. Francesco d' Assisi, per la sua opera religiosa, appartiene e non appartiene alla chiesa evangelica. Dunque, per tale rispetto, il sí ed il no tenzonano nella testa del Mariano, così come in quella del Sabatier.

Ma dove quegli più e più supera questi nel tendenzionismo? Il Sabatier non aveva osato combattere i voti monastici della povertà, della castità e dell'obbedienza, siccome voti antievangelici. Il Mariano scrive risoluto contro i voti monastici, non accorgendosi di rovesciare da cima a fondo tutta l' opera religiosa del gran frate di Assisi. Rimette in moda una tesi vecchia de' protestanti, non più difesa con lo stesso calore da essi (195-98). Infatti, alcuni protestanti vedono, oggi, nei voti monastici uno scopo elevato dell' Evangelio, non un contrasto con l' Evangelio.

Il Mariano ben dice in un luogo, che la importanza della biografia sta nel capire il carattere e gl'intendimenti di chi si narra la vita (31). Con gli altri biografi di Francesco d' Assisi, si era inteso non poco circa il suo carattere e i suoi intendimenti. Col libro del Mariano il lettore è gittato in tale caos, che non ci è verso di raccappezzarsi, in mezzo ad affermazioni e negazioni, che di continuo si elidono e distruggono. Egli ricade nelle stesse incertezze e incoerenze, e peggio ancora, che imputa agli altri biografi. Non afferma che il gran Santo fu un gran pazzo, come dice il Negri, o che in lui abitò l' anima pura d' un pazzo, come dice Harnack [2]), o che fu un cinico cristiano, come dice E. Zeller, [3]), o che fu un teomane e un an-

1) Si ricordino le riserve che abbiamo fatto in principio, nell' avvertenza premessa a questo scritto del ch. Prof. Labanca (N. d. *Miscellanea*).

2) *Lehrbuch. d. Dogmengesch*, Vol. III, 371. Freiburg, 1890

3) *Geschichte d. christlichen Kirche*, 43, Stuttgart, 1863.

Digitized by Google

tropomane visionario [1]). Nel nostro si rinvengono concetti meno eccentrici, ma pure tra loro in continua oscillazione e contraddizione.

Talvolta scrive che il gran Santo « riaccese nel mondo la lampana pura e schietta dell' Evangelio. (77). » Ma se i voti monastici da lui rispettati e fatti rispettare severamente, sono antievangelici, come da lui si riaccese la lampana dell' Evangelio nel mondo ? Tal'altra conviene col Bonghi, che Francesco, ispirandosi al Cristo, volle rifare l'uomo interno (87), e che Francesco, *identicamente al Cristo*, rispettò la esistenza sociale e la famiglia (195). Ma se egli strepita contro il Sabatier d' averlo affermato quasi identico al Cristo. e non è contento del Bonghi di farlo un Cristo rivissuto; come queste affermazioni e negazioni si accordano, quando la *contraddizione nol consente ?* Avendo abbandonato il concetto antico: *De conformitate vitæ beati Francisci ad vitam Domini Jesu* di Fra Bartolomeo da Pisa, non più il Mariano ha saputo e potuto orientarsi quanto al gran Santo del medio evo. Diamone altre prove.

S. Francesco d' Assisi secondo lui, è « un mistico (e forse più esatto sarebbe chiamarlo un gran poeta idealista ed entusiasta divinamente ispirato); ma è un mistico a suo modo e di un genere singolare (107). Qui abbiamo non una definizione non una descrizione, bensì una confusione di mistico, di poeta idealista di entusiasta e di ispirato divinamente. Fermandoci alle ultime sue parole, abbiamo cercato invano nel libro il modo singolare onde S. Francesco fu mistico. Ora per lui è un mistico ascetico, per i voti monastici di povertà, di castità e di obbedienza, ed ora non è ascetico, per la vita che s' era scelta, non del tutto negazione della vita mondana (195). Ora è un mistico evangelico, per avere ripristinato il contenuto religioso della *buona novella*, nel suo contenuto etico di fervoroso amore reciproco fra gli uomini (in che consiste il nocciolo della sua intuizione nocciolo che persiste e dura e durerà quanto il mondo lontano) [2]); ed ora grida contro il Sabatier ed altri, che han creduto Francesco un seguace perfetto dell' Evangelio di Cristo (195-198). Ora il nostro Santo è un mistico chiesiastico, in quanto che rispetta ciò che la Chiesa gli ha insegnato a tenere per fede (107), ed ora bisogna lasciare da Banda simile misticità essendo Francesco un mistico di una grande forza di pietá sincera, interiore, attuosa (200), indipendente dalla Chiesa.

Tutte queste incertezze e incoerenze dipendono da varie cagioni. Il Mariano, in questo scritto, più che negli altri, conducesi da polemista, e, ch' è peggio, stizzoso ; quindi il pro ed il contro, il sì ed il no cozzano e si annientano quasi ad ogni pagina. In sole 16 pagine, da 140 a 156 (dove discorre della fondazione dell' ordine francescano, e dove sa valersi delle ricerche di Carlo Müller), si avvertono minori cozzamenti e annientamenti. Oltre di ciò, il Mariano inclina a fare di Francesco d' Assisi un cristiano a un tempo cattolico ed evangelico. Di qui com' è naturale, altre affermazioni che si negano. In conclusione devo confessare, per ver dire, non per odio, che il libro del Sabatier, più storico che polemico, presenta assai minore arruffio di opposizioni contradditorie che non quello del Mariano, più polemico che storico. E qui mi viene a mente cosa che sta a capello, e che leggesi ne' *Fioretti di S. Francesco*, in quel volumetto così prezioso. Ad un monaco che si dimostrava iroso contro un altro monaco, questi gli avverte : « Bada frate che il tuo animo non sia preso da passione ; che la passione non lascia vedere il vero ».

XXI.

Un' altra conclusione devo aggiungere, che non si riferisce al Mariano, ma in generale ai biografi di Francesco d' Assisi. Costoro, e parlo de' biografi critici, non leggendarii, hanno dimenticata una questione genetica di prima necessità nel nostro caso, la quale concerne l' origine del monacismo. Questo apparve risultato di due opposti indirizzi cristiani : uno puro ed elevato, ch' era quello dell' Evangelio della Bibbia; l' altro corrotto e decaduto, ch' era quello d' Evangelio praticato dalla maggioranza de' preti. Alcuni laici, a superare la funesta contraddizione, si resero solitarii

1) Cotelle. *Op. cit*, 143-168. Qui provasi, con la fisiologia e la patologia, che Francesco d' Assisi non è stato un pazzo religioso, né verso Dio, né verso il prossimo. Lui ardeva di amore verso Dio e verso il prossimo : lui era, come ha detto l' Alighieri, un *serafico in ardore* : in lui era la *santa pazzia*, come scrive Jacopone da Todi ; in lui era secondo la Scrittura, la pazzia della Croce. Ma tutto ciò non è pazzia o follia fisica, non é malattia, ma filotea e filantropia Il Bournet, dopo avere ridotta la follia a non essere più follia fisica, dice che S. Francesco aveva la follia altruistica *(Op. cit*, pagine 101-109)

2) Non solo in questo scritto. ma eziandio in altri il Mariano ha declamato contro i difensori odierni d' un cristianesimo etico, anzichè dogmatico. Nel passo di sopra arrecato (102), che cosa accade ? Il nocciolo del cristianesimo è ridotto ad un contenuto etico, *che persiste e dura e durerà quanto il mondo lontano*. Dunque il Riteschl, l' Harnack e mille altri hanno ragione, non torto, secondo lo stesso Mariano.

Digitized by Google

conformandosi all' Evangelio della Bibbia, da prima come *asceti*, di poi come *eremiti* o *anacoreti*, di poi come *cenobiti*, da ultimo come *frati*. Se di questa primissima origine del monacismo [1]) non si fossero dimenticati i biografi, avrebbero cansato tanto chiacchierio sul laicato o sul non laicato dell' Ordine fondato da S. Francesco, quanto su la conformità o non conformità delle dottrina francescana all' Evangelio.

Ciò posto, il monacato conformandosi all' Evangelio della Bibbia, in opposizione all' Evangelio praticato dal maggior numero de' chierici fu, senza dubbio, riformatore. Ma qui ancora i biografi critici, hanno dimenticata la storia delle riforme cristiane. Queste si sono effettuate in tre modi, in diversi tempi: *col Papa*, *senza del Papa*, *contro il Papa*. [2]) *Senza del Papa* è avvenuta la riforma in quei Concilii, che si sono tenuti, per uno scopo riformativo, indipendentemente dal Papa. Ne danno esempio i Concilii di Sutri (1046), di Pisa (1409), di Costanza (1414), di Basilea (1432). *Contro il Papa* ha luogo la riforma, se sia promossa dai cosidetti eretici; il che si verificò sopratutto nel secolo XVI. *Col Papa* si compie la riforma, se i riformatori non pongonsi in opposizione col Papa, nè il Papa gli ostacola risolutamente. [3]) Tale è il caso di S. Francesco e della Chiesa nel secolo XIII. Se a queste diverse maniere di riforma si fosse posto mente dai biografi, non si sarebbe sprecato tanto inchiostro da alcuni critici per descrivere Francesco d' Assisi o come un eretico, o come un precursore della Riforma. Furono piuttosto alcuni francescani, dei secoli XIV e XV, precursori della Riforma, siccome ho provato nel mio scritto sopra S. Francesco ed altrove [4]).

Il Patriarca Francesco fu sempre (tale è la storia non alterata da preconcetti o da tendenze) uomo ossequente ed obbediente al Papato ed al Chiericato. Anzi, da siffatto lato (ciò ch' è notevole) non fu un perfetto imitatore del Cristo. Il divino discepolo imita il divino maestro nella beneficenza, nella umiltà, nella rassegnazione, o, per dir breve, nella santità; ma non lo imita in cosa più alta e più sublime, per la quale la statua del Cristo poggia in un piedistallo più bello e maraviglioso, e vi si erge a fondatore non di un nuovo ordine monastico, bensì d' un nuovo ordine religioso. S. Francesco non lo imita nel protestare arditamente contro i novelli farisei del tempio di Dio, e contro quella curia di Roma, che Dante chiamò un secolo dopo *meretrice*, ed il suo capo Bonifazio VIII, *Principe de' nuovi farisei*. Francesco d' Assisi adottò del Cristo il *factus obediens usque ad mortem*, ed il *pertransiit benefaciendo*, non già il *veni mittere gladium, non pacem*. [1]) Avrebbe pur lui obbedito *usque ad mortem, mortem autem crucis;* ma le stigmate, che la storia critica oramai ammette, furono la sua croce.

XXII.

Qui potrei chiudere il mio discorso, se non dovessi dire, per promessa già fatta, ancora d' un altro recente scrittore italiano dei fatti francescani. Il professore Ildebrando Della Giovanna si è occupato di S. Francesco come giullare e delle sue *Laudes creaturarum*. Della sua monografia ha parlato anche R. Mariano in una lunga nota di circa cinque pagine. Loda il professore del Liceo Visconti di Roma per la sollecita cura posta nel trattare il suo argomento. Dice che si è giovato di tutte le regole del metodo scientifico, che egli chiama, per diminuirne la importanza, metodo empirico - sperimentale, e che giudica, come al solito, con malumore e disprezzo. Il professore di Roma ha mossi de' dubbii intorno all' autenticità del *Cantico del Sole* o *Laudes creaturarum*, attribuito a S. Francesco. Egli non aggiusta fede ai dubbi Della Giovanna; per conseguenza ritiene autentico il Cantico.

A parte ciò, è bello a notare pel fatto nostro, che il Della Giovanna avendo in un'appendice lodata la biografia del Sabatier come « la migliore di quante siano state scritte ultimamente intorno al grande Assisiate », il Mariano si maraviglia del « categorico e dogmatico giudizio in bocca a un critico cotanto schifiltoso e scettico. » Poi vi si rassegna trovandone la ragione in questo: oggi è tutto, per la storia, la

1) La quale origine non ci pare conforme a verità istorica, come non ci pare conforme a verità la *maggioranza dei Preti* che hanno indirizzo *corrotto e decaduto dell'Evangelo*. (Nota della *Miscellanea*.)

2) Se Cristo istituì Pietro Pietra della Chiesa a confermare i fratelli pericolanti o disordinanti, è inconcepibile una riforma della Chiesa *senza del Papa*: è assurda una riforma *contro il Papa*. A meno che Cristo che non abbia fatte imperfette le opere sue. (Nota della *Miscellanea*).

3) Era da sperarsi che il ch. Labanca, dopo aver ricordati pseudo Concilii e Conciliaboli, avesse rammentato il nome del Concilio di Trento (Nota della *Miscellanea*).

4) *Marsilio da Padova, riformatore politico e religioso del sec. XIV*, Cap. VIII. Padova, F.lli Salmin, 1882.

1) Qui è un dilemma. O S. Francesco non conobbe i novelli farisei, e allora non potea imitar Cristo nel cacciarli dal tempio O li conobbe e non li cacciò, e allora fu egli fariseo. Ma vi è anche una terza ipotesi. (Nota della *Miscellanea*).

Digitized by Google

ricerca de' documenti e delle fonti, e nulla l' indagare lo spirito che li animi e vivifichi (176-180 in nota). Sì, indagare lo spirito de' fatti storici è bene, anzi necessario, ma scrivendo altra volta sul Mariano, avvertii che tale indagine deve tener dietro alla ricerca de' fatti accaduti e creduti, o, ch' è lo stesso, la critica filosofica, da lui prediletta, debbe succedere alla critica storica [1]).

Ed ora rifacendoci su Della Giovanna, accenniamo al suo lavoro. E' senza fallo molto meditato, e scritto dopo scrupolose informazioni. Dico subito ch' io non accetto le sue conclusioni, e ne arrecherò poche ragioni. Non per ciò disapprovo il metodo storico-critico da lui usato, nella stessa guisa che ha praticato il prof. di Napoli. Della Giovanna dimostra prima di tutto, che S. Francesco fu un giullare non profano, sì religioso, o piaccia dire, giullare di Dio, non delle cose del mondo. Se non che, mentre è certo che cantasse di Dio in francese o piuttosto in provenzale, non è così certo che cantasse anche Dio in volgare (12, 19, 23, 26). E', in ogni modo, fuori dubbio, che Francesco fu un *joculator Domini*, e che desiderò fossero i suoi compagni *joculatores Domini* [2]), in quanto che dovevano percorrere il mondo non solo predicando, ma eziandio cantando come giullari del Signore. [3]).

Giusto perchè non può affermarsi con sicurtà, che Francesco cantasse anche all'idioma italiano, si sono messi in dubbio i cantici volgari a lui attribuiti. Il Della Giovanna si occupa solamente del famoso *Caniico del Sole*, o vogliasi delle *Laudes creaturarum*. Egli ne invalida l'autenticità. Per quali ragioni? La prima è che nessuno de' biografi dugentisti ne fa menzione, eccettuato Fra Tommaso da Celano. Se non che ne accenna nell' *Altera vita*, scritta verso il 1244, non nella *Prima;* e, oltre a ciò, non dice il Celanense se il cantico si fosse dettato in volgare, o in francese, o in latino (27, 28). A dir vero la testimonianza così autorevole del da Celano basterebbe, se potesse dimostrarsi, le difficoltà opposte da Della Giovanna non essere di gran valore. Ora, a me pare che non siano di gran valore.

Il silenzio intorno al *Cantico* nella *Prima vita* non deve imporci, quando sappiamo con certezza che la *Seconda vita* si scrisse per colmare le lacune della *Prima*. Aggiungasi che allora le biografie erano delle *leggende*, e cioè racconti da leggersi per edificazione delle anime cristiane [1]), non de' racconti storici scrupolosamente particolareggiati. Spesso giudichiamo assai male di quelle biografie co' criterii storici odierni. Si domanda, poi, una cosa inutile, che il da Celano avrebbe dovuto farci sapere, il *Cantico* essere stato dettato in volgare. Delle due una, o esisteva volgare, e tale avealo pronunziato il Santo, o non esisteva in nessuna guisa. Nella prima ipotesi, era inutile, e quasi ridicolo il raccontarlo; nella seconda, bisogna dire d' aver mentito, scrivendo il Celanense delle *Laudes creatoris* (edizione dell'Amoni, Roma, 1880). Pure, s' insiste che i dugentisti affermano, avere il Santo cantato in francese, non già in volgare (27). Altro silenzio questo, che non deve imporre; giacchè i biografi vollero dire quello che più esaltava il Santo, narrando che cantava in una lingua non paesana.

L' altra ragione arrecata da Della Giovanna contro l'autenticità del *Canto del Sole*, si è che ne ha parlato lungamente lo *Speculum perfectionis:* fonte anzi che pura e sicura, pozza inquinata e infida (49). Giudizio troppo severo. Meno severo è stato il Sabatier, pure non ben disposto verso di esso racconto (LXIX-XIII). Già il lodato minorita Papini aveva dal 1824 dato poco peso allo *Speculum*, ma senza le esagerazioni del nostro professore [2]). In ogni modo osservo, che resta sempre l' autenticità del *Carme*, vadano anche via tutte le circostanze raccolte dal compilatore dello *Speculum*. Molti italiani oculati che ne hanno accettata l' autenticità, come il Bonghi, il Teza, il D' Ancona, il Monaci, il Bartoli, il Mestica, ed altri, non han creduto d' accettare, nè vi erano obbligati, le circostanze narrate dallo *Speculum perfectionis* [3]).

Un altro valente cultore italiano di letteratura francescana, dopo il Della Giovanna, ha scritto del *Cantico del Sole*, voglio parlare di Michele Faloci. Questi, nella sua *Miscellanea francescana* già menziona-

1) *La dottrina dei dodici apostoli studiata in Italia*, p. 32. — Roma, Balbi, 1805.

2) Il Della Giovanna ricorda diversi giullari francescani, non il celebre Fra Elia da Cortona (25' da altri ricordato (V. Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, IV, 315. — Roma, 1783).

3) C. Schmidt, *Précis de l' hist. de l' église d' occid. pend. le moyen age*, 145. Paris, 1885

1) La leggenda ha ora altro significato che ebbe nel medio evo.

2) Fra N. Papini. *Storia del perdono d' Assisi, citata.*

3) Il prof. Della Giovanna scrive in modo a p. 72, da dar vista come di volersi rimangiare tutte le objezioni mosse contro la genuità del *Canto del Sole*. E, altresì, non inutile avvertire che qua e là servesi della testimonianza dello *Speculum perfectionis*, da lui ridotto, nientemeno, a *una pozza inquitanta e infida*. Dopo tale condanna, non si ha più diritto a servirsene.

Digitized by Google

ta, risponde alle opposizioni del professore di Roma, e spera che le sue risposte chiudano la questione per l'avvenire (marzo aprile 1895, 45 - 50). Egli confuta Della Giovanna sotto altri punti di vista da me usati. Devo confessare che alcune risposte sono assai persuasive. Arreca, oltre alla testimonianza del Celanense, il biografo de' biografi di san Francesco, un' altra tolta da un codice della Biblioteca francescana di Assisi, da Della Giovanna conosciuto indirettamente [1]). Egli conchiude, dopo una lunga analisi: « S. Francesco è il vero autore del *Cantice del Sole.* »

Su la questione or agitata devo aggiungere una notizia preziosa, datami personalmente dal Sabatier, ricercatore instancabile di nuovi documenti francescani per l'altra edizione della sua *Vie de S. François d' Assise.* In una biblioteca privata di Firenze ha scoperta un' altra leggenda di S. Francesco, di epoca, come pare, assai prossima alla morte di lui. In siffatta leggenda trovasi il *Cantico del Sole.* Riporterà il documento. Così, davvero, sarà chiusa la questione per l'avvenire.

La critica storica, con la febbre che ha continua di cercare nuovi documenti produce tali sorprese. La scuola storica di Tubinga, fondata da C. Baur, credeva con fermezza essere apparso il IV Evangelio nella seconda metà del secolo II. Scoperto il documento aureo del *Diatessaron* di Taziano, la certezza di quella scuola è scemata, anzi ita addirittura.

E' da sperare che il somigliante voglia accadere di quel grazioso *Cantico,* che la critica, non per cattiva intenzione, toglie alla ghirlanda di colui che Tommaso da Celano descrive con questi mirabili accenti: « Dulcis in moribus, natura placidus, affabilis in sermone, commodissimus in exortatione, fidelissimus in commisso, providus in consilio, in negotio efficax, gratiosus in omnibus ». Altrove il Celanense, con una frase incisiva, dice che tutto il corpo di Francesco era eloquente : « De toto corpore fecerat linguam. »

PROF. BALDASSARRE LABANCA

1) Il codice, di cui giovasi il Faloci, era stato ricordato, in modo vago, dal Cristofani *(Storia di S. Damiano, cit.,* p. 82).

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CLXXXVIII.

ANTONIO DA MILANO M. O. *In Giudea e in Galilea* (1764-1778). Firenze, Ariani, 1896, in 16, di p. XVI-313.

Il titolo del libro è quello che abbiamo riportato, ma il libro contiene assai cose di più. Comincia con una prefazione del ch. P. Marcellino da Civezza, il quale dà un cenno sulla vita del P. Antonio da Milano, autore di questi *Ricordi.* Poi sieguono i *Ricordi,* che non sono lavoro di un dotto, ma impressioni di un devoto, scritti in modo facile e dilettevole. Il nominato P. Marcellino vi ha aggiunti opportunamente altri ricordi di cose palestine, scritti da alcuni recentissimi viaggiatori italiani. Notevole è un elenco di 48 scrittori di cose palestine, tutti appartenenti al benemerito Ordine Francescano, che nella cura dei Santi luoghi ha sempre avuto il primo posto. L'elenco non può certo dirsi completo, ma rivela la dottrina dell'autore, che è il ch. P. Teofilo Domenichelli. Chiude il libro una biografia della divota terziaria Paolina De Nicolay, nata a Parigi il 1811, vissuta e morta a Gerusalemme nel 1868. Il libro è in complesso un manipolo di cose francescane molto interessante.

CLXXXIX.

AUREOLI PETRUS ORD. MIN. *Compendium sensus literalis totius Divinae Scripturae.* Ad Claras Aquas, 1896, in 16, di p. XXXVI - 580.

La ristampa di questo libro si deve alle cure del Minorita Fra Filiberto Seeboech. L' Aureolo, Francescano francese del sec. XIII - XIV, morto Vescovo di Acqui in Francia nel 1322, fu autore di parecchie opere teologiche, fra le quali questo compendio biblico, che fu già stampato circa 14 volte. Il P. Filiberto, volendo ristamparlo, usò codici e stampe, ed é benemerito dei nostri studi, per aver ripubblicato con molta cura un libro, che in breve succo raduna tutta la storia biblica.

CXC.

DA BELMONTE (P.) GIACINTO CAPP. *Vita di S. Giuseppe da Leonessa Missionario Cappuccino.* Roma, Tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1896, in 16, di p. 504.

Per conoscere il valore del libro, conviene leggere la pag. 491, ove l'A. scrive: *Dichiaro che io ho voluto scrivere una vita popolare del mio esimio Confratello. Ho quindi lasciato da parte i documenti da me consultati.* Quindi, letto il libro con questa premessa, non si può trovare nulla a ridire, anzi si deve molto lodare. Resta che egli mantenga la promessa fatta a p. 10, di voler publicare notizie bibliografiche sulla vita del Santo, cosa della quale si sente tante maggiore il bisogno, quanto maggiore è stata l' omissione di tali notizie

Digitized by Google

in questo libro, ove pur qualche cenno non era inopportuno.

CXCI.

D'Alençon P. Edoardo Capp. *Predica di S. Giuseppe da Leonessa inedita* (Estratto dall' *Eco di S. Francesco*. Vol. XXV, fasc. V. *Napoli-Roma*, 1897). In 8. di p. 20.

La Predica, è un panegirico in lode di S. Giuseppe, che il ch. P. Editore, dopo aver detto del manoscritto d'onde l'ha tolta, ha trascritto e publicato *non senza fatica, ma con devozione*, come egli dice. La lettura di questa predica è argomento ottimo in favore della dottrina e della santità del celebre Cappuccino da Leonessa. Ivi infatti il lettore trova erudizione sacra, buona dialettica, esposizione chiara, e, quello che sopratutto si ammira nei Santi, grave desiderio di migliorare l'uditorio con la persuasione, rinunciando a fronzoli rettorici, ad aneddoti personali ecc.

CXCII.

Mariotti P. Candido M. O. *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra*. Roma, 1895, in 16, di p. 178.

Abbiamo lodato più volte la perizia dell' autore nello scrivere Vite dei Santi Minori, perizia diretta principalmente a scopo di propaganda religiosa, e però non esuberante di ricerche di biblioteche e di Archivi, utile però, almeno per le prime ricerche, anche per i cultori dei nostri studi. Il libro che annunziamo, è un nuovo argomento che conferma la giustezza delle nostre lodi.

CXCIII.

Morici Medardo. *Fra Evangelista da Momigno Predicatore Pistoiese del sec. XVI*. Pistoia, Flori, 1896, in 8. di p. 18.

In forma amena il Prof. Morici dà un buon cenno biografico di questo Minore Osservante, che fu Predicatore eccellente per quei tempi, con tutti i pregi e i difetti del tempo istesso. Difettoso era al certo quel metodo di predicazione, difetto però di cui non deve farsi colpa a chi ne era macchiato, poichè esso era nelle abitudini di quella Società, la quale accoglieva con plausi l' arrivo dei Sacri Oratori del genere del nostro Fra Evangelista. Alla quale specialità di Sacro Oratore, il nostro Fra Evangelista aggiungendo un raro senno, ed una grande probità, apparirà vero il merito del buon religioso che ha preso ad illustrare il Prof. Morici.

CXCIV.

Olivi Fr. Petrus Ioannis. *Quaestio hucusque inedita de veritate Indulgentiae vulgo dictae de Portiuncula*. Quaracchi, 1895, in 16, di p. 24.

Dell' Olivi, Minorita dal XIII secolo, scrissero il Wadding, lo Sbaraglia, il P. Ehrle (Cfr. *Miscellanea*, Vol. II. p. 190, n. 77). I benemeriti Padri di Quaracchi, da un manoscritto della biblioteca del Principe di Borghese, hanno publicata una *quaestio*, che è così concepita dall'autore: *Quaeritur an sit conveniens credere indulgentiam omnium peccatorum esse datam in Ecclesia sanctae Mariae de Angelis, in qua procreatus est Ordo Fratrum Minorum*. L' Olivi propone delle difficoltà, poi dà le sue ragioni, infine risponde alle difficoltà. La trattazione, sebbene mutila, è esauriente, e sta a dimostrare con quanto acume veniva difesa la verità di questa Indulgenza, mezzo secolo circa dopo la ottenuta concessione di essa. Infatti, i dotti editori della *quaestio*, non lo credono molto lontana dal 1279.

CXCV.

Pennetti Giuseppe. *Contributo di ricerche su la vita e su le opere di fra Geronimo da Serbo. (Al secolo Ascanio di Maestro Stefano)*. Napoli, Tip. G. Nobile, 1896, in 8. di p. 32.

Sorbo, Comune nella Provincia di Avellino, fu la patria di fra Geronimo, che fu Cappuccino, e poi, dopo altri Uffici, Generale dell' Ordine suo, morendo in Napoli nel 1602. Il Sig. Pennetti, publicando unite tutte le notizie che si avevano del dotto ed operoso Padre, queste notizie annota e commenta con documenti dei luoghi ove il P. Geronimo visse, e con notizie tolte da archivi e da manoscritti che egli poté consultare, recando così utile contributo alla conoscenza di questo distinto Cappuccino.

CXCVI.

Sabatier Paul. *Etûde critique sur la concession de l' Indulgence de la Portiuncule ou Pardon d'Assise*. Paris 1896. in 8, di p. 38. — *Un nouveau Chapitre de la vie de S. François d'Assise*. Paris, Fischbacher, 1896, in 8, di p. 24.

Del primo di questi due studi abbiamo detto abbastanza alle pag. 161 e seg. di questo fascicolo. Il secondo studio è la storia del Perdono, raccontata agli amatori della storia passionata, fatta secondo il metodo in cui il Sabatier è maestro, cioè col metodo soggettivo con cui egli scrive i libri. A p. 22, parlando dello stato attuale degli animi all' Indulgenza del 2 Agosto, scrive che *la folla assiste passiva e indifferente a riti che completamente ignora*. Tuttociò che egli suppone, o ritiene conforme ai suoi desideri, sembra a lui verità dimostrata.

Digitized by Google

CXCVII.

SANTARELLI BENEDETTO. *Breve vita del B. Bernardo da Offida Laico Cappuccino.* Ascoli Piceno, Cesari, 1896, in 16, di p. 16

Duecento anni dopo la morte del B. Bernardo, il Rev. Prof. Santarelli ha creduto utile ricordare ai cittadini di Offida la vita del loro Concittadino, e l'ha fatto desumendolo da altri scrittori, collo scopo pio e religioso di crescere il culto del Beato e la conoscenza della sua vita.

CXCVIII.

SANTONI MILZIADE. *Canto in ottava rima della Beata Battista da Varano dei Signori di Camerino.* Camerino, tip. Borgarelli, 1897, in 8. di p. 26.

Il ch. Canonico Santoni avea già publicata in questa *Miscellanea*, (IV, 18 e seg.) questo Canto, ma mutilo delle prime sei stanze. Trovatolo intero in un codice manzoniano che descrive, si è affrettato a publicarlo con note e con varianti, recando vero servigio agli studiosi della storia e della letteratura francescana. E' superfluo accennare alla diligenza con la quale è condotta questa stampa, per chi conosca la perizia che ha in simili lavori l'egregio nostro amico Can. Santoni.

CIC.

TINI CAN. ANDREA. *Della stalletta in cui nacque S. Francesco di Assisi.* Assisi, Tip. Metastasio, 1896, in 8, di p. 32.

A parte alcune parole poco garbate contro due rispettabili cultori della storia francescana, il Conventuale P. Fratini, e l' Osservante P. Barnaba d' Alsazia, questa monografia, quantunque non molto ordinata, assoda discretamente bene che S. Francesco nacque in una stalletta, che oggi è la Chiesina sotto la casa dei Signori Bini non lungi dalla Chiesa nuova. Difatti i documenti che publica del XVI, XV, e XIV secolo, sono di molto valore: e perchè quella tradizione non sarebbe spiegabile se non si fondasse sulla verità, riteniamo assai possibile che col tempo possano trovarsi argomenti più decisivi, per poter conchiudere con certezza quanto il ch. Autore ha assai eruditamente impreso a dimostrare.

CC.

SCALVANTI OSCAR. *Il Mons Pietatis di Gubbio.* Perugia, Unione Tipografica, 1896, in 8 di pag. 64.

L' Autore è noto ai lettori della *Miscellanea* (Vedi sopra, p. 159, n. 179) per gli studi fatti sui Monti di Pietà dell' Umbria. Fra questi, i più antichi sono quello di Perugia che è del 1462, e quello di Gubbio che è del 1463. (Cf. *Miscellanea*, V, 178, VI, 31). Sovra questo Monte di Gubbio il ch. Prof. Scalvanti ha scritto uno studio ricco di indagini e di osservazioni, nel quale, se non tutte le osservazioni, si possono accettare (certe parole nel § 2, si debbono rifiutare, anche per la loro inopportunità), molto si deve riconoscere come giusta e ragionevole deduzione di studi lunghi e pazienti assai, che l' autore, competentissimo in materia, ha fatti. Ove il ch. Prof. Scalvanti dovesse fare altri studi congeneri, troverà buoni e sconosciuti elementi in un raro libro del B. Marco da Montegallo, stampato nel 1494, e descritto in questa *Miscellanea*, tomo IV, p. 102, n. XIV.

NOTIZIE

183. L'archivio Comunale di Assisi

In questo Archivio sono molti i documenti che si riferiscono alla primitiva istoria francescana, e più erano nel secolo passato, quando furono consultati dal Vescovo Spader. Il Prof. Giuseppe Pardi ha stampato un inventario di questi documenti in un fascicolo intitolato " *Archivio Comunale Antico di Assisi* (Perugia, Boncompagni, 1895, in 8. di p. 36) Ecco l'elenco dei documenti che riguardano l'istoria francescana:

A. 1. — *1321.* Copia excomunicationis contra Mutium quondam Francisci (copia del 10 decembre 1342).

A. 2. — *1321 ottobre 21.* Copia pubblica cuiusdam Bulle Iohannis XXII Episcopo asisanati et inquisitoribus heretice pravitatis directe su er factum Mutii quondam Francisci civis asisinatis pro thesauro ab ipso et aliis ablato e loco sancti Francisci.

A. 6. — *1334 giugno 2.* Exibitio operis prestandi apud curiam romanam a fratribus minorum pro negotiis civitatis Asisii, facta nomine horum religionis a fratre Gerardo ministro generali

A 8 — *1335 febbraio 13.* Bulla Benedicti XII remictens et suspendens interdictum incursum ab Asisanitibus propter patrata a Mutio Francisci et aliis etc.

A. 11. — *1340 novembre 9.* Bulla Benedicti XII suspensionis ab interdicto iam ab Asisinatibus incurso ob ablationem thesauri Ecclesie factam a Mutio Francisci.

A. 14. — *1350 giugno 21.* Bulla Clementis VI Berengario Lucan. electo directa, precipiens ut, accepta a Communi Asisii certa summa in satisfactionem thesauri ecclesie, a Mutio Francisci iam e loco sancti Francisci ablati, liberet Asisinates ab interdicto.

A. 5. — *1352 febbraio 25.* Copie Bullarum Clementis VI, scilicet, prime remittentis interdictum ab Asisinatibus incursum propter thesaurum ecclesie ablatum e loco sancti Francisci a Mutio Francisci et consortibus, secunde vero commictentis ipsam remissionem et absolutionem interdicti dno Episcopo asisinati etc. Et etiam copie publice refutationum seu quietationum thesaurarii Camere apostolice de summa recepta in reintegrationem ablationis thesaurii, factarum sub annis 1353, 1354, 1355, 1356, 1357, 1358 et 1359. (Tre membrane cucite assieme).

A. 16. — *1352 febbraio 26.* Copia publica Bulle Clementis VI commictentis Episcopo asisinato ministroque provincie sancti Francisci ut absolvant Asisinates ab interdicto habito occa-

Digitized by Google

sione subtrationis thesauri ecclesie e loco sancti Francisci commisse spetialiter a Mutio Francisci.

A. 17. — *1352 febbraio 26.* Copia publica Bulle absolutionis interdicti concesse a Clemente VI ob reintegrationem factam Ecclesie romane de thesauro ablato de loco sancti Francisci a Mutio Francisci.

A. 18. — *1352 febbraio 26.* Bulla Clementis VI Episcopo asisinati et ministro fratrum minorum provincie sancti Francisci directa commictentis eis ut ab interdicto habito occasione subtrationis thesauri etc. ab solvant, quia iam reintegrabant.

A. 19. — *1362 marzo 1.* Copia delucidationis Asisinatum date a dno Egidio in partibus Italie Legato et fratre Marco ministro generali fratrum minorum, commisse et obtente causa invasionis castri Cannarii.

A. 20. — *1362 marzo 28.* Absolutio ab interdicto a Communi Asisii incurso ob patrata cum armis in castro Cannarii civitatis asisinate contro libertatem Ecclesie, prolata a ministro generali ordinis Minorum et. (2 membrane)

B. 2. — *1237.* Consilium generale civitatis Asisii habitum pro laudo fiendo super controversiis ortis de terris montis Subasii inter civitatem ipsam et capitulum ecclesie sancti Rufini, in quo electi fuerunt frater Helias, generalis ordinis fratrum minorum et frater Bonus dicti ordinis tamquam arbitri etc.

B. 41 e 42 — *1298.* Sentenza o lodo pronunciato da fra Giovenale, dell'ordine dei frati minori, nelle vertenze tra il Comune di Assisi ed il monastero di S. Benedetto sul Monte Subasio.

B. 2. — *1327.* Supplica del Comune di Assisi al pontefice, affinché tolga la scomunica lanciata contro la città a causa del tesoro rubato da Muzio di Francesco.

B. 3. *1327* Copia di tale supplica.

B. 8. - *1333.* Copia degli atti sopra il fatto di Muzio di Francesco.

B. 23 — *1354.* Quietatio de mille florenis auri facta a thesaurario dni pape Communi Asisii, solutis in reintegrationem thesauri ablati e loco sancti Francisci a Mutio cive asisinate.

B. 3 — B. 4 — B. 5 — *1320.* Atti del processo contro Mutio di Francesco.

B. 8. — *1334.* Nomina di un procuratore per mandare al pontefice a pregarlo di togliere l'interdetto scagliato contro Assisi per il fatto di Muzio di Francesco.

B. 9 — *1353* Dichiarazione del tesoriere della Camera apostolica intorno all'accomodamento di ricevere 10,000 fiorini per il tesoro rubato da Muzio di Francesco e quietanza del pagamento di fiorini 1,500.

184. Un testimonio per la Porziuncula

Quando abbiamo fatto cenno del *Dominus Neapoleo de Armenzano* che fu testimonio nel 1223 alla publicazione dell' Indulgenza della Porziuncula (Vedi sopra, pag. 165 n. 3), non conoscevamo il riferito opuscolo del Pardi sull'Archivio di Assisi. Oggi troviamo in quel fascicolo due documenti che ci riguardano. Uno (p. 16) é del 31 Ottobre 1257, ed in esso si parla di donna Bionda madre e tutrice dei figli del Signor Neapoleone da Armenzano, in nome dei quali fa una vendita. Un altro (p. 24) é del 6 Gennaio 1271, ed é la vendita del castello di Armenzano fatta dai figli del Conte Napoleone al Comune di Assisi, e che fu già ricordata in questa *Miscellanea*, alla p. 165 già citata.

185. Poeti francescani del 300.

Nel 1889 il ch. Prof. Ernesto Monaci publicando un primo fascicolo di *Crestomazia Italiana dei primi secoli*, (Città di Castello, Lapi, p. 1-184, vi inserì (p 29-31) vi inserì il *Cantico del Sole* di S. Francesco, di cui fece cenno questa *Miscellanea* (Vol. IV, p. 32, n. 109). In quest'anno 1897 ha publicato un secondo fascicolo dell'opera stessa (Città di Castello Lapi, p. 185-520), nel quale da un saggio dei poemetti di fra Giacomino da Verona (p. 378-385), e di fra Iacopone da Todi (p. 471-481).

186. Il libro di Bernardo da Bessa

Nelle *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum* che si publicano mensilmente in Roma, un P. Cappuccino ha iniziata la publicazione del *liber de laudibus beati Francisci* di fra Bernardo da Bessa, Segretario di S. Bonaventura. L'edizione é condotta con buon sistema, è preceduta da una dotta prefazione, e sarà poi stampata a parte

187. Un breviario di San Bernardino da Siena

Il libraio di Roma (Via del Giardino, 110) S. Bocca, nel Gennaio 1897 ha messo in vendita per L. 200 un Breviario che dicesi appartenuto a S. Bernardino, e che egli descrive così.

" Principia col Calendario, con le Rubriche per l' Officio nel tempo dell'Avvento, fanno seguito l'Officio della S. Croce composto da Giovanni XXII, l'intero Psalterio con gli Inni proprii per tutto l'anno tanto del tempo che dei Santi; le rubriche generali (disgraziatamente monche, mancando gli officii proprii del tempo e dei Santi), gli Officii dei Comuni, dei Santi, quello della Madonna e dei defunti, l'assistenza ai moribondi, il rito per l'Olio Santo, la Benedizione della Mensa secondo i vari tempi dell'anno; chiude l'antico Breviario: " Ego F. G. incepi scribere istud „ Breviarum die secunda mensis decembris anno „ 1369 et interpositis pluribus intervallis complevi „ scribere die 29 Iunii sequentis 1370 „

Poi di altra mano alcuni foglietti contenenti l'Officio della Visitazione di Maria Vergine ed infine: " Hoc Breviarum fuit ad usum divi Ber„ nardini de Senis nunc ad usum fratrum Commo„ rantium in loco nostro Senilungae et per frat. „ Joan. Bap. Vignanensis sic accomodatum pro „ psalterio ex devotione divi Bernardini. „

Codice su pergamena in 8, interessante per la liturgia e condotto nella parte materiale dall'amanuense con somma diligenza, diligenza superata ancora dal rubricatore nelle varie miniature e nelle molte lettere iniziali colorate.

188. Una Lettera della B. Angela da Foligno

Più volte e lungamente la nostra *Miscellanea* si é occupata della B. Angela da Foligno. Qui publichiamo una lettera assai importante, che il ch. sig. Canonico Santoni ci ha trascritta da un codicetto miscellaneo del XV sec. (m. c. 13 per 10) della Biblioteca dell'Università di Camerino, d'onde avea estratta un'Ottava Rima della B. Battista Varani (Cf. *Miscellanea*, IV, p. 18, e sopra, p. 197, n CXCVII.) Ecco la lettera:

« Lectera della beata angiola da Foligni. »

« O figliulo mio desidero con tutta quanta me che sia « *(amatore)* esectatore de dolore, et desidero tutta che tu sia de« solato da omne consolatione temporale et carnale: et questa « è la mia consolazione: prego te che sia la tua: et hio none « intendo de servire ne amare per alcuno premio: ma intendo « de servire et amare per la bonta di dio incompresibile: et desi« dero che cresca nuovamente erenaschi in questo desiderio: « che sia desolato da omne consolatione; per lo amore de dio « et homo yhu xpo desolato: Atte non faccio altra lectera se « non questa che sempre creschi in unione divina e fame et « sete dessere sempre disolato. amen:. »

Questa lettera pare testualmente dettata dalla Beata, e fu forse frate Arnaldo suo Confessore che la tradusse in latino (*B. Angelae Fulginatis Vita, et Opuscula*, Fulginiae, 1714, p. 269-270).

D. M. Faloci Pulignani Gerente Responsabile

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Faloci Pulignani D. M.* S. Francesco di Assisi e la Città di Foligno . Pag. 3
2. *Sgulmero P.* La B. Michelina da Pesaro in un antico fresco di Verona . « 15
3. *Novati F.* L' Anticerberus di fra Bongiovanni da Cavriana . . . « 16
4. *D' Alençon P. E.* Sul più antico poema della Vita di S. Francesco . . « 26
5. *Anselmi A.* Il Monte di Pietà di Arcevia . . . . . « 31
6. Bibliografia francescana . . . . . « 32
7. *Faloci Pulignani D. M.* Gli autografi di S. Francesco . . . . « 33
8. *Sabatier P.* Il B. Francesco da Celano e il suo trattato *De Miraculis* . « 39
9. *Faloci Pulignani D. M.* Il Cantico del Sole . . . . . « 34
10. *P. Agostino da Stroncone* L' Umbria Serafica . . . . . « 56,67,138
11. *Faloci Pulignani D. M.* La divina Commedia e i Francescani . . . « 57
12. Una lauda del B. Iacopone . . . . . « 64
13. Manoscritti francescani . . . . . « 64
14. Cronologia francescana . . . . . « 64
15. Il giorno della morte di S. Chiara . . . . . « 64
16. Giacomo de Vitroy e S. Francesco . . . . . « 64
17. *P. Edoardo d' Alençon.* Suor Colletta Raes da Bruxelles . . . . . « 65
18. Incunaboli francescani del secolo XV . . . . . « 67
19. *Faloci Pulignani D. M.* Le Lettere di S. Francesco sul culto della SSma Eucaristia « 92
20. *Faloci Pulignani D. M.* Il B. Pauluccio Trinci da Foligno . . . « 97
21. *Grisar H.* La benedizione di S. Francesco nel S. Convento di Assisi . « 129
22. Descrizione di alcuni Incunaboli Francescani . . . . . « 132
23. *D' Alençon E.* Il Ven. Gio. Battista Vitelli . . . . . « 133
24. *Faloci Pulignani D. M.* Un terziario francescano sconosciuto . . . « 137
25. Le septiéme centenaire de S. Antoine de Padoue . . . . . « 146
26. Manoscritti francescani della Biblioteca Comunale di Perugia . . . « 147
27. Studi medici sopra S. Francesco . . . . . « 158
28. La primitiva liturgia francescana . . . . . « 158
29. S. Ivo fu francescano? . . . . . « 159
30. Il Monte di Pietà di Perugia . . . . . « 159
31. Il Sepolcro di S. Francesco 160
32. La Vita di S. Francesco del Sabatier . . . . . « 160
33. Il B. Cherubino da Spoleto . . . . . « 160
34. *Faloci Pulignani D. M.* L'Indulgenza della Porziuncula . . . . « 161
35. *D' Alençon E.* Giacoma da Settisolio . . . . . « 168
36. *Labanca B.* Sguardo agli scrittori francescani di S. Francesco del secolo XIX « 169
37. L' Archivio Comunale di Assisi . . . . . « 197
38. Un testimonio per la Porziuncula . . . . . « 198
39. Poeti Francescani del 300 . . . . . « 195
40. Un libro di Bernardo da Bessa . . . . . « 198

Digitized by Google

41. Un Breviario di S. Bernardino da Siena . . . . . « 198
42. Lettera della B. Angela da Foligno . . . . . « 198

Bibliografia francescana.

Album Generale Min. Conv. 59. — *Alessandri e Mazzatinti.* Biblioteca di Assisi, p. 59. — *Apollinare da Venezia.* Bibl. Min. Cappuc. 59. — *B. Battista Varani.* Le opere p. 60. — *Bouvnet.* S. François, p. 60. — *Cochin.* S François p. 60. — *Ioannes a Parma.* Commercium paupertatis, p. 60. — *Cozza Luzi,* S. Chiara p. 61. — Cristoforo Colombo e la scoperta di America, p. 61. — Les Cappucins en France. p. 61. — *E. D' Alençon.* Masque et Besace, p. 61. — *Mariotti.* Il Laterano, p. 62. — Rivista Critica del Sabatier, p. 62. — *Sabatier P.* Vie de S. François, p. 62. — *Salvatori S.* Su S. Francesco, p. 63. — *Tassi.* Il B. Francesco da Fabriano, p. 63.

Barnaba d' Alzazia. Porziuncula, p. 151. — *Bernardino da Fossa.* Super laude B. Mariae, p. 151. — *Bonaventura da Sorrento.* S. Chiara, p. 151. — *Idem.* S. Francesco a Napoli. p. 151. — *Bonghi R.* Leggenda di S. Francesco, p. 152. — *Brouselle.* Pelerinages Ombriens, p. 152. — *Cosmo.* Gli Eroi ecc. p. 152. — *Da Cherançe.* S. Antoine, p. 152. — *Dobrovich.* Convento di Cherso. — *Domenichelli.* Il B. Teofilo p. 153. — *Edouard d' Alençon.* Les Cap. d' Evreux, p. 153. — *Idem.* Un gotteux, etc. p. 153. — *Idem.* La Benediction de S. François. — *Idem.* Lorenzo Longo, p. 153. — Il Convento di Padova, p. 154. — *Labanca.* Francesco d' Assisi ecc. p. 154. — Missione di Terrasanta, p. 154. — *Mariano.* Francesco d' Assisi, p. 154. — *Mariotti.* Il B. Tommaso da Tolentino, p. 155. — *Idem.* Il B. Marco da Montegallo p. 155. — *Novati.* Fr. Gio. da Serravalle, p. 155. — *Paolo della Pieve.* Il B. Diego Cap. 156. — *Ricard.* S. Antonio. p. 156. — *Idem.* S. Chiara, p. 156. — *Sabatier.* Perdono di Assisi, p. 156. — *Staderini.* Fonti dei Fioretti p. 156. — *Spila.* Memorie dei Riformati di Roma p. 157. — *Thoureau,* S. Bernardino da Siena, p. 157. — *Venanzo da Lagosanto.* S. Francesco e Gualdo, p. 158.

A. da Milano. In Giudea, p. 195. — *Aureoli,* Compendium, p. 195. — *Da Belmonte.* Vita di S. Giuseppe da Leonessa, p. 195. — *D' Alençon.* Predica di S. Giuseppe, p. 196 — *Mariotti.* Il B. Agnello, p. 196. — *Morici.* Fra Evang. da Monmigno.p. 196. — *Olivi.* Quaestio de Portiuncula, p. 196. — *Pennetti.* Fr. Geronimo da Sorbo p. 196. *Sabatier.* Etùde de la Portiuncula p. 196. — *Santarelli.* Il B. Bernardo p. 197. — *Santoni.* Canto della B. Battista, p. 197. — *Tini.* Della casa ove nacque S. Francesco, p. 197. — *Scalvanti.* Monte di Pietà di Gubbio, p. 197.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI. Fascicolo I.

FOLIGNO 1895

Presso la Direzione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Don Michele Faloci Pulignani* — S. Francesco d' Assisi e la città di Foligno . . . . . Pag. 3
2. *Pietro Sgulmero* — La B. Michelina da Pesaro in un antico fresco di Verona . . . . . » 15
3. *Dott. Francesco Novati* — L' Anticerberus di fra Bongiovanni da Caviana analizzato ed illustrato . . . . . » 16
4. *P. Edoardo d' Alençon* — Sul più antico Poema della vitadi S. Francesco . . . . . » 26
5. Il Monte di Pietà di Arcevia . . . . . » 31
6. Bibliografia Francescana . . . . . » 32

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute le spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l' Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell' Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all' estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all' Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all' Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Fracescana.*

HISTOIRE

DE

SAINT FRANÇOIS

D' ASSISE

PAR L' ABBÈ LÈON LE-MONNIER

Curé da Saint-Ferdinand des Ternes

Paris Victor Lecoffre, 90, rue Bonaparte — Lyon Vitte & Perussel, 3, place Bellecour

Sono due volumi in 8, di pag. L-468 il primo, di 488 il secondo. In attesa di una traduzione italiana di questo bellissimo lavoro, ne raccomandiamo intanto ai lettori il testo francese. Vedasi sulla prima edizione (1889) di quest' opera, ciò che se ne scrisse in questa *Miscellanea :* vol, IV, p. 189-180.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume VI. Fascicolo VI

—

FOLIGNO 1897

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani D. M.* L'Indulgenza della Porziuncula Pag. 161
2. *D' Alençon P. E.* Giacoma da Settisolio . . . . . » 168
3. *Labanca B.* Sguardo agli scrittori francescani di S. Francesco del secolo XIX . . . . . » 169
4. Bibliografia francescana . . . . . » 197
5. L' Archivio Comunale di Assisi . . . . . » 198
6. Un testimonio per la Porziuncula . . . . . » 198
7. Poeti Francescani del 300 . . . . . » 198
8. Un libro di Bernardo da Bessa . . . . . » 198
9. Un Breviario di S. Bernardino da Siena . . . . . » 198
10. Lettera della B. Angela da Foligno . . . . . » 198

N. B. Questo fascicolo si compone di cinque fogli; ha quindi un foglio di più del convenuto.

NUOVA STORIA

DI

S. FRANCESCO D' ASSISI

PER

L' ABBATE LEONE LE MONNIER

Parroco di S. Ferdinando in Parigi

Prima Versione italiana sulla quinta edizione francese autorizzata dall' autore

VOLUME UNICO

ASSISI
Stabilimento Tipografico Metastasio
1895

Chi vuol conoscere S. Francesco di Assisi, legga questa istoria. Rigore di critica istorica, eleganza di esposizione, saggio criterio nella divisione delle singole parti, tutto lo fa anteporre alle altre vite ed istorie del Santo publicate prima e dopo di questa. Ammiriamo l'erudizione e l' abilità che si trovano in altri libri: ma per noi, tutto è questo: *O S. Francesco fu in realtà quale ce lo dipinge l' Abate Le Monnier, o di S. Francesco non sarà mai possibile conoscere una istoria.*

Vedasi su questo libro la recensione fattane nella *Miscellanea*, vol. IV. pag. 189-190.

Un Volume in 8 di p. 608: Lire tre.

Foligno Prem. Tip. Artigianelli di S. Carlo

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google